

MANUALE
DEL
DIRITTO ECCLESIASTICO
DI TUTTE LE CONFESSIONI CRISTIANE

DEL CAV. DOTTORE

FERDINANDO WALTER

PROFESSORE ORDINARIO DI DIRITTO NELLA R. UNIVERSITÀ DI BONN

TRADUZIONE DALL'ORIGINALE TEDESCO

SULLA NONA RECENTISSIMA EDIZIONE

DELL'AVV. FORTUNATO BENELLI

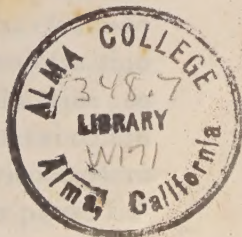
CORRETTA E PUBBLICATA COLL'AGGIUNTA DI NUOVE NOTE

PER USO DEGLI STUDIOSI

DALL'AVV. PR. P. C.

TOMO I. - II

Truz. aff. p. 590



PISA

PRESSO I FRATELLI NISTRI

1846

26497

I Fratelli Nistri nel dichiarare, come fanno, che intendono porre questa loro Edizione sotto la tutela dei Concordati conclusi tra diversi Governi d'Italia in materia di ristampe, son lieti di potere annunziare al Pubblico, che questa Traduzione si può vantare in parte come più pregevole dell'ultima Edizione originale,— d'altronde arricchita di molte aggiunte al confronto di tutte le precedenti, — in quanto la cortesia del Chiarissimo Autore si è compiaciuta comunicar loro alcune aggiunte e correzioni, che l'Avv. Prof. Pietro Conticini ha tradotto a parte e inserito a' luoghi rispettivi nel corpo dell'Opera.



PREFAZIONE (*)

La presente opera ha per iscopo di esporre la disciplina della Chiesa in confronto continuo colle idee primordiali e fondamentali di lei, e di mostrare con ciò, come quelle idee sono state custodite sotto forme le più diverse, accomodate alle varie situazioni delle terrene cose e mantenute in vigore anche in circostanze sfavorevoli o contrarie. Una siffatta esposizione non puramente narrativa, ma critica ad un tempo ed illustrativa, non solo presta a questa materia la sua principale attrattiva, ma ella è pure adattata alla tendenza del nostro tempo e veramente necessaria alla condegna estimazione del subietto, essendochè il giudizio su questa come sovr'altra qualunque vogliasi legislazione e costituzione si debba prima di tutto livellare a seconda delle primitive e fondamentali sue massime e della direzione ond'esse accennano la traccia.

Una conseguenza naturale di quello scopo si è, che la esposizione della ecclesiastica disciplina non può più rimangersi al Diritto del medio-Evo, che la Scuola ha chiamato Gius canonico comune, ma deve esser condotta sino ai dì nostri. Il che è stato fatto in ciascuna dottrina, se non affatto completamente, almeno tanto da potervi ognun riconoscere i rapporti che lo circondano, e riconnettere facilmente le condizioni giuridiche del proprio paese. Entrare più per minuto nelle singole specialità non si poteva di fronte al cumulo e varietà grande della materia,

(*) Tradotta a parte dallo Editore.

senza violare le giuste proporzioni dell'opera. E poi la enumerazione delle particolari disposizioni giuridiche conduce quasi inevitabilmente ad una certa aridità, che l'Autore si è, per quanto era nelle sue forze, studiato di tener lontana da questo libro. Del resto però ciò che tutt'ora è in vigore o tacitamente abolito dell'antica disciplina è stato ciò non pertanto accuratamente notato in ciascheduna dottrina, perocchè questo è importante sì per l'applicazione di essa, come a confutazione di coloro, i quali, o ignorando completamente, od alterando a disegno i tempi e le relazioni, dal medio-Evo fino a tutt'oggi fanno alla Chiesa rimprovero di proposizioni ed esigenze, che appartengono a tutt'altre circostanze ed alle quali è stato rinunziato già da gran tempo.

Ognuna Costituzione, dice Giovanni Müller (*), si riconosce al meglio dal suo primitivo spirito; in esso appunto si trovano per lo più i mezzi naturali del suo mantenersi. E questo secondo fatto designa l'altro punto di vista, che fu preso di mira in questo lavoro. Di quì cioè risulta, che nella Chiesa ancora la prosperità e conservazione dell'insieme dipendono dall'essere la legislazione e l'amministrazione animate e penetrate dalla coscienza delle idee fondamentali primitive, e dal risultarne tanto pei capi quanto pei sottoposti, l'amore e la venerazione della costituzione tradizionale, siccome pure un sentimento di comunanza vigile ed attivo. Ma il rinfrescare di tempo in tempo cotesta coscienza ed eccitarla per via di considerazioni comparative, è principalmente ufficio della scienza. Ove lo studio della storia sia diretto a cotesto scopo, se ne ottiene, come la egregia opera del Thomassin dimostra, non solo pel cuore, ma sì eziandio per la vera intelligenza della materia, un tutt'altro prò di quello che

(*) Nel Preambolo alla sua esposizione della Confederazione dei Principi (Opp. Tom. IX).

ne risulta, quando solamente si abusa della esposizione della storia per eccitare antipatie, fomentare pregiudizi, e per isviar l'occhio dall'intima vivace armonia dei rapporti.

Del resto la nostra esposizione, tanto rispetto agli antichi tempi, quanto rispetto ai nuovi, non deve limitarsi alla Chiesa Cattolica e alla Germania, ma sì abbracciare anche l'Oriente, la Inghilterra, la Olanda, la Danimarca e la Svezia. La dignità e grandiosità di questa materia risalta tanto più chiaramente, quanto più elevato e lontano è il punto di vista che si sceglie per la esposizione di lei. Il Diritto ecclesiastico dell'Oriente, fatta ragione della qualità delle sue sorgenti, è suscettibile di una storica trattazione molto precisa ed armonica. Nulladimeno però l'Autore ha dovuto quì, per non trascendere i debiti confini, arrestarsi ai punti principali, e solamente in alcuni casi, segnatamente in certe parti del diritto matrimoniale, la esposizione ha dovuto scendere più nei particolari. Con più speciale e minuta accuratezza però è stato trattato il nuovo Diritto ecclesiastico Inglese, poichè cotesto, a causa della sua intima connessione colla civile costituzione di quel paese maraviglioso, costituisce anche attualmente, almeno per ciò che riguarda la forma, un Tutto molto bene connesso ed armonizzante. Pur troppo però vi manca il processo di riforma, che la Chiesa Cattolica ha eseguito nei tre ultimi secoli per mezzo del Concilio di Trento, dei Concilj provinciali e delle leggi civili, e così quella nobile parte è divenuta poco a poco una massa inerte ed inanime. Un tal fenomeno potrebbe dare occasione a molte serie considerazioni.

Quando l'Autore pubblicò per la prima volta, nel 1822, questo Manuale, non aveva presentimento veruno nè della importanza, che questa scienza sì presto riacquisterebbe, nè del successo, che avrebbe il suo libro. Il Diritto canonico giaceva nei Compendj come intirizzito sotto forme

scolastiche tradizionali; lo spirito di esso era misconosciuto od anche a bella posta falsato, e nella vita pratica, dopo la grande scossa, che la Chiesa ha sofferto, mancavano le istituzioni esteriori le quali ne avrebbero potuto svegliare una viva intuizione. Senza guida, senza le convenienti preparazioni gettò l'Autore la sua prima Edizione, la quale non aveva nulla di particolare, da questo in fuori, ch'essa reclamava attenzione e rispetto per una materia, che si era avvezzi a considerare quasi come morta od a strapazzarla. Cotesto tuono piacque per la sua novità; presso molti ancora per il calore, dal quale era animato. Già nel 1823 comparve in luce la seconda Edizione, indi nel 1825 la terza, ciascuna delle due con correzioni ed aggiunte.

Dopo che l'Autore, per la più lunga pratica col suo soggetto, ebbe acquistato una maggior sicurezza, imprese nel 1829 a farne un'Opera del tutto nuova in una quarta Edizione. L'ordine fu completamente cambiato, le materie lavorate di nuovo per intero, la storia delle sorgenti appoggiata sul trattato dei Fratelli Ballerini, sviluppata diffusamente la ricerca sopra le false Decretali e messa insieme nel Libro VIII una serie di oggetti, che, o non suolevano trattarsi nel Diritto canonico, oppur trattarsi ma in luogo disconveniente e falso. Così rimasero anche la quinta e sesta Edizione, che seguitarono nel 1831 e 1833.

A misura però che l'Autore seguitava a vivere in intimità con questa materia, gli si rivelarono sempre nuovi aspetti di considerazione; ed anche le sue pratiche relazioni ridiventarono visibili, in seguito a diverse questioni del giorno. Ambedue queste circostanze condussero alla risoluzione di rifondere totalmente la settima Edizione, che venne in luce nel 1836. Per ciò che spetta alla parte pratica furono in essa accuratamente ed utilmente consultate le Costituzioni di Benedetto XIV e l'opera di cotesto Pontefice sul Sinodo Diocesano troppo, e direi

anzi del tutto, trascurata in Germania. Quelle Costituzioni sono così rimarchevoli, non tanto per la grande loro prudenza e moderazione, quanto anche per la erudizione di cui son piene, che lo studio di esse non può essere raccomandato abbastanza. Lo stesso è a dire dell'opera sul Sinodo Diocesano. La quale è da riguardare come una lunga Istruzione ai Vescovi destinata ad operare in via di dottrina, ciò che il Pontefice non credette opportuno di pronunziare in forma legislativa. In essa molti oggetti di suprema importanza e che penetrano nella odierna disciplina sono stati discussi con rara felicità e colla più grande profondità. Dopo cotest'accurata rifusione dell'opera non rimasero per l'ottava Edizione, che poi successe nel 1839, se non se alcune singole correzioni e supplementi. Sopra cotesta Edizione fu pubblicata a Parigi (1840) una Traduzione francese di A. de Roquemont.

Infrattanto l'interesse per questa materia era sempre andato crescendo per effetto di nuove combinazioni del tempo; le grandi contestazioni insorte avevano ricondotto ai principj fondamentali più intimi; si acquistarono nuove idee; si abbandonarono tesi non sostenibili. Da tutto ciò l'Autore, tenendo dietro attentamente ai fenomeni, ha tratto profitto per questa nuova Edizione. Le idee fondamentali sono state da per tutto messe in maggior rilievo, molte materie rilavorate affatto, tra le quali l'Autore richiama l'attenzione al §. 47 che tratta della Chiesa e dello Stato; il Discorso tanto agitato delle false Decretali è stato riveduto di nuovo e giustificato con nuove prove; diversi paragrafi sono stati aggiunti, tra i quali il §. 19 sul Primato sarà di certo accetto a molti, il §. 93 sui Libri Penitenziali a tutti. Anche il lato pratico è stato sempre più sviluppato, del che fan prova il §. 146 sui Coadiutori, i §§. 159 e 160 sui Concilj e il §. 226 sulla elezione dei Vescovi. A quest'oggetto la sopra lodata

opera del Sinodo Diocesano è stata anco una volta ripassata da capo in fondo. Lo spazio necessario a tutte queste ampliazioni è stato guadagnato colla omissione di alcuni pezzi dell'Appendice, i quali, oltrechè da un lato, a causa della loro troppo grande specialità, non convenivano troppo al carattere del libro, si possono poi trovare facilmente in altre collezioni.

In questa maniera si è l'Autore sforzato di tenere il suo libro in armonia coi bisogni e collo spirito dell'Epoca, obbedendo al dovere, che ad esso prescrivevano la sua missione e le sue convinzioni. Quali frutti egli abbia con ciò portati, quanto egli abbia per questa via influito sulle tendenze del tempo, sono questioni sulle quali egli non può aver voce. Se cosiffatta influenza fosse veramente stata tale e tanta, quale e quanta si va predicando, da alcuni per trarne lode, da altri per trarne biasimo e rimprovero a questo libro, gli converrebbe riguardare con gratitudine rispettosa un fatto così poco sperato, come un particolar favore della fortuna. Imperocchè lo avere in modo sensibile influito sul proprio secolo, per Chi comprende la vita nel suo vero significato, è un pensiero esaltante, una buona ventura, che non si dà tanto spesso.

Bonn, li 4 Luglio 1842.

PROSPETTO

INTRODUZIONE

I. Del Diritto ecclesiastico in se.	
A) Indicazione generale della materia.	§. 1. pag. 1
B) Diversità prodotte dalla varietà delle professioni di fede	„ 2. „ 2
II. Del Diritto ecclesiastico considerato come scienza.	
A) Nozione ed oggetto del medesimo.	„ 3. „ <i>ivi</i>
B) Scienze ausiliari	„ 4. „ 4
C) Classificazione della materia.	
1) Stile antico	„ 5. „ 5
2) Piano di quest' Opera	„ 6. „ 6
D) Sussidj letterarj	„ 7. „ 7

LIBRO PRIMO

PRINCIPJ GENERALI.

CAPITOLO I:

Fondamenti della Chiesa Cattolica.

I. Fondazione della Chiesa.	
A) Gesù Cristo	„ 8. „ 15
B) Gli Apostoli, e le Comunità da essi fondate	„ 9. „ 16
C) Pietro, e sua vocazione	„ 10. „ 19
II. Stabilimento della nozione della Chiesa.	
A) Sue proprietà essenziali	„ 11. „ 21
B) Lato terreno della Chiesa	„ 12. „ 23
C) Lato ideale della Chiesa.	„ 13. „ 25
III. Della ecclesiastica potestà.	„ 14. „ 26
IV. Trasmissione della potestà ecclesiastica	„ 15. „ 27
V. Degli organi della ecclesiastica potestà.	
A) Per l'amministrazione dei Sacramenti.	„ 16. „ 28
B) Del ministero d'insegnamento	„ 17. „ 30
C) Organi del regime della Chiesa.	
1) Gerarchia della giurisdizione	„ 18. „ 33
2) Del primato in particolare	„ 19. „ 34
VI. Del rapporto tra il Clero ed i Laici.	
A) Il Clero	„ 20. „ 40
B) Il Popolo	„ 21. „ 41

CAPITOLO II.

Fondamenti della Chiesa Orientale.

I.	Storia della Chiesa in Oriente.		
A)	Sua separazione dalla Chiesa d'Occidente.	§. 22. pag.	43
B)	Tentativi di riunione.	„ 23.	45
C)	Stato della Chiesa Greca sotto i Turchi.	„ 24.	46
D)	Della Chiesa in Russia e nel Regno di Grecia.	„ 25.	47
II.	Dottrina fondamentale della Chiesa Orientale.		
A)	Nozione della Chiesa.	„ 26.	49
B)	Della Potestà ecclesiastica.	„ 27.	50
C)	Ordine Gerarchico.	„ 28.	52

CAPITOLO III.

Basi del Diritto ecclesiastico dei Protestanti.

I.	Storia dello Scisma.		
A)	in Germania.		
1)	Origine della Chiesa Luterana.	„ 29.	54
2)	Origine della Chiesa Riformata.	„ 30.	56
B)	Scisma nei Regni del Nord.	„ 31.	57
C)	Scisma nella Svizzera, in Francia e nei Paesi Bassi.	„ 32.	59
D)	Scisma in Inghilterra, in Scozia ed in Irlanda.	„ 33.	60
II.	Linee fondamentali della nuova Costituzione ecclesiastica.		
A)	Nozione della Chiesa.	„ 34.	62
B)	Della ecclesiastica Potestà.		
1)	Principj generali.	„ 35.	65
2)	Forme speciali della Costituzione ecclesiastica.		
a)	In Germania.	„ 36.	68
b)	Negli altri paesi.	„ 37.	71
3)	Teorie più moderne.		
a)	Sistema Episcopale.	„ 38.	72
b)	Sistema territoriale.	„ 39.	74
c)	Sistema collegiale.	„ 40.	75
d)	Teoria vera.	„ 41.	76
e)	Progetti per l'avvenire.	„ 42.	77

CAPITOLO IV.

Rapporto della Chiesa collo Stato.

I.	Punto di vista del Diritto astratto.	„ 43.	79
II.	Lo Stato Cristiano.	„ 44.	80
III.	Diritto positivo.		
A)	Considerazione dei tempi antichi.	„ 45.	81
B)	Transizione al tempo moderno.	„ 46.	84
IV.	Proposizione pel ristabilimento della pace.	„ 47.	87
V.	Vedute nello avvenire.	„ 48.	93

CAPITOLO V.

Del Rapporto scambievole delle diverse Comunioni religiose.

I.	Punto di partenza delle Confessioni.	„ 49.	95
II.	Punto di vista dello Stato.		

A) Diritto antico.	§. 50. pag. 96
B) Principj del Gius pubblico Germanico.	
1) Del rapporto fra Cattolici e Protestanti.	51. „ 97
2) Rapporto tra i seguaci della Confessione di Augusta ed i Riformati.	52. „ 100
C) Stato della Chiesa nella Gran-Brettagna e nella Irlanda	53. „ 101
D) Stato della Chiesa negli altri Regni	54. „ 104
E) Massime generali.	
1) Punto di vista giuridico	55. „ 107
2) Punto di vista politico.	56. „ 108

LIBRO SECONDO

DELL'E SORGENTI DEL DIRITTO ECCLESIASTICO.

CAPITOLO I.

Loro indole generale .

I. Sorgenti del Diritto ecclesiastico cattolico.	
A) Prescrizioni di Cristo e degli Apostoli.	57. „ 111
B) Decreti dei Concilj	58. „ 112
C) Costituzioni Pontificie	59. „ 113
D) Concordati e Leggi secolari	60. „ 115
E) Diritti particolari delle singole Diocesi e Chiese.	61. „ 116
F) Sorgenti di Diritto non scritto.	62. „ 117
II. Sorgenti del Diritto ecclesiastico Orientale.	63. „ 118
III. Sorgenti del Diritto ecclesiastico Protestante.	64. „ 119

CAPITOLO II.

Storia delle Sorgenti .

I. Stato del Diritto ecclesiastico fino al quinto secolo.	
A) Singoli Concilj	65. „ 121
B) Collezioni dei Canonj.	
1) Nell'Oriente	66. „ 122
2) Collezioni di Canonj in Occidente	67. „ 124
C) Leggi secolari	68. „ 125
D) Lavori scientifici ed Estratti.	69. „ 126
II. Storia particolare del Gius ecclesiastico d'Oriente.	
A) Da Giovanni Scolastico fino al Concilio Trullano.	
1) Nuove Raccolte di Canonj.	70. „ 127
2) Sorgenti secolari del Diritto.	
a) Collezioni ordinarie delle medesime.	71. „ 129
b) Collezioni speciali destinate per la Chiesa.	72. „ ivi
3) Collezioni miste di Leggi ecclesiastiche e secolari	73. „ 130
B) Dal Concilio Trullano sino a Fozio.	
1) Accrescimento della raccolta dei Canonj	74. „ 132
2) Collezione di Fozio	75. „ 133
C) Da Fozio sino al tempo moderno.	
1) Stato del Diritto ecclesiastico Greco.	
a) Sorgenti e loro Collezioni.	76. „ 134

b) Commentarij	§.	77.	pag 136
c) Estratti delle collezioni dei Canonj	„	78.	„ 138
d) Syntagma di Matteo Blastares.	„	79.	„ 139
e) Stato attuale.	„	80.	„ 140
2) Storia del Diritto ecclesiastico Russo .			
a) Nei tempi antichi	„	81.	„ 141
b) Stato attuale	„	82.	„ 143
3) Sorgenti del Diritto ecclesiastico nella Serbia, nella Bulgaria e nella Valachia	„	83.	„ 144
III. Storia del Diritto ecclesiastico occidentale .			
A) Dal quinto fino al nono secolo .			
1) Sorgenti sciolte	„	84	„ 146
2) Collezioni delle sorgenti .			
a) In Italia .			
α) Raccolte delle Leggi ecclesiastiche	„	85.	„ 147
β) Leggi secolari	„	86.	„ 150
b) Collezioni nell'Africa	„	87.	„ 151
c) Collezioni in Spagna	„	88.	„ 154
d) Sorgenti di Diritto in Inghilterra ed in Irlanda	„	89.	„ 156
e) Sorgenti di Diritto nella Gallia e nel Regno dei Franchi .			
α) Raccolte di Canonj	„	90.	„ 158
β) Collezioni sistematiche	„	91.	„ 160
γ) Diritto secolare	„	92.	„ 162
3) Libri Penitenziali	„	93.	„ <i>ivi</i>
4) Ritualj e Formularj	„	94.	„ 165
B) Collezione delle false Decretali .			
1) Istoria della medesima.	„	95.	„ 167
2) Scoperta della falsità	„	96.	„ 171
3) Indagini critiche	„	97.	„ 172
4) Influenza delle false Decretali sulla disciplina ecclesiastica	„	98.	„ 177
5) Altre Collezioni affini alle false Decretali	„	99.	„ 189
C) Stato del Gius Canonico dal decimo fino al dodici- cesimo secolo .			
1) Collezioni avanti Graziano.	„	100.	„ 191
2) Collezioni di Graziano e del Cardinale Laborante	„	101.	„ 200
3) Sorgenti del Diritto nei Regni del Nord.	„	102.	„ 203
D) Stato del Gius Canonico dal XII al XV secolo .			
1) Gius Comune.			
a) Concilj Generali	„	103.	„ 205
b) Accettazione della Raccolta di Graziano nelle Università	„	104.	„ 206
c) Collezioni delle Decretali avanti Gregorio IX.	„	105.	„ 208
d) Collezioni delle Decretali dopo Gregorio IX.	„	106.	„ 211
e) Lavori scientifici sul Gius Canonico	„	107.	„ 214
2) Sorgenti particolari di Diritto nei singoli Regni.			
a) In Germania, in Francia, in Inghilterra ed in Ungheria.	„	108.	„ 219
b) Sorgenti di Diritto nei Regni del Nord	„	109.	„ 220

E) Il decimoquinto secolo.

- 1) I Concilj §. 110. pag. 222
 2) Reazione sopra i diversi Paesi „ 111. „ 224

F) I tre ultimi secoli.

- 1) Stato del Diritto ecclesiastico cattolico.
 a) Concilio di Trento. „ 112. „ 226
 b) Sorgenti particolari di Diritto nei singoli Regni . „ 113. „ 227
 c) Influenza di nuove opinioni dottrinarie. „ 114. „ 229
 d) Influenza della Rivoluzione Francese „ 115. „ 233
 e) Sorgenti nuovissime del Diritto „ 116. „ 235
 2) Storia del Diritto ecclesiastico dei Protestanti.
 a) In Germania e nei Regni del Nord. „ 117. „ 236
 b) Francia, Paesi Bassi, Inghilterra e Scozia „ 118. „ 239

CAPITOLO III.

Delle sorgenti di Diritto ecclesiastico che sono ancora in vigore.

- Prospetto „ 119. „ 241
 II. Delle Collezioni del Gius ecclesiastico vigente.
 A) Fondamento della loro autorità. „ 120. „ *ivi*
 B) Forma delle Collezioni ufficiali.
 1) Nel medio-Evo. „ 121. „ 243
 2) Nuovi Cambiamenti subiti dalle medesime. . . . „ 122. „ 245
 C) Dell'uso attuale del *Corpus Juris Canonici*. . . . „ 123. „ 247
 III. Del Concilio di Trento. „ 124. „ 250
 IV. Delle regole della Romana Cancelleria „ 125. „ 251

LIBRO TERZO

DELLA COSTITUZIONE DELLA CHIESA.

CAPITOLO I.

Del Papa e suoi Coadiutori.

- I. Del Primato.
 A) In generale „ 126. „ 253
 B) Diritti del Primato „ 127. „ 255
 C) Vedute dottrinali sul Primato „ 128. „ 256
 D) Diritti onorifici del Papa „ 129. „ 258
 E) Dello Stato della Chiesa. „ 130. „ 260
 II. De' Cardinali.
 A) Storia di questa Dignità. „ 131. „ 261
 B) Diritto odierno „ 132. „ 263
 III. Della Curia Romana.
 A) Congregazione dei Cardinali „ 133. „ 264
 B) Collegj Pontificii per il governo e per l'amministrazione della Giustizia „ 134. „ 266
 IV. De' Legati e Vicarj Apostolici.
 A) Stato e vicende di queste cariche nei tempi antichi . „ 135. „ 269
 B) Loro fortuna nel medio-Evo. „ 136. „ 270
 C) Diritto odierno „ 137. „ 272

CAPITOLO II.

Dei Vescovi e loro Ajuti.

I. Carattere ed essenza dello Episcopato	§. 138. pag. 274
II. De' Capitoli.	
A) Posizione primitiva del Presbiterio e del Clero	„ 139. „ 276
B) Origine della vita canonica	„ 140. „ 277
C) Cambiamenti nel medio-Evo	„ 141. „ 279
D) Diritto odierno .	
1) Composizione dei Capitoli	„ 142. „ 280
2) Diritti dei Capitoli	„ 143. „ 281
E) Delle diverse cariche e Dignità nei Capitoli	„ 144. „ 284
III. Ajuti e Vicarj dei Vescovi .	
A) Ordinarij	„ 145. „ 286
B) Ajuti straordinarij o Coadiutori propriamente detti	„ 146. „ 289
IV. Dei Parrochi .	
A) Origine di questo ufficio	„ 147. „ 290
B) Della incorporazione delle Parrocchie	„ 148. „ 292
C) Dei Parrochi e loro Coadiutori secondo il Gius odierno	„ 149. „ 293
D) Della amministrazione delle Cappelle	„ 150. „ 294
V. Della Curia Vescovile	„ 151. „ 296
VI. Delle Esenzioni	„ 152. „ <i>ivi</i>

CAPITOLO III.

Degli Arcivescovi, Esarchi, Patriarchi e Primati.

I. Degli Arcivescovi .	
A) Significato di questa Dignità	„ 153. „ 299
B) Diritti onorifici degli Arcivescovi	„ 154. „ 300
II. Degli Esarchi, Patriarchi e Primati	„ 155. „ 302

CAPITOLO IV.

Dei Concilj.

I. Introduzione	„ 156. „ 306
II. Dei Concilj generali .	
A) Loro organizzazione	„ 157. „ 307
B) Rapporto dei Concilj generali col Papa	„ 158. „ 309
III. Dei Concilj Provinciali e Nazionali	„ 159. „ 312
IV. Sinodi Diocesani e Capitoli Provinciali	„ 160. „ 315

CAPITOLO V.

Costituzione della Chiesa d'Oriente.

Introduzione	„ 161. „ 317
I. De' Vescovi e loro Ajuti .	
A) Degli officj sacri	„ 162. „ <i>ivi</i>
B) Coadiutori vescovili d'altro genere	„ 163. „ 318
II. Degli Arcivescovi, Metropolitani ed Esarchi	„ 164. „ <i>ivi</i>
III. De' Patriarchi e loro Corte	„ 165. „ 319
IV. Della supremazia ecclesiastica in Russia e nel Regno Ellenico	„ 166. „ 320

CAPITOLO VI.

Costituzione ecclesiastica dei Paesi Protestanti.

I. Costituzione in Germania		
A) Ministri della divina parola	§. 167. pag.	322
B) Organi del Governo esteriore della Chiesa	„ 168. „	ivi
II. Costituzione ecclesiastica in Danimarca, nella Norvegia e nell'Islanda	„ 169. „	324
III. Costituzione ecclesiastica della Svezia	„ 170. „	325
IV. Costituzione della Chiesa Epsicopale Anglicana	„ 171. „	326
V. Costituzione ecclesiastica in Ginevra, in Francia ed in Scozia	„ 172. „	328
VI. Costituzione ecclesiastica nei Paesi Bassi	„ 173. „	329

LIBRO QUARTO

DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA CHIESA.

CAPITOLO I.

Amministrazione dei Sacramenti.

I. Natura di questa amministrazione	„ 174. „	333
II. Diversi gradi nell'amministrazione dei Sacramenti	„ 175. „	334

CAPITOLO II.

Amministrazione dell'Insegnamento.

I. Della conservazione del Dogma	„ 176. „	336
II. Della propagazione della Dottrina	„ 177. „	338
III. Dello allontanamento delle false dottrine	„ 178. „	340

CAPITOLO III.

Amministrazione della Disciplina.

I. Della Legislazione		
A) Sua teoria	„ 179. „	345
B) Dei Privilegi e delle Dispense	„ 180. „	346
II. Della Giurisdizione ecclesiastica		
A) Sua applicazione		
1) Alle materie religiose	„ 181. „	348
2) La Chiesa come Magistratura arbitramentale	„ 182. „	350
3) La Chiesa come Foro privilegiato de' Cherici	„ 183. „	351
4) La Chiesa come Foro delle persone bisognose di tutela	„ 184. „	353
B) Dei Tribunali ecclesiastici	„ 185. „	354
C) Della Procedura	„ 186. „	358
III. Esercizio dell'alta sorveglianza	„ 187. „	359
IV. Del potere penale della Chiesa		
A) Oggetti di esso		
1) Delitti religiosi	„ 188. „	362
2) Giurisdizione penale della Chiesa su i delitti d'ufficio e di stato commessi dagli Ecclesiastici	„ 189. „	364

3) La Chiesa come Foro privilegiato degli Ecclesiastici.	§. 190.	pag. 365
B) Delle pene ecclesiastiche.		
1) Loro diverse specie	„ 191.	„ 368
2) Principj generali	„ 192.	„ 374
C) Dei Tribunali.	„ 193.	„ 375
D) Della Procedura.	„ 194.	„ 378
I.) Del diritto alle imposizioni ecclesiastiche.		
A) Contribuzioni ordinarie dei Laici.	„ 195.	„ 382
B) Contribuzioni in casi particolari	„ 196.	„ 383
C) Oneri speciali del Clero.	„ 197.	„ 384
D) Contribuzioni speciali al Papa.	„ 198.	„ 387
E) Contribuzioni in occasione della collazione degli Uffici ecclesiastici.		
1) Introduzione istorica	„ 199.	„ 388
2) Diritto odierno	„ 200.	„ 389

INTRODUZIONE

§. 1. — I. *Del Diritto ecclesiastico in se.*

A) *Indicazione generale della materia.*

I confessori della dottrina rivelata da Cristo, quantunque divisi in diverse comunità locali *a)*, si riguardarono però nel principio come una comunità sola *b)*, la quale essi, per questo appunto che unica era e doveva essere, denominarono antonomasticamente la Chiesa, ossia la Chiesa di Cristo *c)*. Cotesta chiesa si formò, giusta le leggi fondamentali impresse alla sua essenza, un certo ordinamento ed una certa disciplina, alla quale si riportava come a suo canone *d)*, e ch'ella, per mezzo dei canoni o regole da lei medesima stabiliti, estese e confermò secondo il bisogno. Nell'Occidente la parola *canone* fu ritenuta a designare li statuti della Chiesa: ond'è, che dal XII secolo in poi, il complesso della disciplina ecclesiastica fu chiamato *Gius canonico e)*. Verso questa stessa epoca

a) Ἐκκλησίαι, Act. XIII. 1.

b) Ἐκκλησία, Ephes. I. 22. 23. V. 23. Coloss. I. 18.

c) *Ecclesia, Christi ecclesia* è la denominazione usata dai Padri Apostolici. *Ecclesia Christiana* è posteriore.

d) Κόνων significava in generale *ordine, regola*. In questo significato è usato in *Philipp.* III. 16, Conc. Neocæs. a. 314. c. 14. Conc. Nicæn. a. 325, c. 2. 6. 9. 10. 13. 16. 18.

e) Prima di cotesta epoca siffatta espressione tecnica non si conobbe; ma o si diceva allegando « *Canones* » semplicemente, o si usava l'espressione *Canonum statuta, forma, disciplina*. Dopo il nono secolo si adottò anche la denominazione di *Canonica sanctio*, Nicol. 1. (c. 1. D. X.), *lex canonica, Carol. Imp. in Synodo Belvac. a 845. c. 1. Canonum iura*, Burchard. *Worm. in præf. decreti*. La espressione *Jus canonicum* in questo significato tecnico ebbe primieramente origine quando il diritto ecclesiastico incominciò a formare un corpo di disciplina scientifica. Essa, per quanto ho potuto riscontrare, si trova per la prima volta nella *Somma* di Sicardo. *Ved. Sarti de claris archigymnasii Bononiensis Professoribus*. T. I. P. II. p. 195.

però s'incontra già, come sinonimo di quella espressione, anche l'altra: *Diritto ecclesiastico f*).

§. 2. — B) *Diversità prodotte dalla varietà delle professioni di fede.*

La Chiesa di Cristo fu in origine, come la stessa fede cristiana, una ed indivisa. Nel seguito dei tempi però alcune singole parti si sono staccate da cotesta unità, dandosi la forma di Chiesa separata e distinta. Così la Chiesa d'Oriente, almeno in quanto alla sua costituzione, si è di buon'ora separata da quella d'Occidente. In quella prima si vide più tardi la Chiesa Russa, ed al presente anche quella del nuovo Reame di Grecia, farsi indipendenti. Nell'Occidente poi, pel grande scisma del xvi secolo, sonosi i Protestanti emancipati dalla Chiesa Cattolica Romana, e secondo la diversità dei luoghi e delle confessioni, divisi in particolari chiese, e comunioni. Quantunque tra le dottrine cristiane in conflitto una sola sia la vera, e per conseguenza una sola esser possa la vera Chiesa, pure tutti cotesti partiti religiosi hanno in fatto ed in politica preso una esteriore consistenza, e più o meno anche una giuridica personalità. Ond'è che il diritto ecclesiastico è distinto in tante ramificazioni, quante sono le comunioni cristiane legalmente riconosciute.

§. 3. — II. *Del Diritto ecclesiastico considerato come scienza.*
A) *Nozione ed oggetto del medesimo.*

La disciplina ecclesiastica si mantenne lungo tempo, senza che su di lei si scrivesse o insegnasse in forma scientifica. Ciò solo avvenne dopochè, e per la molteplicità dei gius scritti, e per le controversie che insorsero, e per la complicazione dei rapporti, fu eccitata la riflessione, e diretta la coscienza della Chiesa anche a questa parte

f) *Jus ecclesiasticum* è detto in un' antica somma del Decreto in Savigny, *Storia del gius rom. nel medio evo. Part. III. §. 190.*

della sua vita interiore. Allora il diritto ecclesiastico si formulò in una propria disciplina scientifica, che prese il nome di giurisprudenza ecclesiastica. La quale può spiegare i suoi effetti in triplice senso. Primo, essa raccoglie in una forma scientifica ciò che di fatto nella Chiesa ha forza di legge. Secondo, essa mostra in qual modo è nato il diritto vigente. Terzo finalmente, essa prova come questo diritto è di fatto razionale, lo che vuol dire, che esso corrisponde all'idea ed allo scopo della Chiesa. Da questa triplice direzione deriva pure un triplice metodo per trattare in una maniera scientifica il gius ecclesiastico, il pratico, cioè, l'istorico ed il filosofico. Tutti e tre però debbono essere congiuntamente impiegati, non senza stare in guardia sì dalla goffaggine e dal cattivo gusto dell'antico metodo puramente pratico, come pure dagli abusi d'istoria *g*) e di filosofia *h*), che il tempo moderno si è permessi sopra di questa scienza.

g) Tra gli altri abusi della istoria apparisce ad evidenza quello di avere isolato dalla vita della Chiesa un certo periodo di tempo, e segnatamente i tre primi secoli, e di aver presentate le forme già sviluppate in allora come l'ideale e la norma con che dovrebbero essere giudicate le istituzioni del tempo moderno. Un tal metodo, non ostante l'apparente dottrina su cui sostienesi, è tuttavia contrario affatto alla istoria; mentre esso, quasi che la ragione della Chiesa siasi esaurita in quel periodo, nega l'organico progresso nell'ulteriore sviluppo, e considera quest'ultimo soltanto come una degenerazione, o una serie di accidentalità. Per una strana contradizione coloro che ostentano tanta indifferenza per riguardo alle forme, son quelli stessi che vorrebbero qui assoggettare la vita della Chiesa a forme inalterabili. Il vero storico, al contrario, tenendo dietro di secolo in secolo al suo soggetto, ravviserà nella connessione dei rapporti e delle particolarità proprie di ogni epoca l'interna necessità che ha determinata la sua forma, e secondo questa, e non dietro un falso Ideale storico, regolerà il suo giudizio.

h) L'elemento essenziale della Chiesa cristiana è la rivelazione, che vuol dire, qualche cosa di positivo: da questa tesi dee prendere il suo punto di partenza ogni filosofia intorno al diritto ecclesiastico. Nei tempi moderni, al contrario, si è filosofato su questa materia in modo, che, astrazione fatta dal Cristianesimo, si è tentato di costruire sopra dei puri concetti razionali un sistema sulla Chiesa e sulla ecclesiastica potestà, sotto il nome di diritto ecclesiastico naturale. Un tal sistema però è inammissibile da un lato pel dritto della Chiesa Cristiana, posto che esso adotta un punto di partenza contro del quale quest'ultimo dee protestare in prevenzione: da un altro lato è pernicioso, poichè allontana lo sguardo e l'interesse dalla diritta via. Alcuni han preteso di applicare il lor diritto ecclesiastico naturale alla Chiesa Cristiana, almeno come norma de' suoi rapporti esteriori col-

§. 4. — B) Scienze ausiliari.

Il diritto ecclesiastico è una materia così svariata, che non si può trattare a fondo senza il sussidio di molte altre scienze. Tra le ecclesiastiche vengono in questa categoria la dogmatica e l'exegesi, avvegna che quest'ultima costituisca il fondamento di molte ecclesiastiche costituzioni: poi principalmente la cognizione della storia ecclesiastica *i*) e delle antichità cristiane *k*): inoltre la geografia ecclesiastica *l*), la statistica *m*), la cronologia *n*), la diplomatica della

l'autorità dello Stato, e colle altre società religiose. Ma le regole che la Chiesa ha da seguire, debbe ella stessa tracciarsele conforme alla sua natura e destinazione, ed i principj cui l'autorità dello Stato dee in questo rapporto subordinare le sue operazioni, debbono modellarsi, quando lo stato voglia esser cristiano, su questo punto di vista positivo; altrimenti essi rientrano nella teoria della legislazione civile.

i) Fra le opere d'istoria ecclesiastica gli Annali del Cardinale Cesare Baronio († 1607) con i suoi continuatori Odorico Rainaldo, Giac. Laderchio, Abramo Bzovio, Enr. Spondano, e con le rettificazioni del dotto Minorita Pagi († 1699) sono sempre indispensabili a cagione dei molti documenti che vi sono inseriti. Vi hanno pure le opere di Natale Alessandro, di Sebastiano il Nano di Tillemont, di Claudio Fleury, colla continuazione di Claudio Fabre, Bérault-Bercastel, Ducreux, Aug. Orsi, colla continuazione del P. A. Bechetti; Saccarelli, Leop. conte di Stolberg, continuate da Kerz; J. N. Hortig nella nuova ed eccellente elaborazione di Döllinger; Katercamp. Ign. Ritter, Othmar di Rauscher, Ruttenstock e Döllinger. I Luterani hanno i Centuriatori di Magdeburgo, e gli scritti di Arnold, Baumgarten, Pfaff, Walch, Semler, Mosheim, Schröckh, Schmidt, Spittler, Henke, Plank, Stäudlin, Gieseler, Neander, Engelhardt, Guericke, Hase, e Gfrörer. I Riformati posseggono le opere di Enrico Hottinger, Fed. Spanheim, Samuele Basnage, d' Hermann Venema.

k) Sull'antichità cristiane vi sono le opere di Schelstrate, Martene, Mamacchi, Selvagio, Pelliccia, e Binterim. I Protestanti hanno quelle di Bingham, di J. H. Böhmer, d'Augusti, Schöne, e Rheinwald.

l) Delle scienze ausiliari fanno menzione Doujat, *Prænotion. canonic. lib. V. c. 16.*, e Glück *Præcogn. uberior. cap. 3. sect. 3.*

m) *Geografia e Statist. della Chiesa* di L. Fed. Stäudlin, Tubing. 1804. Th. II. 8.º In quest'opera si trovano anche i sussidj letterarj su la statistica ecclesiastica de' diversi paesi. Un'opera destinata soltanto per la Germania, fu quella di Fr. Xav. Holl *Statistica ecclesiæ germanicæ T. I. Heideib. 1779.* 8.º Inoltre diversi tra gli Episcopati germanici hanno, per ciò che li riguarda, degli scritti d'ordinario assai dettagliati. Di ciò parla anche Glück *Præc. uberiora Cap. III. Sect. 1. Tit. I. §. 89.* L'opera la più moderna in questo genere si è quella intitolata *Die alte und neue Erzdiöcese Köln in Dekanate eingetheilt* di A. J. Binterim, e di J. H. Mooren. Mainz. 1828. Th. 3. 8.º

n) L'opera principale su questa materia è *L'art de verifier les dates* (par Dom.

Chiesa o). Fra le scienze profane, la cognizione accurata dello stato civile dei popoli presso i quali si sviluppò il gius canonico, si rende affatto indispensabile per trattarlo storicamente. Bisogna perciò esser versati nel romano, e più ancora nel germanico diritto. Anche il gius Mosaico presenta il germe di diverse istituzioni ecclesiastiche p). Per la spiegazione delle sorgenti e dei documenti, giova consultare i Glossarj delle lingue greca q) e latina r) all'epoca del loro decadimento. Finalmente anche la numismatica può, sotto certi rapporti, esser d'un qualche giovamento s).

§. 5. — C) *Classificazione della materia.* 1) *Stile antico.*

I tentativi di classificazione delle materie del gius ecclesiastico ci si mostrano fino dal sesto secolo, nel cominciar che si fece a raccogliere le sorgenti del medesimo in ordine sistematico. Esso però presentava molte lacune, siccome quello che limitato era al solo ma-

Clement.) quatr. édit. Paris 1819-30. 35 vol. 8.^o. I documenti generali sulla cristiana cronologia si trovano nel secondo volume di Ideler « Manuale della Cronologia matematica e tecnica » Berlino 1825. Th. II. 8.^o

o) I sussidj in questa materia si trovano nell'opera rimasta incompleta di Schönnemann: *Versuch eines vollständigen Systems der allgemeinen besonders älteren Diplomantik.* Hamb. 1801. Leipz. 1818. Th. II. 8.

p) J. D. Michaelis *Mosaïsches Recht.* Frankfurt 1777. Th. VI. 8.^o

q) *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ græcitatæ* — auctore Carolo Dufresne Domino Du Cange († 1668). Lugd. 1688. Tom. II. fol.

r) *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ latinitatis* — auctore Carolo Dufresne Domino Du Cange; editio nova locupletior et auctior opera et studio Monachorum ordinis S. Benedicti e congregatione S. Mauri. Paris. 1733-1736. 6 vol. f.^o, *Glossarium novum ad scriptores mediæ evi cum latinis tum gallicos seu supplementum ad auctiorem Glossarii Cangiani editionem* — collegit et digessit D. P. Carpentier O. S. B. Præpositus S. Onesimi Dancheriensis. Paris. 1766. 4 vol. f.^o Per l'uso manuale viene indicato (Adelung) *Glossar. manuale ad scriptores mediæ et infimæ latinitatis.* Hal 1772. 6 vol. 8.^o Tutte queste opere sono però addivenute superflue dopo il *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis conditum a Carolo Dufresne Domino Du Cange auctum a Monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii et additamentis Adelungii et aliorum digessit G. A. L. Henschel.* Parisiis 1840. 8 vol. 4.^o

s) I sussidj letterarj per questa parte sono indicati in Glück *Præcognita uberiora* Cap. III. Sect. V. Una nuova opera su questa materia è quella di J. Appel *Repertorium der Münzkunde des Mittelalters.* Pesth. 1820. Th. IV. 4.^o

teriale del gius scritto, dove molliissimi rapporti non erano contemplati. Le collezioni sistematiche del medio evo furono a vero dire più ricche, però tutt'altro che accurate e complete nel loro ordinamento. Esso ciò nonostante prevalse per lungo tempo, poichè sì nei verbali, come nei commenti scritti, era uso comune di riportarsi sempre a quelle collezioni. Nel rimanente la materia eravi trattata in modo puramente pratico, senza riguardo alcuno alla parte storica. Un passo al miglioramento si fece nel secolo xvi allorquando s'incominciò a trattare il diritto canonico in un ordine sistematico nuovo. Solo che in esso adottossi la divisione delle Istituzioni Giustiniane in persone, cose e azioni; divisione, che se ben si affà al diritto privato dei Romani, male e forzatamente si adatta alla materia del diritto ecclesiastico. Allora pure s'introdussero a poco a poco nei trattati delle ricerche storiche sopra i di lui fonti, le quali riceverono un più ampio sviluppo, tostochè, dopo il grande scisma, si formò un diritto dei Protestanti, e poi allorchè si cercò di ricondurre a basi scientifiche i rapporti tra la Chiesa e la potestà temporale. Or fu che nei sistemi d'insegnamento o si trattò separatamente il diritto ecclesiastico dei Cattolici e dei Protestanti, e quello intorno ai rapporti tra la Chiesa e lo stato, oppure, dottrina per dottrina, si segnarono via via le discrepanze del diritto della Chiesa Protestante, ed i rapporti col potere politico. Rispetto al diritto ecclesiastico dei Protestanti, si prese solamente in esame quello della Germania, e si lasciò affatto inosservato il diritto della Chiesa d'Oriente.

§. 6. — 2) *Piano di quest'Opera.*

La presente opera è distribuita nei seguenti punti di vista. Il primo libro contiene, quasi a modo d'introduzione, le dottrine generali che servono di base al subietto: nel secondo si tratta delle sorgenti del diritto ecclesiastico. I quattro successivi comprendono il gius pubblico della Chiesa, ossia le istituzioni che le si referiscono considerata nel suo tutto. In ordine a ciò, il terzo libro parla della costituzione della Chiesa, ossia delle persone che la governano: il

quarto delle ramificazioni, od obietti dell'ecclesiastica amministrazione: il quinto dei funzionarj ecclesiastici *t*): il sesto dei beni della Chiesa come mezzo onde provvedere ai suoi esterni bisogni. Il settimo libro, al contrario, si occupa della vita ecclesiastica e dei rapporti giuridici dei singoli componenti la Chiesa. L'ottavo in fine offre un prospetto dell'influenza, che lo spirito e la vita della Chiesa hanno spiegata sul diritto della civile società, ed i cambiamenti che ne sono derivati *u*). I rapporti della Chiesa con lo stato vengono discussi in genere nel primo libro, in specie poi in ogni trattato che vi ha relazione. Il diritto della Chiesa Greca e Protestante è congiunto a quello della Chiesa Cattolica, e tutti e tre sono stati fra loro strettamente connessi, o viceversa d'assai disgregati, secondo che sembrava richiedere la uniformità dei principj, o le particolarità dell'argomento.

§. 7. — D) *Sussidj letterarj.*

Oltre alle sorgenti, si trova intorno a questa materia larga copia di sussidj nelle numerose opere scientifiche pubblicate sotto forme, e vedute le più svariate. Noi faremo all'uopo parola di quelle che riguardano unicamente collezioni di diritto, o speciali dottrine. Le opere di contenuto più generale si possono ridurre alle classi seguenti: I. Opere bibliografiche, nelle quali vengono indicati i libri che trattano del diritto ecclesiastico *v*). II. Scritti che servono d'introduzione alla scienza, e che trattano in generale delle nozioni

t) Ciò che concerne ciascun ufficio in particolare forma il subietto del terzo libro. Ma la Chiesa, oltre di ciò, ha su gli officj e sugli ufficiali ecclesiastici in generale emesse molte disposizioni, le quali per maggior chiarezza si sono classate in un libro a parte.

u) Prima della quarta edizione di questo Manuale non erasi tentata una simile connessione. Per questa hanno ricevuto conveniente collocamento certe dottrine, le quali altrimenti solo forzatamente o per incidenza avrebber potuto portarsi nel sistema, come per esempio la teoria del gius canonico su i contratti, su le rendite, e su i testamenti. Da ciò ancora apparisce evidente la grande influenza della Chiesa sulle nostre civili istituzioni.

v) J. A. a Riegger *Bibliotheca juris canonici*. Vindob. 1761. 2 vol. 8.º Appartengono a questa categoria anche i cataloghi generali di Lipenio, Fontana, Camo ed Ersch.

preliminari, delle sorgenti, e della storia letteraria del diritto canonico w). Fra le molte opere di questo genere si distinguono quelle di Doujat e Glück. III. Opere storiche. Il primo ad aprirne la via fu il benemerito Vescovo Ant. Agostino x): nulladimeno non vi ha per anche un'opera la quale comprenda tutta la storia del diritto ecclesiastico. Thomassin ha trattata la storia della costituzione della Chiesa con profonda erudizione, e con vero spirito storico y). Le altre opere della scuola francese relative a questa materia sono da consultarsi con qualche precauzione z). In Germania Plank ha tolti i suoi materiali specialmente da Thomassin a). Vi sono diversi saggi sulla istoria delle sorgenti, ma e per essere incompleti, e per i resultamenti delle recenti scoperte sono divenuti presso che inutili b). La storia letteraria del gius canonico non è trattata in un li-

w) J. Dovat *Prænotionum canonicarum libri quinque*. Paris. 1687. 4.^o Mitav. et Lips. 1776—79. 2. vol. 8.^o, A. Plettenberg *Introductio in ius canonicum*. Hildesh. 1692., J. E. Floerke *Prænotiones iurisprud. ecclesiast.* Jenæ 1723. Halæ 1756. 8.^o, F. X. Zech *Præcognita iur. can. ad Germaniæ catholicæ principia et usum accomodata*. Ingolst. 1749 1766. 8.^o, J. A. a Riegger *Prolegomena ad ius ecclesiast.* Vind. 1764. 8.^o, J. Mulzer *Introductionis in iurisprud. ecclesiast. positivam Germanorum Pars I. sive Præcognita*. Bamb. 1770. 8.^o, G. S. Lakics *Præcognita iur. ecclesiast. universi*. Viennæ 1775. 8.^o, C. F. Glück *Præcognita uberiora universæ iurisprudentiæ ecclesiasticæ Germanorum*. Halæ 1786. 8.^o C. Gärtner *Einleit. in das gemeine deutsche Kirchenrecht*. Augsb. 1817. 8.^o
x) Ant. August. *Epitome iuris pontificii veteris*. Tarrac. 1586. fol.^o Rom. 1614. Paris 1641. 2 vol. fol.

y) L. Thomassin, *Ancienne et nouvelle discipline de l'Église*. Lyon 1678. Paris. 1725. 3. vol. fol.^o *Vetus et nova ecclesiæ disciplina circa beneficia*. Paris 1688. 3. vol. fol.^o Magunt. 1787. 9 vol. 4.^o

z) P. de Marca, *De concordia sacerdotii et imperii*. Paris. 1641. 4.^o ed. Baluz. Par. 1663. fol.^o ed. Böhmer. Francof. 1708. fol. cum notis Böhmeri et Fimiani. Bamberg. 1788. 6. vol. 4.^o, L. E. du Pin *De antiqua ecclesiæ disciplina dissertationes historicæ*. Paris 1686. Colon. 1691.

a) G. J. Plank, *Geschichte der christlich-Kirchlichen Gesellschaftsverfassung*. Hannover. 1803. Th. V. 8.^o

b) G. van Mastricht, *Historia iuris ecclesiastici et pontificii*. Duisb. 1676. 8.^o Halæ 1719. 8.^o J. Doujat *Histoire du droit canonique*. Paris 1677. 8.^o J. G. Pertsch, *Kurze Historie des canonischen und Kirchenrechts*. Leipz. 1753. J. Mulzer, *Historia legum ecclesiasticarum positivarum, quibus in Germania utimur*. Bamb. 1772. 8.^o J. M. Pichler, *Geschichte von dem Ursprung, Fortgang, und dormaligen Zustand des geistlichen Rechts in katholischen Ländern*. Ulm. 1773. L. J. Spittler, *Geschichte des canonischen Rechts bis auf die Zeiten des furschen Isidor*. Halle 1778. 8.^o ed accresciuta alquanto nelle opere complete di questo autore. Stuttg. 1827.

bro a parte, ma soltanto nelle introduzioni; con tutto ciò molto si è scritto in proposito nelle opere sulla storia delli Autori ecclesiastici *c)* e dei giuristi *d)*. IV. Grandi commentarj sul diritto ecclesiastico attualmente in vigore. Le antiche opere di questo genere composte secondo l'ordine delle Decretali, sono da raccomandarsi unicamente per le speciali questioni che vi sono trattate, nel quale aspetto presentano per lo più erudizione profonda *e)*. Tra l'opere sistematiched*f)* quella di Van Espen, sì per il gusto istorico, come per l'elevatezza dello stile onde è trattata, gode a ragione del pubblico favore, ed è molto in voga. Anche l'opera del Benedettino Zallwein, benchè ristretta alla costituzione della Chiesa ed ai rapporti fra la Chiesa e lo stato, sì per la sua profondità, come per l'aggiustatezza del criterio onde è scritta, e per essersi prese in essa a considerare le parti-

Th. I. M. Dannenmayer, *Historia juris ecclesiastici*. Vindob. 1806. 8. J. J. Lang, *Geschichte und Institutionen des katholischen und protestantischen Kirchenrechts*. Th. I. Tüb. 1827. 8.^o

c) L. E. du Pin, *Nouvelle bibliothèque des auteurs ecclésiastiques*. Paris 1693. 19. vol. 4.^o

d) G. Panzirolì, *De claris legum interpretibus libri quatuor*. Venet. 1637. Lips. 1721. 4.^o Una delle opere più interessanti è quella dell'abate Mauro Sarti e del suo continuatore Fattorini *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a sæculo XI. usque ad sæculum XIV.* T. I. P. I. Bononiæ 1769. P. II. 1772. f.^o Di non poco vantaggio è altresì l'eccellente opera di Savigny, *Geschichte des Römischen Rechts im Mittelalter. Zweite Ausgabe*. Heidelberg. 1834. 6 Th. 8.^o Questa nel Tom. III, cap. XVII. tratta per minuto anche delle opere sulla storia letteraria del diritto.

e) L. Engel, *Collegium universi iur. canon. nov. ed.* Salisb. 1770. 4.^o A. Reiffenstuel *Ius can. universum iuxta titulos librorum V. Decretalium*. Ven. 1704. 3 vol. fol. Ingolst. 1743. 6 vol. fol., J. Wiestner, *Inst. canon. sive Ius ecclesiast. ad Decretal. Gregor. IX. libros quinque*. Monach. 1705. 5 v. 4.^o, F. Schmalzgruber, *Ius ecclesiast. univers.* Ingolst. 1726. 3 vol. fol., V. Pichler, *Ius canon. secundum Gregorii IX. Decretalium titulos explanatum*. Aug. Vind. 1728. 1741. fol., F. Schmier, *Iurisprudentia canonico-civilis seu Ius canonicum universum iuxta libros V. Decretalium*. nov. ed. Avenion. 1738. fol., P. Boekhn, *Commentarius in ius canon. universum* nov. ed. Paris. 1776. 3 vol. fol.

f) A. Barbosa, *Iuris ecclesiastici universi libri tres de personis locis et rebus ecclesiasticis*. Lugd. 1699. fol., J. Gabassutius, *Theoria et praxis iuris canonici* nov. ed. Venet. 1757. fol., Z. B. Van-Espen, *Ius ecclesiasticum universum hodiernæ disciplinæ præsertim Belgii, Galliæ, Germaniæ et vicinarum provinciarum accommodatum*. Colon. Agripp. 1702. fol. nov. ed. Mogunt. 1791. 3 vol. 4.^o, P. Gibert, *Corpus iuris canonici per regulas naturali ordine digestas*. Colon. Allobr. 1725. 3 vol. fol.

colari condizioni della Germania e del diritto ecclesiastico dei Protestanti, merita se ne faccia una peculiare menzione *g*). I moderni lavori degl'Italiani, a motivo dell'accuratezza colla quale sono trattate le questioni di diritto pratico, riscuotono lode e plauso particolare *h*). Un commentario pubblicato in Germania è, a vero dire, se si riguarda a' pensieri, rigorosamente ecclesiastico, ma non soddisfa alle più elevate esigenze scientifiche che in oggi si vogliono paghe *i*). Fra li scrittori Protestanti si distinguono il Carpzovio *k*) per la sua influenza sulla pratica della sua Chiesa, l'olandese Gisb. Voet *l*) per la profonda discussione dei principj fondamentali, e Böhmer *m*) per la storica erudizione. Il manuale di Wiese *n*) viene spesso citato a dir vero, ma la sua inesattezza, goffaggine, e bassa polemica, gli avrebbe da gran tempo dovuto meritare piuttosto una totale obliivione. V. Manuali più compendiosi. Dopo quello di Lancellotti *o*) molti ne sono venuti alla luce, ma tutti presto dimenticati. Quelli che apparvero in Francia *p*) e in Germania *q*), prendono d'ordinario in esame i particolari rapporti del

g) G. Zallwein, *Principia iuris ecclesiastici universalis et particularis Germaniæ*: nov. ed. August. 1781. 5 vol. 8.º

h) Ubaldi Giralddi, *Expositio iuris pontificii iuxta recentiore ecclesiæ disciplinam*. Romæ 1769. 3 vol. fol., C. S. Berardi, *Commentaria in ius ecclesiasticum universum*. Venet. 1778. 4 vol. 4.º, Benedicti Papæ XIV, *De synodo diocæcesana libri tredecim*: nov. ed. Augustæ Vindel. 1769. 2 vol. 4.º

i) *Kritischer Kommentar über das Kirchenrecht von A. Frey. Zweite Auflage fortgesetzt von I. Scheill*. Kitzingen. 1823. 5 Bde. 8.º

k) B. Carpzow, *Iurisprudentia ecclesiastica seu consistorialis*. Lipsiæ 1649. Dresd. 1718. f.º

l) Gisb Voetius, *Politica ecclesiastica*. Amstel. 1763. 4 vol. 4.º

m) J. H. Böhmer, *Ius ecclesiasticum Protestantium usum hodiernum iuris canonici iuxta seriem Decretalium ostendens*. Halæ 1714: nov. ed. 1756. 6 vol. 4.º

n) G. Wiese, *Handbuch des gemeinen in deutschland üblichen Kirchenrechts*. Leipz. 1799. 4 Th. 4.º

o) J. P. Lancelotti, *Institutiones iuris canonici quibus ius Pontificium singulari methodo libris quatuor comprehenditur*. Perus. 1563. 4.º

p) Fr. de Roye, *Institutionum iuris canonici libri tres ad ecclesiarum Gallicarum statum accommodati*. Paris. 1681. 12.º Lips. 1722. 8.º Cl. Fleury *Institution au droit ecclésiastique*. Paris 1687. 1767. 2 vol. 12.º *Institutiones iuris ecclesiastici latinas reddidit et cum animadversionibus J. H. Boehmeri edidit J. D. Gruber*. Lips. 1724. Francof. 1759. 8.º

q) A. Schmidt, *Institutiones iuris ecclesiast. Germaniæ accomodatæ*, edit. III. Bamb. 1778. 2. vol. 8.º, Ph. Hedderich, *Elementa iuris canonici ad statum ec-*

proprio paese. In Italia, in Spagna e nel Belgio, il manuale dei Devoti è molto in voga, e giustamente apprezzato per causa del profondo sviluppo delle sorgenti *r*). Fra i trattati delli scrittori Protestanti taluni riguardano il diritto ecclesiastico cattolico in un con *s*) quello dei Protestanti, altri si occupano unicamente di quest'ultimo *t*). VI. Trattati di diritto ecclesiastico d'alcuni paesi in particolare. Ve ne hanno di tali sull'antico diritto pratico della Spagna *u*), della Francia *v*), dell'Austria *w*), della Prussia *x*), della Ba-

clesiarum Germaniæ præcipue ecclesiæ Coloniensis adcommodata; edit. II. Bonnæ 1791. 4 vol. 8.^o, M. Schenkl, *Institutiones iuris ecclesiastici statui Germaniæ maxime Baviariæ accomodatae*, edit. X cura J. Scheill. Landish. 1830. 2. vol. 8.^o, J. A. Sauter, *Fundamenta iuris ecclesiastici Catholicorum*, ed. III. Frib. 1825. 2. vol. 8.^o, C. A. von Droste = Hülshoff, *Grundsätze des gemeinen Kirchenrechts der Katholiken und Evangelischen, wie sie in Deutschland gelten*. Zweite Aufl. Münster 1832. Th. 2. 8.^o N. J. Cherier, *Enchiridion iuris ecclesiastici ed. II*. Pest. 1839. 2 vol. 8.^o

r) J. Devoti, *Institutionum canonicarum libri IV*. Romæ 1785. 4 vol. 8.^o Juxta edit. quart. Roman. Gandæ 1836. 2 vol. 8.^o

s) G. L. Böhmer, *Principia iuris canonici edit. VII*. Götting. 1802. 8.^o G. Wiese, *Grundsätze des Kirchenrechts Fünfte Ausgab*. Götting. 1827. 8.^o Th. Schmalz, *Handbuch des kanonischen Rechts*. Dritte Aufl. Berlin 1834. 8.^o, K. Fr. Eichhorn, *Grundsätze des Kirchenrechts der Katholischen und der Evangelischen Religionspartei in Deutschland*. Gött. 1831. 2 Th. 8.^o J. A. von Grolman, *Grundsätze des allgemeinen, katholischen, und protestantischen Kirchenrechts*. Frankf. 1832. 8.^o A. L. Richter, *Lehrbuch des kathol. und evang. Kirchenrechts*. Abth. 1. Leipz. 1841. 8.^o

t) C. M. Pfaff, *Iuris ecclesiastici libri V*. Francof. 1732. 8.^o, C. F. Hommel, *Principia iuris ecclesiastici Protestantium*. Witt. 1770. 8.^o J. L. von Mosheim, *Allgemeines Kirchenrecht der Protestanten*. Helmst. 1760. Frankf. 1801. 8.^o, H. Stephani, *das allgemeine canonische Recht der protestantischen Kirche in Deutschland*. Tübing 1827. 8.^o D. G. Jani, *die wahre evangelische Kirche in Grundzügen des evangelischen Kirchenrechts dargestellt*. Adorf. 1836. 8.^o, F. J. Stahl, *die Kirchenverfassung nach Lehre und Recht der Protestanten*. Erlangen 1840. 8.^o F. G. Puchta, *Einleitung in das Recht der Kirche*. Leipz. 1840. 8.^o

u) Gundisalvus Suarez de Paz, *Praxis ecclesiastica et secularis cum actionum formulis et actis processuum hispano sermone compositis*. Salmant. 1583. Francof. 1661. f.^o

v) *Maximes du droit canonique de France* par L. Dubois. Paris 1681. 1683. 1686. 1703. 2 vol. 12.^o, *Histoire du droit public ecclésiastique français* par M. D. B. (du Boullay) Paris 1738. 1740. 2 vol. 12.^o Lond. 1750. 3 vol. 12.^o nouv. éd. (sans date d'année) 2 vol. 4.^o, *Lois ecclésiastiques de France* par L. de Héricourt. Paris 1756. 1771. f.^o, *Code ecclésiastique français d'après les loix ecclésiastiques de Héricourt* par M. Henrion. sec. édit. Paris 1829. 2 vol. 8.^o

w) G. Rechberger, *Handbuch des österreichischen Kirchenrechts*. Zweite Aufl. Linz 1816. 2 Th. 8.^o In latino, Linz 1818. In italiano, Venezia 1819. A. W. Gußtermann, *Oesterreichisches Kirchenrecht*. Wien 1812. 3 Bde 8.^o

x) G. A. Bielitz, *Handbuch des preussischen Kirchenrechts*. Zweite Aufl. Lei-

viera γ), e della Provincia ecclesiastica dell'alto Reno z); sul diritto dei Protestanti nella maggior parte dei Paesi Germanici a), e sulla condizione di quello nella Francia b), nell'Austria c), nella Transilvania d), nella Polonia, e nella Lituania e). Sul diritto ecclesiastico odierno dei Riformati nei Paesi Bassi è venuta novella-

pz. 1831. 8.^o E. A. Th. Laspeyres, *Geschichte und heutige Verfassung der katholischen Kirche Preussens* Th. I. Halle 1840. 8.^o

γ) C. A. Gründler, *das im Königr. Baiern geltende Katholische und protestantische Kirchenrecht*. Nürnberg. 1839. 8.^o

z) J. Longner, *Darstellung der Rechtsverhältnisse der Bischöfe in der ober-rheinischen Kirchenprovinz*. Tübingen 1840. 8.^o

a) J. F. Reuchlin, *Repertorium für die Amtspraxis der evangelisch-lutherischen Geistlichkeit in Württemberg* Reuth. 1813. 2 Th. 8.^o, J. C. Pfister, *Die evangelische Kirche in Württemberg*. Tübingen 1821. 8.^o, C. Gaupp, *das bestehende Recht der evangelischen Kirche in Württemberg*. Stuttgart. 1830. 2 Th. 8.^o, J. K. F. Schlegel, *Kurhannöversches Kirchenrecht*. Hannov. 1801. 5 Th. 8.^o, J. A. Ziehnert, *Praktisches evangelisches Kirchenrecht mit besonderer Beziehung auf Sachsen und andere evangelische Länder*. Meissen 1826. 2 Th. 8.^o, C. G. Weber, *Systematische Darstellung des im Königreich Sachsen geltenden Kirchenrechts*. Leipzig. 1819. Th. 1. Abth. 1. 2 Th. II. Abth. 1. 2. 3. C. L. Neubert, *Handbuch des im Königreiche Sachsen mit Einschluss der Ober-Lausitz geltenden Kirchen-Ehe- und Schulrechts*. Leipzig. 1837. 3. Bde. 8.^o, K. W. Ledderhose, *Versuch einer Anleitung zum Hessenkasselschen Kirchenrecht*. Neu bearbeitet von E. H. Peiffer. Cassel. 1821. 8.^o, E. Zimmermann, *Verfassung der Kirche und Schule im Grossh. Hessen*. Darmst. 1832. 8.^o, P. L. Roman, *Versuch eines Badischen evangelisch-lutherischen Kirchenrechts* Pforzheim 1806. 8.^o, F. W. Siggelkow, *Handbuch des Mecklenburgischen Kirchen- und Pustoralrechts*. Rostock 1797. 8.^o, W. Otto, *Handbuch des besonderen Kirchenrechts der evangelisch-christlichen Kirche im Herzogthum Nassau*. Nürnberg. 1828. 8.^o, C. F. Arndt, *Handbuch der im Herzogthum Anhalt-Dessau geltenden Vorschriften, welche das Kirchen- und Schulwesen betreffen*. Dessau 1837. 8.^o, F. A. Ludewig, *die Kirchenverfassung im Herzogthum Braunschweig*. Helmst. 1834. 8.^o, N. J. Johannsen, *Versuch das kanonische Recht so weit es für die Protestanten brauchbar ist, mit den eigenen Worten der Kirchengesetze für die Herzogthümer Schleswig und Holstein zu belegen*. Friedrichst. 1804. 2 Th. 4.^o, B. F. Callisen, *Abriss des Wissenswürdigen aus den die Prediger in Schleswig und Holstein betreffenden Verordnungen*. Zweite Aufl. Altona 1834. 8.^o

b) *La discipline des églises réformées en France*. Saumur 1675. 12.^o *Annuaire ou répertoire ecclésiastique à l'usage des églises réformées et protestantes de l'empire français* par M. Rabaut le jeune. Paris 1807. 8.^o

c) J. Helfert, *Die Rechte und Verfassung der Akatholiken in dem Oesterreichischen Kaiserstaate*. Zweite Aufl. Wien. 1827. 8.^o

d) Chr. Heiser, *Die Kirchenverfassung der A. C. Verwandten im Grossfürstenthum Siebenbürgen*. Wien. 1836. 8.^o

e) H. G. Scheidemann, *Kirchengesetzbuch für die evangelische Confession in Polen und Litthauen*. Nürnberg. 1783. 8.^o

mente in luce un'opera assai distinta *f*). Si trovano dei buoni lavori anche sul diritto ecclesiastico inglese *g*) e svedese *h*). VII. Repertorj. Opere di questa classe sono naturalmente da raccomandarsi solo per l'uso manuale, non già per lo studio scientifico *i*). VIII. Raccolta d'opere e dissertazioni sul diritto ecclesiastico *k*). IX. Scritti periodici. Son questi di molto giovamento alla scienza, poichè l'animano colla rapida comunicazione delle opinioni *l*).

f) *Hedendaagsch Kerkregt bij de Hervormden in Nederland*, door H. J. Roijards. Utrecht 1834. 1837. 2 D. 8.°

g) R. Hooker, *Of the laws of ecclesiastical polity eight books*. Lond. 1617. 2 vol. f.° Oxford 1795. 3 vol. 8.°, E. Gibson, *Codex iuris ecclesiastici anglicani, or statutes, constitution. etc. of the Church of England methodically digested*. Second. edit. Lond. 1761. 2 vol. fol., R. Burn, *The ecclesiastical law*. Eighth edit. correct. b. R. Ph. Tyrwhitt. Lond. 1824, 4 vol. 8.°

h) L. G. Rabenius, *Lärobok i Swenska Kyrko-Lagfarenheten*. Örebro 1836. 8.° *Swea Rikes ecclesiastique Wark i alphabetisk Ordning af Swen Wilskmann*. Örebro 1781. 2 Del. 4.° *Författings Lexicon eller alphabet. Sammandrag öfwer nu gällande Ecclesiastik-Författningar uti Swerige Från 16. århundret till och med. 1831. Författ. af Magn. Ekdahl. Vice-Pastor*. Lindh. 1833. 4.° Più statistica che giuridica è l'opera di F. W. von Schubert, *Schwedens Kirchenverfassung und Unterrichtswesen*. Greifswald 1821. 2 Th. 8.°

i) L. Ferraris, *Prompta bibliotheca canonica in novem tomos distributa: nov. edit. Romæ* 1784-90. 9 vol. 4.° *Recueil de jurisprudence canonique par G. du Rousseau de la Combe*. Paris 1748. 1755. 1771. f.° *Dictionnaire canonique par Durand de Maillane*. Lyon 1770. 4 vol. 4.° 1776. 5 vol. 4.° 1786. 6 vol. 8.° Andr. Müller *Lexicon des Kirchenrechts und der römisch-katholischen Liturgie*. Dritte Aufl. Würzb. 1841. 5 Th. 8.°

k) *Tractatus ex variis iuris interpretibus collecti*. Lugd. 1549. 18 vol. f.° *Tractatus universi iuris*. Ven. t. 1584. 29 vol. f.° J. Th. de Rocaberti, *Bibliotheca maxima pontificia*. Romæ 1695. 21 vol. f.° G. Meermann, *Novus Thesaurus iuris civilis et canonici*. Hagæ 1751. 7 vol. f.° A. Schmidt, *Thesaurus iuris ecclesiastici*. Heidelb. 1772. 7 vol. 4.° Al. Gratz, *Nova collectio dissertationum selectarum in ius ecclesiasticum potiss. Germanicum*. Tom. I. Mogunt. 1829. 8.°

l) *Archiv der Kirchenrechtswissenschaft herausgegeben von G. E. Weiss*. Frankf. (dal 1830.) 8.° *Annalen des katholischen, protestantischen und jüdischen Kirchenrechts herausgegeben von H. L. Lippert*. Frankf. (dal 1831) 8.°

LIBRO PRIMO

PRINCIPJ GENERALI

CAPITOLO I.

FONDAMENTI DELLA CHIESA CATTOLICA

§. 8. — I. *Fondazione della Chiesa. A) Gesù Cristo.*

Venuto il tempo, in che, secondo le divine promesse, il caduto genere umano doveva ricevere un Redentore ed una nuova rivelazione, appariva Gesù nella Galilea e nella Giudea, parlava al popolo della grand' epoca che tosto era per compiersi *m*), e tra quelli che in Lui crederono *n*) sceglieva dodici a suoi apostoli *o*) e più altri settantadue *p*), ai quali tutti, previa comunicazione di doni soprannaturali, Egli imponeva d'annunziare agli uomini il prossimo regno di Dio *q*). Nei colloquj co'suoi discepoli rivelò loro la sua missione qual Cristo figliuolo di Dio *r*), e designò tale credenza come la base di quella Chiesa che doveva cominciare da loro in forma di una visibile comunità *s*), e della quale i poteri si sarebbero estesi anche nel mondo invisibile del cielo *t*). Alla vigilia della sua Passione, stata da lui soventi volte predetta, distribuì ai dodici Apostoli nella cena comune il pane e il vino da lui benedetti, designando l'uno

m) Matth. IV. 17—23.

n) Joann. I. 35—51., Matth. IV. 18—22., Marc. I. 16—20.

o) Luc. VI. 13—16., Marc. III. 13—19.

p) Luc. X. 1—16.

q) Matth. X. 1—42., Marc. VI. 7—13., Luc. IX. 1—6. X. 17—22.

r) Matth. XVI. 13—20. Marc. VIII. 27—30., Luc. IX. 18—21.

s) Ἐκκλησία, Matth. XVI. 18.

t) Matth. XVI. 19. XVIII. 17—18.

come suo corpo, l'altro come suo sangue, ed entrambi come il convito che essi dovrebbero celebrare in di lui memoria *u*). Dopo la sua resurrezione, nel qual tempo seguì a mostrarsi visibilmente ai suoi discepoli pel corso di quaranta giorni, fe' nota agli undici Apostoli che gli erano rimasti fedeli l'alta destinazione che gli attendeva *v*), e conferì loro, unitamente alla facoltà di rimettere i peccati *w*), la solenne missione di aprire a tutti i popoli il regno dei cieli col battesimo e colla predicazione della sua dottrina *x*). Finalmente Ei si separò, promettendo loro, come già spesso avea fatto innanzi, la discesa dello Spirito Santo sopra di essi *y*) e la sua propria assistenza sino alla fine dei secoli *z*).

§. 9. — B) *Gli Apostoli, e le Comunità da essi fondate a*).

Dopochè gli Apostoli ebbero, colla elezione di Mattia, completato il primitivo lor numero *b*), e ricevuto il suggello della loro vocazione per mezzo del Divino Spirito sceso in forma visibile sopra di loro nel dì festivo di Pentecoste *c*), aprirono essi tosto la lor missione presso i Giudei concorsi da tutte le contrade in Gerusalemme *d*) ed ordinarono la crescente comunità mediante la istituzione d'una carica speciale per la cura dei poveri e per l'amministrazione dei beni, onde potere senza impacci attendere unicamente al servizio della divina parola. Conseguentemente furono a loro mozione eletti dalla Comunità sette Diaconi, che gli Apostoli consacrarono al santo ministero con la preghiera e mediante la imposizione delle mani *e*).

u) Matth. XXVI. 26—29, Marc. XIV. 22—26., Luc. XXII. 14—20.

v) Luc. XXIV. 46—48., Act. I. 8.

w) Joann. XX. 21—23.

x) Matth. XXVIII. 16—20., Marc. XVI. 14—18.

y) Joann. XIV. 16—26. XV. 26. XVI. 13., Luc. XXIV. 49., Act. I. 4—8.

z) Matth. XXVIII. 20.

a) Su questo articolo merita d'esser notata la profonda ed ingegnosa opera di Rothe: *die Anfänge der christlichen Kirche und ihre Verfassung* T. I. Wittenb. 1837, 8.^o

b) Act. I. 15—26.

c) Act. II. 1—4.

d) Act. II. 5—41.

e) Act. VI. 1—6.

Oltreacciò gli Apostoli istituirono a consultori *f*) circa al governo della comunità *g*) e per lo esercizio delle sacre funzioni *h*) dei seniori o ispettori *i*), dei quali come capo e direttore rimase in Gerusalemme Giacomo, dopo la dispersione degli altri apostoli *k*). Su questo modello furono ordinate anche le Comunità fuori della Palestina, in ciascuna delle quali furono installati seniori o ispettori *l*) e diaconi *m*). Sopra tutte le comunità però invigilavano con indivisa sollecitudine gli Apostoli, così che ognuno si occupasse non solamente di quelle da se fondate, ma di tutte le altre ancora *n*). Le visitavano in persona, indirizzavano ad esse lettere istruttive e monitorie, e mantenevano tra loro una stretta corrispondenza *o*). Per tal modo la loro missione ricevuta da Cristo riluceva agli occhi di tutti come un ministero dotato dei più alti poteri *p*). Quando poi collo estendersi del Cristianesimo venne a dilatarsi grandemente la sfera di attività degli Apostoli, eglino si posero al fianco uomini ormai sperimentati *q*), ai quali, come a proprj coadiutori, conferirono le speciali facoltà necessarie a siffatto carattere *r*). Finalmente,

f) Act. XV. 2. 4. 6. 23. XVI. 4.

g) Act. XX. 17. 28., I. Petr. V. 1. 2.

h) Jacob. V. 14.

i) Che la espressione *ἐπίσκοποι* nelle sacre carte si riferisca soltanto ai *πρεσβύτεροι*, apparisce ad evidenza dagli Act. XX. 17. 28., Tit. I. 5. 7.; inoltre da ciò, che, secondo Philipp. I. 1. I. Tim. III. 1. 8. Clemens ad Corinth. I. 42 44., al tempo degli Apostoli soltanto *ἐπίσκοποι* e *διάκονοι* erano impiegati nelle comunità.

k) Act. XXI. 18., Galat. I. 19. II. 12.

l) Act. XIV. 23., Tit. I. 5., I. Tim. III. 1—7.

m) Philipp. I. 1., I. Tim. III. 8—13., Clemens ad Corinth. I. 42. 44.

n) II. Cor. XI. 28.

o) Act. XV. 36—41., Rom. XVI. 16., I. Cor. XVI. 19. 20.

p) L'apostolato era una missione, una carica, (Act. I. 20. 25.) la quale, subitochè vi erano comunità composte di membra, doveva anche essere sopra queste visibile come una esterna organizzazione. A torto Rothe (pag. 307—10) combatte cotesta idea, ed è questo infatti il punto più debole del suo libro.

q) Così S. Paolo lasciò Timoteo in Efeso, e Tito in Creta I. Tim. I. 3. Tit. I. 5., e chiama tanto l'uno che l'altro suo *συνεργός*. Rom. XVI. 21. II. Cor. VIII. 23. Da S. Pietro furono in Roma ordinati Lino e Clemente; da S. Giovanni Policarpo in Smirne, Irenaeus († 201), contra haeres. III. 3., Tertullian. († 215), de praescript. haeret. 32.

r) Tit. I. 5. II. 15., I. Tim. I. 3. 4. V. 19—22.

Walter T. I.

come gli Apostoli si andavano sempre più disperdendo oppur venivano successivamente richiamati da questa vita, così, o da loro stessi o dai loro coadiutori, venne in ciascuna delle più grandi comunità ordinato un Capo-ispettore s) per lo esercizio e continuazione dello apostolico ministero, il quale solo si appellò *Episcopus* t).

s) A ciò si riferiscono manifestamente gli ἄγγελοι τῶν ἐπὶ τὰ ἐκκλησιῶν nell'Apocal. I. 20. II. 1. 8. 12. 18. III. 1. 7. 14. Rothe (pag. 311-523) cerca con molta dottrina ed acume di provare, che l'organizzazione dello episcopato in questa forma sia stata fissata dopo l'anno 70 da un decreto collettivo emanato dagli apostoli tutt'ora viventi. Ciò si può ammettere, poichè in tal concetto l'idea dell'episcopato, come continuazione dell'apostolato, non solo vi si contiene, ma vi campeggia anzi con manifesto disegno, siccome Rothe stesso dimostra, p. 494-523.

t) L'Episcopato non si è pertanto sviluppato dal Presbiterato, ma dalla carica degli apostoli e dei loro coadiutori. Che per essi la sfera di azione non fosse, come pei vescovi, circoscritta in locali confini, è cosa affatto indifferente. L'episcopato è quindi veramente di origine divina ed apostolica. La chiesa Episcopale dell'Inghilterra è concorde con la Cattolica nel difendere questa massima, ed ha su questo punto date opere molto dotte, quali son quelle di Hammond, Pearson, Beveridge, Dodwell, Bingham, Usser, ed altri. I Presbiteriani, al contrario, e la maggior parte degli scrittori protestanti della Germania, riguardano l'episcopato come un'opera della disciplina posteriore. Primieramente si appoggiano ai passi citati sopra (nota i), secondo i quali, al tempo degli Apostoli, ἐπισκοποι e πρεσβύτεροι eran come sinonimi, e nelle comunità erano solamente istituiti siffatti ἐπισκοποι ordinari e διάκονοι. Ciò nulla prova però rispetto alla questione principale, per questo appunto che in quell'epoca la carica vescovile era tuttavia esercitata dagli apostoli. Così distingue anche Theodoret. (c. a. 440) ad I. Tim. III. 1. — In secondo luogo dalla primitiva sinonimia di quelle espressioni essi vogliono tirare la conseguenza, che la carica vescovile fosse compresa nel presbiterato e solo col volger degli anni ne sia stata disgiunta. Ma l'uso dei vocaboli nulla decide qui sulla realtà della cosa; poichè gli Apostoli, il ministero dei quali era certamente nella sostanza diverso da quello dei Presbiteri, denominaronsi più di una volta solamente πρεσβύτεροι, I. Petr. V. 1. II. Joann. I. 1. — In terzo luogo invocano gli avversarj l'autorità di S. Girolamo ad Tit. I. 7. (presso Grazian. c. 5. D. XCV.), ad Evangelium epist. 101. (c. 24. D. XCIII.), — d'Isidor. Hispal. etymol. VII. 12. (c. 1. §. 12. D. XXI.): ma cotesti scrittori sono incorsi nello stesso errore, di non saper distinguere il ministero episcopale ch'esercitavasi dagli apostoli stessi prima della istituzione dei Vescovi, e di annettere troppa importanza all'usuale terminologia. Vedasi in proposito la storia della Chiesa Cristiana di Döllinger T. I. §. 30. Con questa erronea opinione fondamentale si riconnette il descrivere, come taluni han fatto, alla maniera superficiale moderna, i Vescovi quai direttori del Collegio dei Presbiteri; i quali solamente poco a poco e per via di una progressiva usurpazione si sono elevati ad una potestà superiore. Mancano però le prove speciali di ciò, e sarebbe infatti inconcepibile, come bene osserva Döllinger, che una tale usurpazione fosse avvenuta simultaneamente in comunità tanto fra loro distanti, e da per tutto con uguale successo.

Sicchè la organizzazione delle comunità venne a poggiare su tre essenzialmente distinte cariche *u*), cioè del Vescovo, del *Presbyterium* *v*) e dei Diaconi.

§. 10. — C) *Pietro, e sua vocazione.*

Nel modo istesso che Cristo aveva dato in deposito la sua dottrina ed i sacramenti a tutti gli Apostoli insieme uniti e formanti come una sola persona collettiva, così eglino pure proposero questa unità della fede e della vita spirituale, la unione a Cristo in un corpo solo, come legge fondamentale alle comunità *w*). Ciascuna comunità in particolare fu assegnata al proprio vescovo, come a centro prossimo della unità di dottrina e di vita *x*). Anche i vescovi però abbisognavano parimente di un capo o centro visibile, per potersi sempre conservare un solo ed unico corpo in mezzo alla incessante loro diffusione pel mondo. Ma cotesto centro, per primitiva legge di

E si taccia pure, che già nell'antichità più remota, lo episcopato si presenta rivestito di una potenza e grandezza tutte sue proprie, le quali su questo appunto si fondano, che in esso veneravasi la continuazione dello apostolico ministero. Ignat. († 110) *ad Smyrn* 8., *ad Ephes.* 3. 4., *ad Trallian.* 2. 3. Un'arguta confutazione di quella falsa opinione ce la somministra anche Rothe, pag. 523-530.

u) Ignat. († 110) *ad Smyrn.* 8. «Omnes episcopum sequimini, ut Jesus Christus Patrem; et presbyterium ut apostolos. Diaconos autem revereamini ut Dei mandatum». — *Ad Magnes.* 6. «Hoc sit vestrum studium in Dei concordia omnia agere, episcopo praesidente Dei loco, et presbyteris loco senatus apostolici, et diaconis, quibus commissum est ministerium Jesu Christi». — *Ad Trallian.* 3. «Cuncti similiter revereantur diaconos, ut mandatum Jesu Christi, et episcopum ut Jesum Christum, qui est filius patris; presbyteros autem ut consessum Dei, et ut coniunctionem Apostolorum».

v) Simbolicamente espressa la cosa, si pose il presbiterato al vescovo nel rapporto degli apostoli a Cristo. Ciò si addimosta dagli allegati passi di S. Ignazio. Sopra tal paragone riposa ancora il seguente passo, che falsamente vorrebbe porre a profitto per prova dell'asserzione, che in origine anche i presbiteri fossero considerati come successori degli apostoli. *Const. Apost. II.* 28 «*Presbyteris — seponatur dupla etiam portio in gratiam Apostolorum Christi, quorum locum tenent tamquam consiliarii episcopi et ecclesiae corona*».

w) I. Cor. XII. 12—13. Ephes. IV. 3—6.

x) Questo pensiero apparisce luminosissimamente presso S. Ignazio, *ad Smyrn.* 8., *ad Magnes.* 3. 6. 7. 13., *ad Philadelp.* 4., *ad Ephes.* 5. 6. 20, *ad Trallian.* 2. 7. Ved. Rothe, pag. 444-485.

fondazione della Chiesa, brillava già nella persona di Pietro *y*), cui Gesù, nell'atto di rivelare agli Apostoli la propria missione qual Cristo figlio di Dio e la fondazione della sua Chiesa, designato aveva in un modo espresso ed energico qual pietra fondamentale della medesima *z*). Ora avendo Pietro presieduta per ultimo la Chiesa di Roma ed ivi subita morte di martire *a*), la promessa fatta per tutti i secoli alla sua persona venne trasmessa a cotesta chiesa: e quanto più la legge della unità impressa alla Chiesa venne a diventar convinzione, tanto più positivamente lo Apostolico seggio di Roma si riconobbe come quello, sul quale tale unità è fondata *b*), e con cui fa d'uopo che sian d'accordo tutti coloro che la ricercano *c*).

y) Origene († 234) in Rom. I. 5. 10. « Petro cum summa rerum de pascendis ovibus traderetur et super illum velut super terram fundaretur ecclesia etc. » — Cyprian († 258) epist. LXX. « Ecclesia una, a Christo domino supra Petrum origine unitatis et ratione fundata. » — Idem, *de unitate ecclesiæ apud Gratian.* (c. 18. c. XXIV. q. 1.) — Optat. Milev. (c. a. 350) adv. Parmen. VII. 3. « Bono unitatis beatus Petrus — et præferri Apostolis omnibus meruit, et claves regni coelorum communicandas cæteris solus accepit ».

z) Matth. XVI. 18. 19., Joan. XXI. 15-17.

a) Cotesto istorico fatto è stato da alcuni revocato in dubbio, contro l'autorità dei più antichi Padri della Chiesa, per esempio di S. Ireneo; ma con ragioni così incredibilmente deboli, che elleno hanno a contraddittori anche i più dotti Protestanti, come Blondel, Casaubono, Pearson, Cave, Basnage, Hammond, Hugo Grozio, Gieseler, Credner e altri. Rothe p. 355.

b) Cyprian († 258) epist. LV. « Post ista adhuc insuper pseudoepiscopo sibi ab hæreticis constituto navigare audent et ad Petri cathedram atque ad ecclesiam principalem, unde unitas sacerdotalis exorta est, a schismaticis et profanis litteras ferre, nec cogitare eos esse Romanos quorum fides Apostolo prædicante laudata est, ad quos perfidia habere non possit accessum ». — Optat. Milev. (c. a. 350) adv. Parmen. II. 2. « Igitur negare non potes, scire te in urbe Roma Petro primo cathedram episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput Petrus; unde et Cephas appellatus est ». — c. 25. c. XXIV. q. 1. (*Hieronym.* c. a. 386). — c. 35. c. II. q. 7. (*August. o. a. 412*).

c) Irenæus († 201), *contra hæres.* III. 3. *Ad hanc enim (Romanam) ecclesiam propter potiozem principalitatem necesse est omnem convenire ecclesiam.* Ad attenuare il peso di questo passo, si sono inventate varie spiegazioni non di rado contraddittorie; ma questo appunto prova, che in esso è qualche cosa di molesto che non riesce di eliminare. L'ultimo tentativo di questo genere fatto da Gieseler è confutato da Döllinger, *Storia ecclesiastica T. I. §. 33.*

§. II. — II. *Stabilimento della nozione della Chiesa.*

A) *Sue proprietà essenziali.*

Pei fatti riferiti erano depositate nella Chiesa le essenziali sue proprietà: il riconoscervele ed esporle in forma scientifica era riserbato al progressivo svilupparsi della coscienza di esse. Per questa via si riuscì ben presto a ravvisare la Chiesa come il Corpo di Cristo, nel quale la vita che da Lui, come da suo capo, si trasfonde, unisce, penetra e santifica i credenti *d*); come un corpo insomma, nel quale l'opera della redenzione dura tuttavia, e spiega del continuo la sua efficacia *e*). Da questo modo di considerare la Chiesa sorse spontanea la nozione di lei qual Comunione visibile, universale (καθολικη), una, apostolica, vera, santa e necessaria per la salute. I. È visibile, perchè i mezzi della redenzione, la dottrina ed i sacramenti, sono segni visibili, i quali solamente da un organo visibile possono essere amministrati. Quest'organo si rappresenta dall'episcopato. Sicchè la Chiesa *in cui* e l'Episcopato *per cui* deve compiersi l'opera della redenzione, sono inseparabili fra di loro *f*). II. È universale *g*), perchè l'opera della redenzione è destinata per tutti i popoli e per tutti i tempi, e la Chiesa, fino dalla sua origine, ha incessantemente diretta la sua missione a questo scopo *h*). III. Una è la Chiesa, perchè fino dalla sua origine riconosce come sua legge fondamentale *i*) la *unità* della

d) I. Cor. X. 16. 17. XII. 12-27., Rom. XII. 4. 5., Ephes. I. 22. 23. V. 23. 30., Coloss. I. 18.

e) Ved. Rothe pag. 282-294.

f) Cyprian († 258) epist. LXIX. «Unde scire debes episcopum in ecclesia esse, et ecclesiam in episcopo, et si qui cum episcopo non sint, in ecclesia non esse».

g) La espressione καθολικὴ ἐκκλησία trovasi già in S. Ignazio († 110) *ad Smyrn.* 8.

h) Irenæus († 201) *contra hæres.* I. 10. III. 11. IV. 36. V. 20.

i) Ignat. († 110) *ad Philadelph.* c. 4. «Operam igitur detis, ut una eucharistia utamini. Una enim est caro domini nostri Jesu Christi et unus calix in unitatem sanguinis ipsius; unum altare, sicut unus episcopus cum presbyterio et diaconis».

— Idem *ad Magnes.* c. 7. «In unum convenientibus una sit oratio, una depre-

fede e la costante aderenza alla dottrina di Cristo *una, immutabile, indivisibile* in virtù della sua divina essenza, e dimostra anche esternamente cotesta interna unità nella unità del suo episcopato *k*). IV. Ella è apostolica, perchè conserva e perpetua l'autorità data da Cristo agli Apostoli nella non interrotta serie dei vescovi loro successori, ed è così in stato di provare in ogni tempo ed in tutti i luoghi la legittimità della sua esistenza *l*). V. È santa, e vera perchè deriva da Cristo, ed è a Cristo inseparabilmente congiunta per l'organo dell'episcopato, al quale Egli ha promesso la sua presenza, e l'assistenza dello Spirito Santo fino alla consumazione dei secoli *m*). VI. Si annunzia in fine la Chiesa come necessaria per la salute *n*), perchè la missione di Cristo è diretta essenzialmente alla redenzione ed alla santificazione dell'uman genere, e perchè la dottrina ed i sacramenti da Lui a questo

catio, una mens, una spes, in caritate, in gaudio inculpatio. Unus est Jesus Christus, quo nihil præstantius est. Omnes itaque velut in unum templum Dei concurrunt, velut ad unum altare, velut ad unum Jesum Christum, qui ab uno patre prodijt, et in uno existit, in unum revertitur». — *Cyprian*. († 258) *epist. LXX*. «*Et baptisma unum sit, et spiritus sanctus unus, et ecclesia una, a Christo domino supra Petrum origine unitatis et ratione fundata*».

k) *Cyprian*. († 258) *de unit. eccles.* (apud Gratian. c. 18. c. XXIV. q. 1). — *Idem* *epist. LII*. «*A Christo una ecclesia per totum mundum in multa membra divisa, item episcopatus unus episcoporum multorum concordì numerositate diffusus*».

l) *Tertullian*. († 215), *de præscript. hæreticor.* c. 32. «*Edant ergo (hæretici) origines ecclesiarum suarum: evolvant ordinem episcoporum suorum, ita per successiones ab initio decurrentem, ut primus ille episcopus aliquem ex Apostolis vel apostolicis viris, qui tamen cum Apostolis perseveraverint, habuerit auctorem et antecessorem. Hoc enim modo ecclesiæ apostolicæ census suos deferunt: sicut Smyrnæorum ecclesia Policarpum a Joanne conlocatum refert: sicut Romanorum Clementem a Petro ordinatum edit. Perinde utique et ceteræ exhibent, quos ab Apostolis in episcopatum constitutos apostolici seminis traduces habeant*».

m) La santità della Chiesa è confessata negli antichi simboli della Fede e nelle antiche liturgie, e significata dai Padri con espressioni le più diverse.

n) *Ignat.* († 110) *ad Ephes.* 5. «*Nemo erret: nisi quis intra altare sit, privatur pane Dei. — Qui igitur non venit ad idipsum, hic iam superbit et se ipsum iudicavit*». — *Origenes* († 234) *homil. 3. in Josuam* c. 5. «*Extra hanc domum, id est extra ecclesiam, nemo salvatur*». — *Cyprian* († 258) *de unit. eccles.* «*Quisquis ab ecclesia segregatus adulteræ iungitur, a promissis ecclesiæ separatur, nec pervenit ad Christi præmia*». — *Augustin.* († 430) *de unit. eccles.* c. 2. «*Utique manifestum est, eum qui non est in membris Christi, christianam salutem habere non posse*».

oggetto espressamente istituiti o), solamente nella vera Chiesa possono rinvenirsi nella loro integrità e purezza. L'appello della Chiesa alla propria necessità coincide pertanto e si compenetra colla questione sulla verità e necessità delle opere stesse della redenzione (*) p). Quando però la Chiesa, nella convinzione di questa verità, virilmente combatte e condanna l'errore che le si oppone, come una diserzione da Cristo, essa ha compito tutto ciò che le incombe. Sull'interno dei singoli erranti essa non può giudicare; ma nello stesso modo che riconosce, oltre al battesimo d'acqua, un battesimo di desiderio q), così rilascia al giudizio di Dio il far coloro, che, secondo le loro forze hanno aspirato alla verità, e, senza colpa, sono rimasti attaccati all'errore, partecipi dei frutti della Redenzione in grazia del buon volere r).

§. 12. — B) *Lato terreno della Chiesa.*

Comechè intimamente penetrata fosse la Chiesa della necessità della unità nella fede, e della costanza nella dottrina consegnatale, ella fu però sempre chiaramente conscia a se stessa, che l'ordinamento e la elaborazione della disciplina di che abbisognava per la temporale sua attività, è rimessa esclusivamente al suo arbitrio s). Non v'ha dubbio, che anche questo lato esteriore della Chiesa dee stare in un rapporto corrispondente allo scopo ed alla

o) Marc. XVI. 16., Joann. III. 36. XVII. 3.

(*) Che vuol dire: per porre in questione la necessità della Chiesa, bisogna porre in questione la necessità delle opere della Redenzione. (Nota dell'Ed.)

p) Ogni fede, ogni chiesa, siccome pure il sincero zelo per la scienza e l'entusiasmo di spandere una convinzione forte e reale, si appoggiano sulla credenza alla necessità e salutare virtù di ciò che si tiene per verità; poichè altrimenti, qual differenza vi sarebbe fra lo errore e la verità, e con qual diritto si arrogherebbe ella di combatterlo?

q) C. 34. 149. D. de cons. (Augustin. c. a. 412).

r) In questo modo si esprimevano già Clemente Alessandrino (c. a. 210). Stromat. VI. 15., Origene († 234), Comment. in Epist. ad Rom. II. 7.

s) Anche S. Paolo (I. Cor. VII. 12-) fa questa distinzione.

sostanza di lei. Non per questo però son necessarie o una rigida e stazionaria immobilità nelle istituzioni preesistenti, o un'assoluta uniformità delle medesime *t*); chè anzi su questo punto la Chiesa si mostra indulgente e pieghevole, secondo che ciò richiedono la vita dei popoli, e le particolarità di ciascuna epoca *u*). Così, ora in lotta cogli esterni rapporti, ora appoggiandosi ad essi, la disciplina ecclesiastica si è inalzata con processo veramente storico da un germe semplice al più grandioso organismo, di cui le parti, comunque disperate per varietà maravigliosa, son pur tenute insieme in un robusto complesso dal principio della unità *v*).

t) C. 11. D. XII. (Augustin. a. 400) c. 2. D. XIV. (Leo I. a. 443).

u) Un attento esame delle diverse epoche ce ne somministra la prova e ci mostra, che segnatamente le forme della amministrazione ecclesiastica e civile son sempre state in una corrispondente relazione tra di loro, ed hanno l'una su l'altra spiegata una reciproca influenza. Chi pertanto s'interni e familiarizzi nella organizzazione del medio evo, scendendo sino alle più minute particolarità, ed abbia tatto per simili paragoni, vi troverà la spiegazione di alcuni punti della ecclesiastica disciplina, che il genio torbido e caustico dell'epoca non sa mostrare altrimenti che in un odioso punto di vista. Il feudalismo in specie ed il ministerialismo hanno in molti modi contribuito a determinare lo spirito e le forme dell'amministrazione ecclesiastica. Il che apparisce singolarmente nell'antica costituzione della Corte papale e dello Stato ecclesiastico; nel sistema dei benefizj, nelle imposizioni per la romana Sede ed in molte usanze e formule antiche, parte delle quali si praticano tuttora. Anche la storia della giurisdizione ecclesiastica e delle esenzioni non può esser considerata fuori del contorno dei rapporti politici contemporanei a coteste istituzioni.

v) Sicuramente non potran mai venire in questo istorico concetto coloro i quali, secondo la prevenzione del loro ingento, o quesito modo di vedere, voglion assolutamente riguardare la costituzione ecclesiastica soltanto come un'opera di umana usurpazione, e di mire egoistiche. Più giusto sarebbe il dire, che per mire siffatte, nella parte più nobile della istoriografia, come è l'ecclesiastica, è venuto in moda un sistema di trattazione, il quale, se venisse applicato del pari ad altre storie, per esempio alla Romana, sarebbe riconosciuto per la più solenne goffaggine. La caratteristica di tal sistema consiste nel tuono guardingo e timido che si prende fin da principio a fronte della materia, nello attenuare quanto è possibile i fatti e le autorità che si oppongono alla opinione preconcelta, nel procedimento assolutamente antistorico di riferire l'origine e l'epoca d'una istituzione ad un dato uomo o ad una data sorgente, dove accidentalmente se ne parla per la prima volta, ed in generale nel dar risalto all'arida lettera sopra la vivente tradizione.

§. 13. — C) *Lato ideale della Chiesa.*

Considerata la Chiesa per la sua indole di esterna visibile comunione, le appartengono tutti coloro i quali, per certi e determinati atti esterni, si confessano membri di lei. L'essenza però di questa comunione non consiste in cotesta visibile apparenza, ma ella ha un lato invisibile rimpetto a Dio, di cui quell'apparenza non è che una semplice forma esterna. Veri e perfetti membri della Chiesa sono per conseguenza quelli soltanto, che alla esteriore partecipazione congiungono anche il vivo sentimento interiore. Ciò non ostante, considerata sotto l'aspetto umano, appartengono a lei anche i cattivi, fino a che essi rimangono esternamente attaccati alla comunione *w*); come viceversa possono darsi dei membri, i quali le siano congiunti solamente nello spirito, senza alcun segno, o vincolo esterno *x*). I membri adunque che figurano come tali nella Chiesa visibile, possono esser diversi da quelli che lo sono di fatto davanti a Dio. Tuttavia, per ciò che concerne l'azione della Chiesa sulla terra, tale distinzione è indifferente *y*), poichè, in virtù della promessa di Cristo, ad onta della mescolanza di membri falsi, o soltanto apparenti, riman

w) Sopra questa dottrina si trovano molte autorità nella Dogmatica di Kle e.

x) Bellarmin. *Controv. Tom. II. contr. I. lib. III. de ecclesia militante cap. 2.* «Notandum autem est ex Augustino in breviculo collationis collat. III., ecclesiam esse corpus vivum, in quo est anima et corpus. Et quidem anima sunt interna dona spiritus sancti, fides, spes, caritas; corpus sunt externa professio fidei, et communicatio sacramentorum. Ex quo fit, ut quidam sint de anima et corpore ecclesiae, et proinde uniti Christo capiti interius et exterius; et tales sunt perfectissime de ecclesia; sunt enim quasi membra viva in corpore, quamvis etiam inter istos aliqui magis, aliqui minus vitam participant, et aliqui etiam solum initium vitae habeant, et quasi sensum, sed non motum, ut qui habent solam fidem sine caritate. Rursum aliqui sint de anima, et non de corpore, ut catechumeni, vel excommunicati, si fidem et caritatem habeant, quod fieri potest. Denique aliqui sint de corpore, et non de anima, ut qui nullam habent internam virtutem, et tamen spe aut timore aliquo temporali profitentur fidem et in sacramentis communicant sub regimine pastorum».

y) Optat. Milev. (c. a. 350), *de schismat. Donatist.* II. 11. «Ecclesia una est, cujus sanctitas de sacramentis colligitur, non de superbia personarum ponderatur». — Augustin. (c. a. 410) sermon. LXXI. c. 23. (c. 58. c. l. q. 1).

pur sempre in sostanza la vera Chiesa, amministratrice dei veri mezzi di salute *z*).

§. 14. — III. *Della ecclesiastica potestà.*

Aveva Gesù Cristo, per la redenzione e santificazione del genere umano, istituiti dei segni precisi e degli atti santi *a*); aveva incaricato gli Apostoli di annunziare per tutto l'orbe la sua dottrina e i suoi precetti *b*); avevan questi per ultimo, unitamente ai poteri estesi fino al Celeste regno, ricevuta ancora la più larga autorità di ordinare temporali istituzioni corrispondenti a quel santo scopo *c*). La Chiesa non ha mai dimenticato nelle sue istituzioni questo triplice assunto, anche quando esso non era peranche, quanto alla forma scientifica ed alla terminologia, posto in rilievo con sufficiente precisione *d*). Ove i poteri competenti alla Chiesa raccoglansi cogli

z) Bellarmin., *de ecclesia militante lib. III. cap. 9.* « Dico igitur, episcopum malum, presbyterum malum, doctorem malum, esse membra mortua, et proinde non vera, corporis Christi, quantum attinet ad rationem membri, ut est pars quædam vivi corporis: tamen esse verissima membra in ratione instrumenti, id est papam et episcopos esse vera capita, doctores veros oculos, seu veram linguam huius corporis. Et ratio est, quia membra constituuntur viva per caritatem, qua impii carent: at instrumenta operativa constituuntur per potestatem sive ordinis, sive iurisdictionis, quæ etiam sine gratia esse potest. Nam etsi in corpore naturali non possit membrum mortuum esse verum instrumentum operationis, tamen in corpore mystico potest. In corpore enim naturali opera pendent ex bonitate instrumenti, quia anima non potest bene operari, nisi per bona instrumenta, nec opera vite exercere, nisi per instrumenta viva: at in corpore mystico opera non pendent ex bonitate aut vita instrumenti. Anima enim huius corporis, id est Spiritus sanctus, æque bene operatur per instrumenta bona et mala, viva et mortua ».

a) Matth. XXVIII. 19., Joan. XX. 21—23., Luc. XXII. 19., I. Cor. XI. 24.

b) Matth. XXVIII. 19—20., Marc. XVI. 15.

c) Matth. XVI. 19. XVIII. 18.

d) S. Tommaso d'Aquino in diversi luoghi divide la potestà spirituale in sacramentale e giurisdizionale. *Devot. lib. I. tit. II. §. 1.* Di qui è derivata l'altra distinzione di *potestas ordinis* o *ministerii*, e *potestas jurisdictionis*, la quale domina generalmente in tutti i moderni manuali di diritto canonico. Il ministero d'insegnamento (*potestas magisterii*) è in cotesta divisione espressamente o tacitamente compreso nella *potestas ordinis*. Ma questo è un errore, poichè ambedue, sì nell'obietto, come nel modo di operare, sono affatto diverse.

scolastici sotto la nozione di Potestà ecclesiastica, noi troviamo questa divisa in tre capitali diramazioni: amministrazione dei sacramenti, insegnamento e giurisdizione, ossia governo della Chiesa.

§. 15. — IV. *Transmissione della potestà ecclesiastica.*

Siccome la Chiesa è una comunione visibile, nella quale i fedeli, per mezzo dei sacramenti e della dottrina di Cristo, ricevono dallo Spirito Santo una nuova vita spirituale, così coloro che presiedono alla Chiesa son gli organi pei quali cotesta vita si diffonde negli altri *e*). Tale carattere di Organi della vita non ponno essi riceverlo per forza umana, sibbene unicamente da Dio, e precisamente mediante un atto visibile in riguardo del visibile ordinamento della Chiesa. Come pertanto gli Apostoli avevano ricevuto da Cristo il Santo Spirito per l'alito della sua bocca *f*), così eglino pure, comunicarono ai diaconi eletti *g*), ai seniori (*Presbyteri*) *h*), ed ai loro apostolici coadiutori *i*) la consacrazione necessaria all'esercizio del loro ministero mediante la imposizione delle mani, e commisero a quest'ultimi di propagarla anche in altri in quel modo stesso *k*). Così nell'episcopato è riposta una particolare virtù di con-

e) Irenaeus († 201), *adv. haeres.* III. 24. «In ecclesia disposita est communicatio Christi id est Spiritus Sanctus, arrha incorruptelæ et confirmatio fidei nostræ et scala ascensionis ad Deum. In ecclesia enim posuit Deus apostolos, prophetas, doctores et universam reliquam operationem Spiritus; cuius non sunt participes omnes, qui non currunt ad ecclesiam. — Ubi enim ecclesia, ibi et spiritus Dei, et ubi spiritus Dei, illic ecclesia et omnis gratia. — Firmilian. (a. 256) in Cyprian. epist. LXXV. Hæretici si se ab ecclesia Dei sciderint, nihil habere potestatis aut gratiæ possunt; quando omnis potestas et gratia in ecclesia constituta sit, ubi præsidet maiores natu, qui et baptizandi et manum imponendi et ordinandi possident potestatem».

f) Joann. XX. 22—23.

g) Act. VI. 6.

h) Act. XIV. 23.

i) I. Tim. IV. 14., II. Tim. I. 6. Il secondo passo addimosta chiaramente, che nel presbiterato, della cui imposizione delle mani fa menzione il primo passo, l'Apostolo intese compreso anche se stesso, nel modo stesso che Pietro pone Sè tra i seniori qual *συμπρεσβύτερος*, I. Petr. V. 1.

k) I. Tim. V. 22.

sacrazione, la quale, per mezzo della imposizione delle mani, spiega in triplice grado la propria azione nella ordinazione *l)* dei vescovi *m)*, dei preti *n)* e dei diaconi *o)*. Tale ordinazione fu da principio conferita soltanto in unione all'impiego in una data chiesa, ed anzi le ordinazioni assolute furono nei primi tempi positivamente vietate *p)*. Tuttavia il ricevimento della consacrazione può di sua natura concepirsi anche disgiunto dalla immediata collazione di un impiego, ond'è che fino dal secolo duodecimo, per valide ragioni, la disciplina configurossi così, che la ordinazione si conferisce ora per lo più indistintamente ed in precedenza alla collazione degli ufficj *q)*. Solamente per la consacrazione dei vescovi è rimasta in vigore l'antica regola.

§. 16. — V. *Degli organi della ecclesiastica Potestà.*

A) *Per l'amministrazione dei sacramenti.*

L'amministrazione del Battesimo, della Eucaristia, e degli altri sacramenti venne da Cristo affidata agli Apostoli *r)*, e da questi trasferita nei seniori delle singole comunità *s)*. In ordine a questo esempio, segnatamente il sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo, che, a norma delle sue prescrizioni, viene offerto nella celebra-

l) *Ordinatio* significava in origine la installazione d'uno impiegato ecclesiastico in generale, ed in questo senso quella parola incontrasi di frequente in S. Cipriano ed in altri. Nel senso speciale liturgico la troviamo però già adoprata da Firmiliano (not. *e*).

m) Conc. Nicaen. a. 325. c. 4. (c. 1. D. LXIV.), *Statuta eccles. antiq.* c. 2. (c. 7. D. XXIII.).

n) Cornel. Pap. epist. IX. *ad Fabium* a. 251. c. 6., *Statuta eccles. antiq.* c. 3. (c. 8. D. XXIII.).

o) *Statuta eccles. antiq.* c. 4. (c. 11. D. XXIII.).

p) Conc. Chalced. a. 451. c. 6. Il testo latino di questo passo presso Graziano (c. 1. D. LXX.) traduce le parole « μηδαμοῦ δύνασθαι ἐνεργεῖν » *nullum tale factum valere*, lo che dà un senso falso.

q) Così appunto si fanno adesso i Dottori, senza che perciò si sappia se, dove e quando eglino assumeranno una cattedra, o un impiego di stato.

r) Matth. XXVIII. 19., Joan. XX. 21—23., Luc. XXII. 19., I. Cor. IV. 1.

s) Act. XX. 17. 28., I. Cor. XI. 23., Jacob. V. 14.

zione della cena, dietro la primitiva tradizione apostolica fu amministrato anche da semplici preti. In rapporto a questo sacrificio, che la Chiesa venera come il suo massimo sacramento, si sviluppò la nozione del presbiterato come sacerdozio della nuova alleanza *t*), ed in questa parte i preti furono equiparati ai vescovi *u*). In virtù della ricevuta consacrazione sono quei primi abilitati del pari anche alle altre sacre funzioni *v*). In quanto però all'effettivo esercizio delle medesime, era questo, secondo la primitiva disciplina, limitato sommarmente *w*); e sebbene più tardi abbia ricevuto una forma più libera rispetto ad alcune funzioni, pure l'esercizio di certe altre si è viceversa in modo più esplicito riservato esclusivamente ai vescovi. Per assistere al divino servizio furono impiegati i diaconi *x*): presto però altri ufficj s'istituirono a questo oggetto *y*), come i Suddiaconi che ministravano al diacono nel divin sacrificio; gli Accoliti per l'apparecchio dell'altare e dei sacri arredi; gli Esorcisti per le orazioni e la imposizione delle mani sugli energumeni; i Lettori per la lettura delle sante scritture; gli Ostiarj per la custodia e sorveglianza dei luoghi per le adunanze *z*). E poichè tutto ciò che si riferiva al servizio della Chiesa trattavasi con grande venerazione, così anche per coteste cariche inferiori aveva luogo, se non precisamente la imposizione delle mani, però una convenevole cerimonia e quasi una specie di consacrazione *a*). Le persone consacrate al di-

t) Cyprian. († 258) epist. LXIII., Idem adv. Judæos lib. I. c. 16—17., Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 1. *de ordine*.

u) Cyprian. epist. LVIII. «Cum episcopo presbyteri sacerdotali honore coniuncti».

v) Hieronym. epist. CXLVI. ad Evangelum. c. a. 388. «Quid non facit excepta ordinatione episcopus, quod non faciat presbyter». — Chrysostom. († 407) homil. XI. in I. Tim. 3. «Sola enim impositione manuum superiores sunt episcopi, et hoc uno videntur antecellere presbyteris».

w) Ignat. († 110) ad Smyrn. 8. «Non licet sine episcopo neque baptizare neque agapen facere».

x) Ignat. († 110) ad Trall. 2., Justin. Martyr. († 163) Apol. I. 67.

y) Di queste cariche fa menzione nell'ordine che sopra Papa Cornelio nell'anno 251, epist. IX. *ad Fabium*, c. 3. Però la disciplina locale ha su questo punto variato. *Devot.* lib. I. Tit. II. §§. 29—33.

z) C. 1. D. XXV. (Isid. c. a. 633).

a) *Statuta eccles. antiq.* c. 5. 6. 7. 8. 9. (c. 15—19. D. XXIII.)

vino servizio si distinsero quindi in tre categorie: Vescovi, Preti, e Ministri. Le cariche della più bassa liturgia andarono, a vero dire, di buon'ora in parte perdute; ciò nonostante le ordinazioni ad esse relative si sono tutte conservate come immagini della scala al sacerdozio *b*). Sicchè quel triplice ordine di persone sussiste tuttavvia *c*), e chiamasi, nel linguaggio delle scuole, Gerarchia dell'ordine.

§. 17. — B) *Del ministero d'insegnamento.*

Gesù Cristo iniziò i suoi discepoli alla vocazione loro nel conversar familiare ch'ebbe con essi per varj anni; ma non fece rediger loro nulla in iscritto, nè intorno alla sua vita, nè intorno alla sua dottrina; bensì nell'atto di conferire ad essi la solenne missione di predicare il Vangelo a tutti i popoli *d*), e di assicurargli dell'assistenza del Santo Spirito sino alla fine dei secoli *e*), venne a fondare nello episcopato un vivente ministero d'insegnamento, sempre presente ed indefetibile per la sua chiesa. Pieni di questa vocazione gli Apostoli, si dispersero ad annunziare in tutte le direzioni la divina parola, confermandola, or con la viva voce, ora con lettere *f*), ch'essi dirigevano ai loro discepoli, o ad alcune comunità. Poco a poco si composero ancora semplici narrazioni sulla vita di Cristo, o dagli Apostoli o da altri, seguendo la sempre viva orale tradizione, e si descrisse nel modo istesso anche ciò che dalla sua ascensione al cielo in poi era avvenuto tra i medesimi apostoli. Tutti questi scritti circolarono da principio alla spicciolata; le comunità se li passavano fra loro a vicenda *g*), per allegarli in contradizione di erronee dottrine che si andavano insinuando *h*). Tuttavia, quel che consideravasi come segno caratteristico della vera e genuina dottrina, era principalmente la con-

b) Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 2. et can. 2. *de ordine.*

c) Conc. Trid. Sess. XXIII. can. 6. *de ordine.*

d) Matth. XXVIII. 19—20., Marc. XVI. 15—16.

e) Joann. XIV. 16. 17. 26. XV. 26. XVI 13., Act. I. 8.

f) II. Thess. II. 15.

g) Coloss. IV. 16.

h) II. Petr. III. 15—16.

cordanza colla tradizione *i*) propagata in ordine non interrotto nelle comunità apostoliche. Per riconoscere la quale, all' insorgere di questioni importanti e sostanziali, gl'Ispettori di più chiese si adunavano in sinodi *k*). Per questa via, sin dal principio del terzo secolo, fu, dietro scrupolose ricerche, fissato il catalogo delle scritture autentiche, per distinguerle dalle apocrife, che nel frattempo si erano a quelle frammiste *l*). A tutte queste sorgenti tradizionali e scritte si

i) Irenaeus († 201), *contra hæres.* III. 3. « Traditionem itaque Apostolorum in toto mundo manifestatam in omni ecclesia adest perspicere omnibus, qui vera velint videre. — Sed quoniam valde longum est, in hoc tali volumine omnium ecclesiarum enumerare successiones, maximæ et antiquissimæ, et omnibus cognitæ a gloriosissimis duobus apostolis Petro et Paulo Romæ fundatæ et constitutæ ecclesiæ, eam, quam habet ab apostolis traditionem, et annunciatam hominibus fidem, per successiones episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes, confundimus omnes eos, qui quoquo modo præterquam oportet colligunt. Ad hanc enim ecclesiam propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique fideles, in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea, quæ est ab apostolis traditio. Fundantes igitur et instruantes beati apostoli ecclesiam, Lino episcopatum administrandæ ecclesiæ tradiderunt. — Succedit autem ei Anacletus: post eum tertium locum ab apostolis sortitur Clemens. — Huic autem Clementi succedit Evaristus, et Evaristo Alexander, ac deinde sextus ab apostolis constitutus est Sixtus, et ab hoc Telesphorus, qui etiam gloriosissime martyrium fecit: ac deinde Hyginus, post Pius, post quem Anicetus. Cum autem successisset Aniceto Soter, nunc duodecimum locum ab apostolis habet Eleutherius. Hac ordinatione et successione ea, quæ est ab apostolis in ecclesia traditio et veritatis præconatio pervenit usque ad nos. — Idem IV. 63. « Agnitio vera est Apostolorum doctrina, et antiquus ecclesiæ status in universo mundo, et character corporis Christi secundum successiones episcoporum, quibus illi eam, quæ in unoquoque loco est, ecclesiam tradiderunt, quæ pervenit usque ad nos custodita sine fictione scripturarum tractatio plenissima, neque additamentum neque ablationem recipiens. — Tertullian. († 215) *de prescrip. hæretic.* 20—21. « Apostoli — in orbem profecti eandem doctrinam eiusdem fidei nationibus promulgaverunt, et proinde ecclesias apud unamquamque civitatem condiderunt, a quibus traducem fidei et semina doctrinæ ceteræ exinde ecclesiæ mutuatæ sunt, et quotidie mutantur. — Quid autem prædicaverint, id est quid illis Christus revelaverit, et hic præscribam non aliter probari debere nisi per easdem ecclesias, quas ipsi Apostoli condiderunt, ipsi eis prædicando tam viva quod aiunt voce, quam per epistolas postea. Si hæc ita sunt, constat proinde omnem doctrinam, quæ cum illis ecclesiis Apostolicis matricibus et originalibus fidei conspiret, veritati deputandam ».

k) I più antichi sinodi conosciuti di questo genere sono quelli contro Montano, verso la metà del secondo secolo. *Euseb. hist. eccles.* V. 16.

l) Si veda in proposito la Introduzione di Hug alle scritture del nuovo Testamento.

tennero poi le opere, nelle quali, in mezzo al progressivo sviluppo scientifico, uomini pii ed illuminati elaborarono dogmaticamente gli articoli della fede trasmessi di padre in figlio, e gli difesero contro erronee dottrine. Quando però delle questioni gravi e complicate rendevano necessaria una decisione di tutto insieme il ministero insegnante, si ricorreva allora all'apostolica sede di Roma siccome a centro di esso, la quale o sola, o in unione agli altri membri del Corpo insegnante, emetteva la decisione definitiva *m*). Così la Cattedra di Pietro nella coscienza universale della Chiesa spiccò siccome quella, nel consentimento ed oracolo della quale era essenzialmente fondata la unità della dottrina *n*), così che, fuori della unione con essa, darsi non possa nè missione legittima d'insegnare, nè sicurezza della dottrina insegnata *o*). Su questo libero e vivo organismo, sostenuto dallo Spirito Santo, posa anche al presente il ministero insegnante della Chiesa; e sebben questi, fra le storiche testimonianze della dottrina di Cristo, interroghi soprattutto con la più grande venerazione le sacre pagine, pur non sono esse, nè il più antico, nè il solo mezzo di trasmissione della medesima; anzi esse hanno ricevuto la loro esistenza, la loro interna luce ed il suggello della loro autenticità dalla orale tradizione, e dal vivo ministero insegnante: sicchè, laddove la lettera non basta, rimangono sempre soggette alla testimonianza ed alla interpretazione di esso *p*).

m) Sozomen. VI. 22. « Controversia iudicio Romanæ ecclesiæ terminata singuli quievire; eaque quæstio finem accepisse videbatur ». — Hieronym. († 422) ad Theophil. epist. LXI. « Vox beatitudinis in toto orbe personuit, et cunctis ecclesiis lætantibus diaboli venena siluere ». — Augustin. († 430) *contra Julian*. I. 5. « Roma locuta est, controversia finita est ».

n) Nella storia delle Eresie, sì d'Oriente che di Occidente, si può chiaramente vedere, come al sorgere di ogni scisma il bisogno della unità abbia costantemente, salendo dai Vescovi ad altri gradi gerarchici, cercato un centro di unione in cerchi sempre più larghi, e come solamente nella unione colla sede Romana sia rimasto in fine pienamente soddisfatto.

o) Cyprian. († 258) *de unit. eccles.* « Qui cathedram Petri, super quem fundata est ecclesia deserit, in ecclesia se esse confidit? » — Hieronym. ad Damas. in exposit. fidei c. a. 378 (c. 14. c. XXIV. q. 1). — Idem ad Damas. epist. XIV. a. 381. (c. 25. c. XXIV. q. 1). Molte altre autorità si trovano nella dogmatica di Klee.

p) Fuori della Chiesa pertanto (così Möhler nell'opera sulla unità della

§. 18. — C) *Organi del regime della Chiesa.*

1) *Gerarchia della giurisdizione.*

Nella missione conferita agli Apostoli di fondare il regno di Dio sulla terra, mediante la conversione dei popoli alla dottrina di Cristo, fu loro data ancora l'autorità di stabilire e mantenere nelle cristiane Comunità l'ordine che a quello scopo si conveniva. Nella coscienza di questa autorità, Essi istituirono gli ufficj necessarj *q)*, nominarono i seniori *r)*, fissarono le regole della disciplina ecclesiastica *s)*, e gastigarono i disobbedienti con severe ammonizioni, o con totale espulsione *t)*. Investirono di ugual potere i loro rappresentanti e successori *u)*, ed affidarono così tutta la cura di ordinare e mantenere la disciplina ecclesiastica allo episcopato. Lo esercizio di cura siffatta spettava principalmente a ciascun vescovo pel distretto ad esso assegnato. Fra i vescovi poi, quelli delle più antiche e maggiori Comunità ottennero di buon'ora, sotto il nome di Metropolitani, un'autorità più estesa: tra i quali alcuni, per più e diverse ragioni, furono poco a poco contraddistinti di nuovo per ispeciali prerogative e coi nomi di Esarchi, Patriarchi, e Primati. Alla trattazione di affari importanti servivano i sinodi, che già nel terzo secolo si tenevano regolarmente *v)*. Ma il capo di tutto il Corpo è sempre il Papa. Tale sistema di ufficj concernenti il regime della Chiesa viene oggi chiamato: *Gerarchia della giurisdizione.*

Chiesa) la Santa Scrittura e la tradizione non possono essere intese. Anzi: una setta fuori della Chiesa, la quale invochi la lettera dell'Evangelio cattolico, non ha guarentigia alcuna, che quello sia il vero Evangelio, o non piuttosto la Chiesa abbia rigettato per appunto il vero Vangelo.

q) Act. VI. 1—6.

r) Act. XIV. 23.

s) Act. XV. 28—29., I. Tim. III. 2—12.

t) I. Cor. IV. 18—21., II. Cor. XIII. 10., I. Tim. I. 20.

u) I. Tim. V. 19. 20., II. Tim. IV. 2., Tit. I. 5. II. 15, I. Petr. V. 2. 3.

v) I particolari su tutti i qui toccati punti ricorreranno più sotto nel trattato della costituzione della Chiesa.

§. 19. — 2) *Del Primato in particolare.*

Come la unità della dottrina e della vita non può senza l'unità dello episcopato sussistere, così non lo può neppure questa ultima, se nel suo centro non risiede una Autorità speciale, alla quale debbano esser subordinati gli altri membri. Quindi il primato di Pietro e dei suoi Successori si è stabilito con la unità della Chiesa ed in virtù di lei. La storia non lo ha creato; essa non ha fatto che esprimere ciò che già contenevasi, qual necessario ed essenziale elemento, nella idea della Chiesa *w*). È desso un ordinamento di Dio, come lo è pure la Chiesa istessa, la quale sussiste solo in forza della unità, come la unità sussiste in virtù del primato: sicchè egli appartiene ai primi principj vitali della Chiesa *x*): egli anzi porta la Chiesa in sè, stando

w) Infatti, dove incominciano le storiche testimonianze, il primato della Chiesa Romana ci si presenta, non come qualche cosa di nuovo, che sboccia adesso, sibbene come un fatto esistente da molto tempo, e ricevuto nella credenza della Chiesa. Così dice il *Conc. Constant.* I. a. 381. c. 3. « *Constantinopolitane civitatis Episcopus habeat oportet primatus honorem post Romanum Episcopum, propterea quod sit nova Roma* ». Cotesta aggiunta esser dovrebbe sufficiente a giustificare, perchè la Chiesa di Costantinopoli riportò così ad un tratto, contro l'antica pratica, la precedenza sulle chiese di Alessandria e di Antiochia. Degli scrittori moderni pretendono di trovarvi, che il Concilio fa derivare anche il primato della Chiesa Romana unicamente dalla preminenza dell'antica metropoli, che vuol dire da una ragione esclusivamente politica. Questa conclusione però è affatto arbitraria. La verità è, che anche l'Oriente riconobbe apertissimamente il primato di Pietro e la trasmissione di esso alla Chiesa Romana, del che nella dommatica di Klee, tra gli altri, si trova una folla di prove ed autorità. Ved. solamente le *Const.* 1. 7. 8. *Cod. Just. de summa Trinit.* (I. 1.). A conferma di quella opinione si cita persino il *Conc. Chalced.* a. 451. c. 28. Ma in cotesto luogo non si parla del primato, sibbene unicamente dei diritti esarcali. Ballerín, *Leonis Magni opera.* T. II. p. 515. Cotesto concilio appunto, nella lettera colla quale domandò la conferma del Can. 28., chiamò il Pontefice Romano « *vocis beati Petri omnibus constitutus interpret et ejus fidei beatificationem super omnes adducens* ». *Leon. M. epist. XCVIII.* c. 1. 4. ed. Baller.

x) Ved. §. 10. note *y. b. c.* Di questa idea è pieno segnatamente S. Cipriano, il quale la ripete sì di frequente, da rendere indifferenti quei passi della sua opera *De unitate Ecclesiæ*, i quali, per non trovarsi in molti manoscritti, sono da taluni creduti una interpolazione posteriore. E ciò dimostrano *Constant., epist. Roman. Pontif. præf.* c. 7. 8., e Döllinger, *Storia della Chiesa Cristiana* T. I. §. 33.

alla nozione che ne abbiain posta, giacchè soltanto dov'è unità ivi è la Chiesa γ). Non per questo fu esso additato come un sistema già elaborato alla costituzione della Chiesa, ma fu deposto in essa come un germe fecondato, il quale si sviluppò nella vita della Chiesa medesima z). Col crescer del corpo intero anche il primato apparve in forme più rilevate α). La cattedra di Pietro fu venerata, tanto dall'Occidente quanto dall'Oriente, come il più puro deposito dell'apostolica tradizione b), ed in ciascun movimento occasionato da questioni di fede, invocossi la mediazione e la decisione di lei c). Nis-

γ) Così anche S. Cipriano chiama la Chiesa Romana « *radix et matrix ecclesiae catholicae* », epist. XLV.

z) Jos. de Maistre, du Pape liv. I. ch. 6. « *La suprématie du Souverain Pontife n'a point été sans doute dans son origine, ce qu'elle fut quelques siècles après; mais c'est en cela précisément qu'elle se montre divine: car tout ce qui existe légitimement et pour les siècles, existe d'abord en germe et se développe successivement* ». Noi non dobbiamo pertanto rappresentarci la cosa così, come se la Sede Romana abbia fin di principio scorta nell'avvenire tutta la grandezza dei suoi alti destini, e solamente spiata la occasione di ridurli a compimento. La sua missione le fu indicata piuttosto dalle circostanze e dalle esortazioni della Chiesa.

α) In virtù di questo sviluppamento molte cose, non v'ha dubbio, vennero a mutarsi nella disciplina ecclesiastica: bisogna confessarlo francamente. Ella è quindi una pena inutile, una fatica perduta quella che molti difensori del Papato si danno, cercando ansiosamente di dimostrare la contestata antichità di certi diritti pontificj, senz'accorgersi, che così vengono in parte a mettersi nella falsa posizione de' loro avversarj. Essi potevano dire piuttosto, che l'avere l'antica disciplina ceduto spontaneamente e senza sforzo ad una più moderna, prova appunto, che quella non corrispondeva più al bisogno della Chiesa. L'antico non è buono perchè antico, come il moderno non è cattivo perchè moderno; senza questo tutto ciò che i nostri tempi hanno prodotto e producono esser dovrebbe il pessimo.

δ) Irenaeus († 201) *adv. haeres.* III. 3. (§. 17. nota i) — Cyprian. († 258) epist. LV. (§. 10. not. b), Ambros. († 387) ap. Siric. epist. VIII. c. 4. « *Credatur symbolo Apostolorum, quod ecclesia Romana intemeratum semper custodit et servat.* » — Theodore t. (c. a. 440), epist. CXVI. ad Renat. presbyt. Rom. « *Habet sanctissima illa sedes ecclesiarum, quae in toto sunt orbe, principatum multis nominibus, atque hoc ante omnia, quod ab haeretica labe immunis mansit, nec ullus fidei contraria sentiens in illa sedit, sed apostolicam gratiam integram servavit.* »

c) Leg. 7. pr. Cod. Just. *de summa Trinit.* (l. 1). Questo avveniva già nel 262 contro Dionisio di Alessandria. Athanas., *de sentent. Dionys.* n. 14., Idem, *de Synodis.* n. 43, più tardi, per la estirpazione dell'Arianismo in Oriente, Basil., epist. LII. ad Athanas., epist. LXX. ad Damas. a. 371. (Schöemann,

suna decisione dogmatica di qualsiasi concilio fu valida senza il di Lei suffragio *d*): non solo i Concilj provinciali *e*), ma gli ecumenici pure a Lei resero conto delle cose decise e la pregarono della sua approvazione *f*), oppure confermarono tutt'al più il decreto, che veniva loro presentato dal Romano Pontefice *g*). La Chiesa Romana fu proclamata come il principio e la chiave di tutto l'ordine gerarchico *h*), come il centro da cui nell'Occidente ebber principio tutte le chiese *i*), come la madre di cui la sollecitudine abbraccia tutti *k*). Dessa è che veglia alla custodia dei canoni *l*), a Lei bisognò aver ricorso per la conferma di gravi e difficili cose trattate nel concilio della provincia *m*); gli stessi Orientali, all'occasione di

epist. Roman. Pontif. p. 313); inoltre, contro lo scisma in Antiochia (381), Hieronym. epist. XVI. ad Damas. (Schönnemann, p. 370); contro gli Apollinaristi (384) Damas. epist. XIV. ad Oriental.; contro Pelagio e Celestio (416), Conc. Carthag. et Milev. ad Innocent. I. (Schönnemann, p. 616 621); contro Nestorio, Cyrill. Alessandr. epist. ad Coelestin. a. 430., Coelestin. epist. XIV. ad cler. et popul. Constantin., Xyst. III. epist. I. ad Cyrill. a. 432. c. 3—6. (Schönnemann, p. 778. 816. 894).

d) Conc. Rom. a. 372. c. 1. (Schönnemann, p. 319).

e) Conc. Carthag. ad Innocent. I. 416. c. 1. Innocent. I. epist. XXIX. ad Carthag. conc. a. 417. c. 1. 2., epist. XXX. ad concil. Milev. a. 417. c. 2. (c. 12. c. XXIV. q. 1).

f) Così il concilio di Efeso (431) dava al Papa un minuto ragguaglio delle sue operazioni (Schönnemann, p. 846) e scriveva in esso: «Necesse est ut omnia quae consecuta sunt sanctitati tuae significantur». Nello stesso modo il concilio di Calcedonia ed il Patriarca Anatolio fecer rapporto (451) al Pontefice Leone delle cose trattate, implorando colle espressioni più umili e riverenti la sua approvazione e conferma (Leon. M. epist. XCVIII. CI. ed Baller). Lo stesso fece il sesto concilio ecumenico, Mansi, Conc. T. XI. col. 907—9.

g) Così praticarono i tre pur or citati concilj.

h) Conc. Aquil. a. 381. c. 4., Honor. imper. rescript. c. a. 421. (Schönnemann, p. 733), Bonifac. I. epist. XIV. a. 422. c. 1.

i) Innocent. I. epist. XXV. ad Decent. a. 416. c. 2. (c. 11. D. XI.)

k) Innocent. I. epist. XXX. ad Milev. a. 417. c. 2., Conc. Ephes. relatio ad Coelestin. a. 431. Schönnemann, p. 846), Leon. I. epist. XIV. a. 446. c. 11., Gelas. epist. VI. ad Honor., epist. XI. ad episc. Dardaniae.

l) Siric. epist. V. ad episc. Afric. a. 386. c. 1., epist. VI. ad divers. episc. c. 1. 2., Coelestin. epist. IV. ad episc. Vienn. a. 428. c. 1.

m) Conc. Sardic. a. 344. c. 1., Innocent. I. epist. II. ad Victric. a. 404. I. 3. (6.), epist. XXIX. ad Conc. Carthag. a. 417. c. 1. 2., Leon. I. epist. V. c. 6. epist. VI. c. 5. epist. XII. c. 13. epist. XIV. c. 1. 7. 11., c. 7. pr. Cod. Iust. de summa Trinit. (I. 1).

innovazioni introdotte, La supplicarono a riconoscerle *n*); e negli sconvolgimenti delle cose a Lei, quasi ad asilo, si rifuggirono *o*). Anche nella disciplina tenne Ella rigorosissimamente alle tradizioni degli Apostoli e dei Padri; così, che la Sede Romana fu da ogni parte consultata su questo punto *p*): Essa presentò la osservanza della Chiesa Romana come norma all'altre chiese *q*); spedì in proposito istruzioni scritte ed ordinanze *r*) fin nell'Oriente *s*), ed insistè animosamente sulla loro esecuzione *t*). La sua considerazione come

n) Conc. Chalced. a. 451. ad Leon. c. 4. «Rogamus igitur et tuis decretis nostrum honora iudicium». La risposta di Leone a tal supplica è in epist. CV. ed. Baller.

o) Chrysostom. epist. ad Innocent. I. a. 404. c. 1. 7. (Schönemann p. 526), Bonifa c. epist. XV. a. 422. c. 6.

p) Siric. epist. I. ad Himer. a. 385. c. 1. 20. (15)., Innocent. I. epist. II. ad Victric. a. 404. c. 1. 2., epist. VI. ad Exsuper. a. 405. c. 1., epist. XXX. ad Millev. conc. a. 417. c. 2.

q) Innocent. I. epist. XXV. ad Decent. a. 416. c. 1. 2. 3. (c. 11. D. XI.), Gelas. epist. IX. ad episc. Lucan. c. 9.

r) Si veggano le note *L. p. q*.

s) Innocent. I. epist. XXIV. ad Alexandr. c. a. 415.

t) Siricius epist. I. ad Himerium episcopum Tarraconensem a. 385. c. 15. (20). «Ad singulas causas de quibus per filium nostrum Bassianum presbyterum ad Romanam ecclesiam, utpote ad caput tui corporis, retulisti, sufficientia quantum opinor responsa reddidimus. Nunc fraternitatis tuæ animum ad servandos canones et tenenda decretalia constituta magis ac magis incitamus; ut hæc quæ ad tua rescriptissimus consulta, in omnium coepiscoporum nostrorum perferri facias notionem; et non solum eorum qui in tua sunt diocesi constituti, sed etiam ad universos Carthaginenses ac Bæticos, Lusitanos atque Gallicios, vel eos, qui vicinis tibi collimant hinc inde provinciis, hæc, quæ a nobis sunt salubri ordinatione disposita, sub litterarum tuarum prosecutione mittantur. Et quamquam statuta sedis apostolicæ, vel canonum venerabilia definita, nulli sacerdotum Domini ignorare sit liberum: utilius tamen, et pro antiquitate sacerdotii tui dilectioni tuæ esse admodum poterit gloriosum, si ea quæ ad te speciali nomine generaliter scripta sunt, per unanimis tuæ sollicitudinem in universorum fratrum nostrorum notitiam perferantur: quatenus et quæ a nobis non inconsulte sed provide sub nimia cautela et deliberatione sunt salubriter constituta, intemerata permanent, et omnibus in posterum excusationibus aditus, qui iam nulli apud nos patere poterit, obstruatur». Considerando senza prevenzione questo ed altri passi di cotesta lettera, le idee emesse dall'Eichhorn. I. 79—81. 124. 125. vengono a confutarsi da se medesime unitamente alle loro applicazioni. Più energicamente ancora scrive Zosimus epist. IX. ad Hesychium Salonit. a. 418. c. 4. (2). «Sciet quisquis hoc, postposita patrum et apostolicæ sedis auctoritate, neglexerit, a nobis districtius vindicandum; ut loci sui minime dubitet sibi non constare rationem, si hoc putat post tot prohibitiones impuè tentari». Nel modo istesso scrive

prima sede della Cristianità, risplendette eziandio nel suo rapporto coi Patriarchi *u*), dai ricorsi che le si portavano di Vescovi deposti, o accusati *v*), e dai decreti espressamente emanati su tali appelli *w*)

Leo I. epist. IV. ad episc. per Campaniam, Picenum, Tusciam et universas provincias constitutos a. 443. c. 5. « Omnia decretalia constituta, tam beatæ recordationis Innocentii, quam omnium decessorum nostrorum, quæ de ecclesiasticis ordinibus et canonum promulgata sunt disciplinis, ita a vestra dilectione custodiri debere mandamus, ut si quis in illa commiserit, veniam sibi deinceps noverit denegari ». Veramente l'Eichhorn, a cui cotesto passo non accomoda, assicura (I, 84), che quella lettera è diretta unicamente agli *episcopi per universas provincias (Suburbicarias) constitutos*. Ma quell'aggiunta *Suburbicarias* non si trova nei MSS. E poi: siccome anche la *Campania, il Piceno e la Toscana* erano provincie *suburbicarie*, avrebbe dovuto dire « *et cæteras provincias* ». Anche la obiezione fatta dal Richter (Manuale di Diritto ecclesiastico §. 20. not. 7.) è, a fronte della testimonianza di tutti i MSS., inammissibile, perocchè dall'essere quella epistola stata inviata per mezzo di messi speciali a tre provincie, non viene la conseguenza, che essa non fosse emanata anche per le altre. Gli stessi Imperatori imposero severissimamente la ubbidienza alle prescrizioni della sede Romana. Nov. Valentiniani III. *de episcop. ordinatione* a. 445. « Cum igitur sedis apostolicæ primatum, sancti Petri meritum, qui princeps est episcopalis coronæ et Romanæ dignitas civitatis, sacræ etiam synodi firmiter auctoritas: ne quid præter auctoritatem sedis istius illicita præsumptio attentare nitatur. Tunc enim demum ecclesiarum pax ubique servabitur, si rectorem suum agnoscat universitas. Hæc cum hactenus inviolabiliter fuerint custodita — hac perenni sanctione decernimus, ne quid tam episcopis Gallicanis quam aliarum provinciarum contra consuetudinem veterem liceat sine viri venerabilis papæ urbis æternæ auctoritate tentare. Sed hoc illis omnibusque pro lege sit, quidquid sanxit vel sanxerit apostolicæ sedis auctoritas ». Il solo Eichhorn (I, 75—77.), il quale falsamente qualifica questo editto per un rescritto, seguita a contestare la recognizione del *Primate* ivi pronunziata con tanta chiarezza.

u) Il Pontefice sorvegliava la loro elezione (*Damas. ad Achol. a. 380. epist. VIII. c. 3. epist. IX. c. 2.*) e la loro ortodossia. Leon. M. epist. LXIX, LXX. a. 450. *ed. Baller.* La loro ordinazione veniva partecipata ad esso solennemente, Bonifac. epist. XV. *ad episcop. Maced. a. 422. c. 6.*, Coelestin. *ad Nestor. a. 430. c. 1.*, e si richiedeva la sua cooperazione per destituirli. Jul. I. epist. I. *ad Eusebian. a. 342. c. 22.* Esempj di ciò ce li danno Blasco, *de collect. Isidor. Mercat. cap. IX. §. 1.* (Galland. *T. II. p. 69—72*), e Döllinger, *Manuale di Storia ecclesiastica* T. I. §. 39.

v) Casi di questa sorta s'incontrano già nel terzo secolo, ed in seguito anche più frequenti. Baller. *Observ. de causa Celidonii* cap. V. (Opp. Leon. T. II. p. 927), Döllinger, *Manuale di storia ecclesiastica*, Vol. I. §§. 14. 39. Anche i Vescovi d'Oriente appellavano a lui, quando nella loro destituzione si mescolavano questioni di credenza, P. de Marca, *de concord. sacerdot. et imper.* lib. VII. cap. 6—10.

w) Il Concilio di Sardica (344), secondo la retta interpretazione dei Bal-
lerini (Opp. Leon. T. II. p. 943—974) statui sopra tal materia tre cose.
1.° Se un Vescovo condannato da un Concilio provinciale domandava la revisione

e provocazioni x). La sua sentenza fu quindi riguardata come suprema ed inappellabile y), e nella sfera della ecclesiastica amministrazione non si conobbe giudice a lei superiore z). In questa guisa la importanza del Primato si fu già di buon'ora sviluppata in ogni senso nella coscienza della Chiesa, e di qui, con uguale processo organico, sbocciarono poi fino ai nostri tempi le forme della successiva disciplina.

del suo processo, questa dovesse farsi primieramente da un sinodo più numeroso, mediante convocazione ad esso dei Vescovi delle provincie limitrofe (Conc. Antioch. a. 332. c. 12. 14.) ed a tale effetto non fosse rigorosamente necessario interpellare il Pontefice. Il Concilio nel Can. 3. ordinò però, in riguardo alla particolare riverenza dovuta al Papa, che tale interpellazione dovesse pure aver luogo, e rimettersi all'arbitrio del Papa stesso il decidere, se la istanza per la revisione dovesse accogliersi, o no. 2.^o Accordata la revisione, potersi naturalmente sempre appellare dalla sentenza del maggior Concilio al Papa stesso, la pronunzia del quale avrebbe luogo in Roma, perocchè i Vescovi delle provincie limitrofe avessero ormai pronunziato. In vista di che il Can. 4. prescrisse, che prima della decisione emessa dal Papa non si dovesse ordinare un nuovo vescovo in luogo del deposto. Così interpretano quel canone anche i Commentatori greci Balsamone e Zonara (*Bevereg. Pand. canon* T. I. p. 487). Falsa è pertanto l'opinione di Eichhorn (l. 164), che cioè il Concilio concedesse al Pontefice soltanto una nuova investigazione sulla faccia dei luoghi, da eseguirsi per mezzo di commissarij. Del resto, esempj di tali appelli discussi a Roma occorrono frequentemente. Innocent. I. *epist. XVII. ad episcop. Maced.* c. 14. (7), Leon. I. *episc. V. c. 6. epist. VI. c. 5. epist. XIV. c. 7.*, Gelas. *epist. XV. ad epist. Dardan.* (Mansi T. VIII. col. 81. 82). 3.^o Pel caso, che un vescovo condannato da un concilio provinciale, scansando la revisione in un sinodo superiore, appellasse direttamente al Papa, il Can. 7. (5) esprime rispettosamente il desiderio, volesse il Papa incaricare dello esame e della decisione i Vescovi delle provincie limitrofe, o soli, o in unione ad un legato colà spedito. Da ciò rilevasi però, che anche in cotesto caso il Papa poteva, se lo voleva, decidere da se stesso la cosa in Roma. E questo dice espressamente anche il Commentatore greco Teodoro Prodromus citato dal Ballerini.

x) Ad un Vescovo accusato fu concesso appellare al Papa anche prima della sentenza, qualora il Metropolitano od i Vescovi gli fosser sembrati sospetti. Conc. Roman. a. 378, ad Gratian. et Valentin. *impp.* c. 9., *Rescriptum Gratiani* a. 379. ad Aquilinum *vicarium urbis* c. 6. (Schönemann T. I. p. 359. 364).

y) Zosim. *epist. XII. ad Conc. Carthag.* a. 418. c. 1., Bonifac. *epist. XIII. ad Rufum* a. 422 c. 2., Gelas. *epist. IV. ad Faust.* a. 498. (in parte nel c. 16. c. IX. q. 3). *epist. XIV. ad episc. Dardan.* a. 498. (c. 17. 18. eod.)

z) Conc. Roman. III. sub Symmacho a. 501., Ennod. *libell. apolog.* a. 502. (c. 14. c. IX. q. 3), Aviti Vieni. *epist. ad Senat.* a. 502. (Mansi T. VIII. col. 293). Si veda ancora P. de Marca, *de concord. sacerdot. et imper.* lib. I. cap. 11. Per i delitti e trasgressioni puramente civili poteva, senza dubbio, il Pontefice esser accusato presso l'Imperatore. A ciò si riferisce il Conc. Roman. *ad Gratian. imper.* a. 378. c. 11. (Schönemann p. 360).

§. 20. — VI. *Del rapporto tra il Clero ed i Laici.*
A) *Il Clero.*

Da tutti i fatti storici riferiti risulta, che il potere nella Chiesa non è, come nella civile società, sorto poco a poco e di mero fatto; che nè pure fu conferito da Cristo alla intera comunità, sibbene agli Apostoli, e loro successori e vicarj. Esiste adunque nella Chiesa, per le sue leggi fondamentali, uno stato speciale, in cui il potere si conserva e continua con ordine non interrotto. Questo stato però non è, nè esclusivo nè ereditario, ma l'accesso al medesimo è aperto a chiunque vi sia chiamato da una vocazione riconosciuta. Tale vocazione rivela si da prima per mezzo di una voce interiore, viene poi riconosciuta dall'esame dei Superiori e dalla testimonianza della Comunità *a*), compita in fine per mezzo della consacrazione comunicata nella ordinazione. La Chiesa, fino dai primitivi tempi, ha col più deliberato proposito distinto siffatto stato dei specialmente chiamati, in contrapposto al resto della comunità, comprendendogli sotto il nome di Clero *b*). Solamente sulla origine di questa denominazione si sono in seguito formate opinioni diverse.

a) Lo esame della vocazione istituito dai Superiori ecclesiastici è ciò a cui si annette la massima importanza, posto che per indole della posizione che Egli occupano, sono i più profondamente iniziati nello spirito dei rapporti di cui si tratta. Egli è perciò, che noi vediamo su tutti i punti della ecclesiastica costituzione lasciata con mirabile economia alla vita del popolo tutta l'azione di che abbisogna per mantenersi e svilupparsi, ma provveduto ad un tempo, che non la semplice maggioranza del numero, sibbene la intelligenza ed il senno abbiano la preponderanza.

b) Coloro che impugnano la primitiva distinzione fra Clero e Laici, si attaccano unicamente a quei testi dove *κληρικός* viene impiegato a significare tutti i fedeli, *Ephes. I. 11. 14.*, *Col. I. 12. I. Petr. V. 3.* A cotesti passi puossi però contrapporre l'altro in cui quella espressione serve ad indicare la speciale vocazione *Act. I. 17.*; specialmente poi le testimonianze della più remota antichità cristiana, come segnatamente le lettere di S. Clemente († 101) e di S. Ignazio († 110), dove il nome ed il rapporto sono determinati d'una maniera la più precisa. Il perchè lo stesso Mosheim, *Comment. de reb. Christian.* p. 131, dice: «Ego quidem ad eorum accedo sententiam, qui (has eppellationes) per antiquas et ipsis pœne Christianarum rerum initii æquales esse putant».

Alcuni hanno creduto, essere stata presa dalla circostanza, che Mattia, il primo che gli Apostoli inalzarono all'ecclesiastico ministero, fu eletto a sorte (κληρος *c*), e che per ciò quella espressione sia stata ritenuta per gli ordinati in generale *d*). Altri la derivarono dalla sacerdotale tribù di Levi. Siccome, cioè, a questa tribù, nella divisione della terra di Canaan, non fu assegnato alcun pezzo di paese (κληρος), e viveva essa delle sole decime che le pagavano le altre tribù, così ella chiamossi la tribù che si era riservato Iddio per sua porzione di eredità (κληρος *e*), e questo nome vuolsi passato più tardi al ceto sacerdotale cristiano *f*).

§. 21. — B) *Il Popolo.*

Non si creda però, che la potestà sia data al Clero come una sovranità in riguardo di lui medesimo; esso al contrario costituisce soltanto le membra principali del gran corpo, che si compone di tutti i fedeli sotto Cristo invisibile capo supremo di esso. In cotesta vita collettiva pertanto, anche alla Comune ed a ciascun singolo che ne fa parte è aperto il campo ad una grande influenza sull'amministrazione ecclesiastica, e dipende unicamente da esso medesimo l'estenderla più o meno. I. Poichè nella Chiesa tutti i fedeli rimangono santificati, e divengono membri viventi di Cristo, così tutti in questo senso conseguono una dignità sacerdotale *g*), ed ufficj determinati ad essa corrispondenti, come la preghiera, ed altre parti del

c) Act. I. 26.

d) Augustin. († 430) in Psalm. LXVII. « Cleros et clericos hinc appellatos puto — quia Matthias sorte electus est, quem primum per Apostolos legimus ordinatum ». — c. 1. D. XXI. Isidor. c. 2. 630).

e) Num. XVIII. 20., Deuteron. XVIII. 1. 2.

f) C. 5. c. XII. q. 1. (Hieronym. a. 392), c. 7. eod. (Idem c. 2. 410).

g) I. Petr. II. 9. V. 3. Questa universale dignità sacerdotale di tutti i Cristiani è spessissimo rilevata nei Padri. Irenaeus († 201) *contra haeres IV.* 20., Tertull. († 215) *de orat. c.* 28. Origen. († 234) *Homil. IX. in Levit. n.* 9. È singolare, che cotesti passi si alleghino frequentemente contro la Chiesa Cattolica, come se Ella avesse mai negato questo comun sacerdozio. Essa non ha fatto che rigettare le false conseguenze che se ne tirano. *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 4. de ordine.*

culto interiore. Essi possono persino, colla comunione della preghiera *h*), esercitare un'azione efficace sulla interiore, mistica vita della Chiesa, mediante la orazione pei peccatori nel sacrificio della messa, colla preghiera per gli ordinandi; di modo che in tali casi il solo sacerdote eseguisce, è vero, l'atto esteriore, ma in realtà il popolo pure vi coopera spiritualmente *i*). II. Per ciò che spetta il ministero d'insegnamento, la vita spirituale dei laici esercita una rilevante influenza anche sulla forma della scienza cristiana, e per conseguenza sul ministero medesimo. A tale effetto può ognuno cooperare secondo la sua vocazione o di padre di famiglia, o di maestro, o di scrittore colla parola e coll'esempio, proporzionalmente alle proprie forze, ed alla propria posizione; e la Chiesa riconosce ed onora dovunque questa cooperazione dei Laici. III. Finalmente, è pure, come vedremo in appresso, accordata ai laici una larga parte in quasi tutti i rami della esteriore disciplina, e segnatamente nella collazione degli ufficj *k*) e nella amministrazione dei beni ecclesiastici. Essa apparisce particolarmente nel rapporto dell'Autorità temporale colla Chiesa, sempre che tal rapporto sia regolato e diretto secondo lo spirito del Cristianesimo *l*).

h) Questa spirituale comunione dei fedeli nella preghiera (*corpus mysticum*), è il lato più sublime della Chiesa.

i) P. de Marca, *diss. de discrim. cler. et laic.* II. 8. «Non alienum erit his adiungere, ex sacerdotii istius mystici et spiritualis dignitate (sc. omnium fidelium) fieri, ut sacrificium incruentum mediatoris, quod a solis quidem sacerdotibus proprie sic dictis consecratur, ab ecclesia i. e. ab universo fidelium coetu et Christi sponsa, quæ non habet maculam neque rugam, Deo offerri dicatur: unde ex spiritus unitate mira sit rerum connexio: quam observavit Augustinus, ut tam ipse Christus per ipsam ecclesiam, quam ipsa per ipsum offeratur, quod singuli, qui mysteriis intersunt, pro modulo suo quotidie præstare possunt, ut docent, quæ recitantur in Missa ».

k) Questo elemento, come apparirà dal seguito della nostra esposizione, non è stato mai trascurato: solo egli si è manifestato in vario modo, a seconda dello spirito e della organizzazione di ciascuna epoca; ora come acclamazione della Comunità, ora come concordato della Chiesa col sovrano, ora come presentazione del patrono della Chiesa, ora finalmente come denunzia dell'ordinando dal pergamino. L'idea fondamentale è sempre la medesima.

l) Per poco che si ponga mente alla istoria ed alla costituzione attuale, troveremo dappertutto prove di ciò.

CAPITOLO II.

FONDAMENTI DELLA CHIESA ORIENTALE *m*).§. 22. — I. *Storia della Chiesa in Oriente.*A) *Sua separazione dalla Chiesa d'Occidente.*

I Vescovi ed i Padri dell'Oriente erano, come quelli dell'Occidente, penetrati dall'idea dell'unità della Chiesa, ed onoravano perciò l'apostolo Pietro, ed il Successore di Lui, come il Capo, ed il centro della medesima *n*). Dopo il Vescovo di Roma, ne venivano quelli d'Alessandria e di Antiochia, dotati entrambi di speciali ed antichi privilegi, che furono espressamente riconosciuti anche dal primo Concilio generale *o*). Poco tempo dopo però, fu nel concilio di Costantinopoli conferito al Vescovo della nuova Metropoli il grado immediatamente inferiore a quello del Vescovo di Roma *p*), ed in progresso assegnatagli anche una giurisdizione a quel grado corrispondente *q*). A malgrado della opposizione del Romano Pontefice, che combattè questi decreti come una violazione dell'ordine stabilito, essi ottennero per l'Oriente la sanzione della legislazione secolare *r*). Ciò non ostante il Romano Pontefice venne costantemente riconosciuto siccome il Capo di tutta la Chiesa, ed al giudizio di lui fu sempre appellato, specialmente durante le vive controversie insorte intorno al dogma *s*). Ma lo spirito di parte risvegliato da queste di-

m) Una buona opera su questo tèma si è quella di H. I. Schmitt, *Storia critica della nuova Chiesa greca, e russa*. Magonza 1840. 8.º

n) Si trovano in proposito molte autorità nella dogmatica di Klee.

o) Conc. Nicæn. a. 325. c. 6. (c. 6. D. LXV).

p) Conc. Constant. a. 381. c. 3. (c. 3. D. XXII).

q) Conc. Chalced. a. 451. c. 28.

r) C. 16. C. de sacros. eccles. (1. 2), nov. Just. 131. c. 2.

s) C. 7. C. de summa Trinit. (1. 1).

spute, lo intollerabile mescolarsi degl'Imperatori nelle cose della religione e l'orgoglio dei loro Patriarchi, separarono sempre più l'Oriente dall'Occidente *t*). Ciò apparve già nella scissura insorta fra il Patriarca Giovanni il digiunatore, e il Papa Gregorio Magno, allorchè colui (587), sotto il titolo di Patriarca ecumenico, si arrogò di convocare un concilio generale. Una disputa assai più grave insorse, allorchè l'Imperatore Michele III, ad istigazione del suo Favorito fece deporre il virtuoso Patriarca Ignazio (858), ed inalzare di salto dalla condizione di laico al seggio patriarcale l'eunuco Fozio. Perocchè, avendo Papa Niccolò I. presa animosamente la difesa d'Ignazio, barbaramente perseguitato, contro lo stesso sinodo tenuto da Fozio (861), questi emanò una enciclica ai Patriarchi d'Oriente (867), nella quale accusò, nel modo più virulento, la Chiesa occidentale di false dottrine e di erronee pratiche, ed in un sinodo colla medesima enciclica convocato pronunziò l'anatema contro il Pontefice. Tutto ciò peraltro non ebbe per il momento conseguenze di sorta, poichè il nuovo imperatore Basilio (867) ristabilì Ignazio nella sua dignità, e Fozio fu scomunicato dal concilio ecumenico che il Papa, ad istanza dello Imperatore, convocò (869) in Costantinopoli. Ma dopo la morte d'Ignazio seppe Fozio (878) a forza di raggiri riacquistare il seggio patriarcale, e trarre artificiosamente profitto da un sinodo adunato in Costantinopoli (879-880) coll'annuenza del Papa, per far dichiarar nullo quel precedente concilio ecumenico, a causa della condanna ivi pronunziata contro di lui. L'anatema, che per questo il Pontefice fulminò di nuovo (881) contro di lui, fu sostenuto per verità dalla sua nuova destituzione sotto Leone (886), ma vi rimase però, da cotesta epoca in poi, un Partito scismatico, il quale anche verso la fine del decimo secolo riportò in varj sinodi la memoria di Fozio in onore. Una nuova disputa, insorta all'occasione che il Patriarca Michele Cerulario ed

t) L'andamento di questi scismi ed i tentativi di riunione sono narrati da *Leo Allatius, de ecclesiae occidentalis et orientalis perpetua consensione*. Coloniae 1648. 4.º, *L. Maïmbourg, Histoire du schisme des Grecs*. Par. 1677. 4.º

altri (1053), sull'esempio di Fozio, attaccarono acremente con pubblici scritti la dottrina e le pratiche della Chiesa occidentale, ebbe, a malgrado della mediazione dell'Imperatore e delle solide confutazioni dei Latini, per conseguenza, che il Papa ed il Patriarca si escludessero a vicenda dalla comunione ecclesiastica (1054).

§. 23. — B) *Tentativi di riunione.*

Nel corso del XII. secolo furono, in diverse occasioni, annodate trattative coi Greci, ma senza verun successo, tuttochè gl'Imperatori della casa Comnena favorissero grandemente la riunione. Dopo lunghi sforzi, ebbe essa effetto sotto Gregorio X. nel secondo Concilio di Lione (1274), ma non più che dieci anni dopo fu rotta di nuovo dall'Imperatore Andronico II. Nel XIV. secolo gl'Imperatori, fortemente stretti dai Turchi, fecero dei passi energici pel ravvicinamento, e l'Imperatore Giovanni V. Paleologo scese perfino a giurare (1369) personalmente in Roma la formula della riunione. Il suo esempio però rimase senza effetto, perchè non arrivarono i soccorsi sperati dagli Occidentali. Nuove trattative furono aperte nel XV. secolo, per la prosecuzione delle quali fu convenuto si adunerebbe un concilio generale nell'Occidente. In seguito di ciò, l'Imperatore Giovanni VII. Paleologo si rese (1438) col Patriarca Giuseppe, ed un numeroso seguito a Ferrara. Colà in quell'anno, e nel susseguente a Firenze, furono dai più dotti uomini di ambe le parti discussi i singoli punti controversi, e finalmente nel 6 Luglio 1438 venne firmata la formula di riunione. Ma dopo il ritorno dell'Imperatore, il popolo, subornato dai Monaci, si dichiarò contro l'unione, ed anche una gran parte dei Vescovi tornò di bel nuovo a separarsi. Nulla di meno vi sono a tutt'oggi fra i Greci delle comunità ecclesiastiche, le quali riconoscono il Concilio Fiorentino ed il primato della Chiesa Romana.

§. 24. — C) *Stato della Chiesa Greca sotto i Turchi.*

Dopo la conquista di Costantinopoli (1453), Maometto II, che aveva trovato vacante la sede patriarcale, ordinò una elezione nella forma consueta; e, dopo che dal nuovo patriarca Giorgio Scholarius, conosciuto presentemente sotto il nome di Gennadio, ebbe avuta, in una solenne udienza, spiegazione succinta della dottrina cristiana, lo assicurò della sua protezione, accordandogli dei privilegi particolari *u*). Ma ben presto, tanto alla Chiesa di Costantinopoli, quanto agli altri Vescovadi, fu imposto un tributo. Nello stato di oppressione in cui trovavasi ormai la Chiesa Greca, era impossibile intavolare con essa nuove trattative: solamente per mezzo di missionarj e delle legazioni delle Potenze secolari, cercò la Chiesa Latina di esercitare sovr'essa qualche influenza. Col secondo di quei due mezzi anche i Teologi di Tubinga fecero, nel 1574, pervenire al Patriarca di quel tempo una traduzione della Confessione d'Augusta. Ma le discussioni che ne insorsero, a null'altro servirono, che a porre in chiaro la differenza delle due dottrine *v*). Più tardi, è vero, il Patriarca Cirillo Lukaris, il quale precedentemente aveva, ne' suoi viaggi, stretta una relazione con i Teologi dei Riformati, nella sua confessione di fede pubblicata nel 1629, fe' travedere una inclinazione ad alcune massime di Calvino; ma le sue tesi furono rigettate come eresie in un sinodo tenuto a Costantinopoli (1638) ed in un altro tenuto a Jassy (1642). Pietro Mogilas metropolitano di Kiew compose parimente, contro quegli errori, un simbolo categorico o confessione, che fu nel 1643 firmato dai quattro Patriarchi e da più altri Vescovi, e dichiarato la vera dottrina della Chiesa Orienta-

u) Questi fatti si trovano descritti nell'Opera seguente: *Turcogræciæ libri octo* a Martino Crusio in academia Tybingensi græco et latino Professore utraque lingua edita, Basil. (1584). fol. p. 107. 120.

v) *Acta et scripta Theologorum Wirtembergensium et Patriarchæ Constantinopolitani D. Hieremiæ: quæ utrique ab anno MDLXXVI usque ad annum MDLXXXI. de Augustana Confessione inter se miserunt: græce et latine ab iisdem Theologis edita. Witebergæ 1584. fol.*

le w). Quando poi i Riformati di Francia sostenevano la conformità della loro dottrina con quella della Chiesa Greca, segnatamente sul dogma della Eucaristia, in opposizione a cotesto asserto si adunò (1672) un nuovo sinodo a Gerusalemme, il quale, oltre le sue proprie dichiarazioni, riconobbe anche gli atti dei due sinodi rammentati di sopra, ed approvò la confessione di Pietro Mogilas x). In cotesto sinodo gerosolimitano pertanto si hanno ad un tempo le sorgenti, d'onde può attingersi l'attuale dottrina della Chiesa Greca. Nell'intervallo che abbiám percorso anche la sua costituzione è stata definita con maggior precisione per mezzo di varie ordinanze, che la Porta Ottomanna ha confermate coi suoi editti, annoverandole tra i privilegi della Chiesa y).

§. 25. — D) *Della Chiesa in Russia e nel Regno di Grecia.*

Già nel nono secolo fu il Cristianesimo da Costantinopoli propagato fra i Russi; ma solamente dopo che il gran Principe Wladimiro ebbe (988) ricevuto il battesimo, arrivò a dominarvi universalmente. Vescovi e preti della Chiesa Greca, presto compierono la conversione del popolo, e sino da cotesta epoca, o, secondo altre relazioni, nel 1035, fu installato a Kiew un Metropolitano per tutta la Russia, la nomina del quale però e la sua consacrazione spettò

w) Venne in luce stampato per la prima volta in greco ed in latino per opera del Dragomanno Pana giota, con una prefazione del Patriarca Nectario. Amsterdam 1662. In seguito ne furon fatte diverse edizioni, tra le quali si distingue quella con traduzione in latino di Lor. Norman n, Professore in Upsala, Lipsia 1695. 8.º. L'ultima edizione è questa: Ορθόδοξος ὁμολογία της καθολικης και αποστολικης εκκλησιας της ανατολικης, hoc est: Orthodoxa confessio catholicae atque apostolicæ ecclesiæ orientalis cum interpretatione latina et versione latina. Wraistl. 1751. 8.

x) Gli atti di questo Sinodo si trovano in Harduin., *Acta concil.* T. XI. pag. 179—274.

y) Le notizie su questo proposito si trovano nella ΑΠΟΛΟΓΙΑ Ἱστορικὴ καὶ Κριτικὴ Ὑπὲρ τοῦ Ἱεροῦ Κλήρου τῆς Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας Κατὰ τῶν Συκοφαντιῶν τοῦ ΝΕΟΦΥΤΟΥ ΔΟΥΚΑ Συγγραφεῖσα Παρὰ Κυρίλλου Κ. καὶ Ἐπιμονον Ζήτησιν τῶν Ὁμογενῶν 1815. (senza indicazione del luogo della stampa).

al Patriarca di Costantinopoli. Per questa unione colla Chiesa Greca, l'episcopato Russo si trovò naturalmente involto nello scisma di questa chiesa dalla Latina, e la ignoranza di quei tempi rinforzò talmente i pregiudizj instillati per tal circostanza contro l'Occidente, che i tentativi di riunione posti in opera da Innocenzo III (1208), da Onorio III (1227) e da Innocenzo IV (1248), come pur quelli rinnovati poi nel secolo xvi, rimasero infruttuosi. Questo stato di cose non soffrì verun cambiamento per tutto il tempo, che i Granduchi stettero sotto la dipendenza dei Tartari (1240-1481): anzi il Clero ed i Monaci si videro esentati dalla tassa personale introdotta nel 1257, ed ottennero dai Kan Tartari *jarlyke*, o lettere di franchigia, nelle quali quei despoti assicuravano alla Chiesa protezione e mantenimento dei suoi diritti e prerogative. In questo intervallo la sede del Metropolitano fu (1299) da Kiew traslatata a Wladimir, poi (1328) a Mosca. E fu da Mosca, che il venerabile e dotto Metropolitano Isidoro si mosse a prender parte attiva al Concilio di Firenze, ed alla riunione quivi conclusa; ma dopo il suo ritorno, gli fu mestieri cedere all'opposizione del Granduca Wasilio III. Wassiliewitsch. Proffittando della condizione dei tempi, cotesto principe fece eleggere il nuovo Metropolita, non dal Patriarca (di Costantinopoli), com'era stato sino allor praticato, ma da se stesso lo nominò, e solamente lo presentò (1447) ai suoi Vescovi, perchè lo riconoscessero. Per tal modo egli si sottrasse alla subordinazione al greco Patriarcato, che gli riusciva molesta, ed investì se stesso della ecclesiastica supremazia. Ivano III. Wassiliewitsch andò anche più oltre coll'intrusione, poichè conferì di sua propria mano (1495) al Consacrato la investitura col baston pastorale. Finalmente, per essere perfettamente alla pari colla Chiesa Greca, Feodoro I. Iwanowitsch elevò (1589) il suo Metropolitano alla dignità di Patriarca, e seppe anche (1593) indurre gli altri quattro Patriarchi a riconoscerlo. Così rimasero le cose fino a Pietro I, il quale, nel sentimento della propria autocrazia, parendogli anche di troppo potente l'influenza del patriarca, risolvè di sbarazzarsene affatto. A tale oggetto, avvenuta la morte del Patriarca Adriano (1700), non gli nominò

alcun successore, ma fece rimpiazzare la sua carica per mezzo di un Esarca, e di un concilio. Finalmente, quando erasi fatto un po' l'uso a questo stato di cose, egli istituì (1721) il così detto Santo Sinodo come un collegio permanente sotto l'autorità dello Czar, e senza difficoltà ottenne ancora (1723), che questo ordinamento fosse riconosciuto dal Patriarca di Costantinopoli. La dottrina dogmatica della Chiesa Russa, durante queste innovazioni, rimase però in sostanza la medesima ch'era stata fissata dalla confessione di Pietro Mogilas, ed in altre più o men diffuse opere catechistiche z). Sul modello della costituzione della Chiesa Russa anche nel nuovo regno di Grecia l'amministrazione della Chiesa è stata, previa annuenza dei Vescovi, sottratta affatto alla influenza del Patriarca con un proclama reale del 23 luglio (4 agosto) 1833, e rimessa in mano di un Santo Sinodo permanente, sotto la supremazia del Re e di un Ministero di Stato appositamente istituito a cotesto oggetto a).

§. 26. — II. *Dottrina fondamentale della Chiesa Orientale.*
A) *Nozione della Chiesa.*

La Chiesa d'Oriente è basata, come la cattolica, sulla fede in Cristo qual Salvatore e Redentore del mondo, e nella Chiesa nata da Lui una, santa, cattolica ed apostolica b), e per conseguenza la sola vera che conduce a salute c). Ella pure insegna, che la

z) *Christianæ orthodoxæ theologiæ in Academia Kioviensi a Theophane Procopowicz eiusdem Academiæ Rectore postea Archiepiscopo Nowogrodiensi adornatæ et propositæ.* Regiom. 1774. 7 vol. 8.^o — Dottrina ortodossa, ossia breve Compendio di cristiana Teologia per uso di S. A. I. Paolo Petrowitsch, composto dallo Jeromonacho Platon, attuale archimandrita del monastero di Troitz. (Traduzione dal Russo in Tedesco. Riga 1770, 8.^o).

a) Il di più su questo articolo trovasi presso G. K. von Maurer, *das griechische Volk in öffentlicher, kirchlicher und privatrechtlicher Beziehung.* Heidelb. 1835. 3. Th. 8.^o

b) *Orthod. Confess. Part. I. qu. 83.* «Ecclesiam (docemur) esse unam, sanctam, catholicam et apostolicam».

c) Platon, *Dottrina ortodossa P. II.* §. 28. Oss. La Chiesa è una, perchè una sola è in ogni tempo la fede, un solo il fondamento della fede, ed un solo Capo, cioè Cristo: una sola è la via della salute. — La verità della nostra Chiesa ortodossa greco-russa poi è basata su prove irrefragabili. Da ciò tiriamo la conseguenza, che la nostra Chiesa ortodossa è, non solamente la vera, ma la unica e la medesima fin dal principio del mondo.

Chiesa di Cristo non consiste in una comunione invisibile e puramente spirituale, ma sì nella unione di tutti i fedeli coi loro visibili Capi e Pastori, posti veramente dal Santo Spirito, come vicarij di Cristo invisibile capo supremo di Lei *d*). Essa pure insiste per conseguenza su questa unità e congiunzione anche nelle stesse pratiche esterne, quantunque, al pari della Chiesa Cattolica, non le dichiari assolutamente essenziali *e*).

§. 27. — B) *Della Potestà ecclesiastica.*

Anche la Chiesa d'Oriente distingue nella Potestà ecclesiastica tre elementi; l'amministrazione dei sacramenti, il ministero d'insegnamento, e la direzione della disciplina *f*): ed in piena concordanza colla Chiesa Cattolica, insegna, che tal potestà è stata conferita ad un Ceto speciale, ch'ebbe principio negli Apostoli, si è continuato

d) *Orthod. Confess. Part. I. qu. 85.* « Docemur Christum solum ecclesiæ suæ caput esse. — Tametsi vero antistites in ecclesiis, quæ præsumunt, capita eorum dicuntur: sic illud tamen accipiendum, quod ipsi vicarii Christi, in sua quisque provincia, et particularia quædam capita sint. » — *Synod. Hierosol. a. 1672. capit. X. (Harduin. T. XI. pag. 239).* « Credimus ecclesiam — omnes prorsus in Christo fideles comprehendere: eos videlicet, qui ad patriam nondum pervenire, sed etiamnum peregrinantur in terris. Nequaquam vero hanc quæ in via, cum ea quæ in patria est, ecclesiam confundimus. — Huius autem catholicæ ecclesiæ — caput est ipse Dominus noster Iesus Christus, cuius et clavum ipse tenens, hanc sanctorum Patrum ministerio gubernat: ac singulis propterea ecclesiis, quæ vere ecclesiæ sunt, atque eius inter membra vere locum obtinent, præpositos et pastores, qui nequaquam abusive, sed verissime capitum instar illis præsent, episcopos Spiritus sanctus posuit. — Verumenimvero ita necessarium esse dicimus episcopatum, ut eo submoto, neque ecclesia neque Christianus aliquis esse aut dici possit ».

e) *Platon, Dottrina ortodossa Part. II. §. 40, Oss.* Vi sono nella Chiesa dei riti stabiliti dagli Apostoli o dai loro successori, e conservati da tutta la santa antichità, dalla osservanza dei quali, è vero, non dipende unicamente ed esclusivamente la nostra beatitudine, ma che pure hanno la loro grande utilità.

f) *Platon, Dottrina ortodossa Part. II. §. 29, Oss.* Il dovere dei Pastori e Maestri della Chiesa è, 1.º istruire la Comunità; — 2.º amministrare i sacramenti, recitar in pubblico le orazioni, conferire il battesimo e la comunione, confessare e simili. Inoltre dal nostro Redentore è stata conferita ai Pastori della Chiesa l'autorità di legare e di sciogliere, ossia l'impiego delle chiavi. Il quale consiste in ciò, ch'eglino possano e debbano, dopo amorevole avvertimento, escludere finalmente in nome di Cristo dalla comunione della Chiesa ogni cristiano miscredente, o pubblico peccatore ostinato, e dichiararlo non cristiano.

nei Vescovi loro successori *g*), e da questi si è propagato con successione non interrotta per mezzo della imposizione delle mani *h*). Ella distingue dunque il Sacerdozio spirituale competente a tutti i fedeli, quali membri santificati della Chiesa *i*), dal Sacerdozio sacramentale di che son rivestiti coloro i quali dalla Chiesa vengono destinati a particolari funzioni *k*). Essa riconosce infine, anche in quanto al rapporto delle sacre Scritture colla Chiesa, ch'elleno son venute dallo ispirato Ministero insegnante della Chiesa, da questo solo hanno ricevuta la loro divina autorità, la quale per conseguenza in tutti gli altri oracoli di cotesto Ministero debb'essere venerata *l*).

g) *Synod. Hierosol.* a. 1672. capit. X. (Harduin. Tom. XI. pag. 242). « Apostolorum successor episcopus, impositione manuum, et sancti Spiritus invocatione, datam sibi a Deo ex successione continua ligandi solvendique potestatem cum acceperit, viva Dei imago est in terris, et auctoris sacrorum Spiritus operationis participatione plenissima, fons omnium ecclesie catholice sacramentorum, quibus ad salutem pervenimus. — Transiisse autem ad nos usque magnum episcopatus sacramentum et dignitatem, manifestum ».

h) *Platon, Dottrina ortodossa Par. II.* §. 37. Oss. Nel governo ecclesiastico la Comunità, e per lei il Signore stesso, elegge un degno membro. — Dopo la elezione per tal modo eseguita succede la ordinazione a prete fatta dai pastori supremi della Chiesa, quali sono i Vescovi: la ordinazione in vescovo poi si eseguisce da altri Vescovi. La ordinazione si fa colla invocazione dello Spirito Santo e la imposizione delle mani d'avanti la Comunità, la quale allora esclama « Egli ne è degno ». Tal forma di ordinazione mediante la imposizione delle mani, ha il suo principio dai tempi degli Apostoli, dai quali si è a noi trasmessa con successione non interrotta.

i) *Orthod. Confess.* Part. I. qu. 108. « Sacerdotium duum est generum. Alterum spirituale; alterum sacramentale. Communionem sacerdotii spiritualis orthodoxi omnes Christiani fruuntur, — Atque prout sacerdotium hocce est, ita eiusdem modi etiam sunt oblationes: nimirum preces, gratiarum actiones, extirpationes pravarum corporis cupiditatum adfectionumque, voluntaria martyrii propter Christum perpassio; ceteraque huiusmodi ».

k) *Orthod. confess.* Part. I. qu. 109. « Sacerdotium id, quod Mysterium est, Apostolis a Christo mandatum fuit: deinceps per manuum illorum impositionem, usque in hodiernum diem ordinatio eiusdem peragitur, succedentibus in locum Apostolorum episcopis, ad distribuenda divina mysteria, salutisque humane obeundum ministerium ».

l) *Orthod. Confess.* Part. I. qu. 72. « Quidquid sancti Patres, in omnibus universalibus atque particularibus orthodoxis Conciliis, quocunque tandem loco habitis, statuerunt: id a Spiritu sancto profectum esse, credas oportet. — Ibid. Part. I. q. 96. Ecclesia — habet Spiritum sanctum, qui illam perpetuo docet et instruit. — Quando itaque non in illam credere profitemur, intelligimus nos credere in traditas divinitus sacras illius Scripturas, et inspirata a Deo dogmata. — Hinc

§. 28. — C) *Ordine Gerarchico.*

Per lo esercizio più comodo della ecclesiastica potestà, il territorio della Chiesa è diviso in più piccoli distretti, a ciascuno dei quali è preposto un Vescovo, qual capo e centro dell'amministrazione ecclesiastica. Da esso emanano gli altri ufficj, i quali hanno più o meno d'importanza, in ragione delle attribuzioni ad essi inerenti. Dopo il vescovo vengono i preti, quindi i diaconi, i suddiaconi, i lampadarj, i cantori ed i lettori *m*). Tra i vescovi ed i preti si ammette, come nella Chiesa Cattolica, una essenziale differenza *n*). Al di sopra dei Vescovi stanno nella Chiesa Greca, per la più stretta unione dei membri, i Metropolitani e gli Esarchi, e sopra questi i Patriarchi. Rispetto a questi ultimi si accorda alla Chiesa di Gerusalemme una preeminenza istorica, una politica preeminenza a quella sì dell'antica, che della nuova Roma *o*). A causa dello scisma però

adducimur ad fidem habendam non modo sacro Evangelio ab Ecclesia recepto, verum etiam reliquis omnibus sacris Scripturis, et synodidis Decretis. — Ieremias in Act. Wirtemb. pag. 142. Non nobis licet nostræ propriæ confidendo explanationi, aliquod divinæ Scripturæ dictum aliter intelligere, animadvertere aut interpretari, nisi quemadmodum theologis istis visum est, qui a sanctis Sinodis in S. Spiritu, ad pium scopum, probati receptique sunt. — Synod. Hierosol. a. 1672. capit. II. (Harduin. T. XI. p. 235). Credimus sacras scripturas a Deo fuisse revelatas, eisque propterea, non quidem ut libuerit, sed secundum ecclesiæ catholicæ traditionem et interpretationem, adhibendam esse fidem omni dubitatione maiorem. — Quamobrem eandem esse ecclesiæ catholicæ auctoritatem credimus, quam sacræ Scripturæ. Enimvero utriusque auctor cum sit Spiritus sanctus, perinde est catholicam ecclesiam audieris, ac sacram Scripturam ».

m) *Orthod. Confess.* Part. I. qu. 111. « Sacerdotium ceteros omnes in se continet gradus, qui nihilosecius legitimo ordine conferri debent: ut Lector, Cantor, Lampadarius, Subdiaconus, Diaconus. Ad officium Episcopi pertinet, ut in quocunque gradu quempiam constituit, clare et dilucide muneris illius rationes homini exponat, quod ipsi committit: sive divinum Liturgiæ officium sit: sive lectio Evangelii: sive Apostolicarum epistolarum: sive ut sacra vasa gestet: sive ut mundum ecclesiæ servet ».

n) *Synod. Hierosol.* a. 1672. capit. X. (Harduin. T. XI. pag. 243.) « Superiorem vero esse simplici sacerdotio pontificiam dignitatem, vel inde liquet, quod sacerdotem consecret episcopus, non vero a sacerdote, sed a duobus tribusve Pontificibus, iuxta Apostolorum canones, episcopus consecratur, etc. »

o) *Orthod. Conf.* Part. I. qu. 84. « Inter particulares ecclesias illa mater reliquarum dicatur, quæ prima omnium præsentia Christi ornata fuit. — Est itaque

tal preeminenza può esercitarsi soltanto dal Patriarca di Costantinopoli, il quale per conseguenza forma ad un tempo il centro visibile della Chiesa Greca. Nella Chiesa Russa, si hanno tuttavia al di sopra dei Vescovi, Arcivescovi e Metropolitani, ma non son questi che meri titoli. Il capo visibile dei Vescovi è il Santo Sinodo. La distinzione tra la gerarchia d'ordine e di giurisdizione, non è espressamente formulata nel diritto ecclesiastico Greco e Russo, e ciò per questo, che quel Diritto è in generale men sistematicamente elaborato: nelle ecclesiastiche istituzioni però quella distinzione vi si ritrova.

haud dubie mater et princeps ecclesiarum omnium ecclesia Hierosolymitana, quoniam ex illa in omnes orbi terminos diffundi coepit Evangelium; quamvis postea imperatores primos dignitatis gradus antiquæ novæque Romæ tribuerint, ob maiestatem imperii, quæ iis locis domicilium habebat ».

CAPITOLO III.

BASI DEL DIRITTO ECCLESIASTICO DEI PROTESTANTI.

§. 29. — I. *Storia dello Scisma*. A) *in Germania*.1) *Origine della Chiesa Luterana*.

Una disputa teologica pubblicamente promossa l'anno 1517 da Martino Luther frate Agostiniano, professore a Wittemberg; diretta da primo contro certi abusi, in progresso poi contro alcune massime dogmatiche e finalmente contro l'autorità in generale del Ministero insegnante nella Chiesa, ebbe, dopo diverse confutazioni, amichevoli trattative ed inutili monitorj, per resultamento la scomunica fulminata dal Papa nel 3 gennajo 1521 contro Lutero ed i suoi partigiani, e poco dopo, secondo il gius imperiale allora vigente, il bando dell'impero pronunziato nella Dieta di Wormazia *p*) con un editto degli 8 maggio. Infrattanto le nuove dottrine tanto si erano propagate sotto la protezione dello Elettore di Sassonia, col mezzo di prediche e di opuscoli; e pel singolare scompiglio delle morali e civili condizioni in cotesti tempi tal numero di proseliti acquistato, sì tra la nobiltà e nel ceto dei cittadini, come tra gli ecclesiastici secolari e regolari, che la scomunica e il bando fecero poco frutto: chè anzi in molti luoghi, con fanatico zelo, e non senza violenza contro coloro che tuttavia reluttavano, si fecero innovazioni nel culto e nella dottrina. Quando finalmente lo Elettore di Sassonia, ed il Langravio d'Assia, nel 4 maggio 1526, strinsero perfino una formale alleanza per la difesa della nuova dottrina, e poco dopo anche

p) Su questi e sopra i successivi fatti io mi riporto alla profonda ed eccellente opera di K. A. Meozel, *Neuere Geschichte der Deutschen von der Reformation bis zur Bundesacte*. Breslavia 1826. (Fino al presente ne sono state pubblicate 9 parti, 8.°)

altri Stati dell'impero entrarono in quella lega, si giunse al punto, che la Dieta convocata in quell'anno stesso, si trovò costretta a rimettere interinalmente all'arbitrio di ciascuno Stato dell'Impero la esecuzione dello Editto di Wormazia *q*). Un altro decreto della Dieta di Spira (1529) volle per verità limitare tale libertà, a causa degli abusi che n'erano derivati *r*); ma gli Stati devoti alla nuova dottrina, opposero in comune una protesta contro siffatta misura. Nella Dieta di Augusta (1530) eglino presentarono inoltre una scritta confessione di fede composta dai loro Teologi *s*), e rigettarono il decreto imperiale proferito contro le innovazioni. Per questo modo essi andarono sempre più apertamente prendendo l'attitudine di Partito religioso e politico, la di cui crescente potenza opponeva all'Imperatore ostacoli d'ogni genere, tantochè egli medesimo credè bene di concludere a Norimberga (1532) una transazione, in forza della quale nessuno Stato dello Impero potesse, sino al futuro Concilio, (di cui prometteva l'Imperatore ottenere dal Papa la convocazione) esser molestato o aggredito per cause di fede. Ma i preparativi del Concilio esaltarono sempre più la veemenza della nuova Setta, e la spinsero a sottoscrivere in Smalcaldia (1537) certi Articoli da consegnarsi ai deputati, che a quello si sarebbero trasferiti. Nulla di meno la pace conclusa a Norimberga venne con varj decreti della Dieta imperiale confermata, e con esplicite clausole guarentita *t*). Ma quando gli Stati della Confessione Augustana non

q) Decreto della Dieta di Spira 1526, §. 4. «Noi Elettori, Principi e Stati dello Impero e loro Inviati abbiamo in questa presente Dieta, tutti unanimemente convenuto e concordato quanto segue: — che durante il tempo del Concilio o sivvero della Assemblea nazionale, con intervento pur nondimeno dei nostri sudditi, possa ciascuno in cose concernenti comunque lo Editto emanato da S. Maestà I. nella Dieta tenuta a Worms, vivere a suo beneplacito, governare e comportarsi come ciascuno spera e confida di poterne rispondere innanzi a Dio ed alla M. I.»

r) Decreto della Dieta di Spira 1529, §§. 3. 4.

s) Cotesta celebre Confessione fu da Melanchthon stampata in tedesco ed in latino durante ancor la dieta. In seguito egli ne fece anche altre edizioni, nelle quali però mutò diverse cose. Notizie più precise in proposito trovansi in C. A. Hase, *Libri symbolici ecclesiae evangelicæ*. T. I. p. III—XIII.

t) Decreto della Dieta di Ratisbona 1541, §. 26., di Spira 1544. §§. 76—95., di Wormazia 1545, §. 11.

vollero riconoscere il Concilio pur finalmente convocato (1545) a gran pena, staccandosi ogni dì più decisamente dallo Imperatore, questi dovè risolversi finalmente a prendere forti misure: ed infatti nel 20 luglio 1546 pronunziò il bando sui Capi della Lega Smalcaldica. La fortuna delle armi a lui favorevole, lo pose in istato di proporre alla Dieta aperta in Augusta (1547) un progetto, al quale gli Stati partigiani della Riforma dovrebbero uniformarsi in fatto di dogma e di liturgia, fino alla decisione del Concilio universale *u*). Non solamente però la incominciata esecuzione di cotesto Decreto restò impedita (1522), al riprendere che inaspettatamente fecero i Collegati le ostilità; ma queste ebbero di più per effetto un trattato sottoscritto a Passavia nel 2 agosto 1552, in forza del quale fu nuovamente assicurata agli Stati della Confessione Augustana una perfetta pace sino all'aggiustamento delle religiose scissure. Tale assicurazione fu ripetuta nella Dieta d'Augusta (1555), dove si stabilirono al tempo stesso le condizioni speciali di quella pace *v*). Così la nuova dottrina, almeno nei territorj di quegli Stati dello Impero che la professavano, ebbe ottenuta una esistenza riconosciuta e guarentita anche dall'Impero.

§. 3o. — 2) *Origine della Chiesa Riformata.*

Ma nel corso di tutti questi avvenimenti era tra gli stessi proseliti della nuova dottrina insorta una sempre crescente scissura, segnata nelle opinioni circa la Eucaristia. La quale scissura, già sin dall'anno 1530, mosse quattro città dell'alta Germania, le quali su questo punto tenevano da Zwingli contro Lutero, a presentare nella Dieta d'Augusta una Confessione separata *w*). Tal disputa fu, a vero dire, almeno apparentemente, aggiustata nel 1536; ciò non ostante rimase in buona parte dei Teologi tedeschi una inclinazione alle dot-

u) Decreto della Dieta di Augusta 1548, §§. 8—10. Questa deliberazione è stata poi chiamata l'Interim d'Augusta.

v) Decreto della Dieta d'Augusta 1555, §§. 7—30.

w) Questa è la così detta *Confessio tetrapolitana*.

trine dei Riformatori Svizzeri, e nel Catechismo di Heidelberg, composto per ordine dello Elettore Federigo III, ad uso del Palatinato (1563), e ben presto introdotto anche in altri paesi, fu effettivamente adottata la dottrina eucaristica di Calvino. Allorchè poi i Principi teneri della conservazione del Luteranismo in tutta la sua purezza, opposero a questo e ad altri devianti (1577) una particolare professione di fede, qual formula di conciliazione, i Riformati vennero qualificati dai Partigiani stessi della Confessione Augustana, come una terza Setta religiosa diversa realmente da loro. Il dubbio che di qui nacque, se i primi fosser compresi nella pace stipulata a favore di questi ultimi, fu nel trattato di Vestfalia (1648) deciso in favore dei Riformati *x*), e così anche a cotesta dottrina, alla quale parecchi Principi della Confessione d'Augusta eransi nel frattempo convertiti, fu assicurata esistenza tranquilla in tutta la estensione dello Impero. Siffatta equiparazione esteriore dei Luterani e dei Riformati non valse però a mitigare le interne discordie; anzi lo zelo religioso, con cui ciascuna Parte rimase attaccata alla propria dottrina, rese infruttuosi i diversi tentativi di riconciliazione. Solamente nel nostro secolo ha, in diversi paesi, potuto effettuarsi conciliazione siffatta in questo senso, che, prescindendo dalla questione di dogma, in pratica si è adottato un rito comune per la comunione *y*).

§. 31. — B) *Scisma nei Regni del Nord.*

Nel tempo che incominciarono nella Germania le dissensioni religiose, regnava in Danimarca e Norvegia Cristiano II, e nella Svezia Gustavo Vasa, stato proclamato re dopo la espulsione dei Danesi (1523). Questi prese ben tosto, sì per propria inclinazione, come in vista dei vantaggi che ne potrebbero derivare alla sua corona, parte alle nuove dottrine, che alcuni giovani ecclesiastici, i quali avevano

x) *Inst. Pac. Osn. Act. VII. §. 1.*

y) Così è stato fatto in Prussia, in Nassau, in Hanau, in Isenburg, in Fulda, nella Baviera Renana, in Waldeck, in Pymont ed in Baden.

studiato in Vittemberga, colle prediche diffondevano e cogli scritti. Con artifizj e coll'autorità della sua persona gli riuscì di ottenere dalla Dieta di Vesterasia (1527) un Decreto, che aboliva la giurisdizione delle chiese e dei conventi, assoggettava al Re i loro beni e le loro ricchezze, ed assicurava libertà e rispetto alla nuova dottrina. Anche un Concilio tenuto ad Orebro (1529) secondò i disegni del Re, in quanto, ritenuti gli antichi riti, adottò diverse misure e dichiarazioni favorevoli ai Novatori. Finalmente fu per ordine del Re (1531) eletto in arcivescovo di Upsala uno dei più animosi difensori del Luteranismo, e così poco a poco, prima in un Concilio di Orebro (1537), poscia in un'assemblea dei consiglieri del regno e dei vescovi (1540), e per ultimo in una dieta di Vesterasia (1554) il catechismo ed il culto venner mutati secondo le nuove massime. — In Danimarca, dove i Sovrani, per le stesse mire politiche, favorivano le innovazioni religiose, ebbero essi però a combattere con una forte opposizione dei Vescovi. Federigo I a mala pena poté ottenere dalla Dieta di Odensa (1527) un Editto di tolleranza per la nuova dottrina. Cristiano III però subito dopo il suo solenne ingresso in Kopenhagen (1536), con un ordine segreto, fece arrestare in uno stesso giorno tutti i Vescovi del regno, confiscare i loro beni, sopprimere la maggior parte dei capitoli e dei conventi, e destituire dalle loro cariche i parrochi, i quali non volessero insegnare conformemente alle nuove massime. Nella Dieta convocata subito dopo in Kopenhagen fu, a mozione del Re, decretata la totale abolizione dell'antica Costituzione ecclesiastica; quindi (1537) emanato un nuovo regolamento per la Chiesa, che venne adottato dalla Dieta di Odensa (1539). In pari modo, e non senza lunghe e molteplici opposizioni, venne introdotta in Norvegia, dopo il 1537, la Riforma religiosa ed il Regolamento ecclesiastico Danese. Anche in Islanda nacquero verso il 1540 grandi commozioni per questa causa, le quali, in parte col tempo, in parte colla forza delle armi soltanto, furono represse.

§. 32. — C) *Scisma nella Svizzera, in Francia
e nei Paesi Bassi.*

Come Lutero in Vittemberga, così, verso il 1519, insorto era in Zurigo il canonico Zwingli contro le dottrine e le istituzioni della Cattolica Chiesa, con prediche, con scritti e con pubbliche disputationi, ed era già, da cotest'epoca al 1525, venuto a capo del suo piano d'innovazioni coll'appoggio dell'Autorità secolare. Questo esempio ebbe dei solleciti imitatori nelle altre città della Svizzera, e nell'anno 1536, in un Congresso tenuto a Basilea, si compose una Confessione comune per i Cantoni riformati z). — In Francia gli errori in materia di religione vi furon primieramente portati dalla Germania, per la diffusione delle dottrine e degli scritti di Lutero. Più tardi però la influenza dei Riformatori Svizzeri vi divenne preponderante, segnatamente di quelli di Ginevra, ove, sin dal 1536, dominava Calvino con assoluta autorità. In un Congresso tenuto a Parigi nel 1559 dai deputati di tutte le comunioni riformate di Francia, fu redatta una Confessione ed un ecclesiastico Regolamento secondo appunto le massime di cotesto Riformatore. Però, libertà piena di culto e civile tolleranza la ottennero solamente per lo Editto emanato in Nantes da Enrico IV nel 1598. — Nei Paesi Bassi, i proseliti di Lutero eransi da principio, siccome in Francia, a causa delle severe misure adottate dal governo, riuniti in piccole conventicole, che avevano in segreto i loro predicatori; ma poco a poco la maggior parte di loro abbracciarono le massime di Calvino, secondo le quali fu nel 1561 abbozzata la loro prima professione di fede. In seguito profittarono della insurrezione contro il dominio Spagnuolo, per istabilire in varie assemblee la loro religiosa Costituzione. Di lì in poi la religione riformata, non solo continuò i suoi

z) Su questa Confessione un'altra ne fu composta nel 1566, la quale, per la maggiore autorità che ottenne, è stata nelle collezioni de'libri symbolici messa in primo luogo, col titolo di *Confessio Helvetica I.* Quella del 1536, quantunque di data più antica, vi comparisce in ordine come *Helvetica II.*

progressi nelle provincie del Nord, ma fu elevata al grado di Chiesa dominante nella Repubblica dei Paesi Bassi uniti, fondata già nel 1579.

§. 33. — D) *Scisma in Inghilterra, in Scozia ed in Irlanda.*

In Inghilterra le dottrine di Lutero ebbero da principio un acerrimo oppositore nello stesso Enrico VIII. Ma in seguito, allorchè il Re sensuale cercava i mezzi di dare un legittimo colore al repudio della sua moglie ed al suo nuovo matrimonio, gli ostacoli che gli opponevano il Gius Canonico e la Sede Pontificia, lo determinarono a farsi capo della Chiesa ed arbitro della legge nel suo regno. E ciò fu posto realmente in esecuzione sino dal 1531 per mezzo di varie trattative col Clero e col Parlamento, e precisamente in sullo spirare dell'anno 1534 fu dal Parlamento accordata al Re e suoi eredi la esclusiva supremazia della Chiesa Inglese, unitamente a tutti i diritti ad essa inerenti *a)*. A tale enormità tenne dietro la soppressione prima (1536) dei piccoli, poi (1537) dei grandi conventi; la diffusione di una edizione della Sacra Scrittura in inglese, e (nel 1538) la distruzione delle reliquie. Nel rimanente però il Re si attenne con tutto il rigore di un Capo ecclesiastico alle dottrine cattoliche; le rafforzò (1539) con uno Statuto diviso in 6 articoli, ed in un giorno fece abbruciare, come eretici, tre che erano incolpati d'aver deviato dal dogma cattolico, ed appiccare per la gola, come rei di lesa maestà, altri tre che aderivano tuttavia al dogma della supremazia Pontificia. Sotto la minorità di Eduardo VI però (1547-53), il Partito che inclinava alla Riforma ecclesiastica nello spirito della scuola di Ginevra, ottenne la preponderanza, e nel corso dei primi anni furono, per decreti del Parlamento e regie ordinanze, revocati i sei articoli, introdotta la comunione sotto ambedue le specie, autorizzato il matrimonio dei preti e prescritta una nuova liturgia in lingua volgare. La Regina Maria (1553-58) ristabilì, a dir vero, la

a) Questi ed i successivi avvenimenti sono profondamente trattati nella *Storia d'Inghilterra* di *Giovanni Lingard*,

religione cattolica e la costituzione ecclesiastica com'era stata avanti di Enrico VIII. Ma Elisabetta, la quale, secondo i principj della Chiesa cattolica, non avrebbe avuto alcun diritto di successione alla corona, come colei ch'era nata da illegittimo matrimonio, dovè, per sostenersi, dichiararsi subito per la dottrina dei Riformati. Previa l'abolizione degli statuti della Regina Maria sulla religione, fece ella (1559) rinnovar quelli di Enrico VIII sulla supremazia ecclesiastica, e le ordinanze di Eduardo; e, sul pretesto di altro simile scritto già compilato sotto Eduardo stesso nel 1552, redigere (1562) la Professione di fede della Chiesa Anglicana in xxxix articoli. — Tutte queste innovazioni religiose sino dal tempo di Enrico VIII furono estese anche all'Irlanda; ma essendo la grande maggioranza della Nazione rimasta fedele alla religione dei padri, esse vi trovarono più d'una opposizione. — Nella Scozia, in allora tuttavia governata dai suoi propri Re, le impetuose prediche del riformatore Giovanni Knox cominciarono, sin dal 1547, ad infiammare il popolo ed a stimolarlo alle violenze contro il culto cattolico. Nell'anno 1557 i Riformati strinsero in Edimburgo una lega, alla quale dettero il nome di Congrega del Signore, in virtù della quale eglino si obbligavano ad abbandonare la Congrega di Satana, ossia la Chiesa Cattolica, ed a dichiararsi di questa aperti nemici. Finalmente, dopo una guerra civile suscitata dal fanatismo e favorita dalla Regina Elisabetta, in una assemblea degli Stati convocata senza ordine del Re, nel luglio del 1560, dai Lord della Congrega, fu redatta la professione di fede della Chiesa di Scozia, interdetto sotto pene severe l'esercizio del culto cattolico, abolita la potestà spirituale del Papa, e nel successivo anno decretata ed eseguita la distruzione delle chiese, dei sacri arredi, delle biblioteche e degli altri monumenti del Papismo.

§. 34. — II. *Linee fondamentali della nuova costituzione ecclesiastica.*

A) *Nozione della Chiesa.*

Lutero e gli altri Riformatori non si presentarono come fondatori di una nuova Setta religiosa diversa dalla Chiesa Cristiana, ma pretesero solamente di voler ristabilire la Chiesa nella sua purità primitiva. Pieni di questa idea, esposero anche nelle loro professioni di fede scritte, la teoria della Chiesa in modo, che, parte ignorando, in parte espressamente riprovando la cattolica Chiesa, vennero a prendere il di lei posto, quasi rappresentanti e costituenti eglino stessi la vera Chiesa di Gesù Cristo *b*). Essi quindi insegnarono: I. questa chiesa esser visibile, e riconoscersi a certi segni esterni, cioè: la vera dottrina dell'Evangelio, e l'uso dei veri sacramenti *c*). Appartenere ad essa, umanamente parlando, anche i cattivi, fintanto che si attengono alla comunione esteriore *d*). Davanti a Dio, per

b) Artic. Smalc. Part. III. Art. XII. *de ecclesia*. «Nequaquam largimur ipsis, quod sint ecclesia, quia re vera non sunt ecclesia». — *Galic. Conf.* Art. XXVIII. «Papisticos ergo conventus damnamus, quod pura Dei veritas ab illis exulet, in quibus etiam sacramenta fidei corrupta sunt, adulterata, falsificata, vel penitus etiam abolita, in quibus denique omnes superstitiones et idolomanie vigent. Ac proinde arbitramur omnes eos qui sese eiusmodi actionibus adiungunt, et iis communicant, a Christi corpore se ipsos separare». — Nel medesimo senso parlano, *Helvet. Conf. I.* Cap. XVII., *Scotic. Conf.* Art. XVIII. XXII.

c) *August. Conf.* Art. VII. «Est autem ecclesia congregatio Sanctorum, in qua evangelium recte docetur et recte administrantur sacramenta». — *Belg. Conf.* Art. XXIX. «Credimus imprimis diligenter ac circumspecte ex verbo Dei discernendum esse, quænam vera sit ecclesia, siquidem omnes sectæ, quotquot hodie in mundo sunt, ecclesiæ nomen prætexunt. — Notæ quibus vera ecclesia cognoscitur hæc sunt: si ecclesia pura evangelii prædicatione, si sincera sacramentorum ex Christi præscripto administratione utatur». — *Angl. Conf.* Art. XIX. «Ecclesia Christi est visibilis cœtus fidelium, in quo verbum Dei purum prædicatur, et sacramenta — administrantur». — Lo stesso dicono, *Helvet. Conf. II.* Art. XIV. *Helvet. Conf. I.* Cap. XVII., *Galic. Conf.* Art. XXVII., *Scotic. Conf.* Art. XVIII.

d) *Helvet. Conf. I.* Cap. XVII. «Non omnes qui numerantur in ecclesia, sancti et viva atque vera sunt ecclesiæ membra. Sunt enim hypocritæ multi. — Et tamen dum hi simulant pietatem, licet ex ecclesia non sint, numerantur tamen in ecclesia: sicuti proditores in republica, priusquam detegantur, numerantur et

dir vero, annoverarsi ad essa soltanto le persone veramente pie, e sotto questo rapporto esser la vera Chiesa invisibile e conosciuta dal solo Dio e). Del resto però, essere Ella a coloro che la cercano figurata abbastanza nella Chiesa visibile, conciosiachè la parola di Dio ed i sacramenti possano essere amministrati efficacemente anche dai cattivi f). II. Dover nella Chiesa di Cristo trovarsi unità e concordia nella dottrina evangelica e nei sacramenti g); e dovere i Direttori di essa vegliar solleciti alla conservazione di cotesta concordia h). Come possa ciò conseguirsi non fu detto, ma solamente impugnossi la necessità di un centro e di un supremo Capo visibile i), e stortamente alludendo alla cattolica Chiesa, si proclamò come indifferente la uniformità nei riti ed in altre parti della sua disciplina k). III. finalmente, le Professioni di fede scritte dichiararono esser la vera Chiesa necessaria alla salvezza, e posero per condizione a conseguire la beatitudine la unione con essa l). Nel se-

ipsi inter cives.—Concordano, *Belg. Conf.* Art. XXIX., *Gallie. Conf.* Art. XXVII., *Angl. Conf.* Art. XXVI., *August. Conf.* Art. VIII., *Apolog. Conf.* IV. de ecclesia.

e) *Helvet. Conf.* II. Art. XIV., *Helvet. Conf.* I. Cap. XVII., *Belg. Conf.* Art. XXVII., *Scotic. Conf.* Art. XVI.

f) *August. Conf.* Art. VIII. «Quamquam ecclesia proprie sit congregatio sanctorum et vere credentium: tamen, cum in hac vita multi hypocritæ et mali admixti sint, licet uti sacramentis, quæ per malos administrantur. Et sacramenta et verbum propter ordinationem et mandatum Christi sunt efficacia, etiamsi per malos exhibeantur. — Lo stesso dicono, *Apolog. Conf.* IV. de ecclesia, *Helvet. Conf.* I. Cap. XVIII., *Angl. Conf.* Art. XXVI.

g) *August. Conf.* Art. VII. «Ad veram unitatem ecclesiæ satis est consentire de doctrina evangelii et administratione sacramentorum». — *Helvet. Conf.* I. Cap. XVII. «In dogmatibus itaque in vera concordique prædicatione evangelii Christi, et in ritibus a domino diserte traditis, dicimus veram ecclesiæ constare concordiam».

h) *Artic. Smalc. Part. II. Art. IV. de papatu.* «Episcopi omnes, pares officio (licet dispare sint quoad dona), summa cum diligentia coniuncti sint unanimitate doctrinæ, fidei, sacramentorum, orationis, et operum caritatis.

i) *Apolog. Conf.* IV. de ecclesia, *Artic. Smalc. Part. II. Art. IV. de papatu*, *Helvet. Conf.* II. Art. XVIII., *Helvet. Conf.* I. Cap. XVII., *Gallie. Conf.* Artic. XXX.

k) *August. Conf.* Art. VII., *Apolog. Conf.* IV. de ecclesia, *Helvet. Conf.* I. Cap. XVII. XXVII., *Angl. Conf.* Art. XXXIV.

l) *Apolog. Conf.* IV. de ecclesia. «Neque vero pertinet (promissio salutis) ad illos, qui sunt extra ecclesiam Christi, ubi nec verbum nec sacramenta sunt, quia regnum Christi tantum cum verbo et sacramentis existit». — *Hel-*

guito de' tempi la idea della Chiesa invisibile si è, a vero dire, sempre più dilatata nei sistemi dommatici dei Protestanti, ed applicato ad essa ciò, che le antiche Confessioni aveano manifestamente inteso della visibile *m*); dimodochè, la proposizione: essere la Chiesa protestante la sola vera Chiesa beatificante, vuolsi che non emerga più così assoluta e pungente da quella idea *n*). Nella sostanza però tale asserzione costituisce tuttavia, e non può essere altrimenti (*), la base del loro sistema *o*).

vet. Confess. I. Cap. XVII. «Communionem vero cum ecclesia Christi vera tanti facimus, ut negemus eos coram Deo vivere posse, qui cum vera Dei ecclesia non communicant, sed ab ea se separant». — *Belg. Conf. Art. XXVIII.* «Credimus, quod cum sanctus hic coetus et congregatio, servandorum sit coetus, atque extra eam nulla sit salus, neminem cuiuscunque ordinis aut dignitatis fuerit, sese ab ea subducere debere, ut se ipso contentus separatim degat: sed omnes pariter teneri huic se adiungere, eique uniri, ecclesiae unitatem conservare, se seque illius doctrinae et disciplinae subiicere. — Ut porro melius hoc observetur, omnium fidelium officium est, sese secundum Dei verbum, ab iis omnibus qui extra ecclesiam sunt disiungere, ut huic se congregationi adiungant, ubicunque illam Deus constituerit: quamvis magistratus principumque edictis adversantibus, quinimo licet mors aut qualiscunque corporis pena subeunda esset». — *In modo simile parlano, Gallic. Conf. Art. XXVI., Scotic. Conf. Art. XVI.*

m) Per Chiesa invisibile, in questo largo senso, s'intende la unità dei veri adoratori di Dio, sia qualunque la loro confessione o religione. In Essa adunque sono eliminati tutti i segni visibili della Comunione, l'Evangeliò ed i Sacramenti, e per conseguenza anche il Cristianesimo positivo è dichiarato cosa indifferente. La Chiesa invisibile non conduce oltre cotesta idea vaga e generale; anzi essa non può procurare ai suoi membri neppur la consolazione di scambievolmente conoscersi, poichè allora comincerebbe già a formare una Comunità visibile. Essa rimane pertanto assolutamente chiusa nel sentimento di ciascuno individuo. Or non v'ha dubbio esser dovere di tutte le confessioni, combattere siffatta teoria che scioglie qualunque comunione cristiana. Su questo proposito trovansi delle buone osservazioni anche in *Rothe*, pag. 99—138.

n) È pure cotesta proposizione trovasi riproposta sino ai tempi più recenti. Del che, fra le tante prove che ci somministrano i catechismi ed i pareri dei Teologi, basterà la seguente questione del piccolo *Catechismo pel Margravio di Baden = Durlach*, (Carlsruhe 1770. pag. 19). «Tutti coloro i quali fanno esteriormente professione di appartenere alla Chiesa Cristiana, hanno eglino quella fede vera che fa beati?» *Risposta*: «No, ma solamente gli evangelici luterani».

(*) Infatti senza cotesta idea, artificiosamente dissimulata per affettare tolleranza, non vi sarebbe ragione sufficiente di rimanere nel protestantismo, e lo zelo di far proseliti sarebbe un fatto strano ed inesplicabile, come lo stesso *Ch. Autore* osserva nella seguente nota. (Not. dell'Edit.).

o) È ciò provato dal sollecito zelo dei Protestanti di spandere la loro convin-

§. 35. — B) *Della ecclesiastica Potestà. 1) Principj generali.*

Per verità i Riformatori si dichiararono nel modo il meno equivoco più particolarmente contro quella specie di Potere ecclesiastico, che in forma di una ordinaria giurisdizione munita di forza coercitiva compete in allora ai Vescovi *p)*, e ne attribuirono l'origine, lo che neppur s'impugnava dalla parte Cattolica *q)*, alle concessioni ed ai privilegi del braccio secolare. Ma nello imprendere a stabilire la nozione della potestà ecclesiastica pura, secondo il Vangelo, non fecero che ripetere in sostanza ciò, che su questo punto insegnava anche la Chiesa Cattolica. Essi, cioè, attribuirono alla Chiesa una triplice Autorità: l'amministrazione dei sacramenti, la predicazione dell'Evangelio *r)* ed il diritto di emanare ordinanze disciplinari, e sostenerle colla forza della parola e della scomunica *s)*. Ed anzi cotesta triplice partizione si ridusse nei termini

zione religiosa per mezzo delle loro società per le missioni, e bibliche, e dal dolore o dispetto, che essi provano quando uno de' loro passa ad un'altra confessione: tutto ciò non avrebbe alcun senso, ov'essi ritenessero per ugualmente vera ogni confessione, e identico lo errore alla verità. La Chiesa Cattolica comprende benissimo, che nessuna confessione può dichiararsi indifferente sulla sua fede; ma almeno non si pretenda da Lei una simile indifferenza, nè si tacci d'intollerante se professa il contrario!

p) August. Conf. Tit. VII. de potestate ecclesiastica, Artic. Smalc. Tractat. de potestate et iurisdictione episcoporum.

q) Lo mostra la *Confutatio* opposta alla Confessione dei Protestanti nella Dieta di Worms. Part. II. art. VII.

r) *August. Conf. Tit. VII. de potestate ecclesiastica.* « Sic autem sentiunt, potestatem clavium seu potestatem episcoporum iuxta evangelium, potestatem esse seu mandatum Dei prædicandi evangelii, remittendi et retinendi peccata, et administrandi sacramenta ». — Lo stesso dicono gli *Art. Smalc. Tractat. de potestate et iurisdictione episcoporum, Helvet. Conf. II. Art. XVI. XIX., Helvet. Conf. I. Cap. XVIII.*

s) *August. Conf. Tit. VII. de potestate ecclesiastica.* « Liceat episcopis seu pastoribus facere ordinationes, ut res ordine gerantur in ecclesia. — *Helvet. Conf. I. Cap. XVIII.* « Cumque omnino oporteat esse in ecclesia disciplinam, et apud veteres quondam usitata fuerit excommunicatio, fuerintque iudicia ecclesiastica in populo Dei, in quibus per viros prudentes et pios exercebatur hæc disciplina: ministrorum quoque fuerit, ad ædificationem disciplinam moderari hanc, pro conditione temporum, status publici, ac necessitate ». — Così parlano ancora gli *Artic. Smalc. Tractat. de potestate et iurisdictione episcoporum, Helvet. Conf. II. Artic. XIX.*

dell'antica distinzione della potestà, d'ordine e di giurisdizione e t). I. Rispetto alla potestà d'ordine, col sopprimere il sacrificio della Messa, si venne, è vero, a rigettare la principale funzione del sacerdozio u). Del resto poi, e per l'amministrazione dei sacramenti, e per lo insegnamento dello Evangelio, secondo gli ordinamenti dello stesso Gesù Cristo, si ritennero per necessarij v) certi speciali ufficj, e si dichiarò, che non tutti, ma soltanto i legittimamente chiamati fossero ammessi al servizio della divina parola w). Di più: in vista appunto della dignità e santità di tal ministero, si reputò eziandio necessaria una consacrazione od ordinazione solenne x), ed in que-

z) *Apolog. Conf. Tit. XIV, de potestate ecclesiastica.* « Et placet nobis vetus particio potestatis in potestatem ordinis et potestatem iurisdictionis. Habet igitur episcopus potestatem ordinis, hoc est ministerium verbi et sacramentorum; habet et potestatem iurisdictionis, hoc est autoritatem excommunicandi obnoxios publicis criminibus ».

u) *Apolog. Conf. Tit. VII. de numero et usu sacramentorum. Tit. XII. de missa, Helvet. Conf. I. Cap. XVIII.*

v) *August. Confess. Artic. V.* « Ut hanc fidem consequamur, institutum est ministerium docendi evangelii et porrigendi sacramenta. — *Helvet. Conf. I. Cap. XVIII.* « Deus ad colligendam vel constituendam sibi ecclesiam eandemque gubernandam et conservandam semper usus est ministris, iisque utitur adhuc et utetur porro, quoad ecclesia in terris fuerit. Ergo ministrorum origo institutio et functio vetustissima, et ipsius Dei, non nova aut hominum est ordinatio ». — *Galic. Conf. Art. XXV.* « Credimus quoniam non nisi per evangelium sumus Christi compotes, oportere sacram et inviolabilem εὐταξίαν eius autoritate in ecclesia sanctitatem conservari; ac proinde requiri in ecclesia pastores, quibus onus docendi verbi et administrandorum sacramentorum incumbat ».

w) *August. Conf. Art. XIV.* « De ordine ecclesiastico docent, quod nemo debeat in ecclesia publice docere, aut sacramenta administrare, nisi rite vocatus ». — Lo stesso dicono, *Helvet. Conf. I. Cap. XVIII., Galic. Conf. Art. XXXI., Angl. Conf. Art. XXIII., Scotie. Conf. Art. XII.*

x) *Apolog. Conf. Tit. VII, de numero et usu sacramentorum.* — « Sacerdotes vocantur ad docendum evangelium et sacramenta porrigenda populo. Nec habemus nos aliud sacerdotium. — Si autem Ordo de ministerio verbi intelligatur, non gravatim vocaverimus Ordinem sacramentum. Nam ministerium verbi habet mandatum Dei et habet magnificas promissiones. — Si Ordo hoc modo intelligatur, neque impositionem manuum vocare sacramentum gravemur ». — *Helvet. Conf. II. Art. XVII.* « Est enim hæc functio nulli, quem non et legis divinæ peritia et vitæ innocentia et Christi nominis studio singulari esse compererint et iudicarint ministri et ii, quibus id negotii per ecclesiam est commissum, concedenda. Quæ cum vera Dei electio sit, ecclesiæ suffragio et manuum sacerdotis impositione recte comprobatur ». — *Helvet. Conf. I. Cap. XVIII.* « Vocentur et eligantur electione ecclesiastica et legitima ministri ecclesiæ. — Et qui electi sunt, ordinentur a senioribus orationibus publicis et impositione manuum ».

sto aspetto si riconobbe a buon conto nei chiamati ad un ufficio ecclesiastico un Ceto dotato di particolari prerogative, il quale sta in mezzo, per così dire, tra Dio ed il popolo *γ*). II. Rispetto allo insegnamento, fu considerata come sorgente e norma esclusiva di esso la Sacra Scrittura *z*). Sulla importante questione: «Qual poi sia l'origine di quegli scritti, e chi ne guarentisca l'autenticità», i Luterani non si fermarono. Talune Confessioni dei Riformati dedussero tal certezza da una ispirazione immediata dello Spirito Santo *a*). Il caso, che potesse tra loro stessi nascer qualche disputa, per risolvere la quale ciascuna parte si appellasse alla Scrittura, sul presupposto dell'essere questa in se stessa completamente chiara *b*), si ritenne per impossibile. Ma come prima avvenne quel caso, Lutero istesso ebbe a ritornare sulla necessità di un'Autorità decidente in materia di fede *c*). E tale autorità si arrogarono, prima i Riformatori

γ) *Apolog. Conf. Tit. VII, de numero et usu sacramentorum*. «Habet ecclesia mandatum de constituendis ministris, quod gratissimum esse nobis debet, quod scimus, Deum approbare ministerium illud, et adesse in ministerio. Ac prodest, quantum fieri potest, ornare ministerium verbi omni genere laudis adversus fanaticos homines, qui somniant spiritum sanctum dari, non per verbum, sed propter suas quasdam præparationes, si sedeant otiosi, taciti, in locis obscuris, expectantes illuminationem». — *Helvet. Conf. II. Art. XV*. «Atque hanc ob causam ministros ecclesiæ, cooperarios esse Dei fatemur, per quos ille et cognitionem sui et peccatorum remissionem administret, homines ad se convertat, erigat, consoletur, terreat, etiam et iudicet: ita tamen ut virtutem et efficaciam in his omnem Domino, ministerium ministris tantum adscribamus».

z) *August. Conf. Tit. VII, de potestate ecclesiastica*. «Competit episcopis — cognoscere doctrinam et doctrinam ab evangelio dissentientem reiicere. — Verum cum aliquid contra evangelium docent aut statuunt, tunc habent ecclesiæ mandatum Dei, quod obedientiam prohibet». — Anche più energicamente si spiegano *Helvet. Conf. II. Art. I. II. III.*, *Helvet. Conf. I. Cap. I. II.*, *Gallie. Conf. Art. III. IV. V.*, *Belg. Conf. Art. II—VII.*, *Angl. Conf. Art. VI. VII. VIII. XX. XXI.*, *Scotic. Conf. Art. XVIII. XIX. XX.*

a) *Gallie. Conf. Art. IV. Belg. Conf. Art. V.*

b) Lutero nel suo scritto *de servo arbitrio*, in risposta alle acute osservazioni di Erasmo (1525), qualificò per dottrina diabolica l'asserzione, che la Scrittura sia oscura, e suscettibile di varie interpretazioni. *Menze I. I. 144.*

c) Lutero nella sua lettera contro alcuni spiriti faziosi, diretta al Margravio Alberto di Brandeburgo nell'anno 1532 (ediz. di Halle, Part. XX. pag. 2089), difese la sua dottrina sulla Eucaristia nel modo seguente: Questo articolo non è una dottrina o una Tesi fuori della Scrittura e inventata dagli uomini, ma stabilito e fondato chiaramente nell'Evangelio con limpide, semplici e incontrovertibili parole

matori medesimi, dopo di loro i Teologi, i Sinodi ed il Poder secolare *d*): ed anche le diverse Confessioni di fede, che furono per questa via stabilite o adottate, addimostrarono, che la nuova Chiesa, come l'antica, non potea far senza di certi simboli di fede, nè di certi punti di appoggio alla interpretazione ecclesiastica *e*). III. Circa alle forme del governo ecclesiastico nulla di generale fu stabilito, ma elleno si configurarono diversamente secondo le circostanze.

§. 36. — 2) *Forme speciali della Costituzione ecclesiastica.*

a) *In Germania f*).

I primi cambiamenti nella dottrina e nel culto, mossero in Germania soltanto dal Clero e dal popolo. Ma ben tosto i Riformatori chiamarono in ajuto la Potestà secolare, e dopo che gli Stati dello Impero, per il decreto della Dieta di Spira (1526), ebbero ottenuto libertà di azione su questo punto, alcuni di loro pre-

di Cristo, e dal principio delle Chiese Cristiane fino a quest'ora per tutto l'orbe creduto ed osservato concordemente. — La quale testimonianza di tutte le sante Chiese Cristiane (quando anche non ne avessimo altre) dovrebbe bastare per farci attenere a questo articolo, e rigettare o non soffrire qualsivoglia spirito di fazione. Infatti è pericoloso ed orribile l'ascoltare e credere cose contrarie alla unanime testimonianza, fede e dottrina di tutte le sante Chiese Cristiane, quali fin dal principio, e per ormai 15 secoli, le hanno per tutto il mondo unanimemente conservate.

d) Su questo punto ci offre dovizia di dottrine *Menzel*, I. 262—69. 456—81. II. 12—16., 402—6. IV. 1—30.

e) Ogni Chiesa abbisogna di un simbolo, come espressione della comune credenza, e non rimane della Chiesa che l'apparenza esteriore, quando ciascuno può credere quel che vuole. Dee quindi ogni simbolo essere autorità in questo senso, che chi non l'adotta, non appartenga alla Chiesa. Questa proposizione si è a vero dire voluta combattere, quanto ai simboli protestanti, colla distinzione, ch'essi non sono formulati come norma della credenza, sibbene unicamente come confessione del comune convincimento. Ma ciò torna allo stesso, poichè ne consegue pur sempre, che chi non può confessare tale convinzione si scioglie dalla Comunione. Nè la Chiesa Cattolica dice più che così; perocchè, alla pari dei Protestanti, ella non ha un mezzo di costringere o tener fermo alla fede chi non vuol credere; e neppur essa può altro contro lo errore e la defezione, che protestare, opponendo il suo simbolo e la sua verità.

f) *Richter* nella *Zeitschrift für deutsches Recht von Reyscher*. Tom. IV. Fasc. I. (1841).

ser, già prima che fosse emessa la Confessione d'Augusta, una parte attiva alle innovazioni. Essi ordinarono visite alle chiese, per introdurre e propagare la nuova dottrina *g*); chiamarono nuovi istruttori, dove il bisogno lo richiedeva; fecero comporre dai più distinti Teologi del Partito una regola di dottrina e di costituzione ecclesiastica *h*); e deputarono tra i Parrochi alcuni come Soprintendenti, i quali invigilassero sugli altri, avessero cura degli esami e delle visite, e dovessero al bisogno informare l'Autorità secolare *i*). Il diritto di ordinare e l'uso della scomunica furono provvisoriamente, considerate le presenti strettezze, annessi al ministero parrocchiale *k*), e le parti della giurisdizione episcopale, che d'altronde si credevano derivare esclusivamente da una concessione del braccio secolare, dovettero, per la stessa ragione, ricadere al Sovrano *l*). Per tal modo, nel tempo che si negoziava la riunione colla Chiesa Cattoli-

g) La prima visita fu tenuta in Sassonia nel 1525, la seconda sotto la direzione di Lutero nel 1527, *Seckendorf, Commentarius de Lutheranismo, Lib. II. §§. 8. e 36.*

h) Il primo regolamento ecclesiastico è questo: *Reformatio Ecclesiarum Hassiæ juxta certissimam sermonum Dei regulam ordinata in venerabili Synodo per clementissimum Hessorum principem Philippum anno 1526, die 20 Octobr. Hombergi celebrata, cui ipsemet princeps interfuit* (Schminke, *Monumenta Hassiaca T. I. p. 588*). Il secondo composto da Melancthon è quello intitolato « *Unterricht der Visitatorn an die Pfarhern im Kurfürstenthum zu Sachsen* ». Wittenberg. 1528, 4.^o (ripubblicato da G. Th. Strobel. Altenburg 1776. 8.^o). Cotesto regolamento è stato poi adottato per modello da quasi tutti i paesi protestanti. La cooperazione dell'Autorità secolare, in questi, come in altri ecclesiastici regolamenti, è dimostrata dai proemj e dalle lettere di pubblicazione.

i) Questa organizzazione fu adottata per la prima volta nello Elettorato di Sassonia (1527) e quindi imitata generalmente negli altri territorj.

k) *Art. Smalc. Tract. de potestate et iurisdictione Episcoporum.* « Una res postea fecit discrimen episcoporum et pastorum, videlicet ordinatio: quia institutum est, ut unus episcopus ordinaret ministros in pluribus ecclesiis. Sed cum iure divino non sint diversi gradus episcopi et pastoris: manifestum est, ordinationem a pastore in sua ecclesia factam, iure divino ratam esse. Itaque cum episcopi ordinarii fiunt hostes ecclesiæ, aut nolunt impertire ordinationem: ecclesiæ retinent ius suum. — Constat iurisdictionem illam communem excommunicandi reos manifestorum criminum pertinere ad omnes pastores ».

l) *August. Conf. Tit. VII, de potestate ecclesiastica.* « Si quam habent (episcopi) aliam vel potestatem vel iurisdictionem in cognoscendis certis causis, videlicet matrimonij vel decimarum etc. hanc habent humano iure; ubi cessantibus ordinariis coguntur principes vel inviti suis subditis ius dicere, ut pax retineatur ». Lo stesso dicono gli *Artic. Smalc, Tract. de potestate et iurisdictione episcoporum*.

ca m), si formò una Costituzione provvisoria, nella quale il governo episcopale era, per la massima parte, rimpiazzato dall'autorità dei Sovrani n). A questo oggetto furono anzi istituite da essi delle speciali deputazioni amministrative, sotto il nome di Concistorj, o Consigli ecclesiastici o). Finalmente, poichè ogni dì più veniva meno la prospettiva di riunione, i Teologi fissarono in teoria ciò che già sussisteva in fatto, dichiarando in una assemblea tenuta a Naumburgo nel maggio del 1554, che, non potendosi più parlare di ritorno sotto l'autorità dei Vescovi, ciascun Sovrano fosse obbligato, per onore dello stesso Dio, a fare esercitare il necessario governo della Chiesa dai Concistorj suoi p). Questo era lo stato delle cose, quando un decreto della Dieta di Augusta (1555) sospese anche legalmente nello Impero ogni giurisdizione e qualunque diritto dei Vescovi contro gli aderenti alla Confessione di Augusta. Questa Costituzione, non solamente rimase ferma, anche nei territorj, dove, invece della Confessione d'Augusta, s'introdusse la dottrina dei Riformati, ma inoltre l'Autorità sovrana nelle cose di Chiesa, il dogma non escluso, venne per essa più che mai rinforzata q).

m) Anche nel progetto di riforma redatto a Wittenberga per la Dieta del 1545, fu, sotto certe condizioni, ammessa la necessità dell'episcopato e la subiezione ai vescovi. Menzel, II. 335—43, Seckendorf, *Comment. de Lutherismo Lib. III. §. 119.*

n) Anche Melancthon venne in soccorso di questa teoria nelle posteriori edizioni della Confessione d'Augusta, *August. Conf. variata. Tit. de coniugio sacerdotum.* «Sed non ad solos episcopos, verum etiam ad pios principes, ac maxime ad imperatorem pertinet, pure intelligere evangelium, diiudicare dogmata, advigilare ne impiæ opinioniones recipiantur aut confirmentur, idololatriam omni studio abolere, — inquirere veram doctrinam, et curare ut boni doctores præficiantur ecclesiis, dare operam, ut rite diiudicentur ecclesiasticæ controversiæ».

o) Il primo saggio di questa istituzione lo avea fatto il Cancelliere Pontano in Wittenberga nel 1539. Seckendorf, *Comment. de Lutheran. Lib. III. §. 72.* Ma la vera sua installazione colà l'ebbe soltanto dietro le istanze avanzate dagli Stati nel 1542, e nell'anno successivo fu su questo modello organizzato anche dal Duca Maurizio di Sassonia un Concistoro in Lipsia. Seckendorf, *Comment. Lib. III. §. 110.*

p) Sopra cotesto congresso si consulti Menzel, III. 530—36. 573.

q) Così per ordine dello Elettore Federigo III si compose, ed a forza si introdusse nel Palatinato il Catechismo di Heidelberg. Così parimente, nel 1596, fu nel Principato di Anhalt prescritta dal Sovrano una nuova norma di dottrina ed una nuova liturgia redatte secondo le massime dei Riformati.

§. 37. — b) *Negli altri paesi.*

Nei regni del Nord l'andamento ivi preso dalle innovazioni religiose ridusse egualmente la Chiesa sotto la supremazia dei Re. Pur non ostante nella Svezia si mantenne la Costituzione episcopale: in Danimarca al contrario essa venne dal Re abolita; il quale non lasciò ai Soprintendenti fatti ordinare da Bugenhagen di Wittemberg (1537) quasi null'altro del ministero episcopale, che il nome. Questa Costituzione fu pure introdotta in Norvegia. Nella Svizzera avea già Zuinglio ceduto tutto il governo ecclesiastico alla Potestà secolare, la quale seppe ben tener fermo l'acquistato possesso. Calvinò però voleva, che la Chiesa libera, sì dall'Autorità secolare, come dal regime episcopale, governar si dovesse da se medesima, parrocchia per parrocchia, per mezzo di un Presbiterio elettivo, composto dei pastori, dei seniori tra i laici e dei diaconi, e superiormente per mezzo di Sinodi composti dai deputati dei Presbiterj. E tal sistema fu veramente messo in esecuzione nella Francia e nei Paesi Bassi *r*). In Inghilterra però Enrico VIII, il quale coll'abolizione della supremazia Pontificia, avea ormai raggiunto il suo primo scopo, lasciò sussistere la Costituzione episcopale, la quale, poichè i Vescovi non frapposero ostacoli al progresso delle innovazioni religiose, rimase intatta anche in seguito. Sotto la Regina Elisabetta formossi, a vero dire, un Partito dei così detti Puritani, o non-Conformisti, i quali, oltre nuove riforme, desideravano la Costituzione presbiteriana pura. Da questi uscirono poi altre Sette col nome di Brownisti o Separatisti, poi degl'Indipendenti o Congregazionali, le quali non volevano Governo ecclesiastico a comune di sorta alcuna, nè per mezzo di vescovi, nè di sinodi, ma solamente comunità separate ed indipendenti. Pur non ostante, in mezzo a tante contese, la Costituzione episcopale fu conservata come la legalmente riconosciuta nell'Inghilterra e nell'Irland-

r) *Gallic. Conf. Art. XXIX. XXX., Belg. Conf. Art. XXX. XXXI.*

da. In Scozia, al contrario, dove le innovazioni religiose mossero principalmente dai predicatori e dalle Comunità, presero esse per norma le dottrine di Calvino anche nello stabilimento della disciplina. Da ciò ebbe origine una lunga ed ostinata contesa tra il Regio Potere, che temea il principio democratico di questa Costituzione, ed il popolo, che stava ad esso gelosamente attaccato. Da prima tentò il Governo (1586) di mantenere la dignità vescovile, almeno per la presidenza nei Presbiterj; ma ella fu ben presto abolita affatto, e adottata dal Parlamento la Costituzione presbiteriana pura con i suoi sinodi provinciali e le sue generali assemblee. Dipoi Giacomo I ristabilì nel 1606 l'episcopato; Carlo I costretto dalla necessità lo sopprime di nuovo nel 1639; Carlo II lo ripristinò nel 1661; alla fine però la Costituzione presbiteriana ottenne la prevalenza in virtù d'un atto emanato da Guglielmo III subito dopo la rivoluzione (1690), e nella riunione dell'Inghilterra e della Scozia sotto un medesimo Parlamento (1707), venne anche rafforzata per sempre come legge fondamentale della unione.

§. 38. — 3) *Teorie più moderne.* a) *Sistema Episcopale.*

Dopo che l'Autorità secolare in quasi tutti i paesi ebbe di fatti ottenuto la supremazia negli affari di Chiesa, per giustificare anche scientificamente questo assurdo stato di cose, s'inventarono successivamente diversi sistemi, tra i quali i più importanti sono i tre che seguono s). Il primo, il quale però si riferisce alla sola Germania, è il sistema episcopale t). Questo si parte dal fatto isto-

s) D. Nettelblatt, *de tribus systematibus doctrinæ et iure sacrorum dirigendorum Domini territorialis evangelici quoad ecclesias evangelicas sui territorii* (in Eiusd. *Observ. iur. eccles. Halæ* 1783. 8.º N. VI).

t) L'idea generale, su cui cotesto sistema è fondato, comparisce già sull'incominciare del XVII secolo. Ma quelli che tentarono per i primi di stabilirlo con maggior precisione, furono: M. Stephani († 1646), *de iurisdictione*, Erf. ad Moen. 1611. 4.º, Th. Reincking († 1664), *tractatus de regimine sæculari et ecclesiastico*. Gies. 1619. 4.º Basil. 1623. 8.º. Ad essi tenne dietro B. Carpzovio († 1666) ed altri. I più moderni difensori di questo sistema sono, Fr. C. von Moser, *Vertraute Briefe über das protestantische geistliche Recht*. (Erf. am

rico, che pel decreto imperiale del 1555, la giurisdizione ecclesiastica dei Vescovi cattolici sugli aderenti alla Confessione Augustana fu sospesa fino all'amichevole composizione delle dispute religiose *u*). Da questo fatto pertanto si è voluto inferire, essersi quella giurisdizione devoluta provvisoriamente ai Sovrani, ed in essi per conseguenza la qualità di Vescovi interini essersi riunita a quella di Sovrano. Contro questa argumentazione però sta un'obiezione perentoria, che cioè da una sospensione non consegue devoluzione di sorta *v*), e che, anche nel punto di vista del Gius ecclesiastico cattolico, ai termini del quale convien pur ridurre la questione per determinare il senso di quel decreto, siffatta traslazione non era neppur possibile. Alcuni hanno, a dir vero, dato alla loro teoria un altro aspetto, dicendo, che in virtù della sospensione della ecclesiastica giurisdizione, questa non venne tanto ad essere devoluta alla Potestà secolare, quanto piuttosto revoluta ad Essa, come a sorgente dalla quale era in origine derivata *w*). Ma anche questa proposizione, secondo le massime primitive degli stessi Protestanti, non può sostenersi riguardo al Potere vescovile in se stesso, ma unicamente rispetto ad alcuni diritti speciali *x*); e quando fosse vera in quella generalità, essa condurrebbe piuttosto al sistema territoriale.

Main. 1761. 8.º) Elfter Brief. D. Nettelbladt, *Anmerkungen über die Kirchengewalt der evangelischen Landesherren* (nelle sue dissertazioni, Halle 1783. 8.º), *Ueber das bischöfliche Recht in der evangelischen Kirche in Deutschland*, Berlin. 1828, 8.º (Annali della Legislazione Prussiana, Fascic. 61).

u) Deliberazione della Dieta d'Augusta anno 1555, §. 20. «All'oggetto che ambedue i Partiti religiosi di sopra rammentati possano vivere e continuare tra di loro in una pace costante ed in buona sicurezza, la ecclesiastica giurisdizione non dovrà essere esercitata, contro i partigiani della Confessione Augustana, nè contro lor religione o credenza, nè contro istallazione di ministerj o pratiche religiose, ordinazioni o cerimonie, tanto istituite quanto da istituirsi, sino ad un finale accomodamento delle vertenze in materia di religione».

v) Nettelbladt, *de rebus system.* §. 5. not. k., osserva molto a proposito che, «*ius suspensum tantum, non est ius extinctum; hinc illud ipsum seu quoad substantiam manet penes eum, qui hactenus illud habuit*».

w) È questa segnatamente la opinione di Rein kingk.

x) La prova si contiene nei passi allegati al §. 36. not. l.

§. 39. — b) *Sistema territoriale.*

Verso il medesimo tempo, in cui sorgeva in Germania il sistema episcopale, erasi in Olanda, di mezzo alle dispute tra Gomarus ed Arminio, venuti a discutere anche i diritti dell'Autorità secolare negli affari ecclesiastici. Il che dette occasione ad Ugone Grozio d'intraprendere una disamina categorica su questo soggetto, in seguito alla quale egli attribuì quasi tutti i diritti del governo ecclesiastico al Potere politico come tale *y*). Anche più innanzi andarono Tommaso Hobbes e Benedetto Spinoza, i quali, secondo la filosofico-giuridica lor teoria, incorporarono ed assoggettarono a dirittura la Chiesa allo Stato. Su queste tracce Cristiano Thomasio architettò per la Germania un nuovo sistema, col quale egli ridusse i diritti dei Principi Evangelici in cose di religione ad un elemento di sovranità territoriale, come le altre regalie *z*). A lui tenne dietro I. H. Böhmer, tacciando al tempo stesso d'inconsequente il sistema episcopale, siccome quello, che tacitamente ammette come legittimo il potere della Gerarchia Cattolica, e solamente fa subentrare i Sovrani in luogo del Papa e dei Vescovi *a*). Dopo di lui anche il fecondo pubblicista J. G. Moser si fece particolar difensore della Sovranità territoriale, qual base del potere ecclesiastico negli Stati evangelici dell'Impero *b*). Questa teoria però sta in contradizione con la sostanziale distinzione stabilita dal Cristianesimo tra la Chiesa e lo Stato *c*),

y) Quest'opera venne alla luce soltanto dopo la morte dell'Autore sotto il titolo «*de imperio summarum potestatum circa sacra*», Paris. 1646 e 1647.

z) A questo sistema si riferisce principalmente la sua Dissertazione, che s'intitola «*vom Rechte evangelischer Fürsten in theologischen Streitigkeiten*». Halle 1694. 4.^o

a) I. H. Böhmer, *de jure episcopali principum evangelicorum*. Halle 1712. 4.^o Questa dissertazione s'incontra anche nel suo *Ius eccles. Protest. Lib. I, tit. XXXI, §§. 19—64*.

b) Nelle sue dissertazioni sul diritto ecclesiastico teutonico num. I.

c) Tal differenza è riconosciuta anche da Böhmer, *Ius parochiale* Sect. I. Cap. II. §. 46. 47.; e ciò non ostante pretende, non si sa come, che l'autorità ecclesiastica appartenga al Sovrano come tale.

ed anche le leggi dell'Impero, che si citano in appoggio, non somministrano prova alcuna che sodisfaccia *d*).

§. 40. — c) *Sistema collegiale.*

Al sistema territoriale si contrappose il sistema collegiale. Questo considera la Chiesa come una Associazione convenzionale distinta dallo Stato, libera e indipendente, la quale in origine si governò da se stessa coi principj della uguaglianza: poi, riacquistati, in occasione dello Scisma, i dritti collegiali poco a poco usurpatili dalla Gerarchia, gli trasferì nei Sovrani. Secondo questo sistema pertanto si distinguono nel Sovrano due spezie di dritti: dritti di maestà di fronte alla Chiesa, i quali, derivando dalla essenza del Potere politico, competono al Sovrano come Sovrano, e dritti di governo ecclesiastico, i quali, dritti collegiali in origine della stessa Chiesa, solamente per traslazione vogliono si trapassati nei Principi *e*). Ma questa teoria posa primieramente sopra un concetto del tutto falso dalla costituzione primitiva della Chiesa; e l'asserzione, che l'autorità abbia, quando che sia, riseduto nella Comunità tutta intiera, cotesta asserzione, io dico, resta, non ostante tutte le alterazioni di storia che in questo senso sonosi messe in opera, così trionfalmente conflittata dalla essenza della Chiesa Cristiana (ch'è società adunata dalla parola di Cristo, non già formatasi per virtù dell'arbitrio individuale), e poi dai fatti della storia apo-

d) La pace di Onasbrück Art. V. §. 30, sotto il nome di *Ius reformati*, assicurò ad ogni Stato dello Impero il potere di statuire, in virtù della propria sovranità, qual religione e qual Chiesa dovesse ammettersi nel suo paese: ma da ciò non emerge un potere sull'interno della Chiesa medesima.

e) Di già i Riformati di Francia ed i Presbiteriani d'Inghilterra agirono e scrissero nello spirito di questo sistema, il quale ebbe in Olanda caldi propugnatori in G i s b. V o e t († 1676) e nella sua Scuola. Nella Germania esso fu principalmente sviluppato da C h r. M. P f a f f, nelle sue *Origines juris ecclesiastici*, e ne' suoi discorsi accademici sul diritto ecclesiastico tanto particolare che generale dei Protestanti. A lui venner dietro I. U. de C r a m e r, *diss. de jure circa sacra collegiali et majestatico*. Marb. 1736, (in Opusc. T. II.) ed *Observ. jur univer.* (T. I. *Observ.* 416. 419.; I. L. von M o s h e i m, *Allgemeines Kirchenrecht der Protestanten*. Helmst. 1760., A. I. S c h n a u b e r t, *Beiträge zum deutschen Staats- und Kirchenrecht*. P. I. num. 2., ed ora anche molti altri.

stolica, che in fine altro scappa-via non rimane, oltre quello preso effettivamente da alcuni, di dire cioè, che la usurpazione dei diritti collegiali abbia avuto il suo principio nei medesimi Apostoli. Ma quando anche si conceda quella usurpazione, il sistema collegiale va però più oltre, supponendo, che i diritti collegiali sian ricaduti alle Comunità in occasione dello Scisma, e poi stati da esse espressamente o tacitamente trasferiti nei Sovrani. Ma nè la storia, nè le idee di quel tempo presentano una ragione plausibile di cotesta opinione.

§. 41. — d) *Teoria vera.*

Per giungere a stabilire una soddisfacente e solida teoria, bisogna prima di tutto riandare i fatti trasmessici dalla storia, e le idee dalle quali essi hanno avuto origine e vita. Tale ispezione ci dà i seguenti risultamenti. L'immischiarsi dei Sovrani nel governo ecclesiastico si fondò sulle reiterate sollecitazioni degli stessi Riformatori, i quali erano gli organi riconosciuti del Partito religioso da loro fondato. Siffatta rappresentanza non l'avevano essi come una commissione lor conferita dalle Comunità, ma perchè veneravasi in loro una potenza ed una verità superiori. Eglino agivano pertanto su questo, come sovra altri punti, in veste di Autorità. Ma quelle sollecitazioni furono accolte dai Sovrani, non già unicamente come Sovrani, sibbene come nutricatori e patròni della nuova Chiesa, e come i primi, e più potenti Membri di lei *f*); che vuol dire, solamente nel presupposto della loro personale partecipazione ed affiliazione. Egli è perciò necessario, che si distinguano la Sovranità, ed il governo ecclesiastico a quella congiunto, perchè funzioni basate su due diversi rapporti: dopo di che, la seconda di quelle due funzioni può convenientemente chiamarsi col sistema Episcopale: il diritto episcopale sovrano. Solamente non è permesso annodarvi l'idea, che tal potere ecclesiastico attribuito ai Sovrani, sia, nella sua sostanza, della natura medesi-

f) Lo dimostrano specialmente le dichiarazioni del Congresso di Namburgo del 1554. (§. 36. Not. *p*).

ma del potere pontificio od episcopale nel sistema cattolico. Il significato di quel Potere deve piuttosto determinarsi secondo le idee e le materiali condizioni dei tempi, nei quali un tale stato di cose venne a configurarsi. Da ciò consegue, ch'esso, riguardo alla disciplina, abbraccia tutto il governo ecclesiastico per quanto la natura della Chiesa protestante ne ammette o richiede uno; ma che rispetto alla fede, l'azione dei Principi può solo esser diretta a mantenere la dottrina vigente; la interpretazione e decisione però di dubbiose questioni dommatiche non è ad essi subordinata. Altri organi determinati per tal bisogna sicuramente non vi sono, ed in questo appunto si manifesta la piaga di quella Costituzione, specialmente in tempi agitati in fatto di credenza come son questi nostri.

§. 42. — e) *Progetti per l'avvenire.*

La incomodità della forma, che il regime ecclesiastico prese per la forza delle circostanze, ha in ogni tempo fatto nascere in Germania la tendenza nel campo del Diritto ecclesiastico protestante a preparare, per mezzo della interpretazione che si cercò di dare ai fatti storici e per via di razionali processi, una graduale riforma della Costituzione ecclesiastica. Ma le opinioni su questo punto sono molto divise. Alcuni tengono fermo alla base del sistema collegiale g). Altri vogliono nel governo ecclesiastico l'autorità del Ceto istruente con un discreto potere del Sovrano ed una subordinata cooperazione delle Comunità h). Altri di nuovo desiderano in un col diritto episcopale Sovrano una rappresentanza della Comunità per mezzo di Sinodi i). Altri ancora, sulla via delle astratte speculazioni, giungono al risultato, che il regime esteriore della Chiesa, benchè diviso da quello dello Stato, non può avere il suo punto di unione con quest'ultimo che nel Potere Sovrano k). Altri finalmente stabiliscono per iscopo definitivo

g) Così fa PUCHTA (§. 7. Not. t.).

h) È questa l'opinione di STAHL (§. 7. Not. t.).

i) Tal'è la opinione di RICHTER, Manuale §. 50.

k) C. W. KLEE, *das Recht der Einen allgemeinen Kirche Jesu Christi aus*

ed ultimo la completa fusione della Chiesa nello Stato assoluto 1). Tre sono i punti, dei quali il vero rapporto è d'importanza capitale nella Costituzione della Chiesa: la posizione del Ceto istruente, quella delle Comunità e quella del Potere politico come cristiana Autorità e come rappresentante degl'interessi ecclesiastici del paese. Se questo problema possa risolversi in modo diverso di quel che ha fatto la Chiesa Cattolica, non può insegnarlo che il tempo.

dem in der heiligen Schrift gegebenen Begriff entwickelt. Magdeburg. 1839. 2 T. 8.^o. Questo scritto, d'altronde ingegnoso e degno d'esser letto, è costretto ad ammettere delle modificazioni nel caso in cui il Sovrano non professi la stessa fede.

1) Rothe, *die Anfänge der christlichen Kirche*, pag. 1—138.

CAPITOLO IV.

RAPPORTO DELLA CHIESA COLLO STATO.

§. 43. — I. *Punto di vista del Diritto astratto.*

La Chiesa Cristiana, la quale ha ricevuto immediatamente da Dio la sua missione a conservare e diffondere la divina parola, è per questo appunto stabilita siccome un ordine essenzialmente distinto dallo Stato *m*). Ma mentre essa comparisce come tale nella vita dei popoli, diversi rapporti possono immaginarsi tra essa e l'ordine politico. Prima di tutto Ella abbisogna, per la sua regolata operosità e sviluppo, che sia riconosciuto il suo diritto ad una libera esistenza. Essa fonda questa pretesa nello etico carattere della sua dottrina, nella sua pieghevolezza ad ogni forma di costituzione, nel prescrivere ch'ella fa espressamente, rispetto e sottomissione alla Potestà temporale *n*), e nel precetto che da lei muove di ogni maniera di virtù politica e civile *o*). Alla libertà dell'esistenza appartengono essenzialmente, la libera predicazione della dottrina, la tranquilla amministrazione dei sacramenti, la comunicazione e la libera corrispondenza coi Superiori legittimi, lo esercizio della disciplina interna, e finalmente la civile tutela per le persone, le istituzioni e la

m) È questo pure il concetto della *August. Conf.* Tit. VII, *de potestate ecclesiastica*. « Cum potestas ecclesiastica concedat res æternas, et tantum exerceatur per ministerium verbi: non impedit politicam administrationem; sicut ars conendi nihil impedit politicam administrationem. Nam politica administratio versatur circa alias res, quam Evangelium: Magistratus defendit non mentes, sed corpora et res corporales adversus manifestas iniurias, et coercet homines gladio et corporalibus pœnis, ut iustitiam civilem et pacem retineat ».

n) Matt. XXII. 21., Rom. XIII. 1. 2., I. Tim. II. 1. 2.

o) Leibnitz, *epist. censor. contra Puffendorf* §. VI, « Tolle religionem et non invenes subditum, qui pro patria, pro republica, pro recto et iusto, discrimen fortunarum, dignitatum, vitæque ipsius subeat, si eversis aliorum rebus ipse consulere sibi et in honore atque opulentia vitam ducere possit ».

proprietà della Chiesa. In questa posizione però Ella non ha nel braccio secolare una protezione positiva in favore della sua dottrina e della sua disciplina, ma pel mantenimento dell'una e dell'altra, di fronte a coloro che le professano, la coscienza di questi ultimi e la forza della sua parola sono i suoi soli mezzi di azione. Anzi, la legislazione dello Stato (*) può anche espressamente permettere delle azioni che la Chiesa proibisce, senza che Essa possa muoverne lagnanza, come di una violazione dei suoi naturali diritti. Tal violazione ha luogo soltanto allora quando il Potere politico, imponendo o vietando, si oppone direttamente ai diritti individuali ch'emergono dalla libertà di coscienza e di fede p).

§. 44. — II. *Lo Stato Cristiano q).*

Alla Chiesa non basta quel rapporto puramente negativo, ma ella è cosa essenziale alla tendenza del Cristianesimo compenetrarsi affatto colla vita civile e pubblica, e di elevare il corpo sociale al punto di vista, in cui la maestà della Religione sia riconosciuta, onorata e protetta anche dal Trono. In un siffatto Stato cristiano può la Chiesa esigere dall'Autorità, non solamente, ch'Essa non ponga al lato delle sue prescrizioni leggi che le paralizzino o indeboliscano r), ma sì eziandio ch'essa le sostenga per mezzo di civili ordinanze; ch'Ella gastighi le offese esterne alla Chiesa e alla Religione, prevenga le dissensioni o le soffoghi s); procacci i mezzi necessarj all'ordinario mantenimento del Culto e del Clero, che onori in fine i ministri della Chiesa con civili prerogative. Dal

(*) *Intendi dello Stato in generale, fatta astrazione da ogni idea di religione dominante, o presupposta una religione dominante, che non sia la Cristiana.* (Not. dell' Edit.)

p) Così pure si esprime il Codice Prussiano. P. II. tit. 11. §. 1. 2. 3. 4. 30.

q) (Pey) *De l'autorité des deux puissances.* Strasb. 1781. 3 vol. 8.º

r) Ella è quindi cosa affatto contraria alla essenza di uno Stato cristiano, che la civile legislazione nel diritto matrimoniale si ponga sopra un piede d'indipendenza, senza volere attingere dalla Chiesa veruno ammaestramento o notizia.

s) È ciò richiesto anche dalla *Helvet. Conf. II.* Art. XXVI., *Helvet. Conf. I.* Cap. XXX., *Belg. Conf.* Art. XXXVI., *Scotic. Conf.* Art. XXIV.

canto suo però deve anche la Chiesa dimostrare ad Autorità sì fatta la confidenza corrispondente a tal protezione, prestarsi a tutti i giusti desiderj e richieste di Lei relativamente alle istituzioni ecclesiastiche del paese, confermare le leggi e gli ordinamenti a ciò relativi previi concordati stipulati in proposito; estirpare al possibile gli inconvenienti e gli abusi che le vengono denunziati; non soffrire invasioni dei suoi ministri nella giurisdizione civile, vegliare con Essa al ben essere comune, e in tempi calamitosi venire in soccorso del Governo anche coi beni della Chiesa. In questo modo le due Potestà potranno operare insieme e di concerto per la rispettiva loro destinazione, trattare pacificamente gli affari comuni, appianare con moderazione reciproca le insorte collisioni, e mostrarsi in generale l'una rispetto all'altra, come due membra del corpo unico della Cristianità che mutuamente si ajutano. Così alla Chiesa diverrà facile e giocondo, sotto l'egida dello Stato, l'operare secondo la sua missione; lo Stato poi sarà santificato e fortificato nelle intime sue basi per mezzo della Chiesa t).

§. 45. — III. *Diritto positivo.* u)
Considerazione dei tempi antichi.

Nei primi secoli della Chiesa null'altro rimaneva ai seguaci di lei, posti com'erano tra la legge di Dio ed i tirannici precetti della pagana Autorità, che sopportar con rassegnazione le persecuzioni sollevate contro di loro per causa della Religione. Ma dopo che gl'Imperatori

t) Montesquieu, *Esprit des loix* liv. XXIV. ch. 6. « Bayle ose avancer que de véritables chrétiens ne formeraient pas un état qui put subsister. Pourquoi non? Ce seraient des citoyens infiniment éclairés sur leurs devoirs, et qui auraient un très grand zèle pour les remplir; — plus ils croiraient devoir à la religion, plus ils penseraient devoir à la patrie. Les principes du christianisme bien gravés dans le cœur, seraient infiniment plus forts, que ce faux honneur des monarchies, ces vertus humaines des républiques, et cette crainte servile des états despotiques ».

u) C. Riffel, *Geschichtliche Darstellung des Verhältnisses zwischen Kirche und Staat von der Gründung des Christenthums bis auf die neueste Zeit.* (Esposizione storica del rapporto tra la Chiesa e lo Stato, dalla fondazione del Cristianesimo, sino agli ultimi tempi) Th. I. Mainz. 1836. 8.^o

ebbero abbracciato la fede Cristiana, Eglino se ne dichiararono zelanti e devoti protettori *v*), e gli stessi Papi, in seguito di tale dichiarazione, gli richiesero in molti e varj modi ed incontri di mantener ferma la unità e l'ordinamento della Chiesa colla forza della Imperiale Maestà *w*). Da codesta epoca in poi le cose della Religione furono annoverate tra gli affari più importanti dello Impero. Quindi ebbe origine l'idea delle due Potestà, che governano il mondo *x*), le quali debbono sostenersi a vicenda pella salute della umanità *y*). Ma sedotti da questa idea, e più dalla sconsigliata mania di tutto governare, gl'Imperatori d'Oriente si intrusero più e più sempre nella legislatura ed amministrazione della Chiesa; e dopochè, seguito lo Scisma, la resistenza che i Papi soli virilmente loro opponevano tuttavia per salvare la ecclesiastica libertà *z*) fu cessata, la Chiesa, come tutto il resto, rovinò dalla sua dignità nelle catene di un meccanismo politico estremamente raffinato, ma irrigidito dal vano artificio delle forme. Nell'Occidente i rapporti presero un'altra piega. Quivi la Chiesa divenne tutrice ed educatrice di popoli robusti novellamente convertiti, che Ella si affaticò ad elevare dalla selvaggia ed indomita libertà, all'Ideale di Stati Cristiani. Il Sacerdozio e l'Impero furon loro rappresentati come le due membra del gran corpo santificato della Cristianità *a*), come due spade che in comune la regolavano e proteggevano *b*);

v) Constantini imper., *epist. ad Melchiadem papam* (Epist. Roman. Pontif. ed. Schoenemann p. 201), Maximi imper., *epist. ad Siricium papam* (Schoenemann p. 419), Marcianus imper., in *conc. Chalced. act. VI.* (can. 2. D. XCVI.)

w) Coelestini papæ, *epist. ad Theodos. imper.* (Schoenemann p. 844), Leonis I, *epist.* 24. 54. 115. 125. 162. 164. *ed. Baller.*

x) Can. 21. caus. XXIII. q. 5. (Leo I. a. 450), can. 10. D. XCVI. (Gelasius papa Anastasio imper.).

y) *Novella Iustin.* 6. *præf.*

z) Can. 12. D. XCVI. (Gelas. a. 494), c. 15. eod. (Idem a. 495), c. 4—8. eod. (Nicol. I. a. 865), c. 11. eod. (Ioann. VIII. c. a. 873).

a) *Conc. Paris.* VI. a. 829. lib. 1. c. 3. «Principaliter totius sanctæ Dei ecclesiæ corpus in duas eximias personas, in sacerdotalem videlicet et regalem, sicut a sanctis patribus traditum accepimus, divisum esse novimus».

b) *Constit. Frid. II.* a. 1220. c. 7. «Gladius materialis constitutus est in subsidium gladii spiritualis». — *Sachsenspiegel*, Buch I. Art. 1. «Zwei swert liz Got in ertriche zu beschirmene die cristenheyt. Deme babste ist gesaczt das geistliche.

come il sole e la luna che illuminavano il firmamento della Chiesa *c*), e precisamente così, che lo Spirituale, siccome quello ch'è volto alle sublimi cose del Cielo, debba irradiare il Temporale *d*), ed esser Questi guidato e nobilitato da quello *e*). In tutti gli affari della vita, nei costumi e nelle leggi, nella scienza e nell'arte, e perfino nelle intricate questioni del gius pubblico e della politica *f*), la Idea cristiana fu quindi presa a norma, ed allo avanzamento di lei ogni cosa temporale subordinata *g*). Pieni di tal concetto i Papi ed i Vescovi, considerarono come il loro più sacro dovere, lo insorgere colle loro proteste contro le violazioni del Gius divino, che si manifestavano nell'amministrazione delle cose terrene, e, nella loro qualità di Custodi della legge Cristiana, il difendere lo impero di lei contro grandi e piccoli, con l'autorità del loro sacro carattere *h*).

deme keisere daz weltliche. — Daz ist die bezeichnenunge. waz deme babste widerste des her nicht mit geystlichen gerichte getwingen mag. daz ez der keyser mit weltlichem gerichte twinge. deme babste gehorsam zu wesene. So sal och sin geystliche gewalt helfen deme wertlichen gerichte ab ez sin bedarf». (*Due spade lasciò Dio sulla terra a difesa della cristianità. Al Papa è data la spirituale, allo Imperatore la temporale. — Questa è la significazione. Quello che resiste al Papa e che egli non può forzare col giudizio spirituale, ch'è lo forzi lo Imperatore col giudizio temporale, affinchè il Papa sia obbedito. Così deve anche la sua spirituale potestà soccorrere il giudizio temporale se questi ne ha bisogno*).

c) Gregor. VII. epist. 25. VIII. 21.

d) Innocent. III. in c. 6. X. *de maior. et obedient.* (1. 33).

e) Gregor. VII. epist. VIII. 21. (c. 9. 10. D. XCVI).

f) Innocent. III. in c. 13. X. *de iudiciis* (2. 1).

g) Bonifac. VIII. in c. 1. *extr. comm. de maior. et obedient.* (1. 8).

Cotesto passo parla evidentemente soltanto della subiezione al Papa come organo del principio cristiano, non di obbedienza nelle cose puramente temporali. Ciò non ostante, come sin da quell'epoca fu male interpretato, così da Clemente V fu rettificato con un'apposita dichiarazione, (c. 2. *extr. comm. de privil.* (V. 7).

h) Hurter, *Storia del Papa Innocenzo III. Lib. XX. pag. 708*. Il Cristianesimo possedeva per tutti quelli che lo professavano una forza di conciliazione e di unione. I diritti di tutti eran posti sotto la sua salvaguardia, come pure erano da esso definiti e consacrati i doveri di tutti. Quegli che stava alla testa della grande associazione cristiana dovea proteggere i primi, e richiamare alla memoria i secondi. Per questa guisa venne a stabilirsi un governo cosmopolitico, il quale rispettava ogni legittima autorità nella sfera delle sue attribuzioni, e lasciava libera l'amministrazione al Principe ne' suoi rapporti con i sudditi: dove però si trattava di leggi concernenti unicamente l'uomo, o parificava il Principe a tutti gli altri, o, per un giusto riguardo alla considerazione dovutagli, in rapporto ad affari suoi propri, anzi che sottometterlo ai sudditi suoi, poneva al di sopra di esso un'Auto-

§. 46. — B) *Transizione al tempo moderno.*

La posizione, alla quale lo andamento ed il bisogno della cristiana civilizzazione d'Europa alzata avevano la gerarchia, era così elevata, che sostenere non si potea, se non usando del più gran senno e della più grande moderazione. Ma le troppo frequenti collisioni coll'Autorità temporale, le discordi elezioni dei Papi, i disordini che ne seguivano, urtarono e traviarono la opinione dei Popoli. Le pene ecclesiastiche, col troppo spesso applicarle, addivennero più indifferenti alle masse: congiunture difficili resero necessario adattarsi alla politica secolare, e i Capi della Chiesa, come pure quelli che stavano loro attorno, tenuti in sicurezza dalle formule di scolastici sistemi, zoppi ed insipidi, rimasero ingannati circa alla loro posizione ed ai bisogni delle Nazioni. Mentre così i due brillanti astri del medio evo, il Papato e l'Impero, tramontavano nell'oceano dei tempi, gli sguardi si rivolsero all'orizzonte opposto, al potere cioè sempre crescente dei Principi. Gl'interessi temporali nutriti dal nuovo universale commercio guadagnarono il di sopra: la finanza e la guerra introdussero una nuova politica e nuove scienze, ed anche le antiche furono sottratte inosservatamente alla mano del Clero. Tutto piegò ad un novello scopo, all'ingrandimento del Potere monarchico. Per questo modo, tanto il Papa i), quanto le vecchie fran-

rità, la di cui conservazione appoggiavasi alla stabilità della duplice rivelazione: di quella cioè, la quale si è mantenuta nel cuore d'ognuno, come una reminiscenza confusa dei primitivi rapporti tra Dio e la sua creatura, e di quella seconda, che ajuta cotesta prima a divenire una convinzione chiara e distinta nel deciso assoggettamento alla manifestata volontà di Dio. Papi e Regi doveano riconoscersi come servi di Dio nella verità e nella giustizia. Ma poichè la giustizia è l'applicazione della verità a tutti i rapporti della vita, e la verità è la conoscenza della eterna giustizia, come base, sorgente e radice di ogni umana volontà ed azione, così il Papa, finchè non si discostava da essa, poteva a buon dritto ricordare ai Re, che su questa sola base eglino avrebber potuto edificare con sicurezza, da questa sola sorgente derivare con diritto tutte le loro azioni, su questa sola radice innestati produrre frutti perfetti.

i) J. von Müller, *Storie universali*, Lib. XIX, Cap. 2. Nella introduzione delle milizie regolari proprie delle Corti, il danaro divenne la base delle mo-

chiglie nazionali sostenute dalla Gerarchia si spinsero fuori di scena, in parte, siccome in Portogallo ed in Francia, colla cooperazione dello stesso Clero, il quale sperava momentanei vantaggi dal favore dei Principi, ed accrescimento di libertà dalla diminuzione della papale Autorità *k*). Da questo momento la Gerarchia vide sorgere nei gabinetti dei Re, nei Seguaci del moderno sistema amministrativo che tutto vuol dominare, nella gelosia dei Parlamenti e nello intemperante modo di pensare del secolo, avversarj sempre più forti: per ultimo vennero quelli, che si prefiggevano di abbattere e rovesciare, in un con la Chiesa, il principio dell'Autorità in generale. In questa guisa la Chiesa fu d'ogni parte oppressa, inceppata e presa in sorveglianza da uomini di stato di corte vedute e traviati *l*); e nella stessa proporzione la Chiesa diventò diffidente e ritenuta rispetto all'Autorità politica. Tutto questo prese in Germania libero corso, segnatamente dopo le violente riforme di Giuseppe II, quantunque alcuni amici dell'antica libertà e del vecchio ordine di cose, non mancassero di sconsigliare quelle pericolose misure *m*), dalle quali essi pre-

narchie: ben tosto le ricchezze della Chiesa, e specialmente le ragguardevoli somme che in allora colavano a Roma, furono riguardate con occhio d'invidia. Dopo che i Re per dei secoli ebbero lavorato, e pur con successo finalmente, allo abbassamento dei Grandi (*p. es. in Francia*) e che in altri paesi (*p. es. in Germania*) ebbero questi con industria senza pari fondato lo edificio di una potenza indipendente, diventò insopportabile agli uni e agli altri, che un Principe ecclesiastico e forestiero regnar dovesse accanto a loro, anzi sopra di loro.

k) I. von Müller, *Op. cit. Lib. XIX. Cap. 8*. Fu una specie di congiura dell'alto Clero e del Poder secolare contro le Costituzioni nazionali. Sparì la considerazione degli Stati, le Corti furon guidate dal Clero, fino a che i Re, ingannati dalla apparente sottomissione dei popoli, nel XVIII secolo oppressero col peso d'una potenza illimitata i Gesuiti e la Chiesa.

l) I. von Müller, *Op. cit. Lib. XIX. Cap. 9*. Il Duca di Choiseul era avverso all'ordine de' Gesuiti: egli sapeva, che essi disapprovavano il suo ministero: infatti egli inclinava in tutto al partito nemico, o alle massime di quell'Ordine, e favorì per il primo quella scuola filosofica, la quale rovesciò il principio Cattolico e finalmente ogni Autorità.

m) J. von Müller, *Fürstenbund.* (Opp. T. 18. pag. 164). Se la Gerarchia fosse un male, sempre meglio però del dispotismo: sia pur essa un muro d'argilla, ella sta pur sempre contro alla tirannia: il Prete ha la sua legge, il Despota non ne ha veruna: l'uno persuade, l'altro costringe: il primo predica Dio, il secondo se medesimo. Si parla contro l'infallibilità; chi si attenterebbe di chiamare imprudente o ingiusta una ordinanza, e recusarle ubbidienza? — Contro il Pa-

sagivano maggiori sconvolgimenti *n*). Finalmente scoppiò la rivoluzione francese. Tenendo in mano il Proclama dei diritti degli uomini, quasi a dileggio di cotesti medesimi diritti, essa non solo spogliò la Chiesa dei suoi beni e di tutte le sue civili prerogative, ma, per meglio sottoporla alla dispotica sua volontà, esercitò ancora contro i suoi seguaci le più crudeli persecuzioni *o*). Più tardi recuperò, a dir vero, la Chiesa e pace e legale esistenza: ma in Francia, come in quasi tutti gli altri paesi, la sua costituzione, sì nella transi-

pa, come se fosse un gran male, che un sorvegliatore della morale cristiana potesse intimare all'ambizione ed alla Tirannide; sin qui, e non più oltre! — Contro la immunità personale, come se fosse una gran disgrazia, che qualche duno senza correr pericolo della vita, potesse parlare per i dritti della umanità! — Contro le ricchezze del Clero, come se i Laici addivenissero migliori, quando il Prete stentasse con loro! — Contro la esenzione dalle imposte: il Clero francese paga quanto i Laici; — Contro le usurpazioni, senza calcolare ciò che i Principi avrebbero da restituire alla Chiesa per guerre, vessazioni, commende, pensioni, riunioni; — Contro i molti conventi, non contro il moltiplicarsi delle caserme: — Contro il celibato di 60,000 Ecclesiastici, non contro quello di 100,000 soldati. — Già il tanto celebrato Diritto Ecclesiastico universale (Hauptft. IV. §. 10) avea lungo tempo innanzi detto, fra le altre cose, anche questa: « Se il Clero è spogliato della sua considerazione e delle sue rendite, la religione cadrà, ed il dispotismo prenderà allora il di sopra ».

n) J. von Müller, *Lib. XXIII. Cap. 9.* Regnava, all'epoca della soppressione de' Gesuiti, una agitazione straordinaria, come se la potenza de' Principi fosse di bel nuovo minacciata d'un pericolo dal Clero: il Potere secolare prese da per tutto notizia sulla organizzazione de' conventi, molti ne furono aboliti, da per tutto sciolti i legami di soggezione verso i generali dell'Ordine ed il Papa: ogni prova di repugnanza all'intrusione secolare, di prodigalità, di povertà importuna, di avidità, di dispotismo e di crudeltà, divulgata non senza ingrandirla. Fra tutti i progetti di miglioramento, quel che più piacque alle Corti fu la confisca de' beni ecclesiastici. Quando però si videro le caserme crescere in proporzione, che sce-mavano i conventi, gli amici della libertà e del riposo riguardarono a malincuore la sfavorevole piega della necessaria riforma. I Principi ci guadagnarono un potere maggiore sul Clero; ma nel mentre che per i popoli il guadagno non parve sì grande, come avrebbe potuto essere, il numero dei malcontenti crebbe grandemente per quello degli Ecclesiastici, e gli uomini di senno presto si accorsero, che era caduto un antemurale comune di tutte le Autorità.

o) Uno spiritoso e memorabile rapporto sullo stato religioso della Francia presentato al Consiglio dei 500 nel 1797, e che si trova stampato presso Hermer, (*Staatsgesetzgebung über den christlichen Kultus am linken Rheinufer I. 56.* dice a questo proposito, tra le altre cose: « Les lois qui accompagnèrent ou suivirent la constitution anarchique de 1793 ne respirent que la haine prononcée d'un culte et le mépris de tous, en parlant sans cesse de la liberté de tous. — « Ce principe — ne fut parmi nous qu'une amère dérision jointe à une cruelle tyrannie ».

zione ad un nuovo ordine di cose, come di poi, rimase conquassata, calunniata, minacciata; prima da coloro i quali, schiavi del pregiudizio e delle abitudini, non erano in stato d'apprezzare i segni di un avvenire migliore; poi dagli aperti e coperti amici delle rivoluzioni, i quali avevano sperato la totale distruzione della Chiesa; finalmente dai molti, pei quali la Religione, sebbene eglino per se stessi vi siano indifferenti, pur tuttavia è, veduta negli altri, oggetto per lo più di un odio segreto.

§. 47. — IV. *Proposizione pel ristabilimento della pace.*

Duranti questi sconvolgimenti si costruì tra le mani dei Giuristi e dei Politici la Teoria dei diritti majestatici dello Stato rispetto alla Chiesa (*jura circa sacra*), la quale, ligia ai fatti, accolse più o meno in sè la tendenza superficiale e pregiudicata del tempo, e con ciò storse lo spirito e la espressione di cotesto rapporto sino a svisarlo affatto *p*). Egli è mestieri pertanto opporre a quella un'altra teoria I. La Chiesa e lo Stato, sebbene in sfere diverse, operano ambedue ad un medesimo fine, cioè il bene temporale ed eterno della Umanità: la Chiesa, educando gli uomini, indipendentemente dalla nazionalità, al regno di Dio, coi mezzi che a questo oggetto le sono stati dati dall'Alto; lo Stato, in quanto in esso la vita di ciascun popolo, in proporzione della sua intelligenza, si personifica e, quasi direi, s'incarna in un ordine giuridico e morale. Sicchè la Potestà ecclesiastica e la politica sono da un lato indipendenti a dir vero, ciascuna nella sua sfera, ed in ciò debbono a vicenda riconoscersi come un Ordine divino. Da un altro lato però debbono essi sinceramente e di buona voglia sostenersi a vicenda, perocchè il bene della Umanità riposa sulla concorde loro cooperazione *q*). II. Siffatto

p) Già lo sentiva lo stesso P. de Marca, ed il suo libro (*Concordia sacerdotii et imperii*) è rimarchevole appunto come un tentativo per destreggiarsi attraverso gli scogli (§. 7. not. z).

q) Egli è quindi falso, se la teoria che si dà nei compendj di Gius canonico contrappone la Chiesa allo Stato come cosa ad esso estranea, e della quale può fare a meno. Ancorchè il Potere Politico non voglia elevarsi al sublime punto

appoggio si manifesta per parte del Potere Politico nella civile tutela, che accorda alla Chiesa ed alle sue istituzioni. La quale tutela può esercitarsi in tre modi: interdicensi e punendo gli attacchi contro la Chiesa *r*), sostenendone col braccio secolare le prescrizioni e le decisioni, e concedendole privilegi civili, i quali aumentino la considerazione ed energia della Chiesa *s*). Sin dove poi il Potere Politico debba su questo punto procedere, ciò dipende dalla particolare condizione dei tempi e delle cose, e dee quindi necessariamente rimettersi, più che altro, all'arbitrio di Lui medesimo. III. In virtù dello interesse che l'Autorità secolare professa verso la Chiesa nell'esercizio di quella tutela, essa ha il diritto e il dovere di vegliare, dal suo politico punto di vista, all'esecuzione dei canoni per mezzo dei Superiori ecclesiastici. In questa parte però l'indole del rapporto indica di per sè la via da tenere, qual'è; che l'Autorità Politica, attentamente considerato l'organismo ecclesiastico (il quale possiede in sè tutti i mezzi necessarij alla conservazione di se stesso), chiami in ajuto e metta in movimento contro le trasgressioni di un organo l'attività di un altro *t*). Quel diritto non si può quindi estendere ad una vera tutela, per la quale, sotto il pretesto di una sorveglianza proteggitrice, vengano i Superiori ecclesiastici messi fuori della loro posizione, e l'amministrazione sia tirata nelle mani delle civili Magistrature *u*). IV. Siccome gli atti religiosi e le religiose istituzioni, che s'internano

di vista cristiano, dovrebbe esso nulladimeno accorgersi, che la vera ubbidienza e tutte le civili virtù hanno ferma radice solo nella religione, e ch'Esso ha in conseguenza il più grande interesse a mantenere la religione, se non altro per amor di se stesso. La polizia più raffinata e meglio organizzata, che dar si possa, non vale a rimpiazzare gli effetti del più semplice catechismo di villaggio.

r) Questa maniera di protezione si mostra nello esercizio della censura, nella punizione del sacrilegio.

s) A ciò si appoggiano i privilegi del Ceto ecclesiastico, e gli effetti civili della giurisdizione ecclesiastica.

t) Così praticarono i romani Imperatori, Carlo-Magno e S. Luigi. Molti esempj riporta P. de Marca, *de concord. sacerdot. et imper. Lib. II. cap. 10. 11. 12. Lib. IV. cap. 1. 2. 3. 4.*

u) Giustamente dice Zallinger, *Instit. iur. natural. et ecclesiast. lib. V. §. 366.* « Abhorrent ab indirecta ecclesiæ in res civiles potestate; neque me in eo dissentientem habent. At ius circa sacra, quemadmodum id hodierni tractant scriptores non pauci, quale est, nisi indirecta circa res sacras potestas? »

ed immedesimano colla vita del popolo, per questo appunto reagiscono naturalmente sull'ordine civile, così la Chiesa dee aver riguardo anche a questo, e deve in tale rapporto prestarsi volenterosa a tutte le esigenze del Potere Politico, in quanto ciò far si possa senza pregiudizio della sua propria essenza. V. Occorrendo nuove Ordinanze sulla disciplina, le quali tocchino alla vita civile, è quindi necessario il concordarle coll'Autorità dello Stato, e dipende dall'esito delle trattative, se Essa vuole guarentir loro protezione civile, o semplicemente ammetterle, o rigettarle affatto v). VI. Siccome, in quanto agli ordinamenti circa alla disciplina, non sempre apparisce evidentemente la possibile reazione sulla vita civile, ed il Superiore ecclesiastico può, su questo punto, ingannarsi, così l'Autorità dello Stato può esigere, che avanti la loro esecuzione essi vengano esaminati, ma deve poi lasciar loro libero il corso, subito che apparisca essere l'oggetto loro meramente ecclesiastico w). VII. Rispetto alle ordinanze, le quali riguardano unicamente la fede e la dottrina, non ha luogo quella ragione. La pretensione per parte del Governo, di prenderle in esame prima della loro promulgazione, non potrebbe altrimenti esser motivata, che in sul volersi convincere, che non vi siano mescolate prescrizioni d'altra natura x). Ma in quanto tal motivo si fonda pur sempre sopra una certa diffidenza, egli è più dignitoso e più conforme alla libertà della Chiesa, che il Potere Politico rinunzi

v) In cause di natura mista non può controvertersi l'*jus placiti regii*, ed è stato infatti sempre praticato in una od in altra forma. La stessa non-recezione in Francia dei decreti disciplinari del Tridentino ce ne somministra un esempio.

w) Tal concessione ha la Chiesa Cattolica ottenuto in Prussia dal Re pel Rescritto ministeriale del 1.º gennajo 1841. Guarentigie simili si promettono dalla Carta Costituzionale dello Elettorato di Assia del 5 gennajo 1831 §. 135, del Regno di Hannover del 26 settembre 1833, §§. 63. 64.

x) Su questo ed altri simili argomenti estrinseci si appoggia unicamente il Van=Espen, nel suo *Tractat. de promulgat. leg. eccles. P. V.* (Oper. ed. Lovan. Th. IV. p. 164). Egli però va tropp'oltre, e fa dipendere in sostanza l'ammissione anche delle Bolle puramente dommatiche dal beneplacito del Governo. Lo confutano Zallwein, *Princip. iur. eccles.* T. I. Quæst. IV. Cap. II. §. V., Zallinger, *Instit. iur. natur. et eccles.* §. 401. Contro il Libro del Van=Espen si dichiarò anche il Cardinal Bissy nella sua istruzione pastorale stampata a Parigi nel 1722, colle seguenti espressioni: «Liber, qui nobis hic objicitur, anno primulum 1712 in lucem prodiit, eo utique consilio, ut constitutionem Unigenitus, quam tunc Romæ cudi sciebat auctor, in antecessum infirmaret».

affatto a quella pretensione, tantopiù, che Esso può anche farlo senza correre nessun rischio *γ*). VIII. Poichè la concordia tra la Chiesa e lo Stato dipende in gran parte dalla personalità degl' Impiegati, così è dell'interesse di ambedue le Potestà lo accordare al Governo il diritto di escluder dalla elezione a Superiori Ecclesiastici le persone ad Esso peculiarmente esose. Una più diretta influenza del Potere Politico sulla nomina dei Ministri della Chiesa, presuppone un concordato speciale od altri particolari titoli di diritto. IX. Contro l'abuso di autorità per la parte di un ministro ecclesiastico, è, secondo i canoni, aperto il ricorso al Superiore della Diogesi, ed a questo dee prima rinviare l'Autorità dello Stato, quante volte essa venga invocata *z*). Tuttavolta Ella è in ogni tempo autorizzata ad intervenire ella stessa nello affare, come mediatrice e conciliatrice. Al contrario il diritto a decidere da sè l'Autorità dello Stato lo ha solamente, quando l'abuso viola apertamente e notoriamente le forme canoniche, o vi è pericolo nell'indugio *a*); ed anche allora lo ha pel

γ) Così ha fatto il Re di Prussia nel suo ministeriale Rescritto di sopra allegato, il che può riguardarsi come un gran passo al ristabilimento del vero rapporto delle cose. Ciò che nella ottava edizione di questo Manuale (1839) si arricchiva di esprimere come un voto è, in virtù del lodato Rescritto, divenuto una realtà. Negli altri paesi bisognerà che si tenga questa medesima via. Una più accurata distinzione tra le Ordinanze di contenuto dommatico e puramente ecclesiastico e misto, tra il semplice esame ed il formale *Placet* l'avevano già fatta il Granduca di Sassonia Weimar, nello Editto del 7 ottobre 1823, §. 3, la Carta Costituzionale dell'Assia elettorale del 5 febbrajo 1831, §. 135, del regno di Hannover del 26 settembre 1833, §§. 63. 64. I due ultimi documenti aggiungono inoltre la espressa assicurazione, che dopo averle prese in esame non ne impediranno la promulgazione. Vagamente al contrario si esprimono le Carte costituzionali del Württemberg del 25 settembre 1819, §. 72., del Granducato di Assia (*Darmstadt*) del 17 dicembre 1820, §. 4., della Sassonia-Coburgo degli 8 agosto 1821, §. 26, della Sassonia-Meiningen del 23 agosto 1829, §. 30. Il più largamente che far si possa e fino ad un punto, che non saprebbe giustificarsi, si trova esteso il *Placet* governativo nei §§. 3. 4. dello Editto emanato da dei Governi interessati nello Arcivescovado di Friburgo. Viceversa la Costituzione del Belgio del 25 febbrajo 1831, art. 14. 16., guarentisce un'assoluta libertà relativamente alla promulgazione delle ordinanze ecclesiastiche, salvo al Governo il diritto di punire l'abuso in questa materia.

z) Lo stesso fa anche la citata Costituzione dell'Assia elettorale §. 135.

a) In queste presupposizioni procedono l'allegata Carta costituzionale dello Elettorato di Assia §. 135, ed il citato Editto della Sassonia-Weimar, §. 5.

solo fine d'impedirlo momentaneamente e di ricondurre le cose sulla via canonica b). X. Il Potere Politico ha diritto di reprimere, dietro lagnanze mosse, oppure di proprio moto, le usurpazioni d'un impiegato ecclesiastico nella civile giurisdizione c), ed è anche autorizzato a denunciarle, come contrarie ai canoni, al Superiore ecclesiastico, o, in casi particolari, ai tribunali laici, affinchè siano convenientemente punite. XI. Siccome il Potere Politico sa, che lo scopo e l'attività della Chiesa sono, secondo il suo principio, diretti esclusivamente al maggior benessere della Umanità, essendochè solamente in grazia di questa convinzione e per proprio interesse, Egli si colloca accanto alla Chiesa in qualità di Protettore, così Egli si pone in contradizione con se medesimo, quando, per la sola possibilità di un abuso, organizza delle speciali misure di sicurezza contro la Chiesa, come se tali abusi, o fossero ad ogni istante occorsi, o si dovessero ad ogni istante temere. Questa tendenza fu sconosciuta affatto nei tempi antichi, e non è che un prodotto del Diritto pubblico moderno, il quale, avendo fatto della diffidenza una massima di Stato, circondò sempre più la Chiesa di sentinelle d), rese più difficile la sua corrispondenza coi suoi Capi e), ruppe il legame delle

b) Sulla origine e sull'addotta restrizione di questa specie di *appellationes ab abusu*, conf. P. de Marca, *de concord. etc. Lib. IV. Cap. 19. 20.* Molto superficiale è su questo punto il Van=Espen, *Tract. de recursu ad Principem* (in Opp. Ed. Lovan. Th. IV. p. 289).

c) Sopra questa specie di *appellationes ab abusu*, Ved. P. de Marca, *de concord. etc. Lib. IV. Cap. 21.* Ambedue queste specie hanno una base affatto diversa. L'una posa sulla cooperazione del Potere politico alla osservanza dei canoni, l'altra sulla naturale difesa del suo proprio diritto. Ambedue furono per conseguenza trattate originalmente anche in Francia in una forma diversa, e solamente più tardi sono state ridotte sotto la medesima formula. P. de Marca, *de concord. etc. Lib. IV. Cap. 19. §. 7.*

d) Un procedere di questa sorta è quando, anche per le circolari che non contengono verun ordine nuovo, ma spettano unicamente all'amministrazione ed applicazione ordinaria, si richiede il *Placet* del Potere politico. È giusto il dire, che il Dritto patrio Prussiano non va tant'oltre (*P. II. Tit. 11. §. 117.*). Più chiaramente però si pronunzia contro siffatto procedere lo Editto di religione della Baviera del 26 maggio 1818, §. 59.

e) In Prussia però il Re ha ora, conformemente al sopra citato (Not. w) Rescritto ministeriale, resa affatto libera la corrispondenza tra i Vescovi e la Sede Romana. È questo un atto di magnanima fiducia che riporterà pace negli animi e benedizione al paese. In Baviera ha avuto luogo una dichiarazione simile. Rescritto ministeriale del 25 marzo 1841.

sue istituzioni, e così pose la base ad una profonda, interna discordia. Ma anche nel nudo punto di vista giuridico, può la Chiesa, alla pari di ogni privato, lagnarsi di misure preventive prese a suo carico, le quali quasi le imprimono nota d'infamia *f*). XII. I Pubblicisti Tedeschi ricavano il fondamento dei diritti majestatici sulla Chiesa dal concetto del così detto Gius di Riforma: lo che vuol dire, in fondo, dipendere innanzi a tutto dal mero Beneplacito del Potere politico, se e sotto quali condizioni vuole ammettere la Chiesa nel proprio paese. Ma questo, che come fatto è incontrovertibile, cessa di essere un diritto, quando il Potere politico è giunto a riconoscere il Cristianesimo: allora quest'ammissione diventa interesse e dovere, e dietro questi motivi hanno agito in ogni tempo i Sovrani nell'adozione del Cristianesimo. Quella teoria muove pertanto da un punto di partenza puramente fittizio, il quale sta in contradizione colla verità della storia. Può, a vero dire, dopo lo scisma della Chiesa Cristiana in diverse Confessioni, insorgere la questione, se il Potere politico voglia tollerare, od ammettere una Setta religiosa divergente dalla credenza nazionale. Ma anche in cotesto caso Esso non agisce per verun conto a norma di quell'astratto diritto majestatico, sì bene nel sentimento di doveri, che gli prescrivono e lo spirito del Cristianesimo, ed il riguardo alla confessione ch'Egli professa *g*). XIII. Finalmente anche un diritto majestatico inventato da alcuni, quello, vo' dire, dell'alto dominio sopra i beni ecclesiastici, è stato per verità nuovamente abbandonato dai più. Pure in Francia, in Germania ed in Spagna si è in pratica agito secondo cotesto preteso diritto, quando, senza verun concordato coi rappresentanti della Chiesa, si sono indemaniati a prò dello Stato i beni e gl'istituti di lei *h*). Un contrapposto consolante a tali violenze

f) Il rapporto citato al §. 46. diceva precisamente: «La loi ne punit pas d'avance; elle ne persécute pas par précaution. — Toute mesure qui tend à gêner l'exercice d'un culte, et qui n'est pas expressément exigée par la tranquillité publique, est une vexation».

g) Di ciò si parlerà nel capitolo seguente.

h) Tutti i sofismi messi fuori per giustificare queste misure, e che anche oggi-day vengono ripetuti dalle Tribune, si trovano già nel rapporto fatto da Talleryrand Vescovo d'Autun nell'assemblea nazionale del 1789.

fa ora il sentire, che recenti Costituzioni hanno di nuovo assicurato al Patrimonio ecclesiastico peculiar protezione dello Stato, un'amministrazione conforme alle intenzioni dei fondatori, e che sotto nissuna condizione potrà mai essere incorporato al patrimonio dello Stato i).

§. 48. — V. *Vedute nello avvenire.*

Eserciterà ella la Chiesa, resa più libera e sciolta d'ogni impaccio, anche una volta la sua rattivatrice potenza sulla vecchia Europa? — oppure il Cristianesimo tollerato, e praticato soltanto come un mezzo tradizionale di educazione per le rozze masse, o come una pia occupazione di poche anime fedeli, dovrà irrigidire nel meccanismo delle moderne forme politiche, o perdersi sminuzzato in sette infinite? — Ecco le grandi questioni del giorno, circa le quali l'uomo di Stato sollecito del benessere delle future generazioni, emancipandosi dalle formule di pieghevoli sistemi scolastici e dalle fredde ispirazioni di una politica irreligiosa, dee sollevarsi alle grandi dottrine ed ai grandi avvertimenti della Storia. Ristabilire nella Chiesa, dopo tanti sconvolgimenti, il sentimento della sicurezza e del benessere; rafforzare la sua considerazione col riconoscere apertamente i suoi diritti e le sue franchigie; appoggiare su queste basi il principio dell'autorità, che da per tutto vacilla; rialzare le civili virtù, il costume, la umanità, la bellezza e giocondità della vita colle inesauribili forze del Cristianesimo; ecco ciò, che voci commosse designano come i soli rimedj contro il minacciante universale rilassamento, e

i) Carta Costituzionale di Polonia dei 27 novembre 1815, §. 13., di Baviera dei 26 maggio 1818. Tit. IV. §§. 9. 10., Editto di Religione Bav. dei 26 maggio 1818. §§. 31. 44—49. Carta Costituzionale di Baden dei 22 agosto 1818. §. 20., di Württemberg dei 25 settembre 1819. §§. 77. 82., del Granducato di Assia dei 17 dicembre 1820, §§. 43. 44., della Sassonia-Coburgo degli 8 agosto 1821, §§. 29. 30., della Sassonia Meiningen dei 23 agosto 1829, Art. 33., dello Elettorado di Assia (Cassel) dei 15 gennajo 1831, §. 138., di Altenburgo dei 29 aprile 1831, §. 155., della Sassonia (Regno) dei 4 settembre 1831, §. 60., di Hannover dei 26 settembre 1833, §. 68.

contro un avvenire assiderato nel freddo della incredulità e dello egoismo *k*). Impresa assai penosa ella è questa, là dove, come nell'Austria, il Clero abituato ad una tutela divenuta per lui comoda, e quasi necessaria, può a mala pena capire lo spirito d'una posizione differente. Altri pericoli ne minacciano laddove, come nella Svizzera, nella Spagna e nel Portogallo, dei Governi rivoluzionari mettono di nuovo in opera le arti usate da cinquant'anni contro la Chiesa: grandi lotte e reazioni sono inevitabili in codesti paesi. Ben diversa è la prospettiva nei paesi, nei quali, siccome in Francia e nel Belgio, la Chiesa, in mezzo al sovvertimento dell'ordine antico ed alle false dottrine dello indifferentismo, ha salvato almeno il vantaggio d'una indipendente esistenza. In cotesti paesi sia la bisogna del Clero, progredire nelle vie della sua missione colla virtù, collo spirito, colla scienza, lontano dal parteggiare politico di qual siasi colore, ed aspettare tranquillo il tempo, quando la Religione sarà chiamata di nuovo nel consiglio dei Principi.

k) Il riformato predicante N a v i l l e nel suo pregevole libro, *de la charité légale*, (Paris 1836. vol. 2. 8.º) T. II. p. 363, dice molto bene e giustamente: « La religion chrétienne montre à la société humaine le but qu'elle doit se proposer, et tend à la pénétrer de l'esprit dont elle doit être animée pour y parvenir. Si le progrès social prend une direction différente de celle que cette religion tend à lui imprimer, s'il repousse les secours qu'elle lui offre, s'il s'appuie sur la force, sur la loi, sur des théories d'économie politique, il conduit presque infailliblement au sensualisme, à la dépravation, à la folie, au malheur ».

CAPITOLO V.

DEL RAPPORTO SCAMBIEVOLE DELLE DIVERSE COMUNIONI RELIGIOSE.

§. 49. — I. *Punto di partenza delle Confessioni.*

La Chiesa Cattolica, intimamente convinta della verità e della forza santificante della sua dottrina, si studia indefessamente, a forma della obbligazione legatata da Cristo, di spargere il vero vangelo e di ampliare il regno di Dio. Essa pertanto chiama, fin dove giunger può la sua voce, tutti coloro i quali fuori della sua orbita si aggirano nello errore, e gli esorta per amore della salute eterna a congiungersi a Lei. Ma per combatter lo errore e ricondurre nel buon sentiero i traviati, essa non ha di sua natura altro mezzo, che una esposizione coscienziosa dei suoi principj e della sua interna verità: ogni altro mezzo atto ad ingenerar solamente una convinzione apparente od artificiale, è contrario al suo scopo ed alla sua dignità ¹⁾. Quindi è che son da Lei proibite le conversioni per violenza, per seduzione o per promesse di vantaggi temporali. Dippiù: anche quegli che si accosta spontaneo non vuolsi ammesso precipitosamente nella Comunione, ma solo dopo una conveniente istruzione e prova, perocchè l'intima convinzione dell'uomo sia il requisito essenziale di cotesta ammissione. Finalmente la guerra contro l'errore deve esser sempre diretta alla cosa soltanto, e condotta senza dilleggiamenti e senza amarezza: chè anzi, rimpetto ai singoli, senza riguardo alla diversità di religione, debbono adempirsi tutti i doveri che impone la carità, tra gli altri quello di pregare per essi. La Chiesa Greca riposa su

¹⁾ Can. 33. cus. XXIII. q. 5. (Augustin. a. 402). Perciò la Chiesa ha sempre vivamente disapprovate le persecuzioni e le conversioni coatte degli Ebrei: can. 3. D. XLV. (Gregor. I. a. 602), c. 6. eod. (Conc. Tolet. IV. a. 633), cap. 9. X. de Iudæis (V. 6).

i medesimi principj, comechè essa, paralizzata dall'esteriori circostanze, non possa tanto pensare alla sua propagazione. Anche i simboli dei Protestanti pongono come condizione della salvezza il riunirsi alla vera Chiesa: ond'è, che gli Aderenti a quei simboli si adoprano in molti e diversi modi a diffondere le loro religiose convinzioni. Sicchè le diverse Confessioni stanno a fronte, ciascuna proclamandosi come la vera, e per conseguenza obbligata a confutare e convertire le altre.

§. 5o. — II. *Punto di vista dello Stato A) Diritto Antico.*

Cod. Theod. XVI. 1. Cod. Just. I. 1. *De fide catholica.* C. Th. XVI. 4. *De his qui super religione contendunt.* Cod. Th. XVI. 5. Cod. Just. I. 5. *De hæreticis.*

Nello Impero Romano la legge civile fu da principio, verso la Chiesa, o indifferente, od ostile. Ma dopo che gl'Imperatori furono divenuti Cristiani, si sentiron mossi, come protettori della Chiesa, a reprimere, anche con mezzi esteriori di coazione, gli scismi e le innovazioni, ed a punire con la privazione dei civili diritti, e con la morte persino, le sette eretiche, segnatamente quelle, che avessero occasionato grandi commozioni e turbolenze. Coteste leggi furono più o meno abbracciate anche nei regni Germanici, postochè, per la stretta concatenazione della Chiesa con tutte le civili istituzioni, la resistenza all'Autorità ecclesiastica attaccava e rovesciava ad un tempo il fondamento della civile Costituzione *m*). Nel XIII secolo si videro i Principi provocati in certo modo dagli Eretici rivoluzionarij ed ostinati di quel tempo, ad aumentare il rigore di quelle leggi penali *n*), onde ovviare con la severità al rinnovamento degli orrori e disordini, che per le fatte esperienze tutte le dissensioni re-

m) Per questo tutte le eresie di quel tempo hanno subito portato seco anche delle guerre civili.

n) Ricorrono qui particolarmente le leggi di Luigi IX (1228), e di Federico II (1234).

ligiose portavan seco o). Anche nello Impero Russo la identità dei rapporti condusse allo stesso risultamento; e sebbene vi fossero tollerati forestieri di altre confessioni, pure l'eresie che pullularono dal seno istesso della Chiesa Russa furono, sino al passato secolo, punite col vivicomburio.

§. 51. — B) *Principj del Gius pubblico Germanico.*

1) *Del rapporto fra Cattolici e Protestanti.*

Il Diritto di che pur ora parlavamo era stato anche in vigore nella Germania sino al xvi secolo, e dovea pure essere applicato alle innovazioni religiose d'allora: ma le circostanze costrinsero lo Imperatore ad astenersene, e ad accordare agli Stati dello Impero che professavano la nuova dottrina, la pace ed il libero esercizio della loro religione (§. 29). Il trattato di Westfalia seguì su cotesta base, e così venne fuori nel Gius pubblico Germanico il seguente sistema. Prima di tutto fu stabilita una perfetta uguaglianza giuridica tra gli Stati dello Impero di ambedue le Confessioni in quanto ai loro rapporti coll'Impero medesimo p); sicchè il passaggio da una Confessione all'altra non portò seco alcun cambiamento su questo punto. Fu inoltre ad ogni Confessione assicurato per sempre il possesso dei suoi beni ecclesiastici derivatile immediatamente dallo Impero, nel modo ch'essa posseduti gli avea al 1.º gennajo 1624, epoca presa per termine normale, e perciò ogni Stato ecclesiastico dello Impero che cambiasse religione, era obbligato, in virtù della riserva già formulata nel Decreto imperiale del 1555 q), a restituire i beni eccle-

o) In conseguenza la Eresia intanto solamente era punita dalla legge civile, in quanto essa degenerava in delitto civile, nel modo appunto che attualmente si puniscono coloro, i quali, collo insegnamento e col fatto spargono massime politiche erronee. Quando pertanto si parla contro la inquisizione e contro le pene della eresia, non se ne incolpi la Chiesa, sibbene il sistema politico di quei tempi. Ciò non ostante bisogna poi anche penetrarsi dello insieme e dello incrocicchiamento, per così dire, di tutte le relazioni sociali in quella età.

p) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §. 1.*

q) Questo così detto *reservatum ecclesiasticum* è stato discusso con molta profondità da Menzel, III. 551—76.

siastici posseduti in grazia della carica *r*). Nel modo istesso i posti nei Capitoli di patronato diretto dello Impero, dovrebbero essere unicamente coperti da persone della Confessione, che posseduti gli aveva fino a quel giorno *s*). Inoltre: la pluralità delle voci non dovrebbe più decidere nella Dieta sulle cose di religione, ma si richiederebbe un amichevole accordo *t*); ond'è che tali materie venivano prima discusse e risolte dagli Stati cattolici ed evangelici separatamente, quasi due corpi distinti. Per riguardo all'esercizio della religione nei singoli territorj, fu ad ogni Principe conferito, in virtù della sua territoriale sovranità, il pieno e libero gius di riforma *u*); solo che ai sudditi di diversa credenza, dovrebbe esser lasciato il pubblico o privato esercizio della loro religione e la costituzione liturgica, tale quale essi l'avevano avuta in quella data località nel corso dell'anno 1624 *v*): anche a coloro poi, che non potessero addurre siffatto quasi-possesso, qualora il Principe intendesse di tollerarli nel paese, dovrebbe essere accordato il semplice culto domestico, o pure, in caso di emigrazione volontaria o coatta, la libera ritirata senza falcidia del patrimonio *w*). Rispetto ai Capitoli mediati, ai Conventi, alle Chiese, alle Scuole, agli Ospedali od altri beni ecclesiastici, fu parimente preso per norma decisiva lo stato del possesso del 1.º Gennajo 1624 *x*). In fine, la potestà e la

r) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §. 2. 14. 15.*

s) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §. 23.* Per questo motivo ebbero origine in Osnabrück e in Lubecca dei Capitoli misti.

t) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §. 52.*

u) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §. 30.*

v) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §§. 31. 32. 33.*

w) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §§. 34. 35. 36. 37.* Per la Slesia e per la bassa Austria per altro l'anno normale non valeva. In cotesti due paesi l'Imperatore si era riservato piena libertà, promettendo soltanto di non costringere ad emigrare alcuno tra gli aderenti alla Confessione d'Augusta, *Inst. Pac. Osn. Art. V. §§. 38. 39. 40.* In seguito nacquero pure dei cambiamenti ne' territorj riuniti alla Francia da Luigi XIV nel 1680. In essi il Re aveva fatto del Cattolicesimo la religione dominante, e quando Esso, nel trattato di Russwik (1697), restituì ogni cosa, stipulò all'art. 4. la conservazione dello attuale stato di religione. In conseguenza di ciò lo stato di possesso dell'anno normale rimase cambiato in 1922 luoghi.

x) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §§. 25. 26. 45. 46. 47.*

giurisdizione episcopale, rispetto agli Stati che professavano la Confessione di Augusta e loro sudditi, fu dichiarata sospesa, come già erasi fatto anche nella Dieta del 1553 *γ*). Così il rapporto delle due Confessioni fu regolato con precisione ed arte, se non che certamente solo in quanto tale rapporto concerneva lo esercizio della Religione nei limiti di un dato territorio; che vuol dire, non per massima generale di libertà e tolleranza uguali, sibbene unicamente dietro certe supposizioni, le quali in seguito motivarono collisioni diverse e reclami in materia di religione. Frattanto però, lo spirito di tolleranza s'insinuò sempre più nella pubblica opinione, e nella politica legislativa: il Decreto definitivo della Deputazione dello Impero attribuì assolutamente, e senza restrizione, ai singoli Principi, il diritto di tollerare i seguaci di altre religioni *z*); e l'atto della Confederazione Germanica fissò la piena uguaglianza dei diritti civili e politici per le Confessioni cristiane *a*). Da tutto questo non emerge, a dir vero, un uguale diritto al pubblico culto, ma può su questo punto aver sempre luogo una differenza: pur tuttavia anche cotesta uguaglianza è nello spirito del tempo, e più di una Carta costituzionale l'ha espressamente sanzionata *b*). In ogni caso però, bisogna, che alla Chiesa Cattolica soggetta ad un Principe protestante sia lasciata libera la comunicazione co' suoi Superiori gerarchici, perocchè ciò è essenziale alla sua natura, ed appartiene conseguente-

γ) *Inst. Pac. Osn. Art. V. §. 48.*

z) Decreto definitivo della Deputazione dello Impero del 1803. §. 63. Prima di cotesta epoca era molto agitata la questione, se il Sovrano di una Confessione diversa da quella professata nel paese, potesse introdurre la simultaneità della propria confessione con quella dominante secondo l'anno normale.

a) Atto della Confederazione Germanica degli 8 giugno 1815, art. 16. Anche la massima parte delle Costituzioni dei singoli Stati della Confederazione hanno ripetuta cotesta massima, unicamente però a riguardo delle tre confessioni cristiane riconosciute, le quali sole erano indubitatamente state prese di mira anche nell'atto federale.

b) Carta costituzionale della Baviera dei 26 maggio 1818. Tit. IV. §. 9. Editto di Religione Bav. dei 26 maggio 1818. §. 24.; Carta costituzionale di Würtemberg dei 25 settembre 1819. §. 70.; dell'Assia Granducale dei 17 dicembre 1820. Art. 21.; della Sassonia-Coburgo degli 8 agosto 1821. Art. 13.; della Sassonia (Regno) dei 4 settembre 1831. §. 56.

mente ai suoi diritti di coscienza. Viceversa la Chiesa Protestante soggetta ad un Sovrano cattolico, ha parimente diritto di avere una costituzione conforme al suo spirito, ed una libertà decorosa. In questa parte per altro, secondo la pratica dominante, la qualità di cattolico nel Sovrano, non suol fare verun ostacolo a ciò, che gli si attribuisca il diritto episcopale supremo come ad un Sovrano evangelico; solo che, egli non deve esercitarlo in persona, ma nominare a quest'oggetto appositi Dicasterj, composti unicamente di Protestanti. Su questo caso trovansi inoltre qua e là, nelle leggi fondamentali, guarentigie speciali c).

§. 52. — 2) *Rapporto tra i seguaci della Confessione di Augusta ed i Riformati.*

Nel rapporto coi Cattolici furono i Riformati espressamente parificati dal trattato di Westfalia ai seguaci della Confessione d'Augusta d). Ma come anche tra le due Sette protestanti erano insorte dispute sulla vicendevole tolleranza nei singoli territorj, così emanaronsi disposizioni esplicithe anche su questo punto e). Si ordinò cioè, che per il presente star si dovesse alle transazioni, privilegi e compensazioni stipulate fra il Sovrano dell'un partito e le Comunità dell'altro: e che qualora per lo avvenire un Sovrano passasse dall'una confessione protestante all'altra, o pure acquistasse un paese in cui dominasse l'altra confessione, sarebbe assicurato ai sudditi il mantenimento del loro pubblico culto, dei loro regolamenti ecclesiastici, degli edifici consacrati al servizio divino, delle scuole, delle fondazioni, ed anche la libera elezione dei loro cherici ed istruttori f). Riguardo poi allo ammettere l'altra Confessione in un paese, dove questa non avesse

c) Carta costituzionale di Württemberg dei 25 settembre 1819. §. 76; dell'Asia elettorale dei 5 gennajo 1831. §. 134.; della Sassonia (Regno) dei 4 settembre 1831. §. 57.; Ordinamento territoriale di Brunswick dei 12 ottobre 1832. §. 214. Legge fondamentale di Hannover dei 26 settembre 1833. §. 61.

d) *Inst. Pac. Osn. Art. VII. §. 1.*

e) *Inst. Pac. Osn. Art. VII. §. 1.*

f) *Inst. Pac. Osn. Art. VII. §§. 1. 2.*

fino ad ora goduto di verun culto, conservarono certamente i Sovrani una perfetta libertà. Se non che, le discrepanze andarono sempre più ad appianarsi: dai Principi luterani segnatamente fu, dopo la fine del XVII secolo, frequentemente accordato agli Emigrati del Palatinato e di Francia il libero esercizio della loro religione, ed in parte ancora la conservazione del sistema presbiteriano francese. Oggi ambedue le confessioni vengono trattate da per tutto sul medesimo piede.

§. 53. — C) *Stato della Chiesa nella Gran-Brettagna e nella Irlanda.*

Siccome in Inghilterra lo scisma incominciò con Decreti del Parlamento, i quali ordinavano di riconoscere il Re come Capo della Chiesa anglicana *g*), così i Cattolici furono subito ridotti nella spiacevole alternativa, o di rendersi infedeli alla loro credenza, o inobbedienti alle leggi. A ciò si aggiunsero dure sanzioni penali, e per sino l'applicazione della pena dell'alto tradimento, contro coloro, i quali revocavano in dubbio l'ecclesiastica supremazia del Re, oppure difendevano quella del Papa *h*): e all'oggetto d'indagare le opinioni su questo punto, s'impose a tutti coloro i quali avevano da ricevere dalla Corona un impiego, o un feudo, poi anche ai membri della Camera bassa ed altri, un così detto giuramento di supremazia *i*). Nello stesso tempo fu dallo Stato prescritta ufficialmente una nuova liturgia come la sola legittima, e punita la inosservanza di essa *k*); più ancora la partecipazione ad un altro rito non conforme al prescritto, con graduali pene patrimoniali, e perdita della libertà *l*). Disposizioni speciali si emanarono contro i Cattolici. Al dire od udire la messa si comminarono esorbitanti ammende pe-

g) St. 26. Henr. VIII. c. 1., 35. Henr. VIII. c. 3., 1. Eliz. c. 1. §§. 16. 17.

h) St. 1. Edw. VI. c. 12. §§. 6. 7., 1. Eliz. c. 1. 27—30., 5. Eliz. c. 1. §.

i) St. 1. Eliz. c. 1. §§. 19—26., 5. Eliz. c. 1.

k) St. 5. et 6. Edw. VI. c. 1. §. 2., 1. Eliz. c. 2., 23. Eliz. c. 1. §. 5., 29. Eliz. c. 6.

l) St. 5. et 6. Edw. VI. c. 1. §. 6., 35. Eliz. c. 1. 2., 22. Car. II. c. 1.

cuniarie *m*); agli ecclesiastici Cattolici d'ogni sorta fu interdetta la dimora nel regno sotto pena del perduellione *n*); proibito ai Cattolici secolari di viaggiare al di là di cinque miglia dal loro domicilio *o*); di fare educare i loro figli fuori del regno nella fede cattolica *p*); di avere in casa armi o munizioni *q*); di dimorare entro un raggio di dieci miglia dalla Metropoli *r*); i loro battesimi, le loro nozze e tumulazioni assoggettate al Clero della Chiesa Anglicana *s*); inibito loro di essere procuratori, esecutori testamentarj, medici o speciali *t*); che più? — intimate le Autorità ad esigere il giuramento di supremazia da Chiunque paresse loro sospetto come Papista, e in caso di rifiuto, a punirlo colla prigione a vita e colla confisca del patrimonio *u*). Dopo le guerre civili, per impedire ancora la crescente potenza dei Presbiteriani, fu inoltre, pel così detto atto di corporazione del 1661, imposto per condizione a tutti quelli che aspirassero ad un pubblico impiego, il prendere la comunione secondo il rito prescritto dalla legge *v*), quindi, per apprensione contro i Cattolici, prescritto lo stesso coll'atto del 1673, e di più una dichiarazione scritta contro la transubstanziazione *w*); finalmente (1678) imposta persino, oltre il giuramento di supremazia, una solenne abjura dei dogmi Cattolici per poter sedere nel Parlamento *x*). Tutte queste disposizioni si estesero anche all'Irlanda, dove parvero tanto più dure, in quantochè i Cattolici formavano la grande maggioranza della popolazione, e ciò non ostante, con le decime ed altre imposte ecclesiastiche, decretate unicamente dai Protestanti, dovevano contribuire al mantenimento del culto straniero imposto loro

m) St. 23. Eliz. c. 1., 3. Iac. I. c. 5. §. 1.

n) St. 27. Eliz. c. 2., 1. Iac. I. c. 4. §. 1.

o) St. 35. Eliz. c. 2. §. 3., 3. Iac. I. c. 5. §. 7.

p) St. 1. Iac. I. c. 4. §§. 6—8., 3. Iac. I. c. 5. §. 16., 3. Car. I. c. 3.

q) St. 3. Iac. I. c. 5. §. 27—29., 1. Will. III. c. 15. §. 4—8.

r) St. 3. Iac. I. c. 5. §. 4., 1. Will. III. c. 9. §. 2.

s) St. 3. Iac. I. c. 5. §§. 13. 14. 15.

t) St. 3. Iac. I. c. 5. §§. 8. 22.

u) St. 7. Iac. I. c. 6. §. 26.

v) St. 13. Car. II. st. 2. c. 1.

w) St. 25. Car. II. c. 2.

x) St. 30. Car. II. st. 2. c. 1.

per forza. Dopo la rivoluzione fu, per vero dire, pubblicata da Guglielmo III (1689) una nuova formula di giuramento di supremazia, la quale, siccome quella che diretta era in un senso puramente negativo contro la supremazia d'ogni Potenza straniera, poteva esser giurata dai Protestanti dissenzienti *γ*), e sotto tal condizione accordato loro lo esercizio della propria religione *z*). Riguardo ai Cattolici che non prestavano tale giuramento insieme colle accennate dichiarazioni, non solo rimasero le cose ai termini dell'antico diritto, ma furono anche emanate contro di loro nuove sanzioni penali; essi potevano ogni momento esser richiesti ad arbitrio del giuramento di supremazia *a*); non potevano tener cavallo che valesse più di cinque lire sterline *b*); i fondi che essi acquistavano, o per eredità, o per legato, dovevano ricadere ai loro più stretti congiunti Protestanti; le loro compre di terreni furono dichiarate nulle, ed i loro Vescovi e Preti minacciati della carcere a vita *c*). Ma poco a poco la Inglese politica entrò in altre vedute. Primieramente si compose (1778) una formula di giuramento, diretta unicamente ai doveri civili dei sudditi, senza toccare la supremazia ecclesiastica, e dietro la prestazione di tal giuramento furono i Cattolici dichiarati capaci ad acquistare ed ereditare dei fondi, ed i loro Chierici liberati dalle pene menzionate *d*). Qualche tempo dopo (1791) una nuova legge abolì a riguardo dei Cattolici, i quali giurebbero una formula puramente civile simile a quella summentovata, la più gran parte delle sanzioni penali loro spettanti, e consentì loro lo esercizio del proprio culto e libertà d'insegnamento *e*). I vantaggi di questa legge furono nel 1793 estesi anche ai Cattolici di Scozia *f*). Nel medesimo anno i Cattolici d'Irlanda (non però quelli

γ) St. 1. Will. III. c. 8.

z) St. 1. Will. III. c. 18., 10. Ann. c. 2. §. 7.

a) St. 1. Will. III. c. 15. §. 2., Will. III. c. 18. §. 12., 7 et 8. Will. III. c. 27., 1. Georg. I. St. 2. c. 13. §. 10. 11.

b) St. 1. Will. III. c. 15. §. 9. 10.

c) St. 11 et 12. Will. III. c. 4.

d) St. 18. Georg. III. c. 60.

e) St. 31. Georg. III. c. 32.

f) St. 33. Georg. III. c. 44.

d'Inghilterra) ottennero il diritto di concorrere alla elezione dei membri del Parlamento, di addivenire Giurati e di cuoprire diversi impieghi minori. Nell'anno 1828 fu anche abolito l'atto di corporazione e del testò g); ma ciò per altro giovò soltanto ai Protestanti dissenzienti, poichè per conseguire la maggior parte dei pubblici impieghi seguitò sempre a richiedersi il giuramento di supremazia h). Se non che, poco dopo (1829), previa abolizione di tutte le opposte formule di giuramento, i Cattolici di tutti e tre i Regni, i quali presterebbero invece il semplice giuramento civile di sudditanza surrogato a quelle formule, furono dichiarati capaci di prender parte all'elezioni del Parlamento, a sedervi ed a coprire tutti i pubblici impieghi, pochi eccettuati i). Per queste leggi nulla, a dir vero, è stato mutato in quanto alle pretensioni della Chiesa dominante contro i Cattolici, sicchè essi debbono sempre pagare a Lei le decime ed altre imposizioni ecclesiastiche. Tuttavia nel 1833 sono stati, almeno in Irlanda, liberati dal contribuire ai dazi ecclesiastici che potranno essere imposti per l'avvenire.

§. 54. — d) *Stato della Chiesa negli altri Regni.*

Nei Regni e Stati cattolici dove non penetrò la nuova Dottrina, il Gius pubblico restò in complesso sulle antiche sue massime. Sicchè in Spagna, a Napoli, nella Sardegna, nello Stato Pontificio, nel Messico ed in Colombia, fu permessa una sola religione e proibito l'esercizio di ogni altro culto k). Il che per altro ha ricevuto una eccezione rispetto agli Ambasciatori delle estere Potenze: anche i forestieri di un'altra Confessione che vi si stabiliscono godono della protezione delle leggi, ed anco riguardo agli stessi nazionali non si fa conto delle convinzioni individuali fino a tanto che non vengano a bella posta

g) St. 9. Georg. IV. c. 17.

h) St. 1. Georg. I. st. 2. c. 13., 2. Georg. II. c. 31., 9. Georg. II. c. 26., 6. Georg. III. c. 53.

i) St. 10. Georg. IV. c. 7.

k) Costituzione del Mexico del 31 gennajo 1824, Art. IV. Basi della nuova Costituzione della Repubblica di Columbia del 1830, Art. 15.

diffuse. Nel Portogallo e nel Brasile si permette persino ai forestieri lo esercizio domestico, o comunque altrimenti privato, della loro religione. *l*) Nel Granducato di Toscana è ad essi accordata una libertà di culto anche maggiore. In Francia, dopo diverse perturbazioni civili, ottennero i Protestanti già sotto Enrico IV per lo Editto di Nantes (1598) libertà di culto e diritti civili uguali ai Cattolici *m*). Ma poichè seguitarono sempre a tenere l'attitudine di un compatto Partito politico *n*), il Governo dovè adottare contro di loro delle violente misure, sinchè finalmente Luigi XIV revocò affatto (1685) quello Editto. A poco a poco le vessazioni andarono scemando, e Luigi XVI (1787) restituì loro con piccole restrizioni la libertà del culto e la uguaglianza dei civili diritti. Le nuove leggi costituzionali finalmente hanno, a dir vero, riconosciuta la religione Cattolica come la religione professata dalla maggioranza della Nazione; nel rimanente però parificate in tutto le tre Confessioni *o*). Nel modo istesso dispongono le leggi fondamentali della Polonia, della Città libera di Cracovia e della Repubblica di Hayti *p*). In Austria, e nei regni appartenenti a cotesto Impero, hanno i Greci scismatici sino dalla loro ammissione nel xvii secolo, e i Protestanti delle Confessioni

l) Costituzione del Portogallo dei 19 aprile 1826. Art. 6.; Id. del Brasile degli 11 marzo 1824, Art. 5.

m) Tratta di ciò la seguente opera: *De l'état des protestants en France depuis le seizième siècle jusqu'à nos jours, par M. Aignan.* Paris. 1818. 8.º Lavoro d'altronde superficiale e passionato.

n) Mosheim, *Instit. histor. eccles. Sæc. XVII.* Sect. II. P. II. §. II. « Reſerebat ab Henrici IV tempore Reſormata eccleſia in Gallia civitatem quandam ſeu rempublicam in republica, magnis iuribus et privilegiis vallatam, quæ cum alia ſecuritatis ſuæ cauſa oppida et caſtra, tum urbem munitiſſimam Rupellam poſſidebat, et ſuis præſidiis hæc omnia loca cuſtodiebat. Huic reipublicæ non ſemper duces erant ſalis providi et regiæ maiestatis amantes. Hinc ea nonnunquam (nam quod res eſt, dici debet) motibus et bellis civilibus exortis, partibus eorum ſeſe iungebat, qui Regi repugnabant; nonnunquam invito Rege agebat, Batavorum et Anglorum fœdera et amicitiam aperte nimis appetebat, aliaque ſuſcipiebat et moliebatur paci publicæ ſupremæque Regis auctoritati ad ſpeciem ſaltim adverſa ».

o) Costituzione di Francia dei 4 giugno 1814, Art. 5. 6. 7., e dei 7 agosto 1830, Art. 5. 6.

p) Statuto organico per la Polonia dei 26 febbrajo 1832. §. 5.; Costituzione di Cracovia dei 3 maggio 1815. Art. 1. 2., di Hayti dei 2 giugno 1816, Art. 48. 49.

Augustana ed Elvetica solamente dal Proclama di Tolleranza di Giuseppe II (1781), libertà di culto e godimento di uguali diritti tanto civili che politici: ciò non ostante in diverse parti dello Impero s'incontrano restrizioni e modificazioni a coteste massime. Nei Paesi protestanti fuori della Germania il sistema di Diritto pubblico cambiò solamente in questo, che, come in Inghilterra, il diritto esclusivo di cittadinanza sino allora riconosciuto alla Chiesa Cattolica, le si tolse e si trasferì al Dogma novellamente adottato. In Svezia pertanto fu ammessa unicamente la Confessione d'Augusta, e solamente nel 1741 vi ottennero i Riformati, come per eccezione, libertà di culto. Più tardi quella eccezione fu, a vero dire, estesa ancora all'altre Confessioni cristiane *q*); pure a tutt'oggi i soli membri della Chiesa dominante son capaci dei pubblici impieghi, ed essi soli ed i Riformati possono essere eletti in deputati alla Dieta. Anche in Danimarca la Confessione d'Augusta è la sola dominante *r*). La conversione alla Chiesa Cattolica è punita coll'esilio dallo Stato e colla perdita della passiva testamentifazione *s*). In Norvegia parimente la sola Religione evangelico-luterana è dichiarata pubblica religione dello Stato *t*). Nella repubblica dei Paesi Bassi, al contrario, la Chiesa riformata fu la dominante fino a che, col rovescio di cotesto libero Stato operato dai Francesi (1795), Chiesa e Stato rimasero affatto separati, ed a tutte le Religioni furono accordati diritti sociali e civili uguali *u*). La stessa massima è sanzionata anche nel nuovo Regno del Belgio e negli Stati-Uniti dell'America settentrionale *v*). Dei ventidue

q) Decreto della Dieta dei 26 gennajo 1779. §. 7., Ordinanza Reale dei 24 gennajo 1781., Costituzione Svedese dei 7 giugno 1809. §. 16.

r) Legge Regia del 1665. Art. 1., Codice di Cristiano V. del 1683. Lib. II. Art. 1.

s) Codice di Cristiano V. Lib. VI. Cap. I. Art. 1.

t) Costituzione di Norvegia dei 4 novembre 1814. §. 2.

u) Costituzione della Repubblica Batava dei 23 aprile 1798. Art. 19—23.; — dei 16 ottobre 1801. Art. 11—15.; — dei 15 Marzo 1805. Art. 4. — Costituzione del Regno di Olanda dei 7 agosto 1806. §§. 6. 7. — Legge fondamentale del Regno dei Paesi-Bassi dei 24 agosto 1815. §§. 190—193.

v) Costituzione del Belgio dei 25 febbrajo 1831. Art. 14. 15. 16. — Costituzione degli Stati-Uniti dei 17 settembre 1787. Appendice, Art. III.

cantoni della Confederazione Elvetica, nove sono Cattolici w); sei Riformati x); sei misti (*) y) ed uno diviso z). In Russia hanno i forestieri, in virtù dei Manifesti del 1702 e 1735, libertà di pubblico culto: anche nel conferire pubblici impieghi non si ha riguardo alla Confessione; ma nessuno però può dalla Chiesa dominante passare ad un'altra. Finalmente nelle Isole Jonie a) e nel nuovo Regno di Grecia b), la Chiesa Greca è, a dir vero, la dominante, ma però anche alle altre Confessioni è stato guarentito libero culto ed uguaglianza dei civili diritti.

§. 55. E) *Massime generali.* 1) *Punto di vista giuridico.*

Lo ammettere o non ammettere dentro i limiti del proprio Territorio un Culto straniero, nel punto di vista del Dritto positivo in astratto, dipende dalla volontà del Potere Sovrano, il quale per conseguenza è nella facoltà di determinare le condizioni speciali di

w) Costituzione di Lucerna dei 5 febbrajo 1831. §. 2; di Uri dei 7 maggio 1820. §. 1; di Schwyz esteriore dei 27 aprile 1832. §. 3; di Unterwald superiore dei 28 aprile 1816. §. 3; di Unterwald inferiore dei 12 agosto 1816. Art. 1; di Zug dei 5 settembre 1814. §. 1; di Friburgo dei 24 febbrajo 1832. §. 7; di Solura dei 29 dicembre 1830. §. 48; del Ticino dei 17 dicembre 1814. §. 1; del Valesse dei 12 maggio 1815. §. 1.

x) Costituzione di Zurigo dei 10 marzo 1831. §. 4; di Berna dei 6 luglio 1831. §. 11; di Basilea del 4 marzo 1814. Art. 16; del territorio di Basilea dei 27 aprile 1832. §. 10; di Sciaffusa dei 4 giugno 1831. §. 2; del paese di Vaud dei 4 agosto 1814. §. 36; di Ginevra dei 24 agosto 1814. Tit. I. §. 2.

(*) *L'originale si serve della intraducibile espressione paritätisch, volendo dire: Cantoni dove le due Confessioni dominano promiscuamente sul medesimo piede di dritto* (Not. dell'Edit.)

y) Costituzione di Glaris dei 3 luglio 1814. §. 3—6; di San Gallo del 1.º marzo 1831. §§. 8. 22. 117. 118; dei Grigioni dei 9 giugno 1820. §§. 27. 28; di Argovia dei 6 maggio 1831. §§. 14. 34. 42; di Turgovia dei 14 aprile 1831. §§. 21. 39. 199; di Neuchâtel dei 18 giugno 1814. §. 11.

z) Appenzel dei Rodi interni è cattolico, Costituzione dei 30 giugno 1814; Appenzel dei Rodi esterni è riformato, Costituzione dei 28 giugno 1814.

a) Costituzione delle Isole Jonie del 1.º giugno 1818. Cap. I. §. 2. Cap. V. Sezione I. §. 1—4.

b) Protocollo della conferenza di Londra dei 4 febbrajo 1830; Ordinanza Reale del 10 (22) febbrajo 1833.

ammissione siffatta. Dietro questo principio, tre sono soprattutto i casi possibili: I. Che sia permesso il pubblico esercizio di un'altra religione oltre quella del paese (*religionis exercitium publicum*). Da questo però non emerge ancora il carattere della Chiesa come corporazione giuridica, ma bisogna che le venga accordato in modo speciale. In cotesta prima ipotesi rimane inoltre sempre possibile una disuguaglianza di coloro che professano quella religione in quanto ai diritti politico-civili. II. Che la religione del paese sia la dominante, e l'altra semplicemente tollerata. Siffatta tolleranza può avere diverse gradazioni, e precisamente così: 1) che ai profittenti quella seconda sia permesso un culto in comune, ma però senza distinzioni esteriori (*religionis exercitium privatum*); 2) che siano loro permessi semplici esercizi devoti in casa, però coll'intervento di un ecclesiastico (*devotio domestica qualificata*), oppure 3) così, che siano permessi loro meri esercizi devoti in casa senza cerimonie di sorta (*devotio domestica simplex*). Nel rimanente poi possono i Seguaci di una religione semplicemente tollerata, essere parificati a quelli della dominante nei rapporti civili e politici. III. Che una straniera religione sia riprovata del tutto. Anche questo terzo caso si può configurare in gradazioni diverse, in quanto cioè, o sia comminata una pena allo esercizio di essa, o i seguaci della medesima siano dichiarati incapaci dei diritti civili, esiliati dal paese, o puniti corporalmente, inclusive colla morte.

§. 56. — 2) *Punto di vista politico,*

La unità della Religione, considerata ancora nel semplice rapporto della Politica, è per un paese una fortuna inestimabile; perocchè Essa rende possibile quella intima connessione fra la Religione e la costituzione dello Stato, la quale mantiene il più lungamente fresche e vigorose le forze nazionali, mentre che, al contrario, la coesistenza di più Religioni insieme, produce facilmente una indifferenza per tutte, la quale reagisce svantaggiosamente anche sulla civile società. Sicchè, già col ben inteso interesse dello Stato si giustifica, se un Go-

verno si studia di proteggere anche dal canto suo la Religione del paese contro gli scismi e le innovazioni. Ma quando, ad onta di questa sollecitudine, per la forza delle circostanze, una nuova Setta religiosa è giunta ad acquistarvi una esistenza di fatto, allora egli è coerente allo spirito del Cristianesimo di accordarle il suo proprio culto e la civil tolleranza, di cui la misura è poi da determinare coi riguardi dovuti alla opinione pubblica e ad altri nazionali rapporti. Ove per questa via siasi giunti a riconoscere in un Paese la parità delle Confessioni, deve il Governo mantenerla col massimo scrupolo, proteggere ugualmente entrambe le Parti, allontanare da esse gli scismi, e non soffrire negli Stabilimenti d'istruzione comune cosa nessuna, fuori del catechismo, che sia contraria all'una od all'altra Confessione. Egli deve ancora accordare ad ambedue una libertà uguale nello sviluppo della loro vita ecclesiastica e della loro dottrina, anche allorquando, il che per esse è un dovere, si combattono a vicenda, finchè si osservi nella forma la debita moderazione. Parimente non deve il Governo impedire il passaggio dall'una Confessione all'altra, nè tal passaggio deve produrre mutamento alcuno dannoso alla persona che lo fa, sia riguardo agl'impieghi pubblici, sia nei civili rapporti d'altra natura. Con tutto ciò resta al Principe il dritto intero di dimostrare particolari riguardi a quella delle Confessioni alla quale personalmente aderisce, sino che l'altra non ne rimanga offesa, o i di lei Seguaci non vengano per cotesta predilezione tenuti indietro nei civili rapporti. Qualora poi volesse un Governo sciogliersi affatto dal Cristianesimo, e ritenere per superflua ogni Religione (posto che questa non continuasse ciò non ostante a propagarsi di generazione in generazione per mezzo della Chiesa, della famiglia e dei costumi), scompigli indicibili nascerebbero da quella pazzia idea, dei quali le conseguenze dimostrerebbero, che nissuno Stato può senza religione sussistere c).

c) È degno di esser letto in questo proposito il discorso di Giusto M^üser, *Sulla universale tolleranza*, nelle sue miscellanee. P. I.

LIBRO II.

DELLE SORGENTI DEL DIRITTO ECCLESIASTICO

CAPITOLO I.

LORO INDOLE GENERALE.

§. 57. — I. *Sorgenti del Diritto ecclesiastico cattolico.*

A) *Prescrizioni di Cristo e degli Apostoli.*

La Chiesa costituisce un Ordine indipendente diverso dallo Stato: in conseguenza Ella non può ricevere che da se stessa le norme pel maneggio di cotest'ordine. Il nucleo delle quali contiensi nei precetti che Gesù Cristo ha depositati, secondo la testimonianza delle sacre Scritture e della tradizione, nella Costituzione e nella disciplina della Chiesa. Questi precetti nella loro qualità di leggi fondamentali divine, non possono nella loro sostanza mutarsi, nè abrogarsi. Ad essi collegansi ancora quelli che furono dettati di proprio moto dagli Apostoli *d*), e dalle apostoliche Comunità. Siffatte aggiunte apostoliche, e della primitiva Chiesa debbono a vero dire trattarsi colla più grande venerazione, se non altro in riguardo dei loro Autori e dell'alta loro antichità; ciò non ostante esse differiscono dalle prime in quanto che, essendo emanate da un'Autorità puramente umana, non sono affatto immutabili *e*).

d) I. Cor. VII. 12. *Ego dico: non dominus.*

e) C. 8. D. XI. (Augustin. c. a. 400), c. 11. D. XII. (Idem eod.)

§. 58. — B) *Decreti dei Concilj.*

L'attività della Chiesa, nello stabilire ed elaborare la propria disciplina, può spiegarsi per mezzo di diversi organi esteriori. In primo luogo così, che i Direttori di lei tengano delle Assemblee per discutervi e risolvere in esse le prescrizioni riconosciute come necessarie. E questo, sull'esempio degli Apostoli *f)*, si è praticato dai tempi più antichi fino ai moderni, ora così, che si convocassero i Presidi di tutte le chiese, o tutti ne riconoscessero almeno i decreti, ossivvero così, che l'Assemblea si tenesse per una parte della Chiesa soltanto. Ventuno Concilj, salve alcune distinzioni, sono riconosciuti come ecumenici o universali, cioè: di Nicea (325), di Costantinopoli (381), di Efeso (431) e di Calcedonia (451); il secondo (553), ed il terzo di Costantinopoli (680): il secondo di Nicea (787), ed il quarto di Costantinopoli (869): il primo (1123), il secondo (1139), il terzo (1179), ed il quarto (1215) di Laterano: il primo (1245), ed il secondo (1274) di Lione: quello di Vienna (1311), di Pisa (1409), di Costanza (1414-18), di Basilea (1431-37), di Firenze (1439); il quinto di Laterano (1512-17), e quello di Trento (1545-63). I decreti dei Concilj costituiscono un' assai importante e ricca sorgente di Diritto ecclesiastico *g)*. Se ne sono fatte modernamente delle Collezioni, ora generali *h)*, ora particolari e destinate all'uso di alcuni Paesi *i)*.

f) Act. XV. 1-31.

g) Mezzi ausiliari per lo studio dei Concilj sono « Cabassutti, *Notitia conciliorum Sanctae Ecclesiae*. Lugduni 1725. fol. Salmon, *Traité de l'étude des conciles et de leurs collections*. Paris 1724. 4.^o Walch, *Entwurf einer vollständigen Historie der Kirchenversammlungen*. (Abbozzo di una Storia completa dei Concilj) Leipz. 1759. 8.^o Binterim, *Prammatistische Geschichte der deutschen National-provinzial und vorzüglichsten Diöcesanconcilien*. (Storia pratica dei Concilj Germanici sì nazionali e provinciali come diocesani dei più rimarchevoli). Mainz 1835-40, 4. vol. 8.^o

h) La prima raccolta fu quella di Giacomo Merlin, Parigi 1524. vol. 2. fol., ristampata a Colonia nel 1530. vol. 2., ed a Parigi nel 1535. vol. 2. 8.^o. In seguito apparvero: quella di Pietro Crabbe, Colonia 1538. vol. 2. fol. e (accresciuta) 1551. 3. vol. fol., quella di Lorenzo Surio, Colonia 1567. vol. 5. fol., e

§. 59. — C) *Costituzioni Pontificie.*

Gregor. I. 2. Sext. I. 2. *De constitutionibus*; Gregor. I. 3. Sext. I. 3. Clem. I. 2. *De rescriptis.*

Un'altra forma di sorgenti di Diritto ecclesiastico sono le Costituzioni pontificie. Tal forma si sviluppò dalla natura ed attività del Primato *k*), e salì insieme con esso nel medio Evo ad un alto grado di considerazione. Le Costituzioni pontificie sono però, avuto riguardo al loro contenuto, di specie assai diversa: ordinanze generali per tutta la Chiesa (e queste costituiscono il minor numero), disposizioni legislative emanate dietro interpellazioni di Vescovi; decisioni di questioni giuridiche proposte al Papa; commissioni e

(accresciuta) Venet. 1585. vol. 5. fol., quella di Severo Binio, Colonia 1606. vol. 5. fol. e (accresciuta) 1618. vol. 5. fol. e per la terza volta, Paris. 1638, vol. 9. fol., quella di Jacopo Sirmont, Roma 1608, vol. 4. fol., e la gran Collezione della stamperia reale, Parigi 1644. vol. 37. fol. Le più utili sono le seguenti: *Sacrosancta concilia a Ph. Labbeo et Gabr. Cossartio cum duobus apparatus.* Paris. 1671. 1672. 17 (18) vol. (Baluzio ne ha intrapresa la continuazione, ma non l'ha condotta a fine, Parigi 1683, fol.). *Acta conciliorum et epistolæ decretales ac constitutiones Summorum Pontificum* (cur. Joh. Harduin) Paris 1715. 11 (12) vol. fol., *Sacrosancta concilia ad regiam editionem exacta curante N. Coleti.* Ven. 1728—1734. 23 (25) vol. fol. Ed in aggiunta J. Dom. Mansi, *Supplementum ad collectionem conciliorum.* Luc. 1748—52, 6 vol. fol., *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* — ed. Joan. Domin. Mansi Florent. 1759—67. Tom. I—XIII. Venet. 1769—98. Tom. XIV—XXXI. fol. L'ultimo volume va soltanto fino alla metà del secolo decimoquinto.

i) *Concilia Germaniæ quorum collectionem Joh. Fr. Schannat primum cæpit, contin. Jos. Hartzheim, Herm. Schollius, Aeg. Neissen indic. digessit Jos. Hesselmann.* Colon. 1749—90. 11 vol. fol. — *Concilia antiqua Galliæ stud. Jac. Sirmonti.* Paris. 1629. 3 vol. fol., *Eorundem supplementum,* ed. P. de la Lande. Paris 1666 1. vol. fol. *Concilia novissima Galliæ ed. Lud. Odespun.* Paris. 1646. fol., *Conciliorum Galliæ tam editorum quam ineditorum collectio stud. Congr. S. Maur.* Tom. I. Par. 1789. fol. (di più non è comparso in luce). — *Collectio maxima conciliorum omnium Hispaniæ et novi orbis ed. Jos. Saenz. de Aguirre.* Rom. 1693. vol. 4 fol. *Collectio maxima conciliorum Hispaniæ epistolarumque decretalium celebriorum a Jos. Card. de Aguirre edita nunc vero ad iuris canonici corporis exemplum nova metodo digesta a Sylvestro Pueyo.* Matriti 1784. 1. vol. 4. — *Concilia Magnæ Britannicæ et Hiberniæ ed. Dav. Wilkins.* Lond. 1737. 4 vol. fol. — Car. Peterffy, *Concilia ecclesiæ Rom. Catholicæ in regno Hungariæ celebrata.* Pars I. Vien. 1742 fol. Pars II. Poson. 1742. fol.

k) Ved. su questo proposito §. 19. Not. *p—t.*

monitorj; istruzioni per i ministri ecclesiastici, rescritti in materie amministrative, e provvedimenti per singoli Regni o Vescovadi. Le disposizioni d'una forma speciale costituiscono per se stesse solamente una norma per il caso particolare, e precisamente nel presupposto, e non altrimenti, di certe condizioni intrinseche *l)* ed estrinseche *m)*, relativamente alle quali si è in parte seguitata la teoria del Gius Romano su i Rescritti. In quanto però, in siffatte disposizioni, esprimevasi una generale opinione giuridica del Capo Supremo della Chiesa, furono esse nel medio Evo prese per norma della teorica e della pratica anche per altri casi simili. Presentemente l'epistole più importanti del Papa si spediscono in forma di Bolle, le altre in forma di Brevi *n)*. Alla conservazione degli esemplari autentici è provveduto dalla Chiesa Romana per mezzo di un Archivio, del quale si fa menzione fino dal quarto secolo come di cosa esistente *o)*. Ma prescindendo anche da ciò, sino dal quinto secolo si fecero collezioni delle Copie circolanti: collezioni incomplete, è vero; chè di complete non se ne hanno, neppure tra le moderne *p)*.

l) Can. 15. caus. XXV. q. 2. (Theodos. a. 426) cap. 2. 20. 22. X. h. t. (1. 3), cap. 8. h. t. in VI. (1. 3).

m) Cap. 11. X. h. t. (1. 3), cap. 6. X. *de fide instrum.* (2. 22), cap. 5. 6. X. *de crimine falsi* (5. 20).

n) Le Bolle sono scritte in pergamena con antico carattere gallico, munite di un sigillo di piombo che vi è appeso, e spedite nella Cancelleria Apostolica. Il loro nome deriva dalla teca o bolla appesa alla pergamena, nella quale colavasi altre volte il sigillo di cera. Un breve, al contrario, è ordinariamente sottoscritto e spedito soltanto da un Segretario della segreteria Apostolica, e sigillato in cera rossa coll'anello del Pescatore. Devoti, *Instit. can. Proleg.* §§. 95—97.

o) Constant, *Epist. Roman. Pontif. præfat.* §. 44., Röstell, *Descrizione della città di Roma*. Vol. II. P. II. pag. 284.

p) Bisogna pertanto cercare le Decretali e le Costituzioni pontificie in più e diverse opere. Una raccolta eccellente delle medesime sino al quinto secolo è quella intitolata: *Epistolæ Romanorum Pontificum et quæ ad eos scriptæ sunt a S. Clemente usque ad Innocentium III quotquot reperiri potuerunt — studio et labore domini Petri Constant presbyteri et monachi ordinis S. Benedicti e congregatione S. Mauri. Tomus I. ab anno Christi 67 ad annum 440.* Parisiis 1721. fol. Non è venuto in luce altro che cotesta prima parte, di cui una ristampa con alcune omissioni ed aggiunte è una raccolta che va sotto il titolo: *Pontificum Romanorum a S. Clemente I usque ad S. Leonem M. epistolæ genuinæ et quæ ad eos scriptæ sunt quotquot hactenus reperiri potuerunt duobus voluminibus comprehensæ. Ex recensione et cum notis Petri Constantii et fratrum Balleriniorum.* Curavit Car.

§. 60. — D) *Concordati e Leggi secolari.*

Altre fonti di Diritto ecclesiastico nascono dai rapporti del Potere Politico colla Chiesa. Appartengono primieramente a questa categoria i Concordati, che il Papa, come supremo Capo della Chiesa, conclude coi Governi secolari per regolare amichevolmente gli affari ecclesiastici di un dato Paese *q*). Siffatti concordati, come contratti quali sono veramente, debbono essere stipulati sinceramente ed in buona fede da ambedue le parti, adempiti con lealtà ed in casi dubbj interpretati di comune accordo previe amichevoli conferenze *r*).

Traug, *Gottl. Schönnemann. Tomus I. continens epistolas a S. Clemente I usque ad S. Xystum III.* Götting. 1796. 8.^o La seconda parte, la quale dovea contenere le lettere di Leone I secondo la edizione dei Ballerini, non è stata pubblicata. Tutte queste decretali unitamente alle posteriori sino al medio Evo sono state inserite nelle moderne raccolte dei Concilj. Per le decretali dal quinto secolo in poi vi sono ancora altri sussidj. Laerzio Cherubini raccolse per il primo le costituzioni da Leone I fino a Sisto V, che non erano inserite nelle collezioni del medio Evo, e le pubblicò per ordine di date, sotto il titolo di *Bullarium*, in un volume in foglio a Roma nel 1586: poi (accresciuto) in 3 vol. fol. Rom. 1617. Suo figlio Angelo-Maria Cherubini ne fece una terza edizione accresciuta in Roma stessa (1634), vol. 4 fol., alla quale Angiolo da Lantusca e Paolo da Roma aggiunsero un tomo di supplemento nel 1672. Tutti questi lavori ed altri precedenti furono accolti nelle due seguenti collezioni venute in luce quasi contemporaneamente, cioè 1.^o *Magnum Bullarium Romanum a beato Leone Magno usque ad S. D. N. Benedictum XIII. Editio novissima* Luxemb. 1727. 8 vol. fol. Un'altra edizione di questa Collezione porta la data 1742. In aggiunta a cotesti 8 volumi altri undici ne vennero in luce sino al 1758 con Appendici ai precedenti e continuazioni sino a Benedetto XIV (1757). 2.^o *Bullarum Privilegiorum ac Diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio, opera et studio Caroli Cocquelines.* Romæ 1739—48 14 Tom. fol. in 28 volumi. Nelle date degli anni e nella distribuzione delle singole parti vi si trovano però molte anomalie. Con questa collezione si riconnette l'altra sotto il titolo: *Sanctissimi Domini nostri Benedicti Papæ XIV bullarium.* Romæ. 1754—1758. 4 vol. fol. Una moderna ristampa del quale con supplementi si è pubblicata a Malines 1826. vol. 13. 8.^o Forma la ulteriore continuazione di cotesta raccolta l'altra sotto il titolo: *Bullarii Romani continuatio summorum Pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII, et Pii VIII constitutiones — complectens quas collegit Andreas Advocatus Barberi.* Romæ 1835. 1837. 1838. Finora 3 Tomi in fol.

q) E. Münch, *Vollständige Sammlung aller älteren und neuen Konkordate.* Leipzig. 1830. vol. 2. 8.^o

r) Ved. un giudizio sulle più recenti declamazioni contro i Concordati in Roskovany, *De primatu Romani Pontif.* §§. 78—84.

Circa ai rapporti politici e civili della Chiesa sono da consultare le Leggi fondamentali dello Stato *s*), e le Ordinanze sovrane che gli riguardano. I Concordati e le leggi concernenti lo Impero Germanico furono già tempo indietro raccolte insieme di più maniere *t*). Una Collezione di questo genere è ultimamente venuta in luce per gli attuali Stati della confederazione Germanica *u*). Oltre a cotesta poi altre particolari Collezioni delle recenti ordinanze toccanti il Dritto ecclesiastico sono state compilate per l'Austria *v*), per la Prussia *w*), per la Baviera *x*), pel Regno di Würtemberg *y*), pel Granducato di Baden *z*), pel Granducato di Assia *a*) e per la Prussia Renana della riva sinistra *b*).

§. 61. — E) *Diritti particolari delle singole Diogesi e Chiese.*

Greg. I. 2. Sext. I. 2. *De constitutionibus.*

In virtù della vita individuale propria dei singoli organi della Chiesa possono darsi ancora diverse sorgenti affatto particolari di Diritto *c*). Son queste gli Statuti dei Sinodi diocesani, le ordinanze

s) *Collection des constitutions, chartes et lois fondamentales des peuples de l'Europe et des deux Amériques.* par M. M. Dufau, Duvergier et Guadet. Paris 1821—30. 7 vol. 8.^o, *Costituzioni europee dall'anno 1789 fino agli ultimi tempi*, di Pölitiz. Lipsia 1832. vol. 3. 8.^o

t) P. J. a Riegger, *Corpus iuris publici et ecclesiastici Germaniæ academicum*. Vienn. 1764., Eiusdem, *Corpus iuris ecclesiastici novissimi*. Vienn. 1775., J. J. Schmaus, *Corpus iuris publici S. R. Imperii academicum*. Lips. 1774., C. Gärtner, *Corpus iuris ecclesiastici catholicorum novioris quod per Germaniam obtinet*. Salisb. 1797. 2. vol. 8.^o

u) C. E. Weiss, *Corpus iuris ecclesiastici catholicorum hodierni quod per Germaniam obtinet*. Gissæ 1833. 8.^o

v) Applicazione pratica di tutte le Ordinanze emanate in materie ecclesiastiche dall'assunzione al governo di Francesco I. Vienna 1816—29. vol. 8. 8.^o

w) Di Fürstenthal, Cöslin 1838. vol. 4. 8.^o

x) Di Andr. Müller, Würzb. 1829. vol. 2. 8.^o

y) Di Maurer, Wangen 1831. vol. 2. 8.^o, e nella collezione delle leggi del Würtemberg fatta da Reyscher, Stuttg. 1834. vol. X.

z) Questa collezione venne alla luce in Friburgo nel 1838. 8.^o

a) Di Schumann, Magonza 1840. 8.^o

b) Di Hermens, Aquisgrana 1833. vol. 3. 8.^o

c) Una indicazione molto accurata delle sorgenti e della letteratura sul Diritto

dei Vescovi, i privilegi de' Papi, degl' Imperatori e de' Principi; i particolari Concordati dei Vescovi col Sovrano, e gli Statuti de' Capitoli *d*) e di altre Corporazioni ecclesiastiche. In addietro anche le capitolazioni de' Vescovi coi loro Capitoli erano di molta importanza *e*).

§. 62. — F) *Sorgenti di Diritto non scritto.*

Greg. I. 4. Sext. I. 4. *De consuetudine.*

La legislazione non può, nè potrà mai abbracciare tutto il Diritto vigente: bisogna necessariamente, che molte parti di esso rimangano abbandonate al sentimento giuridico dei singoli, il quale nei casi occorrenti si pronunzia e si manifesta col fatto. Più atti uniformi di questa specie, espressione come essi sono di massime giuridiche ricevute dalla comune convinzione, costituiscono un' Autorità anche per lo avvenire, un Diritto di consuetudine *f*). È questo un importantissimo e indispensabile supplemento del Gius scritto, e la Chiesa lo riconosce espressamente come tale *g*), purchè non stia in opposizione col Gius divino, colla ragione, col buon costume, coll'ordine

ecclesiastico cattolico particolare vigente in Prussia, si trova sparsa nella opera del Barone de Kamptz, *Ueber die preussischen provinzial- und statutarischen Rechte* (Sui diritti provinciali e statutarj in Prussia). Scheill in M. Schenk *Instit. iur. eccles. ed. dec.* Landshuti 1830. tom. II, p. 813—823 ha dato un estratto di cotest' opera, diocesi per diocesi della monarchia Prussiana. Un' opera apposita accurata e solida su questa materia si va pubblicando attualmente da H. F. Jacobson sotto il titolo: *Geschichte der Quellen des Kirchenrechts des preussischen Staats mit Urkunden und Regesten* (Storia delle sorgenti sul diritto ecclesiastico nel Regno di Prussia ec.) Königsb. 1837. Finora vol. 2. 8.^o

d) Il principio di una raccolta di cotesti Statuti per la Germania è l'opera intitolata: *Thesaurus novus iuris ecclesiastici potissimum Germaniæ seu Codex statutorum ineditorum ecclesiarum cathedralium et collegiarum in Germania* — editus ab Andr. Mayer. Ratisb. 1791—94. 4 vol. 4.^o

e) Molte di queste particolari sorgenti di diritto delle Corporazioni e dei Capitoli di Germania, le quali sicuramente non hanno al presente che una importanza puramente storica, si trovano nelle collezioni di Lünig e di Würdtwein.

f) C. 4. 5. D. I. (Isidor. c. a. 630).

g) C. 7. D. XI. (Augustin. a. 397), c. 6. D. XII. (Instit. Iustinian. a. 533), c. 7. eod. (ex Cod. Iust. VIII. 53), c. 8. eod. (Gregor. I. a. 59), c. 8. 9. X. h. t.

pubblico, collo spirito e coi diritti della Chiesa *h*). Un altro supplemento di non minore importanza è l'autorità della dottrina, l'autorità cioè delle opinioni di coloro, i quali come Istruttori o Scrittori, si occupano in modo scientifico del Diritto. Quest'autorità non agisce, a vero dire, così formalmente, però, nella sostanza, colla stessa energia della legislazione propriamente detta. Imperocchè essa unisce le singole disposizioni in un Tutto uniforme, ne riempie le lacune, scevra le cose antiquate, guida le decisioni dei Giudici, ed è pure la sorgente dalla quale emanano le nuove leggi. La Chiesa ha sempre riconosciuto questa dignitosa posizione della Scienza col designare, come ha fatto, quali Padri e Dottori della Chiesa, gli uomini distinti per dottrina e per virtù, consultando con particolare fiducia le loro opere, ed accogliendo tacitamente tra le sorgenti del Diritto dei lavori privati conformi alle sue vedute. Se un Diritto di consuetudine, o una opinione giuridica si manifesta in una serie di giudiziali decisioni conformi, concepite coerentemente all'uno od all'altra, esse acquistano, in virtù appunto di tal coerenza e conformità, una forza sempre maggiore, e da esse deriva poi l'autorità della pratica di giudicare, ossia dell'uso, come lo dicono, del fòro.

§. 63. — II. *Sorgenti del Diritto ecclesiastico Orientale.*

La Chiesa Greca annovera fra le sue Sorgenti del Diritto le prescrizioni di Cristo trasmesse per iscrittura od a voce, le antiche tradizioni, i decreti dei Concilj da lei riconosciuti, gli scritti dei Santi Padri e la consuetudine. In luogo delle Costituzioni Pontificie si venerano le ordinanze e l'epistole dei Patriarchi e di altri Prelati. Poche sono nell'insieme le nuove leggi emanate, ma a ciò si provvede col gius già stabilito. Nella Chiesa Russa però le sorgenti antiche del Diritto ecclesiastico son da cento anni in poi state in gran parte supplantate dalle ordinanze dei Czar e del Sinodo dirigente.

h) C. 8. 9. D. VIII. (Cyprian. a. 256 et 253), c. 4. 6. 7. eod. (Augustin. a 400), c. 5. eod. (Gregor. VII. c. a. 1075), c. 1. 3. 4. 5. 7. 10. 11. X. h. t.

Ed in ugual condizione andrà, col procedere dei tempi e delle cose, a trovarsi il Diritto ecclesiastico nel Regno Ellenico.

§. 64. — III. *Sorgenti del Diritto ecclesiastico Protestante.*

Nello stato attuale del Gius ecclesiastico dei Protestanti, esso fondasi principalmente sulle ordinanze della Chiesa e sulle leggi dei singoli paesi *i*). Le quali si trovano, parte nelle Collezioni di leggi, parte in opere compilate espressamente a quest'oggetto *k*). Tra le sorgenti più remote si annovera la Sacra Scrittura, posto che la divina parola che in quella è contenuta, non è già unicamente da riguardare, come alcuni sostengono, qual dottrina per la fede e per la santificazione interiore, sibbene ancora qual norma precettiva per la vita ecclesiastica esterna. Inoltre, rapporto a varie istituzioni si ha riguardo alla pratica della ecclesiastica antichità. Molto è stato ritenuto anche del Diritto canonico. In fine le generali nozioni sulla

i) Un registro accurato di esse per le provincie di Prussia, ce lo somministra la già lodata opera di Jacobson (§. 61. not. c).

k) Collezioni di questo genere sono: per la Prussia, Fürstenthal, *Sammlung aller das Kirchen=und Schulwesen betreffenden Gesetze* (Raccolta di tutte le leggi concernenti la Chiesa e le Scuole); Cöslin 1838. 4. vol. 8.^o; — per la Sassonia, *corpus iuris ecclesiastici Saxonici*, Dresd. 1773. 1784. 4.^o, *Codex des im Königreiche Sachsen geltenden Kirchen=und Schulrechts* (Codice del diritto vigente nel Regno di Sassonia relativamente al culto ed alla istruzione) Leipz. 1840. 4.^o; — pel Württemberg, Reischer, *Vollständige Sammlung der Würtemb. Gesetze*. (Raccolta completa delle Leggi Würtembergesi) Stuttg 1834. vol. 8. 9. — pel Granducato di Baden: J. H. Rieger, *Sammlung von Gesetzen und Verordnungen über das Evangelisch=protestantische Kirchen=, Schul=, Ehe=und Armenwesen im Grossherzogthum Baden*. (Raccolta di leggi ed ordinanze relative al culto, alla istruzione, al matrimonio ed ai poveri della confessione protestante evangelica). Offenburg. 1835. 3. vol. 8.^o; — pel Granducato di Assia, Schumann, *Sammlung der das Kirchen=und Schulwesen betreffenden landeskerrlichen und bischöflichen Verordnungen* (Raccolta delle ordinanze Sovrane ed Episcopali riguardanti il culto e la istruzione). Mainz. 1840. 8.^o; — per la Sassonia-Weimar: Teutscher, *Zusammenstellung der kirchlichen Gesetze im Grossherz Sachsen=Weimar*. (Raccolta delle leggi ecclesiastiche nel Granducato di Sassonia-Weimar). Neustadt 1826 8.^o; — pel Mecklenburgo: G. C. B. Ackermann, *Kleine kirchliche Gesetzsammlung*. Schwerin 1820. 8.^o, (Deiters), *Handbuch der im Grossherz. Mecklenburg=Schwerin gültigen Kirchengesetze*. Wismar. 1836. 4.^o Lief. 8.

essenza della Chiesa, specialmente in contrapposto del dogma cattolico, si attingono in particolar modo dai simboli delle varie Confessioni 1), dei quali vi sono Collezioni tanto pei Luterani m), quanto pei Riformati n).

1) Le opere che ne facilitano la intelligenza, sono: Walch, *Introductio in libros Ecclesiæ Lutheranæ symbolicos*. Ienæ 1732. 4.º. Augusti, *Dissertatio historica et litteraria de libris Ecclesiæ Reformatæ symboliciis* (in fine della sua Collezione).

m) Edizione tedesca: J. W. Schöpff, *die symbolischen Bücher der evangel. luth. Kirche*, Dresden 1826, 2. B. 8.º Edizioni latine: J. A. H. Tittmann, *Libri symbolici Ecclesiæ evangelicæ ad fidem optim. exemplar.* ed. H. Misn. 1827. 8.º., C. A. Hase, *Libri symbolici Ecclesiæ evangelicæ sive Concordia.* Lips. 1827. 2 vol. 8.º

n) *Harmonia Confessionum fidei orthodoxarum et reformatarum ecclesiarum.* Genevæ 1581. 4.º., *Corpus et syntagma confessionum fidei.* Genevæ 1612. 1654. 4.º., *Corpus librorum symbolicorum qui in Ecclesia reformatorum auctoritatem publicam obtinuerunt.*, ed. J. Chr. G. Augusti. Elberf. 1827. 8.º., *Collectio confessionum in ecclesiis reformatis publicatarum*, ed. H. A. Niemeyer. Lips. 1840. 8.º., Versioni tedesche: J. J. Mess, *Sammlung symbolischen Bücher der reformirten Kirche* (Collezione dei Libri simbolici della Chiesa riformata). Neuwied 1828. 2 Th. 8.º. *Die symbolischen Bücher der evangelisch=reformirten Kirche* (Libri simbolici della Chiesa evangelico-riformata). Neustadt. 1830. vol. 2. 8.º

CAPITOLO II.

STORIA DELLE SORGENTI.

§. 65. — I. *Stato del Diritto ecclesiastico fino al quinto secolo.*

A) *Singoli Concilj.*

Lo attaccamento alle prescrizioni trasmesse dagli Apostoli e la semplicità dei rapporti resero da principio superflui lunghi Statuti in iscritto. Ma quando poi la vita ecclesiastica si andò più sviluppando, si tennero frequenti sinodi, i quali coi loro decreti, o confermarono o mutarono la vigente disciplina. Tra quelli i canoni dei quali si sono conservati, i più importanti sono quello di Ancira (314), di Neocesarea (314), di Nicea (325), di Antiochia (332) o), di Sardica (347), di Gangra (tra il 362 ed il 370), di Laodicea (tra il 347 e il 381) p), di Costantinopoli (381), di Efeso (431) e di Calcedonia (451) q). Tra questi Sinodi quelli soltanto di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso e di Calcedonia hanno, a dir vero, riscossa considerazione di ecumenici. Ciò nonostante anche i canoni dei rimanenti sono stati accolti nelle Collezioni con quelli di cotesti quattro, ed hanno con ciò acquistato valore di canoni generali. Tutti cotesti Concilj hanno dettati i loro decreti in lingua greca; solo

o) Cotesta data del Concilio di Antiochia, come quella del Concilio di Gangra, si fonda sulle convincenti prove dei Ballerini, *de antiq. collect. canon. Part. I. cap. IV.* (Galland, T. I. p. 363—74.) Asseman, *Bibl. jur. orient. Lib. I. Cap. III.* §§. 36—45., è d'altra opinione. Egli cerca di provare, che il Concilio di Antiochia deve, secondo la comune opinione, riportarsi all'anno 341, e quello di Gangra all'anno innanzi, cioè al 340.

p) Su questa data Ved. Ballerini, *Op. cit.* Part. I. Cap. III. §. 1. n. XII. (Galland, Th. I. p. 261).

q) Una peculiare edizione de' più antichi Concilj fino al settimo secolo, è quella di H. I. Bruns intitolata: *Canones apostolorum et conciliorum sæculorum IV. V. VI. VII.* Berol. 1839. 2 vol. 8.º

dei canoni di Sardica fu fatta contemporaneamente nel Concilio medesimo una redazione in lingua latina r).

§. 66. — B) *Collezioni dei Canoni s).* 1) *Nell' Oriente.*

Le più antiche Collezioni dei canoni dell'Oriente non sono pervenute sino a noi t): ciò nondimeno, tanto il loro carattere, quanto il successivo accrescimento loro si lasciano indovinare con sufficiente precisione, e dall'uso che se ne fece nelle Collezioni dell'Occidente e da altre circostanze u). La prima Collezione sembra che contenesse soltanto i canoni di Nicea, di Ancira, di Neocesarea e di Gangra: poichè rispetto a questi soltanto si trovano nelle successive Raccolte certe osservazioni sul loro vicendevole rapporto cronologico, le quali non mancherebbero al certo relativamente agli altri Concilj, se quel

r) Tal fatto è dimostrato dai Ballerini, *Op. cit.* Part. I. cap. V. (Galland, vol. I. p. 274—79).

s) I sussidj letterarj su questo articolo si dividono in due classi: I. Opere nelle quali sono raccolte le antiche collezioni. Tra queste è da segnalare come comune all'Occidente e all'Oriente la *Bibliotheca iuris canonici veteris opera et studio Gul. Voelli et Henr. Justelli*, Lut. Par. 1661. 2 vol. fol. Le Collezioni destinate per l'Oriente saranno rammentate più sotto (§. 70) — II. Dissertazioni sulla storia delle collezioni dei canoni. Le più importanti sono: Pasch. Quesnel, *Diss. tres de codice canonum Ecclesiæ Romanæ, de variis fidei libellis in antiquo Romanæ Ecclesiæ codice contentis, et de primo usu codicis canonum Dionisii exigui in Gallicanis regionibus* (in edit. Opp. Leon. M. Par. 1675. 2 vol. 4.^o), Petr. de Marca, *de veteribus collectionibus canonum* (in Eiusd. Opusc. ed. Baluz. Paris. 1681), Petr. Constant, *Præfatio edit. Epistolarum Roman. Pontificum*, Tom. I. Paris. 1721. fol., P. et H. fratr. Ballerini *de antiquis tum editis tum ineditis collectionibus et collectoribus canonum ad Gratianum usque* (in edit. Opp. Leon. M. Venet. 1753—57. 3 vol. fol.), August. Theineri, *Disquisitiones criticæ in præcipuas canonum et decretalium collectiones*. Romæ 1836. 4.^o. Le dissertazioni di Quesnell, Marca, Constant, dei Ballerini ed altri si trovano riunite nell'opera seguente: *De vetustis canonum collectionibus Sylloge, collegit Andr. Gallandius*. Venet. 1778. fol. Magunt. 1790. 2 vol. 4.^o. Noi citeremo secondo questa ultima edizione.

t) Ciò che si racconta di una Collezione di Sabino vescovo di Eraclea non ha verun fondamento. Ballerini, Part. I. Cap. I. §. V. (Galland. T. I. p. 242), Asseman, *Biblioth. iur. orient.* T. III. p. 344—47.

u) Ciò devesi alle sottili combinazioni dei Ballerini, Part. I. Cap. II. (Galland. Tom. I. p. 248—53).

primo Compilatore avesse raccolto anche quelli. Inoltre esistono indizj di una traduzione latina fatta in Spagna, la quale comprendeva soltanto i canoni di quei quattro Concilj *v*). Il primo accrescimento che ricevette quella Raccolta fu per l'aggiunta dei canoni di Antiochia. La prova, che essi vi fossero aggiunti per supplemento risulta da ciò, ch'essi, benchè di tempo anteriori, erano però messi dopo i canoni di Gangra. Nel Concilio di Calcedonia furono letti dei passi di una Collezione così ordinata, nella quale i canoni di quei cinque Concilj erano numerati in serie progressiva *w*). Nel quinto secolo poi ne uscì una triplice classe di Codici. Un compilatore aggiunse a quei cinque Concilj i canoni di Calcedonia e di Costantinopoli, e pose i concilj di Ancira e di Neocesarea avanti il Niceno. Sopra di un Codice siffatto fecesi in Occidente la traduzione oggi detta *Prisca* *x*). Un altro compilatore inserì dietro ai canoni di Antiochia quelli di Laodicea e di Costantinopoli. Tal Collezione avea sott'occhio Dionisio, quando, verso la fine del quinto secolo, compose la sua traduzione *y*). Un terzo compilatore aggiunse a quei cinque Concilj quelli di Laodicea, di Costantinopoli e di Calcedonia. Da una Collezione di questo genere l'antica traduzione composta in Spagna, la quale originalmente comprendeva solamente quattro Concilj, fu accresciuta di quattro più *z*).

v) Ballerini, Part. I. Cap. II. numm. II. IV. V. Part. II. Cap. II. §. II. n. I—XIII. (Galland. T. I. p. 248. 250. 327).

w) Ballerini, Part. I. Cap. I. n. VI. (Galland. T. I. p. 242). Si è spesso asserito, che il Concilio di Calcedonia abbia da se composta una collezione ufficiale, e che questa sia la medesima che Crist. Justeau pubblicò sotto il titolo di *Codex canonum ecclesiae universae*. Paris. 1610., ed inserita da Enrico Justeau nella sua biblioteca. Ma gli atti del Concilio non parlano di ciò, e per quello che riguarda il Codice, se lo è fabbricato sulle sue erronee congetture lo stesso Justeau, partendo da quel falso supposto. Ballerini, Part. I. Cap. I. n. VII. XI. Cap. VI. n. I—IX. (Galland. T. I. p. 244—48. 279—85).

x) Ballerini, Part. I. Cap. II. n. II. III. VII. Part. II. Cap. II. n. XVII—XIX. (Galland. T. I. p. 248. 251. 332).

y) Dionysii exigui præfatio (Justell. T. I. p. 101), Ballerini, Part. I. Cap. II. n. VII. (Galland. T. I. p. 252).

z) Ballerini, Part. I. Cap. II. n. VII. (Galland. T. I. p. 251).

§. 67. — 2) *Collezioni di Canonî in Occidente.*

In Occidente, segnatamente nella Chiesa Romana, si avevano in origine soltanto i canonî di Nicea e quelli di Sardica: in molti MSS. erano questi ultimi aggiunti a quei primi sotto il medesimo nome *a*). Ben presto però, per mezzo di traduzioni di codici greci, si formarono Collezioni più vaste. Il codice del quale a cotest' uopo si fece uso da prima in Spagna, conteneva probabilmente, com'io notava di sopra, soltanto i canonî di Nicea, di Ancira, di Neocesarea e di Gangra. A questi furono aggiunti i canonî di Sardica tolti dall'originale latino; poi qualche tempo dopo vi si aggiunse eziandio la traduzione dei canonî di Antiochia, di Laodicea, di Costantinopoli e di Calcedonia eseguita sopra un Codice greco accresciuto. Così nella seconda metà del quinto secolo fu compilata la Collezione usitata in Spagna, la cui versione latina è d'ordinario denominata la *Isidoriana*, poichè passò nella Collezione ispanica posteriore e da questa in quella falsificata d'Isidoro *b*). A cotest'epoca anche in Italia, secondo una menzione d'altronde assai vaga per verità, esisteva una Collezione dei canonî tradotti *c*), la quale è probabilmente quella stessa pubblicata da Justeau su di un antico manoscritto pieno di lacune, alle quali egli aggiunse poi arbitrarie mutilazioni *d*). In

a) Le prove ce le somministrano i *Ballerini*, Part. II. Cap. I. (Galland. T. I. p. 303—23).

b) *Ballerini*, Part. II. Cap. II. §. II. (Galland. T. I. p. 327—29).

c) *Dionysii exigui præfatio*: « Quamvis charissimus frater noster Laurentius, assidua et familiari cohortatione, parvitatem nostram regulas ecclesiasticas de Græco transferre pepulerit, confusione credo priscae translationis offensus: nihilominus tamen ingestum laborem tuæ beatitudinis consideratione suscepi ».

d) *Justell. Biblioth.* T. I. p. 275—304. I *Ballerini* ne hanno fatta una nuova edizione (*Leonis Magni opera*, T. III. p. 473), completandola con altre cinque Collezioni nelle quali è stato fatto uso di questa versione. Cotesta edizione trovasi anche in *Mansi, Conc.* T. VI. col. 1005. Le prove della identità di questa Collezione colla già rammentata *Prisca translatio italica* di Dionisio, sono le seguenti. 1.^o La parafrasi che vi s'incontra del sesto canone di Nicea, svela un traduttore informato della italica disciplina. 2.^o Essa è stata adoprata in tre altre collezioni italiane del quinto secolo. 3.^o Non esistono tracce di un'altra Collezione

quel presupposto pertanto la Collezione in discorso è oggi denominata *la Prisca*, ossia la Versione italica antica. Essa contiene i canoni di Ancira, di Neocesarea, di Nicea, di Gangra, di Antiochia, di Calcedonia e di Costantinopoli, tradotti in cattivo latino da un Codice greco. Dietro i canoni di Nicea sono inseriti quelli di Sardica nell'originale latino. Finalmente in una Collezione italica s'incontrano anche frammenti di una terza antica Versione, che fu composta sopra una Collezione greca proveniente dalla Chiesa di Alessandria e). Sicchè le Collezioni d'Oriente e di Occidente, all'epoca che discorriamo, nello essenziale concordavano tuttavia; soltanto differivano in quanto all'ordine ed all'essere più o meno complete.

§. 68. — C) *Leggi secolari.*

Dopochè gl'Imperatori furono divenuti Cristiani, anche le leggi civili acquistarono della importanza in cose di Chiesa. E poichè elleno toccavano ugualmente, tanto i rapporti della vita ecclesiastica quanto quelli della civile, così furono esse per la massima parte accolte più tardi nella Collezione degli Editti Imperiali che Teodosio II fece compilare in Costantinopoli (438), e che Valentiniano III confermò anche per l'Occidente. Ma indipendentemente ancora da quella Collezione, parecchi Rescritti, Editti ed Epistole degl'Imperatori, concernenti materie ecclesiastiche, son giunti sino a noi separatamente f). Il Gius ecclesiastico sì d'Oriente che di Occidente, era pertanto contenuto principalmente nelle raccolte dei Decreti conci-

ch' essere potesse la *Prisca translatio*, mentre al contrario le notizie che di questa s'incontrano convengono perfettamente alla nostra Collezione. Solo una circostanza sembra difficile a spiegarsi, cioè come questa collezione, che dev'essere posteriore al Concilio di Calcedonia, poichè ne contiene i canoni, abbia potuto esser denominata impropriamente *Prisca translatio* da Dionisio, il quale scriveva neppur 50 anni dopo. Ma quella espressione è assai relativa, e qui particolarmente sta in contrapposto colla traduzione fatta dallo stesso Dionisio. Bellerini, Part. II. Cap. II. §. III. (Galland. T. I. p. 330—34).

e) Bellerini, Part. II. Cap. IX. n. III. (Galland. T. I. p. 408. 409).

f) I più importanti tra questi son rammentati dal Haubold, *Instit. iur. Romani litterariae* (Tom I. Lips. 1809, 8.º §. 95).

liari, nel Codice di Teodosio II e nelle diverse leggi emanate posteriormente a cotesto Codice.

§. 69. — D) *Lavori scientifici ed Estratti.*

Il Diritto della Chiesa era in allora così strettamente intrecciato coi rapporti concreti della vita ecclesiastica, che non pareva ancora potersene far l'oggetto di speciali ricerche scientifiche, ma si trattava complessivamente in connessione col tutto. Così nella seconda metà del terzo secolo ebbe in Oriente origine un'opera, la quale, sotto la forma d'una Epistola emanata dagli Apostoli, esponeva in sei libri un ristretto di tutta la vita ecclesiastica coi doveri ad essa relativi. A cotest'opera si aggiunse poi, quasi un libro settimo, una Raccolta (composta probabilmente in principio del quarto secolo) di prescrizioni morali e liturgiche per lo più; quindi un ottavo libro, che in forma di costituzioni emanate dai XII Apostoli in non so quale congresso, contiene disposizioni intorno alla ordinazione ed alle sacre funzioni dei Vescovi, ed alcune prescrizioni disciplinari. Quest'ultima parte, nell'attuale sua condizione, data dalla metà del iv secolo, sebbene alcuni brani di essa siano più antichi. Verso la stessa epoca e probabilmente dallo Autore medesimo, cotesto lavoro fu riunito ai sette libri precedenti, e così d'ora innanzi la intera Collezione fu dalla forma di questa ultima parte intitolata: *Constitutiones Apostolorum* (διατάξεις, o διατάγματα τῶν ἀποστόλων) g). Verso il principio del sesto secolo finalmente fu aggiunta all'ottavo libro, quasi capitolo ultimo, anche una Raccolta di ordinanze disciplinari, le quali in allora circolavano sotto il nome di *Canones Apostolorum*. Questa fu compilata in Oriente nella seconda metà del quinto

g) Io seguo qui la dotta ed ingegnosa opera di Drey, *Neue Untersuchungen über die Constitutionen und Canones der Apostel*. Tubing. 1832. 8.º Lo scritto di O. Krahbe, *Sulla origine e tenore delle Costituzioni apostoliche*, venuto alla luce poco tempo innanzi, Hamb. 1829, 8.º, ma sconosciuto per quanto sembra a Drey, concorda in parte nei risultati. La migliore edizione di queste Costituzioni è quella di Jo. Cotelierii *Patris apostolici*. Paris 1672. (ed. Clerici. Amstel. 1724. ed. Russel. Lond. 1746). Tom. I.

secolo per mezzo di estratti dalle così dette Costituzioni Apostoliche, dagl'in allora esistenti Decreti dei Concilj, specialmente di quel di Antiochia, e da alcune altre sorgenti. Ella conteneva in origine solamente cinquanta canoni, ma fu dopo qualche tempo accresciuta sino a LXXXV da un altro Compilatore *h*). Nella Chiesa Orientale acquistarono essi veramente riputazione di autentici *i*); nell'Occidente, al contrario, nissuno s'illuse circa la vera loro origine *k*). Nulladimeno, siccome essi potevano per il lor contenuto essere di qualche uso in appoggio della vigente disciplina, così Dionisio accolse la piccola collezione di cinquanta canoni nella sua traduzione, e con ciò procurò loro un posto tra le leggi della Chiesa *l*).

§. 70. — II. *Storia particolare del Gius ecclesiastico d'Oriente m*).

A) *Da Giovanni Scolastico fino al Concilio Trullano.*

1) *Nuove Raccolte di Canoni.*

Alle Collezioni Greche furono a poco a poco fatte (non si sa quando precisamente) tre nuove aggiunte: primieramente i canoni

h) La più moderna edizione dei canoni degli Apostoli è quella di Bruns, Tom. I.

i) Can. 4. D. XVI. (Conc. Trull. a. 692)

k) C. 3. §. 64. D. XV. (Conc. Rom. a. 494), c. 1. D. XVI. (a. 700).

l) C. 1. D. XX. (Leo IV. a. 850), c. 3. D. XVI. (Leo IX. a. 1504).

m) Le opere ausiliari su questo articolo sono le seguenti: 1.º Raccolte delle antiche Collezioni ed altre sorgenti: *Bibliotheca iuris canonici veteris opera et studio G. Voellii et H. Justelli* (§. 66. not. s). Συνοδικον sive Pandectæ canonum SS. Apostolorum et conciliorum ab ecclesia Græca receptorum Guil. Beveregius recensuit. Oxonii 1672. 2 vol. fol. max., *Iuris orientalis libri III. ab Em. Bonafidio digesti*. Lutet. 1573. 8.º, *Iuris Græco Romani tomi duo Joh. Leunclavii studio ex bibl. eruti editi cura Marq. Freheri*. Francof. 1596. 2 vol. fol., G. E. Heimbach *Ανεκδοτα*. Lips. 1838. 1840. 2 vol. 4.º — 2.º Dissertazioni critiche ed istorico-letterarie. Un'opera principale in questo genere è: Assemani, *Bibliotheca iuris orientalis canonici et civilis* Romæ 1762—66. 5 vol. 4.º Cotesta opera fu distribuita in due parti, delle quali la prima dovea trattar le sorgenti del Diritto orientale scritto in lingua greca, l'altra quelle scritte in lingua siriana ed araba. La prima parte si divide in V libri, ciascuno dei quali riempie un volume. Il primo comprende una dissertazione *de græcis tum editis tum ineditis canonum conciliorum patrumque collectionibus*. Il secondo libro si occupa soltanto del gius civile. Il

di Sardica *n*), i quali, come nell'Occidente, furono spesso anche là annoverati, sotto uno stesso nome, ai Niceni *o*); inoltre i canoni di Efeso ed i canoni degli Apostoli. Quelle Collezioni contenevano pertanto nel sesto secolo gli LXXXV Canoni degli Apostoli, ed i Canoni di Nicea, di Ancira, di Neocesarea, di Sardica, di Gangra, di Antiochia, di Laodicea, di Costantinopoli, di Efeso e di Calcedonia *p*). Ora con questi elementi si composero delle nuove Collezioni, le quali si distinsero dalle precedenti in questo, che elleno eran disposte, non più in un ordine cronologico, sibbene in ordine sistematico per maggior comodità dell'uso loro. Una delle medesime, in LX titoli, più non esiste *q*). Un'altra fu composta in Antiochia da Giovanni Prete, il quale precedentemente era stato Scolastico, e sotto Giustiniano diventò (564) Patriarca di Costantinopoli. Costui prese le sorgenti del Dritto tali quali egli le trovò in quelle Collezioni, vi aggiunse LXVIII Canoni ch'estrasse da tre lettere canoniche di S. Basilio, e divise il tutto in cinquanta *Materie* o *Titoli* *r*). Per una parte, in allora molto importante, della ecclesiastica disciplina, cioè il sistema penitenziario, fu fatto inoltre un estratto a parte dal Patriarca Giovanni il Digiunatore († 595) *s*).

terzo, quarto e quinto contengono delle appendici ai precedenti, e trattano dei singoli Patriarchi, Concilj e Collezioni. La seconda parte non è stata pubblicata. Appartengono inoltre a questa categoria anche le opere di Fr. A. Biener, *de collectionibus canonum Ecclesiae Græcæ*. Berol. 1827. 8.^o, C. E. Zachariæ, *Historiæ Iuris Græco-Romani delineatio*. Heidelb. 1839. 8.^o

n) Ballerini, Part. I. Cap. VI. (Galland. T. I. p. 279—90).

o) Ballerini, Part. I. Cap. VI. n. XIV. Part. II. Cap. I. n. XX. (Galland. T. I. p. 289. 318).

p) Ballerini, Part. I. Cap. II. n. VII. VIII. Cap. VI. n. XIII. (Galland. T. I. p. 251. 287).

q) Essa è rammentata solamente nella prefazione di Giovanni Scolastico.

r) Zachariæ, §. 22. n. 2. Questa collezione è stampata soltanto presso Justell. T. II. p. 499. Asseman. (T. III. p. 354—451) ci dà un confronto di questa edizione con manoscritti assai divergenti.

s) Questo libro penitenziale è stampato in seguito del: J. Morini, *Comment. histor. de disciplina in administratione sacramenti poenitentiae*. Paris. 1651. Bruxell. 1685. Venet. 1702. fol. Per le notizie ad esso relative Ved. Asseman. T. III. p. 523—37., Fabric., *Bibliot. græc.* ed. Harless. T. XI. p. 110.

§. 71. — 2) *Sorgenti secolari del Diritto.* a) *Collezioni ordinarie delle medesime.*

Le ordinanze del Poter secolare in materie ecclesiastiche divennero sempre più importanti, particolarmente da Giustiniano in poi, il quale fu sempre zelantissimo nel sostenere la disciplina canonica per mezzo della civile legislazione *t*). Le leggi di questo genere furono raccolte colle altre nel nuovo Codice delle costituzioni, promulgato da Giustiniano l'anno 534. Rispetto alle costituzioni emanate posteriormente a cotesta epoca, ossia le Novelle, molte delle quali si riferirono anche al Diritto ecclesiastico, non se ne fece una Raccolta autentica, ma solamente delle collezioni private: tra le quali anche la Chiesa Greca si servì della nota Collezione di 168 Novelle, la quale, sul modello d'una più antica compilata regnando ancora Giustiniano, fu composta sotto Tiberio II, o poco dopo il suo regno (578-82). A queste novelle si accodarono in seguito anche quelle dei successivi Imperatori *u*). Tra le disposizioni generali del Diritto civile, quelle che erano necessarie od utili nel Diritto canonico, furono tolte dalle Pandette e dalle Istituzioni promulgate da Giustiniano nel 529.

§. 72. — b) *Collezioni speciali destinate per la Chiesa v*).

In mezzo al gran numero delle costituzioni imperiali si fe' sentire il bisogno di estrarre e mettere insieme quelle che interessavano la Chiesa. Si hanno tre Raccolte di estratti di questo genere. La prima, stando a una prefazione che la precede, contiene estratti di circa dieci

t) L. 45. *Cod. de episc.* (1. 3), Nov. 6. c. 1. §. 8., Nov. 83. c. 1., Nov. 131. c. 1.

u) Queste si trovano in parte, per ciò che riguarda le materie ecclesiastiche, nelle collezioni di Bonafidio e Leunclavio.

v) Fr. Aug. Biener ha sparsa non poca luce sopra questa materia nei seguenti scritti; *Geschichte der Novellen Justinians.* Berlin 1824. 8.° *Beiträge zur Revision des Justinianischen Codex.* Berlin 1833. 8.° Il secondo di cotesti due lavori è anche inserito nella *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft* (*Giornale di Giurisprudenza storica*) Tom. VII. pag. 115—206. 243—369.

novelle, divisi in LXXXVII capitoli: essa fu composta dal sopra rammentato Giovanni Scolastico, quando era già Patriarca, nei primi dieci anni dopo la morte di Giustiniano *w*). La seconda componesi di XXV capitoli senza prefazione di sorta, e contiene brani del Codice e delle Novelle, non già per estratti, ma per intiero. La sua origine si riporta verso la fine del sesto secolo: s'ignora però chi ne fosse il compilatore *x*). La terza è la più ricca, e dividesi in tre parti *y*). La parte prima contiene un estratto completo dei primi tredici titoli del Codice: inoltre alla maggior parte dei titoli sono aggiunti in fine dei *παρτιτλα* contenenti una serie di estratti del Codice e delle Novelle. La parte seconda presenta in sei titoli una serie di passi delle Pandette e delle Istituzioni relativi al Diritto ecclesiastico. La terza parte, divisa in tre titoli bastantemente lunghi, contiene degli estratti più o meno completi di trentaquattro Novelle. Anche qui ciascun titolo ha una giunta di Paratitli. Nei manoscritti si trovano come appendice di tutta l'opera quattro Novelle di Eraclio (610-41) sopra materie ecclesiastiche, le quali senza dubbio vi sono state aggiunte in seguito da un'altra mano. Quindi cotesta Collezione non fu composta sotto cotesto Imperatore, ma probabilmente poco dopo Giustiniano II (565-68) *z*). Falsamente e senza verun fondamento è stata attribuita a Balsamone, scrittore del XII secolo *a*).

§. 73. — 3) *Collezioni miste di Leggi ecclesiastiche e secolari.*

Per facilitare sempre più l'uso pratico dei due Diritti, ecclesiastico e secolare, si pensò anche di riunirli ambedue in una stessa Collezione,

w) Zachariae, §. 22. n. 3. Essa è ora stampata presso Heimbach, T. II. p. 202—234.

x) Zachariae, §. 22. n. 4; ora stampata presso Heimbach, Tom. II. p. 145—201.

y) Zachariae, §. 22. n. 7.

z) Lo prova, in contradizione al Biener, Heimbach Tom. I. pag. XLIV—XLVII.

a) Di questa Collezione si è pubblicata da primo solamente una traduzione latina: *Paratitla ed. Jo. Leunclav*, Francof. 1593. 8.º Poi dal Fabrot su due MSS. del testo greco con quella traduzione a fronte presso Justell. T. II., p. 1217—1366.

ordinati sistematicamente per materie. Il primo lavoro di questo genere è il *Nomocanon b)*. Esso componesi dei sopra rammentati cinquanta titoli di Giovanni Scolastico, solo che accresciuti in quanto sotto ogni titolo vi si trovano aggiunti alcuni brani di Giuscivile ad essi relativi. La maggior parte di cotesti brani sono però tolti dalla collezione degli LXXXVII capitoli, e solo poche cose dal Codice e dalle Pandette. Segue per ultimo un'appendice di XXI Capitoli presi tutti da quegli LXXXVII. La confezione di cotesto *Nomocanon* è di poco posteriore alla morte di Giustiniano, ed è certamente erronea l'opinione, che ne sia stato autore Giovanni Scolastico. I manoscritti che se ne hanno, prescindendo da altre notabili differenze, discordano in questo, che in alcuni i canoni sono citati soltanto e solamente le leggi concordanti (*συνάδοντα νόμιμα*) copiate per intero c); altri, al contrario, presentano per intero tanto gli uni che le altre. Un'altra Collezione pertinente a questa categoria ci è nota soltanto per l'uso che più tardi ne ha fatto Fozio nella sua Collezione d). Dalla prefazione di essa ritenuta da Fozio e), risulta, che essa componevasi di due parti. La prima conteneva i canoni di dieci Concilj, gli stessi senza dubbio che furono raccolti da Giovanni Scolastico, quindi i Canoni degli Apostoli e quelli di un Concilio Cartaginese f), finalmente delle decisioni canoniche di SS. Padri. Nella seconda dava l'Autore un *Nomocanon* di XIV titoli, scrivendo insieme sotto di ciascun titolo i canoni ad esso pertinenti, ma solamente per semplici citazioni indicate secondo il

b) *Zachariae*, §. 22 n. 5. Si trovano alcune notizie sopra di ciò anche in *Fabric.*, *Biblioth. graec.* ed. Harless. T. XII. p. 193.

c) La edizione di Justell. T. II. p. 603—72, è fatta sopra un manoscritto di questa specie. Le varianti a cotesta edizione prese dai manoscritti sono raccolte dall'*Asseman.* T. III. p. 422—50.

d) *Zachariae*, §. 22. n. 6.

e) Ella trovasi in Justell. T. II. p. 789—92, e termina colle parole *πιστὸν ἀπενέγκασθαι*.

f) Questi canoni son quelli del Sinodo di Cartagine (419), in cui furono ripetuti quelli di tutti i Sinodi Africani tenuti dal 394 in poi. Il compilatore gli rinvenne, senza dubbio, in un codice di Dionisio (§. 85), e li tradusse egli stesso in greco. Eglino trovansi sotto 135 numeri anche nella posteriore collezione greca. *Bevereg.* T. I. p. 509—680.

numero progressivo, ed estratti dai Libri Giuridici di Giustiniano. Prese questi ultimi principalmente dalla Collezione in tre parti, falsamente attribuita a Balsamone, la quale probabilmente è opera di questo medesimo Autore.

§. 74. — B) *Dal Concilio Trullano sino a Fozio.*

1) *Accrescimento della raccolta dei Canoni.*

Il quinto (533) ed il sesto Concilio ecumenico (680) si occuparono unicamente di questioni dogmatiche, nè emanarono veruna disposizione disciplinare. Giustiniano II convocò quindi (692) nel Trullo, cioè in una sala a volta del palazzo imperiale di Costantinopoli, un nuovo Concilio, il quale si occupò minutamente della disciplina della Chiesa orientale e stabilì in proposito CII canoni g). Segnatamente nel secondo erano enumerate le parti che dovrebbero aver forza di leggi ecclesiastiche h). E queste erano i canoni degli Apostoli, e dei dieci Concilj più volte mentovati; poi i canoni del sinodo di Cartagine già messi insieme nella pur or nominata Collezione adoprata da Fozio; inoltre anche i decreti di un sinodo tenuto sotto Nettario a Costantinopoli (394), poi le decisioni canoniche di dodici Patriarchi e Prelati ecclesiastici dell'Oriente dal terzo fino al quinto secolo, finalmente il canone di un Concilio tenuto sotto S. Cipriano a Cartagine (256). A tutto questo si aggiunsero i CII canoni emanati dallo stesso Sinodo Trullano, e più tardi ventidue canoni che furono stanziati nel settimo Concilio ecumenico, il secondo di Nicea (787). Di queste parti si compose il Diritto ecclesiastico dell'Oriente fino alla metà del ix secolo i). Un nuovo incre-

g) Can. 6. D. XVI. (*Petrus in Conc. Nicæn. II. a. 787*). Cotesto Sinodo è anche denominato *quinisexta*, πενσ' ἑκτα, perchè i suoi canoni furono riguardati dai Greci come un'appendice del quinto e sesto Concilio ecumenico. I Greci lo chiamano ancora il Sinodo sesto.

h) Can. 7. D. XVI. Cotesto passo esige peraltro d'esser completato e corretto col testo greco.

i) Una collezione composta presso a poco di questi materiali è quella pubblicata da Du Tillet sotto il titolo: *Decreta Apostolorum et sanctorum Conciliorum ex editione Joan. Tiliæ*, Paris. 1540. 4.º La seconda parte doveva contenere

mento ricévette a cotesta epoca per XVII Canoni ch'emanò il Sinodo sotto Fozio tenuto (861) contro il Patriarca Ignazio e suoi partigiani *k*), e per altri XXVII, o, stando ai MSS. dei Greci, XIV canoni emanati dall'ottavo Concilio ecumenico adunato in Costantinopoli nell'869. Quest'ultimo Concilio fu però rescisso da Fozio, dopo la sua restituzione nel seggio Patriarcale, in un Sinodo tenuto l'anno 869 nella Chiesa di Santa Sofia, e per conseguenza non più riconosciuto dai Greci nello avvanzar dello Scisma. In luogo di esso cercò Fozio di sostituire cotesto suo proprio sinodo, il quale aveva, tra gli altri, emessi anche tre canoni disciplinari *l*).

§. 75. — 2) *Collezione di Fozio m*).

Ma Fozio era preoccupato ancora dal pensiero di completare la Collezione dei canoni. In cotesta mira, presa per base la sopra (§. 73) rammentata Collezione, di cui ritenne persino la Prefazione, la completò, come egli stesso dice in un'aggiunta a quella Prefazione *n*), coi pezzi di data posteriore. Anche la sua Raccolta si divide pertanto in due parti. La prima contiene, secondo l'Indice che la precede *o*), gli LXXXV Canoni degli Apostoli, i dieci Concilj più volte rammentati, i canoni del sinodo Cartaginese del 419, quello del sinodo di Costantinopoli del 394 *p*), centodue Canoni del sesto Sinodo *q*),

le decisioni canoniche, ma non è mai venuta in luce. La prima parte fu ristampata sotto questo titolo: *Apostolorum et SS. Conciliorum decreta e canonicorum Divi Hilarii Pictaviensis et Augustana bibliotheca græce et lat. edita a M. Elia Ehingerio*. Witeb. 1614. 4.^o

k) Questo concilio, che per motivo d'una interruzione fu tenuto in due tempi, è denominato *primo-secunda Synodus*, *πρώτη καὶ δεύτερα*.

l) *Zachariae*, §. 33. n. 2.

m) *Zachariae*, §. 51. n. 1.

n) *Justell. T. II. p. 792—793*.

o) *Justell. T. II. p. 793—95*.

p) Cotesto canone non è però nella collezione collocato in quest'ordine, ma è posto invece da ultimo per la ragione indicata alla fine dell'indice. E tale è il luogo che occupa ancora presso *Bevereg. T. I. p. 678*. Esso è citato nel *Nomocanon Tit. IX. cap. 13*.

q) Secondo il modo di esprimersi dei Greci, sotto cotesto nome s'intende qui il Sinodo Trullano.

ventidue del settimo Concilio ecumenico, diciassette del Sinodo tenuto a Costantinopoli nell'861, finalmente delle decisioni canoniche di SS. Padri. Il Concilio di Costantinopoli dell'879 non è, a dir vero, rammentato nell'Indice, e neppure allegato nella seconda parte: la Prefazione però ne fa menzione espressa, ed è di fatto coi suoi tre canoni contenuto nel corpo della Collezione r). Ma vi sono omissi affatto i canoni di parecchi Santi Padri rammentati dal Concilio Trullano, ed anche il canone del sinodo tenuto sotto S. Cipriano in Cartagine (256)s). Per ciò che riguarda la seconda parte, il *Nomocanon*, Fozio la lasciò intatta, e solamente vi aggiunse le citazioni dei nuovi canoni, e, stando ad una dichiarazione che s'incontra in fine della sua Prefazione, alcune disposizioni prese dalle sorgenti del Diritto civile. In cotesto medesimo luogo è indicato l'anno 6391, ossia 883 secondo l'Era nostra, qual epoca della confezione di cotesta Raccolta t).

§. 76. — C) *Da Fozio sino al tempo moderno.* 1) *Stato del Diritto ecclesiastico Greco.* a) *Sorgenti e loro Collezioni.*

La raccolta di Fozio non ottenne subito, per quanto sembra, piena considerazione, forse a motivo della seconda destituzione ch'egli subì sotto Leone (886): ma dopo che nel decimo secolo fu riposta in onore la sua memoria, quella Raccolta venne oltre modo in voga u). Unitamente ad essa si fece pur tuttavia uso ancora della

r) *Bevereg. T. I. p. 360—64.*

s) Questo è, a dire il vero, citato nel *Nomocanon*, Tit. XII, cap. 14. Ma la differente forma della citazione dimostra esser questa un'aggiunta posteriore.

t) Questa seconda parte è stampata sotto il nome di *Nomocanon*: Photii *Nomocanon graece cum versione latina Henrici Agilai et commentariis Theod. Balsamonis. Christ. Justellus ex Bibliotheca Palatina nunc primum edidit. Lutet. Par. 1615. 4.º* La migliore lezione è quella presso Justell. Tom. II. p. 815—1140. La prima parte, al contrario, non è ancora stampata accuratamente. Nei manoscritti il *Nomocanon*, probabilmente secondo la distribuzione dello stesso Fozio, precede la gran Collezione. Ambedue formano un insieme, ed a torto il primo è stato stampato a parte come un'opera distinta ed indipendente.

u) Esiste in due manoscritti una Collezione, la quale contiene il *Nomocanon* di Fozio corretto da Michele Sebasto e da Teodoro Besta; *Zachariae*, §. 51. n. 6.

Collezione di Giovanni Scolastico *v*). Infrattanto però importanti cambiamenti ebbero luogo nelle sorgenti del Dritto cesareo. Già sotto Eraclio (610-641) cessò il latino di esser lingua ufficiale; ond'è che s'incominciò a servirsi delle Compilazioni Giustinianee, non più sul testo originale, sibbene sopra diverse traduzioni e raffazzonamenti delle medesime. Per questo gl'Imperatori furono mossi, in sul fine del nono secolo, a far comporre dalle opere di cotesto genere allora in corso una nuova Collezione, voglio dire i Basilici, i quali furono naturalmente adoprati anche nelle materie ecclesiastiche. Ma poichè per essi non erano abrogati i Libri di Giustiniano, chè anzi era stabilito dover questi valere alla pari di quelli qual fonte di Dritto scritto, così per lungo tempo si seguì nella Chiesa a servirsi delle tre più antiche collezioni estratte dal Diritto Giustiniano (§ 72). A poco a poco però si diffuse tra i Giureconsulti pratici l'opinione, che qualunque disposizione del Diritto Giustiniano non accolta nei Basilici non avesse più autorità; e nel XII secolo fu questa massima difesa ancora in rapporto alla pratica ecclesiastica. In un coi Basilici accolse la Chiesa Greca anche gli estratti promulgati dagli Imperatori Basilio e Leone: almeno essi furono, come lo attestano i manoscritti, copiati spesso insieme colle collezioni canoniche *w*). Del resto poi seguirono ad emanarsi alla spicciolata Costituzioni Imperiali sopra materie di Chiesa, segnatamente da Leone il filosofo († 961), da Costantino Porfirogeneta († 961), da Alessio Comneno

v) Ciò risulta da un piccolo poema didascalico in 75 versi composto da Michele Psello per l'Imperatore Michele Ducas, verso il 1071, nel quale l'autore gli enumera le parti onde il *Nomocanon* si compone. Esse, da alcune aggiunte in fuori prese dalle lettere canoniche dei SS. Padri, combinano con quelle ricevute da Giovanni. Questo poemetto fu per la prima volta pubblicato da Fr. Bosquet, in fine della *Sinopsi* dello stesso Psello, a Parigi 1632. 8.^o, quindi in Meermann, *Novus Thesaur.* T. I. p. 77. Esso non contiene nulla più che quella enumerazione. Egli è adunque affatto un errore l'ascriverlo, come si è generalmente praticato fino alla quarta edizione di questo manuale, fra i libri di istruzione e Trattati scientifici di Gius canonico. E così fanno a tutt'oggi anche Biener, *de collect.* p. 29., e Zachariae, §. 51. n. 2. A ciò si fu indotti dal nome affatto arbitrario che gli fu posto di *Synopsis canonum*. Un errore è del pari quello del Douiat di aver preso un altro poemetto del medesimo Psello, sopra il dogma, per la prima parte di cotesta pretesa *Sinopsi*.

w) Biener, *de collect.* p. 27-29., Zachariae §§. 10. 25. 26. 27.

(† 1118), da Giovanni Comneno († 1143), da Isacco Angelo (1185-90) e da altri. Inoltre il Diritto ecclesiastico ricevette incremento sempre maggiore dai Decreti sinodali, che i Patriarchi di Costantinopoli emanavano col concorso dei Vescovi vicini, dalle lettere canoniche di Prelati famosi, dalle decisioni dei medesimi sopra interpellazioni avanzate loro e da piccoli trattati di Diritto ecclesiastico. Non poche di queste nuove aggiunte furono ancora a mo' di appendice, però senza ordine o scelta, copiate in calce alle Collezioni delle sorgenti *x*).

§. 77. — b) *Commentarij*.

Le prescrizioni ecclesiastiche, siccome quelle che agli atti della vita immediatamente si dirigevano, erano facili ad intendersi del pari che ad applicarsi, e non abbisognavano di una scientifica trattazione. Indi è, che solamente sul cadere dell'ottavo secolo fu da Teodoro Prodromo composto un commentario assai breve (tuttora inedito) sopra i canoni *y*). Un'altra Collezione, la quale contiene il testo dei canoni guernito di un commentario, è il *Nomocanon* di Doxapater *z*). Ma la massa sempre crescente delle sorgenti scritte, parte delle quali derivavano da un passato divenuto oramai quasi affatto straniero al mondo contemporaneo, doveva finalmente far sentire il bisogno di una più vasta elaborazione scientifica. La ricca Collezione di Fozio offriva una base adattata a tale uopo. Il monaco Giovanni Zonaras (lo istoriografo a tutti noto), scrisse verso il 1120 illustrazioni diffuse anzi che no alla parte di essa (ed è la maggiore) che contiene i Concilj e le lettere canoniche. Lo stesso fece Teodoro Bal-

x) Leunclavio ha riuniti molti di questi materiali nella prima parte. Il secondo libro di essa contiene le nuove degli Imperatori sopra materie ecclesiastiche: il terzo e quarto, decreti sinodali dei Patriarchi, però senza nessun ordine, il quinto ed il sesto, lettere, decisioni e simili.

y) Queste notizie hanno appoggio sulla testimonianza del greco Nic. Comnenus Papadopolus, *Prænotiones mystagogicæ ex iure canonico* (Patav. 1696. fol.) p. 409. Altri ragguagli su di esso ce li dà Fabric. *Biblioth. græc.* T. XI. p. 45-46.

z) Zachariae, §. 51. n. 4.

samone intorno al 1170, tanto su quella parte quanto sullo estratto sistematico, cioè sul *Nomocanone*. Le annotazioni di Zonara riguardano per lo più il senso grammaticale. Quelle di Balsamone, al contrario, si occupano piuttosto delle questioni pratiche, della conciliazione di apparenti contradizioni e del rapporto dei canoni con le leggi secolari. La sua massima in questo proposito è, che i primi hanno la preminenza sulle seconde, e che del Dritto Giustiniano primitivo anche per la Chiesa ha vigore soltanto ciò ch'è stato accolto nei Basilici. In questo concetto, i testi del Dritto Giustiniano riportati nei suoi Scolj al *Nomocanone* sono molto accuratamente collazionati coi Basilici. Del resto però la gran Collezione di Fozio non ha in questi commentarj conservato intieramente la sua forma primitiva: l'ordine dei Concilj è mutato, giacchè gli Ecumenici precedono insieme uniti, ed alcuni pezzi vi sono interamente aggiunti di nuovo, segnatamente il Concilio di Cartagine tenuto sotto S. Cipriano a), ed i canoni di varj SS. Padri nominati dal Concilio Trullano, ma omessi da Fozio. Probabilmente cotesti cambiamenti riconoscono per autore Zonara b).

a) Esso trovasi in Bevereg. T. I. p. 365—72.

b) Zachariae, §. 51. n. 7. 8. Dei commentarj di Zonara fu pubblicata da prima una traduzione latina de' suoi Scolj ai canoni degli Apostoli da Giov. Quintin, Parigi 1558; quindi la traduzione latina delle sue illustrazioni su i decreti de' Concilj per Ant. Salmatia, Milano 1613: in seguito questa traduzione col testo greco, Parigi 1618: finalmente anche i suoi commentarj sulle lettere canoniche, Parigi 1622. I commentarj di Balsamone apparvero dapprima in traduzioni latine, l'una di Genziano Hervet, Parigi 1561, e l'altra di Enrico Agileo, Basilea 1561 fol. Cristoforo Justeau pubblicò quindi il *Nomocanone* con gli scolj nella lingua originale e nella versione fattane da Agilao, Parigi 1615. Poco dopo fu pubblicata, ma sulla scorta di cattivi manoscritti, la collezione intiera coi commentarj greci e la traduzione di Hervet sotto il titolo seguente: *Canones SS. Apostolorum. Conciliorum generalium et provincialium, SS. Patrum epistolae canonicae. Praefixus Photii Nomocanon. Omnia cum commentariis Theodori Balsamonis.* — *E bibl. Jo. Tili, Lutet. Par.* 1620. fol. La edizione del *Nomocanone* con gli Scolj fatta da Justeau è stata inserita da suo figlio, ma con delle correzioni, anche nella biblioteca di gius Canonico da esso pubblicata nel 1661. La gran collezione senza il *Nomocanon* è stata di nuovo pubblicata sopra assai buoni manoscritti da Beveridge nel suo *Synodikon* (1672), dove egli ad ogni passo del testo fa succedere prima il commentario di Balsamone, poi quello di Zonara. Sicchè in tutte queste edizioni si hanno ad un tempo le collezioni di

§. 78. — c) *Estratti delle collezioni dei Canonî.*

Per agevolare lo studio del Diritto furono composti anche degli estratti delle collezioni canoniche c). Un compendio (*Epitome*) di questo genere forse esisteva già, sotto il nome di Stefano di Efeso, nel quinto secolo d): a questo si aggiunsero ora gli estratti di altre parti posteriormente inserite nelle collezioni canoniche. Un compendio così accresciuto è stampato sotto il nome del Maestro e Logoteta Simeone e): l'ordine di esso avvicinasì a quello seguito da Zonara e da Balsamone. La *Synopsis* stampata sotto il nome di Aristeno f) contiene la stessa materia; soltanto l'ordine è diverso, e concorda più con quello indicato da Fozio nella sua prefazione. Questa *Synopsis* fu in seguito anche accresciuta e corredata di Scolj da Alessio Aristeno intorno al 1160 g). Finalmente si fecero degli estratti anche delle lettere canoniche e di altre sorgenti, e si aggiunsero a cotest'opera h). Un'altra *Synopsis* compose A-

Fozio stesso, ma con le variazioni ed aggiunte in allora in corso. Gio. Christof. Wolf ne' suoi *Anecdota græca sacra et profana*, T. IV. p. 113, dà la collazione del *Synodikon* di Beveridge con tre MSS.

c) Notizie più esatte in proposito ce le somministra Biener, *de collect. can. Eccles. Græc.* p. 32—36. J. W. Bickell. negli annali della letteratura giuridica tedesca in generale, Vol. X. Erlangen. 1829. pag. 164—169. Siccome non si hanno notizie abbastanza sicure per classare questi estratti secondo la loro data sotto epoche fisse, così noi gli presentiamo qui tutti messi insieme.

d) Ballerini, Part. I. Cap. I. n. VIII. (Galland. T. I. p. 245), *Zachariae*, §. 22. n. 1.

e) *Zachariae*, §. 51. n. 3. Trovasi presso Justell. T. II. p. 710—748. Le congetture che dal suo nome si son tratte sulla epoca della sua confezione mancano affatto di fondamento.

f) *Zachariae*, §. 51. n. 5. Trovasi presso Justell. T. II. p. 673—709. Il nome di Aristeno apposto a cotesta Raccolta è falso, come ha dimostrato anche Beveridge. Esso non ha fatto che i soli Scolj.

g) Questa Sinopsi accresciuta insieme cogli scolj, è stata inserita da Beveridge nella prima parte del *Synodikon*, ma per frammenti soltanto, di sortechè sotto ogni canone, dopo i commentarj di Balsamone e Zonara, trovansi e lo estratto ed i suoi scolj. In tal guisa la distribuzione si è dovuta adattare su quella di Zonara.

h) *Zachariae*, §. 51. n. 9. Questi estratti trovansi senza numerazione di pagine in Beveridge, nel secondo volume, subito dopo le lettere canoniche.

senio monaco del monte Athos circa l'anno 1256, giovandosi a quest'oggetto, in parte delle usuali collezioni canoniche, in parte ancora della Raccolta di LXXXVII Capitoli *i*). Inoltre Costantino Armenopolo scrisse, verso il 1350, un Compendio (*Epitome*) del Diritto ecclesiastico in sei sezioni, per il quale, secondo l'analisi che ce ne fa egli stesso nella prefazione, egli si servì della collezione di Fozio rifusa da Zonara, omettendone però alcuni brani *k*). Qui vuolsi pur rammentare la scompigliata Raccolta d'Autore ignoto pubblicata sotto il nome di *Nomocanon l*).

§. 79. — d) *Syntagma di Matteo Blastares.*

La pratica ecclesiastica abbisognava però anche di un'opera più estesa, nella quale il Diritto vigente fosse esposto in una forma più comoda che nella Collezione di Fozio e nei commentarj ad essa. E tale è il *Syntagma* di Matteo Blastares composto verso il 1335. Esso è diviso in capitoli, ora più lunghi ora più brevi, disposti per ordine alfabetico secondo la principale parola ossia il sostantivo della loro rubrica, e precisamente così, che sotto ciascuna lettera cominciano di nuovo i numeri dei capitoli. In ogni capitolo viene da prima un estratto delle Leggi ecclesiastiche relative alla materia trattata, quindi un estratto delle civili analoghe: rispetto a quest'ultime però non è per regola indicata la sorgente onde sono prese, la quale per conseguenza non si può con certezza determinare. Le prescrizioni ecclesiastiche sono attinte dalle ordinarie collezioni canoniche *m*). Questo *Syntagma* venne in gran credito presso il

i) Essa è stampata presso Justell. T. II. p. 749—84. Una collezione (*Sylloge*) del Cartofilace Arsenio ed una *secunda collectio canonum* del medesimo, son rammentate da Nic. Comnenus, *Pranotion. mystagog. ex iure canon.* p. 192. 210. 219.

k) Zachariae, §. 51. n. 11. Trovasi soltanto in Leunclav. *Iur. Græc. Rom. T. I. Lib. I.*

l) Essa fu edita nel 1677 con una traduzione e note in: J. Cotelerii, *Monumentu Ecclesiæ Græc. T. I.*

m) Zachariae, §. 51. n. 10. Questo *Syntagma* trovasi soltanto in Bevereg. T. II. P. II. Una parte di esso, che probabilmente trovasi copiata a parte, fu pubblicata dal Leunclav. *Iur. Græco-Rom. T. I. Lib. VIII.*

Clero, di che fan fede le molte copie che se ne trovano. Nella più parte dei MSS. si trova aggiunta un'Appendice di piccole opere allora in corso, la quale proviene dallo stesso Blastares.

§. 80. — e) *Stato attuale.*

La Collezione di Fozio cogli Scolj di Balsamone ed il Sintagma di Matteo Blastares, restarono in uso anche sotto la Turchesca dominazione, sol che tanto l'una che l'altra delle due opere si chiamò d'ordinario *Nomocanon*, od anche, per metafora, *ηγεμονιον*, che viene a dire timone o qualche cosa di simile. Parimente la Collezione ed interpretazione di Zonara mantenne la sua ecclesiastica autorità. Queste ed altre sorgenti furono pella massima parte diffuse per via di copie manoscritte: purnonostante si fecero anche venire dall'Occidente le edizioni stampate dal Beveridge, e dal Leunclavio *n*). Da questi materiali si composero ancora, sino al XVIII secolo, diverse traduzioni in greco moderno, Estratti e Manuali a comodo del Clero, parecchi dei quali sono stati stampati anche in Venezia *o*). Un estratto che trovasi in molti MSS. è il *Nomocanon* di Manuele Malaxus *p*) terminato, secondo che ce ne dice la Prefazione, nell'anno 1561. Un' Epitome composta da Cristoforo Monaco comparve in luce nel 1798 dalla Tipografia Patriarcale *q*). Finalmente nel 1800, ad istigazione del Patriarca e del Sinodo, fu intrapresa una gran Collezione a stampa *r*). Questa contiene l'antico testo greco, preso dal Beveridge, di tutti i Canoni conciliarj e dei SS. Padri riconosciuti da Fozio e Zonara in poi, e, per lo più, secondo l'ordine dello stesso Zonara. A cotesti canoni è aggiunta la interpretazione di autentici commentatori rifatta in

n) Zachariae, §. 54.

o) Zachariae, §§. 55. 56.

p) Zachariae, §. 55. n. 2.

q) Zachariae, §. 56. n. 7.

r) Kopitar ha dato per il primo delle esatte notizie su questo punto negli *Annali della letteratura*, vol. XXIII. (Wien. 1823). pag. 220. 221. vol. XXV. (Wien. 1824) pag. 152—157. Biener, *de collect. canon. Eccles. Græc.* p. 39—43.

greco moderno, e principalmente quella di Zonara, di Balsamone, talora quella di Aristeno, vale a dire la *Synopsis* ad esso attribuita; spesso quella di un anonimo, sotto la quale però non si può intendere altro che appunto gli Scolj di cotesto Aristeno. Nella interpretazione si è avuto inoltre riguardo ai canoni di quei Padri, i quali, sebbene non confermati da verun sinodo ecumenico, riscuotevano pur tuttavia antica considerazione, ed in questo numero sono principalmente le piccole opere che d'ordinario andavano aggiunte al *Syntagma* di Blastares (ved. sopra §. 79). Dalle antiche compilazioni del Diritto civile si prese nella interpretazione soltanto ciò che concordava coi canoni. A tutto questo si aggiunsero finalmente varie appendici, tra le quali anche dei formularj per gli atti ecclesiastici s). Su questa e sulle altre Collezioni si fonda anche attualmente il Diritto della Chiesa Greca.

§. 81. — 2) *Storia del Diritto ecclesiastico Russo.*

a) *Nei tempi antichi.*

Probabilmente, insieme colle altre greche istituzioni, fu nella Chiesa Russa introdotta ancora la Collezione di Fozio, e precisamente nell'idioma suo originale, posto che da principio gli ecclesiastici erano per lo più in quel paese Greci di nazione. Si vuole però, che già nel secolo xi vi sia esistita ancora la traduzione di un

s) Questa collezione è stata stampata in Lipsia sotto la direzione di Teodoro Monaco del monte Ato, a spese degli associati. Gli esemplari di essa sono assai rari, per la ragione che gli editori portarono seco in Grecia tutta la edizione. Il suo titolo è: Εἰς δόξαν Πατρὸς, Ὑιοῦ καὶ ἁγίου Πνεύματος, τοῦ ἐνὸς Θεοῦ. ΠΗΛΑΔΙΟΝ τῆς νοητῆς νηὸς, τῆς μίας, ἁγίας, καθολικῆς, καὶ ἀποστολικῆς τῶν ὀρθοδόξων ἐκκλησίας· ἧτοι ἅπαντες οἱ ἱεροὶ καὶ θεῖοι Κανόνες, τῶν τῶν ἁγίων καὶ πανευφύμων Ἀποστόλων, τῶν ἁγίων Οἰκουμένων Συνόδων, τῶν τοπικῶν καὶ τῶν κατὰ μέρος θεῶν πατέρων. Ἑλληνιστὶ μὲν, χάριν ἀξιοπίστιας, ἐκτιθέμενοι, διὰ δὲ τῆς κατ' ἡμᾶς κοινοτέρας διαλέκτου, πρὸς κατάληψιν τῶν ἀπλουστέρων ἐρμηνευόμενοι παρὰ Ἀγαπίου ἱερομοναχοῦ, καὶ Νικοδήμου μοναχοῦ. — Ἐν Λεῖψιᾳ τῆς Σαξωνίας ἐν τῇ τυπογραφίᾳ τοῦ Βραϊτκοπφ καὶ Λίρτελ. Λω (1800) Fol.

Nomocanon t). Più tardi (1274) Cirillo II Metropolitano di Kiew, pubblicò in un Concilio di Wladimir una traduzione della Raccolta di Zonara che egli avea ricevuta da Swiatislao Principe di Bulgaria (1270). Da cotesta epoca in poi s'incontrano frequentemente Collezioni di leggi ecclesiastiche in lingua slava. I manoscritti che se ne hanno, dividonsi in due classi. Gli uni si attengono a Zonara, sì per riguardo al testo come riguardo al piano: se non che gli Scolj aggiuntivi sono per lo più quelli di Aristeno, sol mescolati qua e là colle illustrazioni di Zonara medesimo. Gli altri contengono come elemento predominante la *Synopsis* stampata sotto il nome di Aristeno insieme cogli Scolj dello stesso; qualche volta però danno i canoni nell'intero e non abbreviato loro contesto unitamente agli Scolj di Zonara. Nessuna pertanto di queste due classi presenta la collezione genuina di Zonara o di Aristeno, nè è possibile di precisare come cotesta mescolanza siasi formata *u*). Vuolsi che una nuova traduzione di un *Nomocanon* portato da Costantinopoli in Russia sia stata fatta da Cipriano Metropolitano di Mosca († 1406 *v*). Anche il *Syntagma* di Blastares fu tradotto in slavo. Oltre tutte queste collezioni mutate dai Greci, ebbe pure la Chiesa Russa varie sorgenti di Gius tutte sue proprie. A questa categoria appartengono primieramente i privilegi e gli editti dei Granduchi: i più antichi tra i quali non si sono conservati nella primitiva loro forma *w*). Gli editti posteriori, specialmente le dispo-

t) Biener, *de collect. can. Eccles. Græcæ*. p. 51. 52.; Strahl, *Gelehrtes Russland* (Leipzig. 1828) pag. 74.

u) Biener, p. 53—58.

v) Biener, l. c. p. 58, Strahl, *Gelehrtes Russland*. pag. 73.

w) Si possiede ancora, a dire il vero, un *Nomocanon* di Wladimir (993), un Editto di Jaroslaw su i tribunali ecclesiastici (1051), e la rinnovazione di queste due leggi per opera di Wassilj Dimitrijewitsch (1403). Ma questi documenti sono stati inventati dietro le vecchie leggende e sulle istituzioni esistenti. Essi debbono considerarsi sotto lo stesso punto di vista delle false decretali del Regno Franco. Delle autorità più speciali in proposito ci vengono somministrate da Biener, *de collect. can. Eccles. Græcæ*. p. 51. Strahl, *Beiträge zur russischen Kirchengeschichte* (Halle 1827) pag. 6. 10. 21. Idem, *Geschichte der russischen Kirche* (Storia della Chiesa Russa), part. I. (Halle 1830) pag. 83—95.

sizioni sulla giurisdizione dei Vescovi, furono di nuovo confermati nell'Uloschenia, o Diritto Patrio di Ivan III Wassiliewitsch (1498) e nel Sudebnik, o Codice di Ivan IV Wassiliewitsch (1550). Altre Sorgenti di gius proprie della Chiesa Russa furono le prescrizioni che i Metropolitani emanarono, or nelle loro lettere canoniche *x*), or nei concilj *y*).

§. 82. — b) *Stato attuale.*

In Russia sono oggi principalmente in uso due Collezioni. L'una è un Manuale del *Nomocanon* contenente degli estratti dei canoni conciliari e dei SS. Padri per l'uso giornaliero degli ecclesiastici *z*); l'altra è quella stampata a Mosca nel 1649 e 1650, la quale venne poi nel 1653 distribuita dal Patriarca Nicone alle Chiese dell'Impero colla inserzione di alcuni fogli ristampati *a*). Ella s'intitola *Kormezaja Kniga*, che vuol dire: Il libro per il Pilota, titolo che in generale dal xiv secolo in poi s'incontra spesso sulle canoniche Collezioni. È messa insieme dalle più antiche Raccolte slave mentovate di sopra e precisamente così, che gli Editori hanno, come si può riconoscere dalle stesse loro deposizioni, fatto uso di molti MSS. della Categoria di Aristeno e di uno di quella di Zonara. In quanto essa riguarda il Diritto ecclesiastico, è divisa in LXX Capitoli, dei quali XLI entrano nella prima parte, la quale contiene i canoni degli Apostoli, i Concilj e le lettere canoniche. Gli altri XXIX formano la parte seconda, in cui sono raccolte Leggi degli

x) Entra in questo numero l'epistola canonica del Metropolitano Giovanni I (1080) al Monaco Giacob: Strahl, *Geschichte der russischen Kirche*, part. I. pag. 114.

y) Il più importante Concilio fu quello di Cirillo II (1274), Strahl, *Gelehrtes Russland* p. 47. — Idem, *Geschichte der russischen Kirche*, T. I. §. 260.

z) Ella fu stampata a Kiew nel 1620, 1624. e 1629, in Mosca nel 1639, e in Lemberg nel 1646.

a) Ne parlano per minuto Kopitar nei suoi *Annali di letteratura*, vol. XXIII. (Wien. 1823) pag. 220—274. vol. XXXIII. (Wien. 1826) pag. 288—90.; Biener, *de collect. can. Eccles. Græc.* 60—72. Un'altra opera assai profonda su questa Raccolta, ma difficile a consultarsi per causa della lingua, è la seguente: Rosenkam pff, *Obozrjenije Kormesej knigi*. Mosk. 1829, 8.^o

Imperatori Bizantini e varie dissertazioni sopra materie canoniche. La prima parte è preceduta da parecchie notizie storiche relative alla Chiesa Greca e Russa, e dal *Nomocanon* di Fozio in quattordici titoli, senza per altro gli estratti delle costituzioni imperiali: cotesti estratti sono invece raccolti in compendio nella seconda parte al cap. 44. In fine della Collezione segue un avviso al lettore sul titolo e sulla edizione dell'opera, quindi lo Editto e la donazione di Costantino a S. Silvestro, ed un trattato polemico contro i Latini. Anche in altri luoghi dell'opera s'incontrano stranissime osservazioni contro la Chiesa Latina, quali correvano pegli antichi scritti polemici dell'Oriente. Nulladimeno cotesta Collezione riscuote anche presentemente grande considerazione, non solo nella Chiesa, ma sì eziandio presso i Tribunali secolari *b*). Le sorgenti moderne del Dritto canonico Russo hanno per base il Regolamento ecclesiastico di Pietro il Grande (1721); per il quale il Santo Sinodo fu sostituito al Patriarcato *c*). Ad esso fanno ora seguito le molte Ukasi emanate da cotesta epoca in poi sopra materie ecclesiastiche. Anche il secondo tomo delle Pandette del Diritto civile Russo, il quale contiene il Diritto sul matrimonio, appartiene a questa serie *d*).

§. 83. — 3) *Sorgenti del Diritto ecclesiastico nella Servia, nella Bulgaria e nella Valachia.*

Avevano appena i Serviani fondato un nuovo Regno nella Mesia superiore (638-640), che in questa nuova sede abbracciarono il

b) Nuove edizioni ne apparvero a Mosca nel 1787. 1804. 1816. Contengono queste alcuni leggieri cambiamenti che si trovano notati innanzi la prima parte. Anche la setta conosciuta sotto il nome degli Antichi credenti o de' Raskolniki, ne procurò una edizione a Varsavia nel 1786.

c) Cotesto Regolamento fu dapprima pubblicato in russo e in tedesco a Pietroburgo nel 1721, poi ristampato a Danzica nel 1725. 4.^o, la quale ristampa trovasi ancora nella *Statistica di Achenwall* pag. 451. A Pietroburgo ne fu pubblicata a stampa una traduzione latina nel 1785. Questo Regolamento in fine trovasi anche in *Haigolds, Beiträge etc. Part. I. pag. 147.*

d) *Biener, de collect. can. Eccles. Græcæ* pag. 6. 7., fornisce notizie più precise su coteste Pandette.

Cristianesimo. Delle loro prime Collezioni di Dritto nulla ci è noto a dir vero; ma non è per questo men certo, avere essi fatto uso delle medesime traduzioni slave ricevute nella Russia *e*). In seguito venne in voga più specialmente il *Syntagma* di Matteo Blastares, del quale si hanno molte traduzioni slave con ortografia serviana. Dal medesimo si compose ancora un Estratto sotto il titolo di *Zakonnik*, il quale fu copiato insieme con altri estratti di canoni. Un MS. del XIV secolo contiene una copia di cotesto *Zakonnik*, dietro di esso un compendio del Codice Giustiniano, e poi le leggi del Re Duschan dell'anno 6857 (1349). S'incontrano ancora nei manoscritti, dei Nomocanoni corrispondenti al Manuale stampato in Russia *f*). — I Bulgari, che fino dal 680 si erano stabiliti nella Mesia inferiore, ricevettero, probabilmente all'epoca stessa della loro conversione (865), una traduzione slava della Raccolta autentica di Giovanni Scolastico *g*). Ma dopo che la Bulgaria fu divenuta provincia greca (1018), vi furono senza dubbio introdotte anche le altre raccolte. — La Valachia finalmente, addivenuta nel XIII secolo un Regno indipendente, ebbe nel 1652 una Collezione canonica stampata nella lingua nazionale *h*). Ella si divide in due parti: la prima, in 417 capitoli, è una traduzione del *Nomocanone* di Manuele Malaxus di sopra mentovato (§. 80). La seconda, intitolata *Nomocanon*, comprende i canoni degli Apostoli, dei Concilj, di S. Basilio e di altri Padri contenuti nella *Synopsis*, insieme con gli Scolj di Aristeno. Le due opere originali greche non avevano

e) Secondo Kopitar vi è persino la presunzione, che dei brani della Kormezaia Kniga Russa provengano dall'Arcivescovo Serviano Daniele, morto nel 1340. *Wiener Jahrbücher* (Annali Viennesi) vol. XXIII. pag. 229.

f) Queste notizie si fondano sulle Comunicazioni (*Mittheilungen*) di Schaffarik negli Annali Viennesi T. LIII., foglio di annunzi pag. 34—43, Maciejowski, *Storia del Diritto Slavo tradotta* (dallo slavo in tedesco) da Buss, Part. I.

g) Il MS. di questa traduzione è descritto da Biener, *Collect. can. Eccles. Græc.* §. 10.

h) Zachariae, §. 57. n. 2. Le prime notizie precise su cotesta Collezione furono date da Kopitar negli Annali Viennesi, T. XXV. pag. 158—168. T. XXXIII. pag. 290. Biener, *de collect. can. Eccles. Græc.* p. 43—46.

nulla affatto di comune tra loro, e per errore soltanto furono qui riunite come due parti di una medesima Collezione.

§. 84. — III. *Storia del Diritto ecclesiastico occidentale.*

A) *Dal quinto fino al nono secolo.* 1) *Sorgenti sciolte.*

Il Concilio di Nicea (325) era stato subito riconosciuto universalmente anche nell'Occidente. Al contrario i canoni disciplinari del Concilio di Costantinopoli (381), il quale anche in rapporto al dogma non ottenne che grado a grado l'autorità di Sinodo ecumenico, non vennero formalmente ricevuti nella Chiesa Romana *i*), ma vi furono solo tacitamente ridotti alla pratica coll'ajuto delle collezioni private *k*). Degli otto canoni del Sinodo d'Efeso (431) non si fece nell'Occidente conto veruno, giacchè non contenevano che delle disposizioni transitorie intorno a Nestorio: ma in vece loro furono accolte nella Collezione dei canoni due lettere di S. Cirillo a Nestorio, state lette ed approvate nel Concilio, la prima delle quali termina con dodici anatemi *l*). Circa al Concilio di Calcedonia (451) insorsero singolari complicazioni per questo, perchè ai XXVII canoni colà emessi in comune, gli Orientali ne aggiunsero tre altri, fra i quali il primo (il XXVIII), che appoggiandosi al terzo canone di

i) Ballerini, Part. II. Cap. I. §. II. (Galland. T. I. p. 306—9).

k) Il Codice greco che ha servito di testo alla così detta *Prisca*, conteneva dopo il Concilio di Calcedonia i Canoni di Costantinopoli distribuiti in quattro numeri, ma frammischiati con delle indicazioni erronee attinenti, non a cotesto concilio, sibbene a quello di Calcedonia. Leonis Magni *Opera*, edit. Baller. T. III. col. 553. Dionisio ha raccolto i medesimi quattro canoni, solo che il secondo ed il terzo sono riuniti sotto uno stesso numero. Giovanni Scolastico ne dà un quinto ed un sesto di più, e nella gran Raccolta di Fozio se ne trova anche un settimo.

l) Trovasene la prima traccia in un Estratto di canoni, l'autore del quale dee aver avuto sott'occhio un Codice, dove, sotto il nome del Concilio di Efeso, era riportata la lettera di S. Cirillo con gli anatemi. Ballerini, Part. IV. cap. IV. n. X. (Galland. T. I. p. 589). Le due lettere sono inserite sotto quel nome nella Collezione spagnola attribuita al Vescovo Isidoro, Ballerini P. III. cap. IV. §. II. (Galland. T. I. p. 504). Da cotesta raccolta passarono nel nono secolo in quella aumentata di Dionisio. Ballerini, Part. III. Cap. II. n. V. VI. (Galland. T. I. p. 488. 489).

Costantinopoli, conferiva dei diritti speciali al Vescovo di cotesta Metropoli. Per la opposizione fatta dal Papa, cotesti tre decreti non furon mai ricevuti nelle Collezioni canoniche dell'Occidente, ed in quelle dell'Oriente ben tardi *m*). Il quinto (553) e sesto (680) Concilio ecumenico non emanarono canoni. Il settimo (787) fu conosciuto nell'Occidente principalmente per la traduzione che ne fece Anastasio nel ix secolo. Questi fu pure l'autore della versione latina dell'ottavo Concilio ecumenico (896), al quale egli assistè in persona. Ma nello intervallo si aprì una nuova ed importante sorgente di Diritto nei decreti e nelle lettere che i Vescovi di Roma emanavano, ora in risposta ad interpellazioni avanzate loro, ora di proprio moto ai Vescovi di diversi paesi, sopra argomenti della ecclesiastica disciplina *n*). La diffusione delle medesime si effettuò per cooperazione dei Vescovi ai quali erano state da prima indirizzate *o*). Dopo il quinto secolo però furono anche inserite nelle Raccolte dei canoni *p*) ed in generale parificate ai decreti dei Concilj *q*).

§. 85. — 2) *Collezioni delle sorgenti.* a) *In Italia.*

α) *Raccolte delle Leggi ecclesiastiche.*

Nella seconda metà del quinto secolo già esisteva in Italia la traduzione di una Raccolta greca di canoni, conosciuta attualmente sotto

m) Nella Prisca sono compresi i XXVII canoni di Calcedonia, poi quelli di Costantinopoli, e dietro questi, come se ne facesse parte, il canone XXVIII di Calcedonia. La Raccolta di Dionisio, e quella pure dello stesso Giovanni Scolastico contengono solamente quei XXVII canoni. La Collezione di Fozio è la prima che ne offre trenta.

n) Ved. §. 19. not. *r. s. t.*

o) Siricius, *epist. I. ad Himer. Tarrac. a. 385. c. 20. (15).*, Innocent. I *epist. II. ad Victric. a. 404. c. 1. epist. XXIV. ad Alexandr. Antioch. a. 415. c. 4. (3)*, Zosimus, *epist. IX. ad Hesyoch. a. 418. c. 4. (2)*, Leo M. *epist. CLIX. ad Nicet. Aquil. c. 7. ed. Baller.*

p) Lo provano l'antica Collezione gallicana e le tre Raccolte italiane, delle quali sarà parola all'istante. Falso è pertanto ciò che Spittler ed altri dietro di lui francamente assicurano, che le decretali sono state inserite per la prima volta da Dionisio nelle Raccolte canoniche.

q) *Præfatio collect. Hispan. c. a. 633. (Galland. T. I. p. 504).* «Subjicientes etiam decreta præsulorum Romanorum, in quibus pro culmine sedis Apostolicæ non impar conciliorum exstat autoritas».

il nome di *Prisca* (§. 67). Poco dopo di essa però tre altre Collezioni vennero in luce, le quali, fra le altre cose, diversificarono da cotesta in ciò, ch'esse non accolsero solamente canoni di concilj, ma sì eziandio decretali pontificie *r*). Rispetto ai canoni Niceni la prima di coteste tre Collezioni fa uso di una versione affatto speciale, per gli altri di quell'antica Italica; le altre due fanno uso ora di questa, ora dell'antica spagnola. A queste tenne dietro la Collezione che il Monaco Dionisio *s*) compilò in Dalmazia per Stefano Vescovo di Salona *t*). Nella forma che questa prese nella seconda sua rifusione *u*) essa contiene prima di tutto la raccolta dei cinquanta canoni apostolici tradotti dal greco; quindi, attaccando con una nuova numerazione, i canoni di Nicea, di Ancira, di Neocesarea, di Gangra, di Antiochia, di Laodicea, e di Costantinopoli sotto 165 numeri progressivi, come trovava nel Codice greco ch'egli traduceva (§. 66): poi, sotto nuovi numeri, i XXVII canoni di Calcedonia tradotti da un altro manoscritto: finalmente i XXI canoni di Sardica copiati dall'originale latino, ed in 138 numeri gli Atti del Concilio Cartaginese del 419, nei quali erano inseriti anche i Decreti di Sinodi Affricani anteriori (§. 87). Più tardi compilò Dionisio un'altra Collezione, la quale comprende i decreti dei Vescovi di Roma quanti potè rinvenirne. Ora, poichè essa termina con Anastasio II († 498), e poichè, secondo la prefazione, doveva comprendere solamente i Decreti di Papi già defunti, bisogna che tal Raccolta sia stata composta sotto Simmaco (498-514). E siccome inoltre dalla stessa prefazione rilevasi, che a cotesta epoca la prima Collezione era terminata da lungo tempo, così da ciò si arguisce ancora, presso a poco, l'epoca in cui venne in luce. Se questa collezione fu fatta in Roma, lo che a dir vero è probabile ma non

r) L'una collezione è contenuta nel *Cod. Vat. Regin.* 1997, l'altra nel *Cod. Lucan.* 88. e *Colbert.* 784. la terza nel *Cod. Barber.* 2888, e *Vatic.* 1342. *Ballerini*, Part. II. Cap. IV. VI. VII. (*Galland. T. I.* p. 379-87. 389-400).

s) *Ballerini*, Part. III. Cap. I. (*Galland. T. I.* p. 471-81).

t) *Dionysii exigui præfatio*, *Cassiodor. de divin. lection.* c. 23.

u) La collezione nella sua prima giacitura è conservata nel *Cod. Vatic. Palat.* 577. *Ballerini*, Part. III. cap. I. §. III. (*Galland. T. I.* p. 481-84).

certo, non si può, nel determinare cotesta epoca, rimontare oltre l'anno 496 (l'anno della morte di Gelasio), poichè Dionisio, come egli stesso dice, non vide mai questo papa, ed in conseguenza egli non viveva ancora a Roma sotto il pontificato di lui. Dopo quelle due Collezioni Dionisio ne fece finalmente, ad istigazione del Papa Ormisda, anche una terza, la quale doveva contenere solamente i Decreti conciliari greci, e precisamente in colonne divise, col testo e la traduzione a fronte: questa raccolta però è andata perduta *v*). Qualche tempo dopo fu da un tal Teodosio Diacono fatta una nuova raccolta, la quale contiene principalmente Decreti conciliari, ed in cui per i canoni greci si fece uso, ora dell'antica versione spagnola, or della Dionisiana, ed anche poi della terza rammentata di sopra al §. 67 *w*). Un'altra Collezione finalmente, la così detta *Avellana* o *Avellanica*, che venne in luce verso la metà del VI secolo, si distingue per la sua dovizia di storici documenti *x*). Tutte queste Collezioni furono però ben presto supplantate dalle due prime Dionisiane *y*): con tutto ciò la prima subì nel suo interno molti cambiamenti e addizioni. Anche alla seconda si aggiunse, subito dopo la morte di Simmaco, un'Appendice di Decreti, ch'erano sfuggiti a Dionisio, oppure stati emanati dopo il suo lavoro; una seconda appendice ricevè poi probabilmente sotto Gregorio II († 731). Finalmente cotesti supplementi furono incorporati per ordine cronologico nella stessa Collezione. Lo stato di quelle due Raccolte Dionisiane nell'VIII secolo si mostra particolarmente nel Codice di cui Adriano I fece un presente al Re Carlo (774) *z*). Più tardi vi si trovano due brani di

v) La notizia di questa Collezione è fondata sulla prefazione dello stesso Dionisio ritrovata in un MS. a Novara. Bien er, *de collect. can. Eccles. Græc.* p. 11.

w) La descrizione secondo il *Cod. Capit. Veron.* 55. ce la somministrano i Ballerini, Part. II. cap. IX. (Galland. T. I. p. 403—9).

x) La descrizione di essa secondo i MSS. ce la danno i Ballerini Part. II. cap. XII. (Galland. T. I. p. 449—63).

y) Già Cassiodoro attesta, che la Chiesa Romana si serve principalmente di queste.

z) Ballerini, Part. III. Cap. II. (Galland. T. I. p. 485—88). Di questo genere erano i MSS. della Chiesa di Colonia, secondo i quali Hartzheim ha

più a), cioè un Concilio apocrifo di Silvestro, e, sotto il nome di canoni Efesini, le due sopra mentovate lettere di S. Cirillo a Nestorio b). Fu fatta ancora una collezione a parte di molti e varj documenti, sì autentici che apocrifi, i quali non si trovano presso Dionisio, ed aggiunta alla raccolta Dionisiana delle Decretali, quale essa circolava nell'ottavo secolo c). Vuolsi finalmente far quì menzione anche di una singolar Collezione del settimo o dell'ottavo secolo. Questa, dopo la lettera di Dionisio a Stefano ed i canoni Apostolici, contiene gli Statuti dei Vescovi di Roma da Lino in poi: ma delle costituzioni dei Papi più antichi fino a Siricio, le quali non esistevano più, essa dà soltanto il contenuto succintamente ed in forma storica, e per lo più da notizie ch'ella trovava su questo punto nel così detto ed a tutti noto Pontificale Romano. Seguono poi le lettere dei Papi posteriori estratte per la maggior parte da Dionisio d).

§. 86. — β) *Leggi secolari.*

Verso l'epoca in cui cessò in Occidente la Romana dominazione, il Gius Civile riposava per la massima parte sugli scritti dei Giurecon-

pubblicata la prima parte della Collezione di Dionisio, *Conc. Germ. T. I. p. 131—235*, Hartzheim, *Catalogus codicum mss. bibliothecæ Ecclesiæ Colton. p. 63. 64.* Un'altra ristampa della Collezione canonica di Dionisio, secondo un Codice di Chiemsee dell'ottavo secolo, trovasi in Amort, *Elementa iur. canon. veter. et moderni* (Ferrar. 1763. 3 vol. 4.º) T. I. p. 1—148.

a) Ballerini, Part. III. Cap. II. (Galland. T. I. p. 488—91). Il testo della Decretale di Leone IV. (c. 1. D. XX), al quale si riportano i Ballerini, non è peraltro sicuro, ma completato dai Correttori romani.

b) La prima edizione fu fatta su d'un manoscritto di questa specie: *Canones Apostolorum, veterum conciliorum constitutiones, decreta pontificum antiquiora* ed. Jo. Wendelstein, Mogunt. 1525. fol. Il *Codex canonum vetus Ecclesiæ Romanæ*. Paris. 1609, non è, per così dire, che una riproduzione della medesima. Una edizione corretta ed accresciuta esser doveva la seguente: *Codex Canonum vetus Ecclesiæ a Franc. Pithoeo ad veteres manuscriptos Codices restitutus et notis illustratus. Ex Biblioth. ill. Claudii le Pelletier*. Paris 1607. fol. Le edizioni di Chr. Justeau 1628. 8.º 1643. 8.º e dietro queste la *Biblioth. iur. can. T. I. p. 101.*, presentano diversi piccoli cambiamenti arbitrarj.

c) Ballerini, Part. III. Cap. III. (Galland. T. I. p. 491—500).

d) Questa Raccolta è stampata in Zaccaria, *Dissertazioni varie italiane a storia ecclesiastica appartenenti*, Rom. 1780. 8.º Tom. II. Diss. IV., e quindi nella edizione Magontina di Galland. T. II p. 682—743.

sulti, sull'uso pratico dei quali nel fòro erano prescritte certe regole (*); inoltre sugli Editti imperiali raccolti nel Codice di Teodosio II e su i Rescritti degl'Imperatori riuniti in due altri codici (**). Questo stato di cose non soffrì nissun violento cambiamento per la invasione Germanica (476); mentre non solamente i sudditi di nazione Romana, ma il Clero ancora e la Chiesa continuarono ad esser giudicati nei tribunali secondo il Gius Romano (***). Dopo la riconquista d'Italia fatta da Giustiniano (554) furono, in luogo delle sorgenti mentovate, introdotte le Collezioni e le Novelle di cotesto Imperatore, le quali vennero per ciò in uso anche tra'Cherici ed alla stessa Corte Papale. Solamente invece delle Novelle originali si fe' uso quasi generalmente del compendio latino delle medesime (*Epitome Novellarum*) composto verso il 556 da Giuliano in Costantinopoli. Questo sistema non subì più verun cambiamento neppure nelle parti occupate dai Longobardi nel 568, e dopo che i loro Re, incominciando da Grimoaldo, ebbero abbracciato la fede cattolica (670), sostennero anche coi loro Editti le prescrizioni della Chiesa.

§. 87. — b) *Collezioni nell'Africa.*

I soli canoni di Concilj stranieri ricevuti nell'Africa furono quelli di Nicea, e precisamente nella traduzione che il Vescovo Ceciliano

(*) *Da tre Costituzioni di Costantino, una delle quali contenuta nel Cod. Theod. (L. un. IX, 43), altre due rimaste ignote sino al terzo decennio di questo secolo in cui furono ritrovate dal Ch. Prof. Clossius nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e poi dalla più celebre Costituzione di Teodosio II e Valentiniano III conosciuta sotto il nome di Legge sulle Allegazioni, o Legge citatoria. Ved. del resto sullo stato delle sorgenti del Diritto civile in cotesti tempi Savigny, Storia del Diritto Romano nel medio Evo. Tom. I. Cap. I. pag. 29., della trad. Francese ed. 2.^a. (Not. dell'Edit.)*

(**) *Cioè nei Codici Gregoriano ed Ermogeniano. (Not. dell'Edit.)*

(***) *Su questo stato singolare del civile Diritto, designato coi nomi di Diritto personale o Legge personale in contrapposto a Diritto territoriale, verificatosi secondo Niebuhr in Roma stessa nei suoi principj e sino a che le tre razze fondamentali Ramnes, Quirites o Tities, e Luceres non vennero a fondersi in una, e rinnovatosi poi più modernamente in Oriente pei Greci caduti sotto la dominazione dei Turchi, Ved. Savigny, Storia del Diritto Romano nel medio Evo. Tom. I. Cap. III. pag. 89, della traduzione Francese, ed. 2.^a. (Not. dell'Edit.)*

avea di colà portata *e*). La disciplina ecclesiastica si formò quindi in coteste parti per mezzo dei Concilj nazionali, dei quali quello tenuto sotto Grato (348, o 349), un altro sotto Genetlio (390) e molti tenuti sotto Aurelio (393-429) si sono conservati *f*). Di una importanza particolare fu quello di Cartagine del 419, il quale nella prima seduta emanò subito XXXIII, o, secondo un'altra divisione, XL canoni, quindi inserì ne' suoi Atti anche i decreti dei sinodi tenuti sotto Aurelio dal 394 in poi, e con essi un estratto dei canoni redatti ad Ippona (393), che trovavasi inserito tra gli statuti del 394, e finalmente nella seconda seduta aggiunse altri VI canoni *g*). Lo stesso Concilio, per togliere di mezzo un dubbio, fece anche venire dall'Oriente una nuova traduzione dei Decreti Niceni. Ben presto però venner fuori anche vere e proprie Collezioni di canoni. La prima di esse pare che contenesse i decreti di Nicea secondo la traduzione antica ed i concilj Affricani anteriori ad Aurelio; la seconda i sinodi tenuti sotto Aurelio medesimo. Queste due Collezioni furono prodotte dallo Archivio ov'erano conservate in un Concilio tenuto a Cartagine nel 525. Una terza collezione, i materiali della quale possono riconoscersi nella posteriore Collezione spagnola dove essa fu inserita, della cui esistenza però si hanno già prove sulla metà del sesto secolo, conteneva otto Sinodi Affricani, tra i quali pure, sotto il titolo del IV Concilio Cartaginese del 389, un brano affatto estraneo di cui la patria è del tutto incerta *h*). Final-

e) Ballerini, Part. II. Cap. II. §. I. (Galland. T. I. p. 324).

f) I Ballerini coll'ordinario loro spirito ed acume hanno rischiarata la oscurità intorno alle sorgenti di diritto affricane, *de antiq. collect. canon. P. II. Cap. III.* (Galland. T. I. p. 334—78).

g) Sicchè gli Atti di questo Concilio formavano quasi una completa Raccolta nazionale. Dionisio gl'inserì nella sua Collezione (§. 85), ma mutilati, accresciuti di alcune addizioni e divisi in 138 numeri. Di là essi passarono, tradotti in greco, anche nelle Collezioni dell'Oriente (§. 73). Con questa traduzione accanto Chr. Justeau fe' stampare cotesta parte del Codice Dionisiano separatamente, come un Codice sinodale completo della Chiesa Affricana, sotto questo titolo anzi che no esagerato « *Codex canonum Ecclesiæ Africanæ*. Lut. Par. 1615. 8.^o. In questa forma trovansi ancora in Justell. T. I. p. 305—469, ed in Mansi, *Conc.* T. II. col. 699—844. La ultima ristampa è in Bruns T. I. p. 155—202, e per giunta le indicazioni p. 398—402.

h) Questo pezzo porta anche nei MSS. il nome di *Statuta ecclesiæ antiquæ* e

mente comparvero anche delle compilazioni sistematiche. La prima fu la così detta *Breviatio* composta dal Diacono Fulgenzio Ferrando verso il 547. Ella consiste in un estratto di quasi tutti i decreti conciliari greci ed africani ordinato per materie sotto una serie di CCXXXII numeri: in quanto ai concilj greci è presa per base l'antica versione spagnola i). Un altro lavoro di questo genere è la *Concordia* del Vescovo Cresconio, composta verso il 690. È costruita interamente sulle due Raccolte Dionisiane, solo che le parti di essa sono disposte, anzi che per ordine cronologico, per materie sotto CCC titoli, dei quali i primi LII vanno secondo la serie dei cinquanta canoni apostolici k). In testa all'opera, immediatamente dopo la prefazione, pose 300 brevi capitoli a modo d'indice, nei quali egli indicò la materia e le parti di ciascun titolo. Questi capitoli sono poi stati più tardi spesso copiati unitamente alle Raccolte di Dionisio, nelle quali pure si potevano ritrovare le loro citazioni, e finalmente stampati a parte, quasi un'opera indipendente, sotto il titolo di *Breviarium* l). L'ulteriore sviluppamento di cotesto stato di cose fu interrotto dagli Arabi, i quali fino al 707 tennero sotto la loro dominazione tutta l'Africa cristiana.

Statuta ecclesiae Orientis. Sembra essere stato destinato ad un ristretto di disciplina ecclesiastica da doversi presentare ad Un che stava per essere ordinato Vescovo. Ballerini Part. II. Cap. III. §. IV. (Galland. T. I. p. 353—58). I Ballerini collo ajuto di diversi documenti ne hanno pubblicata una nuova edizione: *Leonis Magni opera*, T. III. p. 653., e dipoi Mansi *Conc. T. III. col. 945. T. VII. col. 893.*

i) Ballerini, Part. IV. Cap. I. (Galland. T. I. p. 571—78). Fu pubblicata per la prima volta da Francesco Pithou, Paris. 1588, 8.^o; in seguito ne furono fatte diverse edizioni, tra le quali è da segnalare quella presso Justell. T. I. p. 448, Meermann, *Thesaur.* T. I.

k) Ballerini, Part. IV. Cap. III. (Galland. T. I. §. 582—87). La sola edizione a stampa si trova in Justell. Tom. I. App. pag. XXXIII. I MSS. di essa sono descritti da Henke, *Dissertat. de Cresconii concordia canonum.* Helmst. 1788. (*Opusc. acad. Lips.* 1802. no. VI). Binterim, *epistola catholica secunda.* Mogunt. 1824.

l) Esso comparve in luce per la prima volta unitamente alla *Breviatio* di Ferrando edita dal Pithou: in seguito più di una volta, ed ordinariamente insieme alla prefata *Breviatio*. Si trova anche in Justell. T. I. p. 456.

§. 88. — c) *Collezioni in Spagna m).*

La Collezione usitata in Spagna conteneva, come si è notato di sopra, persino al quinto secolo solamente concilj greci, vale a dire in una versione particolare i canoni di Nicea, di Ancira, di Neocesarea e di Gangra; poi quelli di Sardica nel loro originale latino, finalmente, di nuovo in traduzione apposta, i canoni di Antiochia, di Laodicea, di Costantinopoli e di Calcedonia (§. 67). Però già nel sesto secolo si ebber colà Collezioni nelle quali, oltre alle materie accennate, trovavansi compresi anche dei concilj affricani, spagnoli e gallici, e decretali pontificie n). Una particolare considerazione ottenne accanto ad esse un compendio di disciplina ecclesiastica composto da Martino vescovo di Braga in Gallizia verso l'anno 572, principalmente secondo i Decreti dei concilj greci. Cotesto Compendio contiene LXXXIV capitoli divisi in due libri, il primo dei quali riguarda i Vescovi ed il Clero, il secondo i Laici o). Qualche tempo dopo da codesto compendio e da quelle Collezioni, non però senza porre a contributo anche dei Codici Gallici, si compose un rozzo Estratto in cui capitoli, canoni e decretali son riportati in succinto e solamente secondo il senso p). Ma nel settimo secolo venne in luce una nuova Collezione di gran lunga meglio ordinata q). Questa, sul

m) Delle Collezioni spagnole tratta Arevalo in *Opp. S. Isidori Hispalensis* (Rom. 1797), Tom. II. Part. III. Cap. 91.

n) Queste però sonosi perdute, e si conoscono soltanto per essere riportate nello Estratto del quale stiamo per far menzione. Ballerini, Part. III. Cap. IV. §. I. n. I. (Galland, T. I. p. 500). Il principio di questa collezione è contenuto nel *Cod. Capit. Veron.* 58., Ballerini, Part. II. Cap. II. §. II. n. XII. (Galland, T. I. p. 327).

o) Ballerini, Part. IV. Cap. II. (Galland, T. I. p. 578—82), Theiner, *Disquisit. critic.* p. 373—75. Se ne hanno delle edizioni presso Justell. T. I. App p. VII., Lopez de Barrera, *Exercitatio historica de antiquo codice canonum ecclesiæ Hispanæ*. Rom. 1758. 4.^o, Mansi, *Conc.* T. IX. col. 846—60.

p) Questo esiste nel *Cod. Capit. Veron.* 59, e nel *Cod. eccles. Lucan.* 88, Ballerini, Part. IV. Cap. IV. (Galland, T. I. p. 587—94).

q) Ballerini, Part. III. Cap. IV. (Galland, T. I. p. 500—26), (C. de la Serna Santander), *Præfatio historico-critica in veram et genuinam collectionem veterum canonum Ecclesiæ Hispanæ a divo Isidoro Hispalensi Metropolitano,*

modello di quella di Dionisio, dividesi in due parti. La prima contiene i concilj greci secondo l'antica versione spagnola, arricchita per altro del Concilio Efesino, ossia delle due lettere di S. Cirillo (§.84): inoltre otto concilj affricani tolti dalla collezione affricana rammentata al §. 87; dipoi dieci Concilj gallici, poi quattordici spagnoli e tra mezzo anche i capitoli di Martino di Braga; finalmente, in fondo, delle Sentenze attribuite comunemente al Concilio di Agde (506). La seconda parte è tutta formata dalla seconda Collezione di Dionisio; solo che, parecchie decretali che Dionisio non ha, vi sono inserite sotto i Papi rispettivi dai quali provengono. Tal Collezione dev'essere stata fatta dopo il IV Concilio Toletano (633), perocchè ella contiene anche i canoni in esso emanati; ma però innanzi l'anno 636, giacchè Isidoro di Siviglia, che morì in cotesto anno, se n'è servito. Si è persino attribuita a cotesto Vescovo la di lei composizione, il che però non si appoggia a verun fondamento sicuro. Più tardi poi fu poco a poco aumentata con altri materiali. Segnatamente nella prima parte furono inseriti il Concilio di Costantinopoli del 680 con cinque lettere Pontificie ad esso relative, inoltre varj Concilj gallici e spagnoli nei luoghi ove prima ricorrevano i concilj anteriori del medesimo nome. Anche la seconda parte, che termina con le lettere di Gregorio I, fu arricchita di tre aggiunte. Ma i manoscritti che si hanno di questa Collezione accresciuta, non concordano in tutte le parti r). Da una Raccolta per tal modo aumentata si fece ancora, verso la fine del secolo VII, un Estratto sistematico. Esso componesi di dieci libri, ed ogni libro di più titoli, nei quali la disciplina ecclesiastica viene accennata in brevi sentenze, che rin-

Hispaniarum Doctore primum ut creditur adornatam. Bruxellæ Reip. Gal. Anno VIII. (nel *Supplément au catalogue des livres de la Bibliothèque de M. C. de la Serna Santander.* Bruxelles an. XI. (1803). 8.º, Eichhorn, *über die spanische Sammlung* (tra gli atti dell'Accademia di Berlino, Anno 1834).

r) Le due parti della Raccolta sono stampate modernamente sopra tali MSS. *Collectio canonum ecclesiæ Hispanæ ex probatissimis et pervetustis codicibus nunc primum in lucem edita a publica Matritensi bibliotheca.* Matriti ex typographia regia MDCCCVIII. Fol. (Præfatus est Fr. Ant. Gonzalez publ. matr. bibl. præfect. a. 1821). — *Epistolæ decretales ac rescripta Romanorum Pontificum.* Matriti ex typographia hæredum D. Joachimi de Ibarra. MDCCCXXI.

viano alle parti corrispondenti della Collezione secondo il numero rispettivo s). Forse la stessa gran Collezione è stata per intero trascritta secondo cotest'ordine sistematico, e quello Estratto n'è stato l'indice. Tal congettura è sostenuta da questo, che veramente esiste nei MSS. una traduzione Araba ordinata in cotesto modo t); vero è però, che cotesta traduzione può anch'essere stata fatta posteriormente sulle tracce di quello Estratto. Insieme a queste Collezioni fece anche uso la Chiesa in parte del Codice di Teodosio II, in parte del così detto oggidì Breviario Visigotico, che vuol dire di un Estratto che Alarico II aveva fatto comporre (506) dalle sorgenti del Diritto Romano allora in uso. Più tardi, allorquando i Re di quella nazione, cominciando da Recaredo (589), ebbero abbandonato l'Arianismo, anche nel Codice Visigotico, nuovamente rifuso verso la fine del VII secolo, furono accolte costituzioni importanti per la Chiesa.

§. 89. — d) *Sorgenti di Diritto in Inghilterra ed in Irlanda.*

Nella Brettagna il Cristianesimo si diffuse fino dal tempo del dominio Romano, — nella Scozia e nell'Irlanda dopo il 430: ma di una Collezione giuridica in cotesti paesi nulla ci è noto. Sotto gli Anglo-Sassoni la disciplina ecclesiastica si formò principalmente per mezzo dei Concilj provinciali nei quali si adottarono espressamente i canoni dei Concilj ecumenici. Oltreacciò i Re attestarono la loro venerazione per la Chiesa con ordinanze importanti che essi emanarono a di lei prò nelle Diete u). Più tardi vi si diffusero ancora le

s) Ballerini, Part. IV. Cap. V. (Galland. T. I. p. 594—602). Edizioni di questo estratto sono: *Index sacrorum canonum quibus ecclesiæ præsertim Hispanica regebatur ab ineunte sexto seculo usque ad initium octavi* (Aguirre, Collect. Conc. Hispan. Tom. III), *Codex veterum canonum ecclesiæ Hispanæ opè Cajet. Cenni.* Rom. 1739. 4.º, *Mansi Conc. T. VIII. col. 1179—1260.*

t) Casiri, *Biblioth. Arabico-Hispanica Escorialensis. T. I. p. 541. No. 1618. Codex a Presbytero quodam Vincentio litteris Cuphiceis anno æræ Hisp. 1087. (Chr. 1049) descriptus.*

u) D. Wilkins, *Leges Anglo-Saxonice ecclesiasticæ et civiles.* Lond. 1721. fol., Schmid, *Gesetze der Angelsachsen* (Leggi degli Anglo-Sassoni) Part. I.

collezioni Dionisiane. Verso la metà del settimo secolo Teodoro Arcivescovo di Cantorbery raccolse i punti più importanti della disciplina ecclesiastica nei suoi Capitolari i quali esistono ancora, ma non più nella loro forma primitiva, sibbene in una raccolta estratta da essi *v*). Nella seconda metà dell'VIII secolo Egberto Arcivescovo di York compose una grande Collezione sistematica di Diritto ecclesiastico, tirata dalle sorgenti allora in uso; della quale però solamente alcune parti staccate sono stampate nelle Raccolte dei Concilj. Il medesimo scrisse ancora un piccolo dialogo sopra le istituzioni ecclesiastiche *w*). Più tardi, verso il 1040, fu dal Diacono Ukario fatto un estratto di quella gran Collezione *x*), che per equivoco si è attribuito allo stesso Arcivescovo Egberto *y*). Anche in Irlanda fu, probabilmente nel secolo VIII, composta una Collezione sistematica in LXV libri o titoli, per compilar la quale si fece uso delle raccolte Dionisiane ed anco di Concilj Romani, Gallici ed Irlandesi *z*).

Lipsia 1832. 8.º, *Ancient laws and institutes of England*. Lond. 1840 fol., In Caneiani, *Barbarorum leges antiquæ* Tom. IV., trovasi solamente la traduzione latina.

v) Questa si trova in L. d'Achery, *Spicilegium* ed. nov. T. I. p. 486—91., Mansi, *Conc. T. XII.* col. 25—37. Ved. sopra di ciò Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 117—118.

w) Esso è stampato in Wilkins, *Conc. Britann.* T. I. p. 82—86., Mansi, *Conc. T. XII.* col. 482—88., *Ancient laws etc.* p. 320—25.

x) *Excerptiones e dictis et canonibus SS. Patrum concinnatæ et ad ecclesiasticæ politicæ institutionem conducentes*. Si trovano presso Wilkins, *Conc. Britann.* Tom. I. p. 101—12., Mansi, *Conc. Tom. XII.* col. 411—31., *Ancient laws etc.* p. 326—42.

y) L'errore è dimostrato da Jac. Waræus, *Annotat. ad Sinod. S. Patricii in edit. Opp. S. Patricii*. Lond. 1656., Ballerini, Part. IV. cap. IV. n. IV. V. (Galland. T. I. p. 605. 606).

z) Ballerini, Part. IV. cap. VII. §. I. (Galland. T. I. p. 609—11). Theiner, *Disquisit. critic.* p. 277. 278. Ne sono stampati soltanto dei brani scolti. L. d'Achery, *Spicileg. ed. nov.* T. I. p. 492—507., Edm. Martene, *Thesaur. nov. Anecd.* T. IV. p. 2—22., Mansi, *Conc. T. XII.* col. 118—44.

§. 90. — e) *Sorgenti di Diritto nella Gallia e nel Regno dei Franchi.* α) *Raccolte di Canon.*

Già nel quinto secolo e sotto il pontificato di Gelasio fu nella Gallia improntata una grande Collezione canonica, la quale, in ordine confuso anzi che no, statuti conciliari e decretali contiene α). In quanto ai canoni greci vi si è adoprata l'antica versione ispanica; ma per quelli di Nicea, il compilatore ebbe sott'occhio un'altra versione particolare β), e per quelli di Calcedonia si giovò della così detta Prisca. Questa Raccolta rimase in uso anche presso i Franchi, ma ciò nonostante però vi si diffusero anche le antiche Collezioni italiche γ) e le due di Dionisio δ). Da questi materiali uniti ai canoni dei Concilj provinciali Franchi ebbero poi origine nuove Raccolte, molte delle quali non sono state ancora accuratamente descritte ε). Una

a) Trattano di questa collezione: Coustant, *Præfat.* n. 70—88. (Galland. T. I. p. 75—87), Ballerini, *Observ. in dissert. XII.* Pasch. Quesnelli, (*Leon. M. opera* T. III. p. 753—76., Galland. T. I. p. 783—801), *De antiq. collect. can. Part. II. cap. VIII.* (Galland. T. I. p. 400—402), Savigny, *Storia del Gius Romano nel medio Evo*, Tom. II. §. 100. Questa Raccolta fu pubblicata colle opere di Papa Leone I, prima da Quesnell, e poscia molto accresciuta dai Ballerini, *Opera Leonis M.* T. III. p. 1—472. Per la sua origine gallica stanno i seguenti argomenti: 1.º Se ne trovano molti MSS. nella Gallia, e nissuno in altri paesi: 2.º Vi si trovano i Canon di Ancira emendati nel modo istesso come nel Codice infragmentovato (not. g) di origine decisamente Gallica, mentre le tre antiche collezioni italiche contemporanee (§. 85) non presentano coteste emendazioni. 3.º Una lettera dei Vescovi Gallicani a Leone (*Epist.* 68. ed. Baller.) s'incontra solamente in questa Collezione, ed in nissun'altra antica di cotesta epoca. 4.º Finalmente non abbiamo alcuno indizio, che Dionisio abbia conosciuto questa Collezione, o che questa abbia conosciuto Dionisio e siasene giovata, mentre esistono prove patenti, che di essa è stato fatto uso da' Collettori e Scrittori Franchi. Con tutto questo l'Eichhorn sostiene (I, 113), avere ella avuto origine in Italia!

β) Segnatamente quella che si trova nel *Cod. Vatic. Regin.* 1997 rammentato di sopra (§. 85. not. r).

γ) Lo mostra la Collezione formante la prima parte del *Cod. Colbert.* 3368. La quale Collezione è tolta dalla seconda italica rammentata di sopra (§. 85. not. r), e dalla Raccolta gallicana, Coustant, *Præfat.* n. 100—104., Ballerini, Part. II. Cap. VIII. n. III. (Galland. T. I. p. 96. 402).

δ) Lo dimostrano i Ballerini nelle loro *Observat. in dissert. XVI.* Pasch. Quesnelli (*Leon. M. opera* T. III. p. 1041).

ε) Ballerini, Part. II. Cap. X. §. I. (Galland. T. I. p. 409).

di esse, compilata verso la metà del VI secolo, si può con certezza riconoscere in un Estratto al quale ella ha servito di fonte. Giudicandone pertanto da quello estratto, essa conteneva i Decreti Niceni secondo l'Epitome di Rufino; con essi, e sotto lo stesso nome, i Canoni di Sardica, principalmente poi Concilj Franchi e decretali pontificie *f*). Un'altra Collezione della medesima epoca contiene confusamente disposti canoni greci, affricani, gallici e lettere pontificie: i primi son tolti in parte dall'antica versione spagnola, in parte da quella di Dionisio *g*). Una terza, probabilmente venuta in luce nel VII secolo, contiene sotto CIII numeri molte decretali, ed inoltre concilj Franchi, Romani ed Italici, ed altre materie *h*). Una quarta collezione è specialmente diretta ai concilj Franchi *i*). Una quinta del VII secolo è rimarchevole per questo, che ella contiene oltre i concilj franchi, ancora gli spagnoli *k*). Ma da Carlo Magno in poi il Codice Adrianeo venne in cotesto Regno principalmente in voga *l*), e fu chiamato per antonomasia *Codex Canonum*. Ciò non ostante si sparsero ancora nella Chiesa Franca copie della accresciuta Collezione ispanica (§. 88), da prima genuine e fedeli *m*), poi frastagliate con varie aggiunte singolari e varianti *n*). Varj frammenti di esse fu-

f) I Ballerini (Part. II. Cap. X. §§. I. II. III), descrivono cotesto Estratto secondo il *Cod. Vatic. Palat.* 574. (Galland. T. I. p. 411—20).

g) Questa Collezione esisteva in un *Cod. Corbejens.*, Coustant, *Præfat.* n. 61—69., Ballerini Part. II. Cap. V. (Galland. T. I. p. 68—74. 387).

h) Essa è stampata, secondo un Codice di Diessen, in Amort., *Elementa iur. can.* (ed. Ferrar. 1767) T. I. p. 207—534.

i) Questa è contenuta nel *Cod. Vat.* 3827., Ballerini, Part. II. Cap. X. §. IV. (Galland. T. I. p. 420).

k) Questa forma la seconda parte del *Cod. Colbert.* 3368., Coustant, *Præfat.* n. 100—104., Ballerini, Part. II. Cap. X. §. V. (Galland. T. I. p. 96. 422).

l) Questa Collezione era adoprata esclusivamente alla Corte e nelle Diete, come dimostrano le citazioni nei Capitolari.

m) Una copia di questo genere è il Codice compilato per ordine di Racione vescovo di Strasburgo (787), Granddidier, *Histoire de l'église et des évêques princes de Strasbourg* (Strasb. 2 vol. 4.^o) T. I. p. 314., T. II. *Cod. dipl. p. CXLI.*, Koch, nelle *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque nationale.* T. VII. Part. II. p. 173—215.

n) I Ballerini danno la descrizione di tali Codici, Part. III. Cap. IV. §. V. (Galland. T. I. p. 517—20).

rono ancora inseriti nelle copie della Collezione Adriana o). Del resto nacquero ancora delle Raccolte particolari per le singole Chiese, nelle quali erano insieme trascritte l'Epistole dei Papi ed i Concilj relativi a quella data Diogesi e Provincia p). Inoltre anche i Vescovi provvidero alla disciplina delle loro diogesi per mezzo di piccoli codici i quali contenevano degli estratti delle sorgenti in vigore, unitamente ad ordinanze proprie. Tali erano i Capitoli di Bonifazio Arcivescovo di Magonza (745) q), di Teodolfo Vescovo d'Orleans (verso il 797) r), di Aitone vescovo di Basilea (verso l'820) s), di Erardo Arcivescovo di Tours (858) t), di Gualtierio Vescovo d'Orleans (871) u) e d'Incmaro Arcivescovo di Reims (852-874) v).

§. 91. — β) *Collezioni sistematiche.*

In un colle Collezioni ordinate semplicemente secondo la qualità estrinseca delle sorgenti, sorsero nel Regno dei Franchi anche dei lavori di altro genere, dove quelle sorgenti furono messe insieme per titoli e per materie. Tra le collezioni più compendiose di questo genere quattro son quelle che più precisamente si conoscono. La prima, in XCII titoli, ha attinto da diverse collezioni più antiche, tra le altre da quella di Dionisio, nel modo ch'ella esisteva prima di Adriano: essa fu pertanto composta almeno avanti la seconda metà dell'VIII secolo w). La seconda in LXIV titoli, sì per la materia,

o) I Ballerini ci danno la descrizione d'un Codice Adrianeo così aumentato, Part. III. Cap. V. (Galland. T. I. p. 526).

p) Per esempio per la Chiesa d'Arles, Ballerini Part. II. Cap. XIII. n. IV. V. (Galland. T. I. p. 466-70).

q) S' incontrano in L. d'Achery *Spicileg. ed. nov.* T. I. p. 507., Mansi *Conc.* T. XII. col. 383.

r) Si trovano in Mansi, *Conc.* T. XIII. col. 993-1008.

s) Si trovano in Mansi, *Conc.* T. XIV. col. 393.

t) Si trovano in Baluz, *Capit. reg. Franc.* T. I. col. 1283-95.

u) Si trovano in Mansi, *Concil.* T. XV. col. 505-509.

v) Ce li offre Mansi, *Conc.* T. XV. col. 475-504.

w) Ballerini Part. IV. Cap. VII. §. II. (Galland. T. I. p. 611-16). Giacomo Petit ne ha riprodotti dei pezzi nel suo *Pœnitentiale Theodori Cantuar.* T. I. p. 97-280.

come per la serie dei titoli, si connette esattamente alla prima *x*). La terza, in XXX titoli, è un estratto di una delle due precedenti *y*). La quarta, in LXXII capitoli, è dello stesso tempo e di natura simile alla prima, ma diversifica affatto nel piano *z*). In queste Collezioni, oltre alle leggi ecclesiastiche, s'inserirono anche le testimonianze dei Padri della Chiesa, con che queste ultime vennero poco a poco a far parte delle sorgenti del Diritto. Una Collezione sistematica assai più estesa venne fuori verso la fine del secolo VIII. Essa contiene soltanto parti della collezione Spagnola e dell'Adrianea, raccolte forse unicamente da un codice Adrianeo aumentato dalla raccolta Spagnola. Quest'opera è divisa in tre Libri, il primo dei quali tratta della penitenza e dei penitenti, il secondo delle accuse, ed il terzo della consacrazione e dello stato del Clero e dei Vescovi *a*). Contemporanea a questa è la Collezione distribuita in CCCLXXXI capitoli tolti dal Codice Spagnolo e Adrianeo, dai Padri della Chiesa e da un libro penitenziale Romano *b*). Prossimamente affine a queste due Collezioni è quella venuta in luce verso l'anno 825, di Alitgaro Vescovo di Cambrai *c*), in cinque libri. Un sesto libro che forma come un'appendice, contiene per lo più dei frammenti di un libro penitenziale, proveniente, per quel che se ne dice, dallo Archivio della Chiesa Romana (§. 93. num. 14).

x) Theiner, sopra Ivone, pag. 3. 4.

y) Theiner, sopra Ivone pag. 5. 6.

z) Ballerini, Part. IV. Cap. VII. §. III. (Galland. T. I. p. 616—18).

a) Ballerini, Part. IV. Cap. VIII. n. I. II. (Galland. T. I. p. 619). La collezione è stampata in L. d'Achery, *Spicileg. ed. nov. T. I. p. 509—64*.

b) Wasserschleben, *Beiträge etc.* p. 3—9. 192. Questa collezione trovasi nei manoscritti anche aggiunta come libro quarto, ora alla precedente, ora ad una raccolta in tre libri attribuita ad Egberto (§. 93. num. 9). A torto Theiner, *disquisit. pag. 334—36*, la ritiene come un estratto di Burcardo di Worms (§. 100).

c) Ballerini, Part. IV. Cap. VIII. n. III. (Galland. T. I. p. 620). La collezione intiera trovasi in Canisii, *Lectiones Antiquæ ed. Basnag. T. II. P. II. p. 81*, Galland. *Biblioth. veter. patrum. T. XIII. p. 521*. Se ne trovano delle parti anche in Rabani Mauri, *Oper.* (ed. Colon. 1626). T. VI. Ved. in proposito Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 83. not. **.

§. 92. — 7) *Diritto secolare.*

Nei loro esterni rapporti la Chiesa ed il Clero venivano giudicati secondo il Diritto Romano. E questo attingevasi principalmente dal Codice di Teodosio II e dal Compendio dei Visigoti (*Breviarium Alaricianum*). Anche le Collezioni di Giustiniano però si sparsero dalla Italia tra i Franchi, siccome pure le Novelle di quello Imperatore e la *Epitome* di Giuliano. Inoltre certi rapporti della Chiesa toccanti alla vita civile furono presi in considerazione nei varj Gius costituiti per le diverse nazioni, segnatamente in quello dei Ripuarj, dei Bavarj e degli Alamanni *d*). Ma di una singolare importanza furono i Capitolari che dai Re, unitamente agli Stati ecclesiastici e secolari del Regno, venivano emanati nelle Diete. Ov'essi trattano d'istituzioni ecclesiastiche, sono per lo più tratti dai Canonj e dai Padri della Chiesa. Essi circolarono da principio alla spicciolata. In seguito l'Abate Ansegiso ne fece (826) una Raccolta in IV libri, dei quali il primo contiene le leggi ecclesiastiche di Carlo ed il secondo quelle del suo figlio Luigi *e*).

§. 93. — 3) *Libri Penitenziali f*).

Un ramo di disciplina ecclesiastica considerato in quei tempi come importantissimo, il sistema penitenziale, fe' nascere ancora particolari

d) Questi, siccome pure i precedentemente mentovati Codici Visigotici e Longobardici, sono raccolti in F. Walter, *Corpus iuris germanici antiqui*. Berol. 1824. 3 vol. 8.^o

e) La principal raccolta dei Capitolari fu sin qui la seguente: *St. Baluzius Capitularia Regum Francorum*. Paris. 1677. cura P. de Chinac. Paris. 1788. 2 vol. fol. — Una ricompilazione critica affatto nuova comparve in luce nel 1835 nei *Monumenta Germaniae historica* di Pertz, T. III. IV.

f) Molti ne sono raccolti in Ant. Augustin. *Collectio canon. poenitent.*, Tarrac. 1582. Venet. 1584. 4.^o, ed in fondo all'Opera del Morino (§. 70. not. s). Un catalogo, sebbene incompleto, con notizie letterarie trovasi in calce all'Opera del Salmon (§. 58. not. g). Importanti sono le notizie che possono attingersi in proposito da Wasserschleben, *Beiträge zur Geschichte der Vorgratianischen Kirchenrechtsquellen*. Leipz. 1839.

Collezioni nelle quali, tra le altre cose, dietro la scorta dei Concilj e dei SS. Padri, furono per le diverse colpe accuratamente indicate le penitenze corrispondenti. Tra Collezioni siffatte meritano una speciale menzione le seguenti. I. Il Libro penitenziale di S. Colombano della metà del VII secolo g). II. Il Libro penitenziale attribuito all' Abate Commeano irlandese, morto verso il 661 h), il quale però è probabilmente più recente i). III. Il Libro penitenziale molto usitato di Teodoro Arcivescovo di Cantorbery († 690 k). IV. Un Libro penitenziale in XXVIII capitoli, il quale è forse della epoca stessa l). V. La Raccolta penitenziale di Beda († 735), la quale si è conservata soltanto per mezzo dei passi che se ne citano. VI. Un Libro penitenziale del primo quarto del secolo VIII, il quale viene erroneamente attribuito a Beda m). VII. Una Collezione penitenziale in XLVII capitoli, che forse è quella di Beda n). VIII. Il Libro *De Remediis Peccatorum* di Egberto Arcivescovo di Jorck, venuto alla luce nella seconda metà dell'ottavo secolo. Esso non è che una sezione della sua opera più grande (§. 89), la quale fu trascritta come un libro separato, ed in seguito attribuita a Beda o).

g) Trovasi nella *Biblioth. patrum*, Lugd. T. XII. p. 21.

h) Theiner, *Disquisit. critic.* p. 279—81. Trovasi nella *Biblioth. patrum*, Lugd. T. XII. p. 41., Gerbert, *Monum. liturg. Alem. T. II. p. 12.*

i) Vasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 83—85.

k) È stato conosciuto e stampato solamente nel 1840 nelle *Ancient laws and institutes of England* p. 277—306. Ciò che Giacomo Petit pubblicò sotto il titolo: *Theodori sanctissimi ac doctissimi archiepiscopi Cantuariensis poenitentiale*. Lut. Paris. 1677. 2 vol. 4.^o, non è già la collezione dello stesso Teodoro, ma è composto per la massima parte con frammenti sparsi nelle collezioni spagnole rimessi insieme, Ballerini, Part. IV. Cap. VI. n. I. (Galland. T. I. p. 602).

l) Esso è descritto da Bickell, negli *Annali Critici* del Richter (1839 pag. 397—402), secondo un MS. Viennese ed un altro di Würzburgo.

m) Ballerini, Part. IV. Cap. VI. n. III. Si trova in Martene, *Thesaur. nov. Anecd.* T. IV. p. 31—57., Mansi, *Conc.* T. XII. col. 498—520.

n) Essa è stampata da un Codice di Darmstadt in Vasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 124—145. In un MS. di Corvey questa collezione è attribuita realmente a Beda: Jacobson nei *Berliner Jahrb. für wissensch. Kritik.* (Annali Berlinesi di critica scientifica), 1841. num. 117. Affine a questa è la Collezione presso Morino, p. 32.

o) Ballerini, Part. IV. Cap. VI. n. II. V. (Galland. T. I. p. 603. 605). Trovasi in Mansi, *Conc.* T. XII. col. 489—98.

È tratto per l'intero dalla precedente collezione in XLVII Capitoli *p*). IX. Una collezione penitenziale in tre libri attribuita all'Arcivescovo Egberto, la quale fu veramente composta a suo tempo, ma non da lui *q*). A questa collezione è stata qualche volta aggiunta, quasi un libro quarto, l'altra in CCCLXXXI capitoli rammentata di sopra *r*). X. Lo stesso è a dire di un'altra collezione assai meno estesa, della quale pure si vuole autore Egberto *s*). XI. Un libro *de remediis peccatorum* diverso affatto da quello di Egberto *t*). XII. Un estratto in XXXIII Capitoli, il quale, benchè senza fondamento, viene attribuito al Pontefice Gregorio III *u*). XIII. Come libri penitenziali possono in parte riguardarsi anche le tre collezioni di sopra mentovate (§. 91), cioè quella in tre libri, quella in CCCLXXXI Capitoli e quella di Alitgaro in cinque libri. XIV. Esiste una collezione sotto il nome di *Pœnitentiale Romanum*, la quale però di certo non proviene dalla Chiesa Romana *v*). Ella trovasi nei manoscritti ora separatamente e da sè *w*), ora, come fu sopra notato (§. 91), quasi un sesto libro in appendice alla collezione di Alitgaro *x*). Il suo rapporto con quest'ultimo non è però abbastanza chiaro *y*). Più tardi essa ha ricevute diverse

p) *Wasserschleben, Beiträge etc.* p. 125. Affine a questa raccolta è un estratto che trovasi in un Codice Viennese, Bickell presso Richter, (*Krit. Jahrbuch.* 1839. pag. 397. 398).

q) Di questa collezione solo pochi frammenti sono stampati presso Spelman, *Conc. orb. Britann.* Tom. I. p. 276—78, Mansi, *Conc.* Tom. XII. col. 459—62. I Ballerini si erano prefissi di pubblicarla tutta, *De antiq. collect. can.* Part. IV. cap. VI. n. VI. (Galland. T. I. p. 607. 608).

r) Ved. §. 91. not. *b*.

s) Trovasi questa in Wilkins, *Conc. Britann.* T. I. p. 113—44., Mansi, *Conc.* T. XII. col. 431—59., ed anche nelle *Ancient laws etc.* p. 343—392, con alcune aggiunte.

t) Trovasi questo in Martene, *Thesaur. nov. Anecd.* T. IV. p. 22—30.

u) Si trova in Mansi, *Conc.* T. XII. col. 287—96.

v) Lo dimostra l'Autore anonimo in *Ang. Maji Scriptor. veter. nova collect.* T. VI. P. II. p. 161—91. Ved. anche *Wasserschleben, Beiträge etc.* pag. 79. not. **.

w) In questa forma ella trovasi in Canisii, *Lecton. antiq. ed. Basnag.* T. II. P. II. p. 132—39.

x) Ballerini, Part. IV. cap. VIII. n. III. (Galland. T. I. pag. 620).

y) Ved. la Dissertazione presso Maji, *Scriptor. etc.* T. II. P. II. p. 182.

aggiunte, parte genuine, parte apocrife z). XV. Una collezione penitenziale in CLXIX Capitoli, la quale sta in connessione stretta coi libri Penitenziali di S. Colombano, di Commeano e con quello romano di Alitgaro a). XVI. Una collezione in XLVII Capitoli, la quale ha una stretta affinità colla precedente b). XVII. Un libro penitenziale in XLVI capitoli, le cui sorgenti sono in parte incerte c). XVIII. Il Libro penitenziale di Teodulfo Vescovo d'Orleans (797), contenuto in una Ammonizione al Clero d). XIX. Il *Liber penitentium* di Rabano Mauro diretto ad Otgaro Arcivescovo di Magonza verso l'anno 841 e). XX. Un'altra collezione penitenziale dello stesso Rabano, in una prolissa lettera ad Eribaldo Vescovo di Auxerre (853), contiene gli stessi materiali del primo, ma in un altr' ordine f). XXI. Vi sono ancora altri libri penitenziali, ma o imperfettamente conosciuti g) o di minore rilievo h).

§. 94. — 4) *Rituali e Formularj.*

Oltre alle opere nelle quali erano raccolte le sorgenti di diritto ecclesiastico, vennero in luce anche degli appositi Repertorj delle

z) In questa forma accresciuta essa trovasi in Canisii, *Lectio. antiq. ed. Basnag.* T. II. P. II. p. 121—31. Ved. in proposito Richter, *Beiträge etc.* p. 32. Tutt'altra cosa è però la collezione in IX titoli pubblicata da Ant. Agostino, alla quale egli dette arbitrariamente il titolo di *Pœnitentiale Romanum*. Ballerini Part. IV. cap. XVIII. n. XIII. (Galland. T. I. pag. 674).

a) Essa è stampata su di un MS. di Merseburgo da Wasserscheleben, *Beiträge etc.* pag. 82—110.

b) Ristampata in Mabillon, *Mus. Ital.* T. I. P. II. p. 392.

c) Pubblicata da Wasserscheleben, *Beiträge etc.* pag. 110—117.

d) Mansi, *Conc.* T. XIII. col. 1009—1022.

e) Ballerini, Part. IV. cap. VIII. n. IV. (Galland. T. I. pag. 621). Esso trovasi nella collezione di Agostino e nelle opere di Rabano Mauro Opp. T. VI.

f) Ballerini, Part. IV. cap. VIII. n. V. (Galland. T. I. p. 622). Essa è stampata in Canisii, *Lectio. antiq. ed. Basnag.* T. II. P. II. p. 293., *Reginonis Prumiensis libri duo ed Baluz.* p. 465—519., Hartzheim, *Conc. Germ.* T. II. pag. 190.

g) Di alcuni fa menzione Wasserscheleben, *Beiträge etc.* p. 28. 118—24. 145—150., Bickell, presso Richter, *Krit. Jahrb.* 1838, pag. 397. 398.

h) Molti di questi trovansi in fondo all'opera del Morino.

forme e regole per gli atti e per le pratiche più usuali che si ripetono sempre uniformemente, degli scritti insomma che presentavano il Diritto nella sua applicazione immediata. A questa serie appartengono da prima i Rituali, massimamente quelli della Chiesa Romana (*Ordines Romani*). Uno dei più antichi e più ricchi è quello che vuolsi rimontare sino al tempo di Gregorio il Grande († 604). Oltre i riti spettanti al culto ordinario, esso contiene eziandio quelli che in allora si praticavano nella ordinazione dei Vescovi e del Papa, nella dedica delle Chiese, nella benedizione dei Re e dell'Imperatore, e nell'apertura dei concilj ecumenici e provinciali *i*). Per gli atti fuori del culto si trovò un analogo soccorso nei Formularj che si composero sui negozi tanto civili quanto ecclesiastici occorrenti giornalmente. Nel regno dei Franchi vi erano più collezioni di questo genere. La più antica è quella del Monaco Marculfo, che scrisse nel 660. Altre ne furono pubblicate da Sirmond, Bignon, Lindenbrog, Baluze e Le-Peletier *k*). Vi si trovano, fra le altre, le formule per le lettere commendatizie che si davano agli ecclesiastici per viaggio, e particolarmente quelle per i diversi atti in iscritto necessarj nella nomina e nella istallazione di un Vescovo *l*). Un Formulario della Chiesa Romana era il libro di Cancelleria (*liber diurnus*), composto probabilmente poco dopo il 714 *m*). Esso tratta del cerimoniale delle lettere del Papa allo Im-

i) La prima edizione di esso comparve in luce a Colonia nel 1561, per opera di Giorgio Cassander; poi, unitamente ad altri Scrittori antichi dello stesso tenore, presso Melchior Hittorp, *de divinis catholicæ ecclesiæ officiis ac ministeriis*. Colon. 1568. fol. Questa Raccolta fu con diverse aggiunte ripubblicata da Giorgio Ferrari, Rom 1591., e Paris 1610. Di altri Rituali, detti anche *Ordines Romani*, sarà fatta parola in seguito allorchè parleremo della liturgia.

k) Le edizioni più complete di questi formularj trovansi nelle Raccolte pubblicate da Canciani e da me. Baluze non gli ha tutti.

l) Una collezione di veri manuali di questo genere, estratti in parte dalle opere d'Hiincmaro di Reims († 882), in parte dagli Archivj e da altre sorgenti, trovasi pure in Sirmond, *Conc. Gallie* T. II. p. 638; Baluz. *Capit. reg. Franc.* T. II. p. 593 Sicchè formule propriamente come le ha dichiarate Sirmond non sono, benchè presentino con molta evidenza la pratica di quel tempo.

m) *Liber diurnus Romanorum pontificum ex antiquissimo codice ms. nunc primum in lucem editus opera et studio Johannis Garnerii presbyteri e*

peratore, all'Imperatrice, al Patrizio, all'Esarca, al Console, al Re ed al Patriarca; inoltre parla assai minutamente dell'ordinazione del Papa e dei Vescovi suburbicarj, della collazione del Pallio, dei rapporti d'affari tra il Papa ed i Vescovi Italiani ordinati da lui, dell'amministrazione ed alienazione dei patrimoni della Chiesa Romana; finalmente dei privilegi e concessioni di vario genere.

§. 95. — B) *Collezione delle false Decretali.*

1) *Istoria della medesima.*

Nel nono secolo apparve nel Regno dei Franchi una nuova Collezione, la quale è rimarchevole per questo, che, oltre a varj documenti apocrifi già nati a poco a poco precedentemente ed inseriti per ignoranza nelle private collezioni *n*), conteneva una grande quan-

societate Jesu. Paris. 1680. 4.^o J. Mabillon, *Museum Italicum.* T. II. P. II. pag. 32. vi fece delle aggiunte, colle quali esso fu ripubblicato da Chr. God. Hoffmann, *Nova scriptorum et monumentorum collect.* (Lips. 1733. 2. vol. 4.^o), T. II. Per ultimo cura P. J. Riegger, Vienn. 1762. 8.^o — Hoffmann ci dà nella prefazione la spiegazione dei destini di quest'opera rimasta lungamente sconosciuta.

n) I brani falsi che si trovavano già nelle Raccolte anteriori, sono i seguenti: 1) *Epistolæ II Clementis ad Jacobum fratrem domini.* Elleno sono molto antiche e state già tradotte dal Greco da Rufino. 2) *Canones Apostolorum.* 3) *Constitutum Domini Constantini imperatoris in gratiam Romanæ Ecclesiæ* (il famoso atto di donazione fatto da Costantino); Biener, *de collect. can. Ecclesiæ Græcæ* pag. 72. 4) *Capitulum editum a Silvestro papa*, Ballerini, *de antiq. collect. can. Part. II. Cap. IV. n. VII.* (Galland, T. I. pag. 385). Questo è il *Canon Silvestri*, Ballerini Part. II. Cap. VI. §. IV. Cap. VII. §. III. n. VI. (Galland, T. I. pag. 390. 394), Mansi T. II. col. 618. 5) *Constitutum Silvestri*, Ballerini Part. II. Cap. VII. §. III. n. VI. (Galland, T. I. p. 394), Mansi T. II. col. 1081. 6) *Epistola* (synodi Nicænæ) *directa ad synodum Romæ.* 7) *Epistola Silvestri episcopi ad concilium Nicænum*, Ballerini Part. II. Cap. VII. §. III. n. IV. V. Part. III. Cap. III. §. V. n. LXXV. LXXVI. LXXVII. (Galland, T. I. p. 394. 494). Cotesi quattro pezzi sono di verso il tempo di Simmaco († 514). 8) *Gesta Marcellini, Liberii, Xysti, Poliscronii*, inventate verso la stessa epoca. 9) Undici lettere sulla causa d'Acacio inventate dai Greci prima del Sinodo ecumenico. 10) *Interlocutio Osii.* 11) *Epistolæ II Hieronymi ad Damasum et Damasi ad Hieronymum.* 12) *Epistolæ II. Damasi ad Hieronymum et Hieronymi ad Damasum.* 13) *Epistola Leonis ad episcopos Germaniarum.* 14) Una lunga giunta apocriфа inserita nella lettera di Gregorio I a Secundino. Questa enumerazione è fondata sui dati esattissimi dei Ballerini. Spittler riguarda ancora come più antichi del falsificatore della raccolta spagnola, i seguenti brani. 15) *Epistola Stephani Archiepiscopi et trium concilio-*

tà di nuove falsificazioni. Secondo il codice più antico che di essa esista, ella dividesi in tre parti o). La prima contiene, dopo la prefazione, ch'è tolta in parte dalla Collezione spagnola descritta sopra (§. 88), e dopo alcuni altri pezzi destinati a servire d'introduzione, primieramente i canoni degli Apostoli, dipoi LIX tra lettere e decreti inventati dei primi trenta papi da Clemente fino a Melchiade († 313). Nella seconda, dopo una specie di proemio, vengono in primo luogo il falso atto di donazione di Costantino, quindi due pezzi d'introduzione, l'uno dei quali è di nuovo tolto dalla prefazione della Collezione spagnola, l'altro dalla gallica antica del quinto secolo; in fine i Concilj greci, affricani, gallici e spagnoli, precisamente secondo l'accresciuta Collezione spagnola, tale quale ella era verso il 683. La terza parte finalmente, dopo la prefazione, la quale pure è copiata dalla Collezione spagnola, contiene in ordine cronologico i Decreti dei Papi da S. Silvestro († 335) fino a Gregorio II († 731), tra i quali anche trentacinque decreti falsi e diversi concilj inventati. I pezzi autentici son tolti dalla Collezione spagnola, dalla gallica antica e dalla Dionisiana; non senza però delle giunte apocrife inserite in alcuni di essi. Dopo il decreto di Gregorio II, col quale in origine terminava il Codice, seguono alcuni brani della stessa mano che si riportano a Simmaco († 514), e segnatamente anche due sognati Concilj romani al medesimo attribuiti: poi, nuovamente della mano medesima, una seconda appendice. In testa a tutta la Collezione sta il nome di S. Isidoro p), al quale probabilmente già fin d'allora era attribuita

rum Africae ad Damasum. 16) *Rescripta Damasii ad eosdem.* 17) Lettera di Damaso ai Vescovi di Numidia. 18) Il sesto e settimo capitolo della lettera di Vigilio a Profuturo. Ma questa opinione non è troppo sicura: Ballerini Part. III. Cap. IV. §. V. n. XVI. (Galland. T. I. p. 519).

o) La descrizione di questo *Cod. Vatic.* 630. ce la danno i Ballerini, Part. III. Cap. VI. §. V. (Galland. T. I. p. 542—53). Siccome in questi ultimi tempi esso era stato portato a Parigi, così Camus lo ha collazionato con altri quattro MSS. molto da quello divergenti: *Notices et extraits des manusc. de la biblioth. nation.* T. VI. p. 265—301.

p) In quel MS. più antico di tutti, sta in fronte alla prefazione: «Incipit praefatio S. Isidori episcopi libri huius. Isidorus Mercator servus Christi lectori conservo suo et parenti in domino fidei salutem». Il soprannome di *Mercator* manca

la compilazione della genuina Collezione spagnola *q*). La quale ne costituisce anche realmente la base, com'è provato dalla prefazione e dalla parte seconda; cosicchè, non si è fatto altro che inserirvi ai luoghi convenienti i nuovi pezzi falsificati. Gli oggetti, sui quali le false decretali più specialmente si diffondono, sono molto diversi. Esse trattano di questioni dogmatiche, della dignità e de' privilegi della Chiesa Romana, dell'alta gerarchia, delle accuse e persecuzioni dei Vescovi e dei Chierici, degli appelli alla S. Sede, degli usurpatori dei beni ecclesiastici, della ordinazione, dei Corepiscopi, dei Preti e dei Diaconi, del Battesimo, della Cresima e del Matrimonio; della Messa e del digiuno, della festa di Pasqua, della invenzione della Croce, della traslazione dei Corpi degli Apostoli, del Crisma, dell'acqua benedetta, della sacra delle Chiese, della benedizione dei prodotti delle campagne, dei vasi e paramenti sacri: diverse riguardano affari personali; la maggior parte dei testi contengono poi unicamente generali esortazioni di morale e di religione. La Collezione passò per la vera d'Isidoro di Siviglia *r*), della quale, come correva la voce, Riculfo Vescovo di Magonza (787-814) aveva ricevuto un esemplare dalla Spagna *s*). Le false Decretali venner pertanto

affatto negli altri MSS., oppure in taluni è mutato in *Peccator*, titolo che i Vescovi si davano di frequente. Secondo *Blasco* vi debbono essere ancora dei MSS. dove si legge *Peccator* di prima mano.

q) Si potrebbe essere indotti a ritenere questa opinione dal vedere, che nelle etimologie d'Isidoro trovansi inseriti dei brani interi dalla prefazione a questa Raccolta.

r) *Hincmar. Rhem.* († 882), *opusc. XLVIII. c. 22—25.* « Scriptum namque est in quodam sermone sine exceptoris nomine de gestis S. Silvestri excepto, quem Isidorus episcopus Hispalensis collegit cum epistolis Romanæ sedis pontificum a S. Clemente usque ad B. Gregorium, eundem S. Silvestrum decrevisse, ut nullus laicus crimen clerico audeat inferre etc ». Qui s'intende parlare dell'estratto fatto dal Pseudo-Isidoro del canone di Silvestro, falso, ma più antico. *Incmaro* lo combatte come incoerente alla disciplina ecclesiastica: del rimanente però egli stesso cita più volte nelle sue lettere gli altri decreti.

s) *Hincmar. Rhem., opusc. XXXIII. contra Hincmar. Laudun. c. 24.* « Si vero ideo talia quæ tibi visa sunt, de præfatis sententiis (*Angilramni*) ac sæpe memoratis epistolis detruncando, et præposterando, atque disordinando conlegisti, quia forte putasti neminem alium easdem sententias, vel ipsas epistolas præter te habere, et idcirco talia libere te existimasti posse confingere: res mira est, cum de ipsis sententiis plena sit ista terra, sicut et de libro conlectarum epistolarum ab Isidoro, quem de Hispania adlatum Riculfus Magontinus episcopus,

come le altre, semprechè paressero atte ad appoggiare la disciplina dominante, citate dai Vescovi e dai Concilj Franchi, perlochè anche gli stessi Papi rimasero alla perfine ingannati sulla loro autenticità *t*). La Collezione si diffuse anche in Italia ed in Inghilterra, ed in MSS. del secolo duodecimo s'incontrano tuttavia copie ed estratti della medesima. Contuttociò ella subì, specialmente nella terza parte, diverse alterazioni; i pretesi brani di Simmaco già posti in appendice furono inseriti nel corpo della Raccolta; ne fu cambiato l'ordine; altri pezzi autentici vi furono accolti, siccome pure altri apocrifi accomodati *u*). Da questi codici le false Decretali passarono poi più o meno anche nelle Collezioni sistematiche le quali vennero in luce dal decimo fino al duodecimo secolo *v*).

in huiusmodi sicut et in capitulis regis studiosus, obtinuit, et istas regiones ex illo repleti fecit». Poichè le false Decretali sicuramente non furono composte in Spagna, come sarà dimostrato più sotto, così bisogna intendere dell'autentica Collezione spagnola ciò che la finale di quel passo attribuisce a Riculfo.

t) Così appunto accadde da prima a Papa Niccolò I. Esso aveva imparato a conoscere le false decretali dalle allegazioni dei Vescovi Franchi nelle loro corrispondenze con Roma, e precisamente le citazioni soltanto, non già la intiera Raccolta. Più tardi però Innocenzo e gli altri Vescovi le avevano impugnate in un caso particolare; non già perchè dubitassero della loro autenticità, ma solamente per la ragione che non trovavansi nel Codice dei Canoni ricevuto dall'uso, cioè nella collezione Dionisiana. Questa obiezione fu confutata dal Papa con argomenti plausibili, *Epist. XLII ad univers. episcop. Gall. a. 865.* (Mansi, *Conc. T. XV. col. 693., c. 1. D. XIX.*). Pure si vede da questa lettera, che il Papa si trovò in un certo imbarazzo, appunto perchè non conosceva per propria esperienza le decretali in questione. Per questo, tuttochè spesso ne abbia avuto occasione, non si è più mai ad esse appellato. Ciò mostrano Blondell, *Proleg. cap. 19.*, Blassco, *de collect. Isidor. cap. 4.* Nè si opponga a questa proposizione il *c. 2. c. XV. q. 6.*, poichè questo testo, quando pur si ritenga per autentico, non è di Niccolò I, ma sì di Niccolò II Verso l'undecimo secolo soltanto incominciano i Papi ad allegare più frequentemente le false Decretali.

u) La descrizione di questi MSS. la danno i Ballerini, Part. III. Cap. VI. §. VI. Cap. VII, VIII. Su di un Codice così modificato e arricchito d'aggiunte, è stata fatta la edizione che forma tutta la prima parte della collezione de' Concilj di Merlin, Parigi 1524., Colonia 1530. Questa è la sola edizione che esista della Collezione come tale.

v) Blondell, *Proleg. c. 18.*, dà prove molto esatte su questo punto.

§. 96. — 2) Scoperta della falsità.

Siccome i brani apocrifi accolti nelle successive collezioni non contenevano nulla che fosse in opposizione agli altri testi compresi nelle medesime, così in quell'epoca, nella quale nelle sorgenti del Diritto si aveva solamente riguardo all'applicazione e non alla storica loro origine, la loro falsità non potè essere conosciuta. Ma già nel quindicesimo secolo alcuni Dotti dichiararono false le Decretali attribuite ai più antichi Papi *w*), e nel secolo sedicesimo, specialmente dacchè la intera Collezione stampata giaceva aperta innanzi agli occhi di tutti, la falsità fu presto indubitata pei Critici di Germania *x*) e di Francia *y*). Giovandosi di questa scoperta per le loro polemiche mire, i Dotti protestanti collegatisi per la composizione di una Storia ecclesiastica portarono più oltre le prove della falsità *z*). Contro di essi tentò, è vero, il gesuita Torres di difendere l'autorità delle lettere *a*); ma il riformato predicante Blondel, in una

w) Nicolaus Cusanus, *de concordia catholica* Lib. III. Cap. II. Joan. a Turrecremata, *Summ. eccles.* Lib. II. Cap. 101.

x) Ciò è provato dalla testimonianza di Giorgio Cassander nella *Defensio insontis libelli de pii viri officio*, pubblicata da autore anonimo verso il 1564: De reliquis, quæ Clementis, Anacleti, Evaristi, Alexandri, Telesphori etc. nomine circumferuntur, qui credi possit, ut ea homo veritatis et sinceritatis amantissimus tantopere probet, cum pleraque eorum et olim ab ipsis pontificibus inter apocrypha sint reiecta, et postremis hisce sæculis nostraque etiam ætate a viris prudentissimis et doctissimis, adiectis gravissimis et firmissimis rationibus, in dubium sint vocata, in quibus est Nicolaus Cusanus, vir rerum ecclesiasticarum peritissimus acerrimique iudicii. — Erasmi vero nostri de his scriptis iudicium omnibus notum est ».

y) Già Dumoulin erasi espresso su questo punto con molta energia nella sua edizione del Decreto stampata nel 1554 presso Ilugo a Porta al c. 2 D. XXII. Le Conte però espose nel modo più categorico le prove dell'apocritità nella Epistola dedicataria della sua edizione consegnata alle stampe prima del 1556, ma comparsa in luce solamente nel 1570. Questo brano di quella epistola cassato dai Censori, sicuramente per questo, si trova innanzi al IV Tomo delle *C. Molinæ Opera omnia*. Ed. Franc. Pinsson.

z) Ecclesiastica historia congesta per aliquot studiosos et pios viros in urbe Magdeburgica. Tom. II. (Basil. 1560) Cap. 7. Tom. III. (Basil. 1561) Cap. 7.

a) Franc. Turrianus, *adversus Magdeburgenses Centuriatores pro canonibus Apostolorum et epistolis decretalibus pontificum Apostolicorum lib. V.* Florent. 1572. Colon. 1573. 4.º

lunga dissertazione, pungente sì, ma pur condotta con acume e dottrina, messe la cosa fuori di dubbio *b*). Più tardi la critica penetrativa dei fratelli Ballerini ha dimostrato ancora la falsità di varj pezzi importanti, che lo stesso Blondel aveva ritenuti per autentici *c*). Da Blondel e dai Ballerini hanno tutti gli Autori successivi attinto, direttamente o indirettamente, i loro materiali storici e critici; solo che ognuno di essi ha cercato di mescolarvi qualche idea propria a seconda del vario punto di vista in cui s'era posto *d*).

§. 97. — 3) *Indagini critiche.*

Prima di tutto, per ciò che riguarda la patria di questa Collezione, nella seconda metà del secolo nono corse voce pel Regno dei Franchi, che Riculfo vescovo di Magonza (787-814) la ricevesse dalla Spagna *e*). Ma poichè in Spagna non si sono di lei trovati MSS. di sorta *f*), chè anzi in cotesto paese è senza interruzione rimasta in uso la Collezione genuina *g*); niun dubbio, che quella voce è fondata sopra uno scambio colla sincera Collezione spagnola che Riculfo aveva di colà ricevuto. Se pertanto quella tradizione manca di fondamento, la presunzione più naturale si è, che tal Collezione abbia avuto origine là dove prima comparve in luce, vale a dire nelle

b) *Dav. Blondelli, Pseudo-Isidorus et Turrianus vapulantes.* (Genev.) 1628. 4.^o

c) Ballerini, Part. III. Cap. VI. (Galland. T. I. p. 528—58).

d) Z. B. Van-Espen, *de collectione Isidori Mercatoris* (Oper. omn. T. III. Lovan. 1753), C. Blascus, *de collectione canonum Isidori Mercatoris.* Neap. 1760. 4.^o (Galland. T. II. p. 1—150), Spittler, *Geschichte des canonischen Rechts* (Halle 1778) §§. 59—69., J. Ant. Theiner, *de Pseudo-Isidoriana canonum collectione.* Vratisl. 1827. 8.^o. Eichhorn, *über die spanische Sammlung.* (§. 88. not. q). pag. 120—42. F. H. Knust, *de fontibus et consilio Ps.-Isidorianæ collectionis.* Götting. 1832. 4.^o. Del contenuto dogmatico delle false Decretali tratta colla ordinaria sua penetrazione Möhler nel *Tübinger theolog. Quartalschrift.* Jahrg. 1829. Fasc. III. Jahrg. 1832. Fasc. I.

e) Veggasi il passo d'Incmaro allegato di sopra (§. 95. not. s).

f) Lo attesta C. de la Serna Santander, *Præfat. in veram collect. Eccles. Hispanæ* §§. 144. 145.

g) Ne danno la prova i Ballerini, Part. III. Cap. VI. n. XIV. (Galland. T. I. p. 541).

parti occidentali del Regno Franco. In appoggio di tal presunzione stanno anche i seguenti fatti allegati da Blondel e dai Ballerini. Primieramente i MSS. della Collezione falsificata sono di origine franca, e le false Decretali trovansi da prima citate soltanto presso scrittori Franchi. Inoltre vi si è fatto uso delle lettere di Bonifazio Arcivescovo di Magonza e di quelle scritte al medesimo, lettere ch'erano solamente conosciute nel regno dei Franchi. Finalmente la Collezione che ivi è presa per base, non è la ispanica pura, ma vi si trovano le lezioni e varianti, colle quali la Collezione spagnola circolava nel Regno Franco. — Rispetto all'epoca in cui furono per avventura composte le false lettere, Blondel ed i Ballerini hanno già osservato, che in esse stanno riportati alla lettera dei passi del Concilio di Parigi dell'829, e che per conseguenza debbono essere state composte dopo di cotesto anno. Inoltre: il Falsificatore ha tolte diverse proposizioni da una lettera di Gregorio IV dell'832 *h*). Ch'egli poi avesse sott'occhio anche il Concilio di Aquisgrana dell'836, lo hanno congetturato i Ballerini e lo ha poi mostrato all'evidenza Knust. Altre circostanze ancora concorrono a provare, che le false Decretali furono composte solo dopo l'840 *i*). Da un'altra parte bisogna ch'elleno abbiano già esistito nell'857, poichè ne furono allegati dei passi nella Dieta di quell'anno *k*). Una circoscrizione più esatta risulta ancora da ciò, che nella collezione giuridica di Benedetto Levita Magontino, composta tra l'840 e l'847, s'incontrano delle sentenze affatto somiglianti a quelle delle false Decretali. La relazione tra le une e le altre è tale, da designare quasi con certezza cotesto Benedetto come autore anche delle false lettere *l*). Il perchè la opinione, che queste ultime siano state com-

h) Cioè Gregor. IV. *epist. I. ad univers. episcop.* La data di questa lettera trovasi nello esemplare di Mabillon, *Vetera anal.* p. 298. Alcuni tra i moderni ritengono questa lettera per apocrifa; ma, come osserva Pagi al Baronio (anno 839), senza veruna prova.

i) Ballerini, Part. III. Cap. VI. n. XIII. (Galland. T. I. p. 540).

k) *Epistola synodalis Caroli post synodum Carisiacum a. 857.* (Mansi T. XV. col. 127, Pertz T. III. p. 453).

l) Ecco le ragioni di questo giudizio. 1) Nelle Decretali e nella Raccolta di Benedetto certi punti sono discussi con una uguale predilezione e colle stesse

poste nel secolo ottavo *m*), e precisamente, secondo che alcuni aggiungono, in Roma *n*), cade di per se: possono inoltre addursi, in

ripetizioni, segnatamente le accuse dei Vescovi, l'abolizione dei Corepiscopi, ed i Primati: 2) le false Decretali, non ostante la gran somiglianza, non compariscono però (lo che il voler provar quì porterebbe troppo in lungo) come una perifrasi dei passi di Benedetto, nè questi come un estratto di quelle, ma coteste due opere stanno fra loro come lavori della stessa epoca e della stessa mente: 3) quello che Benedetto dice nella prefazione all'oggetto di raccomandare il suo terzo libro, dove principalmente s'incontra la concordanza colle false Decretali, e nei versi dedicatorj (v. 38—50), somiglia perfettamente allo spirito ed allo stile della Raccolta falsificata: 4) al fine del suo terzo libro Benedetto cerca di rinforzare la considerazione della sua Raccolta colla autorità apostolica, ciò ch'è la formula ordinaria anche nelle Decretali.

m) Le ragioni che Febronio, Blasco, Theiner, ed Eichhorn adducono in appoggio di cotesta opinione, sono inattendibili. 1) S'invoca il Levita Benedetto il quale, stando ai termini della sua prefazione, avrebbe principalmente attinto dallo Archivio di Magonza e dai materiali ivi raccolti da Riculfo (787—814). Ma per rispetto alle false Decretali cotesto passo non prova nulla, a meno che non vi si apponga ciò ch'esso deve provare. 2) Un altro principale testimonio vuolsi che sia Incmaro, a sentimento del quale la Raccolta sarebbe esistita già sotto Riculfo (§. 95. not. s): ma tale notizia, come ho di sopra notato, riposa su di uno scambio colla Collezione spagnola autentica. 3) Si allegano due Collezioni del secolo ottavo, nelle quali vuolsi che siasi fatto uso delle false decretali, cioè i capitoli di Angilramno e quelli di Remedio di Coira. Ma queste raccolte pure son false, e vennero in luce solamente nel nono secolo (§. 99). 4) Parimente il *Capit. Aquisgran. a. 803. c. 4.*, dove in una citazione si vorrebbe trovare la cognizione d'una falsa decretale, è apocrifo, e niente più che un estratto da Benedetto VII 260, di fattura moderna; quindi a ragione ommesso da Pertz 5) Eichhorn in quella dissertazione (pag. 132) adduce inoltre come prova affatto decisiva anche la circostanza, che nel *Capit. VI. a. 806. c. 23.* (Pertz T. III. p. 148) s'incontra una decretale inventata di Silvestro. Ma è cosa troppo notoria, che questa appartiene alle falsificazioni più antiche, ed esisteva già nel secolo sesto (§. 95. not. n). 6) Inoltre Eichhorn (pag. 135) sostiene, che Adriano I siasi riportato al falso atto di donazione di Costantino: ma Adriano non attingeva a questo documento, sibbene alle *Gesta Sylvestri*: oltre a ciò quell'atto di donazione è affatto indipendente dalle false Decretali d'Isidoro, ed è anche più antico. Gieseler, *Kirchengesch. Th. II. §. 5. not. p. §. 20. not. u.*, Biener, *de collect. can. Eccles. Græcæ* (p. 75). 7) Finalmente pretende l'Eichhorn (pag. 131. 132) di trovare anche nella lettera dei Vescovi Franchi diretta a Gregorio IV nell'anno 833, un richiamo alle false decretali. Ma la proposizione di cui si tratta è tolta in parte dalle antiche sorgenti autentiche (§. 19. not. 2), ed in parte dal falso, è vero, però molto più antico canone di Silvestro c. 20. (c. 13. C. IX. q. 3).

n) Questa opinione emessa da Febronio, da Theiner e da altri per mero spirito di partito, ha trovato un nuovo difensore anche in Eichhorn, il quale ritiene, che le false Decretali siano state composte in Roma nel secolo VIII, riunite in una collezione, dalla quale poi, nel nono secolo, furono nel regno de'

confutazione di essa, dei fatti particolari o). I materiali che hanno servito alla compilazione delle false lettere son molto svariati ed

Franchi prese, e con esse interpolata la Collezione spagnola. 1) Qual principale argomento in sostegno di questa tesi rileva Eichhorn nel suo Diritto ecclesiastico (I, 158), che il Pontificale romano, col quale le false Decretali sono strettamente congiunte, nel nono secolo era sconosciuto fuori d'Italia. Ma questa asserzione, la quale suppone un'ignoranza completa delle comunicazioni letterarie in quell'epoca, è stata già confutata da Knust, il quale ha altresì dimostrato, che Beda, Rabano Mauro ed Incmaro si son serviti di quel Pontificale. Perciò l'Eichhorn ha poi nella sua Dissertazione passato affatto sotto silenzio questo argomento. 2) Si appella nella sua dissertazione (pag. 122) alla esistenza di manoscritti nei quali le Decretali soltanto, non già i Concilj, trovansi riuniti. Ma secondo la descrizione de' Ballerini i cotesti MSS. sono estratti e ricompilazioni più recenti, il formarsi delle quali, come dimostra Knust, era assai naturale. 3) Egli sostiene (pag. 122), che Incmaro (§. 95. not. s), parla soltanto di un *liber collectarum epistolarum*, che vuol dire di una collezione, nella quale non si contenevano Concilj. Ma ciò che Incmaro riferisce subito dopo di cotesto libro, mostra nel modo il più chiaro, ch'egli aveva sott'occhio la completa collezione Isidoriana. 4) Egli si appoggia ancora (pag. 127. 128. 139) alla dichiarazione dei Vescovi Franchi, i quali opposero contro le false Decretali, che esse non si trovavano nel *Codex canonum* (§. 95. not. t). Ma quella espressione si riferisce soltanto alla Collezione Dionisiana, la quale era divenuta quasi ufficiale (§. 90. not. t). 5) A pagg. 121. 129. 134. egli si riporta alla Collezione che dicesi consegnata da Papa Adriano I al Vescovo Angilramno, la quale era un estratto delle false Decretali. Ma il contenuto della medesima prova abbastanza, che essa non può provenire da quel Papa: Ballerini Part. III. cap. VI. n. VIII. (Galland. T. I. p. 533). 6) A pag. 126 egli è d'avviso, che lo stesso Niccolò I nella lettera di sopra allegata (§. 95. nota t), attesta come le false Decretali esistevano nell'Archivio della Chiesa Romana. Ma il Papa in quella lettera parla in generale dell'autorità che egli attribuiva ai documenti conservati in quell'Archivio, e non specialmente delle false Decretali. 7) Finalmente s'invoca ancora la lettera di Gregorio IV rammentata di sopra (not. h), nella quale s'incontrano delle proposizioni tolte dalle false Decretali. Ma ciò si spiega osservando, che, al contrario, il Falsificatore si è servito di quella lettera.

o) E tali sono i seguenti. 1) In due lettere pontificie del nono secolo s'incontra una enumerazione delle sorgenti di Diritto ecclesiastico ricevute in allora, dalla quale risulta apertamente, che la collezione unicamente usata a quel tempo in Roma era tuttavia la Dionisiana accresciuta. *Leo IV. a. 850. ad Episcop. Britanniae (c. 1. D. XX)*. *Nicol. I. a. 863. ad Hincmar. Rhem.* (Mansi, Tom. XV. col. 374. 2) Neppure nelle altre Collezioni italiane trovasi traccia alcuna di queste false Decretali, mentre d'altronde, se elleno fossero colà esistite fino d'allora, avrebbe dovuto incontrarsene qualche vestigio nella grande Appendice alla collezione Dionisiana, composta nell'ottavo secolo e contenente molti pezzi apocrifi. 3) Le false Decretali contengono dei brani intieri del Breviario Visigotico estratto dalle sorgenti del Gius Romano. Se esse fossero state composte a Roma, si sarebbe necessariamente fatto uso all'uopo delle collezioni di Giustiniano.

estesi *p*). Son presi dalla Sacra Scrittura, dai Concilj autentici, dai Decreti e dalle lettere, dai Padri della Chiesa ed altri Scrittori ecclesiastici, dallo antico Pontificale Romano *q*), dalle opere di storia ecclesiastica di *Rufino r*) e di Cassiodoro *s*) in voga nel nono secolo, dalle sorgenti di Diritto Romano riportate nel così detto Breviario dei Visigoti e loro interpretazioni (*), e da altre parti del gius Romano *t*). Per ciò che spetta finalmente la intenzione del Falsificatore, essa fu quella, secondo ch'è detto nella propria sua prefazione *u*) e confermato poi dal contenuto della Collezione, di riunire in una medesima Opera tutta intera la disciplina ecclesiastica, a comodo del Clero e del Popolo *v*). Solo che, naturalmente, si

p) Queste sorgenti sono assai accuratamente enumerate da *Blondel*, *Proleg. cap. 12*. *Knust* ha trovato da aggiungervi poco.

q) È questo una Biografia dei Papi, che incomincia dall'apostolo Pietro. Le brevi notizie che ivi si danno su di un Pontefice si rincontrano molto sovente nei decreti che a lui vengono attribuiti; solo che più diffuse e vestite in forma di legge. Talora persino una decretale non contiene nulla più, che ciò che si contiene nella biografia. È questo il caso nella lettera di *Anastasio I* diretta ai Vescovi di Borgogna. Edizioni di cotesto *Liber Pontificalis* ve ne sono, fra le altre, di *F. Bianchini*, Roma 1718. vol. 4 fol., ed in *Muratori*, *Rer. Ital. scriptor. T. III. P. I. Mediol.* 1723. fol.

r) *Rufino* tradusse nove libri d'Eusebio, e scrisse in continuazione anche due libri, che vanno fino al 395.

s) *M. A. Cassiodori*, *Historia ecclesiastica quam tripartitam vocant* (in *Opp. ed. Garet. Venet.* 1728. 2 vol. fol.). Essa è un estratto di *Socrate*, di *Sozomeno* e di *Teodoreto*.

(*) È noto come i frammenti di *Gius Romano* accolti nel *Breviario Alariciano*, ad eccezione delle Istituzioni di *Gajo*, sono accompagnati da una perifrasi in barbaro latino del tempo chiamata *Interpretatio*. (Not. dell'Ed.)

t) Pel gran partito che l'Autore delle false Decretali ha tirato dalle Romane sorgenti del Diritto, esse diventano importanti anche per la storia del gius Romano nel medio Evo, al che nessuno ancora ha mai fatto attenzione.

u) « Quatenus ecclesiastici ordinis disciplina in unum a nobis coacta atque digesta et sancti praesules paternis instituantur regulis, et obedientes ecclesiae ministri vel populi spiritualibus imbuantur exemplis et non malorum hominum pravitatibus decipiantur ».

v) Egli è pertanto un fare molto leggero e superficiale quello attribuire, come si è fatto, al falsificatore delle mire speciali, come sarebbe lo inalzamento della Sede Romana, la depressione dei Concilj provinciali, la elevazione dei Primate e la protezione del Clero contro le persecuzioni dei Laici. Con ugual dritto si potrebbe aggiungere, lo incremento della pietà religiosa, della moralità, l'ordine del culto, la guarentigia dei beni della Chiesa, poichè nelle false Decretali molto si parla, e con una scrupolosa premura, di tutti questi punti.

fermò più di tutto su quelle parti della ecclesiastica disciplina, che in allora erano le più minacciate o le più neglette. Su questa sola ragione, e non già sopra uno speciale favore dei Papi *w*), si fonda l'accoglienza e la diffusione che questa Collezione ottenne. '.

§. 98. — 4) *Influenza delle false Decretali sulla disciplina ecclesiastica.*

La più importante questione per il Diritto ecclesiastico è però il determinare, quale influenza abbiano esercitato le false Decretali sulla costituzione della Chiesa. Per opera dei Dotti della Scuola francese, ai quali, siccome è solito, tenne dietro in Germania il Febronio, è divenuta predominante la idea, che per esse siasi alterata essenzialmente la disciplina a pregiudizio delle prerogative dei Vescovi, e dei diritti dello Stato. Per discutere questa opinione bisogna prendere in esame due punti. Primo: se le false Decretali abbiano realmente statuito alcun Che di nuovo e di divergente dalla disciplina del ix secolo; secondo: se questo qualche cosa di nuovo abbia penetrato realmente nella vita della Chiesa e sia divenuto pratica. — I. Sulla nozione dello Episcopato, tanto in se stesso, quanto nel suo rapporto col Primato, le false Decretali si esprimono in modo che non ammette il benchè minimo biasimo *y*). Gli Apostoli, dicono esse, in comune con Pietro, ricevettero il potere immediatamente da Cristo; potere che poi trasmisero ai Vescovi loro successori *z*). Per la essenza della dignità sono pertanto i Vescovi del

w) Le idee false ed esagerate che furono emesse su tal proposito son confutate da Blasco, *de collect. Isidor. Mercat. Cap. IV.* (Galland. Tom. II. pag. 21—30).

x) P. de Marca, *de concordia sacerdot. et imperii lib. III. cap. 6.*, Baluzii, *Præfatio ad Ant. Augustini de emendat. Grat. dialog. §. I.* (Galland. T. II. p. 204), Coustant, *Præfat. n. 157.* (Galland. T. I. p. 143).

y) Le seguenti citazioni sono secondo la forma in che s'incontrano le false Decretali nelle più recenti collezioni de' Concilj.

z) Anacleti *epist. II. c. 2.* «Apostoli cum Petro pari consortio honorem et potestatem acceperunt. — Ipsi quoque decedentibus in locum eorum successerunt episcopi». Quasi letteralmente da S. Cipriano, *de unit. Eccles. init.*, Firmilian. *inter Cyprian. epist. LXXV.* Il simile è detto in Anacleti *epist. III. c. 3.*, Julii *I. epist. I. c. 4.*

tutto uguali tra loro, sebbene si distinguano tra essi Metropolitani e Primati *a*). I Metropolitani, o Arcivescovi, sono i Vescovi delle più grandi città ed i Presidi delle provincie ecclesiastiche. Primati o Patriarchi son detti quelli tra i Metropolitani, che son posti come un Tribunale superiore ed in rapporto più stretto colla Sede Romana sopra gli altri Metropolitani *b*). Siffatta dignità però era a quel tempo di recente istituzione, ma a malgrado delle false Decretali non si è mantenuta. II. Della Chiesa Romana esse parlano in generale coi termini che s'incontrano nelle antiche sorgenti autentiche, e che erano a quel tempo ricevute dall'uso comune *c*). La Sede Apostolica di Roma, esse dicono, ha ricevuto da Cristo immediatamente il Primato di tutta la Chiesa nella persona di Pietro *d*), a cui, nella

a) Anacleti epist. III. c. 3.

b) Clementis epist. I. (c. 2. D. LXXX.), Anacleti epist. II. c. 4. (c. 1. D. XCIX.) epist. III. c. 3., Anicii epist. c. 2. (c. 2. eod.), Stephani epist. II. c. 6. (c. 1. D. LXXX.), Julii epist. I. c. 4. epist. II. c. 12. Ciò che dette al Falsificatore occasione di parlare con tanta premura di questa dignità, si fu la circostanza, che appunto in quell'epoca (844), e ciò è un nuovo argomento per determinare la data delle sue lettere, fu, dopo una lunga interruzione, nominato di nuovo un Vicario apostolico nel Regno Franco. Il nome Ei lo prese da ciò, che gli Esarchi, coi quali i Vicarij apostolici avevano grande rassomiglianza pel lato delle loro attribuzioni, nella Collezione Dionisiana sono chiamati Primati delle Diocesi, *Conc. Chalced. a. 451. c. 9. 17.* Egli compose finalmente la posizione giuridica di cotesta dignità, mettendo insieme le disposizioni ch'egli trovò nelle antiche sorgenti sui Patriarchi, Esarchi e Vicarij apostolici. Egli le applicò pure varj attributi desunti dai Primati della Chiesa Affricana, i quali però erano tutt'altra cosa. In alcuni luoghi si riporta persino al Concilio Niceno, per questo ch'esso aveva attribuito ai Vescovi di Roma, di Alessandria e di Antiochia particolari diritti esarchali. Julii epist. II. c. 12., Epist. Aegypt. pontif. ad Felic. II. (Mansi, T. III. col. 405), Felic. II. epist. I. c. 12. Del resto la opinione di Blasco il quale suppone, che il Falsificatore avesse preso principalmente di mira nei passi citati la elezione della sede di Magenza, è certamente del tutto falsa, poichè i caratteri che stabiliscono pelle sedi Primaziali, o non convengono alla sede Magontina, o non le si possono applicare se non forzatamente.

c) Ciò è dimostrato da Incmaro, comechè d'altronde autore di sensi liberi, il quale cita frequentemente cotesti passi autentici. *Opusc. XLIV. c. 4. 5. 10. 11. 22. 23. 24. 29.*

d) Anacleti epist. III. c. 3. (c. 2. D. XXII); copiato letteralmente dal *Conc. Rom. a. 494. c. 2. (c. 3. D. XXI).* Alcuni passi al contrario sembrano far derivare unicamente dalla elezione degli Apostoli il Primato di Pietro, Anacleti, epist. II. c. 2. (c. 2. D. XXI), (*Apostoli ipsum principem eorum esse voluerunt.* Nello stesso tenore si esprime Anacleti epist. III. c. 3. (c. 2. D. XXII). Tutto questo può almeno provare con quanto poca, anzi punta, malizia sono state composte le false Decretali.

missione alla quale erano ugualmente chiamati tutti gli Apostoli, fu dato d'essere il primo fra loro *e*). La Chiesa Romana è adunque il fondamento ed il punto di partenza dell'ordine gerarchico *f*): il capo in cui si concentra la sollecitudine per tutta la Chiesa *g*). In Lei si è conservata sincera e genuina la tradizione apostolica *h*); ed anche per ciò che spetta alla disciplina si debbon prender per norma le regole consegnate presso di Lei *i*). III. Circa l'autorità e forza obbligatoria delle Decretali Pontificie, le false lettere non fanno che ripetere quello *k*) che avean già detto in proposito Siricio e Zosimo, ed inclusive colle stesse parole anche Leone I. *l*). Cotesti passi erano da gran tempo conosciuti universalmente per mezzo delle Collezioni dei canoni; e Carlo Magno aveva inoltre energicamente raccomandato ai suoi Vescovi il Decreto di Leone *m*). Sicchè la opinione, che le false Decretali abbiano pronunciato e messo in voga qualche cosa di nuovo su questo punto, è priva affatto di fondamento *n*). IV. Circa al rapporto del Papa coi Vescovi

e) Melchiadis *epist. proœm.*, Julii *epist. I. c. 4*, Vigili *epist. II. c. 7*. «*Licet omnium apostolorum par esset electio, beato tamen Petro concessum est, ut cæteris præmineret*». Copiato alla lettera da Leon. I. *epist. XIV. c. 11*.

f) Marcelli *epist. I. (c. 15. c. XXIV. q. 1)*, Vigili *epist. II. c. 7*. Questa proposizione era già pronunziata da lungo tempo (§. 19. not. *h*).

g) Julii *epist. I. c. 4*, copiato a parola da Leone I, *epist. XIV. c. 11*. La proposizione era del resto stata ripetuta più volte (§. 19. not. *k*).

h) Lucii *epist. c. 6. (c. 9. c. XXIV. q. 1)*, Felicis I, *epist. III. c. 2.*, Marci *rescript. ad Athanas.* Questi tre passi, ripetizioni letterali, son presi dalla *epist. Agathon. ad Imperat. Constant. a. 680.* (Mansi, T. XI. col. 239). — Eusebii *epist. III. (c. 11. c. XXIV. q. 1)*: parola a parola come nello *Exemplar precum Justiniani ad Agapetum* (Mansi, T. VIII. col. 847). Questa proposizione era da lungo tempo stata espressa anche in altra forma. Leon. I. *epist. IX. (c. 16. c. XXIV. q. 1)*. Veggasi anche il §. 19. not. *h*.

i) Calixti *epist. I. c. 1. (c. 1. D. XII)*, Julii *epist. I. c. 4. (c. 3. D. XI)*. Anche queste proposizioni non erano nulla di nuovo (§. 19. not. *q. r. s*).

k) Damasi *epist. V. (c. 12. c. XXV. q. 1)*.

l) Cotesti passi sono stati allegati di sopra al §. 19. not. *t*.

m) Capit. Caroli M. a. 789. c. 57. (58. ed. Pertz).

n) Questa opinione è stata inventata principalmente dall'Eichhorn, e sviluppata nel suo libro con sforzi penosi. Per provarla, egli comincia (I, 84) dallo alterare la iscrizione coll'arbitraria interpolazione del decreto di Leone mediante la parola *Suburbicarias* in apparenza affatto innocente (§. 19. not. *t*); quindi a pag. 153 allega cotesto testo accomodato a suo modo, come ad un'autorità certa. Finalmente, dietro queste premesse, pronunzia a pag. 165 e 166 il suo giudizio. Ma

le Decretali adoprano una formolà usata originariamente in altro proposito, che cioè il Capo supremo della Chiesa ha chiamato i Vescovi ad una parte della universale sollecitudine che gl'incombe, non trasferito ad essi la pienezza della potestà o). Elleno insistono tuttavia molto energicamente su ciò, che le competenze siano osservate nei limiti stati fissati dalla organizzazione della Chiesa p). Quindi esse rinviando gli affari ch'eccedono la potestà vescovile al Metropolitano, il quale dee spedirli di concerto con tutti i suoi Vescovi q). Se vi ha discordanza fra loro, l'affare si porta allora al tribunale superiore, vale a dire al Primate r). Gli affari poi di maggior rilievo e difficoltà debbono esser rimessi alla Sede Apostolica s). V.

tutti cotesti raggiri non giovano ormai nulla di fronte alla chiara e generica disposizione di Carlo Magno, la quale ad un Germanista come Lui (*), non avrebbe dovuto essere ignota.

o) *Vigilii* epist. II. c. 7. (c. 12. c. II. q. 6). «*Ipsa namque ecclesia, quæ prima est, ita reliquis ecclesiis vices suas credidit largiendas, ut in partem sint vocatæ sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis*». Questa espressione è tolta dalla lettera di Gregorio IV. (c. 11. c. II. q. 6) rammentata di sopra (§. 97. not. h). Questi l'aveva presa da Leone I, epist. XIV. c. 1. (c. 8. c. III. q. 6), dove essa viene usata però in un senso più ristretto, cioè contro il Vicario Apostolico di Tessalonica. Si è quindi apposta spesso alle false Decretali la mira di volere impugnare con ciò la potestà dei Vescovi, e rappresentarli unicamente quali delegati della Sede Apostolica. Ma a cotesta supposizione contradicono i luoghi citati sopra (not. z), nei quali la potestà dei Vescovi si fa derivare immediatamente da Cristo e dagli Apostoli ugualmente che quella del Papa.

p) *Calixti* epist. II. c. 3. (c. 1. 3. c. IX. q. 2), *Sixti II* epist. II. c. 3., *Julii* epist. II. c. 6.

q) *Hygini* epist. I. c. 2. (c. 4. c. IX. q. 3), *Anicii* epist. c. 1. 3. (c. 5. 6. eod.), *Calixti* epist. II. c. 3. (c. 7. eod.), *Lucii* epist. c. 3., *Julii* epist. II. c. 23.

r) *Clementis* epist. I. (Mansi T. I. col. 101), *Anacleti* epist. I. c. 3. 4., *Pelagii II* epist. VIII. (c. 5. D. XVII.).

s) *Anacleti* epist. I. c. 4. epist. III. c. 4., *Gaji* epist. c. 6., *Marcelli* epist. I. (c. 15. c. XXIV. q. 1.), *Melchiadis* epist. proœm., *Julii* epist. I. c. 2. (c. 9. c. III. q. 6), epist. II. pr. et c. 2., *Vigilii* epist. II. c. 7. (c. 12. c. II. q. 6.), *Pelagii II* epist. VIII. (c. 5. D. XVII.). Questi passi sono copiati alla lettera dai decreti d'Innocenzio I e di Leone I. (§. 19. not. m). Sotto altra forma si trova cotesta proposizione nella epist. I. *Alexandri* proœm. (c. 14. c. XI. q. 1). La qual lettera è tolta dal *Conc. Rom. a. 680.* (Mansi, T. col. XI. 183). Siccome le false Decretali parlano di un Rapporto al

(*) *Allude all' Opera principale del sig. Eichhorn: Storia del Diritto pubblico e privato Germanico, Vol. IV. 8.º. (Not. dell'Edit.)*

Vogliono le false Decretali, che si tengano regolarmente dei concilj provinciali, ed inculcano ciò colla più grande energia *t*). Nuova sicuramente, in proposito appunto di siffatti concilj, è la massima introdotta dalle false Decretali, che tutti i sinodi abbisognino per convocarsi dell'approvazione del Papa *u*), o per lo meno della conferma susseguente di lui *v*); ma appunto perchè nuova, codesta massima non è passata nella pratica della Chiesa *w*). La patetica descrizione fatta da Spittler degli effetti che le false Decretali avrebbero con ciò prodotti, è adunque fondata sull'ignoranza del vero stato delle cose. VI. Rispetto all'ordinazione *x*) o traslazione

Papa sulle *Causae majores*, così presuppongono la trattazione di esse nel Concilio Provinciale. Sicchè ingiusto è il rimprovero che si fa loro ordinariamente, ch'elleno abbiano, cioè, voluto devolvere al Papa il dibattimento di quelle cause. Dietro tutta la disciplina che il Falsificatore descrive, non gli poteva venire in mente cotesto scansamento del Concilio Provinciale. La miglior prova di ciò si è, che Incmaro, *Opusc. XXXIII. c. 15.*, espone diffusamente cotesto diritto dei Concilj Provinciali, appoggiandosi alle false Decretali.

t) Anacleti epist. I. c. 4., Felic. II. epist. I. c. 3. 17., Julii epist. II. c. 17. Qui si potrebbero citare molti altri testi.

u) Julii epist. I. c. 2. (c. 9. c. III. q. 6.) epist. II. proem. « Non debere præter sententiam Romani Pontificis ullo modo concilia celebrari ». Testo copiato dalla *Histor. tripart. L. IV. c. 9. 19.*, la quale tradusse così la testimonianza di Socrate II. 8. 17. Dunque si ha qui, anche nell'asserzione del Papa, un fondo di verità storica. L'*Epist. Aegypt. pontif. ad Felic. II.* (Mansi T. III. col. 404), Pelagii II. epist. VIII. (c. 5. D. XVII) non sono che semplici ripetizioni di ciò. In forma alquanto diversa in Marcelli epist. I. et II. (c. 1. D. XVII), Julii epist. II. c. 29. (c. 2. eod.), Damasi epist. IV. c. 2. Come legge ecclesiastica formale ed applicabile ai Concilj provinciali, quella sentenza era sicuramente nuova.

v) Julii epist. II. c. 29. (c. 2. D. XVII), Damasi epist. IV. c. 2. Anche prima di cotesta epoca la conferma dei Concilj Provinciali per parte della Sede Romana non era nulla d'insolito, Leon. I. epist. XII. c. 13., Gelas. epist. XIII. *ad episc. Dardan.* (c. 1. c. XXV. q. 1), Hormisdas epist. XXVI. *ad Sallustium Hispalensem* (Mansi T. VIII. col. 433), Bonifac. II. *Autoritas a. 530. quæ synodus Arausica confirmata est.* Pratica universale della Chiesa non era, è vero; ma neppure lo è divenuta, siccome è stato detto, per effetto delle false Decretali.

w) Ciò sarà dimostrato più sotto alla dottrina de' Concilj provinciali.

x) Anacleti epist. II. c. 1. (c. 2. D. LXIV., c. 1. D. LXXV, c. 2. D. LXVI), Anitii epist. c. 1. (c. 4. D. LXIV., c. 1. D. LXVI.). Le parole *Auctoritate apostolica* nel primo passo di Graziano, non significano, come credono alcuni, per ordine della Sede Apostolica, ma piuttosto: secondo lo universale ordinamento Apostolico, secondochè apparisce dal terzo passo di Graziano, che nell'originale è immediatamente legato con i due precedenti in uno e medesimo contesto.

dei Vescovi *γ*) ed alla sacra delle Chiese *z*), le false Decretali non attribuiscono verun diritto particolare alla Sede Romana; e sulla conferma, sul giuramento d'investitura, sulla renunzia dei medesimi, sul pallio, sui privilegj e sulle dispense, nulla contengono affatto *a*). VII. In quanto ai rapporti della Chiesa col temporale, elle si limitano a ripetere la massima già stabilita da lungo tempo nel Regno Franco *b*); che, cioè, i Vescovi e gli altri Cherici dovrebbero convenirsi unicamente d'avanti ai loro giudici ecclesiastici e non d'avanti ai giudici secolari *c*). VIII. Esse rimettono le accuse contro i Vescovi primieramente al Concilio Provinciale *d*), ed alla

γ) Evaristi epist. II. (c. 11. c. VII. q. 1.), Calixti epist. II. c. 3. (c. 39. eod.), Anteri epist. (c. 34. eod.), Pelagii II. epist. I. (c. 35. 36. eod.). Costesi passi stabiliscono, è vero, la massima giuridica della ammissibilità delle traslazioni in generale coll'autorità della Sede Apostolica, ma lo esercizio della medesima nei singoli casi di traslazione effettiva, esse non lo attribuiscono niente affatto alla Sede Romana, siccome ha dimostrato il Blasco, *de collect. Isidori Mercat. Cap. X. §. 1.* (Galland. T. II. p. 83—86). Theiner invoca, è vero, il citato c. 34. c. VII. q. 1., ma appunto l'espressioni più decisive in cotesto passo sono aggiunte posteriori di Graziano. Del resto l'approvazione del Papa nella traslazione dei Vescovi era veramente in quel tempo pratica ricevuta nel Regno Franco, come dimostra Hincmar *Rhem.*, Opusc. XLV. c. 7.

z) Felicis IV. epist. I. c. 1. (c. 1. 2. D. I. *de cons.*). Theiner invoca, a dire il vero, il C. 5. eod., ma cotesto passo di Gelasio non è preso dalle false Decretali, sì bene autentico.

a) Lo mostra Blasco, *de collect. Isidori mercat. Cap. X.* (Galland. T. II. pag. 83—99).

b) Capit. Pippin. a. 755. c. 18., Capit. I. Caroli M. a. 789 c. 37., Capit. Francof. a. 794. c. 37.

c) Pontiani epist. I., Gaji epist. c. 2 (c. 1. c. XI. q. 1), Silvester, in Conc. Rom. II. (c. 9. 10. eod.). Costese proposizioni sono estratte letteralmente dalle Const. 12. 41. 47. C. Th. *de episc.* (XVI. 2). Vero è che il Gius Romano si riferiva unicamente a trasgressioni leggiere; le Decretali, al contrario, prendono quei passi in senso generico ed assoluto. Ma questo lo aveva fatto già molto innanzi la Interpretazione visigotica; ed esse (le Decretali) potevano ben fare altrettanto dietro ciò che i Capitolari avevano ormai stabilito in questo proposito.

d) Fabiani epist. III. c. 2. (c. 2. c. III. q. 6), Stephani epist. II. c. 7. Felic. I. epist. II., Felic. II. epist. I. c. 17., Sixti III. epist. III. Alcuni testi esigono un tribunale di dodici Vescovi. Anacleti epist. I. c. 3., Zephyrini epist. I. (c. 2. c. V. q. 4.), Pelagii II. epist. VIII. (c. 2. c. VI. q. 3). Questo numero era fissato dal Conc. Carthag. II. a. 390, c. 10. (c. 2 c. III. q. 8), Gregor. I. lib. V. epist. 53. (al. lib. IV. epist. 50).

Romana Sede soltanto in caso di appello *e*). Consentono tuttavia d'invocarne l'autorità anche innanzi la sentenza, qualora il Tribunale conciliare si mostri parziale *f*). In ambo i casi elleno rilasciano all'arbitrio del Papa, o di affidare la cognizione della causa ai suoi Vicarj, o di occuparsene da se *g*). Fin qui le false Decretali sono in armonia col Diritto antico. Molte di esse inconciliabili, colle altre pronunziano però la massima, che nelle accuse contro di un Vescovo spetti al Concilio provinciale solamente lo esame e la relazione, ma che la decisione definitiva non gli competa, se non in seguito di speciale autorizzazione a ciò ottenuta dal Papa *h*).

e) Anacleti epist. I. c. 4., Vigili epist. II. c. 7. (c. 13. c. II. q. 6). Pelagii II. epist. VIII. (c. 2. c. VI. q. 3). Ciò concorda intieramente col Concilio di Sardica. (§. 19. not. w).

f) Questa facoltà era già riconosciuta nell'antico Diritto (§. 19. not. x). Essa emergeva ancora dal *Conc. Chalced. a. 451. c. 9. 17.*, il quale, in caso di dissidio col Metropolitano, permetteva il libero ricorso al Primate o al Patriarca di Costantinopoli. Le false Decretali applicarono questa regola alla Sede Romana, Anicii epist. c. 3., Victor. epist. I. c. 3. (c. 7. c. II. q. 6), Sixti II. epist. I. (c. 15. eod., c. 5. c. III. q. 6), Julii epist. II. c. 3. 4. 10., Felic. II. epist. I. c. 19. (c. 16. eod.). Altri passi sono concepiti sul modello del Gius civile, il quale in siffatti casi permetteva espressamente di appellare prima della sentenza. Così Fabiani epist. III. c. 2. (c. 2. 21. c. II. q. 6), Felic. I. epist. II., Sixti III. epist. III. sono copiate dalla *Interpretatio delle Const. 2. e 15. C. Th. de appell.* (XI. 30). Inoltre Eleutherii epist. I. c. 3. Felic. I. epist. I. c. 4. sono letteralmente copiate dalla *Interpr. Nov. Martiani. lib. III. tit. I.* Le false Decretali pertanto non dissero nulla di nuovo con quella proposizione, ed i Papi l'avevano già espressa prima ancora di conoscerle: Gregor. IV. epist. I. a. 832. (c. 11. c. II. q. 6), Leon. IV. epist. II. a. 850. (c. 3. c. II. q. 4.). Anche Niccolò I, nella causa di Rothad Vescovo di Soissons (865), cercò dedurla, non dalle false lettere, ma dallo spirito del Dritto antico, segnatamente dal Concilio di Calcedonia, epist. XL. *ad Carol. Calv.*, epist. XLII. *ad episc. Gall.*

g) Victor. epist. I. c. 3., Sixti II. epist. I. (c. 5. c. III. q. 6), Marcelli epist. I., Julii epist. II. c. 3. 21. Pel caso del vero appello il Concilio di Sardica aveva deciso ciò nello stesso modo (§. 19. not. w). La estensione della massima all'altro caso ne veniva di sua natura. Che poi anche nel nono secolo vi siano stati appelli trattati in Roma stessa, lo prova Sergio II. a. 844. *ad episc. Transalp.* col. (Mansi, T. XIV. col. 806).

h) Eleuther. epist. I. c. 2. (c. 7. c. III. q. 6), Victor. epist. I. c. 3., Zephyrini epist. I. (c. 1. c. III. q. 8., c. 2. c. V. q. 4.), Sixti II. epist. I. (c. 5. c. III. q. 6), Marcelli epist. I., Melchiad. epist. proœm., Julii I. epist. I. proœm. c. 2. (c. 9. eod.), epist. II. proœm., Felic. II. epist. I. c. 18., Damasi epist. IV. c. 2. Diversi passi esprimono quella massima collo annoverare a dirittura gli *judicia episcoporum* tra le *cause majores*, Melchiad. epist. proœm.,

Or questa massima, stando alla lettera, era sicuramente una novità; ma le circostanze inclinavano di per se stesse, affatto indipendentemente dalle false Decretali *i*), ad un cambiamento di disciplina su questo punto *k*). Ma posto ancora ch'elle vi avessero contribuito, non se ne può per questo, considerando la rarità dell'applicazione di quella massima, dedurre, nè una corruzione della disciplina ecclesiastica, nè la rovina dei Concilj provinciali. IX. Le accuse contro dei Preti e Cherici minori son rinviate ai Metropolitani ed ai Primati in ultima istanza *l*). Egli è dunque un errore lo addebitare le false Decretali degli appelli dei semplici Preti a Roma, quali erano in quel tempo, senza dubbio, frequenti *m*), mentre esse anzi erano a ciò direttamente contrarie. Quegli appelli avevano il loro fondamento nello spirito e nella necessità del tempo, e mostrano la tendenza che i rapporti assumevano indipendentemente da ogni influenza delle false Decretali. X. Del processo accusatorio trattano esse molto minutamente e con fastidiose ripetizioni. Ciascuna pena, esse dicono, deve in generale essere inflitta solamente per via giuridica, in seguito di una regolare accusa *n*). I Vescovi che senza un preventivo giudizio e solamente per forza, vengono cacciati dalle loro sedi,

Julii epist. I. c. 2. (c. 9. c. III. q. 6), epist. II. c. 2; alcuni altri collo applicare espressamente agli *judicia episcoporum* la indeterminata espressione presso Innocenzio I epist. XXIX. *ad Conc. Carthag.* c. 2. *Epist. Aegypt. pontif. ad Felic. II.* (Mansi T. III. col. 406), *Epist. Stephani ad Damas.* (Mansi T. III. col. 430).

i) La prova di ciò si è, che nell'Oriente, dove le false Decretali non ebbero alcuna influenza, pure la disciplina subì verso questa epoca cambiamenti molto maggiori ancora, ed i Vescovi furono assoggettati direttamente al tribunale del Patriarca. *Conc. Constant. IV.* a. 869. c. 26.

k) Diversi esempj e l'alta posizione dei Vescovi nella Chiesa e nello Stato dovettero condurre alla idea, che gli *judicia episcoporum* si dovessero annoverare tra le *causae majores* e trattare con una precauzione singolare. Questo pensiero sviluppava Niccolò I nella epist. XLII. indipendentemente affatto dalle false Decretali. Quindi gli stessi Vescovi del Sinodo di Troyes (867) pregarono il Papa a voler tener fermo su questo punto, che nissun Vescovo potesse esser deposto senza l'approvazione pontificia.

l) Eleutherii epist. I. c. 2. (c. 7. c. III. q. 6).

m) È ciò mostrato da Incmaro, opusc. XLVII.

n) Eleutherii epist. I. c. 2. (c. 4. c. II. q. 1), Marcelli epist. II. (c. 5. c. III. q. 6), Melchiadis epist. c. 1. (c. 13. c. II. q. 1).

debbono quindi, prima di tutto, esservi di nuovo riposti, e debbe poi lasciarsi loro un termine sufficiente per potersi difendere in faccia al proprio accusatore o). L'accusa viene regolarmente proposta nella provincia innanzi al Giudice ordinario del Vescovo p); l'accusatore non può tradurlo d'avanti un tribunale straniero q), come neppur lo accusato invocarne un siffatto, tolto il caso dell'appello r); perocchè la sentenza pronunziata da un giudice estraneo non sia obbligatoria s). Inoltre le accuse debbono esser proposte non in scritture, sì bene a

o) Zephyrini epist. II. c. 1. (c. 6. c. II. q. 2., copiata in parte letteralmente dalla *Histor. tripart. lib. VII. c. 12.*), Fabiani epist. II. c. 2. (modificata nel c. 2. c. III. q. 1.), Stephani epist. II. c. 2. (c. 3. c. II. q. 2), Felic. I. epist. II. (c. 8. c. III. q. 2; una parte di cotesto passo, omessa da Graziano, è presa da Dionisio, *Synod. Afric. c. 87*), Gaji epist. c. 3. (c. 1. c. III. q. 1. c. 5. c. III. q. 2), Marcelli epist. II., Eusebii epist. II. (una parte di questo testo è tolta dalla *L. Wisigoth. lib. VIII. Tit. 1. c. 2.*; presso Graziano non se ne trovano che dei frammenti, c. 4. c. II. q. 2., c. 4. c. III. q. 1. c. 6. c. III. q. 2), Julii epist. II. c. 8. (c. 5. c. II. q. 2., in parte preso da Ennod. *libell. apol.* presso Mansi, T. VIII. col. 281), Felic. II. epist. I. c. 4. 8. (c. 7. c. III. q. 2.), Damasi epist. IV. c. 5. (alla lettera come nel testo di Zefirino sopra citato); *Synodus Rom. V. sub Symmacho* (Mansi T. VIII. col. 297): questo ed il sesto Sinodo sotto Simmaco sono ugualmente apocrifi, siccome i Ballerini hanno addimosttrato; il testo che quì si riporta è la ripetizione letterale di quello di Eusebio); *Decreta Johannis*, epist. I. (c. 1. c. II. q. 2., c. 3. c. III. q. 1); questo secondo testo è redatto su d'una antica glossa estratta dalla interpretazione del Breviario, (Savigny, *Storia del Gius Romano etc., cap. IX. §. 41. not. n*); Pelagii II. epist. II. (c. 2. III. q. 2). Il materiale di queste massime apparisce ancora, oltre alle già citate sorgenti, dalla Const. 3. C. Th. *ad L. Jul. de vi publ.* (IX. 10), Leon. I. epist. XCIII. c. 3., *Synod. Rom. III. sub Symmacho a. 501.*

p) Eleutherii epist. I. c. 3., Felic. I. epist. I. c. 4., Julii epist. II. c. 25. Questi passi trovansi presso Graziano sotto falso nome, c. 17. c. III. q. 6. Sono presi alla lettera dalla *Interpr. Novell. Martian. lib. III. tit. 1.*

q) Anacleti epist. I. c. 3. (c. 13. 15. c. III. q. 6), Hygini epist. I. c. 4., Fabiani epist. III. c. 2. 3. 4. (c. 1. 2. 3. c. III. q. 6), Stephani epist. II. c. 8. (c. 4. eod.), Felic. I. epist. II., Julii epist. II. c. 16. 17. 32., Damasi epist. IV. c. 9 (c. 7. c. III. q. 9). Cotesti passi son tolti dalla Const. 10. C. Th. *de accus. et inscr.* (IX. 1.) e dalla loro interpretazione. La stessa proposizione trovasi sotto d'una diversa forma in *Decret. Felio. I.* epist. II. (c. 16. c. III. q. 6), il qual passo è copiato alla lettera dalla *Rubr. Nov. Martian. lib. III. tit. 1.*

r) Cornelli epist. II. c. 1., Marcelli epist. I. Questo secondo testo è copiato alla lettera da Innocent. I. *epist. II. c. 3.* (c. 14. c. III. q. 6).

s) Zephyrini epist. I. (con aggiunte nel c. 1. c. III. q. 8), Calixti epist. II. c. 3., Fabiani epist. III. c. 5., Sixti II. epist. II. c. 3., Eusebii epist. III., Julii epist. II. c. 34, Sixti III. epist. III. Copiate alla lettera dalla Const. 2. C. Th. *de re judic.* (IV. 16) e dalla interpretazione.

voce, alla presenza dell'accusato *t*), senza precipitazione *u*), e nelle forme legali prescritte *v*). Alle false accuse contro Vescovi ed altri Cherici sono comminate severe punizioni *w*). Nè si ammettono come accusatori contro di essi, se non uomini degni e di specchiata probità *x*). Sono escluse per conseguenza tutte le persone di mala condotta *y*), gli autori di gravi delitti *z*), anche quando deponessero contro un Vescovo qual proprio complice *a*); i detrattori della religione cristiana *b*), gli eretici, gl'idolatri, gli ebrei; tutti gli scommunicati e proscritti, i servi, i manomessi e quelli i quali, anche secondo le leggi civili, non possono accusare *c*). Inoltre non può

z) Telesphori epist. c. 4. (c. 1. c. III. q. 9), Calixti epist. II. c. 5. (c. 1. c. II. q. 8), Stephani epist. II. c. 5. (c. 5. eod.), Felic. I. epist. II. (c. 18. c. III. q. 9), Damasi epist. VII. (c. 8. eod.). Il materiale di questi testi è preso quasi alla lettera dalla *Interpr. Const.* 15. *C. Th. de accus. et inscript.* (IX. 1), *Interpr. Const.* 9. *C. Th. de fide test.* (XI. 39).

u) Fabiani epist. III. c. 4. (c. 5. c. II. q. 3), Sixti III. epist. III., letteralmente dalla *Interpr. Const.* 5. *C. Th. de accus. et inscript.* (IX. 1).

v) Eutychiani epist. II. c. 1. (c. 3 c. II. q. 8), Damasi epist. IV. c. 7. (c. 2. c. IV. q. 4). Il primo testo è copiato alla lettera dalla *Const.* 19. c. *C. Th. de accus. et inscript.* (IX. 1).

w) Gaji epist. c. 3. (c. 1. c. II. q. 3), Sixti III. epist. III. copiata alla lettera dalla *Const.* 41. *C. Th. de episc. et cler.* (XVI. 2).

x) Anacleti epist. II. c. 2. (c. 15. c. II. q. 7), Euaristi epist. II. (c. 17. c. II. q. 7), Hygini epist. I. c. 3. (c. 52. eod.), Pii epist. I. c. 2. (c. 3. c. III. q. 4). La sorgente di queste proposizioni è il *Conc. Chalced. a. 451. c. 21.* (c. 49. c. II. q. 7).

y) Anacleti epist. II. c. 2. (c. 1. c. VI. q. 1), Pii epist. I. c. 2. (c. 9. c. VI. q. 1), Felic. I. epist. II. (c. 3. c. IV. q. 6). Copiate in parte dal *Conc. Carthag. II. a. 390. c. 6.*, *Carth. III. a. 397. c. 7.* (c. 1. c. IV. q. 6), *Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 34.*

z) Clementis epist. I. (c. 5. c. VI. q. 1), Eutychiani epist. II. c. 1. (c. 3. §. 1. c. II. q. 8), Eusebii epist. III. (c. 9. c. III. q. 5). Gli ultimi due passi sono copiati alla lettera dalla *L. Wisigoth. lib. II. tit. IV. c. 1.*

a) Dionys. epist. II., Stephani epist. II. c. 8. (c. 1. c. III. q. 11), Julii epist. II. c. 18. (c. 5. c. XV. q. 3). Copiate a parola dalla *Const.* 12. *C. Th. de accus. et inscript.* (IX. 1) e dalla sua interpretazione.

b) Anacleti epist. I. c. 1. (c. 2. c. III. q. 4), Hygini epist. II. (c. 1. eod.).

c) Calixti epist. II. c. 5. (c. 18. c. II. q. 7., c. 5. c. III. q. 4), Pontiani epist. II. (c. 4. c. III. q. 5), Fabiani epist. I. (c. 7. c. III. q. 4., c. 4. c. VI. q. 1), epist. II. c. 2. epist. III. c. 1., Stephani epist. I. c. 1. (c. 17. c. VI. q. 1), epist. II. c. 4. 9. (c. 6. c. III. q. 4., c. 8. c. III. q. 5), Eutychiani epist. II. c. 2. (c. 11. c. III. q. 4), Gaji epist. c. 1. (c. 25. c. II. q. 7), Euse-

lo inferiore farsi accusatore contro il superiore *d*), che vuol dire in generale, non lo può il laico contro l'ecclesiastico *e*). Il giudice dee tutto esaminare accuratamente *f*), e non deve pronunciare la condanna prima che la colpa sia costatata per mezzo di confessione o di testimoni ineccezionabili *g*). Si ammettono per testimoni soltanto quelli che potrebbero farla anche da accusatori *h*). Per porre in essere la prova piena contro di un Vescovo, si richiedono niente meno di settantadue testimoni *i*). Il deposto deve esser

bii epist. I. c. 1. (c. 5. c. III. q. 5., c. 19. c. VI. q. 1), *Julii* epist. II. c. 33. (c. 10. c. III. q. 5), *Feliciis* II. epist. I. c. 14. (c. 11. eod.), *Pelagii* II. epist. II. (c. 6. eod.) Tutte queste proposizioni però erano già da gran tempo formulate: *Conc. Constant. I. a. 381. c. 6.*, *Carth. VII. a. 419. c. 1. 2.*, *Tolet. IV. a. 633. c. 64. (c. 24. c. II. q. 7)*. Tra i proscritti vengono annoverati, tra gli altri, quelli che ricusano di obbedire alle leggi della Chiesa e della Sede Apostolica, *Hygini* epist. II. (c. 1. c. III. q. 4), *Pii* epist. I. c. 2. (c. 3. eod.). Anche questo è attinto dalla pratica di quel tempo, in cui alla scomunica, nel caso d'ostinazione, succedeva il bando civile. *Capit. Pippin. a. 755. c. 9.*

d) Questa massima è tolta dal Canone di *Silvestro* cap. III, apocrifo è vero, ma molto più antico (c. 10. c. II. q. 7).

e) *Clementis* epist. I. (c. 5. c. VI. q. 1), *Marcellini* epist. II. c. 3. (c. 3. c. II. q. 7), *Eusebii* epist. I. c. 1. (c. 5. 14. eod.), *Silvester* in *Conc. Roman. II. (c. 2. eod.)*. L'ultimo passo, e per conseguenza anche la stessa massima, son presi a parola dalla antica biografia di Papa Silvestro. Siccome, secondo le nazionali istituzioni dei Germani, la prova nel giudizio criminale finiva sempre nel duello o nel giudizio di Dio, e tanto l'uno che l'altro esperimento era dalla Chiesa proibito ai Chierici, così neppure i Laici volevano ammettergli nei loro giudizi come accusatori. A ciò si riferiscono in modo esplicito anche le false lettere seguenti: *Thelesfori* epist. c. 1., *Fabiani* epist. II. c. 2. (c. 6. c. II. q. 7), *Sixti* II. epist. II. c. 5., *Julii* epist. II. c. 36. (c. 4. eod.). Del rimanente però questa massima non fu mai ridotta a pratica, e nei casi occorrenti ci si aiutava come potevasi il meglio. Non di rado anche degli Ecclesiastici dovettero sottoporsi a giudizi di Dio e duelli, nella qual bisogna si valevano di campioni noleggiati c. 1. 2. X. *de cleric. pignant. duell.* (V. 4), c. 1. X. *de purg. vulg.* (V. 35).

f) *Eleutherii* epist. I. c. 2. (c. 11. c. XXX. q. 5), *Julii* epist. II. c. 31. Copiate alla lettera dalla *Const. C. Th. de judic.* (II. 18), e dalla sua interpretazione.

g) *Zephyrini* epist. I., *Felici* I. epist. I. c. 5. (c. 5. c. II. q. 1), *Julii* epist. II. c. 26. In parte copiate alla lettera dalla *Interpr. Const. 1. C. Th. de pæn.* (IX. 40), da cui è tolto anche il can. 2. C. II. q. 1.

h) Questo principio fu sempre in vigore, *Conc. Carth. VII. a. 419. c. 4. (c. 1. c. IV. q. 2)*, ed è ripetuto nella maggior parte de' testi delle false Decretali che trattano della incapacità ad accusare.

i) *Zephyrini* epist. I. Questa proposizione è tolta dal falso, ma più antico, canone di *Silvestro*, cap. III. (c. 2. c. II. q. 4). Convocare settantadue Vescovi

sempre verbale *k*), e la sentenza definitiva dev'esser pronunciata alla presenza dell'accusato, affinchè esso non possa ignorarla *l*). Tutte queste proposizioni son tolte per la massima parte dalla natura del processo accusatorio e dal Gius Romano, il quale era in allora il Diritto personale del Clero e la norma dei tribunali ecclesiastici per la procedura. XI. Theiner, seguitando Sauter, attribuisce anche la massima, che il Capo supremo della Chiesa non ha sopra di se altro giudice che Dio, ad una invenzione delle false Decretali. Ma questa opinione ancora è senza fondamento *m*). XII. Il risultamento finale è pertanto, che le false Decretali non hanno fatta alcuna variazione sostanziale nella disciplina ecclesiastica: esse non furono che la espressione del loro tempo, il quale anche senza di esse avrebbe seguitato il proprio andamento *n*).

per giudicare un Vescovo, era un'antica pratica, di cui Gothofredo ad L. 20. *Cod. Theod. quorum appellat.* (XI, 36) arreca molti esempj. Tra i Germani cotesta pratica si tradusse in quella di settantadue testimoni detti *conjuratores*, i quali giuravano insieme l'accusa. Leon. IV epist. II. c. a. 850. (can. 3. Caus. II. q. 6). Nello spirito del Diritto Germanico cotesta forma era giusta, perocchè a tal giuramento teneva subito dietro la sentenza; sicchè i *Conjuratores* erano propriamente giudici. Ella stava però in opposizione collo spirito del Diritto canonico, ed a questa contraddizione si riferisce il rimprovero di Fozio presso Baronio ann. 861. num. 46. Arroge, che quella regola non divenne mai pratica.

k) Calixti epist. II. c. 5. (c. 15. c. III. q. 6). Copiata alla lettera dalla *L. Wisigoth. Lib. II. Tit. 4. c. 5*.

l) Eleutherii epist. I. c. 3. (c. 2. c. II. q. 9), Felic. I epist. I. c. 6., Julii epist. II. c. 24. Questi testi son copiati alla lettera dagli *Statuta ecclesiae antiqua*, c. 30. Un'altra formula per cotesto principio è in Felic. I. epist. II. (c. 11. c. III. q. 9). Cotesta lettera è copiata parola per parola dalla *Interpr. ad Pauli recept. Sent. Lib. V. Tit. 5. c. 6*.

m) Due de' passi allegati da cotesti Scrittori non parlano, letti che siano nel loro insieme e come uno stesso contesto, solamente della Sede Romana, ma sì dei Vescovi in generale in rapporto coi Tribunali secolari. Anacleti epist. II. c. 2. (c. 11. D. LXXIX confrontata col can. 15. c. II. q. 7), Anteri epist. (c. 15. c. IX. q. 3). Il terzo testo però è tolto dal falso, ma assai più antico canone di Silvestro, composto poco dopo il 511. can. 3. 20. (can. 2. Caus. II. q. 4., can. 13. caus. IX. q. 3). Del rimanente questa proposizione era stata espressa e riconosciuta anche prima di questo falso Canone (§. 19. not. *γ*. 2).

n) La osservazione, che alle false Decretali si attribuisce ordinariamente una troppo grande influenza sul cambiamento della costituzione ecclesiastica, e ch'esse altro in fondo non fecero che enunciare ed applicare ciò che da lunga pezza esisteva già, fu fatta, sebbene sia rimasta inosservata, anche da Schönmann ad G. L. Böhmér, *princip. jur. can.*, ed. VII. §. 122. not. *b*. Con maggior preci-

§. 99. — 5) *Altre Collezioni affini alle false Decretali.*

Colle false Decretali si riconnettono ancora le collezioni seguenti composte nella epoca medesima. Occupa il primo posto la Raccolta in tre libri del Levita Benedetto già sopra mentovata. Ella si annunzia, a dir vero, come un complemento della Collezione dei Capitolari composta dall'Abate Ansegiso; e vi s'incontrano realmente dei brani di Capitolari. Egli è evidente però ch'ell'era propriamente destinata pel Clero e per l'uso dei Tribunali ecclesiastici; e per questo oggetto sono raccolti in essa frammenti della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa, dei Concilj e delle Decretali, del Breviario dei Visigoti, del Codice di Teodosio II, della *Epitome Novellarum* di Giuliano e dei Codici Germanici; il tutto in gran disordine e senza indicazione della provenienza rispettiva o). Questa Raccolta, stando alle sue prefazioni, fu composta al tempo in cui già regnavano i figli di Lodovico, che vuol dire dopo l'anno 840, ad insinuazione di Otgaro Arcivescovo di Magonza, che morì nel 847, non però messa in corso prima della sua morte. Essa fu da principio adoprata e citata come una Collezione particolare p), ed in questo concetto Isacco Vescovo di Langres ne fece, verso l'anno 859, un estratto di propria mano in XI Titoli, per uso della sua diocesi q). Più tardi però fu unita ai quattro libri di Ansegiso, quasi quinto, sesto e set-

sione e spirito si spiega su questo punto H. LUDEN, *Allg. Geschichte der Völker und Staaten des Mittelalters* (Storia universale dei Popoli e degli Stati del medio Evo), P. II, Tom. II Cap. 10. §. 104. Lo stesso in: *Geschichte des deutschen Volkes* (Storia della Nazione Germanica) lib. XII. cap. 10. In queste opere trovansi quanto finora è stato detto di meglio sulle false Decretali. GIESSELER ed EICHHORN al contrario hanno chiamato la opinione ivi dimostrata, la opinione degli Oltramontani o dei Curialisti. Ma l'artifizio d'indebolire con un nome di partito la impressione di una verità alla quale non si possono opporre buone ragioni e solidi argomenti è affatto indegno della scienza. E poi; forse che SCHÖNEMANN e LUDEN, ambedue protestanti, appartengono agli Oltramontani ed ai Curialisti?

o) Ved. in proposito la dissertazione di KNUST in PERTZ, *Monum. German. histor. T. IV. P. II. p. 19.*

p) Le prove ce le somministra BALUZE nella Prefazione alla sua edizione.

q) Esso trovasi in BALUZ., *Capitul. T. I. col. 1233—83.*

timo libro. Ella stessa ebbe ancora varie appendici. La prima di esse comprende le LXXX Regole sulla vita monastica stabilite dal Concilio di Aquisgrana (817); le quali in parecchi MSS. son anche state riunite al terzo libro di Benedetto sotto una stessa serie di numeri *r*). Una seconda, una terza ed una quarta appendice son nella forma e nel contenuto simili alla collezione di Benedetto; solo che nella quarta sono riportate varie false Decretali col nome dei Pontefici loro pretesi autori. Appartiene inoltre a questa categoria una collezione in LXXII, o, secondo un'altra divisione, in LXXX capitoli o sentenze, alle quali Incmaro Vescovo di Laon si appellava in propria difesa contro Incmaro di Rheims *s*). Si vuole, che Angilramno Vescovo di Metz abbia avuta in regalo questa collezione da Adriano I, nella circostanza ch'egli fu a Roma per un affare nel 785 *t*). Ma tale asserzione è falsa. Quelle sentenze appariscono piuttosto come un estratto dai passi delle false Decretali che trattano delle accuse e degli appelli, ed il loro Autore deve sicuramente avere avuto sott'occhio quell'apocrifa Collezione *u*). Neppure mancano indizj, che cotesto Autore ed il Compilatore di quelle Decretali siano la medesima persona, di maniera che il Levita Benedetto avrebbe, presso a poco nella medesima epoca, composto i

r) Baluzius, *Præf. Cap. XLVIII.*

s) Parlano di questa collezione i *Ballerini*, Part. III. Cap. VI. (Galland. T. I. p. 533—36), *Blascus de collect. canon. Isid. Mercat. Append.* (Galland. T. II. p. 151—52), *Camus*, nelle *Notices et extr. des manusc. de la biblioth. national. T. VI. p. 291—301.*, *Theiner de Pseudo-Isid. can. collect. p. 28—38.*, *Knust, de fontibus Ps.-Isidor collect. p. 16. 17.*

t) *Hincmar. opusc. XXXIII. contra Hincmar. Laudun. c. 24.* «De sententiis vero, quæ dicuntur ex græcis et latinis canonibus, atque decretis præsulum et ducum Romanorum collectæ ab Adriano papa, et Engelramno Metensium episcopo datæ, quando pro sui negotii causa agebatur etc». In qualche Manoscritto il titolo della Raccolta suona così, come se, al contrario, Angilramno la regalasse a Papa Adriano; opinione la quale, come può vedersi in *Camus*, è stata anche prima d'ora difesa con molti argomenti. Se non che, contro cotesta lezione stanno, non solo la maggior parte ed i migliori dei codici, ma eziandio il passo d' *Incmaro*.

u) Ciò non può più esser messo in dubbio dopo la prova addottane dai *Ballerini*. *Camus* e *Theiner* all'opposto, appoggiandosi al titolo, riguardano quella Raccolta come più antica delle false Decretali, e come la sorgente dalla quale elleno son state atinte.

tre libri de' Capitolari, la Raccolta delle false Decretali e le sentenze Angilramniane. Ed infatti queste si trovano quasi tutte in quei tre libri v). Appartiene finalmente a questa serie la Collezione che dal suo primo Editore w) è stata affatto arbitrariamente attribuita a Remedio o Remigio Vescovo di Coira (800-820). Essa è tolta quasi per intero dalle false Decretali, ma la sua origine e patria non sono ancor manifeste x).

§. 100. — C) *Stato del Gius Canonico dal decimo fino al dodicesimo secolo.*

1) *Collezioni avanti Graziano.*

La materia del gius ecclesiastico era sparpagliata in tante mai compilazioni, che il farne degli estratti e delle collezioni più comode divenne una stringente necessità. Ond'è che sorsero in forme le più svariate nuove Raccolte, nelle quali furono in parte anche riportati i canoni dei più recenti Concilj provinciali. Tali lavori non rimasero circoscritti al paese ove avevano avuto origine, ma si diffusero assai rapidamente per via di copie anche in regioni straniere. Così, per mezzo della scienza e della pratica, il Diritto comune a tutta la Chiesa si sviluppò sempre più, e l'esperienze di un paese furono introdotte nell'altro. Le Collezioni conosciute di questo genere sono le seguenti y). 1) Una contenuta in un MS. del decimo secolo in CCCLIV ca-

v) Sono state stampate più di una volta, tra le altre in Mansi *Conc.* 7. XII. col. 903—36. In leggendo le note di Ant. Agostino che d'ordinario vengon con quelle stampate, è d'uopo aver presente, che all'epoca nella quale Ei le scrisse, non erasi ancora perfettamente riconosciuta la illegittimità delle false Decretali.

w) Goldast, *Res. Alem. Scriptor. T. II. P. II. p. 121—33.*, e dipoi in Hartzheim, *Conc. T. II. p. 414—26.*

x) Ved. Ballerini, Part. IV. Cap. VI. §. IV. n. XIII. (Galland. T. I. p. 540). Knust nel giornale di Ullmann intitolato: *Studien un Kritiken*, anno 1836. Fasc. I., Kunstmann, *die Canonensammlung des Remedius von Chur zum erstenmale vollständig herausgegeben* (la Collezione canonica di Remedio di Coira pubblicata intera per la prima volta), Tubinga 1836. 8° Richter nel Giornale intitolato: *Jahrbücher für deutsche Rechtswissenschaft* (Annali di Giurisprudenza Germanica), anno 1837, Fasc. IV.

y) Le opere che ne trattano sono: Ballerini Part. IV. cap. X—XVIII. (Galland. T. I. p. 625—76.), Aug. Theiner, *über Ivo's vermeintliches De-*

pitoli tolti per intiero da Cresconio (§. 87), ma distribuiti con ordine sistematico sotto dodici rubriche z). II.) Una collezione inedita in CCCXLI Capitoli, la quale contiene un Estratto quasi cronologicamente ordinato della Raccolta Dionisiana e della spagnola falsificata a). III.) Una gran collezione inedita in dodici Parti dedicata all'Arcipresule Anselmo b). Essa riporta i Concilj greci ed affricani e le Decretali autentiche secondo la collezione Adrianea, ed i Concilj gallici e spagnoli secondo la Collezione spagnola autentica; inoltre vi si trova anche fatto uso di tutte le false Decretali. Bisogna pertanto, che il Collettore si sia servito del Codice Adrianeo aumentato coll'autentica Collezione spagnola c); inoltre poi anche della spagnola falsificata, o piuttosto di un Estratto che contenea solamente le Decretali false. Altri brani son tolti dal Registro di Gregorio I, dai libri di Giustiniano, dalla *Epitome Novellarum* di Giuliano e da due Concilj Romani tenuti sotto Zacharia (743) ed Eugenio (826). È quindi incontrovertibile, aver questa Collezione avuto origine in Italia sotto Anselmo II, il quale fu Arcivescovo di Milano dall'888 fino all'897 d). Di lei si son ritrovati degli estratti anche in due manoscritti, nei quali sono omessi segnatamente i testi del Gius Romano e). IV.) Una Collezione inedita in IX libri del nono

cret. Mainz. 1832 8.º In latino nelle *Disquisitiones criticae* del medesimo pag. 139—215., Savigny, Storia del Diritto Romano nel medio Evo, 2. Ediz. Heidelberg. 1834. Tom. II. §§. 100—109., A. L. Richter, *Beiträge zur Kenntniss der Quellen des canonischen Rechts* (Contribuzioni alla cognizione delle sorgenti del Diritto canonico): Lipsia 1834. 8.º, Aug. Theiner, *Disquisitiones criticae. Romæ* 1836. pag. 269—397., H. Wasserschleben, *Beiträge zur Geschichte der vorgratianischen Kirchenrechtsquellen* (Contribuzioni alla storia delle sorgenti del Diritto ecclesiastico innanzi Graziano): Lipsia 1839, 8.º

z) Theiner, sopra Ivone, pag. 7—9.

a) Theiner, sopra Ivone, pag. 9—10.

b) Ballerini, Part. IV. cap. X. (Galland. T. I. p. 625—30), Theiner sopra Ivone, pag. 10—14., Savigny, *Op. cit.* II. §§. 100. 101. Richter, *Beiträge etc.* pag. 36—75.

c) Ved. in proposito §. 90. not. o.

d) Sarti, *de claris archigymnasii Bononicensis professor. T. I. P. II.* p. 189—91., dette un prospetto dei capitoli delle prime quattro parti sul difettoso Codice Vaticano 580, senza però aver riconosciuta la collezione nè profitato delle notizie de' Ballerini.

e) Savigny, *Op. cit.* T. II. §. 101.

o decimo secolo, le parti della quale son tolte dai Concilj, dalle Decretali, dalle Sacre Scritture, dai Padri della Chiesa e dal Diritto Giustiniano *f*). V.) La Collezione di Reginone abate di Prüm composta tra il 906 e il 915 *g*). Questa doveva essere un manuale che il Vescovo portava seco in occasione della visita della Diocesi. Essa è perciò divisa in due libri. Il primo è preceduto dal registro degli articoli che il Vescovo doveva prendere ad esaminare sullo stato del culto e del clero; parimente il principio del secondo è preceduto dal registro delle questioni ch'esso dovea proporre nel Tribunal sinodale intorno allo stato morale dei laici: a ciascuno di questi registri vanno uniti, come autorità canoniche, i testi relativi che Reginone ha tolti principalmente dalle tre Collezioni Franche rammentate di sopra (§. 91), cioè da quella in tre libri, dall'altra in CCCLXXXI capitoli e da quella d'Alitgaro, poi dalla Epistola diretta da Rabano ad Eribaldo (§. 93. n. 20) *h*). In quanto ai Canonici Greci vi si trovano riportati or nella Versione Dionisiana, ora nella spagnola, perocchè così appunto trovavansi in quelle tre collezioni. A cotesti materiali trovansi frammischiati però anche dei passi presi dai Padri della Chiesa, dai Concilj franchi e germanici, dai Capitolarj, dalla interpretazione del Breviario Visigotico, dalle false Decretali; finalmente dei canonici penitenziali, tolti per la massima parte dalla Collezione penitenziale rammentata di sopra al §. 93. num. 7. Più tardi fu nell'insieme arricchita di tre Appendici, ed in uno sconcio raffazzonamento che se ne fece, anche molti passi venner trasposti *i*).

f) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. n. VI (Galland. T. I. p. 671), Savigny, *Op. cit.* II. §. 102.

g) Ballerini, Part. IV. Cap. XI. n. I. II. III. (Galland. T. I. p. 631. 632. Savigny *loc. cit.* §. 102., Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 1—33.

h) Theiner (sopra Ivone, pag. 14) biasima i Ballerini di avere erroneamente sostenuto, che Reginone siasi ancora servito della Raccolta menzionata di sopra al n. 3. Ma la Collezione alla quale appellano i Ballerini non è cotesta, sì bene il libro penitenziale di Egberto, o piuttosto la raccolta in 381 capitoli ad esso aggiunta (§. 93. num. 9).

i) Sopra tali Manoscritti furono fatte le edizioni più antiche. La prima fu quella di I. Hildebrand, Helmst. 1659. 4.^o, alla quale poscia tenne dietro l'altra assai migliore di Baluze, Paris. 1671. 8.^o Una ristampa di quest'ultima venne in luce per opera del Conte Cristiani in Vienna nel 1765. 4.^o presso

VI) In un codice di Lipsia incontrasi una Raccolta la quale contiene un estratto di Reginone nella sua forma genuina *k*). VII) Un codice di Darmstadt ci presenta una collezione di canoni in quattro libri, i di cui materiali son tolti dalla collezione franca in tre libri (§. 91), da Ansegiso, dai capitoli di Angilramno, dai Concilj germanici, da Decretali false ed autentiche e da Reginone nella sua forma originale *l*). VIII) Una collezione in un MS. di Wolfenbüttel contiene in CCXLVIII capitoli, primieramente la stessa serie di frammenti delle false Decretali che compongono la Collezione attribuita a Remedio di Coira (§. 99); poi, mescolati alla peggio, passi di Reginone, delle Decretali false ed autentiche, dei Concilj di tutti i paesi, e di Scrittori ecclesiastici. È questa forse la Raccolta composta da Rotgero Vescovo di Treviri verso il 922 *m*). IX) Una collezione in un MS. di Vienna contiene primieramente frammenti delle Decretali da Clemente fino a Gregorio II tolti dalla falsa collezione Isidoriana, quindi degli estratti di concilj, e finalmente una serie di passi di Padri della Chiesa e di decretali, presi per la massima parte da Reginone *n*). X) Una collezione inedita in cinque libri, probabilmente nata in Italia sulla metà del decimo secolo *o*). Costituisce la base della medesima la raccolta in LXV titoli composta in Irlanda (§. 89); però contiene inoltre dei pezzi presi dai Padri della Chiesa, da vite di Santi, da libri penitenziali, da false decretali, dalla *Epitome Novellarum* di Giuliano, da Capitolari e da leggi degl' Imperatori fino ad Enrico I (919-36). Di questa collezione

Hartzhaim, T. II. p. 438. Una più accurata edizione di cotesta Raccolta nella sua forma primitiva, improntata su due MSS., è la seguente: *Reginonis Abbatis Prumiensis libri duo de synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis, — recens. F. G. A. Wasserschleben*. Lips. 1840, 8.^o

k) Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 28. 29.

l) Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 20. 28.

m) Wasserschleben, in *Richters krit. Jahrbüch. etc.* 1838. p. 485—87.

n) Theiner, sopra Ivone, pag. 15. 17. Questi pone ciò non ostante siffatta Raccolta innanzi a Reginone, ma ciò è falso. Wasserschleben, *Beiträge etc.* §. 29.

o) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. n. IV. (Galland. T. I. p. 670). Savigny II. §. 104., Theiner, *disquisit.* p. 271—303.

è stato fatto anche un compendio in cinque libri *p*). XI) Abbone abate di Fleury compose in sulla fine del decimo secolo un trattato sulla Chiesa e sul Clero, diviso in LII capitoli, diretto al Re Ugo ed al suo figlio Roberto; nel quale sono intrecciati passi dei Concilj, delle Decretali, dei Capitolari, del Breviario dei Visigoti e di Giuliano *q*). XII) La collezione di Burcardo Vescovo di Wormazia *r*) composta dal 1012 al 1023 *s*). Essa è divisa in venti libri. In ciascun libro i singoli passi si succedono senza nesso ed in ordine molto arbitrario *t*). Nella prefazione sono indicate come sorgenti dell'opera, una Raccolta di canoni che non è designata con precisione, i canoni degli Apostoli, i Concilj trasmarini, Germanici, Gallici e Spagnoli, i decreti Pontificj, l'antico e nuovo Testamento, gli scritti degli Apostoli, diversi Padri della Chiesa e tre libri penitenziali *u*). Una indagine più accurata ha tuttavia dimostrato, che i singoli testi non son tutti tolti di prima mano dall'originale, ma sì principalmente dalla collezione rammentata al num. III, dedicata ad Anselmo *v*). Per tal modo si spiega ancora il perchè i Concilj greci presso Burcardo, ad eccezione di alcuni passi, s'incontrano riportati secondo la versione di Dionisio. Diversi passi prese egli da Reginone raffazzonato,

p) Theiner, *disquisit.* p. 304. 305.

q) Ballerini, Part. IV. Cap. XI. n. IV. (Galland. T. I. p. 632), Savigny *loc. cit.* §. 102. Esso è ristampato in Mabillon, *vetera analecta* (ed. H. Paris. 1723, fol. 7) p. 133—48.

r) Ballerini, Part. IV. Cap. XII. Cap. XVIII. n. XII. (Galland. T. I. p. 633—40. 674), Savigny *loc. cit.* §. 102.

s) Il primo anno rilevasi dal Lib. II. c. 227. (c. 1. D. LXXIII.), l'ultimo, dall'osservare, che i decreti del sinodo tenuto in quell'anno a Seligenstadt non sono inseriti nella raccolta, ma vi figurano soltanto come appendici.

t) D. Burchardi *Wormaciensis ecclesiae episcopi Decretorum Libri XX ex Conciliis et orthodoxorum patrum Decretis, tum etiam diversarum nationum Synodis, seu loci communes congesti, in quibus totum Ecclesiasticum munus luculenta brevitae, et veteres Ecclesiarum observationes complectitur. Opus nunc primum excussum, omnibus Ecclesiasticis ac Parochis appime necessarium.* Coloniae MDXLIII. fol. min. — Altre edizioni comparvero in Parigi nel 1549. 8.°, ed in Colonia nel 1560. fol.

u) Questa prefazione si trova nelle edizioni con diversi cambiamenti aggiunti posteriormente. Essa fu stampata nella sua forma genuina dai Ballerini, Part. IV. cap. XII. (Galland. T. I. p. 635).

v) Theiner, sopra Ivone, pag. 13. 14. Richter, *Beiträge etc.* p. 52—75.

segnatamente quelli che quest'ultimo aveva presi dai Capitolari e da Rabano; solo che Burcardo, per rialzare la loro autorità, appose loro nella iscrizione il nome di qualche Concilio o di qualche Pontefice. Queste false indicazioni son poi passate anche nelle posteriori Compilazioni che da Burcardo hanno attinto. Della Raccolta di costui esiste anche un estratto inedito del tredicesimo secolo w). XIII) Una Collezione inedita in dodici libri, fatta in Germania od in Francia x). Essa è presa principalmente dalla Raccolta dedicata ad Anselmo, e da Burcardo y): contiene però ancora dei brani suoi propri tolti da Concilj Germanici e da libri penitenziali. XIV) Una Collezione inedita in sei libri, dell'XI secolo, che si è trovata in un MS. a Tarra-gona z). XV) Una guida per la disciplina ecclesiastica tolta dall'estratto in cinque libri rammentato di sopra al num. 10, e da Burcardo a). XVI) Una Collezione canonico-penitenziale inedita in due libri, la quale è principalmente compilata con spogli di Alitgaro (§. 91), poi anco di Rabano Mauro e di Burcardo b). XVII) La ricca Collezione inedita di Anselmo Vescovo di Lucca († 1086) in tredici libri c). Nei primi sette libri si è specialmente utilizzata la Collezione dedicata ad Anselmo istesso, Burcardo negli altri sei. Quindi i Concilj greci vi sono quasi tutti riportati secondo la Versione Dionisiana; alcuni però anche nella spagnola, oppure in una versione particolare. XVIII) Una Collezione inedita in LXXIV titoli, i cui materiali son tolti affatto dalla

w) Theiner, sopra Ivone, pag. 61. Quel che si dice comunemente di un altro estratto che si pretende fatto di questa Collezione si fonda sopra un errore (§. 91. not. b).

x) Ballerini, Part. IV. cap. XVIII. n. VII. (Galland. T. I. p. 671), Savigny *Op. cit.* II. §. 104., Theiner *disquisit.* p. 308—33., Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 34—46.

y) Theiner sostiene invece, che Burcardo abbia attinto da questa collezione. Wasserschleben però ha reso più verosimile il contrario.

z) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. n. X. (Galland. T. I. p. 673).

a) Theiner, *disquisit.* p. 305—7.

b) Theiner, *disquisit.* p. 336.

c) Ballerini, Part. IV. Cap. XIII. (Galland. T. I. p. 640—45), Sarti, *de clar. archygyimn. Bonon. profess. T. I. P. II. pag. 191—94.*, Anselmi *epistola nunc primum vulgata acc. in decretum ms. Anselmi animadversiones M. A. Monsacrati.* Luce 1821. 8.^o Savigny, II. §. 103. Richter, *de emendator. Gratiani* p. 4—8. Theiner, *disquisit.* p. 363—82.

precedente *d*). XIX) Una Collezione inedita in nove libri composta verso il cadere dell'undecimo secolo, la quale, oltre i materiali attinti da Anselmo e da Burcardo, ne contiene ancora dei proprj *e*). XX) Una Collezione in tredici libri, composta intorno all'epoca stessa, la quale ha tratto i suoi materiali principalmente da Anselmo e da Burcardo, diversi brani però da sorgenti ignote *f*). XXI) Una Collezione inedita in tredici libri, diversa affatto dalla precedente *g*). XXII) Il Capitolare del Cardinale Attone composto verso il 1081, il quale altro non è che un estratto delle Decretali false ed autentiche per ordine cronologico *h*). XXIII) La Collezione inedita del Cardinale Deusdedit in quattro libri, composta sul fine dell'undecimo secolo *i*). In questa i canoni greci appariscono per la massima parte nella Versione Dionisiana, alcuni però anche nell'antica italica e nella spagnola antica. Queste due sorte di passi si possono riportare alla terza delle tre sopra (§. 85) mentovate collezioni italiche antiche, di cui per conseguenza è verosimile che lo Autore si sia giovato. Diversi pezzi, rari però, sono stati attinti dagli Archivi Romani. XXIV) La Collezione inedita in dieci libri di Bonizone Vescovo di Sutri *k*). Ella fu composta poco dopo il 1089. XXV) Una Collezione inedita in due libri dell'undecimo o dodicesimo secolo *l*). Il primo capitolo del libro primo ha per titolo: *Del Primato della Chiesa Romana*. *m*). XXVI) Il Decreto in diciassette parti attribuito a

d) Theiner, *disquisit.* p. 338—41.

e) Ballerini, Part. IV. Cap. XIII. n. VIII. Theiner, *disquisit.* p. 383—97.

f) Savigny II. §. 103. Theiner, sopra Ivone, pag. 58—62.

g) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. n. VIII. (Galland. T. I. p. 672).

h) Esso è stampato in Mai, *Scriptor. veter. nova collect.* Tom. VI. P. II. pag. 60—100.

i) Ballerini, Part. IV. Cap. XIV. (Galland. T. I. p. 646—56), Zaccaria, *de duab. antiq. can. collect. Pars II.* (Galland. T. II. p. 743—63), Pertz *Italiän. Reise* pag. 86—88., Savigny II, §. 104.

k) Ballerini, Part. IV. Cap. XV. (Galland. T. I. p. 657—61), *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque nationale.* Tom. VII. P. II. p. 74—83.

l) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. num. III. (Galland. T. I. p. 669).

m) Questo primo capitolo è stato qualche volta trascritto a parte, e pubblicato in cotesto modo da Wendelstein colla Raccolta Dionisiana. In seguito si è ancora inserito nelle Raccolte de' Concilj, Mansi *Conc.* T. I. col. 71—77.

Ivone Vescovo di Chartres *n*). Varie sono le opinioni sul suo rapporto colle due collezioni che seguono *o*). Esso è attinto probabilmente da Burcardo e da un'altra collezione sconosciuta: indi è che i canoni greci vi si trovano parte nella versione Dionisiana, parte nella versione spagnola. Se Ivone ne sia stato veramente l'autore, non è del tutto sicuro. Di questa opera esiste un estratto inedito in sedici parti, il quale probabilmente si deve ad Ugone di Chalons, contemporaneo d'Ivone *p*). XXVII) La Pannormia d'Ivone in otto parti composta verso il 1090 *q*). Cotesta collezione, gettata sopra un buon piano, è per la massima parte estratta dal Decreto e dalle Decretali di quel tempo: con tutto ciò, specialmente nel terzo e nel quarto libro, è stato profittato ancora della Raccolta di Anselmo di Lucca (num. 17) e di quella al medesimo dedicata (num. 3) *r*). Di questa collezione si è ritrovato anche un estratto in un MS. *s*). XXVIII) Una gran Raccolta divisa in tre

n) *Decretum D. Ivonis episcopi Carnutensis septem ac decem tomis sive partibus constans*.—Cura ac studio Jo. Molinaei. Lovanii MDCLXI. fol. Un'altra Edizione corretta sopra di un altro MS. fu improntata per cura di Giov. Fronto in *Opp. Ivonis*. Paris. 1647. 2 vol. fol. Del resto Sarti non ritiene cotesta Edizione per il Decreto nella sua forma vera, ma pretende di aver trovato l'opera genuina in un MS. del quale Egli avea promesso dare una descrizione nell'Appendice; promessa che il suo continuatore Fattorini non ha adempita, *de claris archigymnasi Bonon. profess. T. I. p. 249*.

o) Ballerini, Part. IV. Cap. XVI. (Galland. T. I. p. 661—66, Theiner, sopra Ivone, pag. 26—48., Savigny II. §. 106—9., Wasserschleben *Beiträge etc. p. 47—77*. Theiner al contrario, al cui sentimento ha in gran parte acceduto anche Savigny, ritiene per più antica la Collezione in tre parti (num. 28.); da essa e dalla Collezione di Burcardo essersi formata la *Pannormia* (num. 27); da questa poi, nuovamente collazionandola colla prima e con Burcardo, il *Decretum*, poco dopo la morte d'Ivone. Nulladimeno la opinione di Wasserschleben ha per se argomenti più forti.

p) Theiner, sopra Ivone, pag. 55—58. Savigny II. §. 106. not. *d*. Kind, *Summarium* 1832. Dispensa 15. pag. 270.

q) Ved. gli Scrittori rammentati nella nota *o*).

r) Due edizioni si hanno di questa Pannormia: *Liber Decretorum sive pannormia ed. Sebastian. Brandt*. Basil. 1499. 4.º, *Pannormia seu Decretum Ivonis Carnotensis restitutum, correctum et emendatum ed. Lelch. a Vosmediano*. Lovanii 1557. 8.º Essa non si trova nella Raccolta di tutte le Opere d'Ivone.

s) Theiner, sopra Ivone pag. 50. 51., Savigny II. §. 106. not. *d*. — Theiner attribuisce questo estratto ad Ugone di Chalons, ciò che Savigny giustamente impugna.

sezioni, non ancora stampata *t*). Ella ha questo di particolare, che le sezioni non son formate per materie, ma secondo la natura delle sorgenti. La prima sezione cioè contiene Decretali, false ed autentiche, per ordine cronologico; la seconda, Decreti conciliari in serie parimente cronologica; la terza, passi de' Padri della Chiesa e delle collezioni di Dritto Romane e Franche, distribuite sistematicamente sotto XXIX rubriche. Le sorgenti dalle quali sono attinte le prime due parti non si possono precisare con certezza: la terza parte però è uno spoglio del Decreto d'Ivone. Anche di questa collezione si trova parimente un estratto in un MS. *u*). XXIX) Una Collezione inedita in sette libri, composta sotto Pasquale II, e per conseguenza tra il 1102 ed il 1118 *v*). Essa è presa particolarmente da Anselmo (num. XVII), poi dalla Collezione a lui dedicata (num. III) e dalla pur or menzionata raccolta in tre sezioni. XXX) Dalla Pannormia, coll'ajuto della Raccolta in tre sezioni e di Burcardo, fu, verosimilmente da Idelberto Vescovo di Tours († 1134), fatta una nuova compilazione in dieci parti *w*). Probabilissimamente essa è identica con una collezione in dieci libri attribuita ad Ivone, della quale esiste tutt'ora un estratto composto da Aimone di Chalons († 1153) *x*). XXXI) Una collezione inedita in quindici libri, la quale dal MS. in cui fu trovata, vien detta la Collezione di Saragossa *y*). I materiali della medesima sono attinti princi-

t) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. n. II. (Galland. T. I. p. 669), Theiner, sopra Ivone, pag. 17—26. Savigny, II. §. 105—109. Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 47—57.

u) Theiner, sopra Ivone, pag. 48—50.

v) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. n. V. (Galland. T. I. p. 671), Theiner, *disquisit.* p. 345—56.

w) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. n. XIV. (Galland. T. I. p. 675), Theiner, sopra Ivone pag. 31—39., Savigny, II. §. 106. not. *f*. Nel MS. Viennese di questa collezione precede il Prologo dell'Autore, al quale segue quello d'Ivone, e non viceversa, come erroneamente asseriva il Theiner: Bickell negli *Annali critici* di Richter 1839, pag. 396.

x) Theiner, sopra Ivone pag. 51—55., Savigny, II. §. 106. not. *g*). D'altra opinione è Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 49. 60. 77. Questi ritiene la Collezione in dieci libri per più antica e diversa da quella.

y) Ballerini, Part. IV. Cap. XVIII. n. XI. (Galland. T. I. p. 673), Savigny II. §. 104., Theiner, *disquisit.* p. 356—59.

palmente da Anselmo di Lucca e dal Decreto d'Ivone. XXXII) Una Collezione inedita in dieci libri presa per intero dalla precedente z). XXXIII) Una Collezione inedita in quattro parti compilate su Burcardo e sul decreto d'Ivone a). XXXIV) Un libro penitenziale in nove titoli b). Diversi pezzi raccolti addimostrano essere stato scritto nel secolo duodecimo. XXXV) La Collezione inedita di un Prete spagnolo di nome Gregorio, intitolata: *Polycarpus*, del secondo venticinquennio del XII secolo c). È divisa in otto libri, il materiale dei quali è tratto precipuamente da Anselmo di Lucca e dalla Collezione al medesimo dedicata. XXXVI) Entra finalmente in questa serie anche l'opera di Algero di Liegi sulla Misericordia e sulla Giustizia, composta già nel primo venticinquennio del secolo duodecimo d). Essa contiene un trattato in tre sezioni sulla disciplina ecclesiastica con corredo di allegazioni di testi, onde è visibile l'uso che l'Autore ha fatto di Burcardo e di Anselmo di Lucca e).

§. 101. — 2) *Collezioni di Graziano e del Cardinale Laborante.*

Alle compilazioni fin quì descritte si aggiunse quella che compose in Bologna, alla metà del dodicesimo secolo f), Graziano g) monaco del Convento di S. Felice, allora appartenente all'ordine dei

z) Theiner, *disquisit.* p. 360—62.

a) Theiner, sopra Ivone, pag. 62—63.

b) Ved. in proposito §. 93. not. z.

c) Ballerini, Part. IV. Cap. XVII. (Galland. T. I. p. 666—69), Theiner, *disquisit.* p. 341—45.

d) Martene, *Thesaur. anecdot. T. V.* p. 1020—1138.

e) Richter, *Beiträge etc.* pag. 7—17.

f) Su questa data ved. Savigny, IV. pag. 126. 130—134. Una cronaca citata dal Warnkönig, *Flandrische Rechtsgesch.* (Storia del Diritto Fiammingo), I. 49., indica l'anno 1151.

g) J. H. Böhm er, *de varia decreti Gratiani fortuna*, Halæ 1743. (in fronte alla sua Edizione del *Corpus iuris canonici*), P. J. de Riegger, *de decreto Gratiani*. Vindob. 1760. 8.º (Schmidt, *Thesaur. iur. eccl. T. I. n. III.*), J. A. a Riegger de Gratiano autore Decreti (Opuscul. Friburg. 1773. 8.º n. X.), Sarti *de clar. archigymn. Bonon. profess.* T. I. P. I. pag. 259—82. Molte notizie ed idee false sparse negli antichi trattati sono state rettifiche da Sarti.

Camaldolensi *h*). Ella non è però una semplice Collezione, ma un Trattato scientifico e pratico di tutto il Gius ecclesiastico, nel quale le autorità testuali vengono letteralmente intrecciate, discusso il loro senso e conciliate apparenti contraddizioni. Esso dividesi in tre parti principali. La prima tratta innanzi tutto minutamente delle sorgenti del Diritto ecclesiastico, poi degli esecutori delle leggi della Chiesa, ossia delle persone ecclesiastiche e loro uffizj. La seconda contiene XXXVI casi di Dritto (*causæ*) in modo, che prima è brevemente narrata la fattispecie, quindi sono enunciate le questioni giuridiche che ne insorgono, per la risoluzione delle quali vengono in ultimo addotti i testi relativi. Alla causa XXXIII la questione terza mena ad un Trattato diffuso sulla penitenza, il quale forma quasi una piccola opera da se. Probabilmente Graziano fu spinto a ciò dallo esempio delle precedenti Collezioni, nelle quali pure le materie penitenziali formavano una sezione a parte *i*). La terza parte tratta delle istituzioni liturgiche. Non è certo qual nome desse l'Autore a tutta la collezione *k*). Le autorità che vi si allegano sono tolte da sorgenti giuridiche di ogni sorta; Canoni apostolici, Decreti conciliari, autentiche e false Decretali; brani dei Padri della Chiesa, dei tre libri penitenziali dei quali si giovò anche Burcardo *l*), del libro di Cancellaria e del Rituale della Chiesa Romana (§. 94), del Gius Romano, dei Capitolari dei Re Franchi, ed anche di opere puramente storiche.

h) Sarti lo ha dimostrato per minuto. Graziano abbracciò cotesta regola o in un altro monastero dove egli stette precedentemente, oppure in Bologna.

i) Sarti è d'avviso che questo trattato sia stato in origine pubblicato a parte da Graziano, che forse sia stato così adoprato anche nelle scuole, e solo posteriormente incorporato da Esso nella gran Collezione.

k) I Glossatori si servono, citando, della espressione: *in Decretis*, colla quale intendono significare i passi presso Graziano. Lo stesso fa pure Alessandro III (1180) nel cap. 6. X. *de despons. impub.* (IV. 2). Qualche tempo dopo la Collezione è intitolata: *Discordantium canonum concordia*, e già nel secolo XIII si credeva che cotesto titolo provenisse veramente dallo Autore. Savigny III, §. 190, not. *a*. Ma contro cotesta opinione sta la circostanza notata da Sarti, che quel titolo manca nei MSS. più antichi quasi contemporanei alla confezione della Raccolta. Più tardi ella è stata comunemente denominata il Decreto di Graziano.

l) Son questi, il Penitenziale Romano (§. 93. num. 14), quello di Teodoro di Cantorbery (§. 93. num. 3.), e l'altro attribuito a Beda (§. 93. num. 6).

Tutti cotesti frammenti non sono però presi dalle loro sorgenti originali, ma sì raccolti da altre collezioni *m*). Tra queste appariscono come quelle adoperate da Graziano, Burcardo (§. 100 n.º XII), Anselmo di Lucca (num. XVII) *n*), la Collezione in nove libri (num. XIX) *o*), quella in tredici libri (num. XX) *p*), Ivone (num. XXVI. XXVII), la Collezione in tre sezioni (num. XXVIII) *q*), quella di Saragossa (num. XXX), il Policarpo (num. XXXIV) ed il Trattato di Algero di Liegi (num. XXXV) *r*). Da questo essersi valso Graziano di varie Collezioni si spiega ancora il perchè i Concilj greci, or vi si trovano nella Versione Dionisiana, ora nella spagnola; siccome pure il perchè talora i medesimi canoni appariscano, in un luogo secondo l'una, in un altro secondo l'altra versione *s*). Se Graziano avesse estratto direttamente i suoi brani dei Concilj greci dalla Raccolta Adrianea o dalla spagnola, egli avrebbe seguita regolarmente la stessa traduzione *t*). La sua opera, come Collezione, non fu pertanto diversa nella sostanza dalle precedenti: tutto al più si può dire, che si distinse da esse per la sua maggiore abbondanza *u*). Neppure fu essa la sola Opera di questo genere in quell'epoca, giacchè nel 1182 il Cardinal Laborans pubblicò una Raccolta, che, rispetto

m) Ved. Theiner, *disquisit. append. II. p. 41.*

n) Theiner, *disquisit.* p. 376. 377.

o) Theiner, *disquisit.* p. 385. 386.

p) Theiner, sopra Ivone, pag. 60.

q) L'onore di questa scoperta è dovuto a Theiner, il quale però vi annette troppa importanza. (Sopra Ivone pag. 63—80). Ved. in contrario Wasserschleben, *Beiträge etc.* pag. 57—59.

r) Questa scoperta appartiene al Richter, *Beiträge etc.* pag. 7—17.

s) Così *Conc. Nicæn. c. 17.* (c. 2. D. XLVII. e c. 8. c. XIV. q. 4), *Conc. Laodic. c. 12.* (c. 4. D. XXIIV., c. 6. D. LXI).

t) Sarti sostiene è vero quella opinione, perocchè Graziano abbia corretto nelle iscrizioni alcuni errori commessi da Burcardo e da Ivone. Se non che quelle iscrizioni corrette son prese indubitatamente da Anselmo o dalla Collezione in tre sezioni.

u) Erroneamente pertanto si attribuiscono a Graziano in cotesta compilazione delle mire particolari, quella, p. es., di porre in credito lo studio sino allor trascurato del Gius canonico, ossia vero quella di contrapporre una Collezione di diritto ecclesiastico a quelle di Giustiniano studiate ed interpretate con nuovo ed insolito ardore. Imperocchè non è realmente vero, che il Diritto canonico fosse trascurato, molto meno poi v'era penuria di collezioni per lo studio di esso.

alla materia, aveva una grande rassomiglianza con quella di Graziano. Ella è divisa in sei libri, dei quali i primi cinque si suddividono in più parti, e queste in titoli o rubriche, sotto le quali sono disposti i singoli testi. Il sesto libro non è che un Epilogo per dare una ricapitolazione di tutta l'opera v). Quel che si dice poi di una Concordia dei Canonî discordanti, che si pretende aver composta *Omni-bonus*, si fonda sopra un errore w).

§. 102. — 3) *Sorgenti del Diritto nei Regni del Nord.*

In Inghilterra non furono fatte, nello intervallo di tempo che ab-
biam percorso, Raccolte di grande estensione o mole, ma solamente
dei brevi compendj che rassomigliano ai Capitoli dei Vescovi nel
Regno Franco. Appartengono a questa serie le leggi emanate pei Preti
del Northumberland, probabilmente tra il 949 ed il 952 x); i Ca-
noni venuti in luce sotto Edgardo verso il 960, dove si incontrano
ancora molte disposizioni sulla penitenza y); inoltre i Canonî sulla
riforma del Clero raccolti da Elfrico (probabilmente un monaco)
verso il 970 pel Vescovo Wulfin o z), e le leggi ecclesiastiche pubbli-
cate dallo stesso Elfrico verso il 994 a), le quali non sono però che
una traduzione anglo-sassone dei Capitoli di Teodolfo d'Orleans

v) Ughelli, *Italia sacra* T. III. *Archiepisc. Florent.* n. 30. Sarti, *de claris archigymn. Bonon. profess.* T. I. P. I. p. 248. Minutamente descrivono cotesta collezione Zaccaria, *Dissert. latin. de rebus ad histor. atque antiquit. ecclesiæ pertinentibus.* (Fulginæ 1781. 4.º) T. II. Diss. XIV. (Galland, T. II. p. 767), Theiner, *disquisit.* p. 399—447.

w) Sarti, *de clar. archigymn. Bonon. profess.* T. I. P. I. p. 282.

x) Trovasi in Wilkins, *Conc. Britann.* T. I. p. 218—221., *Ancient laws and institutes of England* p. 416—21. Mansi *Conc.* T. XIX. col. 67—70.

y) Sono stampati in Wilkins, *Conc. Britann.* T. I. p. 225—39., *Ancient laws etc.* p. 395—415. Mansi *Conc.* T. XVIII. col. 514—26.

z) Si trovano in Wilkins, *Conc. Britann.* T. I. p. 250—55, *Ancient laws etc.* p. 441—51. Più difettosamente, secondo Spelman, in Mansi *Conc.* T. XIX. col. 697—702.

a) Sono stampati in Wilkins, *Conc. Britann.* T. I. pag. 265—82. *Ancient laws etc.* p. 469—88. Presso Mansi trovansi ripetuti per isvista due volte; una volta nella versione latina dei Wilkins, poi in quella di Spelman *Conc.* T. XIX. col. 179—94. 703—14.

(§. 90). Dello Estratto fatto verso il 1040 dalla grande opera dell'Arcivescovo Egberto, è stata fatta parola di sopra (§. 89). Fuori di ciò però la disciplina ecclesiastica fu energicamente protetta anche per mezzo delle Ordinanze emanate dai Re nelle Diete *b*). Entrano in questo numero le leggi di Alfredo il Grande (871-901; il suo trattato con Guthurno Re dei Danesi, che fu poi rinnovato sotto Eduardo il Vecchio verso il 905, diverse Ordinanze di Etelstano (928) e di Edmondo (944): inoltre la prima parte delle leggi di Edgardo (967), sotto cui si cominciò a dividere in due sezioni le ordinanze sopra gli affari ecclesiastici e secolari; poi il libro delle Costituzioni di Etelredo (1008), le deliberazioni della Dieta di Aenham (1009), le leggi ecclesiastiche di Etelredo (1012), e la costituzione sulla Pace della Chiesa (1014) *c*): finalmente la prima sezione delle leggi di Canuto il Grande emanate verso il 1032 *d*). I rapporti fondati su queste sorgenti del Diritto furono confermati e sviluppati sotto i Re Normanni, che dopo il 1066 occuparono il trono Inglese. Ciò mostrano le leggi di Guglielmo il Conquistatore (1066-87), la raccolta giuridica pubblicata sotto il nome di Eduardo il Confessore, la quale però appartiene al Regno di Guglielmo II (1087-1100) *e*), e le Carte di Enrico I (1116), di Stefano (1136), e di Enrico II (1155) sulle libertà della Chiesa Anglicana. Le più antiche Collezioni ecclesiastiche, composte in lingua anglo-sassonica, andarono in disuso, poichè ben presto i Vescovati furono quasi tutti

b) Sono inserite nelle Collezioni delle Leggi anglo-sassoniche di Wilkins, di Canciani e di Schmid. La massima parte sono inserite ancora nelle Collezioni conciliari di Wilkins e di Mansi.

c) Di questi quattro pezzi, che cadono sotto il Regno di Etelredo, il primo ed il quarto non trovansi nelle Raccolte dei Concilj; il terzo al contrario soltanto in esse.

d) Una nuova Edizione delle medesime si è fatta recentemente a Copenhagen col titolo: *Legum regis Canuti Magni quas Anglis olim dedit versionem antiquam latinam ex Codice Colbertino variantibus lectionibus atque observationibus additis cum textu Anglo-saxonico* edidit J. L. A. Kolderup-Rosenvinge. Hauniæ 1826. 4.^o

e) I particolari su questo proposito ce li dà G. Philipps, *Englische Reichs- und Rechtsgeschichte* (Storia politico-giuridica d'Inghilterra) (Berlino, 1827. 8.^o) §. XXV.

coperti da Prelati Normanni. Per questo vi si diffusero le Collezioni di Burcardo e d'Ivone, e più tardi anche quella di Graziano. — In Danimarca pure, in Svezia, in Norvegia ed in Islanda si formarono parimente, poco dopo la conversione al Cristianesimo, delle particolari sorgenti di Diritto ecclesiastico, le quali è però meglio di mettere insieme con quelle del seguente periodo. — Nella Ungheria, che aveva ottenuto istituzioni ecclesiastiche permanenti sotto Stefano suo primo Re (997-1038), furono molto importanti le ordinanze di cotesto Re emanate verso l'anno 1016, inoltre quelle di Andrea I (verso il 1048), e di Colomanno (verso 1103) *f*).

§. 103. — D) *Stato del Gius Canonico dal XII al XV secolo.*

1) *Gius Comune.* a) *Concilj Generali.*

Mentrechè in questa maniera la diligenza dei privati Compilatori, i Concilj provinciali e diocesani, e lo zelo di pii sovrani si adoperavano al bene della Chiesa, diverse complicazioni e dispute erano insorte, delle quali, secondo lo antico stile, cercossi la soluzione nei Concilj ecumenici. Ai quali però, poichè l'Oriente erasi sciolto dalla unità della Chiesa, presero parte soltanto i Vescovi dell'Occidente. Aprì la serie di cotesti Concilj il primo Lateranense che fu tenuto in seguito delle controversie sulle investiture nel 1123. Ad esso tennero dietro il Concilio Lateranense secondo (1139), il Lateranense terzo (1179) ed il Lateranense quarto (1215). Cotesti quattro Concilj, oltre gli affari politici e dogmatici pei quali furono principalmente convocati, emanarono ancora molti canoni disciplinari importantissimi e di una grande influenza. Lo stesso è a dire del primo Concilio di Lione (1245), del secondo parimente di Lione (1274) e di quello di Vienna (1311). Cotesti sette Concilj fecero degna sequela agli otto Concilj ecumenici dei primi secoli; e dove il contenuto delle sorgenti tradizionali del Diritto era oggimai insufficiente alle nuove condizioni ed ai nuovi bisogni del tempo, si affaticarono a provvedervi per la via di leggi generali.

f) Elleno si trovano ancora nella collezione de' Concilj di Mansi.

§. 104. — b) *Accettazione della Raccolta di Graziano nelle Università.*

Dopo la seconda metà dell' xi secolo erasi in Occidente svegliata un'attività intellettuale del tutto nuova, la quale ben tosto s'impossessò anche delle scienze e dette loro una nuova forma. Se ne fecero organi gli Stabilimenti d'istruzione ecclesiastici e secolari, i quali, sebbene oscuri e languidi, pure esistevano già da tempi più antichi. Tra questi Istituti furon ben presto singolarmente celebrati e tenuti in particolare onoranza quelli di Parigi e di Bologna. Quivi affluivano in larga copia i giovani di tutti i paesi, quivi imparavano a conoscere e ad intendere le Collezioni ricevute del Diritto pratico, di quì riportavano in patria la scienza acquistata e ve la diffondevano con gli scritti, o come causidici, o come giudici. Così le Università s'inalzarono a centro della vita intellettuale, e le loro opinioni, in quanto approvassero o rigettassero qualche cosa, fecero legge quasi per tutta Europa. Accanto alla legislazione positiva surse pertanto un nuovo elemento, l'autorità della Scuola, la quale dominò quasi intieramente la prima, e mantenne la uniformità in questa vasta materia. Quell'attività si manifestò per primo sulla Collezione di Graziano. Era questa venuta alla luce in Bologna, nell'epoca appunto, in cui la famosa Scuola dei legisti che da Lei prese il nome, vi fioriva in un grado eminente, e attesa la importanza che senza ciò siffatta materia offriva, ella divenne ben tosto un oggetto d'insegnamento e furon date lezioni sopra di essa, forse dallo stesso Graziano. Sicchè in Bologna, insieme colla Collezione, surse una nuova Scuola la quale, senz'altra particolare raccomandazione, conciliò ad essa considerazione e plauso per tutta Europa g). I Professori di essa furono chiamati *Magistri* e qualche tempo appresso *Doctores Decretorum*, come pure i

g) Secondo il Calendario di Bologna questa Raccolta dovrebbe credersi essere stata approvata e raccomandata assai caldamente da Eugenio III; ma la falsità di colesto Calendario è oramai universalmente riconosciuta. Savigny, *Storia del Diritto Romano nel medio evo*, T. III. §. 4.

loro uditori venner denominati in generale Canonist i, Decretisti o Decretalisti *h*). Oltre all'insegnamento orale, l'attività dei maestri si occupava eziandio di lavori in scritto, i quali consistevano principalmente in glosse, ossia in interpretazioni che ciascuno aggiungeva al suo esemplare del testo, nello intendimento che fossero copiate e diffuse come un altro libro qualunque *i*). In principio coteste glosse erano assai brevi, di guisa che potevano essere scritte tra linea e linea (*glossæ interlineares*), ma ben presto divennero illustrazioni più diffuse poste sul margine del MS., le quali poco a poco preser forma di commentario continuo. Siffatto commentario di ciascun Giureconsulto il quale avesse illustrato il testo intiero, era denominato *Apparatus*: ordinariamente erano accolte in esso anche glosse di Scrittori precedenti. In processo di tempo le illustrazioni del testo furono elaborate con maggior connessione, e chiamate anche veramente commentarj. I primi glossatori della Raccolta di Graziano, per la maggior parte suoi alunni e successori a Bologna, probabilmente non composero che delle brevi glosse interlineari. Tra questi son rammentati specialmente Paucapalea, Onnibono, Sicardo, Ansaldo ed altri *k*). Più estese furono già le glosse di Rufino, di Silvestro, di Giovanni Faventino, di Giovanni Ispano, di Pietro Ispano, di Stefano di Tournay ed altri; le quali però o sono tuttora inedite, o si conoscono soltanto dagli Apparati dei posteriori maestri. Un gran Commentario tuttora inedito, intitolato: *Summa Decretorum*, fu incominciato da Ugucione da Pisa *l*), e dopo la sua morte (1210) continuato da Giovanni di

h) Che queste espressioni fossero adoperate come sinonime è dimostrato dal Savigny, Tom. IV. pag. 477.

i) Il rapporto di queste glosse dettate originalmente in scritto colle osservazioni fatte nelle lezioni orali e scritte posteriormente sul testo, è sviluppato assai chiaramente in Savigny, Tom. III. Cap. XXIV.

k) Le migliori indagini su questi e sui successivi Glossatori ci vengon date nella più volte citata Opera incompleta di Mauro Sarti († 1766) e Mauro Fattorini († 1789) Abati Camaldolensi. Notizie più precise su questo punto, come pure sopra altri sussidj storici, si trovano in Savigny, Tom. III. Capit. XVII.

l) Sarti, *de claris archigymnasiis Bonon. profess.* T. P. I. p. 271. 273. 275. 279, ci dà notizie sulla indole e qualità di cotesto Commentario.

Dio verso il 1247, non però condotto a termine *m*). Finalmente Giovanni Teutonico scrisse verso il 1212 un Apparato sul Decreto, il quale intorno al 1236 fu da Bartolommeo da Brescia accresciuto e migliorato, ed in questa forma è stato accolto poi nelle edizioni a stampa.

§. 105. — c) *Collezioni delle Decretali avanti Gregorio IX n*).

Poco dopo Graziano il Gius ecclesiastico fu arricchito per nuovi Decreti dei Concilj ecumenici: inoltre, per la gran considerazione in che la Sede Pontificia tenuta era, Decretali e Rescritti d'ogni maniera erano stati emanati in tutte le direzioni, i quali, tuttochè destinati più specialmente per un dato luogo o paese, pure dalla teorica e dalla pratica furono presi per norma anche negli altri. E poichè questi brani del Gius circolavano alla spicciolata fuori della Collezione usuale, vennero nominati *Extravagantes*. Il loro numero, che ogni dì più accrescevasi, fe' presto nascere il bisogno di nuove Collezioni, delle quali si conoscono le appresso: I.) Una Collezione in cinquanta parti o), la prima delle quali contiene soltanto i Decreti del terzo Concilio Lateranense (1179); le altre poi comprendono le Decretali di diversi Papi, ed in ispecie ancor quelle di Alessandro III († 1181). Le più moderne sono di Clemente III († 1191). II) Una Collezione inedita, la quale, dopo i decreti del Concilio Lateranense, contiene sotto una serie di LXV titoli, le decretali dei Papi da Leone I fino all'ultimo quarto del XII secolo, poi canoni conciliari ed altro p). III) Una Collezione del pari in LXV titoli tirata dalla pre-

m) Sarti T. I. P. II. p. 194., Savigny, T. IV. pag. 425.

n) Di queste Collezioni trattano il Sarti, T. P. I. p. 256—58., Aug. Theiner, *Commentatio de Romanorum pontificum epistolarum decretalium antiquis collectionibus*. Lips. 1829. 4.^o (anche nelle sue *disquisit. criticae* p. 1—109), *Recherches sur plusieurs collections inédites de décrétales du moyen âge* par Aug. Theiner. Paris. 1832. 8.^o nelle sue *disquisit. criticae* p. 111—37).

o) Theiner, *Commentar.* p. 5—11., Richter, *de ined. collect.* p. 14—17. Questa collezione trovasi nelle Raccolte de' Concilj, segnatamente in Mansi T. XXII, col. 248—454.

p) Questa Collezione è stata trovata e descritta da A. L. Richter, *de inedita Decretalium collectione Lipsiensi*. Lipsiæ 1836. 8.^o

cedente q). IV) Una collezione di Decretali affatto simile in LIX rubriche è stata trovata in un manoscritto a Bruges r). V) Intorno alla stessa epoca, verso l'anno 1190, Bernardo in allora Proposto della Chiesa di Pavia, il quale insegnò a Roma ed a Bologna, compose un Breviario di Estravaganti, nel quale in parte egli messe insieme dei brani più antichi non raccolti da Graziano, ed in parte ancora le Decretali da Alessandro III fino a Clemente III s). Distribui queste diverse parti per materie sotto titoli e rubriche, ed i titoli in cinque libri, i quali però non hanno veruna intitolazione. Si vede a colpo d'occhio che il Codice Giustiniano ha servito di modello a questo lavoro. Egli attinse i suoi materiali principalmente dalle due Collezioni in LXV titoli, non senza però giovarsi anche dell'altra in cinquanta parti. Questo Breviario di Bernardo venne in uso, unitamente alla Collezione di Graziano, alla scuola di Bologna; fu anche glossato e, qual prima Collezione riconosciuta di estravaganti, denominato *Compilatio prima* t). Poco dopo se ne fece anche un estratto u). VI) Delle Decretali d'Innocenzio III (1198-1216) il Diacono Ranieri monaco a Pomposi abbozzò per il primo, nel terzo anno del pontificato di lui, una collezione estratta dai primi tre libri delle sue Geste, la quale però non è stata mai ricevuta dalla pratica v). VII) Una Collezione di Gilberto era fin

q) Questa Collezione è stata pubblicata sopra di un MS. di Cassel da J. H. Böhmmer nella sua edizione del *Corpus jur. can.* T. II. App. col. 181-340.

r) Theiner, *Recherches* p. 19-25.

s) Sarti T. I. P. I. p. 302-5. P. II. p. 194., Theiner *Comment.* pag. 3-12. 41-46.

t) Ella fu stampata insieme ad altre tre collezioni antiche delle Decretali a Lerida nel 1576. fol. Questa edizione, oggi assai rara, venne alla luce per cura di Antonio Agostino quando era tuttavia Vescovo di quella città. Una nuova Edizione accresciuta e migliorata fu pubblicata da Ph. Labbé sotto il titolo seguente: *Antiquæ collectiones decretalium cura Antonii Augustini episcopi Herdensis et Jacobi Cuiacii Io. celeberrimi notis et emendationibus.* Parisiis MDCIX. fol. I. A. Riegger voleva pubblicarla comparativamente alla collezione di Gregorio IX, ma di cotesta Edizione non venne in luce che il principio. *Bernardi Praepositi Papiensis Breviarium extravagantium cum Gregorii IX. decretal. collect. ad harmoniam revocatum.* P. I. Friburgi 1779, 4.^o

u) Theiner, *Recherches* p. 26-31.

v) Theiner, *Comment.* p. 14. Questa collezione fu edita da Baluze nei suoi *Epistolarum Innocentii III. Romani pontificis libri undecim.* (Paris. 1682. 2 vol. fol.) T. I. p. 543-606.

quì conosciuta di solo nome w). Attualmente però è stato ritrovato a Bruxelles un manoscritto, il quale probabilmente non è altro che la collezione in discorso. L'Autore si è nel comporla giovato della Collezione di Ranieri, e vi s'incontrano Decretali dei primi cinque anni d'Innocenzio III x). VIII) A Gilberto successe Alano, della raccolta del quale nulla sappiamo di sicuro y). IX) Un'altra Collezione delle Decretali d'Innocenzio III fu composta da Bernardo di Compostella seniore, la quale, per questo ch'ella era stata compilata in Roma con estratti dagli Archivi Romani, fu nominata *Compilatio Romana* z); ma non fu ricevuta dalla pratica a). X) Siccome cotesta Collezione conteneva parecchie Decretali che la Romana Curia non aveva riconosciute per autentiche, così Innocenzio III fece nel 1210 raccorre insieme per Mastro Pietro di Benevento le sue costituzioni emanate fino a cotesto anno, e spedì la Collezione a Bologna, dove fu anche ricevuta e da varj, segnatamente dal Tancredo, glossata b). Sul modello della *Compilatio prima*, che fu seguito poi anche da quasi tutti i successivi Compilatori, fu distribuita in cinque libri ed in titoli. Essa fu la prima collezione che venisse alla luce sotto l'autorità di un Pontefice; nulladimeno la Scuola, per le ragioni che anderemo accennando, la denominò *Compilatio tertia*. XI) Poco dopo la recezione di questa raccolta Giovanni Gallense, oriundo probabilmente del Principato di Galles, ne fece un'altra, la quale doveva contenere le Decretali anteriori ad Innocenzio III il più completamente di quanto sin ora fosse avvenuto. I materiali della medesima son tolti principalmente da Gilberto e da Alano c). Fu que-

w) Sarti T. I. P. I. p. 308.

x) Theiner, *Recherches* p. 32—43.

y) Sarti T. I. P. I. p. 309. Theiner, *Recherches* p. 44—46.

z) Sarti T. I. P. I. p. 313. P. II. p. 256. Theiner, *Comment.* p. 15.

a) Un brano di una Collezione attribuita a Bernardo di Compostella trovasi nelle *Antiquae collect. decretal.* (ed. Paris. 1609) p. 721—30. Dicesi che siano stati ora trovati de' MSS. di tutta la Raccolta in Basilea ed in Londra, *Haenel, Catalogi libror. manuscr.* (Lips. 1830. 4.^{ta}) p. 556. Theiner, *Recherches* p. 48—55.

b) Theiner, *Comment.* p. 15—17., *Recherches* p. 55—63. Essa forma la terza collezione in quella citata di Agostino e Labbé.

c) Theiner, *Comment.* p. 17—19., *Recherches* p. 32—43.

sta riconosciuta dalla Scuola e glossata; e poichè pel suo contenuto si congettura immediatamente al Breviario di Bernardo, fu detta *liber secundus Decretalium*, o *secundæ Decretales d*). Per tal motivo la collezione di Pietro da Benevento venne a prendere il terzo luogo. XII) Oltre a queste, altre opere pur s'incontrano, dove sono raccolte per Rubriche le Decretali di Alessandro III e de' suoi Successori in un con quelle d'Innocenzio III. Tali opere sono però di un genere secondario e). XIII) Una nuova Collezione fu fatta dopo il IV Concilio Lateranense, la quale contiene in parte le costituzioni di esso concilio, in parte le decretali emanate da Innocenzio III d po il 1210 f). Essa è stata denominata *Compilatio quarta*, e da Giovanni Teutonico specialmente corredata di glosse g). XIV) Onorio III successore d'Innocenzio fece ugualmente (1216-1227) raccogliere le sue decretali, e le spedì alle Università h). Questa raccolta fu di fatto riconosciuta come la *Compilatio quinta*; ma come essa venne ben tosto supplantata dalla collezione di Gregorio IX, così ella fu glossata solamente da Jacopo di Albenga Vescovo di Faenza i).

§. 106. — d) *Collezioni delle Decretali dopo Gregorio IX.*

Essendo le Decretali sparse in collezioni tanto diverse, Gregorio IX diè ordine a Raimondo di Pennafort († 1275) Auditore della Ruota e Penitenziere, di comporne una nuova, principalmente

d) È la seconda nell'allegata collezione di Agostino e Labbé.

e) Mansi, *Conc.* T. XXI. col. 1101. rammenta una Raccolta di questo genere la quale trovasi stampata anche in Baluze, *Miscellanea* ed. Luccæ 1762. T. III. p. 367—91.

f) Theiner, *Comment.* p. 20., *Recherches* p. 58—63.

g) Con queste glosse essa trovasi nella citata Collezione di Agostino.

h) J. A. Riegger, *de collectione Decretalium Honorii III.* (Opusc. p. 221), Theiner, *Comment.* pag. 20—24., Savigny Tom. V. pag. 108. 109. 120. Tom. VI. pag. 455.

i) *Quinta compilatio epistolarum decretalium Honorii tertii P. M. nunc recens e tribus vet. MSS. in lucem edita et notis illustrata studio et industria Innoc. Cironii.* Tolosæ 1645. fol. J. A. Riegger ne ha pubblicata una nuova edizione corretta in Vienna nel 1762. 4.^o

dalle cinque Raccolte ricevute e dalle sue proprie costituzioni emanate dall'ultima in poi. La qual Raccolta fu anche da Lui spedita nel 1234 alle Università di Parigi e di Bologna *k*). Ella, stando ai termini della lettera che l'accompagnava, dovea per le imperfezioni delle altre Collezioni, essere d'ora in avanti la sola adoprata nei Tribunali e nelle Scuole: nè senza una speciale autorizzazione del Papa potrebbe farsene alcuna nuova. Anche questa Raccolta, secondo l'uso omai ricevuto, fu distribuita in cinque libri ed in titoli. Poco dopo però le venner dietro tre piccole Collezioni composte tutte sotto gli auspicj dell'autorità pontificia, ed inviate alle due Università. La prima d'Innocenzo IV (1243-54) contiene i decreti del primo Concilio di Lione ed altre decretali di questo Papa *l*), e fu glossata da Enrico Cardinale di Ostia († 1254). La seconda di Gregorio X (1271-76) comprende soltanto i decreti del secondo Concilio di Lione, e fu ordinata in questo stesso concilio *m*). Sovr' essa ha scritto un commentario Guglielmo Durante, che aveva preso parte a quell'assemblea ecclesiastica per la compilazione delle deliberazioni. La terza componesi di cinque sole Decretali di Niccolò III (1277-80) *n*). Queste tre collezioni dovevano essere inserite in quella di Gregorio IX, ed a quest'oggetto erano i singoli passi ordinati in ciascuna secondo le rubriche alle quali appartenevano. Ma Bonifazio VIII (1295-1303) fece con esse, con alcune Decretali più antiche e colle sue proprie, comporre una Collezione affatto nuova, la quale, come supplemento dei V libri di Gregorio IX, fu denominata: *Liber sextus*, pubblicata a Roma in un concistoro di

k) Theiner, *Comment.* p. 25—38. 46—79.

l) Essa fu edita dal Böhmer nel suo *Corpus juris canon.* T. II. *App.* col. 349—68. La lettera colla quale essa fu inviata all'Università di Bologna trovasi ancora in Sarti, T. I. P. II. p. 124.

m) Essa trovasi nelle Raccolte de' Concilj. Böhmer ce ne dà qualche variante nel suo *Corpus juris can.* T. II. *App.* col. 369.

n) Essa trovasi riccamente glossata insieme colle due precedenti in un MS. della Biblioteca d'Erlangen, il quale contiene pure le bolle di pubblicazione di ciascuna delle tre, indirizzate all'Università di Parigi. Glüch, *Præcognita uberiora* p. 368. Glüch si riporta in questo anche all'autorità di Rudolfo; ma questi chiama il Papa, Niccolò IV, e non già Niccolò III.

Cardinali (1298), e spedita a Bologna ed a Parigi o). Del resto anch' essa fu distribuita in cinque libri ed in titoli. Dopo questa Collezione vennero pure in luce le Decretali di Bonifazio VIII e di Benedetto IX († 1304), le quali furono glossate alla spicciolata da Giovanni Monaco († 1313), ma non raccolte sotto l'autorità Pontificia. Clemente V al contrario (1305-14) fece riunire i decreti del Concilio di Vienna ed altre decretali da Lui stesso emanate in una collezione, la quale fu pubblicata nel 1313 in un concistoro di Cardinali e spedita alla Università di Orleans. Il suo Successore Giovanni XXII la spedì ancora nel 1317 a Parigi ed a Bologna. Ella è, secondo l'uso invalso, divisa in V libri. L'Estravaganti pubblicate dipoi non furono più raccolte sotto una forma autentica, ma, come quelle che erano venute alla luce dopo il *Liber sextus* fino a Clemente V, furono copiate alla spicciolata ed in questo modo glossate p). Così da Guglielmo di Monte Laone († 1346) furon glossate tre Estravaganti emanate da Giovanni XXII nel 1317. Parimente Zenzelino de' Cassani glossava (1325) venti Estravaganti emanate dallo stesso Pontefice dal 1316 sino al 1324, e queste, tra le quali si trovavano ancora quelle tre prime, assunsero per ciò il carattere di una piccola Collezione. Altre pure ve ne sono glossate da Giovanni Francesco de Pavinis († 1466); molte poi ancora le quali non sono state glossate. Coteste Estravaganti non ottennero quindi un' autorità incontestabile, come i Testi compresi nelle Collezioni universalmente ricevute q); e perciò furono, sì nei MSS. come ancora nell' Edizioni a stampa, aggiunte a capriccio, ora in

o) La Bolla di pubblicazione per Bologna è messa in testa delle edizioni a stampa. Quella diretta alla Università di Parigi è stata trovata in un MS. della Biblioteca di Giessen. Glüch, *Præcognita uberiora* p. 356.

p) La vera istoria di queste Estravaganti è stata per la prima volta schiarita nel seguente scritto: J. W. Bickell, *über die Entstehung und den heutigen Gebrauch der beiden Extravagantensammlungen des Corpus juris canonici*, (Sulla origine ed uso odierno delle due Collezioni delle Estravaganti ec.). Marburg. 1825. 8.^o

q) Così segnatamente il Concilio di Basilea distinse con molta precisione le riserve papali che si trovavano nel *Corpus juris*, da quelle che si fondano unicamente nelle Estravaganti.

grande ora in piccolo numero, alle Clementine. Ciò nonostante, verso la fine del xv secolo fu improntata a Parigi sotto la direzione di due dotti, Vitale de Thebes e Giovanni Chappuis, una edizione delle solite Collezioni, la quale ha avuto una speciale importanza per le Estravaganti *r*). Chappuis ne fece cioè due nuove raccolte. L'una di esse comprendeva le venti Estravaganti di Giovanni XXII glossate da Zenzelino, alle quali egli però (Chappuis) dette un ordine nuovo e una divisione in quattordici titoli *s*). Egli formò l'altra coll' Estravaganti sparse nell' Edizioni precedenti, e ch' egli perciò chiamò *Extravagantes communes*, portandone il numero fino a settanta. In una nuova Edizione del 1503 egli ve ne aggiunse altre cinque, tre delle quali già si trovavano fra quelle di Giovanni XXII, se non che or corredate della glossa di Guglielmo. Divise questa seconda Raccolta, all' oggetto di farla simile alle precedenti, in cinque libri ed in titoli. Il quarto libro però, per difetto di materie, è solamente accennato nella intitolazione. Da questo tempo in poi le sorgenti del Gius Canonico vennero regolarmente pubblicate in tre parti, delle quali la prima conteneva il Decreto, la seconda le Decretali di Gregorio IX, e la terza il *Liber sextus*, le Clementine e le suddette due raccolte di Estravaganti.

§. 107. — e) *Lavori scientifici sul Gius Canonico t*).

La scientifica elaborazione del Diritto canonico procedette di pari passo colle Sorgenti. Delle Glosse e dello Apparato al Decreto è stato già discorso di sopra. Sulle Decretali di Gregorio IX scrissero Glosse e Apparati Vincenzio Ispano verso il 1240, Goffredo Tranense († 1245) e principalmente Sinibaldo Fiesco, il qua-

r) Le Decretali vennero in luce nel 1499; il Sesto, le Clementine e le Estravaganti unite insieme nel 1500; il Decreto nel 1502.

s) In alcune edizioni del XV secolo trovansi venti Estravaganti divise in quattordici titoli. Elleno sono però diverse da quelle rammentate di sopra.

t) Nelle seguenti indicazioni ci siamo giovati diligentemente di Sarti e di Savigny.

le di poi, sotto il nome d'Innocenzio IV, sedette Papa sul Trono apostolico (1243-54). Col soccorso di questi predecessori Bernardo di Botono da Parma († 1266) compose il grande Apparato, che diventò in certo modo l'apparato permanente e ordinario. Dopo di Lui anch'Egidio Fuscarario († 1289) e Giovanni di Andrea (1270-1348) composero, il primo un Commentario, l'altro una nuova compilazione di glosse sotto il titolo di *Novella* a quella Collezione. Il primo lavoro sul Sesto di Bonifazio VIII fu un commentario all'ultimo titolo (*de regulis juris*), che Dino, il quale aveva collaborato alla compilazione di esso, compose di commissione del Papa. Glosse e Apparati su tutta intera la Collezione scrissero poi Giovanni Monaco († 1313) di nazione Piccardo, Giovanni di Andrea, Guidone di Baiso e Zenzelino de' Cassani. Fra queste glosse, quella fatta da Giovanni di Andrea nella sua giovinezza e poi più tardi da lui stesso corretta, ha ottenuto la preferenza. Diversa da questa Glossa è la *Novella* scritta dallo stesso Giovanni di Andrea sul Sesto. Desso fece ancora la prima glossa sulle Clementine (1326), la quale fu ritenuta e corretta da Francesco Zabarella († 1417). Ma oltre alle glosse ed agli apparati nacquero ancora altre opere più indipendenti dal Testo autentico. Entrano in questa categoria le così dette *Summæ*, ossia prospetti generali del contenuto d'interi titoli dei libri giuridici. Da prima servirono d'introduzione alle lezioni esegetiche, ma poi furono perfezionate e presero la forma di libri a parte. Una *Somma* di questo genere sul Decreto di Graziano fu scritta da Sicardo *u*), e, sebbene sotto altro titolo, da Onnibono *v*), sulla *Compilatio prima* dallo stesso di lei Autore Bernardo di Pavia *w*) e da Damaso verso il 1200;

u) Sarti, T. I. P. II. p. 195. ne dà qualche frammento. Savigny (T. III. pag. 515) fa menzione di un'altra antica *Summa* sul Decreto conservata in un MS. di Magonza.

v) Bickell alla pag. 5 del suo Programma di festa pubblicato a Marburgo nel 1827, sostiene cioè di aver trovato un simile estratto di Onnibono nella Biblioteca di S. Bartolommeo a Francfort.

w) J. G. la Porte-du Theil ne ha dato un cenno secondo il MS. nelle *Notic. et extr. des manusc. de la Biblioth. nation.* T. VI. pag. 49

sulle Decretali di Gregorio IX, da Goffredo Tranense. Da tali somme ebbe il primo principio la trattazione sistematica di questa scienza. Presto le somme si convertirono in grandi e diffuse opere. Di questa specie è la *Summa* di Uguccione da Pisa († 1210) sul Decreto, quella d' Enrico Cardinale d'Ostia († 1254) sulle Decretali di Gregorio IX. — Identiche presso a poco alle *Summæ* erano le Distinzioni del genere di quelle che composero, sul Decreto, Riccardo Anglo verso il 1190, sopra le Decretali, Pietro de Sampsona verso il 1240, e Giovanni de Deo, circa il 1247, su tutto il Diritto canonico. Dallo stesso Giovanni de Deo furono pur composti due brevi estratti del Decreto sotto i titoli di *Breviarium* e di *flos decretorum*. — Un'altra sorta di opere, le quali, come le *Summæ*, dovettero la loro prima origine alle Lezioni accademiche, furono le così dette *Repetitiones*, nelle quali i Maestri illustravano diffusamente dei punti più difficili delle fatte lezioni. Ripetizioni di questo genere sopra passi del Decreto, se ne hanno di Azone de Ramenghis, genere di Giovanni di Andrea. Nella medesima guisa ebbero origine i così detti *Casus*, ossia delle illustrazioni di singoli passi dei libri del Gius per mezzo di fattispecie reali, od ipotetiche ed inventate all'uopo. Di questi casi ad interpretazione del Decreto ne scrisse il Sanese Benincasa intorno all'anno 1200, dei quali si servì poi correggendoli Bartolommeo da Brescia. Sulle Decretali di Gregorio IX furono pur composti dei Casi da Bernardo di Compostella intorno al 1245, da Giovanni de Deo e da Bernardo da Parma. Viceversa dai singoli brani del testo furon sovente estratte le regole generali ivi contenute, notate nelle glosse e finalmente riunite in collezioni separate. Di questo genere sono i *Brocarda* o *regulæ canonicæ* di Damaso, che furono poi rifatte da Bartolommeo da Brescia. Anche dalle così dette *Disputationes*, che i Professori in quel tempo tenevano regolarmente, ne risultarono opere letterarie, essendo che i *Doctores* distendevano in scritto le loro tesi o questioni tali quali erano state trattate oralmente, o come almeno avrebbero dovuto esserlo, e le pubblicavano. Di siffatte questioni o dispute raccolte insieme se ne

avevano di Damaso, di Bartolommeo da Brescia, di Giovanni de Deo, di Azone de Lambertacciis (Lambertazzi) verso l'anno 1280, di Jacopo de Baysio circa al 1286 e di molti altri. Talora esse ricevettero una particolare denominazione dal giorno della settimana in cui l'Autore teneva d'ordinario le sue *Disputationes* x). Tra il 1180 ed il 1190 Pietro di Blois, nipote probabilmente dello a tutti noto Scrittore di questo nome, compose una Rivista sopra diverse dottrine, con ispeciale riguardo alle antinomie contenute nelle sorgenti y). Delle materie speciali fu, tra le altre z), in diversi modi trattata la procedura d'innanzi a' Tribunali ecclesiastici, tanto importante in quei tempi a). Presto comparvero ancora delle grandi Opere sistematiche su tutto il Diritto pratico, nelle quali, oltre le materie processuali, anche il gius ecclesiastico e civile erano esposti principalmente nella loro applicazione ai singoli rapporti giuridici, e per conseguenza colla indicazione delle formule di azione ad essi corrispondenti b). Entra specialmente in questa categoria lo *Speculum* di Guglielmo Durante, la prima pubblicazione del quale si fece nel 1272 ed una seconda nel 1290 o in quel torno. Nel 1346 Giovanni di Andrea pubblicò delle addizioni a cote-st'opera, le quali sono di un particolare interesse anche per la storia letteraria del Dritto nostro, con ciò sia cosa che presentino nella

x) Così, per esempio, i *dominicales* e *veneriales* di Bartolommeo da Brescia, i *mercuriales* di Giovanni d'Andrea.

y) *Petri Blesensis opusculum de distinctionibus in canonum interpretatione adhibendis sive ut auctor voluit speculum iuris canonici edidit. T. A. Reimerus. Berolini 1837, 8.º*

z) Trattazioni di questo genere sopra singole materie sono la *Summa de matrimonio* di Tancredi verso il 1210 (nuovamente ristampata da Wunderlich, Göttingen 1841. 8.º); la *Summa de electionibus* di Bernardo da Compostella il seniore; il *libellus electionum* composto da Guglielmo di Mandagoto verso il 1300, che fu poi rifatto da Giov. d'Andrea.

a) Appartengono a questo luogo gli scritti sull'ordo *judiciarius* di Riccardo Anglo, di Pietro Ispano, di Tancredi verso il 1240, di Giovanni de Deo e di Egidio Fuscarario verso il 1260.

b) Di questo genere sono ambedue le opere di Roffredo Epiphani composte tra il 1227 ed il 1243, *de libellis et ordine judiciorum*, e *libelli de jure canonico*. La prima di queste opere tratta del gius romano; la seconda, che non è terminata, parla del gius canonico, e sono insieme da riguardare come un solo tutto.

introduzione una notizia particolareggiata dei Canonisti fino ai tempi dell'Autore. In questa varietà di forme si mostra con quale ardore si afferrassero in cotesti tempi le materie del Diritto. A poco a poco però cotesto ardore diminuì, e nel xv secolo la letteratura giuridica si limitò quasi unicamente a commentarj diffusi e snervate *Lecturæ* sulle Collezioni giuridiche, le quali tutte altro non erano che un'esposizione delle lezioni fatte sopra di quelle. Di cosiffatti Commentarj sulle Decretali di Gregorio IX scrissero Baldo de Ubaldis († 1400), Pietro de Ancarano († 1415), Giovanni da Imola († 1436), Nicolao de Tudeschis († 1443) c), Alessandro Tartagni († 1477), Andrea Barbazia Siciliano († 1482), Francesco Accolti († 1486), Felino Sandeo († 1444-1503) e Filippo Decio († 1454-1536); sopra il Sesto, Pietro d'Ancarano, Giovanni da Imola ed Alessandro Tartagni; sulle Clementine, Pietro Ancarano, Giovanni da Imola, Nicolao de Tudeschis, Alessandro Tartagni ed Andrea Barbazia (*). Finalmente dovette anche il Decreto subire una totale ricostruzione sistematica, conciossiachè Giovanni da Torrebruciata (*a Turrecremata*) († 1468) lo smembrasse e lo rifondesse in un nuovo piano, ordinato principalmente sulle Raccolte delle Decretali. Ma questa intrapresa non ottenne gran plauso d).

c) Cotesto Niccolò, nato in Sicilia, fu dapprima Abate, dipoi Arcivescovo di Palermo, e perciò vien chiamato ora *Siculus*, ora *Abbas*, ora *Panormitanus*. Le sue opere sono state stampate più volte, e per ultimo a Venezia nel 1617 in 9 volumi in fol., sette de' quali contengono i citati Commentarj.

(*) *A pochi è ignoto come la maggior parte degli uomini quì rammentati si sono distinti anche come Civilisti. Quanto valessero come tali, e quali servigj abbiano reso alla scienza, Ved. in Savigny, Storia del Diritto Romano nel Medio Evo, Tom. III. Cap. XLII. e segg. della traduzione francese, edizione seconda, e Tableau par ordre alphabetique etc. annesso all'opera ibid. p. 205. (Not. dell'Edit.)*

d) Quest'opera è stata stampata per la prima volta nell'ultimo secolo. *Gratiani, Decretorum libri V. secundum Gregorianos Decretalium libros titulosque distincti per Joannem a Turrecremata, ordinis prædicatorum, S. R. E. episcopum cardinalem Sabinum, nunc primum prodeunt ex codice bibliothecæ Barberinæ, præfatione, brevibus scholiis et quatuor indicibus illustrati cura Justi Fontanini Archiepiscopi Ancyranæ, Romæ 1727. fol.*

§. 108. — 2) *Sorgenti particolari di Diritto nei singoli Regni.*

a) *In Germania, in Francia, in Inghilterra ed in Ungheria.*

Nel mentre che per opera della legislazione e della pratica il Gius canonico comune si elaborava, anche il Diritto ecclesiastico dei singoli paesi progrediva nel suo sviluppo: il che si effettuò per mezzo di Concilj provinciali, di sinodali statuti e di leggi secolari. Leggi Imperiali di molta importanza sopra cose di Chiesa furono nella Germania il Trattato concluso a Vormazia nel 1122 tra Callisto II ed Enrico V, mediante il quale si pose un termine alla lunga contesa sulla investitura dei Vescovi *e*); inoltre la Bolla d'oro di Federico II dell'anno 1213 *f*); diverse altre leggi emanate dallo stesso Imperatore nel 1220 sulle franchigie della Chiesa e sui diritti dei Principi ecclesiastici *g*), e finalmente due costituzioni di Carlo IV del 1350 e del 1377, colle quali egli confermò ed estese quelle franchigie *h*). Tutte queste leggi furono anche ratificate da diversi Papi e dal Concilio di Costanza *i*). — In Francia lo zelo con cui Luigi IX prese a cuore ogni parte della sua amministrazione, lo portò ad occuparsi pure delle cose della Chiesa e del Clero. Di peculiare importanza furono i suoi Statuti del 1255 sulla riforma dei costumi, e la Sanzione prammatica del 1268 sulla collazione delle cariche ecclesiastiche e sulla libertà delle elezioni *k*). — In Inghilterra Giovanni senza terra confermò nell'anno 1215 la libertà del Clero nelle elezioni con un solenne Documento, e la

e) I due documenti cambiati su questo articolo nella Dieta di Worms, sono stati impressi più volte. Meglio che da tutt'altri da Pertz, *Monument. etc.* Tom. IV. pag. 75.

f) Essa trovasi in Pertz, *Monumenta etc.* T. IV. pag. 224.

g) Trovansi queste inserite in Pertz, *Monumenta etc.* T. IV. pag. 236. 238. 243.

h) Elleno sono stampate in Goldast T. II. p. 92. T. III. p. 415.

i) Coteste conferme trovansi in Goldast T. II. p. 95—106.

k) Cotesti due monumenti trovansi in Mansi, *Conc.* Tom. XXIII. col 377—84. 1259—62.

Magna Carta data da questo Re nello stesso anno ai Prelati e Baroni del regno conteneva la universale recognizione dei diritti e delle libertà della Chiesa. Di una particolare importanza per lo sviluppo dell'organismo ecclesiastico furono poi le ordinanze emanate intorno agli anni 1230 e 1268 sotto Ottone legato di Gregorio IX ed Ottobuono legato di Clemente IV; e commentate da Giovanni di Athon; inoltre i Decreti di varj Concilj provinciali tenuti sotto gli Arcivescovi di Cantorbery da Stefano Langton, fino ad Enrico Chichiley, glossati da Guglielmo Lindwood sotto Enrico V († 1422), e nel 1463 ricevuti eziandio nella Provincia di Yorck. In questo stesso intervallo di tempo si emanarono anche dai Re diverse leggi sopra materie ecclesiastiche, segnatamente sul rapporto della giurisdizione ecclesiastica e secolare. Sono di questa specie molte delle ordinanze di Enrico III († 1272) e di Eduardo I († 1307) *l*); inoltre gli articoli presentati al Re Eduardo II dai Prelati Inglesi († 1316), e la carta di Eduardo IV sulla libertà dei Cherici (1463) *m*). — In Ungheria il Legato Apostolico Gentile pubblicò sotto Carlo I negli anni 1308 fino al 1311 delle costituzioni per la Chiesa e pel Regno, relative principalmente ai rapporti politici che di quel tempo dominavano nel paese *n*).

§. 109. — *b) Sorgenti di Diritto nei Regni del Nord.*

Nei regni del Nord, dove il Cristianesimo aveva sino dal secolo XI poste ferme radici, la Chiesa fu costituita sul piede stesso degli altri Stati Cristiani, ed acquistò forza e stabilità, specialmente per le sollecite cure dei Re. Se inoltre vi si facesse uso di alcuna tra le Raccolte di leggi ecclesiastiche allora in corso, s'ignora. Certo è però che

l) Antiquæ constitutiones regni Angliæ sub regibus Joanne Henrico III et Edoardo I circa iurisdictionem et potestatem ecclesiasticam, per Gul. Pryne archivorum regiorum custodem. Londini 1672. fol.

m) Ambedue cotesti atti trovansi presso Wilkins, Conc. Britann. T. II. p. 406., T. III. p. 583. Quegli articoli trovansi pure in Mansi, Conc. T. XXIV. col. 561.; la carta di Eduardo in Harduin. Conc. T. IX. col. 1469.

n) Mansi, Conc. T. XXIV. col. 151—66.

presto vi si formarono ancora delle sorgenti particolari. Le più importanti tra quelle che riguardano la Danimarca o) sono, il Diritto ecclesiastico Scanico dato nel 1161 o 1163 dall' Arcivescovo Eskild o e confermato da Waldemaro I; il Diritto ecclesiastico Zelandese stabilito nel 1171 dallo Arcivescovo Absalon, il quale concorda nella sostanza col precedente; la Costituzione data nel Concilio di Vayle (1256) e confermata dal Papa nel susseguente anno; due ordinanze dell' Arcivescovo Pietro Hansen del 1345 e 1349 sulla giurisdizione degli ecclesiastici e sull' anno di grazia, e diversi altri decreti conciliari e statuti sinodali p). — In Svezia le Ordinanze concernenti la Chiesa venivano emanate per lo più nelle Diete, delle quali i Prelati erano i membri più potenti, in unione colle disposizioni del civile Diritto; e, sotto il nome di Kirkiubalker, formavano ordinariamente il primo capitolo dei varj Codici svedesi. Ciò mostrano il Wästgötha Laghbook e le Ostgötha Laghen, ambedue Codici della seconda metà del decimoterzo secolo; inoltre le Uplandz Laghen (1296), le Südermanna Laghen (1327), il Vestmanna=Helsinga=e Dahle=Lagh della prima metà del secolo decimoquarto q), e l' Allmen Schwerikes Lagbok composto l' anno 1347 e rifatto nel 1442 r). — In Norvegia vennero in luce sino dal XII secolo varie Collezioni di Diritto ecclesiastico s). Anche la seconda Sezione del Codice del Re Magno è intitolata: Kristinnðms Bólkr, ma essa contiene per la mag-

o) Le più antiche leggi ecclesiastiche Danesi trovansi in parte riunite in Thorke-
kelin, *Raccolta delle leggi ecclesiastiche della Danimarca*. Kopenhag. 1781. 4.º

p) Notizie più accurate e sussidj ci sono offerti da Kolderup=Rosen-
vinge, *Grundriss der dänischen Rechtsgeschichte*, tradotta da Homeier: Ber-
lino 1825. 8.º), §§. 37. 87.

q) Una raccolta di questi antichi libri di Diritto svedese pare che sia il *Cor-
pus iuris Sueco-Gotorum antiqui*. Stockholm 1827. 1830. 2 vol. 4.º

r) Esso è stato pubblicato secondo una traduzione latina fatta nel 1481: *Le-
ges Suecorum Gothorumque per Doctorem Ragvaldum Ingemundi ecclesiæ
Ubsaliensis archidiaconum an. MCDLXXXI latinitate primum donatæ*.
Stockh. 1614. 4.º.

s) Trovansi queste in danese presso Paolo Samling *af gamle Norske
Love*. Kiöbenh. 1751. 1752. T. II. 4.º Un altro Diritto ecclesiastico molto antico
l' *Ius Vicensium*, fu pubblicato da Giov. Finneo a Kopenhagen nel 1760, e
da Magno Olao Beronio ad Upsala nel 1761, in 4.º

gior parte delle disposizioni politiche *t*). — L'Islanda finalmente, la quale nel 1000 fu dalla Norvegia convertita al Cristianesimo, ebbe due Collezioni di Diritto ecclesiastico. L'una fu compilata nel 1113 dai Vescovi Thorlak e Kettil ed approvata in una assemblea nazionale dal Giudice supremo e dai Maggiorenti del Popolo *u*). L'altra fu composta dall'Arcivescovo Arna nel 1275, quando l'Islanda era caduta di nuovo sotto il dominio della Norvegia *v*).

§. 110. — E) *Il decimoquinto secolo.* 1) *I Concilj w*).

Per la traslazione della residenza Pontificia in Avignone avvenuta sotto Clemente V (1305), i Papi e i Cardinali vannero interamente a trovarsi sotto la influenza della Corona francese. All'oggetto di emanciparsene, i Romani, nella occasione che Gregorio IX (1378) era morto in Roma nel breve soggiorno che vi fece, erano riusciti ad eleggere Urbano IV di origine Veneziano; ma quando il Partito francese fra i Cardinali gli oppose Clemente VII, nacque un lungo scisma nella Cristianità, l'una Parte riconoscendo per legittimi successori i Papi residenti in Roma e l'altra quelli che dimoravano in Avignone. Di qui la origine d'indicibili confusioni, di abusi e di scandali, per togliere i quali i Cardinali in un generale Concilio convocato a

t) L'originale di questo codice non fu stampato che in questi ultimi tempi col titolo: *Regis Magni Legum Reformatoris Leges Gula-Thingenses sive ius commune Norwegicum*. Hauniæ 1817. 4.^o

u) *Ius ecclesiasticum vetus sive Thorlaco Ketillianum constitutum An Chr. MCXXIII*. Kristinrettr hinn gamli edr Thorlaks oc Ketils Biscups. Ex mss. Legati Magnæani cum versione latina, lectionibus variantibus, notis, collatione cum iure canonico, iuribus ecclesiasticis exoticis, indiceque vocum. Ed. Grimus Johannes Thorkelin Isl. Hauniæ 1775. 8.^o

v) *Ius ecclesiasticum novum sive Arnæanum constitutum anno Domini MCCLXXV*. Kristinrettr hinn nýi edr Arna Biscups. Ex mss. Legati Magnæani cum versione latina, lectionum varietate, notis, collatione cum iure canonico, conciliis, iuribus ecclesiasticis exoticis, indiceque vocum primus: edit. G. J. Thorkelin Isl. Hauniæ 1777. 8.^o

w) Un'opera apposta su questo tema è stata pubblicata da Wessenberg, Costanza 1840., vol. IV. 8.^o Essa però non sodisfa nè ai bisogni della scienza, nè a quelli della imparziale istoriografia, come dimostra l'analisi critica che ne ha fatta J. C. Hebele, Tübingen 1841. 8.^o

Pisa (1409) elessero Alessandro V: il quale però, poichè gli altri due Papi insistevano sempre nelle loro pretese, non fece che aumentare lo scompiglio *x*). Finalmente riuscì al Concilio tenuto a Costanza (1414-18), previa condanna e ripudio di tutti e tre i Papi esistenti, di ottenere che Martino V da esso eletto fosse universalmente riconosciuto. Questo Concilio propose pure degl'importanti Decreti di riforma contro gli abusi invalsi nella disciplina ecclesiastica, rimettendone la sanzione ad ulteriori Concilj *y*). In conseguenza Eugenio IV convocò un nuovo Sinodo a Basilea (1431), il quale però subito dopo la prima seduta la ruppe con esso lui *z*). Tuttavia prima della decimaquinta seduta fu ristabilita l'armonia nel Concilio, ed il Papa lo riconobbe come legittimo. Ma in mezzo al mal umore che oramai vi regnava ben presto esplosero nuovi dissidj; ond'è che il Papa, dopo la venticinquesima seduta trasferì il Concilio da Basilea a Ferrara (1437), dove aprì un nuovo Concilio (1438) che fu continuato a Firenze (1439) e riconosciuto dalla Chiesa per il vero concilio ecumenico. Per questo l'adunanza rimasta a Basilea divenne scismatica. Ciononpertanto essa proseguì nei suoi lavori, ripetè nella trentunesima seduta, come fatto aveva nella seconda e nella diciottesima, i Decreti del Concilio di Costanza, pei quali i Concilj ecumenici furono posti (ciò che era stato necessario nelle circostanze di quel Concilio) al di sopra dei Papi; dichiarò il Papa decaduto dalla sua dignità, e nominò (1439) il Duca Amadeo di Savoia sotto il nome di Felice V. Frattanto Eugenio si adoperava indefessamente a Firenze alla riconciliazione coi Greci, la quale anche gli riuscì veramente, almeno pel momento. Il Conciliabolo di Basilea si sciolse pure poco a poco (1443) da se, e finalmente

x) La storia di questo concilio, non riconosciuto come ecumenico dagli Scrittori Romani, fu scritta da Giovanni Lenfant. Amsterd. 1724. Vol. 2 in 4.^o

y) Gli Atti di questo Concilio sono raccolti nell'opera di Herrn. von der Hardt, Frankf. e Lips. 1700. vol. 7. in fol. La storia di esso fu scritta da J. Lenfant, Amsterd. 1714 2 Vol. 4.^o da Bourgeois Du Chasteney. Paris 1718. in 4.^o e da C. Royko, Praga 1796. Vol. 5. in 8.^o

z) La storia del Concilio di Basilea fu scritta da Giov. Lenfant. Amsterd. 1731. Vol. 2. in 4.^o

anche lo Antipapa Felice V depose spontaneo la sua dignità. Così una volta, dopo tante commozioni, fu nella Chiesa ristabilito ordine e pace. Un nuovo scisma si suscitò pel Conciliabolo che alcuni Cardinali radunarono in Pisa contro Giulio II (1511). Esso però fu represso dal V Concilio Lateranense (1512-17, il quale emanò pure diverse leggi disciplinari utilissime: tuttavia non fu da pertutto riconosciuto come ecumenico.

§. III — 2) *Reazione sopra i diversi Paesi.*

Coteste complicate reazioni reagirono potentemente sopra i diversi paesi. La lunga contesa dei Papi e degli Antipapi aveva loro alienati i Popoli; lo spirito dei Prelati, l'interesse dei Principi condotto questi ultimi sulla via di provvedere colle proprie forze ai bisogni ecclesiastici del loro Stato. Nel seno della Chiesa cattolica gli elementi delle particolari individualità nazionali vennero a pronunziarsi più fortemente che mai. La prima volta che questo accadde fu al Concilio di Costanza, il quale fin da principio si costituì subito in quattro nazioni, che furono la Inglese, la Germanica, la Francese e l'Italiana, alle quali si aggiunse più tardi anche la Spagnola. Sul terminare delle sessioni (1418) furon persino da Martino V conclusi dei concordati speciali con tre di quelle nazioni: colla Inglese in perpetuo; colla Tedesca e colla Francese soltanto provvisoriamente per un quinquennio. L'ultimo (quello colla Francia) non ottenne però l'approvazione del Re e dei Parlamenti *a*). Le impressioni che quel Concilio lasciò, segnatamente in Germania, si appalesarono anche più apertamente all'epoca del Sinodo di Basilea. Durante le contese fra esso ed Eugenio IV, gli Elettori che si trovavano adunati in Francoforte al Congresso della elezione eransi a vero dire provvisoriamente dichiarati neutrali nel 17 marzo 1438 *b*); ma

a) Questi trattati, nei quali per la prima volta s'incontra la denominazione di *Concordati*, trovansi tra gli altri in Mansi, *Conc. T.* XXVII. col. 1184—95.

b) Questa dichiarazione trovasi in Müller, *Reichstags-Theater unter Friedrich III.* Tom. I. pag. 31.

come le dissensioni continuavano, così gli Stati stimarono opportuno di accettare solennemente alla Dieta di Magonza dei 26 marzo 1439, un certo numero dei Decreti Basilejani sulla Riforma c). Finalmente nel lor Congresso a Francfort presero gli Elettori, nei 21 marzo 1446, la determinazione di porsi dalla parte del Concilio di Basilea, anche contro la volontà dello Imperatore, ove Eugenio IV non approvasse quei decreti da loro accettati, e fecero notificare in Roma questa dichiarazione per mezzo di appositi ambasciatori. Ma pei maneggi dello Imperatore Federigo III e del suo Segretario intimo Enea Silvio(*), nei 4 ottobre 1446, si contentarono di una conferma condizionata, la quale fu chiesta al Papa per mezzo di una nuova ambasciata, e ch' Eugenio accordò realmente sul suo letto di morte in quattro Bolle dei 5 e 7 febbrajo 1447 d). Per altro, avuto riguardo alla sua infermità, egli fece una protesta contro tutto ciò che in coteste Bolle avesse potuto trovarsi di pregiudicevole alla verità, alla Chiesa o alla Sede Romana. La condizione dell'approvazione consisteva in una indennità pei diritti ai quali esso rinunziava. La precisa e definitiva liquidazione dovrebbe farsi prima in una Dieta ad Aschaffenburg (1447), poi nel seguente anno a Norimberga. Ma in questo frattempo l'Imperatore concluse da se solo a Vienna nei 17 febbrajo 1448 una transazione col Legato del Papa Niccolò V, la quale, tolta quasi alla lettera dai concordati di Costanza, restituiva alla Sede Romana diversi ed importanti diritti e). Oltre questa nissuna alterazione do-

c) Le opere principali dove si trovano raccolti ed illustrati gli atti che seguono, son queste: J. B. ab Horix, *Concordata nationis Germanicæ integra variis additamentis illustrata*. Francf. et Lips. 1771—73. 3 vol. 8.º, C. G. Koch, *Sanctio pragmatica Germanorum illustrata*. Argent. 1789. 4.º Essi trovansi in parte ancora nelle Raccolte generali di Riegger, Schmauss e Gärtner.

(*) Piccolomini, *che poi fu Papa sotto il nome di Pio II.* (Not. dell'Edit.)

d) Queste bolle, le quali d'ordinario vengon denominate i Concordati dei Principi, sono state per la prima volta stampate negli Annali di Order. Raynald.

e) Questa Transazione veniva per lo innanzi chiamata ordinariamente: il Recesso di Aschaffenburg, per errore sul luogo ove essa fu conclusa. Koch per il primo ha rettificato lo errore.

vrebbe farsi alle quattro bolle *f*). Cotesti concordati di Vienna non erano, a vero dire, in se stessi una vera e propria legge dello Impero; ma il Papa, per mezzo di particolari negoziazioni, ne ottenne dove prima, dove dopo, la promulgazione nei diversi Arcivescovadi e Vescovadi *g*). Così poco a poco, sostenuti dalla pratica, furono ad ogni modo riconosciuti come leggi fondamentali sulle materie ecclesiastiche nella Germania *h*). Uguali commozioni produsse anche nella Francia il Concilio di Basilea, essendo che Carlo VII in una Assemblea tenuta a Burges (1438) fece solennemente accettare XXIII Proposizioni del medesimo, e registrare il tutto presso i diversi Parlamenti del Regno qual Sanzione Pragmatica. La quale restò anche per del tempo in vigore, non ostante la revoca fattane da Luigi XI (1461) ed una Bolla di Sisto IV (1471), colla quale cotesto Pontefice tentò di porre le cose sul piede dei concordati Viennesi *i*). Soltanto all'epoca del quinto Concilio Lateranense fu essa dopo molti maneggi solennemente riprovata, e nuovi concordati conclusi fra Leone X e Francesco I (1516) *k*).

§. 112. — F) *I tre ultimi secoli.* 1) *Stato del Diritto ecclesiastico cattolico.* a) *Concilio di Trento.*

I bisogni della disciplina ecclesiastica sui quali era stato trattato nei precedenti Concilj e colle diverse nazioni, furono di bel nuovo discussi al Concilio generale aperto in Trento sotto Paolo III (1545) per causa del nuovo scisma, continuato sotto Giulio III e terminato final-

f) La questione insorta sul fine del passato secolo, intorno al vero rapporto del concordato di Vienna con quelli dei Principi, ha, ora che vigono nuove leggi e nuovi rapporti, perduto il suo interesse pratico.

g) Da prima in Magonza, quindi in Treviri, in Frisinga, in Salisburgo, in Colonia, in Strasburgo, in Bamberg. Koch, *Sanctio pragmat. Germ.* p. 42—44.

h) Recesso Imperiale del 1497. §. 24., del 1498. §. 57., del 1500. tit. 45., Regolamento del Consiglio aulico Imperiale del 1654. Tit. VII. §. 24.

i) Questa Bolla trovasi nel C. 1. *Extr. Comm. de treuga et pace* (I. 9).

k) Coteste negoziazioni e concordati trovansi in Harduin, *Conc.* T. IX. col. 1640—44. 1661. 1713. 1781. 1809—31. 1867—90.

mente sotto Pio IV nel 1563 *l*). I decreti del medesimo sono concepiti colla più profonda penetrazione negli abusi dominanti, e con essi ha incominciato realmente un'era novella per la riforma della disciplina e dei costumi *m*). Per la esecuzione di cotesti Decreti sono stati tenuti nei diversi paesi, per lo zelo dei Metropolitani, molti Concilj Provinciali, sui quali principalmente riposa la disciplina attualmente vigente *n*). Nulladimeno parecchi decreti molto importanti, segnatamente quelli sopra i capitoli delle Cattedrali e delle Collegiate, a motivo della politica posizione di tali istituzioni, non poterono penetrare nella Germania, e solamente adesso, dopo che, colla ricchezza della Chiesa, anche molti abusi sono aboliti, si vedono poco a poco prender vita e venire in osservanza.

§. 113. — *b) Sorgenti particolari di Diritto nei singoli Regni.*

In occasione del grande Scisma comparvero in Germania molte leggi imperiali e trattati di pace, che nei loro effetti interessarono ancora la Chiesa Cattolica, in quanto da un lato guarentivano una civile esistenza nello Impero ad un nuovo Partito religioso, da un altro lato attaccavano direttamente la Chiesa nei suoi diritti e nel possesso dei suoi beni. Tra questi è il trattato di Passavia del 1552, il Decreto della Dieta Imperiale del 1555, e la pace di Vestfalia del 1648. Contro questi due ultimi atti, in quanto per essi veniva pregiudicata la Chiesa, emessero i Papi delle Proteste *o*), le quali però non han

l) Fra Paolo Sarpi, sotto il nome di Pietro Soave Polano, scrisse nel 1619 una storia superficiale e parziale di questo Concilio, alla quale fu contrapposta nel 1656 la profonda opera del Cardinale Sforza Pallavicini.

m) Come la Chiesa possa essere radicalmente riformata, sol che i Decreti del Tridentino siano messi ad esecuzione secondo il loro spirito e secondo la lettera, lo mostra il successo di S. Carlo Borromeo († 1584) Arcivescovo di Milano, il quale consacrò tutta la sua vita a cotesta impresa: *Acta Ecclesiae Mediolanensis a S. Carolo Cardinali condita*. Patavii 1754. 2 vol. fol.

n) Questi Concilj sono stati fin qui troppo trascurati dalla scienza. Quelli di Germania, e specialmente della diocesi di Colonia, trovansi in *Hartzhelm*.

o) Le Transazioni del 1555 e del 1648, non solamente sono stimabilissime pei loro sforzi a stabilire uno stato di pace durevole tra i diversi Partiti religiosi, ma si possono ancora politicamente molto bene giustificare, poichè, considerando la

potuto sciogliere la forza obbligatoria di essi pei contraenti medesimi e loro successori *p*). Nel rimanente lo stato delle sorgenti del Diritto restò immutato negli Stati cattolici dello Impero. — In Francia, di mezzo allo incessante e progressivo sviluppamento della pienezza del Regio Potere, la Legislazione si dette sempre più da fare colle cose di Chiesa. Importanti soprattutto furono, la Ordinanza del 1539 sulla Giurisdizione ecclesiastica; l'altra promossa dall'Assemblea degli Stati convocata a Blois del 1579, colla quale il Diritto del matrimonio fu nuovamente ordinato secondo i Decreti del Tridentino, e principalmente lo Editto del 1695. Accanto a queste sorgenti di Diritto una se ne aprì singolare e nuova nei protocolli e nelle decisioni delle Assemblee, che si tenevano dagl'inviati del Clero di cinque in cinque anni *q*). Il Clero stesso pubblicò inoltre a diverse epoche delle Raccolte di documenti importanti, come sarebbe a dire

situazione delle cose in quel tempo, non era aperta alcun'altra via per porre un freno allo spargimento del sangue. Considerati però nel punto di vista giuridico, bisogna pur convenire ch'essi furono ingiusti contro la Chiesa Cattolica. Impe- rocchè: 1.º Il patrimonio destinato e fondato per usi spirituali era proprietà delle Comunità e delle Corporazioni, non già degl'individui. Secondo questo principio, ovunque la intera comunità non passava alla nuova dottrina, i beni ecclesiastici avrebbero dovuto rimanere alla parte cattolica, o si sarebbe dovuto stipulare in proposito una amichevole composizione, ciò che però non avvenne. 2.º Quando le Potenze politiche paciscenti disposero dei beni ecclesiastici occupati di fatto, si permisero un'alienazione, la quale, secondo il Diritto ecclesiastico e secolare sino allora vigenti, non poteva aver luogo che per mezzo del Vescovo, ed anzi in alcuni casi soltanto coll'autorizzazione del Papa. 3.º Finalmente cotesti Trattati statuirono di propria autorità diverse prescrizioni circa la soppressione e gli ordinamenti interni di Vescovadi e Capitoli, per le quali, secondo il Dritto antico riconosciuto, sarebbe stata necessaria la cooperazione del Pontefice.

p) La Protesta pontificia fu una cautela che il Papa doveva al suo posto e alla sua coscienza, la quale però non può aver forza di alterare mai più l'ordine giuridico esterno già stabilito. È questa una cosa riconosciuta ancora dai membri della Corte di Roma. La prova di ciò, come pure la giusta analisi del nuovo stato delle cose, ce le dà A. Schmidt, *Instit. iur. eccles. German.* P. I. pag. 83—93.

q) Questi protocolli esistono parte stampati, e parte manoscritti soltanto. Le long, *Biblioth. historiq. de la France* T. I. num. 6825—6955. Ne fu pubblicato un Estratto nell'opera seguente: *Collection des Procès-Verbaux des Assemblées générales du Clergé de France, depuis 1560 jusqu'à présent, rédigés par ordre de matière par M. l'Abbé Antoine Duranthon.* Paris 1767—80. 9 vol. fol.

antichi Decreti conciliari, Capitolari, Ordinanze, Decreti dei Parlamenti, dichiarazioni e rimostranze relative ai suoi rapporti politici e religiosi r). — In Spagna furon conclusi dei trattati sui diritti della Corona nella collazione degli ufficj ecclesiastici dai Papi Adriano VI e Clemente VII con Carlo V, e più tardi (1753) da Benedetto XIV con Ferdinando VI. Anche sotto il Re Carlo III (1761) fu emanata una legge sulla pubblicazione delle Bolle Pontificie, e nel 1774 concluso un trattato su i Diritti di Nunziatura. — Napoli ebbe nel 1728 ottenuto la conferma degl'importanti privilegj del Regno di Sicilia per mezzo di una bolla di Benedetto XIII, e nel 1741 un ampio Concordato concluso tra Benedetto XIV e Carlo III. Per un Concordato simile concluso tra cotesto Pontefice ed il Re di Sardegna nel 1742, furono sopite ancora le dissensioni negoziate sino dal XV secolo sulla collazione degli ufficj ecclesiastici nella Savoja.

§. 114. — c) *Influenza di nuove opinioni dottrinarie.*

Fino dall'epoca del grande Scisma si manifestarono diverse opinioni più o meno sfavorevoli alla Sede Pontificia. I Concilj del xv secolo, le Negoziazioni colle Potenze secolari che occasionarono, e le ricordanze alle antiche dispute che quelle negoziazioni risvegliarono, dettero ad esse, dico a quelle opinioni, massimamente in Francia, alimento e sviluppo s). Per conseguenza dopo il xvi secolo le particolarità reali o immaginarie della Disciplina ecclesiastica fran-

r) La più moderna e la più completa di queste collezioni è la seguente: *Recueil des Actes, Titres et Mémoires concernant les affaires du Clergé de France, augmenté d'un grand nombre de Pièces et d'Observations sur la Discipline présente de l'Eglise, divisé en douze tomes et mis dans un nouvel ordre.* Paris 1716—50. 12. vol. fol. Ne apparve un registro sotto questo titolo: *Abrégé du Recueil des Actes, Titres et Mémoires concernant les Affaires du Clergé de France, ou Table raisonnée des Matières contenues dans ce Recueil* (par M. l'Abbé de Saulzet). Paris 1752. nouv. ed. 1764. 1 vol. fol.

s) N'è prova il seguente documento: *Les remontrances faites au Roi Louis XI. par sa cour de parlement sur les libertés de l'Eglise Gallicane l'an. 1461.* Paris 1561. 8.^o

cese, in quanto specialmente esse restringevano le prerogative del Papa, vennero accuratamente registrate sotto lo antico nome di libertà della Chiesa Gallicana *t*), appoggiate con documenti *u*) ed autorità scientifiche *v*), e mantenute, sotto l'influenza della Corte che favoriva questa tendenza, dai Parlamenti stessi contro il Clero francese, che presto si accorse del pericolo di queste franchigie *w*). Più tardi, nel 1682, anche le differenze di Luigi XIV colla Sede Romana, nelle quali i Prelati vollero farsi accetti alla Corte, dettero luogo ad una Dichiarazione del Clero Francese sopra i limiti del potere Papale *x*), della quale per mezzo di un regio

t) L'opera principale fu la seguente: *Les libertés de l'église Gallicane dédiées au Roy Henry IV* (par Pierre Pithou). Paris 1594. 8.^o Contemporaneamente comparvero ancora molti altri scritti simili, i quali, insieme a qualche altro più antico del medesimo genere, furono raccolti nelle opere seguenti: *Traité des droits et libertés de l'église Gallicane* (recueillis par Jacques Gillot). Paris 1609. 4.^o *Traité des droits et des libertés de l'église Gallicane avec les preuves* (par Pierre Dupuy). Paris 1639. 3 vol. fol., *Traitez des droits et libertés de l'église Gallicane* (par Jean Louis Brunet). Paris 1731. 2 vol. fol.

u) *Preuves des libertés de l'église Gallicane* (par Pierre Dupuy). Paris 1651. 2 vol. fol. 1731. 2 vol. fol. 1751. 2 vol. fol., *Les libertés de l'église Gallicane prouvées et commentées par Durand de Maillane*. Lyon 1771. 5. vol. 4.^o

v) Vi figura in special modo: P. de Marca, *Dissertationes de concordia sacerdotii et imperii seu de libertatibus ecclesiæ Gallicanæ*. Paris. 1641. 4.^o Quest'opera fu composta per ordine del Re. L'autore però la ritirò nel 1646 e l'assoggettò al giudizio della Sede Romana. Soltanto dopo la sua morte (1662), fu ripubblicata dal Baluze e da altri.

w) Contro l'opera del Dupuy del 1639 venne in luce la *Epistola Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum Parisiis degentium de damnandis voluminibus inscriptis: Traité des libertés de l'église Gallicane avec les preuves*. Par. 1639. 4.^o Ma il Parlamento emanò nel 23 marzo 1640 un decreto, il quale inibiva la stampa e la diffusione di quella circolare. Reclamarono del pari i Vescovi contro la Raccolta dello stesso Dupuy del 1651, la quale, com'egli si esprimevano, doveva intitolarsi piuttosto: *Les servitudes de l'église Gallicane*. Anche il mite Fenelon diceva: «Les libertés de l'église Gallicane sont de véritables servitudes. Il est vrai que Rome a de trop grandes prétentions; mais je crains encore plus la puissance laïque et un schisme». *Lettre au Duc de Chevreuse de Cambrai* 3 mai 1710. *Correspondance T. I. lettre 125*.

x) Questa dichiarazione conteneva le seguenti quattro proposizioni: I. La potestà del Papa si estende unicamente alle cose spirituali, non alle temporali. II. I Concilj generali sono al di sopra del Papa. III. Il Papa è sottoposto alle leggi nello esercizio del suo potere. IV. Rispetto alle quistioni di fede il Papa ha un'autorità preponderante (*præcipuas summi Pontificis esse partes*); le sue decisioni tuttavia non sono irrevocabili, che dopo l'annuenza della Chiesa.

Editto venne a tutti severamente prescritta l'osservanza come di una dottrina di stato *y*). Cotesto sbaglio del fare, senza un visibile motivo, oggetto di conciliarj decisioni delle opinioni puramente speculative ed astratte, le quali avrebbero dovuto trattarsi sul terreno della scienza, e d'imprimer loro inoltre il carattere di legge coattiva per mezzo della politica autorità, eccitò però una grande disapprovazione *z*). La Sorbona medesima arrischiò qualche resistenza, talmente che il Parlamento fece registrare a forza nei libri di Lei la dichiarazione in discorso. Contro di essa elevaronsi però un Concilio dei Vescovi Ungheresi, diverse Università e parecchi Teologi *a*); il Papa Alessandro VIII dichiarò nulli gli atti di quella Assemblea (1690), e lo stesso Luigi XIV ordinò finalmente che fosse impedita la esecuzione del suo editto *b*). Ciò nonostante quella dichiarazione

y) *Édit du Roi sur la déclaration faite par e Clergé de France enregistré le 24 mars. Paris 1682. 4.º*

z) Di cotesti quattro articoli, i quali più specialmente si annoverano fra le libertà della Chiesa Gallicana, il primo ed il terzo sono per se medesimi perfettamente giusti; ed anche gli altri due, proposti come semplici questioni scolastiche, possono essere discussi. Nulladimeno essi erano da rigettare, sia pel tuono perentorio in che son formulati, sia per le pratiche loro tendenze, come ancora per lo spirito e la incompetenza del Partito da cui provenivano. In generale, sì nella Chiesa, come nella politica, siffatte proposizioni generali ed astratte debbono giudicarsi, non tanto secondo la lettera, quanto principalmente secondo lo spirito e l'applicazione. In tempi concitati od in bocca della opposizione possono (chi non lo sa?) le verità più semplici ricevere i più insidiosi commenti. L'ambiguità pericolosa della cosa fu sentita ancora dal gran Bossuet, il quale assunse, è vero, per comando del Re la difesa dei quattro Articoli, ma variando e rivedendo il proprio lavoro ne trattenne sempre la pubblicazione, così che l'opera soltanto ventisei anni dopo la sua morte fu indiscretamente pubblicata a Luxemburgo 1730 secondo la redazione primitiva, poi sulla redazione seconda ad Amsterdam 1745. 2 vol. 8.º Tra le carte di Bossuet si erano trovati materiali per una rifusione anche più completa.

a) *Doctrina, quam de primatu, auctoritate et infallibilitate Romanorum Pontificum tradiderunt Lovanienses S. Th. magistri ac professores Declarationi Cleri Gallicani opposita per D. A. A. (J. A. d'Aubremont). Leodii 1682. 4.º Tractatus de libertatibus ecclesiæ Gallicanæ complectens amplam discussionem declarationis Cleri Gallicani anni 1682. auctore M. C. (Charles). Leodii 1689. 4.º Romæ 1720. 3 vol. 4.º* Apparvero ancora degli altri di simili scritti.

b) Almeno Ei lo dichiarò (1693) in una lettera diretta a Innocenzo XII, la quale trovasi nelle Memorie di D'Aguesseau, Vol. XIII. delle sue opere.

fu tuttavia difesa in pubbliche disputazioni, e più tardi si ordinò nuovamente la esecuzione di quel vecchio Editto ad essa relativo c). Anche dopo la rivoluzione e sotto la restaurazione le massime gallicane sono state richiamate in vigore dalla Civile Legislazione, e prescritte come norme dello insegnamento nei Seminarj d): contro la qual misura però lo stesso Clero ha ora fatti vivi reclami, siccome contro una violazione della libertà dello insegnamento e). Infrattanto lo spirito degli Scrittori gallicani penetrò anche nella Germania. Segnatamente Niccolò d'Hontheim suffraganeo di Treviri, sotto il nome di Giustino Febronio, pubblicò (1763) contro il Papa uno scritto, compilato sulle opere dei Giansenisti e dei Protestanti f), il quale, sebbene condannato da Clemente XIII (1764), confutato da una folla di scritti contrarj g) e ritrattato finalmente dallo Autore medesimo (1778) h), salì pur tuttavia per le circostanze del tempo in grande considerazione. Sotto la influenza delle massime di questo libro e ad istigazione dell'Imperatore Giuseppe II, gli Arcivescovi di Magonza, Treveri, Colonia e Salisburgo fecero per mezzo di loro inviati redigere in un congresso ad Ems un progetto sul ristabilimento degli antichi diritti dei Metropolitani

c) *Arrêt du conseil du Roi du 24 mai 1766.*

d) *Loi organique du 18 germinal X. art. 24., Decret du 25 fevrier 1810.* Lo stesso hanno inculcato due circolari emanate dal Ministro dell'interno nel 1818 e 1824.

e) La opinione del Clero si trova espressa nella seguente spiritosa opera intitolata: *Les vrais principes de l'église Gallicane sur le gouvernement ecclésiastique, la papauté, les libertés gallicanes, les trois concordats, et les appels comme d'abus, par M. l'Abbé Frayssinous.* Paris 1818. 8.º

f) Justini Febronii, *de statu ecclesiæ et legitima potestate Romani Pontificis liber singularis.* Bullioni (Francof.) 1763. 4.º Alla seconda edizione (1765) l'Autore aggiunse le risposte a tre scritti che nel frattempo eransi contro di lui pubblicati. Nel 1770 vi fu aggiunta una seconda parte, la quale sotto de' nomi immaginarj contiene delle repliche ad altre confutazioni. Parimente nel 1772 comparve un terzo volume, cui poscia tenner dietro, negli anni 1773 e 1774, la prima e la seconda parte di un 4.º volume.

g) I più dotti furono quelli degli Italiani Zaccaria, Pietro Balerini, Viatore da Coccaglia e Mamacchi.

h) Justini Febronii, *Acti Commentarius in suam retractationem Pio VI Pontif. Max. Kalendis Novembris an. MDCCCLXXVIII. submissam.* Francof. 1781. 4.º

(1786) *i*); la opposizione però degli altri Vescovi ne fece andare a vuoto la riuscita. Anche in Italia trovarono quelle massime dei protettori zelanti. . . . I saggi di riforma intrapresi dal Vescovo Scipione Ricci nel Sinodo diocesano di Pistoja (1786), furono a vero dire dopo quattro anni annullati, le proposizioni erronee di quel Sinodo condannate da una Bolla di Pio VI (1794) e più tardi (1805) ritratte dal loro medesimo Autore. Tutti questi sintomi però indicavano esser venuta un'epoca difficilissima per la Chiesa.

§. 115. — d) *Influenza della Rivoluzione Francese.*

La Rivoluzione Francese portò un rovescio completo anche nel gius ecclesiastico, col secolarizzar, come fece (1789), i beni ecclesiastici, col bandire i Cherici che non vollero prestare il giuramento civile, collo abolire in fine (1793) la stessa Religione Cristiana. L'ordine non fu ristabilito che per il Concordato del 5 luglio 1801, e colla legge organica del 18 germinale anno X., commecchè cost'ultima contenesse diverse disposizioni parziali in opposizione allo spirito del Concordato. Tal Concordato fu esteso anche alle parti della Italia riunite alla Francia, e per la Repubblica Cisalpina concluso un Concordato speciale nel 1.º giugno 1803, il quale fu mantenuto in vigore anche pel Regno d'Italia che poi ne surse nel 1805. In queste condizioni rimasero le cose, benchè lo Stato Pontificio fosse nel 1809 incorporato allo Impero Francese, il Papa condotto a forza in Francia, e in un Concilio nazionale tenuto a Parigi nel 1811 tentate innovazioni della ecclesiastica disciplina a prò dello Imperatore. Per la riuscita del qual tentativo lo Imperatore istesso estorse dal Pontefice prigioniero (1813) persino la sottoscrizione di un nuovo Trattato, il quale, pei successivi avvenimenti, non fu però messo ad esecuzione. Infrattanto la Chiesa Cattolica soffersse anche in

i) Risultati del Congresso di Ems, Francof. 1787. 8.º Feller, *Coup d'œil sur le congrès d'Ems*. Dusseld. 1787. 8.º

Germania, per le conseguenze che portò seco la guerra dello Impero colla Repubblica Francese, dei cambiamenti assai svantaggiosi. Vero è che questi toccarono principalmente soltanto i beni e territorj di lei, i quali, a forma della intimazione premessa dal Trattato di Luneville (1801), furono, col Decreto definitivo della Deputazione dello Impero dei 25 febbrajo 1803, secolarizzati e convertiti in profitto di Principi secolari. L'ordinamento e l'amministrazione ecclesiastica delle Diogesi rimasero provvisoriamente in *statu quo*, da alcune modificazioni in fuori, rese necessarie dalla riunione della riva sinistra del Reno alla Francia. Ponderando tal circostanza, la Deputazione dello Impero aveva già trasferito la prima sede vescovile della Germania, quella cioè di Magonza, a Ratisbona, ed assegnatile in dote i principati di Aschaffenburg, di Ratisbona stessa, con alcune altre signorie e pertinenze. Alla effettiva esecuzione di questo piano mancava però tuttavia l'approvazione del Papa. Dopo diverse negoziazioni, venne anche questa con una Bolla emanata a Parigi nei 4 febbrajo 1805, la quale, tacitamente approvando quella deliberazione, elevò la Chiesa cattedrale di Ratisbona al grado di Metropolitana. Quali suffraganei di lei furono designati tutti i Vescovi della riva destra del Reno, i quali erano per lo innanzi stati sotto gli Arcivescovi di Magonza, di Salisburgo, di Treviri e di Colonia, ad eccezione però delle Diogesi poste nell'Austria e nella Prussia. Era questo lo stato delle cose, quando la caduta dell'Imperator dei Francesi (1814) portò seco in parte il ristabilimento di antiche istituzioni, in parte la fondazione d'istituzioni nuove. Il Papa riebbe dal Congresso di Vienna (1815) gli Stati della Chiesa. In quel Congresso furono pure aperte negoziazioni circa al ristabilimento della Costituzione ecclesiastica Germanica, ma queste non ebbero alcun successo; di maniera che non rimase al Papa altro espediente che quello di far presentare al Congresso, per mezzo del suo legato, una protesta contro la pace di Luneville e contro il Recesso della deputazione dello Impero del 1803, rimettendo alla Posterità il giudizio sulla ingiustizia fatta alla Chiesa.

§. 116. — e) *Sorgenti nuovissime del Diritto.*

Non essendosi nel Congresso di Vienna potuto effettuare un Concordato in comune intorno al ristabilimento di una costituzione ecclesiastica nella Germania, le negoziazioni col Papa a cotesto oggetto furono continuate separatamente dalle diverse Corti. Per questa via la Baviera concluse nei 5 giugno 1817 un Concordato formale. Senza la forma ordinaria d'un trattato, ma dietro ad una convenzione stipulata in Roma nei 25 marzo 1821 col cambio di una Nota diplomatica, nel 16 luglio successivo fu pubblicata una Bolla sulla organizzazione della Chiesa nel Regno di Prussia, che fu poi confermata come legge dello Stato con un ordine di gabinetto del 23 agosto. Nella maniera stessa fu nei 26 marzo 1824 emanata una Bolla pel Regno di Hannover. Inoltre le negoziazioni fatte in comune con Roma da molti Stati della Confederazione, come dal Württemberg, dal Granducato di Baden, dall'Assia Elettorale, dal Granducato di Assia, Nassau, Mecklenburgo; dai Ducati di Sassonia, Oldemburgo, Waldeck e dalle libere città di Francfort, Lubecca e Brema, hanno avuto per risultato la erezione di un Arcivescovado a Friburgo in Brisgovia e dei quattro Vescovadi, di Magonza, di Limburgo, di Fulda e di Rottemburgo sul Necker ad esso sottoposti, nelle Bolle dei 16 agosto 1821 e degli 11 aprile 1828. I Cattolici del Granducato di Oldemburgo e della signoria di Jewer sono stati, dopo varie negoziazioni, annessi nel 1831 al Vescovado di Münster *k*). Il Regno di Sassonia non è soggetto ad alcun Vescovo ordinario, ma è amministrato negli affari ecclesiastici da due Vicarj Apostolici. Del rimanente in molti paesi della Germania, sì avanti, come dopo la formazione della Confederazione Germanica, sono stati emanati dei così detti *Religionsedictes* particolari, ossia Leggi sulla posizione politico-civile della Chiesa *l*). — Colla Francia

k) Questi atti trovansi nell'Archivio di Weiss. Vol. V. n. 16.

l) Editto di religione della Baviera dei 24 marzo 1809, Editto di Baviera del 26 maggio 1818 sopra i rapporti giuridici esterni degli abitanti del Regno intorno alla religione e alle associazioni ecclesiastiche: Dichiarazione di Württemberg dei 15 ottobre 1806 concernente la libertà del culto de' diversi par-

fu negli 11 giugno 1817 sottoscritto un nuovo Concordato, il quale però non potè, attesa la opposizione delle Camere, esser messo ad esecuzione che in parte *m*). Miglior successo ebbe il concordato con Napoli dei 16 febbrajo 1818. — Negli Stati del Re di Sardegna, sino dal 1814 fu tutto ristabilito sull'antico piede del 1798, e solamente emanata una bolla ai 17 luglio 1817 intorno alla nuova confinazione di varj Vescovadi. — Anche nel Regno di Polonia ha la Chiesa ricevuto una nuova organizzazione in forza di due bolle degli 11 marzo 1817 e dei 30 giugno 1818, e in virtù pure di una ordinanza imperiale dei 6/18 marzo 1817. — Negli 8 giugno 1827 fu concluso un Concordato anche coi Paesi Bassi. Finalmente anche in Svizzera, per una bolla degli 8 luglio 1823, è stata ultimata la erezione del Vescovado di San Gallo, e nel 26 marzo 1828 fu concluso un concordato coi Cantoni di Berna, Lucerna, Zugo e Solura (o Soletta) per la riorganizzazione e nuova circoscrizione del Vescovado di Basilea: al quale concordato hanno di poi acceduto anche altri Cantoni. Nelle nuove Repubbliche dell'America poi gli affari della Chiesa non sono ancora accomodati.

§. 117. — 2) *Storia del Diritto Ecclesiastico dei Protestanti.*
a) *In Germania e nei Regni del Nord.*

In mezzo alle controversie religiose del xvi secolo non si pensava da principio a formar una Setta religiosa separata, e per conseguenza

titi religiosi: Editto organico dei 14 maggio 1807 sulla costituzione ecclesiastica del Granducato di Baden; Legge del Granducato di Sassonia=Weimar dei 7 ottobre 1823 sulla organizzazione delle Chiese e Scuole Cattoliche; Mandati regi del Regno di Sassonia dei 19 e 20 febbrajo 1827; Ordinanza dell'Assia Elettorale dei 18 settembre 1829 sulla erezione del Vescovado di Fulda; Ordinanza del Granducato d'Assia del 30 gennajo 1830 sull'esercizio dei diritti di protezione e di sorveglianza Sovrana verso la Chiesa Cattolica del paese. Anche in altri paesi appartenenti alla provincia ecclesiastica del Reno è stata pubblicata una Ordinanza affatto simile a quest'ultima; ma le massime in essa contenute sono state condannate dal breve pontificio dei 30 giugno 1830, come sovversive della libertà della Chiesa.

m) Sopra di ciò comparvero in quell'epoca molti scritti tra favorevoli e contrarj.

non si erano tracciate anticipatamente le massime della nuova costituzione ecclesiastica, le quali soltanto poco a poco si svilupparono nelle teste dei principali propagatori, di dove passarono poi nei nuovi Regolamenti ecclesiastici composti sotto la loro influenza, nella Confessione consegnata alla Dieta di Augusta (1530), nell'apologia che ne fece Melantone (1531), e negli articoli di Smalcaldia (1537). Su questa norma pertanto furono quasi in ogni paese composti i Regolamenti ecclesiastici necessarij *n*). Inoltre vennero ordinariamente pubblicati eziandio degli Statuti concistoriali particolari e spesso ancora delle Ordinanze apposite pei tribunali matrimoniali. I rapporti esterni di gius pubblico della nuova Setta religiosa furono definiti dalle leggi dell'Impero e dai trattati di pace; al quale oggetto non furono di poca importanza i Decreti del corpo degli Stati Evangelici *o*). Ma i recenti ordinamenti e le innovazioni sulla organizzazione ecclesiastica riposano da per tutto sopra Editti dei Sovrani particolari *p*). — Anche nella Danimarca la nuova costituzione ecclesiastica è stata organizzata e regolata unicamente per mezzo di leggi regie. Le più importanti tra queste furono: la Ordinanza ecclesiastica di Cristiano III del 1537, confermata nella Dieta di Odenza del 1539 *q*); la legge del 1539 sulle rendite dei Preti e più specialmente sulle decime; gli Articoli di Ripen dati da Cristiano III nel 1542 come supplemento della ordinanza ecclesiastica; la Ordinanza di Fede-

n) Una Collezione delle medesime fu incominciata da J. J. Moser, *Corpus juris evangelicorum ecclesiastici*, sive Sammlung. Evangelisch=Luther. und Reform. Kirchenordnungen. Züllichau 1737, 2 Tom. 4.^o Se ne trova un indice in H. C. Kö nig, *Bibliotheca Agendorum*. Zelle 1726. 4.^o J. H. Bö hmer, *Ius eccles. Prot.* Lib. I. Tit. II. §. 90.

o) Schau roth, *Vollständige Sammlung aller Conclusorum des Hochpreis. Corporis evangelicorum*, continuata da Herrich. Ratisbona 1751—86. vol. 4 in fol.

p) Ne offrono degli esempi l'Editto di Baviera del 26 maggio 1818 sugli affari interni di tutte le Comunioni Protestanti; l'Editto del Granducato d'Assia dei 6 giugno 1832, concernente l'organizzazione dei Dicasteri istituiti per regolare gli affari ecclesiastici della Chiesa evangelica; l'Ordinanza ecclesiastica del Re di Prussia dei 5 marzo 1835 per le Comunioni evangeliche delle provincie di Vestfalia e del Reno.

q) *Ordinatio ecclesiastica regnorum Danie et Norwegie et ducatum Slesvicensis, Holsatie etc. anno Domini MDXXXVII*, Hafnia 1537.

rigo II del 1582 sulle cause matrimoniali; il terzo libro del gran Recesso di Cristiano IV del 1643, ed i privilegi conferiti al Clero dal medesimo Re nel 1661. L'attuale Diritto ecclesiastico Danese si fonda principalmente sul Codice pubblicato sotto Cristiano V nel 1683 *r*), il secondo Libro del quale si occupa per minuto di questo ramo. — In Norvegia parimente il Diritto ecclesiastico è stato raccolto nei codici compilati da Cristiano IV nel 1604 *s*), e da Cristiano V nel 1687 *t*). Quest'ultimo combina in molte cose col Codice Danese. — In Svezia il culto e la organizzazione della Chiesa non furono cambiati che a grado a grado. Un Regolamento ecclesiastico propriamente detto venne redatto soltanto nel 1572. Dopo molti e diversi cambiamenti fu poi nel 1686 introdotto un nuovo Regolamento ecclesiastico migliorato, il quale è tutt'ora in vigore. Se non che, da quell'epoca in poi molte mutazioni e nuovi ordinamenti si sono aggiunti *u*); e sin dal 1824 si sta lavorando ad un Regolamento ecclesiastico nuovo. Oltre a ciò ogni capitolo ha tuttavia le sue particolari sorgenti di Diritto, atti sinodali, e Regie ordinanze, delle quali si hanno raccolte apposite. Inoltre alcune sezioni del nuovo Codice universale del 1734 *v*) si riferiscono a questa branca, particolarmente quella del matrimonio (*Giftermålsbalk*) e quella dei delitti (*Missgärningabalk*). — Nella Russia infine è ultimamente, nei 28 dicembre 1832 (9 gennajo 1833 secondo lo stile nuovo), venuta in luce una Ordinanza sulla Costituzione della Chiesa Protestante *w*).

r) Ne sono state fatte delle frequenti edizioni in lingua danese. La traduzione latina venne in luce sotto il titolo seguente: *Regis Christiani Quinti Ius Danicum latine redditum ab Henrico Weghorst*. Hafn. 1698. 4.^o

s) *Den Norske Lov=bog offerseet corrigerirt oe forbedrit*. Kiöbenh. 1604. 4.^o

t) *Christian V. Norske Lov*. Kopenh. 1687. 4.^o

u) *Samling af förfatningar och stadgar, som ändra eller förklara kyrkolagen af år 1686 och ännu äro til efterlefnad gällande, författad och utgifven på Kongl. Maj. nådiga befallning år 1813*. Stockholm. 1813. *Enblom Samling af för fattningar*. Stockholm. 1836.

v) Le traduzioni che ne sono state fatte sono: *Codex legum Sueticarum receptus 1734. in comitiis Stockholmensibus et latine versus a Christiano König*. Holmiæ 1743. 4.^o *Project oder Entwurf des neuen Schwedischen Gesetzbuches, wie es von der Commission entworfen worden*. Stockholm. 1736. 4.^o

w) *Basnizas likkumi preeksch Luttera draudschn Kreewjik walsti*, (Leggi ecclesiastiche per le comunioni Luterane dell'Impero Russo). Mitau 1834. 8.^o

§. 118. — b) *Francia, Paesi Bassi, Inghilterra e Scozia.*

In Francia il primo Regolamento sulla disciplina ecclesiastica fu composto contemporaneamente alla Confessione di fede nell'assemblea di Parigi del 1559 x). Ad esso unironsi poi gli altri due stanziati dai sinodi nazionali e provinciali y). La costituzione attuale riposa sulla legge del 18 germinale anno X. — Nei Paesi Bassi diversi regolamenti ecclesiastici generali furono progettati nei Sinodi di Wesel (1568), Embden (1571), di Dortrecht (1574 e 1578), di Mid-delburgo (1581); dell'Aja (1586) e Dortrecht (1618) z): ma o non furon messi in esecuzione da per tutto, o non ebbero che una breve durata. In vece di essi fecersene degli speciali per ciascheduna provincia, ai quali venner poi dietro i decreti dei Sinodi e delle assemblee delle classi, e le ordinanze degli Stati generali e provinciali a). Le sorgenti moderne del Diritto ecclesiastico in cotesti paesi sono: il Regolamento universale del 7 gennajo 1816, quelli del Sinodo generale, gli altri emanati per le diverse provincie e le Ordinanze del Re e dei Magistrati civili b). Pei Luterani si è parimente pubblicato colà (1816) un nuovo Regolamento organico. — In Inghilterra i cambiamenti più importanti della Costituzione si sono effettuati per

x) Th. de Beze, *Histoire ecclésiastique des églises réformées au Royaume de France* (Anvers 1580.) T. I. p. 173—90.

y) *Tous les synodes nationaux des églises réformées de France par Mr. Aymon.* A la Haye 1710. 1736. 2 vol. 4.^o

z) *Verzameling van de Kerchenordeningen der Ghereformeerde Nederlandtschen Kercken in de vier nationalen Synoden ghemaect and ghearresteert.* Delft 1612.

a) Le principali Raccolte di questi atti sono le seguenti: *N. Wiltens Kerkelijk Plakaatboek behelzende de Plakaten, Ordonnantien en Resolutien over de Kerkelijke Zaken.* s' Grave 1722—1807. 5 vol., *Kerkelijk Handboekje zijnde een kort uittreksel van de vornaamste Acten der Nationale en Provintiale Synoden.* 5e Uitg. Dord. 1794. 8.^o

b) Le Collezioni di queste sorgenti sono: *G. van der Tuuk Handboek voor Hervormde Predikanten en Kerkenraadsleden.* Leeuw. 1820—30. 4 Deel, *Handelingen van de Algemeene Christelijke Synode der Hervormde Kerk in het Koninkrijk der Nederlanden.* s' Grav. 1816—35. 20 Deel. 4.^o

mezzo di Decreti del Parlamento *c*). Accanto però a cotesti decreti vi rimasero sempre in vigore anche le collezioni del Gius Canonico *d*) e le costituzioni dei Concilj Inglesi *e*), in quanto erano conciliabili col nuovo stato di cose. Inoltre in diversi Sinodi furono statuite eziandio delle prescrizioni sulla disciplina ecclesiastica. Entrano in questa categoria il libro dei Canonî sulla disciplina ecclesiastica del 1571; i capitoli delle costituzioni ecclesiastiche del 1597; gl'importanti CXLI Canonî del sinodo di Londra del 1603; le costituzioni di una assemblea tenuta a Dublino nel 1634, ed i Canonî del 1640 diretti specialmente contro i Cattolici *f*). — In Scozia il primo libro di Disciplina fu compilato da Giovanni Knox nel 1560, e confermato dagli Stati.

c) Non v'è una Raccolta completa degli atti del Parlamento concernenti la Chiesa: il perchè bisogna cercarli nelle Collezioni generali. Alla intelligenza del modo di citare servirà quel che io vado a soggiungere. Al termine di ciascuna seduta del Parlamento, gli atti emanati in essa vengono riuniti in uno statuto di più capitoli, ed alla fine di ciascun Parlamento si fa di nuovo una Raccolta di cotesti Statuti. Ora per citare un atto s'indica dapprima l'anno di regno del Sovrano in cui il Parlamento fu tenuto, dipoi il numero dello Statuto e del Capitolo.

d) Fu cioè sotto Enrico VIII ordinato, che si sarebbe fatto un compendio delle disposizioni tuttora applicabili dello intero Gius canonico, ma che nel frattempo però, sarebbe rimesso in vigore il Diritto sin or ricevuto in tutto quello che non fosse contrario alle leggi e consuetudini del Regno, ed ai privilegi della corona: 25 Henr. VIII. c. 19., 35. Henr. VIII. c. 16., 1. Elizabeth. c. 1., §. 10. Or come quel compendio non è stato mai fatto, così dura tuttavia la disposizione provvisoria.

e) Tra siffatte costituzioni, quelle de' Legati e de' Concilj provinciali citate di sopra al §. 108, godono anche al presente di una autorità peculiare. Esse son comprese precipuamente sotto l'espressione di *«legatine and provincial constitutions»*.

f) Cotesti cinque frammenti trovansi in Wilkins *Conc. Britann. T. IV, p. 263—269. 352—56. 380—405. 496—516. 543—49.*

CAPITOLO III.

DELLE SORGENTI DI DIRITTO ECCLESIASTICO CHE SONO ANCORA
IN VIGORE.

§. 119. — *Prospetto.*

La Chiesa per sua natura riposa talmente sul diritto suo proprio, che rispetto alle istituzioni gerarchiche ed all'interna vita ecclesiastica, la validità del Gius Canonico è inseparabile dalla esistenza di Lei. Le sorgenti d'onde esso deve attingersi per l'odierna applicazione, sono in primo luogo le ordinanze espressamente promulgate per la Chiesa di un determinato paese. Appartengono a queste le bolle Pontificie, i Concordati, le disposizioni dei Concilj provinciali e più specialmente i Decreti del Concilio di Trento. Ma come queste sorgenti modificarono sempre l'antica disciplina soltanto in alcune parti, di maniera che il rimanente vien presupposto sempre in vigore, così entrano tuttavia tra le sorgenti del Diritto canonico anche certe Collezioni, le quali, messe insieme coi materiali atti ad autenticare la comune disciplina, sono, in questa qualità, state riconosciute dalla Chiesa.

§. 120. — II. *Delle Collezioni del Gius ecclesiastico vigente.*

A) *Fondamento della loro autorità.*

Le Collezioni canoniche che s'incontrano dal quinto secolo in poi ebbero in generale un doppio oggetto: primieramente di mettere insieme le ordinanze originalmente emanate per tutta la Chiesa, poi quello ancora di portare alla cognizione di tutti quelle disposizioni, le quali avevano in se stesse un'applicazione puramente particolare, ma che però potevano essere utili ed applicabili in generale anche ad

altri luoghi. Questa intenzione raggiunse il proprio scopo, mentre in effetto fu in tutti i paesi adottata una qualche Collezione, e furono riguardate d'or innanzi come fonti positive di gius i testi ivi compresi. Al che due circostanze contribuirono: 1.° il piano e la scelta del compilatore, o in altri termini la dottrina; 2.° la recezione spontanea, ossia la pratica. Così appunto avvenne della Raccolta di Graziano (§. 104); con questa sola differenza, che la dottrina e la pratica avevano ormai nelle Università un centro comune, da cui quella Collezione, supplantando le Collezioni più antiche, si diffuse per tutto l'Occidente ed ottenne autorità di Gius comune. Tra le collezioni di Decretali venute dopo a quella di Graziano, tre solamente hanno ottenuto forza di legge: 1.° Quella di Gregorio IX, per la quale, secondo la lettera di accompagnamento alle Università, tutte le precedenti vennero messe fuor di uso. — 2.° Quella di Bonifazio VIII pubblicata con una Bolla, la quale portava, che fra le decretali emanate dopo Gregorio, quelle soltanto dovessero aver vigore le quali fossero inserite nella nuova Collezione. — 3.° Quella di Clemente V (§. 106). I Papi hanno senza dubbio contribuito alla autorità di queste tre Collezioni, ma la loro cooperazione non consistè nel prescriverle come codici universali, in virtù soltanto della loro autorità. Essi trovarono piuttosto già formata la opinione della Scuola di fare delle Decretali emanate dopo Graziano una sorgente di gius comune ed universale *g*), e vollero solamente colle loro Raccolte autentiche ovviare agl' imbarazzi ed alle confusioni che nascevano dalle molte e diverse Collezioni private *h*). Sicchè la Dottrina e la pratica avevano anche in questa parte preparata almeno la via che i Papi aprirono. Finalmente anche alle due Raccolte di Estravaganti compilate da Giovanni Chappuis (§. 106), comechè fossero Collezioni puramente private, fu, senza verun soccorso

g) Lo provano la *prima et secunda compilatio* (§. 105). Ed è per ciò, che i Pontefici non hanno ufficialmente pubblicate le loro Collezioni, ma solamente spedite alle Università.

h) Lo mostrano le Bolle che accompagnarono l'invio di quella Raccolta.

dei Papi, accordata dalla Scuola e dai tribunali autorità di Gius Comune i).

§. 121. — B) *Forma delle Collezioni ufficiali.*

1) *Nel medio-Evo.*

La Collezione di Graziano non ritenne alla scuola di Bologna la sua forma originale, ma subì sotto le mani dei Professori diversi piccoli cambiamenti. La prima parte fu, per maggior comodità dell'uso, divisa in CI distinzioni, la terza in V, e queste due divisioni, secondo notizie quasi contemporanee, ebbero per autore Paucapalea, uno degli scolari di Graziano k). Parimente il Trattato della Penitenza fu, non si sa da chi, diviso in VII distinzioni. Trovansi inoltre sparsi nel Decreto da circa cinquanta passi, i quali, come ha mostrato il confronto dei più antichi Manoscritti, non provengono dallo stesso Graziano; ma, secondo testimonianze quasi contemporanee, vi furono intercalate dallo stesso Paucapalea, e poi indubitabilmente anche da altri. In principio la Scuola non gli prese in con-

i) Alcuni lo impugnano, a vero dire, e sostengono, non avere coteste collezioni, siccome quelle ch'eran lavoro privato di un'epoca più recente, acquistata veruna autorità nel loro complesso, ma solamente alcuni singoli luoghi averla acquistata per ispontanea recezione nella pratica; recezione che in caso di dubbio abbisogna di prova speciale. Ed è vero infatti, che nelle dispute del quindicesimo secolo si fece un contrapposto tra Diritto comune o scritto (sotto il qual nome intendevansi le quattro Collezioni riconosciute) e l'Estravaganti non peranco in allora raccolte insieme. Ma dal sedicesimo secolo in poi le due Raccolte di Chappuis figurarono in tutte le edizioni, e furono al pari delle altre citate ne' tribunali. Esse hanno adunque (e questa è pure l'opinione di Bickell) ricevuta dalla dottrina e dalla pratica una autorità di Gius comune. Così è accaduto anche in Francia, a confessione di Doujat, *Prænot. canon. lib. IV. c. 24. §. 7.* « *Indubitatum tamen est, non solum in scholis hunc librum (Sextum) doctrinæ causa exponi — sed et eiusdem iura in plerisque causis vigere, non secus ac ceterarum compilationum.* — *Nec multum diversa ratio est Clementinarum et Extravagantium* ». Del rimanente però tutta questa controversia è di poco rilievo in pratica, perchè la maggior parte dei testi contengono prescrizioni transitorie e locali, o rese inapplicabili dai cambiati rapporti, od anche modificate da nuove leggi e trattati, così che neppure presentano materia ad applicazioni analoghe.

k) Sarti, *de claris Archigymnasii Bonon. profess. T. I. P. I. p. 281.*

siderazione, chè anzi, con una espressione allora usuale, alla quale inoltre il nome stesso dello Autore facilmente portava in questo caso, furono iscritti PALEÆ (Loppa), in contrapposto del buon grano di Graziano. In processo di tempo però essi ottennero un'autorità pari agli altri testi *l*). In questa forma fu pertanto copiata e più tardi ancora stampata quella Raccolta *m*). Nel modo stesso le Collezioni di Gregorio IX, di Bonifazio VIII e di Clemente V, ciascuna colla sua glossa, furono moltiplicate per via di copie come opere separate, e così stampate dopo la invenzione della tipografia *n*). Ma poichè in queste quattro Collezioni era contenuto il Gius Canonico comune, così già nel xv secolo era uso invalso di designarle col nome di CORPUS JURIS, considerandole come parti di un medesimo tutto *o*). Elleno ottennero poi autorità di Parti di una e medesima Opera collettiva anche per questo, perchè ordinariamente furono pubblicate dalla stessa tipografia, nel sesto medesimo ed a poco intervallo l'una dall'altra. Dopo il xvi secolo si pubblicarono per solito in tre parti, la prima delle quali comprendeva il Decreto, la seconda le Decretali di Gregorio IX, la terza il Sesto, le Clementine ed ambedue le Raccolte delle Estravaganti. Finalmente

l) J. A. Riegger, *Observ. de paleis Decreto Gratiani insertis* (in Opusc. Friburg. 1773. 8.^o). Nel 1827 il Professor Bickell, con un programma di festa a Marburgo, dette alla luce una nuova ed accurata indagine sulle *Paleae*, appoggiandola a de' MSS.

m) Le più antiche edizioni sono le due di Enrico Eggensteyn pubblicate a Strasburgo 1471 e 1472, quella di Pietro Schöffler pubblicata a Magonza nel 1472, e l'altra di Niccolò Jenson pubblicata in Venezia 1477.

n) Qual prima edizione delle Decretali di Gregorio IX vien considerata una senza data di luogo nè d'anno, stampata probabilmente a Magonza: vengono poi quelle di Magonza 1473, di Roma 1474, di Basilea 1478 e 1482, di Spira 1486, 1492. La collezione di Bonifazio VIII comparve in luce per la prima volta a Magonza nel 1465 e 1470; quella di Clemente V a Magonza nel 1460, 1467, 1471, e a Strasburgo nel 1471; poi riunite insieme ambedue a Roma nel 1472, e più volte in seguito, ora separatamente, ora insieme. Nello scritto allegato di sopra al §. 106. not. *p*, Bickell presenta un catalogo assai preciso di tutte coteste edizioni.

o) Così distinguevasi con molta accuratezza, segnatamente nei Concilj di Costanza e di Basilea, le riserve Papali che s'incontravano espressamente nel *Corpus Juris*, in contrapposto a quelle che si fondavano soltanto sulle Estravaganti.

fu posto loro in fronte anche il titolo collettivo di: *Corpus Juris Canonici p)*.

§. 122. — 2) *Nuovi Cambiamenti subiti dalle medesime.*

Ma la critica operosità del xvi secolo portò essenziali miglioramenti anche nelle Raccolte canoniche q). Ciò ebbe principio colle edizioni di Antonio Demochares r), che per il primo nelle iscrizioni dei singoli passi del Decreto completò le citazioni troppo vaghe con più precise indicazioni; poi, tanto in esso quanto nelle Decretali di Gregorio IX, emendò il testo e messe insieme molte varianti mediante la collazione delle più antiche Raccolte delle Decretali. Dopo di lui venne Carlo Dumoulin s), il quale aggiunse a molti testi delle postille critiche, e per la prima volta numerò, come era già stato fatto nelle Decretali t), i singoli testi del Decreto, eccettuati soltanto i frammenti aggiunti dal Paucapalea e contrassegnati colla postilla: *palea*. A queste modificazioni si tenne la Edizione di Le Conte (*Contius*) consegnata alle stampe nel 1556, ma pubblicata soltanto dopo il 1569 u), dove cotesto celebre Editore,

p) Le numerose edizioni glossate della prima metà del sedicesimo secolo nella sostanza si rassomigliano perfettamente. La maggior parte di esse furon pubblicate dai seguenti editori: Paris. Ud. Gering et Berth. Rembolt, Paris. Thielmann Kerver et Joh. Petit., Basil. Joh. Amerbach et Petr. Froben, Lugdun. Fr. Fradin, Lugd. Hugo et heredes Aemonis a Porta. — Il titolo complessivo *Corpus Juris Canonici* fu applicato per la prima volta nelle edizioni non glossate della seconda metà del xvi secolo.

q) A. L. Richter, *de emendatoribus Gratiani dissertatio historico-critica*. Pars I. Lips. 1835. 8.^o

r) Di Lui compare per il primo in luce il Decreto, Paris. ap. Car. Guillard. 1547. 8.^o, della quale edizione giovossi tosto in quella stampata a Lione Ugo della Porta nel 1548. Dipoi Egli pubblicò tre edizioni di tutte le sei parti, senza glossa, Paris. ap. Car. Guillard. 1550. 1552. 4 vol. 8.^o, Lugdun. ap. Guil. Rovillium. 1554. 7 vol. 12.^o, ed una colla Glossa, Paris. ap. Guil. Merlin. 1561. 3. vol. fol.

s) Sono di Lui due edizioni venute in luce a Lione presso Ugo della Porta nel 1554 e 1559, ambedue in 4.^o ed in fol.

t) Le edizioni delle Decretali fatte nel xv secolo non offrono ancora questo cambiamento. Esso però s'incontra, e non per la prima volta, nella edizione Lionese di Fr. Fradin 1513.

u) *Antv. ap. Plantin*. 1569. 1570. 4. vol. 8.^o

sulla scorta delle più antiche Collezioni di Decretali tuttora inedite, aggiunse a diverse decretali, e specialmente nella Raccolta di Gregorio IX, i testi omissi da Raimondo di Pennafort (*partes decisæ*). Seguendo cotesta tendenza scientifica del tempo, Pio IV nominò verso il 1563 per la correzione di coteste Collezioni un' apposita Congregazione di Cardinali e di Dotti *ν*), i vasti lavori della quale furono terminati sotto Gregorio XIII nel 1580, e pubblicati in una nuova edizione autentica, dove fu ritenuta anche la Glossa *w*). Una serie di edizioni pubblicate in seguito hanno tutte per base questa edizione Romana *x*). Però vi furono aggiunte anche due appendici, l'una delle quali comprende le istituzioni di Lancellotti *y*), composte di commissione di Paolo IV, e che Paolo V, sul cominciare del XVII secolo, permise di aggiungere per illustrazione alle altre sorgenti. L'altra Appendice consiste in una privata Collezione pubblicata nel 1590, sotto il titolo di *Liber septimus Decretalium*, da Pier-Matteo di Lione, la quale contiene le nuove Estravaganti fino a Sisto V († 1590) *z*). Del rimanente però, a malgrado dei profondi sforzi dei Correttori Romani, rimasero tuttavia degli errori, nel Decreto segnatamente, i quali in parte furono rilevati in apposite dissertazioni *a*), e parte corretti in nuove

ν) Gli atti di questa Congregazione sono ora pubblicati da Theiner, *Disquisit. critic. append. I*.

w) Essa comparve in luce a Roma in *ædib. populi Romani* 1582. 5. vol. fol. La Bolla di Gregorio XIII del 1580 adesso vien quasi sempre stampata o in testa o alla fine del Decreto.

x) Tali sono le seguenti: Rom. 1584. 4 vol. 4.°, Venet. 1584. 4 vol. 4.°, Lugd. 1584. 3 vol. fol. Paris. 1585. 3 vol. f.l., Francof. 1586. 4 vol. 8.°, e molte altre ancora. L'ultima edizione glossata venne in luce *Lugdun.* ap. Huguetan. 1671. 3 vol. in fol.

y) J. P. Lancelotti, *Institutiones iuris canonici*. Perus. 1563. 4.°

z) Questa fu ricevuta per la prima volta nella edizione di Lione del 1671.

a) Ant. Augustinus, *de emendatione Gratiani libri duo*. Tarracon. 1587. 4.°, Paris. 1607. 4.° cum not. St. Baluzii. Paris. 1672. 8.° cum not. G. van Mastricht. Duisb. 1676. 8.° ed. J. A. Riegger. Vienn. 1764. 8.° ult. ed. in Galland. *Sylloge ed. Mogunt.* T. II. p. 185—613., St. Baluzii *Notæ ad Gratianum* (Galland. T. II. p. 479—572), Diomedes Brava (Guido Grandi) *Disquisit. critic. de interpolatione Gratiani*. Bonon. 1694. (in J. H. Böhmér, *Corp. iur. canon.* T. I. p. XLII.), C. S. Berardus, *Gratiani canones genuini ab apoglyphis discreti, corrupti ad emendationum codicum fi-*

edizioni critiche *b*), ma sempre incompletamente *c*). Gl'Indici finalmente costituiscono un'aggiunta di non piccola utilità. Se ne trovano ben per tempo di varie specie, ma i più importanti son quelli di Pietro Guenois, quattro sul Decreto e tre sulle Decretali, nei quali, sull'esempio di Demochares, si dà un'indicazione storica che rimonta alle fonti di tutti i testi inseriti in coteste Raccolte *d*).

§. 123. — C) *Dell'uso attuale del Corpus Juris Canonici.*

Il Decreto di Graziano fu destinato originalmente allo immediato uso pratico, ed anche dai Glossatori fu commentato unicamente sotto cotesto punto di vista. Ma per le Decretali che ad esso tenner dietro, pei nuovi Concilj e per altre sorgenti la disciplina in esso contenuta è stata tanto cambiata, che quella Collezione ha cessato, per la massima parte, di essere immediatamente applicabile al Gius attuale. Per la stessa ragione i commentarj ad essa non hanno più veruna importanza *e*). In quella vece però ha il Decreto, per la ricchezza dei suoi materiali, acquistata una importanza d'altro genere, quella cioè

dem exacti, difficiliores commoda interpretatione illustrati. Taurin. 1752. 4. vol. 4.^o, J. A. Riegger, *de Gratiani collectione illiusque methodo et mendis (in Oblectam. histor. et iur. ecclesiast.* Ulm. 1776 8.^o), Jod. Le Plat., *de spuris in Gratiano canonibus.* (in Z. B. Wan=Espen *Comment. in ius nov. can.* Bruxell. 1777. 2 vol. 8.^o, Galland. T. II. p. 801—964).

b) *Corpus iuris canonici cum not. Pet. et Fr. Pitheorum ed. Claud. Le Pelletier.* Paris. 1687. 2 vol. fol. Lips. 1695. 1705. 2 vol. fol. August. Taurin. 1746. 2 vol. fol., *Corpus iuris canonici Gregorii XIII Pont. Max. auctoritate post emendationem absolutam editum, rec. J. H. Böhmmer.* Halle 1747. 2 vol. 4.^o

c) Una edizione distinta è questa: *Corpus iuris canonici emendatum et notationibus illustratum Gregorii XIII P. M. iussu editum. Post Iusti Hennigii Boehmeri curas brevi adnotatione critica instructum ad exemplar Romanum denuo edidit Aemilius Ludovicus Richter.* Lipsiæ 1833. 2 vol. 4.^o

d) Essi comparvero in luce per la prima volta nella edizione di Parigi del 1618. Böhmmer ne ha presi quattro, emendandoli da molti (però non tutti) errori di stampa e inesattezze che li deturpavano.

e) J. Dartis, *Commentarii in universum Gratiani decretum* (in *Oper. canon.* Paris. 1656. fol.), Z. B. Van-Espen *Brevis commentarius ad Decretum Gratiani* (*Oper.* ed. Lovan. T. III).

di una Raccolta storica di estratti, dove si trovano riuniti quasi tutti i materiali necessarij per l'istoria di ciascuna disciplina. Sotto questo punto di vista esso è tuttora di una grande utilità reale e pratica *f*). Ciò non ostante esso è al disotto della critica storica, la quale è nel pieno diritto di stimare il merito storico di ogni testo, secondo la concordanza di esso colla sua sorgente e secondo l'autenticità della sua origine. In conseguenza si può lasciare affatto da parte il Decreto, e allegare direttamente le autorità in esso contenute secondo le opere originali *g*). Maggiore è senza dubbio il valore pratico delle Raccolte delle Decretali: e ciò non ostante il loro uso è ristretto per più motivi. E di vero: la loro destinazione non fu quella di servire come Codici, dai quali tutta la Chiesa dovesse esclusivamente ed uniformemente essere governata, ma sì come supplemento alle sorgenti particolari del Diritto. Inoltre: tali diritti e leggi formatisi in tempi assai remoti possono ricevere applicazione per quella parte soltanto, nella quale i presenti rapporti trovansi veramente in armonia con quelli d'allora. Tra quelle Collezioni adunque e la vita pratica sta tuttavia di mezzo la scienza, la quale scevra le cose antiche, e collo spirito mitiga, restringe o estende la lettera. Questa operazione viene molto agevolata dai commentarj, in parte eccellenti, che sulle Decretali di Gregorio IX *h*) e sulle Clemen-

f) La maniera di citarlo è diversa per ciascuna delle tre parti. Nella prima, la quale componesi di 101 distinzioni, i singoli passi, che prima si dicevano *capita* ed ora si chiamano *canones*, si citano in questo modo: *can. Presbyteros* 32. dist. 50., o c. 32. D. L. Nella seconda parte, divisa in 36 *causae* suddivise in *quaestiones*, si cita come segue: *Can. Sa e p* 7a. XII. (*causa*) *quest.* 2., oppure: c. 72. c. XII. q. 2. Nella *causa* 33 lo sviluppo della Questione III. forma un trattato speciale *de Poenitentia*, il quale dividesi in 7 *distinctiones*. I passi di cotesta parte si citano come appresso: *Can. Perfecta* 8 dist. 3. *de poenit.* oppure: c. 8. D. III. *de poenit.* La terza parte, la quale dividesi in 5 *distinctiones*, per distinguerla dalla prima si cita in questo modo: *Can. Pervenit.* 12. dist. 3. *de consecr.*, oppure: c. 12. D. III. *de cons.*

g) Così pratica per es. il Devoti nelle sue Istituzioni.

h) Jan. a Costa, *Summaria et Commentarii in Decretales Gregorii IX novis.* ed. Neapol. et Lips. 1778. 2 vol. 4.^o, Em. Gonzales de Tellez, *Commentarii ad Decretalium V. libros Gregorii IX. novis.* ed. Lugd. 1713. 4 vol. fol. Inn. Cironii *Paratitla in quinque libros Gregorii IX. novis.* ed. Vindob. 1761. 2 vol. 4.^o, Prosper. Fagnani, *Jus canonicum sive commentaria in Decretales.* nov. edit. Colon. Allobr. 1759. 4 vol. fol.

tine i) sono venuti in luce k). Anche più ristretto naturalmente è l'uso del Gius Canonico presso i Protestanti. Il progetto di Lutero di abolirlo a dirittura, non ebbe per verità alcun successo, ed il bisogno della pratica e l'autorità della tradizione fecero sì, che si continuasse a riguardare le collezioni fino allor ricevute come sorgenti di gius comune. Se non che, per la totale mutazione dei rapporti esse hanno in molte materie perduta la loro applicazione, ed ancora nelle altre sono state frequentemente supplantate dalla nuova legislazione territoriale. Del rimanente poi l'autorità che quelle Collezioni ottennero nel medio Evo, non era ristretta alla sfera dell'amministrazione ecclesiastica. Esse furono anzi riguardate in tutti i Paesi come una norma per decidere, o direttamente o per analogia, nei casi contingibili, anche presso i Tribunali secolari, ed in Germania particolarmente vennero annoverate tra i fonti del Diritto comune dello Impero alla pari delle Collezioni del Gius Romano l). In questo trasporto del Gius Canonico alle materie civili si elevarono poi varie questioni circa al rapporto di esso col Gius Romano, e ben presto vennero fuori su questo tèma apposite Dissertazioni m). Attual-

i) Ant. Alteserrae *In libros Clementinarum commentarii* nov. ed. Ha-læ 1782. 8.º, Clementis V *Constitutiones in Concilio Viennensi in Gallia editæ anno MCCCXII. notis locupletatæ auctæ et illustratæ a Hieron. Baldas-sino*. Romæ 1769. 4.º

k) Il modo di citare le Raccolte delle Decretali è in sostanza identico. Nelle Decretali di Gregorio IX la forma è questa: *cap. Auditis* 29 *extra*, oppure: *de electione*, oppure: *c. 29. X. de elect.* (I. 6). Il libro sesto si cita come appresso: *cap. Statutum* 3. *de præbendis in VI.* oppure: *c. 3. de præb. in VI.* (III. 4). La collezione di Clemente V si cita nel modo che segue: *cap. Si plures* 3. *de præbendis in Clementinis*, oppure: *Clem. 3. de præbend.* (III. 2). Per le Estravaganti di Giovanni XXII è ricevuta questa forma: *cap. Sedes* 1. *Extr. Johann. XXII de concess. præbend.*, oppure: *c. 1. Extr. Joh. XXII. de concess. præb.* (4). Le Estravaganti comuni finalmente si citano come appresso: *cap. Salvator.* 5. *Extr. comm. de præbend.* (III. 2).

l) *Schwabenspiegel (Speculum Suevicum) Kap. V.* ed. Senkenb. *Reichs=Hof=Raths=Ordnung.* del 1654. Tit. VII. §. 24.

m) De' trattati di questo genere scrissero Bartolo da Sassoferrato († 1355), Prosdocimo de Comitibus (verso il 1440), Geronimo Zannettino (verso il 1451), Salvano Bolognese (verso il 1460), Battista da San Biagio († 1497). Questi trattati trovansi riuniti nel *Primum Volumen Tractatum ex variis iuris interpretibus collectorum*, Lugdun. 1549. fol.

mente però il Diritto Canonico ha quasi in ogni paese un' autorità puramente dottrinale nelle materie di gius civile.

§. 124. — III. *Del Concilio di Trento.*

I Decreti del Concilio di Trento emanati dalla più alta Autorità legislativa e resi obligatorj da analoga promulgazione in quasi tutti i paesi cattolici, costituiscono pel Diritto ecclesiastico cattolico una sorgente di Diritto della più grande importanza pratica *n*). Sono ordinati secondo le XXV sessioni, nelle quali furono emanati, e contengono in parte dei brevi canoni come tèsis dogmatiche contro gli errori, per combattere i quali il Concilio era stato adunato, in parte delle ampie disquisizioni sopra uno od altro Dogma, divise esse pure in capitoli; finalmente ancora decreti su diversi articoli della disciplina ecclesiastica, per lo più divisi ugualmente in capitoli. Nella maggior parte delle Sessioni s'incontra, fra le altre cose, un Decreto sulla riforma, relativo agli abusi più gravi che in allora offendevano la disciplina ecclesiastica *o*). Alla esecuzione e interpretazione di tali decreti doveva il Papa o chiamare uomini stimabili raccolti dalla provincia interessata, o, se l'avesse creduto necessario, convocare un nuovo Concilio, o scegliere altro espediente che ei reputasse più opportuno al bisogno *p*). Pio IV istituì nel 1564 una congregazione di Car-

Opere più moderne su questa materia son quelle di Fortunius Garcia Hispanus, *De ultimo fine iuris canonici et civilis, de primo principio et subsequentibus præceptis, de derivatione et differentiis utriusque iuris, et quid sit tenendum ipsa iustitia*; (anche nel *primum Volumen Tractatum*), J. Oldendorp, *Iuris civilis et canonici collatio*. Lugd. 1541., C. Rittershusen, *Differentiæ iuris civilis et canonici*. Argent. 1618. 1638., J. F. Böckelmann, *Differentiæ iuris civilis et canonici hodierni*. Trai. ad Rhen. 1694. 1737.

n) Della recezione del Concilio di Trento nei diversi Regni tratta Courayer in una Dissertazione unita alla sua traduzione di Fra Paolo Sarpi.

o) La prima ed autentica edizione fu pubblicata da Paolo Manuzio, Roma 1564. fol. È tenuta per la migliore quella di Gio. Gallebart, stampata a Colonia, prima nel 1619, poscia nel 1700 e 1722, e quindi edita nuovamente in Augusta nel 1781. In essa trovansi pure le dichiarazioni della Congregazione istituita per la interpretazione di questi Decreti.

p) *Conc. Trid. Sess. XXV. Decret. de recipiendis et observandis decretis concilii.*

dinali all'oggetto di sorvegliare la osservanza del Concilio. Sisto V attribuì a cotesta Congregazione anche il diritto di emanare nei casi dubbj delle dichiarazioni autentiche, però soltanto rispetto a prescrizioni disciplinari e previa relazione al Pontefice q). In Francia, a vero dire, i decreti sulla disciplina non furono ricevuti per intiero; pur tuttavia dai Concilj provinciali e dalle Regie ordinanze furono poco a poco ed alla spicciolata ridotti a pratica.

§. 125. — IV. *Delle Regole della Romana Cancelleria.*

All'uso pratico delle sorgenti appartengono pure le regole della Cancelleria Apostolica, ossia delle istruzioni del Papa per i suoi Collegi governativi, sul modo di procedere in certi affari. Esse trattano specialmente della collazione degli ufficj ecclesiastici, i quali vengono conferiti dallo stesso Pontefice, dell'ammissibilità delle rassegne e degli appelli, delle clausule che si debbono aggiungere espressamente a certe concessioni, del piede monetario per le sportule della Cancelleria e della forma esterna dei Documenti pontificii. Il loro scopo è quello di prevenire l'arbitrio degl'impiegati subalterni e le troppo frequenti interpellazioni ai Superiori. Come semplici istruzioni esse valgono soltanto durante la vita d'un Papa; ciò nonostante esse vengono ordinariamente confermate, con qualche modificazione, dal Successore, subito nello ascendere al Trono, e ripubblicate dal Cardinale vice-Cancelliere. Pubblicazioni e registrazioni alla Cancelleria circa gli affari di competenza della Corte Romana, furono in uso in epoca assai remota. Così pertanto Giovanni XXII (1316)

q) *Const. Immensa Sixti V a. 1587.* Le risoluzioni di questa Congregazione dal tempo che Prospero Lambertini, divenuto in seguito Papa sotto il nome di Benedetto XIV, fu segretario di questa Congregazione, furono pubblicate in una Raccolta particolare sotto questo titolo: *Thesaurus Resolutionum Sacrae Congregationis Concilii*. Romæ 1745—1826. vol. 85. in 4.^o Un estratto alfabeticamente ordinato di coteste risoluzioni è l'Opera seguente: *Collectio Declarationum Sacrae Congregationis Cardinalium sacri Concilii Tridentini interpretum, opera et studio Joh. Fortunati de Comitibus Zambonij Romani jurisconsulti*. Tom. I. II. III. Viennæ 1812. 1813. Tom. IV. V. Mutinæ 1815. 1816. Tom. VI. Budæ et Vacii 1814. Tom. VII. VIII. Romæ 1816. 4.^o

fece registrare alla Cancelleria le riserve da esso fatte intorno agli ufficj ecclesiastici. I suoi Successori continuarono in questa pratica, e la estesero anche ad altri affari di competenza della Cancelleria. Le più antiche Regole di Cancelleria stampate son quelle di Giovanni XXIII (1410 *r*) e di Martino V (1418). Queste ultime furono emanate nel Concilio stesso di Costanza *s*). Anche i Concordati colà conclusi con le diverse Nazioni furono comunicati alla Cancelleria, e secondo l'uso inseriti nei suoi Registri *t*). Niccolò V († 1455) riunì poi in una Collezione le regole dei suoi Predecessori, aumentate da quelle emanate da Lui medesimo, e questa Collezione è in sostanza ritenuta anche attualmente dalla pratica, salve alcune aggiunte e modificazioni. Il loro numero ammonta in essa a settantuno, o settantadue *u*). Nella loro applicazione però la Curia ha ora riguardo ai rapporti ecclesiastici dei singoli paesi. In Francia ne furono ricevute quattro, in Germania due, così che ancora i Tribunali nazionali decidevano secondo esse *v*).

r) Herm. von der Hardt, *Conc. Constant. T. I. p. 954.*

s) Mansi, *Conc. T. XXVIII. col. 499—516.*

t) Mansi, *Conc. T. XXVII. col. 1184. 1189. 1193.*

u) Le ristampe più moderne trovansi nel Bollario del Barberi (§. 59. not. *p*).

v) Si hanno sulle regole di Cancelleria commentarj del Gomez, del Rebuff, del Dumoulin, di Chokier. Il più recente sulle regole di Cancelleria di Clemente XII è: J. B. Riganii, *Commentarii in regulas constitutiones et ordinationes Cancellariæ apostolicæ.* Romæ 1751. 4 vol. fol.

LIBRO III.

DELLA COSTITUZIONE DELLA CHIESA

CAPITOLO I.

DEL PAPA E SUOI COADIUTORI.

§. 126. — I. *Del Primato w). A) In generale.*

La Chiesa ha in molti e varj modi esternata nelle occorrenti occasioni, e per bocca dei SS. Padri e dei Concilj, la sua venerazione pel Successore del primo tra gli Apostoli *x)*, e specialmente negli atti di riunione colla Chiesa Greca ha illimitatamente riconosciuto il Primato ed il Principato della Sede Romana in tutta la sua pienezza, eminenza ed universalità *y)*. Il Papa è adunque la prima Autorità

w) A. de Roskovány, *de primatu Romani Pontificis eiusque iuribus*. Vind. 1834. 8.^o

x) Ved. §. 19.

y) *Conc. Lugdun. II. a. 1274.* « S. Romana ecclesia summum et plenum primatum et principatum super universam ecclesiam catholicam obtinet, quem se ab ipso Domino in B. Petro Apostolorum principe sive vertice, cuius Romanus Pontifex est successor, cum potestatis plenitudine recepisse veraciter et humiliter recognoscit. Et sicut prae ceteris tenetur fidei veritatem defendere, sic et si quae de fide subortae fuerint quaestiones, suo debent iudicio definiri. Ad quam potest gravatus quilibet super negotiis ad ecclesiasticum forum pertinentibus appellare, et in omnibus causis ad examen ecclesiasticum spectantibus ad ipsius potest iudicium recurri, et eidem omnes ecclesiae sunt subiectae, et ipsarum praelati obedientiam et reverentiam sibi dant. Ad hanc autem sic potestatis plenitudo consistit, quod ecclesias ceteras ad sollicitudinis partem admittit, quarum multas et patriarchales praecipue diversis privilegiis eadem Romana ecclesia honoravit, sua tamen observata praerogativa tum in generalibus conciliis, tum in aliquibus aliis semper salva ». — *Defin. S. oecum. Synod. Florent. a. 1439.* « Diffinimus sanctam apostolicam sedem et Romanum Pontificem in

nella Chiesa, e come tale Egli non ha esternamente alcun giudice sopra di se *z*); ma, al pari dei Monarchi secolari, non è tenuto a render conto della sua amministrazione, che a Dio ed alla sua coscienza *a*). Nulladimeno nello esercizio della sua potestà lo spirito della sua posizione gli traccia di per sè le regole di usarne, come un padre amoroso, unicamente pel bene della Cristianità *b*). In conseguenza sono permesse contro la sua amministrazione rispettose osservazioni e rimostranze *c*), e nel caso di manifesta ingiustizia ancora la resistenza esterna *d*). Sicchè il Primato del Pontefice, qualunque nome dar se gli voglia, non è per verun conto arbitrario ed illimitato nel suo esercizio, ma d'ogni parte tenuto in freno e temperato dallo spirito e dalla pratica della Chiesa, dalla coscienza dei doveri annessi ai suoi diritti, dal rispetto per i concilj ecumenici *e*), dal riguardo agli antichi statuti e costumanze *f*), dalla tempra mite

universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem Romanum successorem esse B. Petri principis Apostolorum, et verum Christi vicarium, totiusque Ecclesiae caput et omnium Christianorum patrem ac doctorem existere, et ipsi in B. Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse ».

z) Ved. in proposito §. 19. not. *y*. *z*.

a) In altri termini: la persona del Papa, come quella dei Re, è sacra ed inviolabile. Senza questa verità non può sussistere Monarchia veruna.

b) *Conc. Basil. Sess. XXIII. c. 4.* « Ipse autem summus Pontifex, tanquam communis omnium Pater et Pastor, non solum rogatus ac sollicitatus, sed proprio motu ubique investiget, investigarique faciat, et quam potest omnibus filiorum morbis conferat medicinam ».

c) In tutti i tempi hanno i Papi prestato orecchio alle rimostranze anche le più libere di uomini pii e d'animo retto. Ne sono di esempio il Papa Vittore e S. Ireneo, Gregorio VII e S. Pietro Damiani, Eugenio III e S. Bernardo, Clemente VIII ed il Cardinal Bellarmino. La memorabile rappresentanza di quest'ultimo, colla risposta del Papa trovasi in Hoffmann, *Nova scriptorum ac monumentorum collectio* T. I. p. 633.

d) Bellarmin., *de Roman. Pontif. Lib. II. cap. 29.* « Licet resistere pontifici — invadenti animas vel turbanti rempublicam, et multo magis si ecclesiam destruere videretur, licet in quam ei resistere, non faciendo quod iubet, et impediendo ne exequatur voluntatem suam. Non tamen licet eum iudicare, vel punire, vel deponere, quod non est nisi superioris ».

e) C. 7. c. XXV. q. 1. (Zosim. c. a. 418), c. 14. eod. (*Conc. Chalced.* a. 451), c. 1. eod. (Gelas. a. 495), c. 17. c. XXV. q. 2. (Leo I. a. 452).

f) C. 6. c. XXV. q. 1. (Urban. inc. a.), c. 7. eod. (Zosim. a. 418), c. 19. c. XXV. q. 2. (Gelas. a. 494), c. 21. eod. (cap. inc.).

del suo governo g), dai diritti riconosciuti dell'Episcopato, dalla ripartizione delle attribuzioni sovr'esso fondata, dai rapporti colle potenze secolari e finalmente dallo spirito delle Nazioni h).

§. 127. — B) *Diritti del Primato.*

Sui diritti compresi nel Primato la Chiesa, aliena da discussioni generali di tal natura, ben poco ha definito, abbandonando il fissargli ai bisogni pratici della vita ed alla scienza. Nel punto di vista dell'attuale disciplina eglino possono ridursi alle seguenti categorie. I. Diritti derivanti immediatamente dallo scopo del Primato, che è quello di mantenere l'unità del Dogma e della morale. Tali sono la sorveglianza suprema su tutta la Chiesa, in qualunque forma necessaria od ammissibile a questo scopo; il prender cognizione delle discussioni intorno al Dogma, ed il diritto di emettere su di ciò, qualora sia necessario, istruzioni circolari e Decreti decisivi per tutta la Chiesa. II. Diritti di Legislazione sopra oggetti della universale disciplina. Siccome il Papa, in mancanza di un concilio generale, è la sola Autorità universale per la Chiesa, così da Lui solo possono essere modificati e abrogati i punti della disciplina stabiliti dalle leggi o dall'uso, come una norma obbligatoria per tutta la Chiesa. III. Sullo stesso principio sono fondati i suoi diritti di amministrazione e di cooperazione in tutti gli affari che interessano alla Chiesa intiera. Entrano in questa classe la convocazione dei concilj generali, la istituzione o soppressione delle feste generali, la direzione suprema delle missioni, le beatificazioni e canonizzazioni, e la conferma degli Ordini religiosi e degli stabilimenti di studj ecclesiastici superiori, fondati ed

g) Gregor. I. († 604) epist. VIII. 30. « Verbum iussionis peto a meo auditu removete, quia scio, quis sum, qui estis. Loco enim mihi fratres estis, moribus patres ».

h) Bellarmin., *de Roman. Pontif. Lib. I. cap. 3.* « Probandum erit esse (in ecclesia) summi pontificis monarchiam, atque episcoporum (qui veri principes et pastores, non vicarii pontificis maximi sunt) aristocratiam; ac demum suum quendam in ea locum habere democratiam, cum nemo sit ex omni christiana multitudine, qui ad episcopatum vocari non possit, si tamen dignus eo munere iudicetur ».

ordinati ad assumere un carattere universale nella Chiesa. IV. Diritti competenti al Papa come custode delle leggi. Entrano in questa categoria il diritto di sorveglianza sugli altri Superiori ecclesiastici e la facoltà di ricondurli con ammonizioni e con pene allo adempimento dei loro doveri; il diritto di procedere in via straordinaria allorchè i Superiori immediati sono inattivi o impediti, e il diritto di decidere in ultima istanza sui reclami ed appelli che gli vengono presentati. V. Ha finalmente il Papa ancora il diritto di prendersi cura di quegli affari, di per se stessi puramente locali, ma che però, in vista della loro importanza, reclamano uniformità di trattazione, o un esame accuratissimo degl'interessi ai quali si connettono, e per conseguenza uno spirito amministrativo superiore, che si acquista soltanto col colpo d'occhio complessivo di tutti i rapporti. Tali sono la conferma, la traslazione e destituzione dei Vescovi; la erezione, traslocazione, riunione e divisione dei Vescovadi; le assoluzioni e le dispense maggiori; la verificaione delle reliquie e simili. Molti di questi diritti appartenevano certamente in altri tempi a delle Autorità intermedie, ai Metropolitani, ai Concilj provinciali ed ai Patriarchi; ma poco a poco, ed a misura che lo andamento della costituzione ecclesiastica produsse una maggiore centralizzazione degli affari, essi passarono nel Papa i).

§. 128. — C) *Vedute dottrinali sul Primato.*

I Concilj del quindicesimo secolo, non solo suscitarono delle controversie sopra ad alcune prerogative competenti al Papa, ma provocarono eziandio delle generali discussioni scientifiche sul principio della costituzione ecclesiastica e sul rapporto del Papa coi Vescovi, la impressione delle quali dura tuttavia nella dottrina moderna.

i) Molto sovente si legge l'accusa data ai Papi di avere usurpato i diritti dei Concilj Provinciali. Precisamente come i nostri Principi avocarono a sè i diritti delle Diete e delle antiche assemblee provinciali. Che perciò? ... la conseguenza che unicamente ne risulta si è, che se tali assemblee non erano più compatibili collo spirito del tempo, doveano adottarsi invece loro altre forme (§. 3. not. g).

Le teorie relative a questo punto possono ridursi a tre classi. Alcuni considerano in senso strettamente monarchico il Papa e la Chiesa come una sola e medesima cosa, e fanno derivare unicamente dal Papa ogni autorità nella Chiesa. Questa dottrina vien perciò denominata il sistema Papale. Altri ripongono la suprema autorità nel corpo dei Vescovi, così che il Papa non è di fronte ad esso il primo, ma sì al medesimo sottoposto. Cotesta teoria si appella in conseguenza il sistema Episcopale. Altri finalmente, ed è questa senza dubbio la opinione più retta, collocano il Papa ed i Vescovi nel rapporto scambievole di Capo a Membra, talchè, sebbene la pienezza dell'autorità riposi veramente nel corpo intiero dello Episcopato, nulladimeno, tanto di fronte a ciascun Vescovo in particolare, quanto di fronte alla totalità dei Vescovi, è sempre il Papa il Capo e l'Autorità suprema. Affine al sistema Episcopale è la distinzione adottata dalla scienza in diritti sostanziali ed accidentali del Primato. Si chiamano sostanziali quei diritti ch'emergono direttamente e necessariamente dalla idea del Primato, accidentali quelli che hanno per sè unicamente la storica autorità del possesso. Tal distinzione si può ammettere come una semplice astrazione, ma nulla vi guadagna nè la scienza, nè la pratica, e la sua stessa terminologia porta seco una idea accessoria del tutto falsa. Imperocchè anche i così detti diritti accidentali non sono per niente delle accidentalità, ma si connettono sempre, più o meno, ai bisogni della disciplina ecclesiastica e per conseguenza al fine del Primato: anzi può essere, che dei diritti i quali in un tempo si presentano come aventi un valore secondario, siano in un altro di una necessità assoluta per l'unità della Chiesa *k*). Alcuni Scrittori hanno però congiunta con quella distinzione ancora la tesi, che i diritti accidentali, siccome quelli che unicamente derivano da una delegazione della Chiesa, possono esser ritolti, all'oggetto di ristabilire la pura disciplina dei primi tempi o quando il richieda il benessere della Chie-

k) Che cosa sarebbe adesso, per esempio, della unità, se il Papa non avesse il diritto di confermare i Vescovi?

sa medesima, anche contrò la volontà del Papa *l*). Ma cotesta delegazione è una finzione vuota di realtà, di cui la storia nulla ci dice; ed il preteso ristabilimento dell'antica disciplina, in uno stato di cose tutto differente, non è, come hanno avvertito Storici gravi e di senno, che un vano pretesto, per cui si confondono le forme collo spirito *m*). Nè meglio si riesce a giustificare col bene della Chiesa tali attentati, perocchè appunto sulla questione: se qualche cosa appartenga al bene della Chiesa, non è permesso erigere i membri in giudici contro il Capo *n*). Anche gli stessi Scrittori protestanti hanno avvertito i Governi a non favorire siffatte massime, le quali, a parità di ragioni, potrebbero applicarsi contro di loro medesimi *o*).

§. 129. — D) *Diritti onorifici del Papa.*

L'altissima dignità del Papa si appalesa eziandio nei diritti di esteriore onorificenza, che a Lui competono per uso antico della Chie-

l) Cotesta proposizione, avanzata fra gli altri da Sauter, è stata ripetuta con vivo plauso dall'Eichhorn. Chi sostenesse colle dottrine della rivoluzion francese, che il Re non è altro che un impiegato ed un delegato della nazione, e potere essa perciò riprendersi a beneplacito i diritti da Lei conferitigli, potrebbe, e con ragione, esser perseguitato per massime pericolose allo Stato. Ma quando si tratta di deprimere il Papa, anche le argumentazioni le più cattive devono esser buone!

m) Giov. Müller, (Opere Vol. XVI. pag. 156) « Tostochè l'Imperatore « Giuseppe II ritornerà come uno dei discepoli, il Papa Pio VI celebrerà la « cena come Cristo nostro Signore! Allora anche il cuoco non assaggerà più « prima di dare in tavola ».

n) Tutti i rivoluzionarj inalberano per insegna il pubblico bene, e l'epoca più terribile della rivoluzion francese fu quella in cui era organizzato il comitato di salute pubblica!

o) Lessing diceva (Jacobi, Opere Vol. II. pag. 334): Essere una sfacciata adulazione ai Principi ciò che sostengono Febronio ed i suoi seguaci; perocchè tutte le loro ragioni contro i diritti del Papa, o non sono ragioni, o si ritorcono due e tre volte contro dei Principi stessi. Ciò potersi da ognun comprendere, ed essere cosa strana e sintoma cattivissimo, che nessuno lo abbia ancor detto con tutta la libertà ed energia, che tal soggetto avrebbe ammesso e meritato, fra tanti che avrebbero avuto la più imperiosa missione a ciò. — Gio. Müller, *Fragment*: Che cosa è il Papa? (Opere, Vol. VIII.) Si dice non esser egli che un Vescovo. Sì! precisamente come Maria Teresa non è che una Contessa di Habsbourg, Luigi XVI un Conte di Parigi, l'eroe di Rossbach e di Leuthen (Federigo II) uno di Zollern. Si sa quale fu il Papa che incoronò Carlo Magno primo Imperatore; ma chi ha fatto il primo Papa? ...

sa e del Diritto internazionale. Le sue insegne sono un bastone Pastorale diritto, sormontato da una croce, ed una triplice corona d'oro denominata *Regnum*. Secondo un'antica tradizione questi ed altri distintivi si vogliono provenienti da Costantino *p*). Un'altra leggenda racconta di una corona ornata che Clodoveo spedì al Papa (510) *q*). L'uso di una doppia corona invalse molto probabilmente già sotto Niccolò II († 1061), benchè la sua invenzione si attribuisca a Bonifazio VIII (1297). La triplice corona poi si trova già indubitatamente sotto Clemente V († 1314), e non, come ordinariamente si dice, soltanto sotto Urbano V (1352). Il titolo d'uso nell'indirizzare il discorso al Papa è: Beatissimo Padre *r*). Egli però nelle sue Bolle chiama se stesso: *servus servorum Dei*. Questa denominazione se l'adottò per la prima volta Gregorio I nel sesto secolo, in contrapposto al Patriarca di Costantinopoli che si chiamava il Patriarca ecumenico. Il titolo di *Pontifex maximus* è in lui passato dagl'Imperatori Romani *s*). L'appellativo Papa stette in origine a designare qualunque Vescovo; ma dal sesto secolo in poi sotto questa denominazione s'intende più specialmente il Vescovo di Roma *t*). Parimente la espressione *vicarius Christi* era da prima comune anche agli altri Vescovi *u*). Alle distinzioni onorifiche di Diritto internazionale appartengono principalmente le ambascerie,

p) Questa leggenda è stata poi più precisamente formulata nel falso atto di donazione di Costantino. c. 1. 14. D. XCVI.

q) Questa notizia è riportata da Siegeb. Gemblac. ad a. 510.

r) *Vestra sanctitas, vestra beatitudo* è l'apostrofe usuale, che s'incontra nell'antica corrispondenza epistolare dei Vescovi.

s) Gl'Imperatori Romani rivestirono questa dignità fino a Graziano inclusive. Parlando del Vescovo Romano fu quel titolo adoprato da Tertulliano (*de pudicitia* c. 1.), ma ironicamente. Qual titolo ufficialmente riconosciuto s'incontra per la prima volta nella persona di Leone I, in una iscrizione, la quale, a relazione orale del Niebuhr, trovavasi nella Chiesa di San Paolo, prima dello incendio, che poi la consumò nel 1823. Gregorio I adopra spesso cotesto titolo parlando di se medesimo. Anche altri Vescovi però sono di frequente denominati *Summi Pontifices*, c. 13. D. XVIII. (*Conc. Agath.* a. 506).

t) Thomassin., *Vet. et Nov. eccles. discipl. P. I. L. I. c. 4*. Il titolo di *Sire* ha avuto una storia simile, e nel XIII secolo era tuttavia la denominazione di qualunque Signor di Feudo.

u) C. 19. c. XXXIII. q. 5. (*Hilar. diac. o. a.* 380).

che le Potenze cattoliche praticano di tenere alla Corte Pontificia. Nel ceremoniale delle medesime in oggi si passa sopra ad alcune formalità, che secondo i costumi di una volta erano necessarie. Una forma particolare di omaggio è il bacio del piede. Questo fu in origine un uso bizantino, il quale soleva praticarsi verso l'Imperatore ed i Vescovi. I primi esempj d'Imperatori che vi si assoggettarono, son quelli di Giustino sotto il Papa Giovanni I (525), e di Giustiniano sotto Agapeto. Presentemente però questa cerimonia è ristretta soltanto agli omaggi solenni.

§. 130. — E) *Dello Stato della Chiesa.*

Il Papa, oltre alla sua dignità spirituale, ha pure la sovranità temporale sullo Stato della Chiesa. Queste possessioni della Chiesa Romana si fondano sopra titoli giuridici, che rimontano ad epoche diverse, e sono stati nuovamente riconosciuti anche nel Congresso di Vienna (1815) ^ν. La loro grande importanza per tutta la Chiesa emerge da tre punti. I. Esse procurano al Papa quella posizione libera, che Ei deve avere necessariamente, onde poter trattare gli affari della Chiesa con tutti i Monarchi e Stati. Dimorando qual supremo Capo della Chiesa in territorio straniero, le comunicazioni sarebbero impedita in ogni evento di guerra, e gli affari della religione scompigliati da quelli della politica. II. Il Papa è per tal modo posto in istato di sopperire alle spese, che la sua posizione, il mantenimento dei suoi impiegati, gli stabilimenti per la propagazione del Cristianesimo, ed altre istituzioni, ch'Esso dee mantenere nello interesse di tutta la Chiesa, reclamano. Se queste spese dovessero esser coperte da' sussidj dei Principi e Popoli cattolici, ciò che sarebbe indispensabile in mancanza di possessioni proprie, i Pontefici verrebbero a trovarsi in una posizione disconvenevole, e gl'interessi più gravi, siccome la esperienza di altri tempi ha mostrato, dipenderebbero dal

^ν L'allegazione specializzata di cotesti titoli non appartiene a quest'opera, come neppure la civile costituzione dello Stato Pontificio.

favore del momento e da altre accidentalità w). III. Se il Papa fosse soggetto ad un altro Sovrano, egli potrebbe essere accusato ai Tribunali di esso, dal che deriverebbero, specialmente pel mescolarvisi degli interessi politici e delle passioni, complicazioni perniciosissime. Il possesso d'uno Stato ecclesiastico indipendente è adunque della più alta importanza per mantenere la posizione che al Papa conviene.

§. 131. — II. *De' Cardinali A). Storia di questa Dignità.*

I coadjutori immediati e più intimi consiglieri del Papa sono i Cardinali x). Cotesta dignità è provenuta dallo antico *Presbyterium*, che secondo la regola generale della Costituzione primitiva, contornava anche il Vescovo della Chiesa Romana y). In origine furonvi indubitatamente annoverati tutti i Preti e Diaconi della Comunità Romana. Ben presto però venne a prendere un'altra forma, ed ecco come. Già di buon' ora furono istituite in Roma, prima XXV, poi più, Chiese principali (*tituli*) z), in ciascuna delle quali furono impiegati dei Preti fissi per la regolare amministrazione dei Sacramenti. Inoltre: il Pontefice Fabiano ebbe, verso il 240, in seguito ad una divisione della Città in sette regioni ecclesiastiche da lui medesimo fatta precedentemente, preposto a ciascuna di esse un *Diaconus regionarius* incaricato d'invigilare sugli Ospizj dei

w) Qual nazione acconsentirebbe ancora al danaro di S. Pietro? E quanto non si è egli mai declamato contro le annate?

x) Su questo tèma hannosi opere apposite di Plato, del xvi secolo, di Coheli e Tamagna del xvii. Sopra la parte storica ved. anche Thomassin., *Vet. et nova eccles. discipl. P. I. L. II. c. 113—116.*, Kleiner, *de orig. et antiquit. cardinal.* (*Schmidt, Thesaur. T. II. p. 443*).

y) Cornelius P. († 253) *epist. VI. ad Cyprian. c. 2.* «Omni igitur actu ad me perlato, placuit contrahi presbyterium».

z) Onofrio Panvinio ha fatte delle indagini sopra questi titoli e Diaconie in due opere: *De episcopatibus, titulis et diaconiis Cardinalium.* Venet. 1567. 4.^o *De præcipuis urbis Romæ sanctioribusque basilicis.* Romæ 1570. 8.^o Queste però abbisognano di molte correzioni; Mabillon, *Musæum Ital.* T. II. p. XI—XIX. Falso in particolare è il supposto, che le sette regioni ecclesiastiche avessero un rapporto colle quattordici politiche di Augusto. Tale giudizio è confutato da Bunsen nella sua descrizione della città di Roma, Vol. I. pag. 217—32.

poveri e degl'infermi e sugli Oratorj annessi ai medesimi a). Ora cotesti Preti titolari e quei sette Diaconi furono, seguendo un uso di esprimersi ricevuto comunemente anche in altri rapporti, distinti coi nomi di *Presbyteri* e *Diaconi cardinales* b), e costituirono essi soli il *Presbyterium* del Vescovo. Dopo il nono secolo vennero pure associati al culto ed all'amministrazione sette Vescovi delle vicinanze di Roma e denominati parimente Cardinali. Il numero dei Cherici-Cardinali di Roma ammontava nel medio Evo a LIII, ossia sette Vescovi, ventotto Preti, diciotto Diaconi; cioè dodici *regionarii* e sei *palatini* in ajuto del Papa alla Chiesa di Laterano c). Come Cardinali però non godevano ancora di nissuna particolare distinzione, ma la gerarchica loro posizione, tanto fra loro, quanto di fronte agli altri ecclesiastici, era determinata dallo ufficio assegnato a ciascuno. La importanza della loro posizione, massimamente per la parte che avevano alla elezione del Pontefice, fece poco a poco riguardare il Cardinalato come una Dignità particolare ed altissima, superiore eziandio al grado degli Arcivescovi e Patriarchi Latini. Pio IV interdisce ancora (1567) a tutti gli altri Cherici di portare il nome di Cardinali.

a) Nel terzo secolo si fa menzione nella Chiesa Romana di 46 Preti e 7 Diaconi: *Cornelius P. epist. IX. ad Fabium*, c. 3. Nelle sottoscrizioni del Concilio Romano del 499 compariscono sessantasei preti intitolati a trenta Chiese, onde si arguisce, che ad una Chiesa erano ascritti più preti. Nulla sappiamo di più preciso rispetto ai tempi più antichi.

b) In cotesto tempo chiamavasi in generale *Episcopus*, *Presbyter*, *Diaconus cardinalis* colui ch'era ascritto stabilmente e permanentemente ad una Chiesa (*intitulatus, incardinatus*), per contrapposto a que' Cherici, i quali, o vi stavano solo di passaggio, o non avean l'obbligo di risiedervi permanentemente: c. 3. D. XXIV. (*Gelas. a. 494*), c. 42. c. VII. q. 1. (*Gregor. I. a. 592*), c. 5. 6. c. XXI. q. 1. (*Idem. eod.*), c. 5. D. LXXI. (*Idem. a. 596*) ibiq. corr. Rom.

c) Queste notizie trovansi nella relazione di Pandolfo da Pisa sulla elezione di Gelasio II (1118), presso Muratori, *Rer. Ital. Script. T. III. P. I. pag. 38*; inoltre in un antico Rituale ristampato nelle Note a cotest'opera e presso il Baronio *ad an. 1057. n. 20*; finalmente nei Rituali di Pietro Malleano e del Cencio del dodicesimo secolo, ed in quello di Giovanni Diacono della fine del decimoterzo. Mabillon *T. II. pag. 160. 173. 567. 574*. Più tardi però hanno i numeri molto cambiato.

§. 132. — B) *Diritto odierno.*

I Cardinali son nominati dal Papa a suo beneplacito, così però che vengano presi unicamente degli uomini distinti, e, per quanto è possibile, da tutte le Nazioni della Cristianità *d*). Inoltre diversi Sovrani hanno il diritto di raccomandargli dei Candidati. Il numero che, all'oggetto di risparmiare spese, il Concilio di Basilea volea ristretto a ventiquattro, fu da una Bolla di Sisto V (1586) fissato a settanta, fra i quali quattordici Diaconi, cinquanta Preti e sei Vescovi, poichè due dei sette Vescovadi ai quali era annessa tal Dignità erano stati riuniti nel frattempo. I Preti ed i Diaconi, onde conservare in qualche modo le immagini della primitiva loro posizione, prendono il loro nome da una Chiesa principale di Roma (*titulus*), ed hanno ancora diversi diritti speciali sulla chiesa alla quale eglino sono incardinati *e*). Per indole della loro destinazione sono i Cardinali gli amici ed i consiglieri del Papa; ond'è che deve passare tra Lui e Loro un rapporto di vera paternità guidato dallo spirito del Vangelo *f*). A discutere e regolare gli affari ecclesiastici servono i Concistori ordinarij o segreti; oltre a' quali vi sono pure dei Concistori straordinarij o solenni, destinati esclusivamente alle solenni aperture, udienze ed altre simili funzioni: a questi hanno accesso anche altri Prelati. Durante poi la vacanza della Sede Apostolica, l'attività dei Cardinali, tranne casi urgentissimi, si restringe unicamente alla elezione del nuovo Pontefice, e l'amministrazione dello Stato della Chiesa viene affidata esclusivamente al Cardinal Camarlingo assistito da tre altri, cioè dal primo Cardinal Vescovo, dal primo Cardinal Prete e dal primo

d) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 1. de ref.*

e) *C. 24. X. de elect. (1, 6), c. 11. X. de maiorit. (1, 33).*

f) *Concil. Basil. Sess. XXIII. c. 4. « Si quem ex Cardinalibus aliquid perperam facientem Papa cognoverit, paterna semper caritate et iuxta doctrinam evangelicam corrigat: ut sic alter in alterum, pater in filios et filii in patrem caritatis opera exercentes, ecclesiam exemplari ac salubri moderamine gubernent ».*

Cardinal Diacono g). Dal xv secolo in poi la maggior parte degli Stati Cattolici hanno pure tra i Cardinali un Protettore a difesa dei loro affari. Nella Gerarchia ecclesiastica i Cardinali vengono immediatamente dopo il Papa; nella politica gerarchia il loro grado dipende dalle osservanze dei singoli Stati. Tra gli speciali diritti onorifici che ad essi competono, vi è il Cappello rosso loro concesso da Innocenzo IV (1245), ed il titolo di Eminentissimi, che fu loro conferito da Urbano VIII († 1644) per mettergli alla pari cogli Elettori ecclesiastici dell'Impero. Furono pure comminate delle severissime pene ecclesiastiche a chi attentasse alla loro persona h). In ragione proporzionale all'altezza del loro grado essi debbono però distinguersi per le loro virtù e per i loro costumi i).

§. 133. — III. *Della Curia Romana k)*. A) *Congregazioni dei Cardinali*.

Per una savia istituzione di Sisto V vi sono delle Deputazioni permanenti o Congregazioni composte di Cardinali, alle quali con ordine determinato vengono distribuiti gli affari occorrenti. Colla esperienza divenuta tradizionale ed il grandioso colpo d'occhio di cotesti Collegj permanenti, è molto meglio provveduto ai Consigli del Papa, che non per mezzo di Concilj passeggeri e mutevoli. Alcuni di cotesti Collegj si riferiscono a Roma stessa come Diocesi e Vescovato da se, altri all'amministrazione dello Stato ecclesiastico; i più al governo di tutta quanta la Chiesa. Essi sono: I. la *Congregatio consistorialis* destinata a preparare gli affari, che debbono trattarsi nei Con-

g) Anticamente l'amministrazione in tempo di Sede vacante spettava all'Arciprete, all'Arcidiacono ed al Primicerio de' Notari. *Liber Diurn. Rom. Pontif. Cap. II. Tit. 1.*

h) C. 5. *de pœn.* in VI. (V. 9). Una prescrizione del tutto simile fu, com'è noto, emanata per gli Elettori dello Impero, ed in generale ambedue quelle istituzioni procederon di pari passo.

i) *Cono. Trid. Sess. XXV. cap. 1. de ref.*

k) J. B. Card. de Luca, *Relatio curiæ Romanæ*. Colon. 1683. 4.º, II. Plettenberg, *Notitia congregationum et tribunalium curiæ Romanæ*. Bildes. 1693. 8.º

cistori. Questa fu istituita da Sisto V ed organizzata poi con maggior precisione da Clemente IX. II. La *Congregatio S. Officii sive inquisitionis*, delegata ad esaminare e decidere le massime erronee in materia di dogma. Paolo III (1542) organizzò per il primo una Commissione straordinaria qual tribunale supremo ed universale contro l'Eresie. La quale fu estesa ed ampliata da Pio IV e Pio V, sino a che poi Sisto V ne fece una Congregazione permanente. Essa componesi di dodici Cardinali, di un Commissario, il quale sostiene le parti del Giudice ordinario, di un Consigliere o Assessore, di Consultori che il Papa stesso sceglie tra i più dotti teologi e canonisti, di Qualificatori ch'emettono pareri dietro interpellazione, di un Avvocato per difesa dello inquisito e di altre persone. Le sedute principali si tengono sotto la immediata presidenza del Papa. III. La *Congregatio Indicis*, che Pio V e Sisto V istituirono a sostegno dell'antecedente per prendere in esame i libri perniciosi. IV. La *Congregatio Concilij Tridentini Interpretum*. Questa fu stabilita da prima da Pio IV all'oggetto unicamente d'invigilare alla esecuzione dei Decreti del Concilio di Trento. Pio V e Sisto V le attribuirono ancora il diritto d'interpretarli (§. 124). V. La *Congregatio Sacrorum rituum*, istituita da Sisto V per la liturgia e per le canonizzazioni. VI. La *Congregatio de propaganda fide* per la direzione delle missioni, fondata da Gregorio XV (1622) ed ampliata da Urbano VIII. VII. La *Congregatio super negotiis Episcoporum* e quella *super negotiis regularium*, che Sisto V fondò da prima come due separati collegj, ma che di poi riunì in un solo egli stesso. VIII. La *Congregatio immunitatum et controversiarum jurisdictionalium* istituita da Urbano VIII. IX. La *Congregatio examinis Episcoporum*, incaricata, siccome il nome accenna, di esaminare coloro che sono eletti ad un Vescovado. Cotesto esame si fa in presenza del Papa. X. La Congregazione istituita da Clemente IX (1669) contro l'abuso delle indulgenze e delle reliquie.

§. 134. — B) *Collegj Pontificii per il governo e per l'amministrazione della Giustizia.*

Col crescere degli affari venne ben presto a formarsi in Roma un vasto personale d'impiegati occorrenti al loro disbrigo, con forme ufficiali modellate sulle Romane e Bizantine da prima *l)*, di poi su quelle del medio Evo. Col volger degli anni vi s'introdussero molte superfluità ed abusi, pei quali i Papi furono costretti a fare in molte parti delle riforme. Incominciarono queste già sotto Leone X, ma solamente da Pio IV († 1565) furono intraprese con energia, e proseguite da Pio V, Sisto V, Paolo V, Alessandro VII, Innocenzio XI ed Innocenzio XII. Ma nessuno penetrò così alla radice come Benedetto XIV († 1758), sulle basi del quale hanno seguitato ad edificare fino al dì d'oggi i Successori di Lui *m)*. Siffatti Collegj Pontificii dividonsi in due categorie principali, che sono le così dette I. *Curia gratiæ*, II. *Curia justitiæ*. La prima comprende in se, quasi altrettante sezioni, i dicasteri seguenti: 1) La Cancelleria Romana, in cui si spediscono principalmente gli affari stati trattati nel Concistoro de' Cardinali. Il Capo che vi presiede chiamavasi in altro tempo *Scriniarius*, *Bibliothecarius*, *Cancellarius*. Ma nell'undecimo secolo la dignità di Arcicancelliere della Chiesa Romana fu concessa come un distintivo onorifico agli Arcivescovi di Colonia, in nome dei quali il vero cancelliere firmò d'ora innanzi gli atti *n)*. Di quì sembra essere derivato, che dalla fine del dodicesimo secolo in poi il cancelliere si è sempre chiamato Vice-Cancelliere *o)*. Più tardi, e segnatamente sotto Bonifazio VIII, fu

l) La maggior parte delle notizie su questo punto trovansi nelle lettere di Gregorio Magno († 604) e nel libro diurno (§. 94).

m) Chi s'interessa di queste indagini, può facilmente trovare nei Bollari le disposizioni, che le riguardano.

n) Le prove su questo punto ci vengono somministrate da G. L. Boehmer, *de orig. præcip. iur. Archiepisc. Colon.* (Elect. iur. civ. T. II.).

o) Così anche in Germania la dignità d'Arcicancelliere dello Impero fu conferita all'Arcivescovo di Magonza; ma le sue funzioni presso l'Imperatore venivano disimpegnate da un Vicecancelliere.

impiegato a tale Dignità uno dei Cardinali. Cotesto Cardinale Vice-Cancelliere ha però sotto di se un Direttore di cancelleria (*Cancellariæ regens*) e molti altri impiegati. 2) La *Dataria Romana*, della cui competenza sono la maggior parte degli affari di grazia, segnatamente la collazione delle Prebende riservate al Papa, e le dispense nei casi che non esigono segreto. Nei tempi antichi gli affari di questo genere erano affidati ad un Primicerio o Protonotaro, la incombenza del quale consisteva, tra le altre, nello apporre la data alle concessioni scritte del Papa. Da ciò ha preso il suo nome l'intero dicastero. Attualmente la Dataria si compone del Cardinale Prodattario e di diversi ufficiali. 3) La *Pœnitentiaria Romana* concede le assoluzioni e dispense riservate al Papa; queste ultime però soltanto nei casi segreti e *pro foro interno*. Essa componesi del Cardinale *pœnitentiarius major*, di più prelati ed ufficiali, e si annette una grande importanza a ben cuoprirne i posti con abili Soggetti *p*). 4) La *Camera Romana* ha la direzione delle finanze del Papa. Anticamente cotesta cura incombeva all'Arcidiacono; ora però è affidata al Cardinal Camarlingo. Egli ha sotto di se un Auditore, un Tesoriere e dodici Clerici di Camera. Quell'Auditore camerale unitamente a diversi ufficiali costituisce un Tribunale indipendente, il quale è rivestito di una estesa giurisdizione. 5) La *Secretaria Apostolica* forma il gabinetto del Papa, d'onde vengono emanati i Brevi e le Bolle concernenti le negoziazioni con Potenze straniere. Attengono ad essa il Cardinal Segretario di Stato ed il Cardinal segretario dei Brevi. II. La *Curia Justitiæ*, o vogliam dire i Collegj Pontificii destinati all'amministrazione della giustizia, sono i seguenti: 1) La *Rota Romana*, il supremo Tribunale nella Chiesa Cattolica *q*).

p) Alle funzioni della Penitenzeria si riferisce la *Const. Pastor bonus. Benedict. XIV. a. 1744.*, ed al di lei personale la *Const. In Apostolicæ. Benedict. XIV. a. 1744.*

q) L'origine di questo nome è incerta. Alcuni lo fanno derivare dal turno degli affari, altri dal circolo in che sedevano gli Auditori; altri ancora dall'intavolato della sala d'adunanza, sul quale era figurata una ruota: *Ducange, Glossar. s. v. Rota Porphyretica*. Anche in Francia il Tribunale supremo di Normandia si chiamò dall'intavolato, *chambre de l'échiquier*, ed un altro in Parigi fu dalla tavola denominato *table de marbre*.

Una delle più antiche ordinanze ad essa relative è quella di Giovanni XXII (1326). Sisto IV († 1484) fissò fino a dodici il numero dei suoi membri (*auditores rotæ*), presi da diverse nazioni, ma stipendiati esclusivamente dal Papa. Essi erano divisi in tre Senati, ciascun dei quali conteneva un Relatore (*ponens*) e tre votanti (*correspondentes*). Benedetto XIV aveva fissato con maggior precisione i limiti giurisdizionali tra la Ruota e gli altri Tribunali Romani, e mutato anche qualche cosa sulla procedura *r*). Ma secondo la più recente organizzazione la Ruota componesi soltanto di dieci Auditori, e gli affari vengono distribuiti, non più fra tre sezioni, ma sì fra due solamente, di cinque membri ciascuna, oppure essi vengono trattati in pieno consesso *s*). Per l'assistenza alle Parti sono addetti alla Ruota dei Procuratori e degli Avvocati. Le decisioni di questa Corte di giustizia sono state più di una volta raccolte insieme, a motivo della loro importanza, qual serie di cose decise allegabili in casi simili *t*). 2) La *Signatura justitiæ*. Essa ha la incombenza di conoscere e decidere sopra diversi punti di Diritto, e particolarmente sulla ammissibilità degli appelli, delle delegazioni e delle recuse. Attualmente ella si compone di un Cardinal Prefetto, di sette (non più di dodici come una volta) Prelati votanti, e diversi Referendarj o Coadiutori *u*). Essa è denominata *signatura* per questo, che il Papa stesso ne firma i differenti rescritti. 3) La *Signatura gratiæ*. Appartengono a questa le cause, la decisione delle quali s'implora dalla Grazia personale del Papa. Indi è che il Papa la presiede in persona. Gli altri membri che la compongono, in parte son Cardinali scelti espressamente dal Papa istesso, in parte altri Prelati eminenti.

r) *Const. Iustitiæ et pacis. Benedict. XIV. a. 1746.*

s) Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili emanato dalla Santità di nostro signore Gregorio Papa XVI con moto-proprio del 10 novembre 1834 (Roma 1834. 8.^o) §. 321—27. 377—81.

t) Le più antiche collezioni comparvero in Roma (Ualdus Gallus) 1470. 1472. fol. (Lauer) 1475. fol., Mogunt. (Schoiffer) 1477. fol. Nuove Collezioni sono: *Decisiones Rotæ Romanæ recentiores in compendium redactæ*. Venet. 1754. 6. vol. fol., *Decisiones Rotæ Romanæ, coram Card. Rezzonico, nuperime ex originalibus depromptæ*. Romæ 1760. 3 vol. fol.

u) Regolamento §§. 335—45. 384—86.

§. 135. — IV. *De' Legati e Vicarj Apostolici.* A) *Stato e vicende di queste cariche nei tempi antichi.*

La sollecitudine della Sede Apostolica, la quale si estende sopra tutta la Chiesa, esige, che il Papa possa tenere dei rappresentanti fidati, ove ciò sia necessario, nelle regioni ch'egli non può sorvegliare da se. Inviati di questo genere s'incontrano nelle storie sino dai tempi più antichi, or per uno or per altro scopo, talora precario, per esempio di rappresentare il Papa in un Concilio, talaltra permanente, come le nunziature alla Corte di Costantinopoli. Questi ultimi furono denominati *Apocrisiarii*, o *Responsales* v). Allorchè si fecero più frequenti i ricorsi alla Sede Apostolica, il Papa, onde agevolare le comunicazioni co' paesi più lontani, istituì i così detti Vicariati apostolici, che vuol dire, autorizzò nelle diverse provincie un Vescovo del paese a decidere gli affari ordinarij sulla faccia del luogo in nome del Papa, ed a riferire a Roma solamente dei più importanti e complicati w). In questo modo si trovano inalzati a Vicarj apostolici il Vescovo di Tessalonica pell' Illirio x), quello di Arles per le Gallie y), e quello di Siviglia per la Spagna z). In principio questo incarico era personale al Vescovo, ma per la frequente ripetizione divenne in fine permanente, così che ad una certa Sede vescovile od arcivescovile fosse annesso di per se il Vicariato apostolico nella Provincia. Questi Vicariati permanenti andarono poco a poco in decadimento fino all'ottavo secolo. Ma nel nono secolo diversi Arcivescovi furono di nuovo dichiarati Vicarj

v) Nov. 123. c. 25.

w) Su di questa distinzione ci dà molte autorità Constant. *epist. roman. pontif. Præf. n. 23—25.* (Galland. T. I. p. 23—28).

x) Innocent. I. *epist. XIII.* ad Rufum, Leon. M. *epist. VI.* ad Anastas. *epist. XIII.* ad Metropol. Illyr. *epist. XIV.* ad Anastas. c. 8. c. III. q. 6. (Leo I. Anastas. *episc. Thessalon. c. a. 445*), c. 5. c. XXV. q. 2. (Idem ad eund. a. 445).

y) C. 3. c. XXV. q. 2. (Gregor. I. c. a. 604), c. 9. eod. (Idem Virgilio Arelat. *episc. a. 599*).

z) C. 6. XXV. q. 2. (Hormisd. a. 517).

apostolici *a*); e le false Decretali cercarono ancora di definire con precisione le attribuzioni di questa dignità sotto il nome, in allora usuale, dei Primati. Se non che, per la gelosia degli altri metropolitani, non ebbe lunga durata *b*). Attesa però la corruzione della ecclesiastica disciplina, che risultava dal difetto di una conveniente superiore sorveglianza, i Papi, dopo la metà dello undecimo secolo, tentarono nuovamente, non senza qualche volta appellarsi espressamente alle false Decretali, d'inalzare in diversi luoghi a Primati gli Arcivescovi più ragguardevoli. Ma nè pur ciò si mantenne, e tante collisioni e controversie ne nacquerò *c*), che quella dignità si estinse di nuovo, o pure si convertì in un mero titolo onorifico *d*). Ma d'altra parte i Papi procurarono di riparare al male in un modo anche più efficace, o per mezzo di appositi Legati che staccavano dal loro fianco, o rivestendo di questa carica straordinaria qualche Arcivescovo dello stesso paese.

§. 136. — B) *Loro fortuna nel medio-Evo.*

Greg. I. 30. Sext. I. 15. *De officio legati.*

Nel medio-Evo si ebbero pertanto due specie di legati; tali cioè che avevano siffatta qualità già di per sè e come Arcivescovi di un dato paese *e*), e tali che realmente erano spediti in una data Pro-

a) Così Drogone di Metz nell'anno 844, Mansi, *Conc. T. XIV.* col. 806—8. Ugualmente l'Arcivescovo di Bourges, *Nicol. I. ad Rudolph. Bituric, archiepisc. a. 864.* (c. 8. c. IX. q. 3). Blasco però ritiene questo scritto per apocrifo. *De collect. canon. Isid. cap. XII.* (Galland. T. II. p. 108).

b) Lo mostra la opposizione dei Vescovi in occasione della elevazione dell'Arcivescovo Ansegiso di Sens nell'876; Mansi, *Conc. T. XVII. col. 307—10.* 315., Hincmar. Rem. *Opusc. XLIV.*

c) Ne danno esempj il c. 17. *X. de maior. et obed.* (I, 33), c. 4. *X. de dilat.* (II, 8).

d) Se le cose fossero andate secondo la intenzione de' Papi, i Primati avrebbero formata una istanza superiore, come i Vicarj Apostolici in altri tempi; allora, siccome giustamente osserva anche Thomassin, tanti affari non sarebbero andati direttamente a Roma, e si sarebbe risparmiato molto tempo e spesa. Non si può adunque imputare qui nè ai Papi, nè alle false Decretali, ciò che chiamasi corruzione della disciplina ecclesiastica.

e) Così, per esempio, gli Arcivescovi di Cantorbery e di York. c. 1. *X. h. t., c. 1. X. de appellat.* (II, 28), e quello di Rheims, c. 13. *X. qui fil. sint legit.* (IV, 17).

vincia dal fianco del Pontefice *f*). Sì gli uni come gli altri avevano, quali luogotenenti del Papa, una giurisdizione precisamente definita e concorrente con quella dei Vescovi anche nella prima istanza *g*). Rispetto ai primi però la dignità di Legato diventò poco a poco permanente e con ciò quasi insignificante *h*). Ai Legati della seconda specie al contrario seguitarono a competere dei privilegi speciali. Essi potevano assolvere da parecchi fra i casi riservati, confermare la elezione di Vescovi ed Abati *i*), ed ove fossero al tempo stesso Cardinali, conferire eziandio i beneficj vacanti *k*). Inoltre la loro presenza sospendeva i poteri dei Legati della prima specie, e durante il loro soggiorno nella provincia nissuno Arcivescovo o Patriarca poteva farsi precedere, come ordinariamente, dalla sua croce *l*). Sol tanto gli affari di somma e particolare importanza erano sottratti alla loro autorità, come sarebbero a mo' di esempio, divisione o riunione di Vescovadi, traslocamento o deposizione di Vescovi, siccome pure la collazione di dignità elettive *m*). Ma poco a poco i loro diritti furono sempre più limitati, e la loro ammissione fu subordinata al consentimento del Sovrano territoriale *n*). Il Concilio di Trento abolì affatto persino la loro giurisdizione concorrente con quella dei Vescovi *o*). Nel rimanente la istituzione seguì ad aver vita, ed anzi in diversi luoghi furono stabilite Nunziature permanenti, tra perchè le ambascerie politiche ebbero presa cotesta forma, in parte perchè gli sconvolgimenti religiosi resero necessaria una vigi-

f) Questa distinzione trovasi assai precisa nei capp. 8. 9. X. g. h. t., e c. 1. eod. in VI. L'espressione *de latere* è molto antica, c. 36. c. II. q. 6. (*Conc. Sard. a.* 347).

g) C. 1. X. h. t. Così nell'ordine temporale i Tribunali imperiali potevano concorrere coi Tribunali territoriali.

h) La stessa piega ha preso, com'è notorio, anche la dignità di Conte Paladino nella Costituzione dello Impero.

i) C. 9. X. h. t., c. 36. *de elect.* in VI. (I. 6).

k) C. 6. X. h. t., c. 1. eod. in VI., c. 31. *de praebeud.* in VI. (III. 4).

l) C. 8. X. h. t., c. 23. X. *de privileg.* (V. 33).

m) C. 3. 4. X. h. t., c. 4. eod. in VI.

n) Per esempio in Inghilterra, in Francia, in Spagna, Thomassin. *Vet. et nov. eccles. discipl. P. I. L. II. c.* 119.

o) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 20. de ref.*

lanza più attiva *p*). Se non che negli ultimi tempi o sono anch'esse andate in disuso, o hanno preso una forma molto diversa.

§. 137. — C) *Diritto odierno.*

Attualmente i Legati e luogotenenti apostolici possono distinguersi nelle seguenti specie: — I. Legati nati, quelli cioè che sono tali in virtù di un' altra dignità ecclesiastica. In Germania hanno tal carattere gli Arcivescovi di Colonia *q*) e di Praga. Ma questa distinzione si restringe oramai unicamente a dei meri diritti onorifici. Ben altrimenti è nella Sicilia: quivi il Re stesso riveste la dignità di Legato Apostolico, e fa esercitare da un tribunale speciale i diritti che ne emergono. Ciò è conosciuto sotto il nome di Privileggi del Regno di Sicilia. Questi si fondano sopra una (d'altronde lungamente contestata) Bolla di Urbano II a Ruggero (1099), e sono stati espressamente confermati da Benedetto XIII (1728). II. Ambasciatori veri e proprj del Papa, che nuovamente distinguonsi in varie specie: 1) *Legati a latere*, inviati di prim'ordine, i quali si prendono esclusivamente dal Collegio dei Cardinali, e ricevono le loro istruzioni direttamente dal Papa. Bisogna dire però, che in oggi si adoprano solamente per affari straordinarj e di altissima importanza. 2) *Nunzj*, inviati di second'ordine: al qual ministero si eleggono ancora altri Prelati, talora *cum potestate legati a latere*. Eglino sono o precarj, o permanenti. Le loro facoltà dipendono dalle speciali istruzioni, che loro son date, e la loro ammissione dal governo del Paese ove sono accreditati *r*).

p) Nunziature permanenti furono istituite a Vienna nel 1581, a Colonia nel 1582, a Lucerna nel 1586, a Brusselle nel 1597 ed a Monaco nel 1785. La fondazione di quest'ultima diè occasione alle grandi dispute sulla Nunziatura, che durarono fino alla rivoluzione francese.

q) Rispetto a questi tale qualità si fonda sulle Bolle di Urbano III, di Innocenzio IV, d'Urbano VI, di Sisto IV, di Giulio II, di Leone X, di Giulio III e di Pio IV. Colla ripristinazione dell'Arcivescovado anche questa dignità è risorta.

r) Il passo contrario del gius comune non è più in vigore, *c. un. Extr. comm. de consuet.* (I. 1).

Ordinariamente essi non hanno più che fare coll'amministrazione ecclesiastica interna, e non sono altro che semplici agenti diplomatici, per organo dei quali si effettuano le necessarie comunicazioni tra le Corti. 3) Internunzj o Residenti inviati di terzo ordine. III. Vicarj Apostolici. Questi hanno luogo nei Paesi, dove o non sono sedi vescovili, o dove la giurisdizione episcopale è interrotta, sia ciò per lunga vacanza di sede o per altre circostanze straordinarie. La loro nomina si fonda sul dovere della universale sorveglianza, che incombe al Papa, e sul diritto di devoluzione. Le loro attribuzioni dipendono dalle facoltà che a loro si conferiscono.

CAPITOLO II.

DEI VESCOVI E LORO AJUTI S).

§. 138. — I. *Carattere ed essenza dello Episcopato.*

Lo episcopato è in generale la continuazione e lo adempimento della missione, che Gesù Cristo conferì agli Apostoli per la sua Chiesa sino alla fine dei secoli *t*). Il potere ad esso inerente è adunque istituito da Cristo medesimo. Siccome però quella missione non fu conferita agli Apostoli separatamente e alla spicciolata, sibbene in corpo e come ad un Collegio indiviso, così anche l'Episcopato non è vero e legittimo, se non in quanto rientra in cotesta unità *u*). Il potere apostolico risiede adunque nella unità e nello insieme dello Episcopato, da cui si diffonde nei singoli membri *v*).

s) I. Helfert, *von den Rechten und Pflichten der Bischöfe und Pfarrer, dann deren beiderseitigen Gehülffen und Stellvertreter* (Dei diritti e doveri dei Vescovi e dei Parrochi, e dei Coadiutori e rappresentanti sì degli uni come degli altri). Prag. 1832. T. 2. 8.^o

t) Le prove istoriche sono allegate di sopra (§. 9). Il concetto della Chiesa è attestato dai seguenti testi: Irenaeus († 201) *contra haereses* IV. 26. « Quapropter eis, qui in ecclesia sunt, obaudire oportet, his qui successionem habent ab apostolis, sicut ostendimus ». — Cyprian. († 258) *epist.* LXIX. « Qui apostolis vicaria ordinatione succedunt. — *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 4. de sacram. ordin. Episcopos, qui in Apostolorum locum successerunt.*

u) È facile, dietro ciò, il risolvere la nota controversia trattata per lo più, anche dal Bellarmino, molto seccamente ed in modo falso, se cioè i Vescovi abbiano ricevuto il loro potere direttamente da Dio, o soltanto indirettamente per l'organo del Papa. Da un lato egli è certo, che ciascun Vescovo partecipa al potere unicamente in forza del suo legame colla Unità, che vuol dire colla Sede Romana. Dall'altro canto egli è ugualmente certo, che Gesù Cristo ha istituito simultaneamente l'Episcopato in Pietro e negli Apostoli; che per conseguenza questi ultimi non hanno ricevuta la loro missione mediatamente dalla mano di Pietro.

v) Cyprian., *de unit. eccles.* « Episcopatus unus est, cuius a singulis in solidum pars tenetur ».

Questi però non amministrano tutto in comune, ma la loro sfera d'azione, in conformità di una antichissima organizzazione e coerentemente all'ordine dei temporali rapporti, è divisa di spazio ed annessa a sedi fisse *w*). Ciascun Vescovo ha quindi una Diogesì (Παρoixία), sulla quale egli deve esercitare la cura e l'autorità, che è stata conferita allo Episcopato in generale sopra tutta la Chiesa, ed è responsabile, come il vero Divin pastore, della salute spirituale della greggia affidatagli *x*). I diritti dello Episcopato sono pertanto di tre specie *y*). Primieramente in esso riposa la missione a mantenere e propagare la pura dottrina, e da Lui dee partirsi ogni funzione diretta all'istruzione cristiana della Diogesì. In secondo luogo Esso è l'organo, in parte immediato in parte mediato, dell'amministrazione del culto e della liturgia depositata nella Chiesa, in quanto, secondo la pratica primitiva, certe funzioni sono state riservate esclusivamente al Vescovo, altre affidate ancora al Sacerdozio *z*). In terzo luogo finalmente lo Episcopato abbraccia tutto ciò che è necessario al mantenimento della disciplina nella Diogesì, e in conseguenza singolarmente la legislazione in cose della Diogesì stessa ed il diritto ad essa corrispondente di dispensare, la giurisdizione spirituale ed il gius di punire; la ispezione sulle istituzioni ecclesiastiche, la collazione degli ufficj, l'amministrazione del patrimonio della Chiesa e l'esazione delle imposte ordinarie per provvedere ai bisogni della Chiesa medesima. All'alta importanza della Dignità Episcopale vanno annessi certi distintivi onorifici, siccome il trono o cattedra presso l'altare, gli abiti e le insegne pontificali *a*) e la titolatura. I diritti onorifici d'indole politica dipendono dalla costituzione particolare di ciascuno Stato.

w) Can. Apost. 34., c. 6. 7. c. IX. q. 2. (*Conc. Antioch. a. 332*), c. 27. c. VII. q. 1. (*Conc. Carth. III. a. 397*), *Conc. Trid. Sess. VI. cap. 5. de ref.*

x) *Conc. Trid. Sess. VI. cap. 1. de ref.*

y) Di cotesti rapporti sarà discorso più sotto trattando dell'amministrazione. Noi dobbiamo quì limitarci a darne soltanto un prospetto.

z) Ved. il di più in §. 175.

a) C. 1. §. 9. X. *de sacr. unct.* (I, 15), Thomassin. *Vet. et nov. eccl. discipl.* P. I. L. II. c. 58.

§. 139. — II. *De' Capitoli*. A) *Posizione primitiva del Presbiterio e del Clero*.

Nei primi tempi del Cristianesimo lo esercizio del culto e delle sacre funzioni partiva direttamente dal Vescovo, di maniera, che senza di Lui o senza una speciale sua commissione, nulla poteva intraprendersi *b*). Sicchè la unità della Comunità della quale egli era il centro ed il capo, manifestavasi assai nettamente anche all'esteriore. Accanto e sotto di Lui stavano in prima linea i Preti e i Diaconi nei loro diversi ufficj. Dessi formavano specialmente il Presbiterio, col quale il Vescovo trattava consultivamente degli affari più importanti *c*), ed il quale, dopo la morte di Lui, fino alla nomina del successore, continuava l'amministrazione. Quindi ne venivano gli altri Cherici, cioè, secondo la costituzione della Chiesa Latina, i Suddiaconi, gli Accoliti, gli Esorcisti, i Lettori e gli Ostia-*rj d*). Anche gli ufficj minori, secondo che le esigenze del servizio lo richiedevano, erano, talora più cumulati insieme, rivestiti da persone provette, ed era massima, non potersi ascendere ad un ufficio maggiore, se non per gradi e passando per gl'inferiori *e*). In seguito quei rapporti furono poco a poco ridotti ad un sistema gerarchico più elaborato, e messi in connessione colle Scuole episcopali, per forma, che i Cherici giovani fossero, secondo l'età e le cognizioni acquistate, ammessi agli ordini inferiori, senza esercizio effettivo delle funzioni annesse ai medesimi *f*). Di qui la divisione

b) Ignat. († 110) *ad Smyrn.* c. 8. «Non licet sine episcopo neque baptizare, neque agapen facere». — Accadeva altrettanto della riconciliazione de' penitenti, c. 1. 5. c. XXVI. q. 6. (*Conc. Carth.* II. a. 390), c. 14. eod. (*Conc. Carth.* III. a. 397). Molte altre testimonianze trovansi in *Mamaccii, Origin. et antiq. christian. lib. IV. part. I. cap. IV. §. III.*

c) C. 6. D. XXIV. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 6. c. XV. q. 7. (*Ibid.*), *Bingham, Origin. Christ.* L. II. c. 19.

d) Ved. in proposito il §. 16.

e) C. 3. D. LXXVII. (*Siric.* a. 385), c. 2. D. LIX. (*Zosim.* a. 418), c. 3. eod. (*Gregor.* I. a. 599).

f) C. 5. D. XXVII. (*Conc. Tolet.* II. a. 531).

dei Cherici in seniori, come i Preti ed i Diaconi, ed in juniori, ai quali appartennero tutti gli altri. Del resto tutti gli Ecclesiastici addetti ad una Chiesa erano registrati in un Albo o Catalogo detto *Canone g*), dal che, in contrapposto di quelli che non avevano impiego fisso, furon chiamati Canonici *h*).

§. 140. — B) *Origine della vita canonica.*

Per render più stretta la unione col proprio Clero e consolidare con ciò sempre più la disciplina ecclesiastica, il Vescovo Agostino, sul cominciare del quinto secolo, introdusse nella sua Chiesa un tenore di vita simile a quello dei Monaci, riunendo i Cherici in una abitazione comune. Altri Vescovi imitarono tale istituzione, e poco a poco siffatta disciplina fu riguardata come la vera regola canonica e norma della vita clericale *i*). Crodogangq Vescovo di Metz compose ancora per questo oggetto, verso il 760, un regolamento apposito *k*), il quale, per la semplicità, povertà e austerità dei suoi precetti *l*), oppose un forte argine al torrente della deprava-

g) *Conc. Nicæn.* a. 325. c. 16., *Conc. Antioch.* a. 332. c. 2.

h) *Conc. Arvern.* a. 535. c. 15.

i) *Conc. Vernens.* a. 755. c. 11. «De illis hominibus, qui dicunt quod se propter Deum tonsurassent — placuit ut in monasterio sint sub ordine regulari, aut sub manu episcopi sub ordine canonico».

k) Esso trovasi ristampato in trentaquattro capitoli presso Labbé, *Coll. Conc.* T. VII. p. 144., Harduin. *Conc.* T. IV. p. 1181, Mansi, *Conc.* T. XIV. col. 313. La ristampa in ottantasei Capitoli presso Hartzheim, *Conc. German.* T. I. p. 96., Harduin. T. IV. p. 1198, contiene aggiunte posteriori. Io cito secondo la prima.

l) *Regula Chrodogangi* Cap. III. «Omnes in uno dormiant dormitorio — et per singula lecta singuli dormiant — et in ipsa claustra nulla femina introeat, nec laicus homo. — Cap. IV. Et postquam completorium cantatum habuerint, postea non bibant nec manducent usque in crastinum legitima hora; et omnes silentium teneant, et nemo cum altero loquatur — nisi si necesse fuerit, et hoc cum suppressione vocis cum grandi cautela. — Cap. XXI. Prima mensa episcopi cum hospitibus et cum peregrinis sit. — Secunda mensa cum presbyteris. Tertia cum diaconibus. Quarta cum subdiaconibus. Quinta cum reliquis gradibus. Sexta cum abbatibus, vel quos iusserit Prior. In septima reficiant, qui extra claustra in civitate commanent, in diebus dominicis vel festivitibus præclaris». Qui segue un preciso ordinamento di tavola. Il Cap. XXII tratta delle porzioni del cibo. Il Cap. XXIII delle razioni del vino che si dispensa a ciascuno, ed

zione *m*). Carlo Magno poi insistè energicamente perchè tutti i Cherici fossero, o monaci o canonici in questo senso *n*). Anche dal Concilio di Aquisgrana (817), nel pubblicare ch'esso fece un diffuso estratto di regole generali sulla disciplina ecclesiastica, composto da un Amalario prete di Metz, unitamente ad un catechismo redatto dal medesimo secondo la regola di Crodogango per i canonici in particolare *o*), fu caldamente raccomandata la vita canonica, e così poco a poco introdotto quasi da per tutto cotesto genere di vita, anche nelle Chiese non vescovili, dove pur si trovasse unito un numero sufficiente di ecclesiastici *p*). Nel rimanente però nulla si mutò per questo circa la precedente organizzazione del Clero, ma ella passò tacitamente nella nuova associazione. Sicchè la distinzione dei Cherici in seniori ed juniori, siccome pure la connessione di questi ultimi colla scuola vescovile, continuarono *q*), ed i Preti coi

aggiunge: « Si vero contigerit, quod vinum minus fuerit, et istam mensuram episcopus implere non potest — fratres non murmurent, sed Deo gratias agant et æquanimiter tolerant. — Cap. XXIV. Clerici canonici sic sibi invicem serviant, ut nullus excusetur a coquinæ officio. — Egressurus de septimana sabbato munditias faciat, vasa ministerii sui — sana et munda cellario reconstituet. — Cap. XXIX. Illa media pars cleri, qui seniores fuerint, annis singulis accipiant cappas novas, et veteres quas acceperunt semper reddant, dum accipiunt novas. Et illa alia medietas cleri illas veteres cappas, quas illi seniores singulis annis reddunt, accipiant. — Camisiles autem accipiant presbyteri et diaconi annis singulis binos. — Calciamenta omnis clerus annis singulis pelles baccinas accipiant; solas paria quatuor ».

m) Il gran merito di questa istituzione apparisce chiaro ove si conoscano i costumi del Clero di quell'epoca. Alla rozzezza dei tempi bisognava far argine con mezzi energici.

n) Capit. I. Carol. M. a. 789. c. 71. « Qui ad clericatum accedunt, quod nos nominamus canonicam vitam, volumus ut episcopus eorum regat vitam. c. 75. Clerici — ut vel veri monachi sint, vel veri canonici. — Capit. I. a. 802. c. 22. — Canonici — in domo episcopali vel etiam in monasterio — secundum canonicam vitam erudiantur. — Cap. I. a. 805. c. 9. « Ut omnes clerici unum de duobus eligant, aut pleniter secundum canonicam, aut secundum regularem institutionem vivere debeant ».

o) Mansi, *Conc.* T. XIV. col. 147—246.

p) Anche i Papi vi contribuirono, c. 3. c. XII. q. 1. (Eugen. II. a. 826).

q) *Regula Chrodogangi cap. II.* « Ubicumque se obviaverit clerus iunior, inclinatus a priore benedictionem petet; — nec præsumat iunior consedere, nisi ei præcipiat senior suus ». — I primi non potevano neppur sedere in coro, ma stavano nelle panche inferiori (*in pulvere*). Al termine de' loro studj essi erano

Diaconi formarono una classe più elevata di Ecclesiastici, in cui seguì a rappresentarsi l'antico rapporto del *Presbyterium*.

§. 141. — C) *Cambiamenti nel medio-Evo.*

Ma queste istituzioni non rimasero a lungo nella loro semplicità primitiva. Arricchite da fondazioni considerevoli, ed implicate nelle relazioni territoriali dei Vescovi, esse presero una direzione più mondana. In conseguenza, nell'intervallo tra il decimo fino al dodicesimo secolo, dove prima e dove dopo, si venne a sciogliere nuovamente l'abitazione in comune *r*). Rimase, è vero, in vigore la distinzione dei Canonici in juniori e seniori *s*); i primi seguitarono ancora, finchè mantenersi le scuole episcopali, a convivere nel comune edificio sotto la direzione dello Scolastico *t*); ma solamente i Canonici seniori, che oramai non visitavano le stanze capitolari *u*) altrimenti

solennemente emancipati dalla scuola. Ciò accadeva ordinariamente allo spirare del vigesimo anno, epoca nella quale si riceveva la ordinazione del suddiaconato, e che era spesso in quei tempi riguardata eziandio come l'età della maggioranza civile.

r) I Papi inculcavano sempre, a dir vero, l'antica disciplina; c. 6. §. 2. D. XXII. (*Conc. Rom. a. 1063*), c. 9. X. *de vit. et honest. cleric.* (III. 1.). Anche molti Vescovi dell'undicesimo e dodicesimo secolo si studiarono di ristabilirla sotto il nome di Regola di S. Agostino, ma ciò non durò che in pochi Capitoli. Diversi altri adottarono pure la regola Premonstratense. Di qui la distinzione de' Canonici in regolari (*canonici regulares*) ed in secolari (*canonici seculares*), c. 4. X. *de stat. monach. et canon. regular.* (III, 35), c. 43. §. 5. *de elect. in VI.* (I, 6).

s) Nei Capitoli delle Chiese Cattedrali i Canonici juniori erano denominati *domicellarj*, i seniori poi Canonici, o Capitolari; e nei Capitoli non Vescovili, ossia nelle così dette Collegiate: *Canonici minores*, e *maiores*. Un cambiamento introdottosi nel frattempo si fu pur non ostante questo, che i Suddiaconi appartennero alla seconda delle due classi in conseguenza dello essere stati nel XII secolo posti tra gli ordini maggiori. Sicchè d'ora in poi bastò per aver voce in Capitolo la ordinazione a Suddiacono: *Clement. II. de etat. et qual. lit.* (I. 6.).

t) Questo stato di cose durò fino a che non sursero le Università, perocchè d'ora innanzi i *Domicellarj* terminavano in esse i loro studj. Con ciò venne a cessare ancora la emancipazione dalla scuola episcopale. Nulladimeno si continuò ad osservarne il rito nelle ammissioni al Capitolo, e quest'uso si è mantenuto fino agli ultimi tempi.

u) Chiamavasi *Capitulum* presso i Benedettini la sala dove si adunavano, poi-

che all'oggetto di deliberare sopra i comuni affari, furono da ciò appunto collettivamente denominati Capitolo. Ora questi Capitoli si resero sempre più indipendenti dai Vescovi nell'amministrazione dei loro beni e dei loro affari interni. Essi addivennero distintissime Corporazioni dotate d'invariabili diritti di elezione, di un potere disciplinare su i membri del Capitolo *v*), di più o meno importanti esenzioni dalla giurisdizione vescovile e di altri privilegi. Per riguardo alle rendite fu ancora stabilito un numero fisso e chiuso di posti *w*), e in tutti o nella massima parte dei Capitoli, sì delle cattedrali come delle collegiate, non ostante le inibizioni dei Papi *x*), si pose per patto dell'ammissione la derivazione da schiatta nobile ed elevata. In questa forma i Capitoli, quali corporazioni politiche, quali Collegj elettivi e governativi dei Principi ecclesiastici, quali Stati provinciali e stabilimenti per i cadetti di case nobili, hanno prodotto non pochi vantaggi, segnatamente in Germania, ma hanno d'altronde per questo modo degenerato dalla loro idea primitiva.

§. 142. — *Diritto odierno. 1) Composizione dei Capitoli.*

Le nuove leggi hanno cercato di ricondurre i Capitoli alla loro primitiva destinazione, e specialmente di sviluppare in essi più fortemente lo elemento scientifico in conformità coi bisogni dei tempi. Lo stesso Concilio di Trento prescrisse, che i Canonici non doves-

chè ivi leggevasi giornalmente un Capitolo delle loro regole. Si l'uso, come il nome sono ripetuti nella *Regula Chrodogangi cap. 8.* « Ut quotidie omnis clericus canonicus ad capitulum veniant et istam — institutionunculam nostram — unoquoque die aliquod capitulum exinde relegant ».

v) C. 13. X. *de offic. iud. ordin.* (I, 31).

w) C. 8. X. *de conc. præbend.* (III. 8). Per lo innanzi, fino a che durò la vita comune, il numero ne era illimitato, e si estendeva finchè bastassero il locale e le rendite.

x) C. 37. X. *de præbend.* (III. 5). Secondo le idee sullo stato delle persone e le istituzioni politiche del medio Evo, quel diritto di nobiltà era ben fondato, almeno in Germania. Il Papa aveva poi senza dubbio, anche dal canto suo, il diritto di mantenere invariabile il punto di vista più elevato e superiore ad ogni mondana considerazione.

sero esser conferiti in vista delle rendite, nè come appannaggi ai Cadetti, sì bene a coloro che fossero in grado di adempirne le funzioni, e che la metà almeno dovessero riserbarsi ai maestri, dottori o licenziati in Teologia, o in Gius Canonico. Inoltre pose qual condizione, per aver voce in capitolo, l'età almeno di 22 anni e l'ordine del suddiaconato; che tutti i membri, al possibile, od almeno la metà dovessero esser Preti γ). Nei nuovi Concordati colla Baviera, colla Prussia e col Hannover siffatte qualità sono state specificate ancor di più. Ivi più non si parla dei privilegi della nascita. I Domicellarj o Canonici juniori sono del pari aboliti, perocchè la istruzione dei Cherici abbia preso un' altra forma. Qua e là però, specialmente in Prussia, vi sono dei Canonici onorarj presi dal Clero della Diocesi, e che hanno il gius del suffragio nella elezione del Vescovo.

§. 143. — 2) Diritti dei Capitoli.

Greg. III. 9. Sext. III. 8. Extr. Joh. XXII. Tit. 5. Extr. comm. III. 3.

Ne sede vacante aliquid innovetur, Greg. III. 10. De his quæ fiunt a prælato sine consensu capituli, III. 11. De his quæ fiunt a maiori parte capituli.

Il Capitolo, come corporazione ecclesiastica qual esso è, ha il diritto di emanare statuti sopra i suoi affari interni, purchè questi non stiano in opposizione nè al gius comune, nè alle consuetudini ricevute z). Rispetto alla Diocesi non ha il Capitolo giurisdizione veruna a sede coperta, e solamente deve assistere il Vescovo come un Presbiterio o Senato. In questo spirito il Gius Canonico ha contemplati più casi, nei quali il Vescovo dee domandare al Capitolo il suo assenso o almeno il suo parere. Come però è stato dichiarato ammissibile un diritto di consuetudine derogatorio a questo principio a), così la interpellazione del Capitolo è in varj modi andata in

γ) *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 4. Sess. XXIV. cap. 12. de ref.*

z) *C. 8. X. de constit. (I, 2), c. 9. X. de consuet. (I, 4).*

a) *C. 6. X. de his quæ fiunt (III, 10), c. 3. de consuet. in VI. (I, 4).*

desuetudine in conseguenza del nuovo andamento introdotto nella spedizione degli affari. In caso di vacanza della sede Episcopale per la morte del Vescovo, la giurisdizione relativa all'amministrazione provvisoria della Diogesì passa attualmente *ipso jure* nel Capitolo, come anticamente nel *Presbyterium b*). Una volta era in sua facoltà lo esercitarla collettivamente ed in massa, o nominare a tal uopo un Vicario Capitolare; ma attualmente quest'ultimo partito gli è ingiunto come un obbligo da adempirsi nel termine di otto giorni: in caso diverso questo diritto è devoluto al Metropolitano c). Quanto si estenda la giurisdizione del Capitolo, ed ora quella del suo Vicario, non è minutamente definito e per conseguenza tuttor controverso in parte d). Quello che può riguardarsi come espressamente stabilito si è, che, durante la vacanza della sede, in generale il Capitolo dee mantenere quel che sussiste, ma non può fare alcuna innovazione e), e segnatamente non accordare dimissorie per gli ordini nel corso del primo anno f). Naturalmente neppure i Poteri particolarmente delegati al Vescovo dalla Sede Apostolica passano nel Capitolo. Negli antichi tempi alla morte d'un Vescovo spesso inviavasi dal Metropolitano alla Chiesa vacante un Intercessore o Visitatore per il miglior mantenimento dell'ordine g). In processo di tempo questo diritto passò nel Papa, ed il Metropolitano lo ebbe solamente nel caso di mala amministrazione per parte del Capitolo h). Attualmente che non è più il Capitolo quegli che amministra, anche questo è cessato, ma è però rimasto

b) C. 14. X. *de maior.* (I, 33), c. 1. eod. in VI. (I, 17), c. 3. *de suppl. neglig. præl. in VI.* (I, 8).

c) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 16. *de ref.*

d) Di ciò parla Benedict. XIV. *de synodo diœces.* lib. II. cap. 9. lib. IV. cap. 8. n. 10. lib. XIII. cap. 25. n. 2. It. Ved. *Der Capitular = Vicar* (il Vicario Capitolare) di J. J. Ritter. Münster 1842. 8.^o

e) C. 1. 3. X. *ne sede vacante aliquid innovetur.* (III. 9).

f) *Conc. Trid.* Sess. VII. cap. 10. *de ref.* Con ciò è modificato il c. 3. *de tempore ordin. in VI.* (I, 9).

g) C. 22. c. VII. q. 1. (*Conc. Carth. V.* c. a. 401), c. 16. D. LXI. (Gregor. I. a. 602), c. 19. eod. (Idem. a. 594).

h) C. 4. *de suppl. neglig. præl. in VI.* (I, 8), c. 42. *de elect. in VI.* (I, 6).

nel suo pieno vigore il diritto del Papa. Alla vacanza della sede vescovile avvenuta per morte, è parificata quella accaduta per traslazione, renunzia o deposizione. Anche nel caso, che il Vescovo sia menato prigioniero dagl'Infedeli o Scismatici, ed ogni corrispondenza tra lui e la sua Diogesi sia resa impossibile i), il Capitolo, almeno provvisoriamente fino a che il Papa non abbia deciso, assume per analogia l'amministrazione e deve eleggere un Vicario k). Altrimenti procede la cosa nel caso in cui un Vescovo venga dal Governo temporale del paese espulso dal vescovado. Infatti, siccome lo stesso Governo ha interesse massimo al ristabilimento dello stato normale, d'ogni parte si offre al Capitolo ed al Papa la occasione di ottenere con preci e rimostranze il ricorso alle vie canoniche contro il Vescovo, o la restituzione di esso. Un simil caso pertanto, considerato nel punto di vista del Diritto ecclesiastico, può riguardarsi soltanto come uno avvenimento temporario e passeggero, durante il quale il Vicario generale deve continuare le sue funzioni ed il Capitolo informare il Papa dell'accaduto l). Finalmente qualora un Vescovo venga sospeso o scomunicato, l'autorità del suo Vicario generale resta a dir vero immediatamente interrotta m); ma non per questo si scioglie il legame colla Diogesi: quindi la giurisdizione non si devolve al Capitolo, ma deve il Papa provvedere in tal caso in via straordinaria n).

i) Questa restrizione emerge dalla natura della cosa, ed è fissata eziandio da positive dichiarazioni, *Benedict. XIV. de synodo dioces. lib. XIII. cap. 16. num. 11.*

k) *C. 3. de suppl. neglig. praelat. in VI. (I, 6).*

l) Così anche la Sede Pontificia ha intesa simil questione nella causa dell'Arcivescovo di Colonia. Altri al contrario hanno voluto applicarvi il *Cap. III.* citato di sopra, ma con errore manifesto. Poichè primieramente cotesto capitolo suppone una Potenza estera ostilmente animata contro la Chiesa come tale, e contro la quale il Capitolo non può operare con rimostranze giuridiche. Secondariamente in Germania, quando anche il Sovrano non professi la religione Cattolica, il Governo come tale non è un governo ereticale, ma sempre misto e imparziale: esso sta per la Chiesa Cattolica nel punto di vista Cattolico.

m) *C. 1. de off. vicar. in VI. (I, 13).*

n) Tale è pure la pratica, *Ferraris prompta bibliotheca canon. v. Capitulum, art. III. n. 36.*

§. 144. — E) *Delle diverse Cariche e Dignità nei Capitoli.*

Greg. I. 23. *De officio archidiaconi*, I. 24. *De officio archipresbyteri*, I. 25. *De officio primicerii*, I. 26. *De officio sacristæ*, I. 27. *De officio custodis*.

• Fino dai tempi antichi furono nella Chiesa vescovile istituite a diversi fini delle cariche particolari. Tra i *Presbyteri*, p. es., quegli ch'era più anziano per ragione d'impiego andava innanzi agli altri, ed era per ciò chiamato *Archipresbyter* (primo Prete o). Esso aveva particolarmente la sorveglianza sul regolare mantenimento del culto, e nel caso d'impedimento del Vescovo doveva esercitare le sue funzioni sacerdotali p). Fra i Diaconi parimente vi era un Primo, Primicerio o Arcidiacono, di cui servivasi principalmente il Vescovo nell'amministrazione del temporale; ed il quale, per questo perchè le qualità individuali di lui erano condizione molto importante pel disbrigo di tali ingerenze, veniva eletto dal Vescovo stesso, senza verun riguardo all'anzianità della ordinazione q). Collo estendersi della giurisdizione vescovile quella carica andò acquistando considerazione sempre maggiore r), talchè non più ad un semplice Diacono, ma sì ad un Prete fu conferita. All'Arcidiacono erano sottoposti anche il Primicerio, che era incaricato di dirigere i Cherici minori nel servizio del coro s), il Tesoriere o Sacrista, al quale incombeva la custodia del tesoro della Chiesa t), ed il Custode destinato ad invigilare sugli edifici u). Nello introdursi della vita comune cotesti ufficj naturalmente continuarono

o) Leon. M. epist. XIX. *ad Dorum*.

p) C. 1. §. 12. D. XXV. (Isid. c. a. 633), ibiq. corr. Rom. c. 1. 2. 3. X. h. t. (I, 24).

q) C. 24. §. 1. D. XCH. (Hieronym. c. a. 388), c. 7. D. LXXXVIII. (*Statuta eccles. antiq.*).

r) C. 1. §. 11. D. XXV. (Isid. c. a. 633), c. 1. 2. 3. X. h. t. (I, 23).

s) C. 1. §. 13. D. XXV. (Isid. c. a. 633), c. 1. X. h. t. (I, 25).

t) C. 1. §. 14. D. XXV. (Isid. c. a. 633), c. 1. X. h. t. (I, 26).

u) C. 1. X. h. t. (I, 27).

a sussistere nella congregazione. L' Arcidiacono pertanto n'era il Superiore *v*), poi ne venivano gli altri secondo le loro diverse attribuzioni, cioè l' Arciprete, che spesso era chiamato, secondo l'uso dei chiestri, Decano *w*); il Maestro della scuola vescovile, o, come allora chiamavasi, lo Scolastico *x*); il Cantore che istruiva nel canto i Cherici *y*); il Custode *z*), il Portiere *a*) ed il Cellerario incaricato della domestica economia *b*). Col procedere dei tempi formaronsi su queste cariche diverse regole ed osservanze *c*): alcune di esse furono elevate a dignità o prelature, alle quali si annetterono grosse prebende e quasi niuna funzione effettiva *d*). Per questo motivo dopo il XIII secolo fu insistito, non solamente sulla regolare organizzazione della scuola episcopale, ma eziandio sulla nomina in ogni Capitolo di un Teologo per la istruzione nelle teologiche discipline *e*), e di un Penitenziere sperimentato e capace *f*). Ambedue

v) *Regula Chrodogangi* c. 25. « Archidiaconus vel præpositus in omnibus omnino actibus vel operibus suis sint Deo et episcopo fideles et obediens, et non sint superbi, neque rebelles, vel contemtores; sed casti et sobrii, patientes, benigni, atque misericordes. — Diligant clerum, oderint vitia, in ipsa autem correptione prudenter agant, et ne quid nimis, ne dum cupiunt eradere æruginem, frangatur vas. Meminerint calamum quassatum non conterendum ».

w) C. 1. D. LX. (*Conc. Clarmont.* a. 1095), c. 2. eod. (*Conc. Later. I.* a. 1123), c. 3. eod. (*Conc. Later. II.* a. 1139), c. 7. §. 2. X. *de off. archidiacon.* (I, 23).

x) *Regula Chrodogangi* ed. Hartzh. c. 48., *Regula Aquisgr.* a. 817. c. 135.

y) *Regula Chrodogangi* ed. Hartzh. c. 50. 51.

z) *Regula Chrodogangi* c. 27. « Custodes vero ecclesiarum qui ibi dormiunt, vel in mansiones iuxta positas, teneant silentium, sicut cæteri clerici, in quantum possunt ».

a) *Regula Chrodogangi* c. 27. « Portarius sit sobrius, patiens, qui sciat accipere responsum et reddere, et fideliter custodiat portas sive ostia claustrum ».

b) *Regula Chrodogangi* c. 26. « Cellerarius vero debet esse timens Deum, sobrius, non vinolentus, non contentiosus, non iracundus, sed modestus, moribus cautus, et fidelis ».

c) C. 8. X. *de constit.* (I, 2), c. 6. X. *de consuet.* (I, 4).

d) Nell' antico Capitolo Cattedrale di Colonia vi erano sette prelature: il Proposto cioè, il Decano, il Custode, lo Ispettore del Coro che corrisponde senza dubbio al Primicerio, lo Scolastico, il Diacono seniore ed il Diacono juniore.

e) C. 1. 4. 5. X. *de magistr.* (V, 5), *Cono. Basil.* Sess. XXXI. c. 3., *Conc. Trid.* Sess. V. cap. 1. Sess. XXIII. cap. 18. *de ref.*

f) C. 15. X. *de off. iud. ordin.* (I, 31). *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 8. *de ref.*

questi ufficj sono stati richiamati in uso anche dai nuovi statuti ecclesiastici; al contrario le dignità, che il Concilio di Trento cercò di subordinare a condizioni rigorose *g*), sono di molto diminuite. Nella Baviera ed in Prussia vi sono in ciascun capitolo due dignità; la prima è quella di Proposto, la seconda quella di Decano. Nel Hannover e nei piccoli stati della Confederazione Germanica una soltanto ve ne ha, quella di Decano.

§. 145. — III. *Ajuti e Vicarj dei Vescovi.* A) *Ordinarj.*

Greg. I. 23. *De officio archidiaconi*, I. 24. *De officio archipresbyteri*,
Sext. I. 23. *De officio vicarii*.

I molti affari che incombono al Vescovo gli rendono necessari ajuti e vicarj in ogni senso. Si dividono questi in due classi principali. E I. in *Ajuti nelle sacre funzioni*, i quali sono nuovamente di due specie. A. Ad ajutare e supplire il Vescovo nelle funzioni sacerdotali ordinarie alla Chiesa Cattedrale era destinato l'Arciprete unitamente al Presbyterium *h*), che vale a dire più tardi il Decano unitamente al Capitolo: ed anche nel tralignare che fecero i Capitoli dal primitivo loro carattere, fu non pertanto sempre fatto un obbligo ai Vescovi di deputare persone abili, che lo potessero ajutare nella cura delle anime come predicatori e come penitenzieri *i*). Nei nuovi Concordati pertanto la cura delle anime è nello spirito dello antico tempo affidata al Capitolo: dal seno del Capitolo deve il Vescovo eleggere uno per le funzioni ordinarie di Parroco, indi un Penitenziere ed un Maestro in divinità per ispiegare al popolo la Santa Scrittura. B. A rappresentare il Vescovo nelle funzioni pontificali servono i così detti *Vicarj in pontificalibus, episcopi titulares, episcopi in partibus infidelium*. Essi vengono ordinati sotto il titolo di un Vescovado, che attualmente si trova nelle mani degl' Infedeli o degli Scismatici.

g) *Cono. Trid. Sess. XXIV. cap. 12. de ref.*

h) C. 1. 2. 3. X. h. t. (I, 24).

i) Le prove sono nelle note *e*) e *f*).

Tracce di questa istituzione s'incontrano già di buon'ora *k*), ma il suo completo sviluppo essa lo ebbe nell'Occidente, allorquando in Spagna molte città Vescovili restarono nelle mani degli Arabi; massimamente poi alloraquando, dopo il decimoterzo secolo, i Vescovadi eretti nella Palestina andarono un dopo l'altro nuovamente perduti sotto la dominazione degl'Infedeli. La collazione di siffatti Vescovadi titolari, in mancanza delle Autorità che dovrebbero cooperarvi se si trattasse di un vescovado ordinario, compete al Papa esclusivamente *l*). Nei tempi antichi furon pur consacrati per la campagna dei Vescovi rurali (*Chorepiscopi*), i quali potevano celebrare diverse funzioni pontificali per il Vescovo della città. Però ne fu ben presto limitato il numero *m*), e dopo il nono secolo, a motivo degli abusi che ne derivavano, furono a grado a grado intieramente aboliti *n*). II. Coadiutori per lo esercizio della giurisdizione. Appartengono a questa classe 1.^o gli Arcipreti di campagna o Decani rurali. Allorchè cioè, anche per la campagna si fondarono Chiese e Oratorj, non ottennero questi diritti uguali, ma furono riguardate come chiese principali quelle dei villaggi e borghi più grandi, ed ai preti alle medesime addetti fu conferita la sorveglianza sui preti inservienti nelle cappelle minori del contado. Si applicò loro il rapporto stabilito nelle congregazioni dei Canonici tra i Preti ed il loro Arciprete. Per conseguenza il Prete d'una di queste Chiese principali della Provincia fu ugualmente denominato Arciprete *o*) o Decano rura-

k) C. 6. D. XCII. (*Conc. Ancy.* a. 314), c. 5. eod. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 42. c. VII. q. 1. (*Gregor. I.* a. 592).

l) Clem. 5. *de elect.* (1, 3), *clem. un. de foro compet.* (II, 2). *Conc. Trid.* Sess. XIV. cap. 2. *de ref.* Delle condizioni a ciò necessarie parla *Benedict. XIV. de Synod. dioces.* lib. XIII. cap. 14.

m) *Conc. Neocæs.* a. 314. c. 13. *Conc. Ancy.* a. 314. c. 13. *Conc. Antioch.* a. 332. c. 10., *Conc. Laod.* c. a. 372. c. 57. (c. 5. D. LXXX). *Capit. I. Carol. M.* a. 789. c. 9.

n) *Benedict. Levit. Capitul. lib. VI.* c. 121. 369. *lib. VII.* c. 260. 394. 402. 423. 424. Contro questi Vescovi di contado sono state ancora inventate diverse Decretali false. *Can. 4. 5. D. LXVIII.*

o) *Conc. Ticin.* a. 850. c. 13. « Singulis plebibus archipresbyteros præesse volumus, qui non solum imperiti vulgi sollicitudinem gerant, verum etiam eorum presbyterorum, qui per minores titulos habitant, vitam iugi circumspectione custodiant ». Spetta pure a questo punto c. 4. X. h. t. (I, 23).

le *p*), ed il suo distretto una Decania *q*) o *Christianitas*. 2.° Gli Arcidiaconi. A questi fu di buon'ora conferita la più gran parte della amministrazione vescovile. Ma di fronte alla vastità delle Diogesi nei paesi germanici un solo non bastò più alla bisogna. In conseguenza, dopo l'ottavo secolo, le Diogesi furono quasi da per tutto distribuite tra più Arcidiaconi, e più tardi vennero cotesti Arcidiaconati uniti permanentemente a certe Prelature e particolarmente alla Prepositura del Capitolo della Cattedrale, ed a quella dei Capitoli di alcune collegiate. Il potere inerente a questa dignità era molto considerevole *r*): era ad essa in special modo annessa una giurisdizione quasi *ipso jure* emergente dalla carica, per cui gli Arcidiaconi stessi tenevano Vicarij o uffiziali *s*). Ma per opporre un argine al soverchio dilatarsi di cotesto potere, i Vescovi incominciarono dal secolo terzodecimo a delegare sovente dei commissarij loro propri (*officiales foranei*), ch'esercitavano al di fuori la episcopale giurisdizione ed in più maniere concorrevano cogli Arcidiaconi *t*). In seguito furono questi ultimi sempre più limitati *u*), e poco a poco aboliti quasi da per tutto. 3.° Il Vicario generale del Vescovo. Cote- sta carica è stata istituita dopo il XIII secolo a fine di centralizzare nuovamente l'amministrazione nella città vescovile *v*). I poteri della medesima abbracciano ordinariamente, a meno che il Vescovo non abbia fatte delle riserve speciali, la giurisdizione vescovile ordinaria: ne sono eccettuati soltanto certi diritti, la delegazione dei quali deve essere espressamente specificata *w*); e segnatamente la collazione dei Benefizj *x*), la destituzione da un beneficio, da una carica o da

p) C. 7. §. 6. X. *de off. archidiacon.* (I, 23).

q) *Capit. Carol. Calv.* apud Tolos. a. 844. c. 3. « Statuant episcopi loca convenientia per decanias, sicut constituti sunt Archipresbyteri ».

r) C. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. X. h. t. (I, 23).

s) C. 3. pr. §. 1. *de appell.* in VI. (II, 15).

t) *Officiales foranei* sono rammentati in c. 1. *de off. ordin.* in VI. (I, 16), clem. 2. *de rescript.* (I, 2).

u) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 3. 20. *de ref.*

v) Esso è chiamato *officialis* oppure *vicarius generalis*, c. 3. h. t. in VI. (I, 13), *officialis principalis*, clem. 2. *de rescr.* (I, 2).

w) *Benedict. XIV.* *de synodo dioces.* lib. II. cap. 8.

x) C. 3. *de off. vicar.* in VI. (I, 13).

altra qualunque amministrazione *y*) e la concessione delle dimissorie per l'ordinazione *z*). Il Vicario generale del Vescovo non è però che un rappresentante suo personale; ond'è, che il suo mandato spira appena che muore il Vescovo, e non si può da esso appellare a quest'ultimo *a*). Nel seguito dei tempi la giurisdizione propriamente detta è stata ancora frequentemente separata dal resto dell'amministrazione e trasferita ad un Ufficiale particolare; ed attualmente in molte Diocesi gli è stato inoltre aggiunto un Collegio di consiglieri ecclesiastici per assisterlo nelle occorrenti deliberazioni.

§. 146. — B) *Ajuti straordinarj o Coadiutori propriamente detti b*).

Greg. III. 6. Sext. III. 5. *De clerico aegrotante vel debilitato*.

Se un Vescovo, o per età o per malattia, è impedito nello esercizio della sua carica, egli non può per questo essere costretto a dimettersi suo malgrado, e ciò per una massima ricevuta costantemente sin dai più antichi tempi *c*); ma, non volendo egli spontaneamente ritirarsi, debbe essergli dato un Ajuto. Anticamente il Metropolitano ed il Concilio provinciale erano quelli, che dovevano aver tal cura, anche *ex officio* alla occorrenza e senza istanza del Vescovo. Nuladimeno la Sede Romana fu spesso consultata su questo punto *d*), sinchè per ultimo Bonifazio VIII stabilì ciò per regola a causa della importanza dell'oggetto *e*). Per accrescere l'interesse nell'ammini-

y) C. 2. *de off. vicar.* in VI. (I, 13).

z) C. 3. *de tempor. ordin.* in VI. (I, 9). Una eccezione ha però luogo nel caso in cui si tratti d'un *Episcopo in remotis agente*.

a) C. 2. *de consuetud.* in VI. (I, 4), c. 3. *pr. de appellat.* in VI. (II, 15).

b) Rispetto alla parte storica ved. Thomassin., *Vetus et nova eccles. discipl.* P. II. lib. II. c. 55. 56. 57. 59.

c) C. 1. c. VII. q. 1. (Gregor. I. a. 601), c. 2. eod. (Idem. a. 591), c. 3. (Idem. a. 593), c. 14. eod. (Idem. a. 603), c. 4. eod. (Nicol. I. a. 805), c. 5. X. h. t.

d) C. 13. c. VII. q. 1. (Gregor. I. a. 599), c. 14. eod. (Idem. a. 603), c. 17. eod. (Zacharias Bonifacio a. 748), c. 4. eod. (Nicol. I. a. 865), c. 5. 6. X. h. t.

e) C. un. h. t. in VI. Si ammette quì un'eccezione quando la contrada è remota, ed il Vescovo è d'accordo col Capitolo.

strazione e poichè altrimenti non sarebbe stato sì facile di trovare una persona adattata, si praticò già in antico di assicurare al Coadiutore il diritto alla successione nel Vescovado *f*). In seguito, specialmente per ovviare ad elezioni dissidiose, si profitò di cotesta pratica dando ad un Vescovo in piena salute e non bisognoso di aiuto un Coadiutore, al solo scopo della successione. Secondo il Diritto attualmente vigente però, Coadiutori con diritto alla successione, essendo che ciò sia contrario allo spirito delle leggi ecclesiastiche, non possono darsi che dal Papa, e per motivi urgenti e previa la più matura ponderazione *g*). Inoltre: qualora un Vescovo, il cui Capitolo ha il diritto della elezione, domandi un coadiutore siffatto, si richiede il consentimento dello stesso Capitolo *h*); non così però quando il Pontefice si veda richiamato da straordinarie circostanze a dare egli stesso un coadiutore colla pienezza dell'Apostolica potestà *i*). Seguita la vacanza della Sede Vescovile, il Coadiutore entra immediatamente e senz'altre formalità nel vacante ufficio *k*).

§. 147. — IV. *Dei Parrochi. A) Origine di questo ufficio.*

Secondo la organizzazione primitiva nella Città Vescovile era una sola Chiesa, il capo della quale era lo stesso Vescovo. Ma già nel

f) C. 12. c. VII. q. 1. (Paulin. a. 396), c. 14. eod. (Gregor. I. a. 603), Benedict. XIV. lib. XIII. cap. 10. n. 21. 22. 23. 26.

g) Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 7. de ref.

h) Benedict. XIV. de synodo dioecesis. lib. XIII. cap. 10. n. 24.

i) Sviluppa cotesta massima in due casi il Card. de Luca, *Theatr. veritat. et iustitiæ* (Coloniæ 1706) Tom. I. de canonicis discours. 27. n. 4. discours. 38. n. 3. — 5. Tom. III. de regularibus discours. 53. n. 14—17. Dietro di essa ha agito la Sede Papale per l'accomodamento dell'affare di Colonia (*).

k) Ferraris, *Prompta biblioth. canon. v. Coadiutor* n. 26.

(*) *Relativamente a cotesto delicato e spinoso affare ved. un Opuscolo anonimo e senza data, ma secondo tutte le apparenze pubblicato in Roma con piena connivenza e forse d'ordine del Cardinale Segretario di Stato nei primi mesi del 1838, che s'intitola: Esposizione di fatto documentata su quanto ha preceduto e seguito la deportazione di Monsignor Drost e Arcivescovo di Colonia. Cotesto libro è rarissimo; non figura in alcun Catalogo librario, e fu quasi per caso, che io potei acquistarne un esemplare a Bologna nel mio primo ritorno dalla Germania nel Maggio 1838. (Not. dell'Edit.)*

terzo secolo nelle città vescovili più popolate furono erette altre Chiese (*tituli*) per la regolare amministrazione dei Sacramenti, e provviste di Preti e Diaconi dalla Chiesa Cattedrale. Parimente si fondarono ben presto delle piccole parrocchie anche nel contado, e fu preposto a ciascheduna un Prete sotto la sorveglianza del Vescovo *l*). Nelle Chiese delle città dove trovavasi raccolto un certo numero di ecclesiastici, crebbero collo svilupparsi della vita canonica conventi o congregazioni, le quali, sotto la sorveglianza del loro Arciprete, avevano in comune cura del culto. Nelle campagne al contrario restò Rettore per lo più un solo prete, a cui fu però affidata la sorveglianza sui preti addetti agli oratorj minori, dal che esso pure fu sotto questo rapporto denominato ugualmente Arciprete. Di cosiffatti oratorj molti se n'eressero nei Chiostri, nelle Fattorie dei grandi Possessori di fondi rustici, oppure anche sul suolo proprio di Comuni indipendenti. Se non che da prima essi non potevano servire ad altro che alla celebrazione della messa *m*), e la Chiesa dello Arciprete rimase a rappresentare la vera comunità (*plebs*) e la Chiesa madre (*ecclesia baptismalis*) dove portavansi a battesimo i bambini e si pagavano le Decime *n*). A poco a poco però anche cotesti Oratorj vennero convertiti in tante piccole Parrocchie (*tituli minores o*).

l) *Conc. Neocæs. a. 314. c. 13., Conc. Antioch. a. 332. c. 8., Conc. Chalced. a. 451. c. 17. (c. 1. c. XVI. q. 3).* Ce ne offre una testimonianza sicura anche *Athanas. († 375), Apolog. 2.* « Mareotes ager est Alexandriae, quo in loco nunquam episcopus fuit, imo nec chorepiscopus quidem, sed universæ eius loci ecclesiæ episcopo Alexandrino subiacent, ita tamen, ut singuli pagi suos presbyteros habeant ».

m) *C. 35. D. I. de cons. (Conc. Agath. a. 506), c. 5. D. III. de cons. (Conc. Aurel. a. 511).*

n) *C. 45. c. XVI. q. 1. (Leo IV. c. a. 849), c. 56. eod. (Conc. Ticin. a. 855). — Capit. Carol. Calv. a. 870. c. 11.* « Ut ecclesias baptismales, quas plebes appellant, secundum antiquam ecclesiæ consuetudinem, ecclesiæ filii instaurant ».

o) *Conc. Aurel. IV. a. 541. c. 26.* « Si quæ parochiæ in potentum domibus constitutæ sunt — clerici — corrigantur secundum ecclesiasticam disciplinam. — *Conc. Ticin. a. 850. c. 13.* « Singulis plebibus archipresbyteros præesse volumus, qui non solum imperiti vulgi sollicitudinem gerant, verum etiam eorum presbyterorum, qui per minores titulos habitant, vitam iugi circumspectione custodiant ».

§. 148. — B) *Della incorporazione delle Parrocchie*

Greg. I. 28. Clem. I. 7. *De officio vicarii*, Greg. III. 37. Sext. III. 18.
De capellis monachorum.

Dopo il nono secolo accadde nelle Parrocchie un cambiamento singolare. Cioè: ai Capitoli ed ai Conventi, oltre la cura di anime che loro già di per se stessi incombeva, furono per diverse ragioni *p*) incorporate eziandio altre parrocchie in guisa, ch' eglino se ne godessero le ricche rendite, facendone esercitare le incombenze da un mercenario scarsamente salariato, le più volte preso a caso e senza veruna scelta *q*). Ed anche nelle parrocchie non unite dei Rettori negligenti presero a soldo mercenari siffatti per adempiere ai doveri del loro ministero. All'oggetto però di riparare ai grandi abusi che da ciò derivavano, le leggi disposero, che tali preti dovessero esser nominati con approvazione del Vescovo, ed ordinariamente a vita *r*). Ciò venne poi confermato con maggiore energia da molti Concilj provinciali *s*) e dal Concilio di Trento *t*). Tali Vicarj permanenti ottennero d'or innanzi la cura delle anime come uno ufficio effettivo, ed anche relativamente alla loro nomina e dimissione furono trattati come veri parrochi *u*). Ai Capitoli ed ai Conventi, dai quali essi avevano avuto origine, nulla pertanto della unione rimase oltre i

p) Qualche cosa di più preciso in proposito abbiamo in Thomassin., *Vet. et nov. eccles. discipl.* P. I. L. II. c. 25. L. III. c. 22. P. II. L. I. c. 36. P. III. L. II. c. 20.

q) I Monasteri dovevano solamente pagare qualche cosa al Vescovo, quasi come a Signore feudale, ognivolta che si cambiava la persona del rappresentante. Questa esazione però fu proibita; c. 4. c. I. q. 3. (Urban. II. c. a. 1095).

r) C. 6. c. XVI. q. 2. (Urban. II. c. a. 1095), c. 1. X. *de capell. monach.* (III, 37), c. 30. X. *de præbend.* (III, 5).

s) *Synod. Mogunt. a. 1225. can. 12.* « Enormis quædam consuetudo in quibusdam Allemanniæ partibus contra canonicas sanctiones invaluit, ut ponantur in ecclesiis conductitii sacerdotes vicarii temporales. Ne id fiat de cætero — omnibus modis inhibemus. Sed cum vicarius poni debet et potest, perpetuus instituitur, idque assensu et authoritate Diocesani et Archidiaconi loci illius ».

t) *Conc. Trid. Sess. VII. cap. 7. de ref.*

u) C. 3. 6. X. *de offic. vicar.* (I, 28), c. un. *de capell. monach.* in VI. (III, 18), clem. un. *de offic. vicar.* (I, 7).

temporali e certi diritti onorifici. Nulladimeno per ricordanza del rapporto precedentemente esistito furono essi chiamati parrochi originarij (*pastores primitivi*). Ma per lo scioglimento dei Capitoli e dei Conventi nei tempi a noi più vicini anche quella reminiscenza è rimasta cancellata; i diritti temporali son ricaduti al Sovrano del Paese.

§. 149. — C) *Dei Parrochi e loro Coadiutori secondo il Gius odierno v).*

Greg. III. 6. Sext. III. 5. *De clerico ægrotante vel debilitato*,
Greg. III. 29. *De parochiis et alienis parochianis*.

I Parrochi w), secondo che rilevasi dalla storia di questo ufficio, sono gli antichi *Presbyteri*; solo che in relazione ad una certa e determinata comunità, di cui la cura spirituale è ad essi affidata esclusivamente dal Vescovo e sotto la loro propria responsabilità x). Sicchè il loro ufficio, considerato sotto questo aspetto, è realmente d'istituzione divina. Esso abbraccia la predicazione delle verità della religione y), la istruzione religiosa della gioventù z), l'amministrazione dei sacramenti a) e la cura dei poveri b). Senza il

v) E. Seitz, *Recht des Pfarramtes der Katholischen Kirche* (Diritto del Paroco nella Chiesa Cattolica), Regensb. 1840. T. 2. 8.^o

w) Nel Decreto e nelle Raccolte delle Decretali non s'incontra ancora la espressione *Parochus*, ma viene chiamato *presbyter parochianus*, c. 3. D. XCIV. (Conc. Cabilon. a. 813), *rector ecclesiæ* c. 3. 4. X. de cler. ægrot. (III, 6), *plebanus* c. 3. X. de off. iud. ord. (I, 31), *parochialis ecclesiæ curatus* clem. 2. de sepult. (III, 7), *presbyter* c. 2. X. de paroch. (III, 29).

x) Conc. *Aquisgran. II.* a. 836. cap. II. art. V. «*Presbyterorum vero, qui præsent ecclesiæ Christi, et in confectione divini corporis et sanguinis consortes cum episcopis sunt, ministerium esse videtur, ut in doctrina præsent populis, et in officio prædicandi, nec in aliquo desides inventi appareant. Item ut de omnibus hominibus, qui ad eorum ecclesiam pertinent, per omnia curam gerant, scientes se pro certo reddituros rationem pro ipsis in die iudicii, quia cooperatores oneris nostri esse procul dubio noscuntur*».

y) Clem. 2. de sepult. (III, 7), Conc. *Trid.* Sess. V. cap. 2. Sess. XXIV. c. 4. de ref.

z) Conc. *Trid.* Sess. XXIV. cap. 4. de ref., Const. *Etsi minime* Benedict. XIV a. 1742.

a) C. 2. D. XXXVIII. (Conc. *Tolet. IV.* a. 633), Conc. *Trid.* Sess. XXIV. cap. 7. 13. de ref.

b) Conc. *Trid.* Sess. XVIII. cap. 1. de ref.

permesso del Parroco nessuno può pertanto predicare nella sua comunità, nè celebrarvi la messa od altre funzioni sacre c). Neppure possono i parrocchiani ricorrere di proprio arbitrio ad un altro sacerdote per gli atti, relativamente ai quali sono dalla Chiesa rinviati al Parroco d). Uno diventa membro di una parrocchia col domicilio nella medesima e). Qualora una parrocchia sia troppo vasta per un solo Rettore, debbono per disposto del Concilio di Trento darglisi degli Ajuti f). Giusta l'odierna costituzione, questi Vice Pastori (*Capellani, Cooperatores*) sono addivenuti un ministero ordinario con cura di anime. In caso d'impedimento straordinario può esser dato al Parroco un Vicario o Coadiutore g). In passato servivano principalmente ad assistere i Parrochi gli Ordini religiosi, i quali a quest' oggetto avevano delle stazioni determinate; nulladimeno cotesti ecclesiastici regolari abbisognavano dell'approvazione del Vescovo per ascoltare le confessioni, e dell'invito o permesso del Parroco per predicare nella Parrocchia e per amministrare l'eucaristia o l'estrema unzione h). Finalmente alla guardia della Chiesa e per altri servizi esterni sono stabiliti dei custodi, le attribuzioni dei quali sono state per lo più accuratamente determinate dai nuovi Concilj provinciali.

§. 150. — D) *Della amministrazione delle Cappelle.*

In una parrocchia trovansi di frequente, oltre alla Chiesa parrocchiale, degli Oratorj o Cappelle minori i), le quali, ove siano

c) C. 6. D. LXXI. (*Conc. Carth. I. a. 348*), *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 4. de ref.* Non deve ammettere cherci forestieri, se non si presentano con lettere del loro precedente Superiore (*litteræ commendatitiæ*) c. 1. 2. 3. X. *de cleric. peregr.* (I, 22). *Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 16. de ref.*

d) C. 2. X. h. t. (III, 29), clem. 1. pr. *de privil.* (V, 7), e. 2. Extr. comm. *de treug. et pac.* (I, 9).

e) C. 5. X. *de paroch.* (III, 29), c. 2. 3. *de sepult.* in VI. (III, 12).

f) *Conc. Trid. Sess. XXI. cap. 4. de ref.*

g) C. 3. X. *de cleric. ægrot.* (III, 6), *Conc. Trid. Sess. XXI. cap. 6. de ref.*

h) C. 2. Extr. comm. *de sepult.* (III, 7), c. 1. Extr. comm. *de privil.* (V, 7), clem. 2. *de sepult.* (III, 7), clem. 1. pr. *de privil.* (V, 7).

i) Il nome viene probabilmente da *capa*, copertura che s' metteva sopra gli

destinate al pubblico culto, debbono riguardarsi come attenenti alla Chiesa principale, ed il Sacerdote addetto ad esse è dipendente dal Parroco come un Cappellano *k*). Ognuno può tenere a suo grado in casa una cappella privata per il solo uso della preghiera; ma per celebrarvi la messa, in vista degli svantaggi che tali Oratorj privati arrecano al pubblico culto *l*), si rende necessaria la permissione del Papa, che non suol concederla se non sotto molte restrizioni *m*). Speciali privilegi hanno le cappelle alle Corti dei Principi. Sotto i Re Franchi v'eran di tali Oratorj in tutti i palazzi reali del Regno. Essi erano però soggetti alle restrizioni ordinarie, ed i Chericì ad essi addetti sottoposti all'autorità dei loro Vescovi. Lo stesso era negli altri regni. A poco a poco però gli ecclesiastici addetti alle Cappelle di Corte ottennero certe esenzioni dalla Giurisdizione Vescovile, le quali sono state loro confermate anche per mezzo di più recenti ordinanze *n*). Il Superiore del Clero addetto alle regie Cappelle Franche fu da prima chiamato semplicemente Cappellano, poi, dopo l'ottavo secolo, Arcicappellano. Per la parte che questi aveva agli affari di governo, diventò una dignità molto considerata, alla quale Carlo Magno, col consenso del Papa e del Sinodo del Regno, nominò più volte un Vescovo *o*). In seguito il nome di Arcicappellano si è di nuovo perduto.

altari e su i monumenti in campagna aperta, c. 26. *D. I. de cons.* (*Conc. Carth. V. a. 401*), c. 29. *eod.* (*Conc. Bracar. c. a. 572*). Un'altra etimologia, alquanto forzata, ce ne dà *Ducange Gloss. v. Capella*.

k) Alla riva sinistra del Reno vige in proposito il Decreto Imperiale dei 30 settembre 1807: Circolare del Ministro del culto degli 11 marzo 1809.

l) Molto energicamente si esprime su questo punto lo stesso *Conc. Paris. VI. a. 829. lib. I. c. 47*.

m) *Const. Magno Benedicti XIV. a. 1751. §§. 9—27*. Rispetto all'autorizzazione del Governo temporale, sulla riva sinistra del Reno vige il Decreto Imperiale dei 22 dicembre 1812.

n) C. 16. X. *de privileg.* (V, 33), *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 11. de ref.*

o) *Capit. Francof. a. 794. c. 53*.

§. 151. — V. *Della Curia Vescovile.*

Al disbrigo degli affari in scritto, che lo Episcopato porta seco, sopperisce la Curia o Cancelleria Vescovile. In antico servivano a questo ufficio particolarmente i *notarii* o *exceptores*, il capo dei quali, siccome in Roma, chiamossi *Primicerius notariorum*, più tardi *Protonotarius*, il quale aveva ancora in custodia l'Archivio. Avevano rassomiglianza con questi i *Cartularii*, i quali ugualmente che quelli erano spesso impiegati in ambasciate ed in affari esterni *p*). Attualmente però sono adottate altre forme di attitazione. Secondo il disposto delle antiche leggi ecclesiastiche erano intorno al Vescovo i *Sincelli*, che accompagnavano costantemente la sua persona e servivano di testimonj alla sua vita privata. In seguito essi furono denominati *familiari*, o *consiglieri*. Anche i nuovi Concilj provinciali hanno raccomandata l'osservanza di questa pratica appoggiata sopra motivi molto plausibili.

§. 152. — VI. *Delle Esenzioni.*

Greg. V. 33. Sext. V. 7. Clem. V. 7. *De privilegiis et excessibus privilegiatorum.*

Tutti gl'individui e stabilimenti ecclesiastici appartenenti ad una diogesi sono di regola sottoposti al Vescovo siccome a loro Superiore ordinario *q*). Per ragioni particolari possono tuttavia farsi delle eccezioni a tal regola ed accordarsi delle esenzioni. Questi motivi si verificano allorquando uno Istituto ha mestieri d'una direzione e d'una sorveglianza superiori a quelle che potrebbero permettere i rapporti di località, o d'un incoraggiamento speciale o di un certo lustro esteriore *r*). Tali eccezioni peraltro

p) Ne parla minutamente Thomassin., *Vet. et nov. eccles. discipl.* P. I. L. II. c. 104—106.

q) C. 7. *de offic. ordin.* in VI. (I, 16).

r) Per questi motivi anche attualmente le Università, e negli Stati commerciali i grandi stabilimenti di commercio, sono tuttavia esenti dalle autorità governative ordinarie, e sottoposte ad una protezione superiore.

debbono nel dubbio interpretarsi e applicarsi con restrizione, nè si estendono mai ai diritti onorifici, che si competono al Vescovo. Agli Istituti esenti appartengono specialmente i Conventi. In origine erano questi soggetti interamente al Vescovo *s*). Ben presto però furon loro conferite delle speciali franchigie e distinzioni, non solo dai Papi *t*), ma dagli stessi Vescovi e dai Concilj provinciali *u*) per forma, che in certi punti essi fossero esenti dall'Autorità vescovile, in certi altri ad essa soggetti *v*). Finalmente dopo l'undecimo secolo molti Conventi furono dai Papi affrancati e sciolti affatto dalla giurisdizione Vescovile e sottoposti immediatamente alla Sede Romana *w*). I troppo ripetuti privilegi di questa sorta eccitaron per ultimo grandi lagnanze *x*), siccome quelli che conducevano ad un totale indebolimento dell'Autorità vescovile, specialmente allorchando cotesti Conventi immediatamente soggetti alla S. Sede acquistarono anche un governo ecclesiastico ordinario sopra interi distretti. Così vennero a nascere delle prelature le quali non appartenevano a nessuna Diogesi (*Prælaturæ nullius Dioceseos*), ma esercitavano elleno stesse un'autorità vescovile (*jus episcopale vel quasi*) ed

s) C. 12. c. XVI. q. 1. (*Conc. Chalced. a. 451*), c. 10. c. XVIII. q. 2. (*Idem eod.*), c. 16. eod. (*Conc. Aurel. I. a. 511*), c. 17. eod. (*Conc. Arelat. V. a. 554*).

t) C. 6. c. XVIII. q. 2. (*Gregor. I. a. 595*), c. 5. eod. (*Idem. a. 601*).

u) C. 34. c. XVI. q. 1. (*Conc. Herd. a. 524*), *Thomassin., Vet. et nova eccles. discipl. P. I. lib. III. c. 29—38.*

v) Segnatamente poteva un Monastero esser liberato dalle ordinarie imposizioni ecclesiastiche dovute al Vescovo, ed essere nel resto soggetto alla di lui autorità. Nel medio Evo si distinguevano le due maniere di soggezione col contrapposto di *lex diœcesana* e *lex jurisdictionis*. Anteriormente *lex diœcesana* denotava in generale potere episcopale, come risulta specialmente dal c. 1. c. X. q. 1. (*Conc. Herd. a. 524*), c. 34. c. XVI. q. 1. (*Idem eod.*). Uguccione il Glossatore nella interpretazione di cotesti passi introdusse per il primo quella distinzione, che fu poi ritenuta dai Papi, c. 18. X. *de off. jud. ordin.* (l. 31), c. 1. *de V. S.* in VI. (V. 12). Ved. in proposito anche *Benedict. XIV. de synodo diœces.* lib. I. cap. 4. n. 3. 4.

w) I motivi di tal misura sono molto bene descritti da Hurter, *Storia del Pontefice Innocenzio III.* Par. III. pag. 488—502.

x) C. 12. X. *de excess. prælat.* (V. 31), c. 3. X. *de privil.* (V. 33), c. 1. 7. eod. in VI. (V. 7). Pur non ostante anche i Conventi hanno avuto a soffrire assai dai Vescovi. *Clem., un. de excess. prælat.* (V. 6).

avevano una specie di diocesi proprie (*Diœceses vel quasi*). Per ristabilir l'ordine il Concilio di Trento ha restituito ai Vescovi, almeno come delegati del Papa, la giurisdizione sopra gli esenti *γ*), ed in certi punti assoggettatigli da essi interamente *z*). Anche le esenzioni nate nel volger dei tempi a favore di alcuni Capitoli Vescovili *a*), e quelle pure che erano congiunte a certi titoli onorifici concessi dalla Sede Pontificia *b*), sono state sostanzialmente ristrette da cotesto Concilio. Coll'abolizione di quegl'Istituti son pure venute a cessare le esenzioni.

γ) *Conc. Trid.* Sess. V. cap. 2. Sess. VI. cap. 3. Sess. VII. cap. 14. Sess. XIV. cap. 4. *de ref.* Sess. XXII. *Decr. de observ. in celebr. miss.* Sess. XXIV. cap. 11. *de ref.*

z) *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 10. 15. Sess. XXIV. cap. 4. *de ref.* Sess. XXV. c. 3. 4. 11. 12. 13. 14. *de regular.*

a) *Conc. Trid.* Sess. VI. c. 4. Sess. XXV. c. 6. *de ref.* *Benedict.* XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 9. n. 2—9.

b) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. c. 11. *de ref.* *Benedict.* XIV, *de synodo diœces.* lib. III. cap. 8.

CAPITOLO III.

DEGLI ARCIVESCOVI, ESARCHI, PATRIARCHI E PRIMATI.

§. 153. — I. *Degli Arcivescovi.* A) *Significato di questa Dignità.*

Secondo l'attuale costituzione varie Diogesi sono per lo più riunite in una provincia ecclesiastica sotto d'un Vescovo, il quale oggi dicesi Arcivescovo c), ed è al tempo stesso Vescovo di una di coteste Diogesi. I Vescovi riuniti sotto di lui si chiamano suoi Suffraganei d). La origine di questa istituzione rimonta fino ai tempi apostolici, ed ecco come: — Per ragioni troppo evidenti per aver bisogno di essere dimostrate, gli Apostoli si erano diretti primieramente alle Metropoli delle provincie Romane, rimettendo alle Comunità ivi da loro ordinate la cura di propagare ulteriormente il Cristianesimo nelle città minori della Provincia e). Il Vescovo della Metropoli aveva dunque per se, in parte la considerazione della Chiesa

c) Il titolo di *Archiepiscopus* non si trova prima del quarto secolo. In principio fu dato spesso più specialmente al Vescovo di Alessandria, dal quale sembra sia poi passato negli altri Esarchi. Più tardi passò nell'Occidente a tutti i Metropolitani. Nell'Oriente ei fu, dopo Giustiniano, applicato ancora ai Vescovi delle più grandi città.

d) C. 10. c. III. q. 6. (Nicol. I. a. 866), c. 11. X. *de elect.* (I, 6).

e) La relazione degli Apostoli colla divisione delle provincie in allora stabilita nell'Impero Romano, emerge dagli stessi loro scritti. Così essi parlano, per esempio, del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia, della Bitinia I. Petr. I. 1., della Siria e della Cilicia, Act. XV. 41., della Macedonia e dell'Acaja, Rom. XV. 26. Scrivendo essi pertanto, come fecero spesso, alla Capitale, avevano in mente la intera provincia. Valga ad esempio l'Epistola a Corinto (*ad Corinthios*), qual Capitale dell'Acaja (II. Cor. I. 1); quella a Tessalonica (*ad Thessalonicenses*) qual Capitale della Macedonia (I. Thess. IV. 9. 10). Per questi motivi anche le Capitali delle provincie indicate ci compariscono in generale, per quanto può rilevarsi dai documenti storici, come le più antiche e le più cospicue sedi metropolitane.

madre, in parte l'origine Apostolica della sua Cattedra: per questo egli divenne il centro naturale dell'amministrazione dei negozj ecclesiastici i più importanti *f*), e dal quarto secolo in poi fu qualificato col titolo di Metropolitano, talora anche con quello di Primate, o di Esarca della Provincia. Anticamente i diritti dei Metropolitani erano molto considerevoli, mentre essi specialmente in unione coi Concilj provinciali, costituivano un gradino ordinario del Governo ecclesiastico. In seguito però i loro diritti sono rimasti in parte aboliti, in parte son passati nel Papa *g*); e quelli pure dei quali è stato loro caldamente raccomandato il mantenimento dal Concilio di Trento, non vengono più esercitati *h*). Ma di ciò parleremo più per minuto nelle diverse parti dell'amministrazione ecclesiastica. Del resto vi sono ancora dei Vescovi esenti, che non appartengono a nessuna Provincia, ma dipendono direttamente dal Papa (*).

§. 154. — B) *Diritti onorifici degli Arcivescovi.*

Greg. I. 8. *De usu et autoritate pallii.*

I particolari diritti onorifici di un Arcivescovo consistono principalmente nella Croce, che in circostanze solenni gli vien portata innanzi entro i limiti della sua Provincia *i*), e nel Pallio. È questo una fascia bianca di lana trapunta di croci, la quale si benedice in Roma sul sepolcro di S. Pietro, e si porta dallo Arcivescovo penzolini dalle

f) C. 8. D. LXIV. (*Conc. Nicæn. a. 325*), c. 2. c. IX. q. 3. (*Conc. Antioch. a. 332*), can. Apost. 33.

g) Di ciò non sono imputabili i Papi, ma si principalmente gli stessi Metropolitani, i quali colla loro negligenza, col loro dispotismo tirannico ed avidità di dominare irritavano contro di sè la pubblica opinione. Le prove di ciò, unitamente ad una eccellente conclusione, ce le dà il profondo Thomassin., *Vet. et nov. eccl. discipl.* P. I. lib. I. c. 48.

h) È questa la miglior prova, che l'autorità Metropolitica nella sua antica estensione non conviene più all'odiernе relazioni ed idee. I Vescovi medesimi non vi si saprebbero adattare; ed ove si volesse chiamare in soccorso il braccio della politica Autorità per sostenerla, ne resulterebbero ben presto, come nei tempi Franchi, collisioni ed intrighi di corte.

(*) *Fra questi sono in Toscana i Vescovi di Arezzo, Volterra, Cortona, Montalcino, Montepulciano e Pescia.* (Not. dell'Edit.)

i) *Clem. 2. de privil. (V. 7).*

spalle *k*). La concessione del Pallio s'incontra già in tempi non guari lontani dalla fondazione della Chiesa come una gran distinzione *l*). A poco a poco però se ne è regolato l'uso, annettendola alla dignità di Metropolitano come prerogativa ordinaria *m*). Secondo l'attuale costituzione, il Pallio vien riguardato come il simbolo della unione con la Sede Apostolica *n*). In conseguenza l'Arcivescovo, in prova della sua devozione ad essa, deve, nel termine di tre mesi dopo la sua nomina, fare delle pressantissime istanze per ottenerlo *o*). Solamente col ricevimento del Pallio si compie la investitura di tutti i diritti e prerogative competenti alla dignità arcivescovile *p*). Sicchè, per quanto i diritti della giurisdizione e dell'ordine vengano in se, quanto alla sostanza, ad acquistarsi mediante la conferma e consacrazione, pure non può l'Arcivescovo celebrare funzione alcuna pontificale od altrimenti solenne, prima di aver ricevuto il Pallio *q*), ed anzi non può neppure assumere

k) *Const. Rerum ecclesiasticarum* Benedict. XIV. a. 1748.

l) Il più antico documento nell'Occidente su questo punto, il quale però si riporta ad una consuetudine antica, è *Symmach. epist. ad Theodor. Laureac. c. a. 501.* (Mansi, T. VIII. p. 528). Altre testimonianze si trovano in *c. 2. D. C. (Gregor. I. a. 597), c. 3. c. XXV. q. 2. (Idem. a. 604).*

m) Su questo punto trovansi notizie precise presso *Thomassin., Vet. et nov. eccles. discipl. P. I. lib. II. c. 53—57.,* e *Roscovany, de primatu Romani Pontificis §. 1. 16—122.* La opinione molto diffusa, che il Pallio sia stato originalmente un magnifico mantello, una parte dell'ornamento Imperiale, e che in conseguenza venisse unicamente concesso dagl'Imperatori o, colla loro permissione, dai Patriarchi, non ha per se prova alcuna.

n) *C. 4. X. de elect. (I. 6).*

o) *C. 1. D. C. (Pelag. ann. inc.), c. 2. eod. (Gregor. I. a. 597).*

p) *C. 4. X. de elect. (I. 6.), c. 3. X. h. t. (I. 8).*

q) *C. 4. 28. §. 1. X. de elect. (I. 6). Benedict. XIV, de synodo dioces. lib. II. cap. 5. n. 8.* Mediante la distinzione degli atti in solenni e non solenni togliesi affatto l'apparente contraddizione di cotesti passi coi *c. 11. X. de elect. (I. 6), c. 1. X. de translat. episc. (I. 7).* Più vaga è la distinzione che altri fanno sulle attribuzioni della giurisdizione in maggiori e minori, *Gonzales Tellez* in cap. 11. *X. cit.* Ma erronea è la opinione di *Eichhorn* (I. 672) e di altri, i quali credono autorizzato l'Arcivescovo ad esercitare tutti gli atti giurisdizionali, eccettuata soltanto la convocazione de' Concilj, anche senza Pallio. Perocchè è certo, che non poteva neppure visitare la Provincia: *Ferraris, Prompta biblioth. canon. v. Archiepiscopus art. III. n. 14.*

il titolo di Arcivescovo *r*). La consegna del Pallio si fa con certe solennità, dopo che lo Eletto ha prestato il giuramento di fedeltà *s*). In quanto all'uso del Pallio è stabilito per regola, che lo Arcivescovo possa portarlo solamente nei limiti della Provincia *t*), nell'interno di una Chiesa, nell'esercizio delle funzioni pontificali ed in certi determinati giorni *u*). Chi ha due provincie ha bisogno di due pallj; ed è così limitato alla persona dell'Arcivescovo, che deve esser con lui sepolto *v*). Anche talune sedi vescovili possono ottenere il Pallio come uno speciale distintivo *w*)(^{*}); ma l'esercizio delle funzioni pontificali e giurisdizionali non dipende dal ricevimento di esso, perchè un tal privilegio non può avere la mira di restringere i diritti esistenti *x*).

§. 155. — II. *Degli Esarchi, Patriarchi e Primati.*

Tra i Vescovi, quelli di Roma, di Alessandria e di Antiochia furono da tempo antichissimo distinti con privilegi speciali, che vennero confermati nel Concilio di Nicea *y*). Ma dopo il quarto secolo, all'oggetto di stabilire più stretti punti di unione tra i Metropolitani,

r) C. 3. X. h. t. (I, 8).

s) C. 4. D. C. (Johann. VIII. c. a. 873), c. 4. X. *de elect.* (I, 6), *Pontif. Roman. Tit. de pallio.*

t) Perciò gli Arcivescovi *in partibus* non ricevono il Pallio, poichè eglino sono sempre fuori della loro provincia. *Benedict. XIV, de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 15. n. 17.

u) C. 6. D. C. (Gregor. I. a. 595), c. 8. eod. (Idem a. 593), c. 1. 4. 5. 6. 7. X. h. t. (I, 8), *Benedict. XIV, de synodo diœces.* lib. III. cap. 11. num. 5—7.

v) C. 2. X. h. t. (I, 8). Questa misura si fonda su ciò, che lo Arcivescovado non possa essere usurpato col pallio del defunto, come accadde una volta in Inghilterra.

w) *Benedict. XIV, de synodo diœces.* lib. II. cap. 6. n. 1. 2. lib. XIII. cap. 15. n. 6—16.

(^{*}) *In Toscana p. es. il Vescovado di Arezzo, per concessione di Clemente XII.* (Not. dell'Edit.)

x) *Benedict. XIV, de synodo diœces.* lib. II. cap. 6. n. 4.

y) *Conc. Nicæn.* a. 325. c. 6. (c. 6. D. LXV). La interpretazione di questo passo, del quale si hanno lezioni molto varie, è difficile. Alcuni credono, ch'esso tratti di cotesti Vescovi solamente come Metropolitani: più giusto è il riferirlo a diritti maggiori.

surse generalmente in Oriente una organizzazione, per cui, nel modo istesso che più Vescovadi componevano una provincia, più provincie furono unite in una Diogesi. Queste Diogesi coincidevano quasi interamente con le Diogesi politiche, nelle quali era diviso l'Impero Romano, e che sommarono a tredici. I Vescovi che presiedevano a tali diogesi ecclesiastiche furono chiamati, specialmente nel linguaggio dell'Oriente, Esarchi o Patriarchi z). I loro diritti consistevano nella ordinazione dei Metropolitani ad essi soggetti, nella direzione dei Sinodi diogesani, in una generale sorveglianza ed in una giurisdizione superiore per tutto il loro distretto a). Il Vescovo di Gerusalemme non appartenne da prima a questi Esarchi; egli aveva è vero, fino dagli antichi tempi, speciali diritti onorifici b), ma nessuna giurisdizione superiore; chè anzi era egli stesso soggetto al Vescovo di Cesarea come a suo metropolitano. Dopo lunghe contese, nel Concilio di Calcedonia gli fu ceduta dall'Esarca di Antiochia una parte della sua diogesi, e così egli pure entrò nel Ruolo degli Esarchi. Lo stesso accadde rispetto al Vescovo di Costantinopoli. Questi era in principio soggetto al Vescovo di Eraclea come suo metropolitano. In seguito, per ragioni politiche, cominciò dall'ottenere un grado più elevato c), e finalmente anche una diogesi separata d). Ora a questi Esarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme fu dato più specialmente il titolo di Patriarca, e stabilito fra loro un certo ordine di grado e), il quale, dopo una lunga opposizione, fu pure riconosciuto dalla Chiesa Latina f), ed espressamente rinnovato anche nel XIII secolo, allorchè, in seguito delle Crociate, quelle quattro sedi patriarcali furono per

z) Il nome di Esarca s'incontra non di rado anche pei semplici Metropolitani. Patriarca si chiamò spesso anche un Vescovo ordinario. Solamente dopo il Concilio di Calcedonia acquistò questo titolo una importanza maggiore.

a) *Conc. Chalced.* a. 451. c. 9. (c. 46. c. XI. q. 1), nov. 123. c. 22., nov. 137. c. 5.

b) *Conc. Nicæn.* a. 325. c. 7. (c. 7. D. LXV).

c) *Conc. Constant.* a. 381. c. 3. (c. 3. D. XXII).

d) *Conc. Chalced.* a. 451. c. 28.

e) *Nov. Just.* 131. c. 12.

f) *Conc. Constant. IV.* a. 869. c. 21. (c. 6. 7. D. XXII).

lungo tempo occupate dai Latini g). Poco dopo ricaddero, è vero, quelle quattro sedi in mano degl' infedeli e degli scismatici; ciò nonostante però si continua a tutt'oggi nella Chiesa Latina a consacrare dei Patriarchi col loro titolo h). Inoltre nell'Oriente i Caldei, Melchiti, Maroniti, Sirj ed Armeni uniti alla Chiesa Cattolica hanno tuttora i loro patriarchi. Nella Chiesa occidentale non penetrò la istituzione delle Diogesi e degli Esarchi: qualche cosa di analogo si conobbe in coteste parti, ma solamente nel rapporto del Vescovo Romano colle provincie suburbicarie i). Come però il Vescovo di Roma era anche l'anello, che univa l'Occidente all'Oriente, così relativamente all'Oriente esso venne spesso denominato Patriarca k), e posto alla testa degli altri quattro. Ciò tuttavolta non era che un'idea astratta e generica l), d'onde non emergevano propri e veri diritti giurisdizionali. Nel posto degli Esarchi entrarono in certo modo in Occidente i Vicarj Apostolici, i quali in processo di tempo furon chiamati più specialmente Primati m). Da ciò ebbe origine finalmente un titolo permanente (§. 135), a cui però

g) C. 23. X. *de privil.* (V. 33).

h) C. 3. Extr. comm. *de elect.* (I. 3).

i) Ciò nonostante la differenza consiste in questo, che in coteste Provincie, non solamente la ordinazione degli Arcivescovi, ma sì ancor quella dei Vescovi si faceva dal Vescovo di Roma. Qual fosse del rimanente la estensione di quelle provincie, è gran soggetto di discorsi e disputazioni: *Fimian.* ad P. de Marca lib. I. cap. 3. n. 6. *Benedict. XIV. de synodo dioec.* lib. II. cap. 2. n. 2. La prima menzione di ciò si trova nel *Conc. Nicæn. can. 6.* secondo la versione della Prisca e di Rufino, *hist. eccles.* X. 6. Ma nella interpretazione di questi passi si parte sempre dallo arbitrario supposto, che le provincie suburbicarie dell'ordine ecclesiastico esser dovessero identiche alle regioni suburbicarie dell'ordine civile. Che fossero quest'ultime io l'ho dimostrato nella mia Storia del Gius Romano, lib. I. cap. XXXVIII. not. 21.

k) Per esempio nelle acclamazioni al Concilio di Calcedonia, tra le quali ve ne ha una così concepita: «*Sanctissimo et beatissimo universali magnæ Romæ patriarchæ Leoni*».

l) Nè pure i passi allegati da Devoti, *Inst. Can.* lib. I. tit. III. §. 34, provano di più.

m) Pelliccia, *de christianæ ecclesiæ politia* lib. I. Sect. IV. cap. V. §. 2. Prima anche i Metropolitani semplici erano chiamati così. Leon. I. *epist. CVIII. cap. 1.* Più specialmente era questo il caso nella Chiesa Africana, dove però questa dignità non era annessa ad una determinata Città, sì bene all'antichità della ordinazione.

non sono oggi annessi che certi diritti puramente onorifici, segnata-
mente la presidenza ai Concilj nazionali e la incoronazione del Re.
Anche la qualifica di Patriarca s'incontra di quando in quando come
un titolo onorifico. Il più antico Patriarcato di questo genere era
quello di Aquileja, da cui dopo il sesto secolo ebbe origine per
divisione anche l'altro di Grado. Più tardi (1451) fu quest'ultimo
trasferito a Venezia, e soppresso affatto quello di Aquileja (1751).
Un semplice titolo di onore si è pure il nome di Patriarca del-
l'Indie occidentali, conferito da Paolo III al gran Cappellano del Re
di Spagna e quello di Patriarca di Lisbona, che l'Arcivescovo
di quella Metropoli ottenne da Clemente XI.



CAPITOLO IV.

DEI CONCILJ.

§. 156. — I. *Introduzione.*

È nella natura degli umani rapporti, che per mezzo della comune discussione dei pubblici affari si sveglino più profonde vedute, si raffermi la concordia e rinforzi l'autorità delle risoluzioni da prendersi. Questa idea è stata, fino dai tempi più antichi, accolta dalla Chiesa nella sua costituzione *n*) ed applicata a seconda dei rapporti esistenti *o*). La mira di ciò non è peraltro la rappresentanza degli individui appartenenti alla Chiesa come tali, ma sì quella della Intelligenza vivente nella Chiesa. La natura stessa della istituzione pertanto assegna in tali adunanze ai Presidi della Chiesa la vera direzione e decisione, ed ai Laici solamente una posizione subalterna *p*). Ma poichè nella vita della Chiesa sono da prendere essenzialmente in considerazione lo spirito ed i bisogni del ceto Laicale, così in uno stato Cristiano emerge da ciò il diritto all' Autorità secolare di cooperare ancora alla convocazione di tali Assemblee e di proporre ad esse gli oggetti da discutersi, come pure d'interloquire nella deliberazione.

n) Act. XV. 1—29.

o) Così nel secondo secolo contro i Montanisti: Euseb., *hist. eccles.* V. 16. Verso il cadere di cotesto secolo era già in Grecia ridotto a forma regolare il tenere concilj. Tertullian., *de jejun.* c. 13. Ugualmente di buon' ora anche in Cappadocia, Firmil., inter Cyprian. *epist.* LXXXV. Parimente nell' Affrica, Cyprian. *epist.* LIII. LXVI. LXXI.

p) Ed in questa posizione essi vi figurano già nel più antico tempo. Erano ammessi in piedi soltanto come uditori; *pro fide et timore*: Cyprian., *epist.* XI. XIII. XXXI.

§. 157. — II. *Dei Concilj generali.* A) *Loro organizzazione.*

Dai Concilj locali si sviluppò dopo il quarto secolo, quando la Chiesa fu pervenuta ad uno stato di pace, l'idea di convocare dei Congressi ecclesiastici universali contro i grandi sconvolgimenti dai quali era in allora combattuta la fede. E poichè siffatti sconvolgimenti penetravano assai profondamente anche nella vita civile, e la Chiesa esisteva solamente entro i limiti dell'Impero Romano, così cotesti Sinodi, nella esteriorità della loro convocazione e del loro ordinamento, presero l'aspetto d'un affare di Stato e vi si mescolò eziandio la politica: ma ciò non può servir di norma per altri tempi e per altre circostanze. La convocazione di tali concilj è piuttosto da considerare per indole della cosa, come essenzialmente attenente al governo ecclesiastico. Il pensiero fondamentale ne è questo, che ivi si esprima la intelligenza collettiva della Chiesa. In conseguenza debbono prima di tutto essere invitati al Concilio universale i Vescovi, come ordinarj maestri e Pastori della Chiesa medesima. Coerentemente a cotesta idea fondamentale hanno inoltre ottenuto dalla pratica seggio e voce nei Concilj generali eziandio i Cardinali, quando anche non siano Vescovi: inoltre i Prelati e gli Abati rivestiti d'una giurisdizione effettiva, ed i Generali degli ordini monastici. Possono pure esservi chiamati ed avervi voce i Vescovi titolari, ma ciò non è necessario, perocchè essi non sono membri ordinarj del Governo ecclesiastico *q*). Egli è poi coerente alla idea di un siffatto Concilio ammettervi pure, con voce consultiva sui suoi lavori, Teologi distinti, Dottori in gius canonico ed ancora uomini segnalati per ingegno e dottrina non comuni dal ceto dei Laici *r*). Anche i Principi cattolici si vogliono invitare al Concilio perchè vi prendano parte, o in persona o per mezzo di Ambasciatori, però soltanto in qualità di Pro-

q) D'altra opinione è Ferraris, *Prompta biblioth. canon. v. Concilium* art. I. n. 29.

r) Ferraris, *Prompta biblioth. canon. v. Concilium* art. I. n. 31—44.

tettori e rappresentanti della politica Cristiana s). È poi contrario allo spirito di questa istituzione, che i Vescovi vi si facciano rappresentare per via di procuratori t). Del resto però, all'oggetto che il Concilio valga come ecumenico, non è necessario, che tutti gl'invitati v'intervengano realmente: il numero dei membri si considera come un'accidentalità, e non vi si annette per ciò che una importanza secondaria u). L'atto stesso della convocazione del Concilio deve partirsi dal Papa v). Nei casi straordinari, e segnatamente quando la Sede Papale è in disputa, essa, vo' dire la convocazione, può farsi per mezzo del Collegio dei Cardinali, o in qualunque altro modo conveniente; se non che un tal concilio, come mancante del Capo è imperfetto, e la sua missione si limita propriamente a ristabilire le cose nel loro stato normale w). Le adunanze son presiedute dal Papa, o in persona o per mezzo dei suoi

s) C. 2. D. XCVI. (Marcian. Imper. a. 451), c. 7. eod. (Nicol. I. a. 865), Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. III. cap. 9. n. 1. 2.

t) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. III. cap. 12. n. 5. 6. Questo principio fu difeso dalla maggioranza de' Canonisti anche nel Concilio di Trento. Pio IV peraltro ammise i Procuratori con voce consultiva.

u) Melchior Canus, *de locis theolog.* lib. V. cap. 3.

v) Questo punto, sì per l'essenza del Primato, come per la pratica ricevuta, non può andar più soggetto a controversia. Si oppone, a dir vero, che i primi Concilj Ecumenici non furono intimati dal Papa, sì bene dall'Imperatore. Ma ciò si connetteva coi singolari rapporti rammentati di sopra, ed è poi pur vero, che i Papi ancora vi cooperarono sempre in qualche maniera. Rispetto al Concilio di Nicea la prova di ciò emerge dal *Prosphonicus Conc. Const. III.* Act. XVI. (Mansi, *Conc. T.* XI. col. 903): «Constantinus semper Augustus et Sylvester laudabilis magnam atque insignem in Nicæa Synodum congregabant». Del Concilio di Costantinopoli dice la *Epistola synodica ad Damasum* a. 382. (Schoenemann, *epist. pontif. Roman.* p. 391): «Conveneramus enim Constantinopolim secundum litteras a reverentia vestra anno superiori ad piissimum imperatorem Theodosium missas». In quanto al Concilio di Efeso, Nestorio era già condannato da Celestino in un Sinodo Romano, sicchè cotesto Concilio non fu che un ulteriore sviluppo di esso. Per questo dice esso medesimo nella sua *Sententia depositionis contra Nestorium* (Mansi, *Conc. T.* IV. col. 1211): «Coacti per epistolam sanctissimi patris nostri et comministri Cælestini Romanæ ecclesiæ episcopi». Circa al Concilio di Calcedonia il Papa e l'Imperatore si erano precedentemente concertati insieme. *Leon. M. epist. LXXXIII. ed. Baller.*, e lo Imperatore nella sua lettera di convocazione si riportò espressamente al Papa. (Mansi, *Conc. T.* VI. col. 551).

w) In questo spirito ha agito il Concilio di Costanza.

Legati x). Alla quiete e alla dignità delle discussioni è provveduto per mezzo di una Procedura, che lo stesso Concilio stabilisce colla guida dell' antiche esperienze y). Si premettono ancora solennità religiose, e tutta la Cristianità viene esortata ad unirsi nella preghiera alle operazioni del Concilio. I Decreti da esso emanati, per valere come decisioni della intera Chiesa, abbisognano essenzialmente della ratifica della Sede Romana z): la forma in cui cotesta ratifica si pronunzia è affatto indifferente, e dipende dalle circostanze. La promulgazione dei Decreti del Concilio e quanto altro attiene alla loro esecuzione, naturalmente incombe del pari al Pontefice. Del resto i Concilj ecumenici non vengono convocati regolarmente ad epoche determinate, sì bene unicamente ove motivi stringenti il richiedano; sul che si consulta la pubblica opinione: la importanza poi della cosa rende necessario, che si concerti coi Principi della Cristianità.

§. 158. — B) *Rapporto dei Concilj generali col Papa.*

Ove uno penetri colla mente nelle viscere di questa istituzione, si vede, essere il Concilio ecumenico un' Assemblea, dove il Capo e le

x) Al Concilio di Nicea presiedette Osio di Cordova, che il Papa aveva già innanzi inviato nella causa d' Ario allo Imperatore ed in altri luoghi, e che secondo una testimonianza espressa faceva anche quì le veci del Papa: *Gelasius Cyzicenus, histor. concil. Nicæni* c. 5. 12. Il Concilio di Costantinopoli non fu veramente in origine ecumenico, ma solo col tempo ne acquistò l' autorità mediante l' adesione della Chiesa. Nel Concilio d' Efeso tenne la presidenza Cirillo di Alessandria, che era luogotenente del Papa: Mansi, *Conc. T. IV.* p. 1279. Al Concilio di Calcedonia presiedero parimente i Legati Pontificii: Mansi, *Conc. T. VI.* col. 566. 1081. Notizie più minute su questo proposito ce le dà P. de Marca, *de concord. etc.* Lib. II. cap. 3—6.

y) Notizie più positive su questo punto s' incontrano in August. Patric. Piccolomini. a. 1488. *Sacrar. ceremoniarum Roman. eccles.* lib. I. sect. XIV. (Hoffmann, *nov. monument. collect.* T. II. p. 458).

z) Questa proposizione emerge dalla natura del Primato, come il diritto del Veto nella monarchia, ed è pur riconosciuta fino dai tempi più antichi. Socrates II. 8. 17., Sozomen. III. 10., Ferrandus Diacon. Chartag. in *epist. ad Anatol.* Indi è, che parlando del Concilio di Nicea, così si esprime *Synodus Romana ad clerum et monach. orient.* (Mansi, T. VII. col. 1140): « Patres apud Nicæam congregati confirmationem rerum atque auctoritatem S. Romanæ ecclesiæ detulerunt ». Così pure praticarono anche i successivi Concilj (§. 19. not. f , n). E contro tutte queste testimonianze Eichhorn scrive pur non ostante (II, 4), che in allora non esistè verun Primato Romano, o che almeno esso non era riconosciuto dalla Chiesa Greca!

membra colla concorde loro testimonianza si oppongono ad una qualche innovazione sul dogma, ed intendono coll'amichevole loro concerto di dare ai Canoni che sembrano necessarij al bene della Chiesa, una speciale forza e sanzione. In questo senso hanno sempre anche i Papi considerata la cosa, e riconosciuto umilmente le massime fissate dai Concilj ecumenici come un'autorità obbligatoria anche per loro *a*). La tendenza lasciata nella Dottrina dalle commozioni del secolo sestodecimo, a sminuzzare dietro aride regole razionali le questioni fondamentali della costituzione e tirarle all'ultime estremità, si è mostrata attiva anche su questo articolo. Il Papa, domandano alcuni, è egli superiore alla legge, o vi è soggetto? Tal questione, considerata a mente fredda, si risolve in una questione di semplici parole *b*). Il Papa, dimandano altri, sta egli sopra, o sotto il Concilio generale? Quì è necessaria una distinzione. Se in cotesta questione s'intende di parlare di un proprio e vero Concilio ecumenico, cioè il Papa ed i Vescovi insieme uniti, la questione è del tutto oziosa *c*). Se al contrario s'intenda l'adunanza dei Vescovi separata dal Papa e con esso in opposizione, allora è chiaro, ch'essa non obbliga il Papa coi suoi Decreti, e che, tolto il caso di manifesta eresia *d*), non lo può

a) C. 7. c. XXV. q. 1. (Zosimus c. a. 418), c. 17. c. XXV. q. 2. (Leo I. a. 452), c. 1. c. XXV. q. 1. (Gelas. a. 495), c. 9. eod. (Hormisd. c. a. 519), c. 16. eod. (Leo IV. c. a. 850), P. de Marca, *de concord.* lib. III. cap. 7. 8.

b) Thomassin., *Vet. et nova eccles. discipl.* P. II. lib. III. c. 28. « Illud altissime animo infligi operæ pretium est, quod pontifices, qui ab aliquibus domini canonum vocantur, dispensatores tantum eorum sint, nec his vocibus domini canonum, aliud significetur, quam eximia quædam potestas de iis dispensandi, ubi ecclesiæ vel necessitas cogit vel invitat utilitas. Eodem redit et alia illa conflictatio verborum, cum de re conveniat, ubi aiunt alii, pontificem esse supra canones, alii canonibus subesse. In ipso iure sunt, quæ illi, nec desunt, quæ huic faveant verborum consuetudini. Porro utrobique una sententia est, posse pontificem de canonibus dispensare, eoque nomine esse quodammodo supra canones: sed cum dispensare non possit, nisi iuxta canonicas regulas, ex utilitate et necessitate ecclesiæ, eo sensu subest canonibus ».

c) Thomassin., *diss. de synod. Chalced. n.* 14. « Ne digladiemur maior synodo Pontifex, vel pontifice Synodus œcumenica sit; sed agnoscamus succenturiatum synodo pontificem se ipso maiorem esse; truncatum Pontifice synodum se ipsa esse minorem ».

d) Perocchè il Papa avrebbe allora cessato di essere membro della Chiesa. Bellarmin., *Controv.* Tom. I. *controv. III, de summo pontif.* lib. II. c. 30.

giudicare nè deporre *e*); poichè altrimenti il primato del Papa verrebbe a degenerare e a risolversi in un concetto diverso affatto da quello ch'è realmente *f*). E per questa ragione appunto anche l'appello ad un Concilio generale, all'oggetto che l'Assemblea decida nuovamente sopra una decisione del Papa, è contrario al principio della costituzione *g*). Ammesso potrebb'essere solamente nel senso, che il Papa istesso possa ripigliare nuovamente in esame la cosa in unione cogli altri Vescovi. Come però apparisce manifesta la impossibilità di adunare appositamente un Concilio generale per ogni singola questione, e come per conseguenza anche un appello in quel senso altro non sarebbe che un pretesto per sospendere una cosa e per ricusare la debita obbedienza ad una decisione della Sede Apostolica, così tali appelli sono stati generalmente proibiti nel modo più energico *h*). Ove poi in occasione di uno scisma il

e) Anche il moderno Diritto costituzionale riconosce questa massima, e dichiara sacra ed inviolabile la persona del Principe. In questo una monarchia elettiva non differisce da una ereditaria, perocchè esse non si distinguono l'una dall'altra che pel modo di determinare la persona del monarca: ciò che attiene alla essenza della dignità sovrana è in ambo i casi esattamente la stessa, e tale dignità è sempre inseparabile dalla persona di colui, che ne fu una volta legittimamente investito. Falsa è pertanto la induzione, che ciò che fu concesso per elezione, possa esser nel modo stesso ritolto: da ciò conseguirebbe pure, che il Capitolo il quale ha eletto il proprio Vescovo, potesse nuovamente destituirlo. Il sostenere poi persino, che i Vescovi potrebbero, laddove lo credessero necessario, disgiungere dalla sua dignità la persona del Papa, non è che lo artificioso sofisma, con cui la Rivoluzione Francese, separando la Dignità regia dalla persona di Luigi Capeto, lo sottopose alla mannaia del carnefice.

f) Frequentemente a dir vero si rappresenta il rapporto in modo, come se il Papa governi solamente in nome dei Vescovi dispersi così, che quando questi sono riuniti, Egli allora rientri nella classe dei membri ordinarij. Ma la supremazia del Papa non è opera dei Vescovi, appunto come non è una semplice emanazione del Papa il potere episcopale. Tali questioni sono discusse minutamente da Bellarmin., *Controv. T. I. contr. I. de concil. Lib. II. cap. 13—19.*

g) Ciò è dimostrato dallo stesso protestante Mosheim nella sua dissertazione: *De Gallorum appellationibus ad Concilium universæ ecclesiæ unitatem ecclesiæ spectabilem tollentibus* (*Dissert. ad histor. eccles. pertinent. vol. I*).

h) Siccome fecero Martino V in una Bolla emanata nel Concilio di Costanza, poi Pio II, Giulio II, e Paolo V. Contro tali appelli si dichiarano anche Fleury, *discours sur les libertés de l'église gallicane* n. 17., Thomassin., *dissert. in conc. general. n. 12.* P. de Marca, *de concordia* lib. IV. cap. 17., Zallwein, *Princip. iur. eccles. T. IV. quæst. III. cap. 2. §. 7.*

legittimo Papa sia dubbio, e così la Chiesa trovisi priva di Capo certo e riconosciuto, allora sicuramente, come accadde a Costanza *i*), conviene ricorrere alla decisione del Concilio *k*). Ma casi straordinari di questa sorta non possono stabilire una regola per l'andamento ordinario del rapporto.

§. 159. — III. *Dei Concilj Provinciali e Nazionali.*

Collo svilupparsi del sistema de' Metropolitani nacque ancora la massima, che ogni metropolita dovesse coi Vescovi della provincia tenere due volte all'anno *l*), o secondo leggi posteriori almeno una volta *m*), un concilio. Questa disposizione però non fu osservata negli Stati Germanici *n*), perocchè i Vescovi troppo erano inviluppati negli affari temporali, e gli affari della Chiesa venivano in parte discussi nelle Diete dell'Impero. Anche i tentativi dei Papi e dei Concilj generali diretti a ristabilire l'antica disciplina riuscirono senza frutto *o*). Ed anche le più recenti ordinanze, le quali ingiungono, sotto la comminazione di certe pene, doversi tenere dei Concilj provinciali almeno

i) *Conc. Constant.* Sess. V. «S. Synodus declarat, quod ipsa — potestatem a Christo immediate habet, cui quilibet cuiuscunque status vel dignitatis, etiam si papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem et exstirpationem dicti schismatis, et reformationem dictæ ecclesiæ in capite et membris». Cotesto decreto fu ripetuto al Concilio di Basilea nella seconda, decimottava e trentunesima sessione, ed in quest'ultima segnatamente in una forma alquanto più generale. Ma per causa dei continui dissidj con Eugenio IV, esso non ha mai ottenuto la vera approvazione del Papa; ed anche nei Concordati colla nazione Germanica quel Papa non accettò quella proposizione che limitatamente, e nella parte in che essa è compatibile colla natura del Primato. Nel quinto Concilio Lateranense fu perfino pubblicamente combattuta (*Harduin., Acta conc.* T. IX. col. 1621), e riprovata solennemente insieme alla Sanzione pragmatica francese, nella quale era stata ricevuta: c. 1. *de concil.* in VII. (III. 7).

k) *Ferraris, Prompta biblioth. canon. v. Concilium* art. I. n. 22—26.

l) C. 3. D. XVIII. (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 4. eod. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 6. eod. (*Conc. Chalc.* a. 451).

m) C. 7. D. XVIII. (*Conc. Nicæn.* II. a. 787).

n) Di ciò si lamentava, già molto tempo avanti le false Decretali, *S. Bonifazio*, ed ugualmente il *Conc. Paris.* VI. a. 829. c. 26.

o) C. 25. X. *de accusat.* (V, 1), c. 16. X. *de iudæis* (V, 6), *Thomassin. (Vet. et nov. eccles. discipl.* P. II. lib. III. c. 57.) mostra gli sforzi dei Papi.

ogni triennio *p*), non sono più osservate, poichè da un lato vi ha poco bisogno di nuove leggi, e dall'altro le questioni di gius che prima davan molto da fare, oggi sono trattate presso il Tribunal vescovile o metropolitano *q*). I membri da convocarsi a tali concilj sono prima di tutto i Vescovi suffraganei, ed i Prelati e gli Abati investiti di una giurisdizione quasi vescovile *r*). I Vescovi esenti debbono scegliersi uno dei metropolitani limitrofi al Concilio del quale si aggregano *s*). I convocati debbono intervenire o, nel caso di un legittimo impedimento, spedirvi dei Procuratori *t*), ai quali il Concilio può anche, se vuole, accordare voce deliberativa *u*). Nel caso di Sede vacante lo invito si dirige al Capitolo, ed il suo Vicario, qualora v'intervenga, ha di diritto la voce deliberativa *v*). Inoltre debbono essere invitati a parte, anche a Sede coperta, i Capitoli come tali *w*); ma i loro deputati vi hanno soltanto voce consultiva *x*). La convocazione si fa dal Metropolitano o, nel caso d'impedimento, dal Vescovo più anziano della Provincia *y*). Da questo, e non già dal Vicario Capitolare, dee farsi pure la convocazione, qualora la sede metropolitana sia vacata per morte *z*). Non è necessaria la interpellazione del Pontefice. I Decreti vengono stanziati alla

p) *Conc. Basil. Sess. XV, Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 2. de ref.*

q) Ond'è che Sauter, *Fundam. jur. eccles.* P. I. §. 96, gli dichiara affatto inutili al dì d'oggi. Ma questa asserzione è troppo assoluta. Veggasi in contrario *Benedict. XIV, de synodo diœces. lib. I. cap. 6. n. 5.*

r) *Benedict. XIV, de synodo diœces. lib. XIII. cap. 2., Ferraris, Prompta biblioth. canon. v. Concilium art. II. n. 11. 12. 17.*

s) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 2. de ref., Benedict. XIV, de synodo diœces. lib. XIII. cap. 8. n. 13—15.*

t) *C. 10. D. XVIII. (Conc. Carth. V. a. 401), c. 9. eod. (Statuta eccles. antiq.), c. 13. eod. (Conc. Agath. a. 506), c. 14. eod. (Conc. Tarrac. a. 516).*

u) *Benedict. XIV, de synodo diœces. lib. III. cap. 12. n. 6., Ferraris, v. Concilium art. II. n. 18.*

v) *Ferraris, v. Concilium art. II. n. 15. 16.*

w) *C. 10. X. de his quæ fiunt (III, 10).*

x) *Benedict. XIV, de synodo diœces. lib. III. cap. 4. n. 1. lib. XIII. cap. 2. n. 6., Van-Espen, Jus eccles. Part. I. tit. 20. cap. 1. n. 14. 15. 16., Ferraris, v. Concilium art. II. n. 19—24.*

y) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 2. de ref.*

z) *Benedict. XIV, de synodo diœces. lib. II. cap. 9. n. 8., Ferraris, v. Concilium art. II. n. 3—10.*

maggiorità dei suffragi, quand' anche il Metropolitano sia di parere contrario *a*). Essi, allorchè non riguardino questioni di fede *b*), non hanno d'uopo, nè secondo l'antico *c*), nè secondo l'odierno diritto *d*), della conferma pontificia. Come però dai Concilj Provinciali potrebbero a poco a poco farsi delle innovazioni sulla disciplina stabilita dal Concilio di Trento; e poichè d'altronde fu dallo stesso Concilio caldamente raccomandata al Papa la osservanza dei Decreti Tridentini, così Sisto V incaricò la Congregazione istituita a cotesto oggetto (§. 124), di provvedere a ciò, che i decreti dei Concilj provinciali fossero sottoposti al di lei esame ed approvazione, prima di essere promulgati *e*). Non di rado ancora hanno i Metropolitani spontaneamente implorata dal Papa la conferma di essi. Ciò non ostante tali Decreti non obbligano fuori della Provincia *f*): e quantunque confermati, possono per regola essere di nuovo abrogati da un Concilio posteriore *g*). Oltre ai Concilj provinciali si tennero nell'Impero Romano dei grandi Sinodi di uno intero paese *h*). Da questi ne derivarono negli Stati Germanici i Concilj nazionali *i*), i quali

a) Benedict. XIV, *de synodo dioecesis*. lib. XIII. cap. 2. n. 4., Ferraris, *v. Concilium* art. II. n. 43—46.

b) Perocchè allora ciò è nella natura della cosa, e riconosciuto sino dai più antichi tempi. Le prove trovansi nel §. 19. not. *e*, ed in Constant., *epist. Roman. Pontif. praf.* n. 21. (Galland. T. I. p. 20).

c) I passi delle false Decretali, che Graziano ha inseriti nella dist. XVII, non sono stati adunque ricevuti dalla pratica. La Glossa istessa alla Dist. XVIII lo dice.

d) Lo attestano Thomassin., *Vet. et nov. eccles. discipl.* P. II. lib. III. c. 57., Schmalzgruber, *Ius. eccles. univ. Diss. proem.* §. VIII. (ed. sec. Ingolst. 1728 T. I. p. 74), Blascus, *de collect. can. Isidor.* cap. IX. (Galland. T. II. p. 82).

e) Questa misura fu prescritta dalla *Const. Immensa Sisti V*, a. 1587, diretta alla *Congregatio Concilii Tridentini interpretum*, in conformità della quale la Congregazione istessa emanò nel 1596 una enciclica universale, la quale ha pure ricevuto esecuzione. Benedict. XIV, *de synodo dioecesis*. lib. XIII. cap. 3. n. 3.

f) Benedict. XIV, *de synodo dioecesis*. lib. XIII. cap. 3. n. 4. 5.

g) Benedict. XIV, *de synodo dioecesis*. lib. XIII. cap. 5. n. 9. 10. 11.

h) Per esempio nell'Africa, *Conc. Carth.* III. a. 397. c. 2., *Codex eccles. Afric.* c. 94. 95. Questi gran Sinodi furono spesso denominati, in contrapposto de' Concilj Provinciali, *plenaria et universalia concilia*: Benedict. XIV, *de synodo dioecesis*. lib. I. cap. 1. n. 2.

i) Diffusamente ne tratta Thomassin., *Vet. et nov. discipl.* P. II. lib. III. c. 45—56, P. de Marca, *de concord.* lib. VI. cap. 16—28.

non sono per questo mai addivenuti un elemento integrante dell'ecclesiastica disciplina.

§. 160. — IV. *Sinodi Diocesani e Capitoli Provinciali.*

Fino dai tempi anchi *k*), all'oggetto di ravvivare la disciplina ecclesiastica, ed a quello specialmente di pubblicare le deliberazioni proferite dai Concilj provinciali *l*), furono dai singoli Vescovi, una o due volte all'anno, tenute delle assemblee unitamente al Clero della Diocesi *m*). Questa pratica è stata raccomandata eziandio da più moderne ordinanze *n*); ma, con gran detrimento della disciplina, è in oggi poco osservata *o*). A Sede coperta la convocazione può farsi soltanto dal Vescovo o dal suo Vicario Generale a ciò espressamente autorizzato: a Sede vacante poi dal Vicario Capitolare, o dall'Apostolico *p*). Debbonvisi invitare prima di tutto i Parrochi, quindi il Vicario Generale, ed i Canonici della Cattedrale e delle Collegiate: i semplici beneficiati ed i Cherici, solamente quando si tratti di restaurare la morale disciplina o di affari concernenti tutto il Clero in generale *q*). Questo Sinodo per altro ha un carattere meramente consultivo e non deliberativo *r*); il perchè non vi si possono ammettere Procuratori *s*). Non è necessaria la spedizione a Roma dei suoi decreti prima della loro pubblicazione *t*). Congressi più piccoli finalmente erano quelli, che gli Arcipreti di contado tenevano in principio di ogni mese coi preti del loro distretto *u*). In que-

k) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. I. cap. 2. n. 6. 7.

l) C. 17. D. XVIII. (*Conc. Tolet.* XVI. a. 593).

m) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. I. cap. 6. n. 1. 2. 3.

n) C. 25. X. *de accusat.* (V. 1), *Conc. Basil.* Sess. XV, *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 2. *de ref.*

o) Di ciò si duole assai vivamente Benedetto XIV, *de synodo diœces.* lib. I. cap. 2. cap. 6. n. 5.

p) Tutte queste questioni sono accuratamente discusse da Benedetto XIV, *de synodo diœces.* lib. II. cap. 4—12.

q) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. III. cap. 1—7.

r) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 1. 2.

s) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 3. n. 7.

t) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. XIII. cap. 3. n. 6. 7.

u) Ducange, *Glossarium v. Kalendæ.*

sti pubblicavansi i regolamenti delle Diogesi, si concertavano i mezzi per assicurarne l'osservanza, ed in seguito vi si compilavano persino degli Statuti *ν*). Attualmente però sono in qualche modo succedute in lor vece le conferenze Pastorali *ω*).

ν) Binterim, *Denkwürdigk. der christkathol. Kirche*, (Cose memorabili della Chiesa Cattolica) Tom. I. Part. I. pag. 524.

ω) Van-Espen, *Ius eccles.* P. I. tit. 6. c. 4.

CAPITOLO V.

COSTITUZIONE DELLA CHIESA DI ORIENTE.

§. 161. — *Introduzione.*

La costituzione della Chiesa greca e russa concorda per la massima parte fino all'istituzione del Patriarcato, ed è in complesso, almeno in quanto ai nomi ed alle forme, quella stessa ch' esisteva in Oriente nel nono secolo. Essa componesi di ecclesiastici secolari, e di monaci, e questi ultimi, come anche in Occidente nel medio-Evo, debbono riguardarsi come il più elevato elemento intellettuale. In conseguenza anche i Vescovi vengono eletti unicamente da questo Ceto, ed ordinariamente tra gli Archimandriti e gli Egumeni, ossia gli Abati e Priori dei monasteri. Quest'alto Clero, dal Vescovo in su, è compreso in Russia sotto il nome di *Archijereien*.

§. 162. — I. *De' Vescovi e loro Ajuti.* A) *Degli officj sacri.*

Il Vescovo è il Capo dell' amministrazione ecclesiastica di una Parrocchia o Eparchia. Da lui, come dal centro, si dipartono gli altri officj sacri, ed egli è che conferisce, mediante la ordinazione, i poteri ai medesimi necessarj. Sotto di lui pertanto stanno come suoi rappresentanti ed ajuti, sì nella Chiesa Vescovile, come distribuiti nelle diverse chiese della Diogesi, i Preti ed i Popi, i Diaconi, gl' *Hypodiaconi*, i Lampadarj, i Salmisti o Cantori, e gli Anagnosti o Lettori. Per questi tre ultimi ha luogo la stessa ordinazione, talchè dal Lettore fino al Prete inclusive non vi sono che quattro sole ordinazioni. Oltre questi assistenti vincolati dagli ordini vi sono pure dei Tesorieri o depositarj delle chiavi, dei Custodi, dei Coristi, dei Campanai ed altre genti di Chiesa; ma questi non vengono abilitati

alle rispettive funzioni mediante ordinazione di sorta. In Russia il Santo Sinodo ha con una ordinanza fissato per ogni chiesa, in ragione della sua grandezza ed importanza, il numero preciso dei diversi ministri che debbono esservi addetti.

§. 163. — B) *Coadiutori vescovili d'altro genere.*

Nella Chiesa greca avevano i Vescovi anticamente d'intorno a se un personale molto brillante e numeroso. Attualmente però esso è d'assai diminuito. Un'idea di quali cariche avessero ivi luogo sarà data più sotto parlando della costituzione della gran Chiesa di Costantinopoli. In Russia il Vescovo ha nella sua Chiesa un Protopopo o *Protoierei* ed un Proto-Diacono, i quali disbrigano in complesso gli affari, che anticamente disbrigavano l'Arciprete e l'Arcidiacono. Anche nelle Chiese di campagna vi sono dei Protopopi per sorveglianza sui Popi ordinarj del loro distretto. Allo esercizio della giurisdizione però serve il concistoro Vescovile, il quale componesi di tre membri, che sono o Archimandriti, o Egumeni, o Protopopi. A questo sono sottoposti eziandio dei Tribunali inferiori, denominati *Cantoirs*, ne' quali d'ordinario seggono due membri e loro cancellieri. Ciascun Vescovo ha pure il numero che gli occorre di ufficiali di Cancelleria. — Nel regno Ellenico ogni Diogesì ha un Protosynkellos qual consigliere vescovile, ed un Arcidiacono, qual primo segretario del Vescovado.

§. 164. — II. *Degli Arcivescovi, Metropolitani ed Esarchi.*

Gli Arcivescovi della Chiesa greca non erano affatto uguali ai Metropolitani, ma solamente Vescovi di città più ragguardevoli. Essi non avevano pertanto alcun vescovo sotto di sè. Ma oggi che la maggior parte dei Metropolitani hanno perduto i Vescovi loro soggetti, ambedue queste dignità sono addivenute una cosa quasi del tutto identica. La carica di Esarca poi è abolita fin dal secolo decimo, e non è oggi che un semplice titolo. La differenza

tra Metropolitani, Arcivescovi e Vescovi esisteva prima ugualmente nella Chiesa Russa. Ma dopo Pietro I essa è stata nella sostanza totalmente soppressa, e quelle dignità non si distinguono più tra di loro, che per la precedenza, il titolo ed il vestiario. In ogni rimanente elle non sono ugualmente soggette al santo Sinodo. Per tal modo il rapporto dei Metropolitani coi Vescovi ha nell'Oriente preso la stessa forma come nell'Occidente.

§. 165. — III. *De' Patriarchi e loro Corte.*

I Capi della Chiesa greca sono i quattro Patriarchi, tra i quali il più distinto è quello di Costantinopoli. Questi ebbe poco a poco formata intorno di sè una corte assai brillante *x*). Le prime dignità (ὀφφικία, ἀρχόντικα, ἀξιώματα) erano ὁ μέγας οἰκονόμος (il grand'Economo), che amministrava le rendite della Chiesa e poteva associarsi dei sotto-ufficiali; ὁ μέγας σακελλάριος (il gran Sacellario), che aveva la sorveglianza dei Conventi di uomini del Patriarcato e più specialmente quelli della città; ὁ μέγας σκενοφύλαξ (il gran Guardaroba), destinato alla sorveglianza degli arredi sacri con giurisdizione in tutto ciò che ad essi si riferiva; ὁ μέγας χαρτοφύλαξ (il gran Cancelliere), che faceva le veci dell'Arcidiacono, ed aveva perciò una amministrazione assai estesa; ὁ Σακελλίου, che aveva la vigilanza sulle Chiese della città e sui monasteri delle donne. Questi cinque dignitarj si chiamavano riuniti Εξοκatacolen. Sotto il Patriarca Xifilino, nel XII secolo, fu loro aggiunto anche il πρωτεύδικος, o gran Difensore, il quale era presidente di un Tribunale ed aveva sotto di se dodici assessori *y*). Gli Εξοkatacoli, anche quando erano solamente diaconi, ebbero a poco a poco ottenuta la preminenza su i Vescovi, ed in questo aspetto possono esser paragonati ai Cardinali Diaconi. Altre dignità di ordine

x) Georgius Codinus Curopalata, *de officiis magnæ ecclesiæ et aulæ Constantinop. cur.* Goar. Paris. 1648. Venet. 1729. fol., Leo Allatius, *de perpet. consens. orient. et occident. eccles.* lib. III. cap. 8. no. 6.

y) Simeon Thessalon., *de sacris ordinat.* c. 13., Pelliccia, *de christianæ reipublicæ politia* lib. I. sect. II. cap. 5.

superiore erano pure ὁ πρωτοσύγκελλος, il primo dei Sincelli, i quali avevano quì un'importanza molto maggiore che in Occidente; inoltre ὁ πρωτονοτάριος (Protonotario), il gerente della Chiesa; ὁ κασπρήνσιος, l'ispettore degli abiti; ὁ ρεφερενδάριος, (Referendario), che serviva alle legazioni; ὁ λογοθέτης, il custode dei sigilli; ὁ ὑπομνηματογράφος, che teneva i protocolli; ὁ ὑπομιννήσκον, che riceveva i memoriali pel tribunale ecclesiastico; ὁ διδάσκαλος, lo Scolastico di Occidente. Oltre a queste vi erano pure diverse altre cariche concernenti unicamente il culto, come il Protopapas e simili. Tutti questi ufficiali erano distribuiti nel coro destro e sinistro a diversi ordini. Sotto il dominio dei Turchi però coteste istituzioni sono andate molto in decadimento, ed ora non ne rimangono che i titoli. Attualmente la corte del Patriarca consiste in un Sinodo di otto Vescovi, alle sedute del quale possono prender parte anche due dei Metropolitani limitrofi. Per l'amministrazione dei beni appartenenti alla Chiesa Patriarcale è istituito un comitato speciale, che si compone di quattro di quei Vescovi, di quattro dei Principi più ragguardevoli e di quattro cittadini.

166. — IV. *Della supremazia ecclesiastica in Russia e nel Regno Ellenico.*

Il Capo supremo della Chiesa Russa, dacchè i Granduchi si furono resi indipendenti dal Patriarca di Costantinopoli, fu il Patriarca di Mosca. Era questi, e per la sua dignità e per la opinione del popolo, costituito in grandissima considerazione: egli aveva il seggio accanto al Granduca, una pingue rendita ed una corte numerosa: negli affari più rilevanti di Stato veniva consultato, e senza di lui non si concludeva nè guerra, nè pace. Ma Pietro I trasferì nel santo Sinodo il governo supremo della Chiesa Russa. Cotesto Sinodo componevasi da principio di dodici membri; in seguito però questo numero fu ora aumentato, ora diminuito. Essi vengono nominati dall'Imperatore tra i Vescovi, gli Archimandriti, gli Egumeni ed i Protopopi. Ad essi è aggregato pure un membro secolare qual Procu-

ratore supremo della Corona. Il Sinodo ha la sua residenza a Pietroburgo; ciò non ostante anche a Mosca esiste un Collegio dipendente da esso. — Il santo Sinodo nel Regno Ellenico è organizzato sullo stesso piede. Componesi di cinque membri nominati dal Governo, tre dei quali almeno debbono esser Vescovi: gli altri due possono essere anche Preti o Jeromonachi; inoltre di un Procuratore di Stato e di un Segretario.

CAPITOLO VI.

COSTITUZIONE ECCLESIASTICA DEI PAESI PROTESTANTI.

§. 167. — I. *Costituzione in Germania. A) Ministri della divina parola z).*

Il ministero della divina parola è affidato esclusivamente all'ufficio Parrocchiale. Son pure a vero dire nominati qua e là anche dei Vescovi, ma ciò non sono che meri titoli. In quanto ai diritti e doveri del Parroco, ed alla nozione di Parrocchia, il gius ecclesiastico Protestante è concorde con quello dei Cattolici. Le Comunità più vaste sono talvolta servite da più ecclesiastici, i quali si distinguono, ora coi titoli di Diacono, Arcidiacono e Pastore, ora con quello di Parroco e sopra-Parroco. Differiscono da questi ecclesiastici aggiunti i Coadiutori ed i Sostituti, i primi dei quali corrispondono ai Cappellani, ed i secondi ai Vicarj della Chiesa Cattolica. Talora i parrochi di una città formano un collegio particolare chiamato Ministerium, dove si discutono gli affari concernenti la cura d'anime. Al Parroco va spesso aggiunto, quasi la eletta della Comunità, il Consiglio Ecclesiastico o Presbiterio, in cui si è creduto di ristabilire il rapporto dell'antico *Presbyterium* col Vescovo. Ma la sua attività nella più parte dei luoghi si è ristretta unicamente all'amministrazione dei beni ecclesiastici.

§. 168. — B) *Organi del Governo esteriore della Chiesa a).*

Il governo ecclesiastico, per la tendenza che i rapporti hanno preso in occasione dello scisma, è passato da per tutto nelle mani

z) Eichhorn, *Diritto ecclesiastico* I. 698. 699. 751—67.

a) Eichhorn, *Diritto ecclesiastico* I. 711—51.

dei Principi secolari. Questi però non lo esercitano direttamente da se, ma sonosi a tale oggetto istituiti dei Collegi permanenti, sotto il nome di Concistori, i membri dei quali vengono scelti fra i teologi ed altri uomini dotti in queste materie; di guisa che, sotto la forma d'impiegati regj, nella sostanza ha ivi luogo una cooperazione per parte degli organi della Chiesa. In origine siffatti Concistori erano ad un tempo autorità amministrative e Tribunali ecclesiastici, specialmente in cause di matrimonio. In seguito però fu ad essi tolta in diversi paesi, segnatamente in Prussia, la Giurisdizione, e trasferita negli ordinarij Tribunali civili. Sotto i Concistori stanno i Soprintendenti, gl'Ispettori, i Metropolitani, i Decani, i Preposti od Efori. Questi però non hanno alcuna giurisdizione, ma solamente un diritto di sorveglianza su i Parrocchi della loro Ispezione, ed in conseguenza possono paragonarsi ai Decani rurali della Chiesa Cattolica. Oltre agli affari deferiti ordinariamente ai Concistori, altri ve ne hanno pure, che il Sovrano si è riservato per se, e dei quali si fa render conto dal Concistoro supremo, o dal competente Ministero di Stato. Entra in questo numero segnatamente la legislazione. Anche nella costituzione concistoriale però hanno luogo Sinodi di circondario e provinciali, per cui le comunità ed il ceto insegnante cooperano al mantenimento della disciplina ecclesiastica *b*). Del rimanente poi il governo della Chiesa per mezzo di Concistori è ammissibile anche sotto un Sovrano cattolico, o sotto un Sovrano riformato per gli aderenti alla Confessione di Augusta, o viceversa: solamente che almeno i membri ecclesiastici debbono essere addetti alla confessione, che son chiamati a dirigere. Qualche volta però i Riformati soggetti ad un Sovrano di diversa confessione hanno ottenuto una costituzione presbiteriale simile a quelle di Francia e dei Paesi Bassi *c*).

b) Per esempio in Vestfalia e nella provincia del Reno, secondo il regolamento ecclesiastico dei 5 marzo 1835.

c) Eichhorn, *Diritto ecclesiastico* I. 768—801. Richter, *Diritto ecclesiastico* §. 31.

§. 169. — II. *Costituzione ecclesiastica in Danimarca, nella Norvegia e nell' Islanda d).*

La costituzione ecclesiastica del Regno di Danimarca è a dir vero, di nome almeno, basata tuttavia sopra i Vescovi; ma questi non hanno più alcuna giurisdizione, sì bene un mero diritto di sorveglianza: per la qual cosa essi possono paragonarsi ai Soprintendenti generali. Il Re è il supremo Vescovo, Legislatore e Giudice, e tutti i Vescovi sono a lui immediatamente soggetti. Per lo esercizio di questi diritti regi Cristiano VI (1737) aveva istituito a Kopenhagen un apposito Collegio incaricato della ispezione generale della Chiesa; ma sino dal 1791 è stato soppresso, e le sue ingerenze sono state devolute, parte alla Regia Cancelleria e parte al Collegio delle missioni. Fra i Vescovi quello di Kopenhagen ha un grado superiore agli altri. Ma quello di Selandia è il vero Vescovo metropolitano, che ordina gli altri ed unge il Re. Ad ogni Vescovo è aggiunto, qual Commissario del Re, un Bali capitolare il quale disbriga tutti gli affari esterni del Capitolo. Nei Capitoli vi hanno inoltre dei Proposti, uno per comunello, ai quali compete la sorveglianza sui loro rispettivi distretti ed anche una certa giurisdizione negli affari ecclesiastici. Essi vengono eletti dai Pastori del circondario e dal loro seno, e sono confermati dal Vescovo. I Proposti d'ogni Capitolo si riuniscono annualmente in un Sinodo, che è presieduto dal Bali capitolare e dal Vescovo, ed al loro ritorno comunicano ai loro Pastori ciò che è stato deliberato. È permesso ai Pastori, quando l'età o l'infermità o la vastità della Parrocchia lo rendano necessario, tener per ajuto un Diacono od un Cappellano, ma debbono mantenerlo a loro spese. Finalmente in ciascuna Comunità si elegge un certo numero di ausiliarj destinati ad ajutare il Pastore specialmente nello esercizio della disciplina ecclesiastica. Anche in Norvegia ed in Islanda è stata introdotta una costituzione ecclesiastica uguale a questa.

d) Fr. Münter, *Magazin für Kirchengeschichte und Kirchenrecht des Nordens*. (Magazzino pella Storia ecclesiastica e Diritto ecclesiastico del Settentrione), T. I. pag. 123—51.

§. 170. — III. *Costituzione ecclesiastica della Svezia e).*

Il Capo della Chiesa Svedese è il Re, il quale, secondo la espressione del Regolamento ecclesiastico, è a tale oggetto benedetto da Dio. I diritti inerenti a questo titolo sono esercitati dalla così detta Spedizione ecclesiastica, la quale forma una sezione della regia Cancelleria istituita nel 1809. Dopo il Re vengono i Vescovi, tra i quali ha la preminenza l'Arcivescovo di Upsala. In questo paese lo Episcopato si è mantenuto nei suoi diritti antichi, anche per ciò che riguarda la esterna amministrazione e giurisdizione. Giascun Vescovo ha nella sua Chiesa un Capitolo cattedrale o Concistoro ecclesiastico al lato, dove ei presiede, e col quale dirige in comune certi determinati affari. Sono membri del medesimo il Proposto o Pastore della Chiesa Cattedrale, e in Upsala e Lunda i Professori ordinarj di Teologia; negli altri vescovadi poi i Lettori, ossia i Maestri ordinarj del Liceo, dei quali quattro almeno debbono essere ordinati. La carica di Decano si muta in giro tra i Lettori. Talvolta la carica e le rendite di Proposto della Cattedrale sono annesse al Vescovo. Un Vescovado dividesi in Contratti, i superiori dei quali appellansi Proposti, ed esercitano un diritto di sorveglianza. La maggior parte dei Proposti delle Cattedrali sono in pari tempo proposti di un Contratto. I Contratti finalmente dividonsi in Pastorati, ai quali presiede un Parroco (*Kyrkoherde*). Essi contengono ordinariamente più Parrocchie, e quasi sempre altrettante Chiese. La comunità dove risiede il pastore si chiama Comunità madre, le altre annesse o filiali. Non di rado però i Pastorati sono, quasi Prebende, uniti ad una dignità ecclesiastica o ad una cattedra, o per sempre o per la persona dello attuale titolare, ad oggetto di aumentarne la rendita, ed allora essi sono amministrati da un Vice-Pastore o Aggiunto, ma con assegnamenti minori. Oltre ai Pastori vi sono ancora in quasi tutte le parrocchie di città e di campagna, dei

Comministri o Cappellani, quali Coadiutori dotati regolarmente. Quando la grande estensione della parrocchia o la età o la malattia rendono necessaria l'opera di altro ecclesiastico, possono allora i Pastori, coll' autorizzazione del Concistoro, tenere a proprie spese un aggiunto, come coadiutore straordinario. L' esercizio della disciplina ecclesiastica in ogni parrocchia è affidato a un consiglio ecclesiastico in parte elettivo (*Kirkoräd*), di cui il Pastore è Presidente, ed il quale per la inquisizione di accaduti disordini e per la esecuzione dei suoi Decreti ha i *Sexmän* ai propri ordini. Le Assemblee di tutti gli ecclesiastici d'un Vescovado sono i Sinodi Vescovili, i quali oggidì non si tengono che di rado.

§. 171. — IV. *Costituzione della Chiesa Episcopale Anglicana.*

La Costituzione della Chiesa Anglicana è esteriormente rimasta quasi la stessa, com'era al principio del xvi secolo; meno che il Re, non solo di nome, ma ancora di fatto, ha preso il posto del Papa *f*). A lui sono sottoposti in Inghilterra gli Arcivescovi di Cantorbery e di York, il primo dei quali è il più distinto, e si appella Primate o Metropolitano di tutta l'Inghilterra. Ha pure una specie di corte ecclesiastica, della quale fanno parte anche quattro Vescovi. — In Irlanda vi sono quattro Arcivescovi. Quindi seguono i Vescovi, le attribuzioni dei quali sono quelle stesse della Chiesa Cattolica. Ciascun Vescovo ha un capitolo (*chapter*), alla testa del quale è un Decano (*dean*), rivestito di una dignità munita di giurisdizione. I Vescovadi sono divisi in Arcidiaconati (*archdeaconries*) e questi in Decanati rurali (*rural-deanries*). L'Arcidiacono ha tuttavia un tribunale ecclesiastico particolare, ch'egli fa amministrare da un suo ufficiale. I Decanati rurali però sono parte andati in disuso, parte divenuti semplici titoli. Lo stato delle Par-

f) *Anglic. Conf.* art. XXXVII. Secondo una legge di Enrico VIII. (35. Henr. VIII. c. 3), il Re porta fra gli altri titoli quello di Difensore della fede e di Capo supremo in terra della Chiesa, sì d'Inghilterra come d'Irlanda. Il titolo di Difensore della fede era già stato conferito ad Enrico da Leone X, per aver esso, poco tempo prima, scritto contro Lutero.

rocchie (*parishes, parsonages*) g) per ultimo è strettamente connesso agli antichi rapporti. Anche quì, cioè, li Conventi avevano di buon' ora acquistato la metà quasi dei benefizi parrocchiali del paese per via d'incorporazione (*appropriation, impropriation*) e precisamente in due maniere. In talune Parrocchie l' appropriazione abbracciava tanto lo spirituale che il temporale, così che la cura delle anime era esercitata o direttamente dagli stessi monaci, oppure da un Vicario da essi eletto a lor grado e da loro stipendiato. In altre l' appropriazione abbracciava solo il temporale, e la cura delle anime era affidata ad un Vicario permanente costituito a vita e stipendiato regolarmente. Le leggi posteriori ordinarono che anche nel primo caso fosse assegnata dal monastero una dote stabile, ma siffatta disposizione non potè essere da per tutto osservata. Colla soppressione de' Monasteri nel xvi secolo, le Parrocchie appropriate ricaddero alla Corona; ma poco a poco furono da questa riconcedute nuovamente a delle Corporazioni ecclesiastiche o a secolari, e precisamente alle condizioni medesime, alle quali erano state possedute dai Monaci h). Sicchè vi sono attualmente delle Parrocchie, di cui le principali rendite son passate ad una Dignità o Corporazione ecclesiastica, oppure ad un Secolare, mentre la cura delle anime è però affidata ad un Vicario nominato a vita, e regolarmente provvisto o con beni di suolo o con tasse, per lo più colla piccola decima; e ve ne sono altre, nelle quali la Vicaria non è che un impiego di curato conferito e stipendiato dal Proprietario della parrocchia (*stipendiary curacy*). Nulladimeno neppure in queste ha più luogo una deposizione arbitraria. Allato a queste Parrocchie impropriate, altre però ve ne sono, che vengon conferite a dei Rettori ordinarj. Ma neppur questi le amministrano da per loro, e si fanno rappresentare per lo più da un curato, che stipendiano colle pingui loro rendite. Di tali curati spesso se ne mantengono anche dai Vi-

g) *Persona*, nel senso di curato di anime, trovasi usato già nelle più antiche sorgenti, c. I, c. 1. q. 3. (Urban. II. a. 1095).

h) 31. Henr. VIII. c. 15. « *Impropriations shall be held by laymen as they were held by the religious houses from which they were transferred* ».

carj nominati a vita. Oltre alle parrocchie vi sono nella Chiesa Episcopale anche molte cappelle. Tra le quali si distinguono specialmente le regie Cappelle di Saint-James e di Windsor. Il Clero della Corte componesi di circa cento persone, tra le quali occupano il primo posto il Decano della Cappella Reale ed il grande Elemosiniere.

§. 172. — V. *Costituzione ecclesiastica in Ginevra, in Francia ed in Scozia.*

In Ginevra Calvino organizzò la Chiesa affatto sui principj della costituzione presbiteriana. Egli istituì un Concistoro permanente composto di ecclesiastici e di anziani, onninamente indipendente dall'autorità dello Stato, e Sinodi periodici. Ma dopo la sua morte fu al Concistoro sostituito un Collegio composto unicamente di ecclesiastici (*la vénérable compagnie*), e questo subordinato al magistrato. Anche secondo la nuova costituzione del 1814 il Consiglio ecclesiastico è sotto molti rapporti dipendente da quello di Stato. — In Francia, al contrario, fu mantenuta la costituzione presbiteriana. In ogni chiesa era un Concistoro composto di Ecclesiastici, di Anziani e di Diaconi. Ogni Concistoro inviava un ecclesiastico ed un Anziano ai Colloquj, che si tenevano due volte all'anno da certi circondarj, come pure ai sinodi che una volta all'anno adunavansi dalla provincia; e ciascun sinodo provinciale eleggeva poi dal suo seno due ecclesiastici e due anziani pel Sinodo generale, che da principio tenevasi pure ogni anno, e che dopo il 1598 si tenne soltanto ogni triennio. I Concistori erano subordinati ai Colloquj, i Colloquj ai Sinodi provinciali e questi al Sinodo generale. Ma i Sinodi generali furono proibiti da Luigi XIV fino dal 1660, e per la revoca dello Editto di Nantes (1685) rimase abrogata l'intera costituzione. Secondo la Legge del 18 germinale X, ciascuna comunità ecclesiastica dei Riformati ha un Concistoro, e cinque di queste comunità formano il distretto di un sinodo, al quale ogni comunità deputa un ecclesiastico ed un anziano. Le comunità della Confessione

Augustana hanno ugualmente ciascuna un concistoro; cinque di queste comunità concistoriali formano il distretto d'una Ispezione, alle cui assemblee ciascuna comunità invia un ecclesiastico ed un anziano, e la quale nomina dal suo seno un ecclesiastico in qualità d'ispettore permanente: finalmente vi sono due Concistori generali, ognuno dei quali componesi di un secolare qual Presidente, di due ecclesiastici come ispettori e di un deputato di ciascheduna ispezione. — In Scozia parimente dal 1592 la Costituzione presbiteriana pura è la dominante. L'infimo grado della medesima è formato dall'assemblea parrocchiale, la quale si compone degli ecclesiastici e degli anziani. Più comunità parrocchiali stanno sotto un Presbiterio comune. Vien poscia il Sinodo provinciale, e finalmente l'Assemblea generale.

§. 173. — VI. *Costituzione ecclesiastica nei Paesi Bassi.*

Nei Paesi Bassi fu parimente adottata la costituzione Presbiteriana pura, e come in Francia vi furono stabilite tre specie di Assemblee; il Concistoro cioè o Consiglio ecclesiastico, l'Assemblea della Classe ed il Sinodo provinciale *i*). Fu pure stabilita la convocazione di un Sinodo nazionale ogni tre anni *k*); ma ciò non fu mai portato esattamente ad esecuzione, ed il primo sinodo nazionale propriamente detto, quello di Dordrecht (1618), fu anche l'ultimo. Secondo il Regolamento del 1816 la costituzione è la seguente. Ciascuna comunità ha il suo Consiglio Ecclesiastico, il quale componesi dei Predicanti ivi ordinati e degli Anziani eletti, ed è incaricato di sorvegliare il culto e la vita ecclesiastica della Comunità. Per la cura dei poveri sono

i) Sinodo d'Embden 1571, art. 8. 9., Statuti del Sinodo d'Embden, capit. III., Sinodo di Dordrecht 1578. art. 16. 34—43., di Middelburg 1581. art. 20. 34., dell'Aja 1586. art. 26. 43., di Dordrecht 1618. art. 29. 47. 48. 49.

k) Sinodo di Vesel 1568. art. 3., d'Embden 1571. art. 9., Statuti del Sinodo d'Embden, cap. IV., Sinodo di Dordrecht 1578. art. 45., di Middelburg 1581. art. 35., dell'Aja 1586. art. 44., di Dordrecht 1618. art. 50.

nominati dei Diaconi. Più comunità riunite formano un Circolo, dove i Predicanti al medesimo appartenenti, sotto la presidenza di un Pretore elettivo, tengono a beneplacito dei congressi per la comunicazione scambievole d'idee religiose e di osservazioni. Più circoli formano una Classe, la quale è amministrata da un comitato di Moderatori composto di un Presidente, di un Assessore, di uno scrivano, di due fino a quattro predicatori, e di un Anziano, che ogni anno si cambia. Eglino si adunano regolarmente sei volte all'anno, vegliano sulla Classe, e segnatamente sulla nomina e dimissione dei predicatori, decidono in prima istanza le controversie che insorgono tra i Consigli ecclesiastici, giudicano in seconda ed ultima istanza quelle nelle quali viene appellato ad essi dal Consiglio Ecclesiastico: esercitano inoltre una censura sui Predicatori, sugli Anziani e sui candidati della Classe. Accanto a questo Comitato permanente ha luogo pure un'assemblea di classe, destinata particolarmente alla revisione di certi conti, alla quale ciascuna comunità deputa i suoi Predicatori ed uno o più anziani. Più classi finalmente son riunite sotto un Governo provinciale, al quale vien nominato un predicatore da ciascuna classe, ed un anziano scelto da una sola classe, la quale ogni anno si muta. Questi si adunano tre volte all'anno, e sono incaricati della superiore ispezione e della esecuzione delle leggi ecclesiastiche nella loro provincia. Essi decidono pure in ultima istanza, sull'appello interposto, le cause che pendevano in Prima Istanza presso i Moderatori della classe, e possono, previa inquisizione, sentenziare contro i Predicatori, i Candidati e gli Anziani fino alla destituzione. Dei membri che compongono il governo provinciale, se ne dimette ogni anno un terzo, a turno determinato, e viene rimpiazzato da nuovi membri. Al quale rimpiazzo i moderatori di ciascheduna Classe propongono sei soggetti, che il Governo provinciale riduce a tre, tra i quali in fine il Re elegge uno. In pari modo per ogni membro si nomina un Secondo, per rappresentarlo in caso d'impedimento. Il presidente però vien nominato dal Re stesso fra i Predicatori appartenenti al Governo provinciale. Presidente tra i moderatori di ciascuna Classe è il Predicatore, ch'è

membro di questa classe nel Governo provinciale, ed il suo Secondo è suo assessore nella classe. Lo Scrivano poi e gli altri moderatori, dei quali annualmente la metà si dimette, sono nominati dal Re tra sei soggetti proposti dall'assemblea annuale di ciascheduna classe, e dal governo provinciale ridotti a tre. I membri di tutti questi Collegj amministrativi votano del resto secondo il proprio loro convincimento, nè sono vincolati dal mandato della Corporazione che rappresentano. Finalmente la suprema ispezione ecclesiastica è affidata ad un Sinodo, al quale ogni Governo provinciale deputa annualmente uno dei suoi membri insieme con un Secondo che lo rappresenti in caso di bisogno. Da una provincia, la quale si muta a turno, si elegge inoltre un Anziano pel Sinodo, come si elegge pel medesimo oggetto un membro da ciascuna delle tre Facoltà Teologiche: quest'ultimo però con voce meramente consultiva. Il segretario perpetuo del Sinodo poi vien nominato dal Re. Il Sinodo si aduna una volta all'anno, ed è Corte giudiziale di Appello e Corpo Legislativo: però alle sue sedute assiste un Commissario del Governo, e le sue ordinanze debbono esser sottoposte alla sanzione del Re per mezzo del Ministero del Culto. Sicchè la Costituzione ecclesiastica dei Paesi Bassi è la presbiteriana primitiva, modificata essenzialmente dalla minima partecipazione degli Anziani e dalla predominante influenza del Potere politico.

LIBRO IV.

DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA CHIESA

CAPITOLO I.

AMMINISTRAZIONE DEI SACRAMENTI.

§. 174. — I. *Natura di questa amministrazione.*

Il primo oggetto del governo ecclesiastico è l'amministrazione dei mistici Sacramenti istituiti da Gesù Cristo, mediante i quali, a chi li riceve degnamente, viene comunicata una grazia straordinaria. In essi pertanto Iddio agisce direttamente ed in modo soprannaturale sull'uomo; e sebbene vi sia di mezzo un Prete, che ne adempie i segni esterni, questi non determina nulla da per se stesso, nè può esser riguardato altrimenti che come un semplice strumento. Indi avviene, che ove l'atto sacramentale sia debitamente consumato in tutte le sue parti, le qualità personali ed i meriti del Ministro non hanno importanza alcuna *l*), ed il sacramento è in se e per se stesso valido *m*). La Chiesa orientale è basata su gli stessi

l) La stessa economia della Chiesa conduce a questi principj. Imperocchè da una parte i Sacramenti debbono emanare da un centro esterno determinato, perchè altrimenti il culto consisterebbe unicamente in atti interni dell'anima, e perciò ogni Comunione esteriore sarebbe inutile. Dall'altra poi la efficacia di quegli atti sacramentali deve pure essere indipendente dalle qualità personali del prete, perchè altrimenti anche il fedele meglio preparato non potrebbe mai esser sicuro di aver realmente ricevuto un sacramento.

m) C. 78. 87. 98. c. I. q. 1. (Augustin. c. a. 400), c. 30. 32. 33. 35. 47. eod. (Idem c. a. 412). Sopra di ciò è fondata la validità del Battesimo amministrato dagli Eretici, c. 35. 46. 48. eod. (Augustin. c. a. 412), la validità della ordinazione fatta da Vescovi scismatici o eretici, c. 6. D. XIX. (Anastas. II.

principj. Ma i Protestanti ancora gli riconoscono assai nettamente, stando alle loro Confessioni di fede *n*), e la loro pratica applicazione rifugge soprattutto nella costituzione della Chiesa Anglicana *o*).

§. 175. — II. *Diversi gradi nell' amministrazione dei Sacramenti.*

L'amministrazione dei Sacramenti è stata depositata nello Episcopato, e da esso distribuita per modo, che certe funzioni sono riserbate esclusivamente a lui e certe altre possono esercitarsi ancora dai Preti. I confini di tale distinzione però hanno cambiato a seconda della disciplina dei tempi. Giusta l'attuale costituzione della Chiesa occidentale, le sacre funzioni possono distinguersi in tre classi. La prima comprende quelle, che in origine erano del tutto inibite ai preti *p*), od al più solamente permesse loro dietro speciale autorizzazione del Vescovo *q*), e che attualmente sono rimesse una volta per sempre al Parroco o possono celebrarsi anche da qualsiasi prete come tale. La seconda classe comprende quelle, che veramente sono riserbate al Vescovo, alle quali però spesso vengono delegati dei preti; come sarebbero la benedizione dei Cimiterj, il porre la prima pietra di una nuova chiesa. La terza classe finalmente comprende le funzioni che vengono esercitate unicamente dai Vescovi. Entrano in questo numero l'ordinazione dei Chericj, la consecrazione dei Vescovi, l'amministrazione della Cresima, la unzione dei Re, la benedizione degli Abati e delle Abbadesse, la consecrazione del Crisma e quella delle Chiese e degli Altari *r*). Nella Chiesa

a. 497). Nulladimeno anche la Chiesa ha talvolta risguardato come nulle tali ordinazioni, e su cotesta questione molto dipende dalle circostanze. Una profonda dissertazione su questo tema si trova in Cabassutii, *Notitia conciliorum* cap. LXXX.

n) Le prove si hanno al §. 34. not. *f*.

o) Il Prete Cattolico, il quale passa alla Chiesa Anglicana, non è ordinato di nuovo, poichè esso lo fu già da un Vescovo, benchè, secondo loro, Eterodosso.

p) C. 1. c. XXVI. q. 6. (*Conc. Charth.* II. a. 390), c. 2. eod. (*Conc. Carth.* III. a. 397).

q) Ved. §. 16. not. *w*, §. 139. not. *b*.

r) C. 1. §. 9. D. XXV. (I sid. a. 633), *Conc. Trid.* Sess. XXIII. cap. 4. *de ordine*.

d'Oriente sussiste in complesso la stessa distinzione: solamente l'amministrazione della Cresima è ivi, fino dai tempi antichi, affidata ai preti. Anche nei paesi Protestanti, dove tutt'ora sono dei Vescovi, è riserbato a questi esclusivamente il diritto di ordinare, ed in Inghilterra quello eziandio di cresimare.

CAPITOLO II.

AMMINISTRAZIONE DELL' INSEGNAMENTO.

§. 176. — I. *Della conservazione del Dogma.*

La rivelazione abbisogna prima di tutto di un organo che la custodisca, e ne renda testimonianza con infallibile certezza. Quest'organo è lo Episcopato, a cui Cristo dette ad annunziare la sua dottrina, ed a questo oggetto promise l'assistenza dello Spirito Santo sino alla fine dei secoli s). Vera dottrina di Cristo è pertanto ciò, che la universalità del Ministero insegnante riconosce ed attesta come tale t). Il Ministero insegnante è, nello stato ordinario, localmente diffuso e spartito; pur nonostante, quando le circostanze il richiedono, può esser riunito localmente in un Concilio. E questo avviene ordinariamente allorchè sono insorte delle controversie sul Dogma, per sopire le quali è mestieri di una espressa decisione del Ministero insegnante. Il concilio non crea in tal caso nissuna verità di fede, ma la Chiesa adunata esprime solamente ciò, che la Chiesa dispersa ha custodito come tradizione u), e tutto al più presenta questa sua

s) Veggasi in proposito il §. 17.

t) Vincent. Lerin, *commonit.* a. 434. c. 2. « In ipsa enim ecclesia catholica magnopere curandum est, ut id teneamus, quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est. Hoc enim est vere proprièque Catholicum, quod ipsa vis nominis ratioque declarat, quæ omnia fere universaliter comprehendit. Sed hoc ita demum fiet, si sequamur universitatem, antiquitatem, consensionem. Sequemur autem universitatem hoc modo, si hanc unam fidem veram esse fateamur, quam tota per orbem terrarum constitetur ecclesia. Antiquitatem vero ita, si ab his sensibus nullatenus recedamus, quos sanctos maiores ac patres nostros celebrasse manifestum est. Consensionem quoque itidem, si in ipsa vetustate omnium vel certe pene omnium sacerdotum pariter et magistrorum definitiones sententiasque sectemur ».

u) Vincent. Lerin, *commonit.* a. 434. c. 23. « Hoc inquam semper, neque quicquam præterea, hæreticorum novitatibus excitata conciliorum suorum decretis catholica perfecit ecclesia, nisi quod prius a maioribus sola traditione susceperat, hoc deinde posteris etiam per scripturæ chirographum consignaret ».

credenza, ferma tenendone la sostanza, in una formula più precisa e corrispondente più esattamente ai bisogni intellettuali del tempo *v*). Se le opinioni sono divise, allora l'adesione della Sede Romana è quella che decide, poichè il vero ed infallibile Ministero insegnante è là soltanto dove esiste la unità *w*). Tali decisioni dogmatiche, siccome quelle che nulla statuisciono di nuovo, ma dichiarano solamente la tradizione ricevuta, sono obbligatorie per la coscienza colla stessa forza e per gli stessi motivi, che obbligano in generale alla rivelazione ed alla Chiesa di Cristo quale organo della medesima. Quindi la loro forza obbligatoria non dipende nè da una formale pubblicazione *x*), nè dall'esser ricevute dal Governo dello Stato *y*).

v) Vincent. Lerin, *commonit.* a. 434. c. 23. « Fas est ut prisca illa celestis philosophiæ dogmata processu temporis excurentur, limentur, poliantur: sed nefas est ut commutentur, nefas ut detruncantur, ut mutilentur. Accipiant licet evidentiam, lucem, distinctionem; sed retineant necesse est plenitudinem, integritatem, proprietatem. Nam si semel admissa fuerit hæc impia fraudis licentia, horreo dicere, quantum excindendæ atque abolendæ religionis periculum consequatur. Abdicata etenim qualibet parte catholici dogmatis, alia quoque atque item alia ac deinceps alia et alia, iam quasi ex more et licito, abdicabuntur. — Christi vero ecclesia, sedula et cauta depositorum apud se dogmatum custos, nihil in his unquam permulat, nihil minuit, nihil addit, — sed omni industria hoc unum studet, ut vetera diligenter sapienterque tractando custodiat ».

w) Ved. §. 17. not. o.

x) Van-Espen, *de promulgatione legum ecclesiast.* P. V. cap. 2. §. 1. « Indubitatum est ecclesiam Catholicam eandem semper et ubique fidem ex traditione Apostolica sive scripto sive sine scripto conservasse, nec circa articulos fidei quidquam novi post tempora Apostolorum accidisse. Ulterius certum est, nequaquam necessarium esse ad hoc, ut quis fide divinâ dogma aliquod revelatum credere debeat, dogma illud aliqua positivâ lege fuisse ipsi propositum aut intimatum; sed sufficere ut quacunque ratione ipsi constet, articulum illum sive scripto sive non scripto a Deo esse revelatum et ab ecclesia declaratum et definitum. Itaque nequaquam dependet a publicatione vel executione decreti seu bullæ dogmaticæ, ut quis dogmati assensum fidei præbere teneatur; eo quod præveniendò omnem publicationem et executionem teneatur quis fide divinâ credere dogma, quod ipsi sufficienter constat ex divinâ revelatione esse traditum. Quapropter Placitum regium nequaquam spectat ipsum fidei assensum præstandum dogmati, de quo fidelibus sufficienter constat esse divinitus revelatum; sed duntaxat externum illud, quod consistit in ipsa dogmatis externa propositione, publicatione et executione ».

y) P. de Marca, *de concordia etc.* lib. II. cap. 10. §. 9. « Confirmatis (a principe sæculari) de fide decretis contumacia quidem refragantium legibus plectitur, ac si in leges imperatorias peccatum fuisset. Sed non indigent ea decreta imperio principis ut Christianos adstringant, cum iure divino nitantur, quod cæteris omnibus præcellit ».

Anche la Chiesa d'Oriente riconosce, a dir vero, in se stessa un Ministero insegnante vivo ed infallibile per l'assistenza del S. Spirito *z*); nella specialità dei casi però ella sta ferma agli antichi Padri ed ai primi sette Concilj ecumenici. Talchè, per quanto sembra, non ha da cotesto tempo in quà gran fede nella propria infallibilità, ed è, conviene pur dirlo, caduta sotto il dispotismo della lettera. Presso i Protestanti finalmente, i quali pretendono attingere la dottrina soltanto dalle sante Scritture *a*), il mantenimento del dogma dipende dalla retta interpretazione di quelle. Ma come questa interpretazione è abbandonata unicamente alla scienza, così la certezza del dogma istesso riposa unicamente sull'umana intelligenza.

§. 177. — II. *Della propagazione della Dottrina.*

Tre modi vi hanno di propagar la dottrina. I. La predicazione. Siccome questa costituisce una delle più importanti funzioni del Ministero insegnante e della cura delle anime, così anticamente nessuno poteva predicare senza il permesso speciale del Vescovo. In seguito, a vero dire, cotesta funzione è stata annessa regolarmente allo ufficio parrocchiale ed agli altri Benefizi curati; ma anche al presente gli altri preti hanno bisogno di un permesso speciale del Vescovo *b*). Con questo poi anche i Diaconi possono predicare *c*): non lo possono, per regola, i Laici, poichè la cattedra cristiana richiede non solamente scienza, sì bene ancora pratica nella vita spirituale *d*). Del resto le leggi ecclesiastiche hanno caldamente raccomandato ai Vescovi, conformemente alla sentenza degli Apostoli *e*), di esercitare anche in persona questo nobilissimo ministero, o, nel caso di legittimo impedimento, di farsi almeno supplire da abili

z) Le prove sono al §. 27. not. *l*.

a) Ved. in proposito il §. 35. not. *z*. *a*.

b) Van-Es pen, *Ius eccles.* P. I. tit. 16. cap. 11. n. 1—9. 23.

c) Devoti, *Inst. canon.* lib. I. tit. 2. §. 26.

d) C. 29. D. XXIII. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 19. c. XVI. q. 1. (Leo I. a. 453), c. 12. 14. X. *de hæret.* (V. 7), c. 2. eod. in VI. (V. 2).

e) Act. VI. 2. 3. 4., I. Cor. 1. 18., II. Tim. 4. 2.

rappresentanti *f*). Nella Chiesa orientale ugualmente ciascun prete ha bisogno per predicare d'uno speciale permesso del Vescovo *g*). I Protestanti hanno dichiarato la predicazione come parte principale del servizio divino *h*); pure gli statuti ecclesiastici ne fissano sovente la durata. In Svezia la Comunità viene dopo la predica esaminata sul contenuto di essa. Del resto presso i Protestanti, ad eccezione dell'Inghilterra, anche i non ordinati sono ammessi alla predicazione. II. Il Catechismo. Nei tempi antichissimi la istruzione catechistica nelle verità cristiane precedeva ordinariamente il Battesimo, ed era distribuita per varie classi, e dispensata parte pubblicamente dal Vescovo e da altri ecclesiastici a ciò da lui delegati, parte privatamente da altre persone, che ne erano incaricate, ed ancora dai laici; e per le femmine inclusive da pie donne. Attualmente poi il Battesimo precede l'istruzione, la quale si amministra, parte dal Parroco a certi determinati tempi nella Chiesa *i*), in parte dagl'istruttori in religione addetti alle scuole. La scelta di cotesti maestri, siccome quelli che debbono esercitare una parte dell'ecclesiastico insegnamento, compete esclusivamente al Vescovo. Nella Chiesa d'Oriente l'istruzione catechistica è affidata in parte ai Preti del luogo, in parte ai Monaci. Presso i Protestanti essa costituisce una parte del ministero parrocchiale; la nomina dei maestri in religione nelle scuole si fa in Germania dai Concistori. III. Le Missioni alla conversione degli infedeli. L'Istituto più solido a quest'oggetto, è il Collegio fondato a Roma per la propagazion della fede, dove giovani missionarj sono istruiti nelle lingue e nelle cognizioni necessarie, ed al quale sono addette delle stamperie per gl'Idiomi più diversi. Quest' istituto importantissimo e dispendioso, merita la più energica protezione di tutto il mondo cattolico. La sua direzione è affidata ad una Congregazione di Cardinali, alla quale son sottoposti anche i Vicarj Apostolici delegati

f) C. 6. D. LXXXVIII. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 15. X. *de off. iud. ord.* (l. 31), *Conc. Trid.* Sess. V. cap. 2. Sess. XXIV. cap. 4. *de ref.*

g) *Synod. Hierosol.* a. 1672. cap. X. (*Harduin. T. XI. col. 243*).

h) *Helvet. Conf.* I. Cap. 23., *Helvet.* II. Art. 23.

i) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 4. *de ref.*

nei diversi paesi ove trovansi le missioni. Al mantenimento di cotesto Collegio provvedesi con diverse rendite del Papa, e segnatamente con una parte dei danari, che si ritirano per le dispense. Negli ultimi tempi anche la Francia ha fatto molto per le Missioni. Nella Chiesa Russa e tra i Protestanti trovansi pure degl'istituti per le missioni.

§. 178. — III. *Dello allontanamento delle false dottrine.*

I mezzi, che la Chiesa adopera per tener lontane le false dottrine, sono i seguenti: I. La redazione di Simboli di fede dove sono sommariamente raccolte le proposizioni fondamentali della dottrina Cristiana, e quelle segnatamente che sono state soggetto di controversia. Nella Chiesa Cattolica si hanno otto di questi simboli: l'Apostolico, il Niceno, il Costantinopolitano, l'Atanasiano, il Lateranense del 1215 *k*), quello del Concilio di Vienna *l*), il decreto di Eugenio IV per gli Armeni e quello di Pio IV *m*). La Chiesa d'Oriente servesi del Simbolo Niceno originale, e dello Atanasiano. Il simbolo Apostolico, il Niceno e l'Atanasiano sono stati riconosciuti eziandio nelle Confessioni di fede dei Protestanti. Presso i Luterani hanno inoltre acquistata autorità di Simbolo la Confessione di Augusta, l'Apologia di essa, gli articoli di Schmalcaldia, i due Catechismi di Lutero, ed in varj paesi anche la formula di concordia *n*). Presso i Riformati la cosa non è sì ben definita *o*). II. La composizione di Catechismi per l'istruzione religiosa. Gode di una speciale autorità nella Chiesa cattolica il Catechismo Romano pubblicato da Pio V nel 1566. Il fissare dei Catechismi diocesani è affare dei Vescovi. III. La pubblica ripro-

k) G. 1. X. *de summa trinit.* (I, 1).

l) Clem. un. *de summa trinit.* (I, 1).

m) Const. *Iniunctum nobis* Pii IV. a. 1564. (c. 4. *de summa trinit.* in VII. (I, 1).

n) Cotesti scritti sono stati quindi stampati insieme anche sotto il titolo di *Concordia*. Hase, *Libri symbolici ecclesiae evangel.* Proleg. loc. VII.

o) Augusti, *Corpus librorum symbolicorum* p. 578—616.

vazione di massime erronee e contrarie alla fede della Chiesa. Questa ordinariamente si fa dalla Sede Romana, poichè, attesa l'impossibilità di adunare un concilio generale per ogni dubbio o errore che insorga, l'unità della dottrina non può sussistere senza una Autorità la quale dichiarì in ultima istanza ciò che è, o no, conforme alla fede della Chiesa. E siffatta autorità è stata in ogni tempo riconosciuta nella Sede Romana, come prerogativa della essenziale sua destinazione *p*). Non può però il Papa, più di quel che lo possa un Concilio, aspettare in tali dichiarazioni dottrinali una immediata ispirazione divina, ma deve cooperarvi colla massima attività scientifica, che da esso dipende. Nell'antico tempo tali questioni veniano decise soltanto coll'assistenza del Presbiterio o d'un sinodo di Vescovi *q*). Attualmente precedono tal decisione le più accurate e coscienziose indagini nella Congregazione del Santo Uffizio ed i pareri dei Teologi i più distinti per forma, che il Papa pronunzia la sentenza appoggiato esclusivamente alla scienza della Chiesa e quale organo ad un tempo di quella scienza. Se egli debba in ciò riguardarsi come assolutamente infallibile, è una questione teoretica non ancora decisa *r*); egli è però concordato universalmente, che ad una decisione di questo genere si deve provvisoriamente obbedienza *s*), e che, coll'accettarla che fa la Chiesa, acquista piena autorità di dogma. Inoltre quello che in tali decisioni teoretiche, come nei Decreti dogmatici dei Concilj *t*), e pei motivi medesimi, importa per la coscienza dei Fedeli, è unicamente una sufficiente

p) Ved. §. 17. not. *m*. §. 19. not. *e*.

q) Lo mostra Coustant, *epist. Rom. Pontif. præf. nn.* 33. 34.

r) Bellarmin., *Controv. T. I. controv. III. de summo Pontif. lib. IV. cap. 1—14.*, Klee, *Dogmatik. T. I. pag. 244—55.*, Weninger, *die apostolische Vollmacht des Papstes in Glaubensentscheidungen* (l'Apostolica plenipotenza del Papa in decisioni di fede), Innsbruck 1841. 8.^o

s) Zallwein, *Principia iuris eccles. T. I. Quæst. IV. cap. 2. §. 4.* «Neque ex eo, quod Pontifex non sit infallibilis, hisce decretis quasi provisionalibus, usque dum plenius controversia eliquetur, refragari licebit; sed eisdem omnino standum erit, quin sine maxima temeritate (plus dico) sine suspicione erroris et hæreseos ea respuere, contemnere liceat».

t) Conf. §. 176. not. *x. y.*

morale certezza della loro esistenza *u*). Ove pertanto le nuove leggi territoriali subordinano l'ammissione dei Decreti dogmatici all'approvazione Sovrana *v*), ciò si riferisce unicamente alla pubblicazione da farsi, non alla loro forza obbligatoria per la coscienza, poichè questa è affatto indipendente dalla formale pubblicazione *w*). Del resto le decisioni dogmatiche vengono redatte con molta circospezione e le dottrine riprovate precisamente qualificate *x*). Presso i Protestanti è l'Autorità temporale quella che procede, in caso di bisogno, contro le dottrine non conformi a quelle della Chiesa. IV. La pubblica condanna dei libri pericolosi e contrarj alla religione. Qui, in quanto il Papa, come capo della Chiesa, dichiara, che le opinioni esposte nel libro sono contrarie alla fede ed alla dottrina della Chiesa, le sue decisioni rientrano precisamente sotto il punto di vista precedente *y*). Per conseguenza i fedeli, appena che ne sono venuti in

u) Zallinger, *Instit. iur. natur. et eccles.* §. 400. « Si de legibus declaratoriis sermo est, per quas nempe summus pontifex ius divinum circa dogmata aut mores e. g. condemnando theses vel libros aut ius positivum antea existens declarat et authenticè interpretatur, certe sufficiens est ea promulgandi ratio (ut affigantur Romæ in acie campi Floræ et ad valvas Basilicæ apostolorum); cum ipse S. Augustinus satis esse dudum pronunciarit, damnationem erroris factam in uno loco in aliis innotescere. Ius enim authenticè declaratum non novum existimatur ius, sed prius existens nunc ita propositum, ut aliter exponi nefas sit ».

v) In Prussia però non è più così. Ved. §. 47. not. *x. y*.

w) Questa distinzione tra il diritto di coscienza ed il diritto esteriore emerge dalla natura stessa della cosa, ed è (ciò che bisogna ben notare) la base del gius pubblico odierno, il quale dichiara espressamente, che ciò che riguarda unicamente la religione interiore (*sacra interna*), la fede e la coscienza, non può formar subietto di prescrizioni civili. Ved., per esempio, il Diritto nazionale Prussiano. Part. II. Tit. XI. §§. 1. 3.

x) Una proposizione qualificata può in conseguenza essere, « *hæretica, erronea, heresi proxima, hæresin sapiens, suspecta de hæresi, schismatica, blasphema, impia, scandalosa, seditiosa, piarum aurium offensiva, male sonans, simplicitum seductiva, temeraria, periculosa, improbabilis, damnabilis* ». La qualificazione poi o è semplicemente *specificata sive precisa*, o *cumulativa sive in globo*. Ved. in proposito Zallwein, *Principia iuris eccles.* T. I. Quæst. IV. cap. 2. §. 6.

y) I Giansenisti hanno a dir vero immaginata la distinzione, che la Chiesa può unicamente decidere, se una data opinione dogmatica è erronea; la questione, al contrario, se tale opinione trovisi realmente nel libro, riguarda un fatto, relativamente al quale il giudizio della Chiesa non è irretrattabile. Ma egli è evidente e palpabile, che in questo modo, non solamente si offende la riverenza dovuta alla ecclesiastica Autorità col pretesto della precipitazione

cognizione, sono obbligati in coscienza e per dovere verso la verità ad evitare il pericolo, ed il contatto coll'errore *z*). Del resto le proibizioni dei libri vengono spesso emanate anche a nome soltanto della Congregazione del S. Ufficio o di quella dell'Indice *a*). Quest'ultima pubblica pure il catalogo dei libri proibiti dalla Chiesa *b*). V. All'oggetto di prevenire la pubblicazione di libri perniciosi, tutte le opere che trattano di cose spirituali debbono esser sottoposte, prima di stamparsi, all'esame del superiore ecclesiastico e munite del suo permesso. Fu Leone X quegli ch'emesse (1515) tale prescrizione, rinnovata poi dal Concilio di Trento *c*). VI. La Chiesa raccomanda quelli Scrittori, che si sono peculiarmente distinti per una scienza veramente cristiana e per aver combattuto contro l'errore, e che perciò vengono denominati Padri e Dottori della Chiesa. VII. Poichè per mezzo di false traduzioni della S. Scrittura si potrebbe corrompere la dottrina; così per coloro, che non sono in grado di servirsi del testo originale, si è fatta una traduzione autentica *d*) nella così detta Volgata *e*). Lo aver cura di traduzioni

e della insufficiente cognizione di causa, ma che il procedere contro i cattivi libri diventerebbe elusorio. Perciò Fenelon, Bossuet e molti altri si sono virilmente pronunziati contro tali sotterfugi: Devoti, *Inst. can. lib. IV. tit. 7. §. 7. not. 2. 3.*, Zallwein, *Princip. iur. eccles. T. I. Quæst. IV. cap. 2. §. 5.*

z) Il Breve di Gregorio XVI contro gli scritti di Lamennais in molte diocesi non è stato formalmente pubblicato. Dovrebbero per questo i Confessori, ove fossero consultati su questi scritti, dichiararne lecita la lettura?

a) Le regole su questo punto sono fissate dalla *Const. Sollicita Benedict. XIV. a. 1753.*

b) È ciò per disposizione del *Conc. Trid. Sess. XVIII de librorum delectu. Sess. XXV, de indice librorum, Const. Dominici Pii IV. a. 1564.*

c) *Conc. Trid. Sess. IV. in fine.*

d) *Conc. Trid. Sess. IV. de edit. et usu sacrar. libror.* Non per questo la traduzione è posta al di sopra del testo originale, nè spacciata come non suscettibile di essere migliorata. Chè anzi Clemente VIII, nella Prefazione alla sua edizione della S. Scrittura, ha dichiarato espressamente il contrario rispetto ad amendue coteste proposizioni.

e) Fino dal tempo degli Apostoli il vecchio Testamento era letto per lo più in una traduzione greca, la quale probabilmente era quella dei 72 Interpreti, composta, come si crede, per ordine di Tolomeo Filadelfo II. (avanti G. C. 265). Vi erano pure traduzioni latine in gran numero, e divergenti. La più accreditata era quella conosciuta sotto il nome di *Versio Italæ, vulgata, communis, vetus*, contenente tanto l'antico che il nuovo Testamento. Da questa e da una nuova versione, previa collazione del testo originale, a cui San Giro-

esatte e fedeli nella volgar lingua è affare dei Vescovi. Essi debbono pure, con riguardo ai paesi ed ai tempi, cercare di prevenire gli abusi che potrebbero ingenerarsi dalla lettura della Bibbia fatta senza preparazione e senza guida, specialmente nelle classi non istruite *f*). Nella Chiesa Greca e Russa vigono le medesime disposizioni riguardo alla lettura ed alle versioni della Sacra Scrittura *g*). Presso i Protestanti poi non si hanno su questo punto prescrizioni di sorta, chè anzi per mezzo delle Società bibliche si cerca di promuoverne quanto è possibile la lettura. VIII. Per assicurarsi, che gli stessi ministri del culto non diffondano dottrine contrarie alla Chiesa, si esige da essi, in occasione della loro investitura, la professione di fede *h*) ed un giuramento di religione. Queste guarentigie son prestate dai Curati al Vescovo, dai Canonici e dignitarj al Vescovo ed al Capitolo, dal Vescovo al Papa *i*). Anche il Papa fa una simile professione di fede *k*). Lo stesso praticasi nella Chiesa orientale allorchè si consacrano i Vescovi, ed anche i Protestanti prestano, quando vengono ordinati, un giuramento di religione *l*).

lamo († 420) fu per la sua dottrina esortato da Papa Damaso, è derivata quella traduzione, che sotto il nome di *Volgata* è in uso dal sesto secolo in poi in tutta la Chiesa occidentale.

f) *Benedict. XIV, de synodo diceces.* lib. 6. cap. 10. Che dalla lettura delle sacre scritture siano provenuti degli abusi, anzi degli errori mostruosi, non abbisogna, mi pare, di prova speciale. Sicchè merita ben la pena, io credo, che si parli di misure preventive.

g) *Synod. Hierosol.* a. 1672. cap. XVIII. q. 1. (*Harduin. T. XI. col. 255*).

h) C. 2. D. XXIII. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 6. eod. (*Conc. Tolet. XI. a. 675*). La forma attuale è la professione di fede introdotta da Pio IV (1564).

i) *Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 1. 12. Sess. XXV. cap. 2. de ref., Const. Iniunctum nobis* Pii IV. a. 1564., *Const. In sacrosancta* Pii IV. a. 1564.

k) Anticamente il Papa doveva anzi fare una triplice professione di fede. *Liber diurnus Roman. Pontif. Cap. II. tit. 9.*

l) Seguendo le false idee sulla libertà di coscienza si è spesso parlato in questi ultimi tempi contro cotesto giuramento di religione. Ma esso non lede nemmeno la libertà di coscienza, perocchè nessuno è costretto ad assumere un impiego d'insegnamento contro la sua volontà e coscienza: neppure è costretto a ritenerlo, una volta assunto, quando ciò che deve insegnare non può più conciliarsi colle sue convinzioni e colla sua coscienza. Fino a tantochè però egli rimane nello impiego, può certamente la Chiesa esigere una guarentigia, ch'egli lo disimpegnerà allo scopo pel quale gli fu conferito. Negarle tal diritto vorrebbe dire lasciare la sua confidenza e la sua dottrina in balia al tradimento ed al capriccio di ogni Predicatore.

CAPITOLO III.

AMMINISTRAZIONE DELLA DISCIPLINA.

§. 179. — I. *Della Legislazione.* A) *Sua teoria.*

Dalla nozione della Chiesa, considerata come associazione indipendente e distinta dallo Stato, scaturisce essenzialmente il diritto di legislazione intorno ai suoi proprj affari. Lo esercizio di questo diritto in materie d'alta e comune disciplina, compete, in mancanza di Concilj Generali, alla Sede Romana *m*). Dai tempi i più antichi fino ai più moderni hanno però i Pontefici fatto uso di questo diritto soltanto come mezzo diretto a mantenere e completare l'ordine canonico ricevuto *n*), ed è nello spirito della costituzione di usare della legislazione con cautela e sobrietà, e di emanare nuove leggi soltanto allora, quando lo esiga un bisogno fortemente sentito *o*). Perciò elleno sogliono esser precedute da mature ed accurate consultazioni, anticamente col Presbiterio o con un Sinodo *p*), oggi colle rispettive Congregazioni. Sulle materie d'indole locale la legislazione compete ai Concilj provinciali ed ai Vescovi *q*). Al diritto di emanar leggi corrisponde nei sudditi il dovere di riceverle e di pubblicarle *r*). La natura della Chiesa però, quale associazione fondata sulla coscienza e sulla convinzione com'essa è, porta con se, che le sue disposizioni non siano concepite col linguaggio imperativo della legge, ma sì col tuono della esortazione e dello ammaestramento, ed esponendo i motivi che le giustificano. Compete inoltre ai Vescovi

m) Le storiche testimonianze a sostegno di questa proposizione desunte dalli antichi tempi sono nel §. 19. not. *t*.

n) Ved. il §. 126. not. *e. f*.

o) Benedict. XIV, *de synodo dioecesis.* lib. VI. cap. 1. n. 2.

p) Leo I. epist. XVI, c. 7. ed *Baller.* Altre testimonianze ci somministra Coustant, *epist. Roman. Pontif. præf.* n. 33.

q) Tal distinzione è assai bene sviluppata da Benedict. XIV, *de synodo dioecesis.* lib. IX. e XII.

r) Benedict. XIV, *de synodo dioecesis.* lib. IX. cap. 1. lib. XIII. cap. 4.

il diritto di avanzare rispettose rappresentanze contro le leggi disciplinari generali che non convengono ai rapporti locali, e di proporre le necessarie modificazioni *s*). La forza obbligatoria delle leggi per i singoli fedeli presuppone la loro promulgazione *t*); sulla forma della quale nulla è legalmente stabilito *u*). Cotesta forza svanisce ogniqualvolta la legge è abolita da una nuova, o abrogata tacitamente da una legittima consuetudine *v*). Nella Chiesa Russa la legislazione appartiene all'Imperatore ed al Santo Sinodo. Le professioni di fede dei Protestanti riconoscono, a vero dire, il potere legislativo della Chiesa *w*); ma il suo esercizio, tanto in Germania, che in Danimarca ed in Svezia, è caduto nelle mani del Sovrano. Anche in Inghilterra le leggi sopra materie ecclesiastiche sono emanate esclusivamente dal Re e dai Parlamenti; e nella stessa Olanda i progetti del Sinodo generale debbono attualmente esser presentati al Re.

§. 180 — B) *Dei Privilegi e delle Dispense.*

Greg. V. 33. Sext. V. 7. Clem. V. 7. *de privilegiis.*

Ove l'applicazione d'una legge generale non è più conciliabile col bene dell'Universale o dei singoli, secondo le massime generali di giustizia debbono ammettersi delle eccezioni. Ciò si effettua o in forma di un privilegio, per cui si accorda una esenzione permanente dalla regola di gius, o in via di dispensa, come un'esenzione pel caso speciale. Dietro l'analogia della Legislazione queste eccezioni dovrebbero partire dalla stessa Autorità che ha fissata la regola *x*). Nei primi tempi della Chiesa però il diritto di dispensa fu considerato piuttosto

s) Benedict. XIV, *de synodo dioec.* lib. IX. cap. 8.

t) Benedict. XIV, *de synodo dioec.* lib. XIII. cap. 4. n. 1. 2. P. De Marca, *de concord.* lib. II. cap. 15. Un esempio contenente l'applicazione di questa massima, ce l'offre il c. 13 X. *de poenitent.* (V, 38).

u) Sulla forma usitata nei tempi antichi ved. §. 84. not. o.

v) Benedict. XIV, *de synodo dioec.* lib. XIII. cap. 5.

w) August. Conf. Tit. VII. *de potestate ecclesiastica*, Belg. Conf. Artic. XXXII., Gallie. Conf. Artic. XXXII., Angl. Conf. Artic. XXXIV.

x) La ragione di ciò trovasi nel c. 16. X. *de M. et O.* (I. 33), clem. 2. *pr. de elect.* (I. 2).

come parte del Potere esecutivo, ed in conseguenza esso competeva, anche ove si trattasse di leggi generali, ai Concilj provinciali ed ai Vescovi. Ma ben presto nei casi più importanti fu interpellata la Sede Romana *γ*); e per questo, poichè il mantenimento della disciplina esigea una certa severità ed uniformità nelle dispense, il diritto di accordarle è insensibilmente passato nel Pontefice *z*). Secondo il diritto odierno adunque la facoltà di dispensare dalle leggi generali compete al Papa esclusivamente *a*): ai Vescovi solamente nei casi, pei quali ne sia stato loro espressamente conferito il diritto dalle leggi ecclesiastiche *b*). Ma dal *xvii* secolo in poi, per maggior comodità dei Fedeli, la facoltà di concedere certe altre dispense determinate viene dal Papa conferita ai Vescovi per mezzo di speciali autorizzazioni (*facultates*), delle quali bisogna ogni cinque anni domandar la rinnovazione. Il Papa, poichè non ha superiore, si fa, per ciò che spetta la sua persona, dispensare dal proprio confessore. Le dispense debbono però accordarsi soltanto dietro matura ponderazione, nel concorso di un motivo legittimo e gratuitamente *c*): lo esame dei fatti è commesso al superiore ordinario *d*). Presso i Protestanti il diritto di dispensare è ugualmente annoverato in parte tra le prerogative del potere legislativo, in parte tra quelle del potere amministrativo, e limitato dalle medesime regole.

γ) C. 56. C. L. (Siric. a. 385), c. 41. c. 1. q. 1. (Innocen. I. a. 414) c. 18. c. 1. q. 7. (Leo I. a. 442), c. 6. eod. (Gelas. a. 494).

z) Le prove in appoggio a questa proposizione ce le dà Thomassin., *Vet. et nov. eccles. discipl.* P. II. lib. III. c. 4-29.

a) C. 4. X. de concess. præbend. (III. 8), c. 15. de tempor. ordin. (I. 11).

b) Ce ne offre degli esempj il Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 6. de ref.

c) C. 16. c. 1. q. 7. (Cyrill. c. a. 432), c. 6. eod. (Gelas. a. 494), c. 17. eod. (Conc. Meldens. a. 845), c. 30. 38. X. de elect. (I. 6). c. 11. X. de renunt. (I. 11), Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 18. de ref., Benedict. XIV. de synodo diocesana. lib. XIII. cap. 5. n. 7.

d) Conc. Trid. Sess. XXII. cap. 5. de ref.

§. 181. — II. *Della Giurisdizione ecclesiastica*. A) *Sua applicazione*. 1) *Alle materie religiose*.

Greg. II. 1. Sext. II. 1. Clem. II. 1. *De iudiciis*, Greg. II. 2. Sext. II. 2. Clem. II. 2. *De foro competenti*.

L'Autorità della Chiesa racchiude virtualmente anche il diritto di decidere, conformemente alle sue proprie leggi e precetti, le questioni che insorgono nel suo seno, in quanto esse cadono sotto un punto di vista ecclesiastico, e di eseguire la sentenza pronunziata con mezzi di coazione spirituale. In questo senso la giurisdizione costituisce un elemento essenziale del Potere ecclesiastico, e come tale, non solo è stata dagl'Imperatori Cristiani e) riconosciuta f), ma sì protetta eziandio con mezzi di coazione civile. Un tale stato di cose fu altresì più sviluppato per le leggi degl'Imperatori Bizantini, d'onde passò poi anche nella Chiesa Russa. Lo stesso accadde nell'Occidente, e, coerentemente al principio religioso di quell'epoca, tutti i rapporti giuridici, nei quali anche remotamente si mescolassero doveri di religione e di coscienza, furono devoluti ai Tribunali ecclesiastici g). In questa categoria si annoverarono segnatamente le cause matrimoniali, a cagione della santità di questo legame, in conseguenza anche le questioni concernenti la legittima filiazione, per la sua dipendenza dalla validità del matrimonio h); inoltre i testamenti, perocchè lo esatto adempimento di essi era riguardato come un dovere di coscienza i); tutte le obbligazioni guarentite da un giuramento in vista della santità di questo atto k), e le controversie sull'ammissione della ecclesiastica sepoltura l), sul gius di Patronato e le decime m), perchè que-

e) C. F. A. Jungk, *de origin. et progressu episcopalis iudicii in causis civil. laicor. usque ad Justinianum*. Berol. 1832. 8.^o

f) C. 1. C. Th. *de relig.* (XVI. 11), Nov. Valentin. III. *de episc. iudic.* (Novell. lib. II. Tit. 35).

g) C. 8. X. *de arbitr.* (I. 43), X. c. 2. *de iudic.* (II. 1).

h) C. 12. X. *de excess. praelat.* (V. 31), c. 5. 7. *qui fil. sint. legit.* (IV. 17).

i) C. 3. 6. 17. X. *de testament.* (III. 26).

k) C. 3. *de for. compet.* in VI. (II. 2), c. 2. *de iureiur.* in VI. (II. 11).

l) C. 11. 12. 14. X. *de sepult.* (III. 28).

m) C. 3. X. *de iudic.* (II. 1), c. 7. X. *de præsript.* (II. 26).

ste pure posavano sopra obbligazioni verso la Chiesa *n*). Qual mezzo coattivo allo adempimento delle loro sentenze, i Tribunali ecclesiastici non avevano, a vero dire, a loro disposizione che pene spirituali; ma i Tribunali secolari erano espressamente intimati a prestar loro soccorso, ove lo reclamasse il bisogno *o*). Ambedue le giurisdizioni stavano adunque fra loro nel più stretto rapporto *p*). Dopo il *xvi* secolo però la giurisdizione della Chiesa, nella maggior parte dei Paesi cattolici, è stata a poco a poco ristretta di bel nuovo alle materie puramente religiose, e tra le miste le sono rimaste quasi unicamente le matrimoniali *q*). In alcuni paesi, segnatamente in Francia, i Tribunali ecclesiastici sono anzi stati affatto aboliti. Quivi pertanto i rapporti di gius ecclesiastico, o sono trattati semplicemente in via amministrativa, oppure, in quanto vi si connettano diritti privati, appartengono ai Tribunali civili. In Inghilterra, al contrario, i Tribunali vescovili sonosi mantenuti in tutti; in Russia ed in Svezia in alcuni dei loro antichi privilegi. In Danimarca si posson dire aboliti. Nella Germania protestante furon loro sostituiti i Concistori. In Prussia però la giurisdizione ecclesiastica è stata in seguito devoluta ai Tribunali

n) La estensione della giurisdizione ecclesiastica in Francia è molto ben dimostrata da un antico ed eccellente Codice del 1283. *Beaumanoir, Coutume de Beauvoisis* chap. XI. « *Bonne chose et pourfitable seroit selonc Dieu et selonc le siecle, que chil qui gardent la Justiche espirituel se melassent de che qui appartient à Espiritualité tant seulement, et lessassent justichier et exploitier à la laye Justiche les cas, qui appartiennent à la Temporalité, si que la la Justiche espirituel et par la Justiche temporel drois fu fez a chacun* ». Esso riporta però alla giurisdizione ecclesiastica tutte le cause intorno alla fede, al matrimonio, ai beni della Chiesa, ai testamenti, alla filiazione legittima, al diritto di asilo, alla magia, alle contese dei Crociati, alle vedove, agli orfani ed alle decime ecclesiastiche. Lo stesso era, come lo addimosta il libro giuridico del *Bracton*, in Inghilterra. Anche in Germania vigeva lo stesso stato di cose; il che però si può rilevare solamente in parte dal *Sachsenspiegel*, e da altri Diritti nazionali antichi.

o) *Conc. Arelat.* VI. a. 813. c. 13., *Conc. Mogunt.* a. 813. c. 8., *Capit. I. Ludov.* a. 823. c. 6., *Conc. Pontingon.* a. 876. c. 12.

p) *C. 2. de except.* in VI. (II. 12).

q) Per disposto del *Conc. Trid.* Sess. XXIV. *can. 11. de matrim.* Questo punto è stato riconosciuto ancora nei nuovi Concordati della Baviera. *Benedetto XIV, de synodo diocesana* lib. 9. cap. 9., si esprime con molta moderazione e circospezione sul restringimento della giurisdizione Episcopale.

ordinarj. Anche in Olanda i Sinodi non conoscono più delle cause matrimoniali, ed ogni rimanente è trattato piuttosto come una cosa d'amministrazione.

§. 182. — 2) *La Chiesa come Magistratura arbitramentale.*

Poichè la Chiesa dee riguardare il contendere innanzi ai Tribunali secolari per lo meno come contrario allo amor cristiano, ed anche come peccaminoso, ove si connetta alla coscienza di non aver ragione, alla mala fede, perciò sino dai tempi apostolici fu prescritto, che i Cristiani in generale non dovessero portare le loro controversie avanti il Giudice secolare, ma sopirle amabilmente per via di transazione, dietro la sentenza del Vescovo *r*). In questo spirito Costantino accordò il diritto tanto all'attore che al reo convenuto, di portar la causa al Vescovo anche contro la volontà dell'avversario; ordinando, che la sentenza del Vescovo dovesse essere eseguita senza ulteriore appello dai Magistrati civili *s*). Gl'Imperatori successivi restrinsero, è vero, questa disposizione al caso in cui il Vescovo fosse stato da ambedue le parti spontaneamente invocato come arbitro *t*). Ma i vantaggi, che guarentiva cotesta così semplice amministrazione di giustizia e la fiducia di che in allora godevano i Vescovi, attirarono loro,

r) I. Cor. 6. 1—6., c. 7. D. XC. (*Statuta eccles. antiq.*).

s) *Constantini imper. constit. de episcopali iudicio* (in *Cod. Theodos. cum comment. Jac. Gothofredi ed. Ritter.* Tom. VI. P. I. p. 338. P. II. append. p. V). Gothofredo ha per vero dire impugnata l'autenticità di questa Costituzione, ma con ragioni preponderanti è stata dimostrata da Gustavo Hænel, *de constitutionibus quas Jacobus Sirmondus Parisiis a. MDCXXXI. edidit dissertatio.* Lipsiæ 1840. 4.^o. A cotesta legge si riferisce anche il passo di *Sozomen, histor.* I. 9. « Illud est maximum reverentiæ imperatoris erga religionem argumentum; quod — illis, qui erant in iudicium vocati, dedit potestatem, si modo animum inducerent magistratus civilis rejicere, ad episcoporum iudicia provocandi; atque eorum sententiam ratam esse, et aliorum iudicium sententiis plus habere authoritatís, tanquam ab ipso imperatore prolatam statuit. Quin etiam iussit, ut magistratus res iudicatas re ipsa exequerentur, militesque eorum voluntati inservirent ».

t) C. 7. 8. *Cod. Just. de episc. audient.* (I, 4), *nov. Valentin. III. de episc. iudio.* (Novell lib. II. tit. 35.), c. 29. §. 4. *Cod. Just. de episc. audient.* (I, 4).

come per lo innanzi, una folla d'arbitramenti di questo genere *u*). Anche fra i Germani la dominante pietà religiosa procacciò adito continuo a quell'ammonizione della Chiesa, e molte liti furono sopite per la semplice mediazione dei Vescovi e dei Preti *v*). Tuttavolta ciò era parimente cosa spontanea, e non una obbligazione *w*). Ma a poco a poco siffatto uso è venuto meno: solamente presso i Greci la maggior parte delle contestazioni, che fra di loro insorgono, si risolvono per questa via. Ciò che pei Laici era semplice esortazione fu dichiarato un obbligo per gli Ecclesiastici, perocchè questi dovevano risplendere come modelli nelle prove dello spirito cristiano. Quindi fu loro proibito, sotto la comminazione di pene ecclesiastiche, di ricorrere ai Tribunali secolari in caso di contestazioni, che potessero insorgere fra di loro, ed ordinato ch'essi dovessero dirigersi al loro Vescovo, e questi al Sinodo *x*). Lo stesso fu prescritto nei regni Germanici *y*), ed anco dei più recenti concilj provinciali moderni hanno rinforzata cotesta massima *z*).

§. 183 — 3) *La Chiesa come Foro privilegiato de' Cherici.*

Le azioni civili contro di un ecclesiastico potevano portarsi anche innanzi al Vescovo, ed al reo convenuto era imposto, sotto la mi-

u) Augustin. († 430) Confess. VI. 3. « Secludentibus me ab eius (Ambrosii) aure atque ore ceteris negotiosorum hominum, quorum infirmitatibus serviebat ». — Idem, *de oper. monach.* c. 37. « Quantum attinet ad meum commodum, multo malle per singulos dies certis horis — aliquid manibus operari, et cæteras horas habere ad legendum et orandum, — quam tumultuosissimas perplexitates causarum alienarum pati de negotiis sæcularibus vel iudicando dirimendis, vel interveniendo præcidendis ».

v) C. 1. c. XV. q. 4. (*Conc. Tarrac.* a. 516).

w) Benedetto Levita ha in vero accolta quella Costituzione di Costantino come una legge del Codice Teodosiano, poi rinnovata dall'Imperator Carlo ne' suoi *Capitul.* lib. II. c. 366. Da lui essa passò, sotto il nome dell'Imperator Teodosio, nelle collezioni di Anselmo e di Ivone. Da queste la prese Graziano c. 35. 36. 37. c. XI. q. 1., e così anche Innocenzio III si riporta ad essa nel c. 13. X. *de iudiciis* (II, 1). La pratica però non l'ha mai riconosciuta.

x) C. 46. c. XI. q. 1. (*Conc. Chalco.* I. a. 451), c. 1. 2. 6. 7. D. XC. (*Statuta eccles. antiq.*).

y) C. 6. c. XI. q. 1. (*Conc. Matic.* I. a. 583), c. 42. eod. (*Conc. Tolet.* III. a. 589), c. 39. eod. (*Greg.* I. a. 601), *Capit.* I. Carol. M. a. 789. c. 27.

z) *Conc. Bituria.* a. 1584. Tit. XXV. c. 10.

naccia di pene ecclesiastiche, di riconoscere questo tribunale *a*). Ma per l'attore questo non era un obbligo, almeno rispetto ai Laici; i quali potevano citare i Cherici anche davanti ai Tribunali secolari *b*). Questa disposizione però fu mutata da Giustiniano mediante una costituzione, colla quale prescrisse, che Monaci e Cherici dovessero esser citati d'innanzi al Vescovo *c*); i Vescovi poi senza eccezione, d'innanzi al loro Superiore ecclesiastico *d*). Ora tale prescrizione fu estesa ancora a Roma, e di là a tutto il resto dell'Occidente *e*). Per un certo tempo vi furono pure per simili casi dei Tribunali misti *f*). Cotesto privilegio, sostenuto dall'autorità degl'Imperatori *g*) e del gius canonico *h*), perdurò in tutti i paesi cristiani per tutto il medio-Evo e precisamente così, che, poichè apparteneva all'onore del Ceto, non si poteva ad esso rinunciare liberamente *i*). Nulladimeno esso riferivasi soltanto alle obbligazioni personali. I rapporti reali e feudali nei quali un cherico si trovasse impegnato erano di competenza del giudice secolare *k*). La pratica e le leggi dei singoli paesi fecero ancora nuove eccezioni *l*). Anche nel caso in cui l'attore fosse un ecclesiastico, tanto secondo il Gius antico *m*), quanto secondo il Gius del medio-Evo *n*), si rimase alla regola:

a) C. 43. c. XI. q. 1. (*Conc. Carth. III. a. 397*).

b) *Nov. Valentin. III. de episc. iudic.* (Novell. lib. II. tit. 35), c. 25. 33. *C. de episc.* (I, 3), c. 13, *C. de episc. audient.* (I, 4).

c) *Nov. 79. nov. 83. præf. nov. 123. c. 21.*

d) *Nov. 123. c. 8. 22.*

e) *Cassiodor., Varior. VIII. 24., c. 15. c. XI. q. 1.* (*Pelag. II. a. 580*), c. 38. eod. (*Gregor. I. a. 603*), *Edict. Chlotar. II. a. 615. c. 4., Capit. Carol. M. ad leg. Langob. c. 99.*

f) *Capit. Carol. M. a. 794. c. 28.*

g) *Auth. Statuimus Frider. II. ad c. 33. de episc.* (I, 3).

h) C. 17. X. *de iudic.* (II, 1), c. 1. 2. 9. X. *de for. comp.* (II, 2).

i) C. 12. 18. X. *de for. compet.* (II, 2).

k) C. 5. 13. X. *de iudic.* (II, 1), c. 6. 7. X. *de for. compet.* (II, 2).

l) *Beaumanoir, Cout. de Beauvois. chap. XI.* annovera fra queste le azioni risultanti da affari commerciali, nel caso che l'ecclesiastico eserciti simile professione.

m) *Conc. Agat. a. 506. c. 32.* (c. 17. 47. c. XI. q. 1.; solamente bisogna in cotesti passi, leggere invece di *clericum nullus, clericum nullum* ec.), *Conc. Epaon. a. 511. c. 11., Conc. Aurel. III. a. 538. c. 32., Benedicti Levitar. Capitular. lib. II. c. 157.*

n) C. 5. 10. 11. X. *de for. compet.* (II, 2).

Actor sequitur forum rei ». Negli ultimi tempi però il privilegio della giurisdizione ecclesiastica negli affari puramente civili è stato ritolto al Clero quasi da per tutto.

§. 184. — 4) *La Chiesa come Foro delle persone bisognose di tutela.*

Poichè la Chiesa prese sotto la sua protezione tutti gl'interessi della umanità, i poveri, le vedove, gli orfani e le altre persone bisognose di ajuto, furono posti sotto la particolar protezione dei Vescovi o). Per esercitarla con maggior sicurezza furono persino nominati dei difensori appositi, i quali dovessero rappresentare tutte queste persone innanzi ai Tribunali secolari p). In questo spirito agirono ancora i successivi Concilj q) e le Diete r), raccomandando caldamente alla protezione dei Vescovi le vedove, gli orfani e le altre persone abbandonate. I Re convalidarono queste disposizioni intimando ai loro Conti di sostenere con ogni attività i Vescovi in tal bisogna s), e di spedire prima di tutto le cause delle vedove e degli orfani al pari che quelle delle Chiese t). Ma in fine, dopo che i Tribunali secolari inselvaticarono completamente, tutte coteste persone furono poste sotto la giurisdizione della Chiesa u). Per motivi simili anche i Pellegrini ed i Crociati ottennero questo privilegio. In generale i Tribunali ecclesiastici erano il

o) Ambrosius († 387) *de offic.* II. 29. «Egregie hinc vestrum enitescit ministerium, si suscepta impressio potentis, quam vel vidua vel orphana tolerare non queat, ecclesie subsidio cohibeatur; si ostendatis, plus apud vos mandatum domini, quam divitis valere gratiam. Meministis ipsi, quoties adversus regales impetus pro viduarum imo pro omnium depositis certamen subierimus. Commune hoc vobiscum mihi».

p) C. 10. c. XXIII. q. 3. (*Conc. Carth.* V. a. 401).

q) *Conc. Turon.* II. a. 567. c. 27., *Conc. Matic.* II. a. 584. c. 12., *Conc. Tolet.* IV. a. 633. c. 32.

r) *Conc. Francof.* a. 794. c. 38., *Conc. apud Caris.* a. 857. c. 2. *Capit. Lothar.* I. ad leg. Langob. 102.

s) *Conc. Magont.* a. 813. c. 8., *Capit. I. Ludov.* a. 823. c. 6.

t) *Conc. Vernens.* a. 755. c. 23., *Capit. II. Carol. M.* a. 805. c. 2., *Capit. Carol. M.* ad leg. Langob. c. 58., *Capit. I. Ludov.* a. 819. c. 3.

u) C. 11. 15. X. *de for. compet.* (II. 2), c. 26. X. *de verb. signif.* (V. 40).

rifugio di coloro, i quali non potevano esporsi al duello, con cui per regola terminavano i processi nei Tribunali civili e feudali. Ma ben presto cotesta giurisdizione fu di nuovo ritolta ai Vescovi. Pure la idea della Chiesa vive tuttora nell'istituto del così detto diritto dei Poveri.

§. 185. — B) *Dei Tribunali ecclesiastici.*

Greg. I. 23. *De officio archidiaconi*, Greg. I. 29. Sext. I. 14. Clem. I. 8. Extr. comm. I. 6. *De officio et potestate iudicis delegati*, Greg. I. 30. Sext. I. 15. *De officio legati*, Greg. I. 31. Sext. I. 16. Clem. I. 9. Extr. comm. I. 7. *De officio iudicis ordinarii*, Sext. I. 13. *De officio vicarii*.

Le persone dalle quali si esercitava la giurisdizione ecclesiastica erano diverse, a seconda dei varj rapporti. I. Le contestazioni ordinarie furono nei primi tempi decise dal Vescovo unitamente al suo Presbiterio *v*). Nei Paesi Germanici l'amministrazione della giustizia cadde precipuamente nelle mani dello Arcidiacono, ma vi presero parte anche i Sinodi diocesani. Nei luoghi ove furono introdotti i Tribunali misti, il Vescovo o l'Arcidiacono assisteva coi suoi Cherici al Tribunale del Conte o Centenario *w*). Di quì venne che, secondo il costume germanico, i laici assistenti fossero interpellati sul Diritto da applicarsi alle cause ecclesiastiche, almeno a quelle che avevano, più che altro, carattere di civili *x*). Ma poco a poco cessò cotesta mistura, ed allora la giurisdizione ecclesiastica fu regolarmente amministrata dagli ufficiali dei Vescovi, o dal Vicario generale assistito da Cherici scientificamente educati. Accanto a questa istituzione seguitarono tuttavia per un certo tempo a sussistere i

v) C. 6. c. XV. q. 7. (*Statuta eccles. antiq.*).

w) Così praticavasi generalmente in Inghilterra. Guglielmo il Conquistatore ha per il primo di nuovo separati affatto i Tribunali secolari dagli ecclesiastici, con vantaggio di questi ultimi. *Privileg. Eccles. Linc.* presso Wilkins, *Leg. Anglo-Sax.* p. 292.

x) Lo mostra assai chiaramente il divieto d'Innocenzio III nel c. 3. X. *de consuet.* (I, 4), e di Urbano V in un Rescritto del 1367 presso Causani, *Leg. Barbar. ant.* Vol. II. col. 348.

Tribunali arcidiaconali, sino a che poi poco a poco rimasero affatto aboliti. Nel medio-Evo la giurisdizione del Papa concorreva con quella ordinaria del Vescovo, per modo, che già nella prima istanza potevasi ricorrere ad esso, ed il Papa istesso aveva pur facoltà di avocare a se anche le cause, che già pendevano avanti i tribunali inferiori *γ*). A questa concorrenza servivano specialmente i Legati Pontificj residenti nei diversi paesi *z*). Attualmente però tal concorrenza è abolita, e qualunque causa ecclesiastica in prima istanza dev'esser portata avanti il Tribunale vescovile *a*). Mediante questi diversi rappresentanti, che il Papa ed i Vescovi si eleggevano, anche la dottrina della giurisdizione delegata, che nel Diritto Romano era tuttavia poco sviluppata, si venne elaborando con maggior precisione nel Diritto canonico *b*). — Presso i Greci la giurisdizione è ancora per la più parte esercitata personalmente dai Vescovi: in Russia servono a

γ) C. 1. X. *de off. legat.* (I, 30), c. 56. *de appell.* (II, 28).

z) La ragione, per cui nel medio-Evo le decisioni pontificie godevano di una così grande fiducia, era perchè le parti stesse riconoscevano nel Papa la superiorità dell'ordine scientifico. Avvenne presso a poco lo stesso dei nostri *Spruchcollegien*, che nissuno vorrà per questo tacciare di usurpazione, giacchè nissuno fu mai costretto a ricorrere ad essi (*).

a) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 20. *de ref.*

b) I principj sopra questa materia sono molto bene esposti da Eichhorn, I. 548. II. 169—77.

(*) Per la intelligenza di questo paragone è necessario far notare ai lettori Italiani, che in tutte le Università Germaniche mantenute sul loro antico piede e non riformate, come quelle dell'Austria, la Facoltà di Giurisprudenza costituisce una Camera o Consulta permanente autorizzata ad emettere sentenze arbitramentali, e voti sopra cause pendenti innanzi ad un Tribunale di Stato estero. Ai quali il Tribunale consulente si tiene ordinariamente nel decidere la causa, in grazia della gran riputazione di scienza in che son tenuti i Corpi insegnanti, di guisa che cotesti voti si considerano come sentenze. Di quì appunto il nome di *Spruchcollegium* (Collegio delle pronunzie, — delle sentenze), che si dà alle Facoltà di Giurisprudenza considerate in cotesta loro qualità. Tal Camera o Consulta, che d'ordinario ha uno statuto proprio, è diretta da un presidente e da un segretario, ambedue elettivi dal corpo dei Professori ordinarij. Nè i Professori straordinarij, nè i privati istruttori (*Privatdozenten*), siccome quelli che non sono membri effettivi della Facoltà, entrano a far parte dello *Spruchcollegium*. I voti di esso distesi da un Relatore a turno sono retribuiti di un onorario, che si divide tra i membri. Lo *Spruchcollegium* non può essere consultato nè emetter voti in cause pendenti innanzi a Tribunali del medesimo Stato al quale appartiene la Università. (Not. dell'Edit.)

quest'oggetto il Concistoro episcopale ed i *Cantoirs*. — In Inghilterra ciascuna diocesi ha un concistoro episcopale presieduto dal Cancelliere o Ufficiale, e in molte diocesi sussistono tuttavia i Tribunali arcidiaconali. — In Svezia la giurisdizione ecclesiastica è amministrata direttamente dal Capitolo. — Dei Concistori in Germania è stato già discorso più di una volta. II. Le azioni civili contro di un Vescovo, secondo le leggi ecclesiastiche e secolari dell'Impero romano, dovevano intentarsi d'avanti al Metropolitano, e quelle contro il Metropolitano avanti l'Esarca della diocesi *c*). Nel Regno Franco però esse erano riservate al Re *d*), e nel medio-Evo alla Corte dei Pari. Anche al presente nella maggior parte dei paesi il fòro competente dei Vescovi sono i Tribunali superiori. III. L'Appello dai Tribunali vescovili interponevasi anticamente presso degli arbitri o presso al Metropolitano od al Concilio provinciale *e*); posteriormente innanzi all'ufficiale arcivescovile *f*), e da esso al Papa o suo legato *g*). Pure non sempre fu osservato quest'ordine; chè anzi non era infrequente il declinare dalla Istanza episcopale e lo appellare alla Sede Romana anche innanzi la sentenza definitiva *h*). Ma questo doppio abuso fu temperato dagli stessi Pontefici *i*). Dopo il XII secolo, per maggior comodo delle parti, s'introdusse l'uso, che i Papi non più avocassero direttamente a Roma le cause, sulle quali era stato ad essi appellato, ma le facessero decidere nella Provincia da giudici delegati, come in altri tempi dai Vicarij Apostolici. Quest'uso fu poi ben presto regolato precisamente per via di leggi *k*). In questo spirito furono concepite le disposizioni dei Concordati di Costanza nel 1418 e dei più recenti Concilj. Ai termini di questi ultimi l'ap-

c) C. 46. c. XI. q. 1. (*Conc. Chalc.* a. 451), *Nov. Just.* 123. cap. 22.

d) Capit. III. Carol. M. a. 812. c. 2.

e) C. 35. c. II. q. 6. (*Conc. Milevit.* a. 416), c. 15. D. XVIII. (*Conc. Bracar.* c. a. 572).

f) C. 66. X. *de appell.* (II. 28), c. 1. *de off. ordin.* in VI. (I. 16), c. 3. *de appell.* in VI. (II. 15).

g) C. 1. X. *de off. legat.* (I. 30), c. 52. 66. X. *de appell.* (II. 28).

h) C. 5. 7. 66. X. *de appellat.* (II. 28).

i) C. 59. 66. X. *de appellat.* (II. 28).

k) C. 28. X. *de rescript.* (I. 3), c. 11. X. *de rescript.* in VI. (I. 3).

pello è ammesso soltanto da una sentenza definitiva; ed in caso di richiamo ad un Legato o alla Sede Romana, la causa deve esser decisa sulla faccia del luogo da giudici delegati (*judices in partibus*), i quali in conformità delle antiche prescrizioni, debbono essere designati dai Concilj provinciali o diocesani *l*). In mancanza di questi concilj la nomina di tali giudici spetta al Vescovo in unione col suo Capitolo *m*). In generale poi gli appelli vogliansi ammessi unicamente nelle contestazioni giuridiche, non negli affari meramente amministrativi *n*). — Nella Chiesa Russa si può appellare dai *Cantoirs* al Concistoro, dal Concistoro al Vescovo, e da questo al Sinodo. — In Inghilterra l'appello va dall'Arcidiacono o suo Ufficiale al Vescovo: se poi la causa è stata iniziata al Tribunale vescovile, allora esso va da questo all'Arcivescovo, oltre il quale non v'è richiamo ad altra istanza. Se la lite ha avuto principio presso un Arcidiacono dell'Arcivescovo, allora si appella al Tribunale arcivescovile, e da questo allo stesso Arcivescovo. Il tribunale dell'Arcivescovo di Cantorbery è denominato Corte degli Archi (*court of arches*). A questa corte va ora unita quella delle Parrocchie esenti (*court of peculiars*). Per lo innanzi la prima era presieduta dall'Ufficiale, e la seconda da un Decano speciale. Ogni Arcivescovo ha inoltre una corte privilegiata (*prerogative court*) per le cause testamentarie, nel caso che i beni del defonto siano sparsi in diverse diogesi della provincia. Da questa corte privilegiata, ove la causa sia stata agitata in prima istanza innanzi all'Arcivescovo, si appella al Re nella cancelleria, il quale deputa sotto il gran sigillo una Commissione (*court of delegates*) per conoscerne *o*). — In Svezia gli appelli vengono portati dai Concistori al Tribunale aulico e al Re.

l) *Conc. Basil.* Sess. XXXI. *Decret. de causis et appellationibus.* *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 20. Sess. XXV. cap. 10. *de ref.*

m) *Const.* Quamvis paternae *Benedict.* XIV, a. 1741., *Benedict.* XIV, *de sinodo dioceses.* lib. IV. cap. 5.

n) Ne offre una enumerazione precisa la importante *Const. ad militantis etc.* *Benedict.* XIV a. 1742.

o) Quest'ordine degli appelli è stato così regolato da Enrico VIII, 24. Henr. VIII. c. 5. st. 6. 7. 8. 12., 25. Henr. VIII. c. 19. st. 4.

§. 186. — C) *Della Procedura.*

La procedura d'avanti al Vescovo fu certamente in principio molto semplice, fino a che l'estensione degli affari e la complicazione dei rapporti non resero necessarie delle forme processuali più precise *p*). Furon queste senza dubbio modellate su quelle del Gius Romano, e si mantennero nei Tribunali ecclesiastici, sebbene variamente modificate, anche nei Regni Germanici, poichè la legge Romana era il diritto personale del Clero. Per la unione coi tribunali secolari però anche le forme di procedura Germanica v'ebbero di quando in quando accesso. Ma dopo il *xii* secolo il Processo canonico fu elaborato con massima precisione in parte dai rescritti Pontificj, in parte dai Glossatori coll'ajuto del Gius Romano *q*), e con ciò poco a poco supplantata affatto la procedura germanica anche nei Tribunali secolari. In mezzo ai continui progressi che fa la scienza della procedura, non possono però i Tribunali ecclesiastici rimanere stazionarj alla procedura canonica, ma son forzati a regolarsi secondo le leggi del loro paese. La esecuzione delle sentenze si effettua con mezzi di coazione spirituale (i quali però hanno oggimai raramente luogo) e col soccorso del braccio secolare, in quanto le leggi del paese consentano d'invocarlo. In Inghilterra poi si è mantenuta interamente nei Tribunali ecclesiastici l'antica procedura, e chi non obbedisce alla sentenza è scomunicato; dopo di che, previa denunzia alla cancelleria, si emana contro di lui un mandato di arresto (*writ de excommunicato capiendo*) *r*).

p) Ciò risulta evidente dalle *Const. Apost.* lib. II. c. 49—51. Ivi hanno i Cristiani un palazzo di giustizia loro proprio, e settimanalmente un determinato giorno di udienza. Il Vescovo si asside nella Tribuna circondato dai suoi Presbiteri e Diaconi; si presentano le parti, vengono sentiti i testimoni. Quindi i Presbiteri e i Diaconi tentano lo accomodamento amichevole; e se questo non riesce, il Vescovo pronunzia la sentenza.

q) Nelle Raccolte delle Decretali una gran parte del primo libro e tutto il secondo trattano della procedura.

r) Questa procedura è stata più precisamente fissata e modificata nel 1813. 53. Georg. III. c. 127.

§. 187. — III. *Esercizio dell'alta sorveglianza.*

L'ordine nella Chiesa riposa sulla osservanza dei suoi precetti. Egli è dunque essenzial dovere degl'impiegati d'invigilare, ciascuno nella diversa sfera del proprio ministero, su questo punto. Essi lo adempiono in parte per via d'indagini, che istituiscono sulla faccia del luogo, in parte per via di rapporti che ricevono da altri. Ambedue questi modi furono praticati già dagli Apostoli *s*), e col volger dei tempi ricevettero, unitamente alle altre istituzioni, un più preciso sviluppo. I. La ordinaria sorveglianza della Diogesi appartiene al Vescovo. Per le visite necessarie a tale uopo erano in Oriente, già nel quarto secolo, eletti dei Preti viaggiatori (*περιοδεύται*, *circuitores*) *t*). Nell'Occidente poi i Vescovi esercitarono quest'ufficio per più lungo tempo in persona, e precisamente così, che ogni anno doverser fare il giro delle Chiese della loro diogesi *u*). La qual pratica fu confermata nei Concilj e nelle Diete del Regno Franco *v*). La inquisizione del Vescovo visitatore era diretta non solamente sul Clero e sullo stato delle Chiese, ma ancora sui costumi della Comunità. All'oggetto di sostenere il Vescovo in tal bisogna, si aggiunse nel nono secolo una nuova istituzione *w*). Cioè: in ogni Comunità furono scelti e sottoposti a giuramento *x*), dei testimoni o scabbini sinodali in nu-

s) Act. XV. 36., I. Cor. I. 11., Coloss. I. 4.

z) C. 5. D. LXXX. (*Conc. Laod.* c. a. 372), c. 42. §. 9. *C. de episc.* (I, 3).

u) C. 10. c. X. q. 1. (*Conc. Taracon.* a. 516), c. 12. eod. (*Conc. Bracar.* II. a. 572), c. 11. eod. (*Conc. Tolet.* IV. a. 633).

v) Capit. I. Carlom. a. 742. c. 3., Capit. Pippin. a. 744. c. 4., Capit. Carol. M. a. 769. c. 7. 8., Eiusd. Capit. I. a. 813. c. 16., Eiusd. Capit. a. 813. c. 1., Capit. Carol. Calv. a. 844. c. 4—6.

w) Più chiaramente che in qualunque altro documento si riconosce da due Regolamenti di visita composti in cotest'epoca, l'uno da Hincmaro di Rheims (*Opp. T. I. p. 716*), e l'altro da Reginone (§. 100. n. 5).

x) La elezione ed il giuramento trovansi nel c. 7. c. XXXV. q. 6. Cotesto passo, che falsamente quì si attribuisce a Eutichiano, trovasi in Reginone al principio del secondo Libro; ignorasi affatto di dove questi l'abbia tolto. Nelle denunzie di matrimonj incestuosi assoggettavansi al giuramento anche dei testimoni speciali, per deporre della prossimità della parentela. C. 5. 6. 8. c. XXXV. q. 6.

mero di sette o più, i quali dovessero, a richiesta del Vescovo, ragguagliarlo nel sinodo annuale dei disordini accaduti nel frattempo *y*). Ma poco a poco tali visite furono trasferite esclusivamente agli Arcidiaconi, e finirono collo spettare *de jure* ed interamente all'Arcidiaconato, addivenuto infrattanto un ufficio indipendente. Se non che, sotto la influenza della distinzione dei ceti avvenne, che gli ordini superiori ne furono di nuovo esenti, e si riunirono in un sinodo proprio sotto l'immediata direzione del Vescovo. Inoltre gli Arcidiaconi stessi esclusero dal loro sinodo gli artigiani e l'altra gente di umile condizione, e gli collocarono nel sinodo dello Arciprete. Per tal modo formaronsi, in coerenza allo stato civile delle persone, tre specie di sinodi *z*). Nel rimanente la procedura rimase la stessa, e dai Concilj del *xii* fino al *xvi* secolo fu insistito incessantemente sulla nomina degli scabbini sinodali. Da cotest'epoca in poi però vennero gradatamente meno *a*). Tuttavia il Concilio di Trento ha caldamente raccomandata ai Vescovi, agli Arcidiaconi ed ai Decani la visita dei loro distretti *b*). Oltre questi sinodi distrettuali servivano alla sorveglianza, specialmente dei Chericci, ancora i Sinodi diocesani, nei quali essi rendevan conto al Vescovo dello esercizio del loro impiego. Ed a quest'oggetto dovevano infatti presentarsi per regola ogni anno al Vescovo nel tempo pasquale *c*). Oggi in vece sono succedute ad essi le relazioni in iscritto. II. L'alta sorveglianza della provincia compete al Metropolitano. Questa era una volta di molto estesa. Secondo il quarto Concilio Lateranense dovevano anzi esser nominati in ogni diocesi dei testimoni sinodali, i quali potessero fare al Concilio provinciale od all'Arcivescovo le necessarie denunzie *d*); ma ciò non si è mantenuto. Bensì anche at-

y) Tali questioni, come apparisce da *Hincmaro* e da *Regino*, erano poste una dietro l'altra in un ordine determinato, e si estendevano ad ogni parte di disciplina ecclesiastica.

z) Così spiegasi il *Sachsenspiegel*, Lib. I. art. 2.

a) *Benedict. XIV, de synodo dioecesis*. lib. IV. cap. 3.

b) *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 3. *de ref.*

c) Capit. Carlom. a. 742. c. 3., Capit. Pippin. a. 744. c. 4., Capit. Carol. M. a. 769. c. 8.

d) C. 25. X. *de accusat.* (V. 1).

tualmente è tuttavia ingiunto ai Metropolitani di sorvegliare segnatamente sulla residenza dei Vescovi *e*) e sopra i Seminarj ecclesiastici *f*). Anticamente facevano pure delle visite per la provincia; il che però fu proibito in Oriente, poichè ingenerava collisioni *g*). In Occidente non se ne hanno tracce fino all'undecimo secolo, alla qual epoca furono di bel nuovo ripristinate *h*). Per Gius. nuovissimo le visite provinciali non possono farsi se non se per un determinato motivo, che deve essere approvato dal Concilio provinciale *i*). In conseguenza di tale disposizione elleno sono andate in disuso.

III. L'alta sorveglianza su tutta la Chiesa incombe al Papa *k*). Le visite necessarie a quest'uopo facevansi una volta per mezzo principalmente dei Legati *l*). Ed a questo medesimo oggetto fu inoltre ingiunto ai Vescovi l'obbligo di comparire di tempo in tempo, in persona o per mezzo di delegati, alla Sede Apostolica *m*); la quale disposizione è stata loro caldamente richiamata in vigore anche nei tempi moderni *n*). Ad essa riconnettonsi i rapporti categorici in iscritto che i Vescovi, secondo un'istruzione di Benedetto XIII del 1725, debbono rimettere sullo stato della loro Chiesa alla Congregazione istituita per l'interpretazione dei Decreti Tridentini *o*).

IV. Presso i Russi ed i Protestanti sono in vigore istituzioni analoghe per lo esercizio dell'alta sorveglianza.

e) Conc. Trid. Sess. VI. cap. 1. Sess. XXIII. cap. 1. *de ref.*

f) Conc. Trid. Sess. XXIII. cap. 18. *de ref.*

g) Conc. Constantin. IV. a. 869. c. 19.

h) C. 16. X. *de præscript.* (II. 26), c. 14. 25. X. *de censib.* (III. 39), c. 1. 5. *de censib.*, in VI. (III. 20).

i) Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 3. *de ref.*

k) *Epistola Synodi Sardic.* a. 347. *ad Julium urbis Romæ episcopum.* «Hoc enim optimum et valde congruentissimum esse videbitur, si ad caput, id est ad Petri Apostoli sedem, de singulis quibusque provinciis domini referant sacerdotes ».

l) C. 17. X. *de censib.* (III. 39), c. 1. *Extr. comm. de consuet.* (I. 1).

m) C. 4. X. *de iureiur.* (II. 24).

n) *Const. Romanus Pontifex Sixti V a. 1585.*, Zallwein, *Princip. iur. eccles.* T. II. *quæst. III.* cap. 7. §. 5., *Benedict. XIV. de synodo diœcesana* lib. XII. cap. 16.

o) Di ciò tratta assai per minuto Benedetto XIV, *de synodo diœcesana* lib. XIII. cap. 7—25.

§. 188. — IV. *Del potere penale della Chiesa.*

A) *Oggetti di esso.* 1) *Delitti religiosi.*

Greg. V. 3. Extr. comm. V. 1. *De simonia et ne aliquid pro spiritualibus exigatur*, Greg. V. 4. *Ne praelati vices suas vel ecclesias pro annuo censu concedant*, Greg. V. 5. Clem. V. 1. *De magistris et ne aliquid exigatur pro licentia docendi*, Greg. V. 6. Clem. V. 2. Extr. Joh. XXII. Tit. 8. Extr. comm. V. 2. *De iudeis, Sarracenis et eorum servis*, Greg. V. 7. Sext. V. 2. Clem. V. 3. Extr. comm. V. 3. *De hæreticis*, Greg. V. 8. Sext. V. 3. Extr. comm. V. 4. *De schismaticis et ordinatis ab eis*, Greg. V. 9. *De apostatis et reiterantibus baptismum*, Greg. V. 10. *De his qui filios occiderunt*, V. 11. *De infantibus et languidis expositis*, Greg. V. 12. Sext. V. 4. Clem. V. 4. *De homicidio voluntario et casuali*, Greg. V. 13. Extr. Joh. 22. Tit. 9. *De torneamentis*, Greg. V. 14. *De clericis pugnantis in duello*, V. 15. *De sagittariis*, V. 16. *De adulteriis et stupro*, V. 17. *De raptoribus incendiariis, et violatoribus ecclesiarum*, Greg. V. 18. Extr. comm. V. 5. *De furtis*, Greg. V. 19. Sext. V. 5. Clem. V. 5. *De usuris*, Greg. V. 20. Extr. Joh. XXII. Tit. 10. Extr. comm. V. 6. *De crimine falsi*, Greg. V. 21. *De sortilegiis*, V. 26. *De maledicis*, Greg. V. 36. Sext. V. 8. *De iniuriis et damno dato*.

Considerata la Chiesa come una istituzione, la quale ha per iscopo principalmente la correzione ed il miglioramento dell'uomo, il diritto di essa di ammonire, di gastigare e di escludere per ultimo dalla sua Comunione i suoi membri disobbedienti, è inseparabile dalla sua essenza *p*). Per questo i Vescovi, autorizzati a ciò dagli Apostoli *q*), esercitarono fino dai primi tempi della Chiesa una disciplina severa, e vegliarono con la più scrupolosa sollecitudine sulla fede e su i costumi delle Comunità loro affidate. Il Decalogo costituiva la base dei criminali giudizi *r*). La pena ecclesiastica però non ebbe mai altro scopo che l'emenda del reo, ed il mantener pura la Co-

p) Matth. XVIII. 15—18., II. Cor. XIII. 2. 10.

q) Tit. II. 15., I. Tim. V. 20.

r) C. 81. §. 2. D. I. *de pœnit.* (Augustin. c. 3. 415). Le prove speciali, come pure in generale la migliore discussione su questo rapporto pel tempo antico, trovansi presso Bingham, *Origines eccles.* lib. XVI. cap. 4—14.

munità: infatti ella consisteva in penitenze più o meno austere, ossia vero, nei casi estremi, nella esclusione dalla Comunione ecclesiastica s), la quale allora non si poteva più riacquistare, se non mediante rigide espiazioni in forma di pubbliche penitenze. Ma non poteva la Chiesa infliggere veruna pena civile; e solamente in casi di necessità Ella invocava il sostegno del Braccio secolare t). Nei Regni Germanici lo esercizio di questa giurisdizione penale ecclesiastica ricevette nei Tribunali sinodali una forma anche più precisa u). Da per tutto furono composti dei libri penitenziali, ossia dei codici penali ecclesiastici, più o meno particolareggiati, dove le pene erano bene spesso assai dure v), poichè in allora alcuni delitti, o non erano puniti dalla legge civile, od erano espiabili con danaro. Contro chi si mostrasse recalcitrante alla Chiesa, il Braccio secolare dovea, secondo le leggi di quel tempo, procedere ancora con mezzi di coazione civile w), e lo spirituale ed il temporale erano tra di loro mescolati così, che la comunica ed il bando servivano l'una all'altro di sostegno scambievolmente x).

s) I. Cor. V. 1—6., I. Tim. I. 19. 20.

t) C. 19. c. XI, q. 1. (*Conc. Carth.* III. a. 397).

u) Ved. in proposito §. 187.

v) C. 8. c. XXXIII. q. 2. (Paulin. ad *Heistulf.* c. a. 794), c. 17. c. XII. q. 2. (Nicol. I. c. a. 860).

w) *Decretio Childelberti* c. a. 595. c. 2. « Qui vero episcopum suum noluerit audire et excommunicatus fuerit, — de palatio nostro sit omnino extraneus, et omnes facultates suas parentibus legitimis amittat ». — *Capit. Pippin.* a. 755. c. 9. « Quod si aliquis (excommunicationem) contempserit, et episcopus emendare minime potuerit, regis iudicio exilio condemnatur ». — *Capit. Reg. Franc.* lib. VII. c. 432. « Quod si aliquis tam liber quam servus — episcopo proprio — inobediens vel contumax, sive de hoc sive de alio quolibet scelere extiterit, omnes res eius a Comite et a Misso Episcopi ei contendantur, usque dum episcopo suo obediat, ut poeniteat. Quod si nec se ita correxerit, a Comite comprehendatur, et in carcerem sub magna ærumna retrusus teneatur, nec rerum suarum potestatem habeat, quousque Episcopus iusserit ».

x) *Constit. Frideric.* II. a. 1220. c. 7. « Quia gladius materialis constitutus est in subsidium gladii spiritualis, excommunicationem, si sic excommunicatos in ea ultra sex septimanas perstitisse — nobis constiterit, nostra proscriptio subsequatur, non revocanda nisi prius excommunicatio revocetur — *Etablissem. de St. Louis* liv. I. chap. 121. « Se aucuns escommuniés un an et un jour, et li officians mandats à la Justice laïe, que il le contrainsist par la prise de ses biens, ou par le cors, — la Justice doit tenir toutes ses choses en sa main, sauf son vivre, jusques à tant que il se soit fet assoudre ».

Così rimasero le cose per tutto il medio-Evo. Il Decalogo seguì sempre ad essere la base dei giudizi *y*). In conseguenza la Chiesa tenne ferma, e per quanto sembra con buon successo, la massima, che anche la violazione di un diritto civile, sotto lo aspetto del peccato o della invasione dell' altrui proprietà, potesse essere deferito al tribunale ecclesiastico, e come tale punito *z*). Solamente i delitti che fossero già pendenti innanzi ai tribunali secolari, o stati ormai giudicati, non potrebbero più denunziarsi al Sinodo *a*). Poco a poco però questo esercizio della ecclesiastica disciplina è andato presso di noi affatto in disuso. Ha sempre, a vero dire, la Chiesa il diritto di punire con pene ecclesiastiche i delitti contro la Religione e la Morale nel punto di vista di peccati; ma Ella non si vale che rarissime volte delle pubbliche penitenze. Anche i danni civili risultanti dalla scomunica sono stati parimente, o limitati dalle nuove leggi territoriali o aboliti per intero. Presso i Greci però il Patriarca ha tuttavia il diritto di giudicare tutti i delitti, fino alla carcere ed alla galera inclusive, e le sue sentenze sono energicamente sostenute dalla Porta. Anche in Russia la penale giurisdizione della Chiesa si è mantenuta in parte nella sua primitiva estensione: lo stesso è nell' Inghilterra, dove la scomunica è sostenuta da mezzi di coazione civile *b*).

§. 189. — 2) *Giurisdizione penale della Chiesa su i delitti d'ufficio e di stato commessi dagli Ecclesiastici.*

Greg. III. 1. Sext. III. 1. Clem. III. 1. Extr. comm. III. 1. *De vita et honestate clericorum*, Greg. V. 23. *De delictis puerorum*, V. 24. *De clerico venatore*, V. 25. *De clerico percussore*, V. 26. *De ma-*

y) Glossa al *Sachsenspiegel* I. 2. Perciò anche nel quinto libro delle Decretali, lo che fin qui non era stato osservato, i titoli sono disposti secondo l'ordine del Decalogo. Il che ha la sua ragione in ciò, che a questa Collezione han servito di modello gli antichi libri penitenziali, i quali per lo più seguono l'istesso ordine.

z) C. *Novit.* 13. X. *de iudic.* (I. 13). *Etabl. de St. Louis* liv. 1. chap. 84. « Quand en la terre au Baron a aucun usurier — li meubles si doivent être au Baron, et puis si doivent estre pugniz par saint Eglise pour le peché. Car il appartient à sainte Eglise de chastier chacun pecheur de son pechié selon droit escrit en Decretales, el titre des Juges, au chapitre *Novit.* ».

a) C. II. *de except.* in VI. (II. 12), Glossa al *Sachsenspiegel* I. 2.

b) Ved. in proposito §. 186. not. *r*.

ledicis, V. 27. *De clerico excommunicato, deposito vel interdicto ministrante*, V. 28. *De clerico non ordinato ministrante*, V. 29. *De clerico per saltum promoti*, V. 30. *De eo qui furtive ordinem suscepit*, Greg. V. 31. Sext. V. 6. Clem. V. 6. *De excessibus praelatorum et subditorum*.

Siccome un Ecclesiastico riceve il proprio ufficio e lo stato esclusivamente dalla Chiesa, così Ella può in punizione privarlo dell'uno e dell'altro, sempre ch'ei violi le condizioni, sotto le quali gli vennero conferiti. Questo principio, fondato nella natura stessa del rapporto, fu già riconosciuto anche dagl'Imperatori Romani c), i quali hanno prestata man forte alla Chiesa contro gli Ecclesiastici recalcitranti d). In conseguenza, anche attualmente, nella maggior parte delle legislazioni particolari dei diversi paesi, concedesi ai Superiori ecclesiastici una giurisdizione criminale, in forza della quale essi possono punire le prevaricazioni di ufizio e i delitti di stato degli Ecclesiastici loro soggetti con pene disciplinari, colla sospensione e destituzione dall'impiego e). Dove questo diritto è riconosciuto espressamente dalla lettera della legge, anche i Tribunali secolari hanno naturalmente l'obbligo di sostenere, al bisogno, il Tribunale vescovile nell'esercizio della sua autorità. Dove al contrario le leggi tacciono su questo punto, può la Chiesa trovarsi in grande impaccio per eseguire la sua sentenza contro un Ecclesiastico, che non ostante si mantiene in possesso dei temporalì. Per evitare i disordini bisognerebbe pertanto, che questo punto fosse da per tutto esattamente definito.

§. 190. — 3) *La Chiesa come Foro privilegiato degli Ecclesiastici.*

Per poter meglio mantenere la necessaria disciplina rispetto agli Ecclesiastici, avuto riguardo alle prerogative del loro stato, fu inten-

c) Const. 23. C. Th. *de episc.* (XVI. 2), Const. 1. C. Th. *de religion.* (XVI. 11), Nov. Valentin. III. *de episcop. iudic.* (Novell. lib. II. Tit. 35), Const. 29. §. 4. *de episcop. audient.* (I. 4), Nov. Just. 83. pr. c. 1. (c. 45. c. XI. q. 1).

d) C. 19. c. XI. q. 1. (*Conc. Carth.* III. a. 397).

e) Per esempio secondo il Diritto nazionale Prussiano. Part. II. Tit. 11. §§. 125—126.

zione della Chiesa, che anche i delitti civili dei Cherici dovessero essere esclusivamente giudicati innanzi ai suoi tribunali *f*). Se non che il Diritto secolare ammise ciò unicamente pei delitti più leggieri; i gravi volle che fossero di competenza dei giudici secolari *g*). E questo in sostanza era tuttavia lo stato delle cose anche sotto Giustiniano *h*). Nell'Occidente però la Chiesa tenne fermo, per quanto le fu possibile, all'antica massima *i*), e riuscì veramente ad ottenere, che le accuse contro i Cherici fossero portate almeno davanti a dei Tribunali misti *k*); finalmente poi, che gli Ecclesiastici fossero esentati affatto dalla giurisdizione secolare e rinviati ai loro Vescovi *l*). La ragione di tale esenzione fu senza dubbio questa, che la produzione delle prove avanti i Tribunali secolari per mezzo del duello e di altri giudizj di Dio, non era compatibile collo stato ecclesiastico. Nel medio-Evo questo privilegio vivamente difeso dalla Chiesa *m*), fu riconosciuto da quasi tutte le legislazioni secolari, non però da pertutto senza qualche restrizione *n*). Negli ultimi tempi però, dacchè le condizioni sociali si sono totalmente cambiate, tal

f) C. 43. 44. c. XI. q. 1. (*Conc. Carth.* III. a. 397).

g) Le leggi romane sembrano, a vero dire, rinviare assolutamente alla Chiesa le accuse contro i Cherici, *Const.* 12. 41. 47. C. Th. *de episc.* (XVI, 2). Ma Gotofredo ha provato, che questa disposizione si deve intendere solamente dei delitti leggieri.

h) *Nov. Just.* 123. c. 8. c. 21. §. 1.

i) C. 6. c. XI. q. 1. (*Conc. Matisc.* I. a. 581), c. 42. eod. (*Conc. Tolet.* III. a. 589), *Conc. Matisc.* II. a. 585. c. 9. 10.

k) *Edict. Clotar.* II. a. 615. c. 4. « Ut nullus iudicum de quolibet ordine Clericos de civilibus causis, præter criminalia negotia, per se distringere aut damnare præsumat. — Qui vero convicti fuerint de crimine capitali iuxta canones distringantur et cum Pontificibus examinentur ».

l) *Capit. Pippini.* a. 755. c. 18., *Capit. Caroli M.* a. 789. c. 37., *Capit. Francof.* a. 794. c. 37.

m) C. 4. 8. 10. 17. X. *de iudic.* (II. 1), c. 12. 13. X. *de for. compet.* (II. 2).

n) Nei paesi che facevan parte dell'impero romano, dall'Auth. *Statuimus, Frider II.* ad *Const.* 33. C. *de episcop.* (1, 3). In Francia dagli *Etablissem. de St. Louis* liv. I. chap. 82. « Se li Rois ou Quens, ou Bers, au aucun an Justice en sa terre prent Cler, ou Croisié, ou aucun homme de Religion, tous foust-il lais, l'en de droit rendre a Sainte Eglise de quelques meffet que il face ». In Inghilterra nel tredicesimo secolo, quando scriveva Bracton, esso non conoscevasi ancora, ma vi fu ben introdotto poco dopo, 3. Edward I. c. 2., 25. Edward, III. st. 3. c. 4.

privilegio è stato nella maggior parte dei paesi anche di più limitato, ed in molti persino abolito affatto. Una singolare configurazione venne tal privilegio a prendere in Inghilterra. Ivi esso competeva una volta non solo ai veri Cherici, ma ancora ai laici, che sapessero leggere. L'effetto era questo, che il reo convenuto, dopo essere stato dichiarato colpevole dal Tribunale secolare, veniva rinviato al Vescovo, e da Esso, in unione con altri dodici Cherici, coerentemente alla procedura del tempo, giudicato di nuovo. Più tardi (1489) cotesto beneficio di legge venne accordato ai laici per una volta sola: ai quali, quando ne avevano profittato, facevasi, per segno di recognizione, un marchio a fuoco nel pollice sinistro *o*). Nel 1576 Elisabetta abolì affatto quella procedura dinanzi al Vescovo, e le sostituì la pena della prigione, che il giudice secolare poteva nel suo prudente arbitrio estendere sino ad un anno *p*). Più tardi poi (nel 1707) fu pure abolita la distinzione fra Laici che sapessero leggere e gl'illitterati, e concesso a tutti i Cittadini senza eccezione, d'invocare una volta almeno nel corso di lor vita il beneficio dei Cherici (*benefit of clergy*) *q*). Finalmente fu ancora, per mezzo di nuove leggi, permesso ai giudici di sostituire in parecchi casi al marchio del pollice, la multa, la prigione ed altre pene afflittive. Così, per una singolare complicazione, un privilegio del Clero addivenne una prerogativa di tutta la nazione, di cui lo effetto si fu, che gli Ecclesiastici quantunque volte fossero condannati ad una pena civile, ed i Laici almeno una volta in loro vita ottenessero mitigazione della medesima, e conservassero la capacità giuridica, la quale avrebbero perduta per effetto della pena ordinaria. Però sino dai tempi più antichi erano eccettuati certi delitti, ai quali non si estendeva quel privilegio. Nel 1827 finalmente un tal beneficio fu del tutto abolito *r*).

o) Questa restrizione fu fatta dallo Statuto 4. Henr. VII. c. 13.

p) Ciò avvenne per lo Statuto 18. Elizab. c. 7.

q) Così fu disposto dallo Statuto 5. Ann. c. 6.

r) Ciò per disposizione dello Statuto 8. Georg. IV. c. 28. §. 6.

§. 191. — B) *Delle pene ecclesiastiche.*

1) *Loro diverse specie.*

Greg. V. 37. Sext. V. 9. Clem. V. 8. Extr. comm. V. 8. *De pœnis*,
Greg. V. 38. Sext. V. 10. Clem. V. 9. Extr. comm. V. 9. *De pœ-
nitentiis et remissionibus*, Greg. V. 39. Sext. V. 11. Clem. V. 10.
Extr. comm. V. 10. *De sententia excommunicationis (suspensionis
et interdicti)*.

Le pene ecclesiastiche si distinguono in comuni e proprie, cioè che si applicano ai soli Chierici. I. Alle prime appartengono le seguenti: 1) Le penitenze ecclesiastiche. Consistevano queste in preghiere, digiuni ed elemosine, nell'indossare abiti di penitenza ed altre mortificazioni corporali, che nel caso di delitti gravi duravano spesso degli anni s), ed erano talmente rigorose, che durante il tempo della penitenza bisognava astenersi da ogni occupazione temporale, e non si poteva neppure contrarre un matrimonio t). Attualmente però queste pubbliche penitenze son cadute per la maggior parte in disuso. 2) A coloro dei quali la età e la salute erano troppo deboli per siffatte penitenze, era accordata la commutazione in un'ammenda pecuniaria, che si erogava nel riscattare prigionieri o schiavi, nel soccorrere i poveri, nell'edificare chiese o ponti, e in altri provvedimenti di utilità pubblica u). Altre piccole pene pecuniarie s'infliggevano inoltre dai Tribunali ecclesiastici, le quali pure dovevano essere utilizzate in prò di qualche scopo pio v). Ambedue queste istituzioni sono oggi andate in disuso. 3) Alle penitenze andava congiunta, non già la

s) C. 6. c. XXVI. q. 7. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 66. D. I. *de pœnit.* (Hieronym. a. 408), c. 81. §. 3. eod. (Augustin. c. a. 415), c. 84. eod. (Idem. a. 401), c. 8. c. XXXIII. q. 2. (Paulin. *ad Heistulf.* c. a. 794, c. 17. c. XII. q. 2. (Nicol. I. c. a. 860).

t) C. 4. D. V. *de pœnit.* (*Conc. Nicæn.* a. 325), c. 2. 3. eod. (Leo I. a. 443), c. 12. c. XXXIII. q. 2. (Siric. a. 385), c. 14. eod. (Leo I. a. 443), c. 13. eod. (Leo IV. c. a. 850).

u) Le prove trovansi nei libri penitenziali.

v) C. 3. X. *de pœn.* (V. 37), *Conc. Trid.* Sess. XXV. cap. 3 *de ref.*, *Benedict.* XIV, *de synodo diœcesana* lib. X. cap. 9. 10.

esclusione dalla Comunione Cristiana, sì però quella da certe parti del culto comune. La quale esclusione aveva quattro gradi. Il primo (*fletus*, *πρόκλυσις*) consisteva in questo, che i penitenti rivestiti d'abiti di penitenza dovevano star fuori innanzi alla chiesa. Nel secondo (*auditio*, *ἀκρόασις*) essi erano ammessi nell'interno della chiesa, ma solamente per udirvi la lettura dei sacri libri, ed in un luogo separato. Nel terzo (*substratio*, *genuflexio*, *ὑπόπτωσις*) si facevano in certi giorni delle preghiere sovr'essi, prostesi col corpo in terra. Nell'ultimo finalmente (*consistentia*, *σύστασις*) essi potevano assistere intorno all'altare insieme coi Fedeli alle pubbliche preghiere, ma erano tuttavia esclusi dalle oblazioni e dalla comunione. Anche tutte queste separazioni furono dette *excommunicationes* w). In seguito a dir vero cotesti quattro gradi andarono insensibilmente in disuso; ma la esclusione dalle sacre funzioni e dai sacramenti fu, come pena ecclesiastica, conservata sotto il nome di scomunica minore x). Questa s'incontra ancora nei Decreti dei più recenti Concilj y), e nei regolamenti ecclesiastici dei Protestanti. 4) L'anatema, per cui il colpevole viene affatto separato dalla Chiesa, qual corpo di Cristo z). Anch'esso fu detto già fino dai primi tempi Scomunica a), ed anzi oggi sotto cotesta parola si sottintende generalmente ed ordinariamente lo anatema b). Il diritto d'infliggere cotesta pena,

w) La differenza tra queste minori scomuniche ed il grande Anatema emergeva dalla natura stessa della cosa, nè è stata inventata più tardi, come altri sono d'avviso.

x) Gratian. ad c. 24. c. XI. q. 3., c. 2. X. de except. (II. 25), c. 10. X. de cleric. excomm. (V. 39).

y) Conc. August. a. 1548. c. 19., Conc. Constant. a. 1567. P. I. Tit. X. c. 4., Conc. Camerac. a. 1604. Tit. V. c. 3., Conc. Paderborn. a. 1688. P. II. Tit. IV. c. 12.

z) I. Cor. V. 5., I. Tim. I. 20., c. 21. c. XI. q. 3. (Origen. c. 2. 217), c. 33. eod. (Augustin. c. a. 412), c. 32. eod. (Idem. c. a. 415).

a) Quando pertanto l'Anatema e la Scomunica vengono in contrapposto, dee sotto l'ultima intendersi la minore, c. 12. c. III. q. 4. (Johann. VIII. c. a. 873), Gratian. ad c. 24. c. XI. q. 3., c. 10. X. de iudic. (II. 1). Quando, al contrario, la scomunica viene distinta dalla esclusione dai Sacramenti, la prima è allora sinonimo di Anatema, c. 2. X. de except. (II. 25), c. 59. X. de sentent. excomm. (V. 39).

b) C. 59. X. de sentent. excomm. (V. 39).

siccome lo riconoscono anche le Confessioni scritte dei Protestanti *c*), è fondato nella essenza istessa della Chiesa e nell'esempio degli Apostoli. Lo anatema viene, secondo le circostanze, pronunziato alcuna volta con formule e ceremonie molto solenni *d*); ma ciò non altera in nulla la sua intima essenza. Per tener viva la memoria di questa severa pena, i delitti ai quali era comminata venivano, secondo un'antica usanza, pubblicati di nuovo ogni anno. Di quì ebbe origine la Bolla, che una volta leggevasi *solemniter* ogni anno nel Giovedì della settimana santa a Roma ed in altre diogesi *e*). Nella Chiesa Orientale si pratica anche attualmente lo stesso nelle funzioni della così detta Domenica ortodossa (*). Gli effetti dello anatema erano così rigorosi, che, secondo le parole degli Apostoli *f*), non era permesso avere contatto alcuno collo scomunicato neppure nei rapporti ordinarij della vita *g*). Cotesta massima una volta riconosciuta dal Dritto pubblico interno dei Regni Germanici, condusse di per se al

c) August. Conf. Tit. VII. de potestate ecclesiastica, Helvet. Conf. I. Capit. XVIII., Belg. Conf. Art. XXXII, Gallic. Conf. Art. XXXIII, Angl. Conf. Art. XXXIII.

d) C. 106. 107. c. XI. q. 3. (Capp. incert.). Grande entusiasmo per una verità è naturalmente accompagnato da una viva avversione allo errore: di quì le aspre formule di scomunica praticate negli antichi tempi. La più dura era quella designata sotto il nome di *Anathema Maranatha*: Benedict. XIV, de synodo dioecessana, lib. X. cap. 1. n. 7.

e) Tra le recensioni fin quì stampate di questa Bolla: *In Coena Domini*, la più antica è quella di Urbano V (1362), la più recente quella di Urbano VIII (1627). Vengono in essa scomunicati, tra gli altri, i pirati, chi saccheggia bastimenti arrenati, chi spoglia pellegrini e chi fornisce ai Turchi armi o munizioni da guerra. Queste ed altre simili disposizioni son da spiegare dalla posizione che il Papa prese in altri tempi nel Diritto internazionale Europeo.

(*) I Greci chiamano *Domenica ortodossa*, o più veramente *Domenica della Ortodossia*, la prima domenica della quaresima Greca corrispondente ordinariamente alla terza domenica della quaresima Latina, e ciò perchè in cotesto giorno si celebra la festa di Santa Teodora, in commemorazione dello avere cotesta Imperatrice ristabilito il culto delle immagini e posto un termine alla eresia degl'Iconoclasti. (Notizia comunicata allo Ed. da un giovine Giureconsulto Greco).

f) Matt. XVIII. 17., II. Joann. 9—11., II. Tim. IV. 15., II. Thess. III. 14., I. Cor. V. 11.

g) Can. Apost. 10., c. 19. c. XI. q. 3. (Statuta eccles. antiq.), c. 24. eod. (Chrysost. c. c. 404), c. 7. eod. (Conc. Bracar. c. a. 572), c. 18. eod. (Isid. c. a. 630).

bando civile *h*). In vista però degl'imbarazzi che nascevano dall'applicazione di quella massima, furono ammesse limitazioni di vario genere *i*), ed anche in pena della contravvenzione fu stabilita, non più, come prima, la maggiore, sì bene la minore scomunica *k*). In seguito poi anche questa si limitò al caso, che colui, col quale si è avuto contatto, sia stato scomunicato nominatamente per mezzo di una sentenza giudiciale, e reso come tale pubblicamente noto *l*). Del resto vuolsi, che le scomuniche siano applicate con moderazione, e solamente nel concorso di motivi proporzionali *m*). E poichè alla scomunica andavano congiunte delle pene civili, così, per istornare queste ultime, si ricorse talvolta, fino dai tempi antichi, al compenso di una nuova procedura d'avanti ai tribunali secolari. Per questo anche al presente, secondo le leggi Austriache, la sentenza ecclesiastica dev'essere confermata dal Giudice secolare. In ogni caso la pena dura soltanto fino alla emenda del colpevole *n*), e la riconciliazione colla Chiesa può, secondo le circostanze, operarsi solennemente *o*). 5) L'interdetto. Questo consiste nella proibizione

h) Siccome la connessione del bando civile e della scomunica era in quell'epoca una regola, così si spiega come i Concilj poterono talvolta pronunziare a dirittura anche la prima, *Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 19. de ref.* Essi lo fecero in virtù del gius pubblico in allora vigente, che vuol dire per delegazione del Potere temporale, perocchè di per se stessi non ne avevano l'autorità. Ben poteva però la Chiesa escludere di proprio diritto gli scomunicati dai suoi tribunali come accusatori, testimoni o procuratori. Da ciò conseguiva ancora la incapacità a testare, perchè sì nella confezione come nell'esecuzione di un testamento era necessario lo intervento del Potere ecclesiastico.

i) C. 103. c. XI. q. 3. (Gregor. VII a. 1079), c. 110. eod. (Urban. II c. a. 1093), c. 31. X. *de sentent. excomm.* (V. 39).

k) C. 2. X. *de except.* (II. 25), c. 29. X. *de sent. excomm.* (V. 39), c. 3. eod. in VI. (V. 11).

l) Cotesta limitazione fu introdotta dalla *Const. ad evitanda*, emanata da Martino V nel Concilio di Costanza: *Benedict. XIV. de synodo dioecessana*, lib. XII. cap. 5. n. 4. Essa fu inserita anche nei concordati colla nazione Germanica: *Hartzheim, Conc. German. T. V. p. 133. 147.* Ad essa pure si riferiscono il *Conc. Basil. Sess. XX. cap. 2. Conc. Lateran. V. Sess. XI. §. Statuimus insuper.*

m) *Conc. Trid. Sess. XXV. cap. 3. de ref., Benedict. XIV. de synodo dioecessana* lib. X. cap. 1. 2. 3.

n) C. 11. X. *de constit.* (I. 2), c. 1. *de sent. excomm.* in VI. (V. 11).

o) C. 108. c. XI. q. 3. (Cap. incert.).

zione delle funzioni sacre, senza però lo scioglimento della comunione ecclesiastica in se stessa. Nel medio-Evo fu per lo più applicato a intere città o provincie, le quali si fossero rese colpevoli di un grave misfatto contro la Chiesa. Pure anche in cotesta epoca vi furono portate diverse mitigazioni ed eccezioni *p*), ed ora è affatto fuor d'uso. II. Le pene proprie dei Cherici sono: 1) La sospensione. Nei primi tempi, quando ogni cherico aveva ordinariamente anche un impiego permanente presso una data chiesa, la sospensione estendevasi tanto ai diritti dell'ordine in generale, quanto allo ufficio ecclesiastico in particolare *q*). Secondo l'attuale disciplina vi son tre specie di sospensione: la sospensione dall'ordine soltanto, la quale ha luogo quando lo Ecclesiastico non sia provvisto d'ufficio; la sospensione dall'ufficio e dall'ordine insieme *r*), e la semplice sospensione dal godimento delle rendite dell'ufficio *s*). Essa può esser pronunziata per un tempo determinato o per un tempo indeterminato (*fino a nuov'ordine*), o per sempre: in ogni caso però solamente previa opportuna ammonizione e disamina *t*). Affine a questa pena è quella, per cui s'interdice ad un Ecclesiastico la celebrazione dei divini misteri e l'accesso alla chiesa *u*). 2) Pene disciplinari per la infrazione della disciplina ecclesiastica. Queste possono essere: la relegazione in un luogo isolato per far penitenza e dedicarsi alla meditazione; il digiuno, ed anche la reclusione per un discreto tempo *v*). Una volta si praticarono pei Cherici minori anche delle

p) C. 11. X. *de sponsal.* (IV. 1), c. 11. X. *de poenit.* (V. 38), c. 43. 57. X. *de sent. excomm.* (V. 39), c. 17. 19. 24. eod. in VI. (V. 11), c. 2. *Extr. comm.* eod. (V. 10).

q) C. 32. D. L. (*Conc. Ancyr.* a. 314), c. 52. D. L. (*Conc. Herd.* a. 524), c. 1. X. *de cler. venat.* (V. 24).

r) C. 7. §. 3. X. *de elect.* (I. 6), c. 2. X. *de calumn.* (V. 2), c. 1. *de sentent. et re iudic.* in VI. (II. 14).

s) C. 16. *de elect.* in VI. (I. 6).

t) C. 26. X. *de appellat.* (II. 26).

§ *u*) C. 1. 20. *de sentent. excomm.* in VI. (V. 11), *Conc. Trid.* Sess. VI. cap. 1. *de ref.*

v) A questo oggetto la Chiesa aveva, già sotto i Romani, delle case speciali di correzione dette Decanica, Gothofr. ad const. 30. C. Th. *de haeret.* (XVI. 5). Anche i monasteri furono impiegati a quest'uso, c. 2. c. XXI. q. 2. (*Conc. Hispal.* II. a. 619).

pene corporali w). 3) La destituzione dall'ufficio ecclesiastico. Secondo l'antica disciplina corrispondeva a questa pena la degradazione di un Ecclesiastico da un ordine più elevato ad un inferiore x). Di questa e della pena della traslocazione ad essa affine, secondo la odierna disciplina, sarà parlato nella dottrina degli ufficj ecclesiastici. 4) La esclusione dal Ceto ecclesiastico. Questa, secondo l'antica disciplina, era compresa implicitamente nella destituzione dall'ufficio, poichè il destituito era con ciò privato di tutti i diritti dell'Ordine e solamente ammesso alla comunione dei Laici y). Ciò si chiamava deposizione z), od anche degradazione a). Secondo l'attual disciplina la destituzione dall'ufficio non importa necessariamente la esclusione dal Ceto ecclesiastico; ma questa costituisce, sotto l'antico nome di deposizione o degradazione, una pena da se b). La quale si applica ora come pena di delitti ecclesiastici gravi, ora (come nell'antico Gius la deposizione) c), all'oggetto di spogliare preventivamente della sua dignità ecclesiastica un Cherico, sul quale per un delitto civile deve essere inflitta una pena dal braccio secolare d). Ella si effettua o semplicemente ed a voce, o, come già nello antico Gius la deposizione e), in forma solenne con cerimonie simboliche f). Alla seconda di queste due forme non è però permesso procedere che nei casi tassativamente indicati dalla legge, oppure contro di un Cherico

w) C. 1. c. XXIII. q. 5. (Augustin. a. 412), c. 6. c. XI. q. 1. (*Conc. Matisco.* I. a. 581), c. 8. D. XLV. (*Conc. Bracar.* III. a. 675), c. 1. X. *de calumn.* (V. 2).

x) C. 9. D. XXVIII. (*Conc. Neocæs.* a. 314).

y) C. 1. c. I. q. 7. (Cyprian. a. 256), *can. Apost.* 24., c. 13. D. LV. (Gelas. c. a. 494), c. 7. D. L. (*Conc. Agath.* a. 506), c. 4. X. *de excess. praelat.* (V. 31).

z) C. 5. D. LXXXI. (*Conc. Nicæn.* a. 325), *can. Apost.* 24.

a) C. 3. 5. D. XLVI. (*Statuta eccles. antiq.*), c. 8. D. LXXXI. (*Conc. Cabil.* II. a. 813).

b) C. 13. X. *de vita et honest.* (III. 1), c. 6. X. *de poen.* (V. 37).

c) *Nov. Just.* 83. *præf.* §. 2. *Nov.* 123. c. 21. §. 1.

d) C. 10. X. *de iudic.* (II. 1), c. 7. X. *de crim. falsi* (V. 20).

e) C. 65. c. XI. q. 3. (*Conc. Tolet.* IV. a. 633).

f) C. 2. *de poen.* in VI. (V. 9), c. 1. *de hæret.* in VI. (V. 2), *Conc. Trid.* Sess. XIII. cap. 4. *de ref.*

che rimane ostinato ed impenitente *g*). 5) La reclusione a tempo od a vita, in un chiostro o in una prigione *h*). In altri tempi questa pena andava ordinariamente congiunta alla degradazione *i*). Attualmente non si pratica quasi più. 6) La consegna al braccio secolare *k*). Deve però la Chiesa, in cotesto caso, supplicare che si risparmi la vita del colpevole *l*).

§. 192. — 2) *Principj generali.*

Le pene ecclesiastiche, generalmente parlando, non possono consistere che nella privazione dei vantaggi, che la Chiesa istessa comparte, che vuol dire, nel caso estremo e tutto al più, nella esclusione dalla Comunione o in detrimenti, ai quali il colpevole si assoggetti spontaneamente per iscampare a quell'estremo male. Quindi la scomunica è il punto d'appoggio della disciplina ecclesiastica. Allorchè la Chiesa infligge anche delle pene civili, ciò avviene in virtù d'una giurisdizione conferitale dal braccio secolare. Del rimanente le pene ecclesiastiche vengono ancora distinte in varie specie. Alcune son pene meramente salutari (*poenæ medicinales*) o censure, e colpiscono il reo solamente fino a tanto che ei non rientri in se stesso, e non dia una conveniente soddisfazione. Altre sono pene veramente punitive (*poenæ vindicativæ*), le quali debbono servire alla giustizia, quasi proprio e conveniente risarcimento del fallo commesso. Le censure sono la scomunica, lo interdetto e la sospensione, almeno quella che vien pronunziata per un tempo indefinito *m*). Inoltre le pene sono, o tali che colpiscono il reo solamente quando elle sono

g) Benedict. XIV, *de synodo diœces.* lib. IX. cap. 6.

h) C. 35. X. *de sent. excomm.* (V. 39), c. 27. §. 1. de V. S. (V. 40), c. 3. *de poen.* in VI. (V. 9).

i) C. 13. D. LV. (Gelas. c. a. 494), c. 7. D. L. (*Conc. Agath.* a. 506), c. 8. D. LXXXI. (*Conc. Cabilon.* II. a. 813), c. 7. D. LXXXI. (Eugen. II. a. 826), c. 4. X. *de excess. prælat.* (V. 31), c. 6. X. *de poen.* (V. 37).

k) C. 10. X. *de iudic.* (II. 1), c. 9. X. *de hæret.* (V. 7).

l) C. 27. X. de V. S. (V. 40).

m) C. 20. X. de V. S. (V. 40).

state contro di lui pronunziate mediante una sentenza del Giudice (*pœnæ ferendæ sententiæ*), o tali che la Legge ha direttamente annesse al fatto in se stesso, così come se esse fossero state realmente pronunziate (*pœnæ latæ sententiæ*). Tal distinzione non è più a dir vero di molta importanza pratica, poichè la ignoranza libera dalle pene della seconda specie, e per la verificazione del fatto delittuoso è pur sempre necessario uno esame giudiziale ed una sentenza, la quale dichiarar, che la pena è stata realmente incorsa *n*). Tuttavia l'uso troppo frequente delle Censure della seconda classe è con ragione biasimato *o*).

§. 193. — C) *Dei Tribunali*.

Le autorità competenti nello esercizio della giurisdizione penale ecclesiastica son le seguenti. I. Sopra i delitti ecclesiastici dei Laici giudicava in origine il Vescovo unitamente al suo Presbiterio. Nei Regni Germanici sopperivano principalmente a questa bisogna gli Arcidiaconi, che nei Tribunali sinodali veniano assistiti dai Testimoni sinodali *p*). Più tardi fu loro sostituita la carica dell'Ufficiale vescovile *q*), e i Testimoni sinodali furono rimpiazzati dai Promotori o Fiscali vescovili *r*). Le Corti arcidiaconali continuarono a vero dire, ciò nonostante, a sussistere; ma finalmente il Concilio di Trento ritirò loro affatto gli affari criminali e gli rinviò esclusivamente al Tribunale vescovile *s*). — Nella Chiesa Greca e Russa vige la stessa massima. — In Inghilterra però le Corti arcidiaconali si sono tuttavia mantenute nella loro antica competenza, e vi si conservano a tutt'oggi gli Scabbini sinodali (*sidesmen, questmen*); solo che il loro ufficio va spesso congiunto a quello degli Anziani (*church-*

n) C. 19. *de hæret.* in VI. (V. 2), clem. 2. *de pœn.* (V. 8).

o) Benedict. XIV, *de synodo diœcesana* lib. X. cap. 1. 2. 3.

p) Ved. in proposito §. 187. not. *x*.

q) Ved. in proposito §. 145. not. *v*.

r) Van-Espen, *Ius eccles. univers.* Part. III. tit. 6. cap. 5. n. 9—27. tit. 8. cap. 1. n. 12.

s) Conc. Trid. Sess. XXIV. cap. 20. *de ref.*

wardens). — In Svezia, dove le pene ecclesiastiche appartengono tuttora alle istituzioni di polizia del paese, le minori di esse vengono pronunziate dai Consigli ecclesiastici e dai Concistori, le maggiori dai Tribunali secolari e la grande scomunica dal Re. — In Danimarca e in Olanda lo esercizio della Disciplina ecclesiastica è affidato principalmente ai Consigli della Chiesa. — In Germania si vuole effettuato dai Concistori, e qua e là dai Presbiterj e dai Sinodi. II. Le accuse contro i Preti ed i Diaconi per delitti ecclesiastici erano in Oriente di competenza esclusiva del Vescovo *t*). In Occidente bisognava lo intervento di un determinato numero di Vescovi *u*). Ciò però è andato da lungo tempo in disuso: solamente quando la sentenza importa degradazione, è necessario il deliberare con altri degni e distinti ecclesiastici ed il concorde loro suffragio *v*). — In Inghilterra parimente siffatte accuse sono di competenza del Tribunal vescovile. In Olanda la criminale giurisdizione sugli Ecclesiastici si esercita principalmente dal Governo provinciale. In Danimarca dalla Corte Prevostale, che in ogni Vescovado si aduna due volte all'anno dal Bali e dal Vescovo insieme. — In Svezia, al contrario, essa viene amministrata dai Tribunali secolari; se non che assiste alle sedute un Deputato del Concistoro, e la effettiva deposizione viene eseguita dal braccio ecclesiastico. — Nei Paesi della Germania sono i Concistori quelli che procedono contro le prevaricazioni in ufficio degli Ecclesiastici. III. Le accuse contro un Vescovo erano di competenza del Concilio Provinciale *w*), e in Affrica di una Corte composta di dodici Vescovi *x*); quelle contro un Metropo-

t) C. 6. c. XI. q. 3. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 2. c. XXI. q. 5. (*Idem eod.*), const. 29. C. *de episc. audient.* (I. 4), *Nov. Just.* 137. c. 5.

u) C. 3. c. XV. q. 7. (*Conc. Carth.* I. a. 348), c. 4. eod. (*Conc. Carth.* II. a. 390), c. 5. eod. (*Conc. Carth.* III. a. 397), c. 1. 7. eod. (*Conc. Hispal.* II. a. 619), *Conc. Tribur.* a. 895. c. 10.

v) *Conc. Trid.* Sess. XIII. cap. 4. *de ref.*, *Benedict.* XIV, *de synodo dioeces.* lib. IX. cap. 6. n. 7.

w) C. 1. c. VI. q. 4. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 46. c. XI. q. 1. (*Conc. Chalced.* a. 451), *Nov. Just.* 123. c. 22. *Nov.* 137. c. 4. 5.

x) C. 3. c. XV. q. 7. (*Conc. Carth.* I. a. 348), c. 4. eod. (*Conc. Carth.* II. a. 390).

litano, degli Esarchi della Diogesi γ), e nell'Occidente del Papa z): finalmente le accuse contro uno dei grandi Esarchi o Patriarchi, del Papa esclusivamente, siccome Capo supremo della Chiesa a). In seguito però le accuse contro i Vescovi furono, attesa la importanza di tali cause, portate nell'Oriente direttamente innanzi ai Patriarchi b), nell'Occidente avanti alla S. Sede. E quest'ultimo partito si prese in principio solamente allorquando il Vescovo accusato avesse invocato la Sede Romana prima della sentenza c); dopo il secolo decimo poi, nel caso di accuse gravi, dove si trattava a dirittura di deposizione sempre d) così, che allora il Papa, o inviava un Legato per esaminare lo affare, o delegava cotesto esame ad un Vescovo limitrofo, oppure chiamava a Roma lo accusato e decideva di Lui in un Sinodo romano e). Cotesta massima è anche attualmente in vigore f). — In Russia i Vescovi sono sottoposti al Sinodo; in Inghilterra al loro Arcivescovo; in Svezia e in Danimarca al Re. IV. L'appello di un Prete già condannato interponevasi anticamente al Concilio Provinciale g); attualmente seguesi l'ordine stesso, che è prescritto nelle altre cause ecclesiastiche. In caso di condanna di un Vescovo, ove il Concilio non fosse stato unanime, si deveniva alla pronunzia di una nuova sentenza in unione coi Vescovi della

γ) C. 46. c. XI. q. 1. (*Conc. Chalced* a. 451), *Nov. Just.* 123. c. 22. *Nov.* 137. c. 4. 5.

z) *Epistola Romani concilii* a. 378. *ad Gratian. et Valentin. imp.* c. 9., *Rescriptum Gratiani* a. 379. *ad Aquilinum vicarium urbis* c. 6. (Schoenemann, *epist. Roman. pontif.* T. 1. p. 359. 364). *Gregor. M. epist. lib. VII.* (al. IX), *epist.* 8. (c. 45. c. II. q. 7).

a) Ved. in proposito §. 19. not. u.

b) *Conc. Constant. IV.* a. 869. c. 26.

c) *Gregor. IV. epist. I.* a. 832. (c. 11. c. II. q. 6), *Leon. IV. epist. II.* a. 850. (c. 3. c. II. q. 4). Ved. anche il §. 98. not. f.

d) Questa massima è stata sviluppata per la prima volta da Niccolò I. (§. 98. not. k).

e) Se ne incontrano degli esempj in P. de Marca, *de concord.* lib. VII. cap. 25. 26.

f) C. 2. X. *de translat. episc.* (I. 7), *Conc. Trid.* Sess. XIII. cap. 8. Sess. XXIV. cap. 5. *de ref.*

g) *Conc. Nicæn.* a. 325. c. 5., c. 2. c. XXI. q. 5. (*Conc. Antioch.* a. 332), c. 4. c. XI. q. 3. (*Conc. Sardic.* a. 347), c. 5. eod. (*Conc. Carth.* II. a. 390), c. 35. c. II. q. 6. (*Conc. Milev.* a. 416), *Const.* 29. *C. de episc. audient.* (I. 4).

provincia limitrofa *h*). L'appello però interponevasi al superiore Concilio dello Esarcato *i*) o alla Sede Romana *k*). Oggi, che sulle accuse gravi giudica il Papa stesso, gli Appelli non possono aver luogo che nelle cause leggere.

§. 194. — D) *Della Procedura l*).

Greg. V. 1. Sext. V. 1. *De accusationibus, inquisitionibus et denunciationibus*, Greg. V. 2. *De calumniatoribus*, V. 22. *De collusione detegenda*, V. 34. *De purgatione canonica*, V. 35. *De purgatione vulgari*.

Già nei più antichi tempi si tennero corti regolari per punire i delitti, nelle quali il Vescovo con i suoi Preti e Diaconi ascoltava l'accusatore e l'accusato; interrogava i testimoni, e dietro ciò pronunziava la scomunica od altre pene ecclesiastiche *m*). Contro persone poi che menassero vita peccaminosa doveva il Vescovo, anche senza accusa, procedere *ex officio n*). Cotesta idea fu in seguito sviluppata nei Tribunali sinodali in una attività ufficiale largamente estesa. Il processo a dir vero, poichè la imputazione facevasi dietro interrogatorio del Vescovo per mezzo dei Testimoni sinodali e pubblicamente, era quì accusatorio, in apparenza almeno. Ma poichè cotesti uomini facevano le loro denunzie in virtù di un obbligo ufficiale e giurato imposto loro, così non erano in sostanza veri e propri accusatori, ma sì piuttosto dei testimoni privilegiati e dotati di una speciale

h) Conc. Antioch. a. 332. c. 14. 15. (c. 1. 5. c. VI. q. 4).

i) Conc. Antioch. a. 332. c. 12. (c. 2. c. XXI. q. 5), Nov. Just. 123. c. 22.

k) Ved. §. 19. not. w.

l) F. A. Biener, *Beiträge zu der Geschichte des Inquisitions Processes* (Contribuzioni alla Storia del Processo inquisitorio): Leipzig 1827. 8.^o, K. Hildenbrand, *die Purgatio canonica und vulgaris*. München 1841. 8.^o

m) Tertullian. († 215) *Apologet.* c. 39, *Constit. Apost. II.* 46—55. Nè si oppone il passo di S. Agostino contenuto nel can. 19. Caus. III. q. 1. citato da Eichhorn. (II. 76), poichè esso parla unicamente di ciò che far deve un Vescovo come pastore delle anime, allorquando un delitto non gli venisse denunziato formalmente per via d'accusa, ma ne fosse informato segretamente.

n) C. 17. D. XLV. (Origen. c. a. 217).

credibilità. Ond'è, che l'accusato dovea di fronte ad una tale denunzia, quand' anche essa non fosse appoggiata su verun altro argomento, dimostrare la propria innocenza, coerentemente ai principj della procedura Germanica, nella forma volgare per via di giuramento sostenuto da Congiuratori; e quando egli fosse di basso stato, assai complicato il caso o urgente il sospetto, anche per mezzo del giudizio di Dio o). L'uso dei giudizj di Dio fu a vero dire più volte proibito dai Papi p); ma solamente il divieto del quarto Concilio Lateranense del 1215 q) operò decisamente, e da cotesta epoca in poi vennero insensibilmente a cessare r). Però la necessità del giuramento di purgazione durò tuttavia nell'antico modo s), anche dopo la cessazione dei Tribunali sinodali, nei Tribunali ufficiali, dove i Fiscali vescovili, come in altri tempi gli Scabbini sinodali, proponevano l'accusa t). Solamente dopo il decimosesto secolo cessò questa maniera di processo, in seguito delle riforme che s'intrapresero sulla procedura col sussidio del Diritto Romano. Ma in altra maniera si sviluppò la procedura nelle accuse contro gli Ecclesiastici. Rispetto a queste, in vista delle gravi conseguenze per l'ufficio, fu sempre proceduto rigorosamente innanzi al Vescovo o ad un Concilio nelle forme accusatorie, e fu imposto allo accusatore l'onere della prova piena u). Questa massima rimase in vigore

o) C. 24. c. XVII. q. 4. (*Conc. Mogunt.* a. 847), c. 15. c. II. q. 5. (*Conc. Tribur.* a. 895), c. 24. 25. eod. (*Conc. Salgunst.* a. 1022). Ved. anche Hildenbrand, pag. 98—122.

p) C. 22. c. II. q. 5. (Nicol. I. 867), c. 20. eod. (Stephan. V. c. a. 886), c. 7. §. 1. eod. (Alexand. II. c. a. 1070), c. 1. 3. X. *de purg. vulg.* (V, 35). Ved. anche Hildenbrand, pag. 113—116.

q) C. 9. X. *ne clerici vel monachi* (III, 50). Per questo appunto anche molti passi del gius antico, nei quali parlavasi dei giudizj di Dio, furono mutati nella inserzione che se ne fece nelle Raccolte delle Decretali, c. 1. X. *de purgat. canon.* (V, 34), c. 2. X. *de poenitent.* (V, 38).

r) Hildenbrand, pag. 166—74.

s) Biener (pag. 37) è a dir vero di parere diverso. Ma Hildenbrand lo confuta (pag. 163).

t) Hildenbrand, pag. 164. 165.

u) I. Tim. V. 19., c. 4. c. II. q. 3. (*Conc. Eliber.* a. 313), c. 5. c. XV. q. 7. (*Conc. Carth.* III. a. 397). Molti esempj ne riporta Devoti, *Instit. canon.* lib. IV. tit. 1. §. 5. not. 4.

anche nei Paesi Germanici. Solo che, per mantenere immacolata la ecclesiastica dignità, s'introdusse ora l'uso, che quando non era stata in vero addotta la prova, ma non ostante era da temere, che l'accusa lascerebbe cattivo nome all'accusato, tuttochè assoluto, il Vescovo imponesse allo assoluto, semprechè ciò gli sembrasse necessario per l'opinione pubblica, un giuramento di purgazione, o che questi lo prestasse spontaneamente *v*). La differenza tra questo giuramento canonico ed il volgare germanico consisteva in questo, che il secondo doveva esser prestato per l'immediata confutazione dell'accusa ed indipendentemente da ogni riguardo al cattivo nome. Pure anche nel giuramento di purgazione canonica potevano i congiuratori apparire molto opportuni come testimoni della buona fama, ed è per ciò che vi furono realmente introdotti *w*). Inoltre per gli Ecclesiastici venne per lungo tempo in uso anche la purgazione per mezzo della Eucaristia *x*). Con quella forma il giuramento di purgazione canonica era però divenuto talmente simile al giuramento volgare Germanico, che dopo il dodicesimo secolo furono ambedue compresi sotto la denominazione di purgazione canonica, e sotto quella di purgazione volgare furono compresi solamente i giudizj di Dio *y*). Se un Ecclesiastico accusato non poteva presentare il numero necessario di congiuratori, gliene veniva,

v) C. 6. c. II. q. 5. (Gregor. I. a. 592), c. 8. 9. eod. (Idem. a. 599), c. 7. eod. (Idem. a. 603), c. 5. eod. (Gregor. II. a. 726), c. 18. eod. (Leo III. a. 800), c. 1. c. XV. q. 5. (Stephan. V. inc. anno), c. 2. c. VIII. q. 3. (Urban. II. c. a. 1089). Veggasi anche Hildenbrand, pag. 35—54. 73.

w) Hincmar. *Capitul.* a. 852. c. 23. 24. (c. 16. c. II. q. 5.), *Conc. Mogunt.* a. 851. c. 8. (Pertz, *monum.* T. III. p. 413), c. 12. c. II. q. 5. (*ex conc. Mogunt. cit.*), c. 13. eod. (Cap. incert. c. a. 900). In questo spirito s'invenì anche un minuzioso processo dello Imperatore Carlo sopra questa questione, Benedict. Levit. *Capitul.* lib. I. c. 35. 36. (c. 19. c. II. q. 5), lib. III. c. 281. In un senso più limitato si espressero a dir vero le false Decretali, Cornelii *epist.* II. c. 1. (c. 1. 2. 3. c. II. q. 5), Sixti III. *epist.* III. (c. 10. eod.). Ma ciò restò senza conseguenza. Gli stessi Papi prescrissero in fine tali giuramenti coi Congiuratori, c. 7. §. 1. c. II. q. 5. (Alexand. II. c. a. 1070), c. 17. eod. (Innocent. II. a. 1131), c. 10. X. *de accusat.* (V. 1), c. 7. 8. 9. X. *de purgat. canon.* (V. 34). Ved. su tutto questo Hildenbrand, p. 54—84. 185.

x) C. 23. 26. c. II. q. 5, (*Conc. Wormac.* a. 868), c. 4. eod. (*Conc. Tribur.* a. 895). Ved. Hildenbrand, pag. 27—31. 71. 72.

y) Hildenbrand, pag. 94—98. 121. 122. 161.

se non la prova della sua reità, pure una certa cattiva fama che in generale si attaccava al suo nome. Per la qual cosa egli veniva ad ogni modo destituito dal suo ufficio, poichè la Chiesa, nell'interesse dell'ordine pubblico, non poteva nelle sue cariche tollerare persone di cattiva riputazione *z*). In nocenzio III andò anche più oltre in cotesta idea ed ordinò, che ancora dietro una voce appoggiata a motivi verosimili, benchè non fosse stata presentata accusa di sorta, dovesse aver luogo una inquisizione *ex officio a*). Cotesto Pontefice elaborò inoltre anche una procedura basata sulla denuncia o delazione, ordinandola in modo, che da una parte ella somigliasse ad un processo accusatorio temperato, dall'altra poi coincidesse colla inquisizione *ex officio*. Da quello essa distinguevasi per le conseguenze meno rigorose, che la denuncia aveva sì per l'accusatore come per l'accusato; da questo per ciò, che il delatore poteva essere attivo nella produzione delle prove. Il carattere proprio della denuncia fatta in quel modo consisteva poi in questo, che essa, quando apparisse credibile, sebbene del resto non fosse sostenuta dalla pubblica voce, dava luogo ad una inquisizione ufficiale *b*). Il sistema della purgazione canonica era benissimo compatibile con queste nuove procedure, e di qui è che rimase ancora per lungo tempo in uso *c*). Ma dopo il decimosesto secolo venne a cessare per più ragioni, e specialmente perchè, sotto la influenza del Gius Romano, caddero in disuso i suoi sostegni principali, i Congiuratori *d*). Diversa era naturalmente la procedura nei delitti di pubblica notorietà. Per questi non vi fu mai bisogno nè di un'accusa formale nè di una formale produzione di prove *e*), e la

z) C. 7. X. *de purgat. canon.* (V. 34), c. 5. X. *de adulter.* (V. 16), c. 11. X. *de simon.* (V. 3). Ved. Hildenbrand, pag. 84—94.

a) C. un. X. *ut eccles. benefic. sine diminut. confer.* (III. 12), c. 31. X. *de simon.* (V. 3), c. 17. 24. X. *de accus.* (V. 1). I requisiti speciali di questa procedura sono indicati nel c. 21. X. *de accusat.* (V. 1).

b) C. 16. 19. X. *de accusat.* (V. 1), c. 31. X. *de simon.* (V. 3).

c) C. 19. c. 21. §. 2. X. *de accusat.* (V. 1), c. 8. X. *de cohab. cleric.* (III. 2), c. 10. 12. X. *de purgat. canon.* (V. 34). Ved. Hildenbrand, pag. 123—51.

d) Hildenbrand, pag. 151—60.

e) C. 15. c. II. q. 1. (Ambros. c. a. 384), c. 16. eod. (Nicol. I. a. 868), c. 17. eod. (Stephan. V. c. a. 885), c. 23. X. *de elect.* (I. 6), c. 21. X. *de iureiur.* (II. 24), c. 8. 10. X. *de cohab. cleric.* (III. 2),

purgazione per giuramento era a dirittura inammissibile *f*). Una procedura particolare aveva pur luogo, quando taluno opponeva la eccezione di un delitto commesso a tal altro, che voleva comparire come accusatore o come testimone, o che aspirava alla ordinazione o ad un ufficio ecclesiastico. Il germe di cotesta singolar procedura trovasi già nell'antico Diritto *g*); ma dalle Decretali, e specialmente da quella d'Innocenzio III, fu poi meglio sviluppato *h*). Così dalla legislazione di cotesto Pontefice fu stabilito un quintuplice sistema di Procedura, cioè: 1) per via di accusa, 2) per via d'inquisizione, 3) per via di denuncia, 4) per via di eccezione e 5) per via di notorietà *i*).

§. 195. — I. *Del diritto alle imposizioni ecclesiastiche.*

A) *Contribuzioni ordinarie dei Laici.*

Greg. III. 30. Sext. III. 13. Clem. III. 8. Extr. comm. III. 7.

De decimis, primitiis et oblationibus.

La Chiesa abbisogna, pel mantenimento del culto e dei suoi ministri ecclesiastici, di certe rendite, che, nel difetto di ogni altro mezzo, debbono somministrarsi da coloro, i quali godono dei vantaggi della unione ecclesiastica. Coerentemente a questo principio, fino dai tempi più antichi furono introdotte delle Contribuzioni permanenti, sotto forma di oblazioni, primizie e decime; e queste, come elementi ordinarj del patrimonio ecclesiastico, sonosi in parte conservate sino al presente. Indi è, che ancora di queste dovremo trattare nel sesto libro. Le contribuzioni ecclesiastiche tanto di questa, che di altra specie, considerate nella loro essenza, sono sempre, come la partecipazione alla Chiesa in generale, prestazioni volontarie, e dovrebbero possibilmente esser trattate come tali anche nella forma esteriore, cioè nel modo di perciperle. Ma nel conflitto

f) C. 15. X. *de purgat. canon.* (V. 34).

g) C. 22. c. II. q. 7. (Augustin. a. 387), c. 24. eod. (*Conc. Tolet.* IV. a. 633), c. 1. D. LXXXI. (Augustin. c. a. 412).

h) C. 1. X. *de except.* (II. 25), c. 2. §. 1. X. *de ordin. cognit.* (II. 10), c. 16. 23. X. *de accusat.* (V. 1).

i) C. 16. *de accusat.* (V. 1), c. 31. X. *de simon.* (V. 3).

cogl'interessi terreni ciò non può sempre farsi, ed è perciò, che il Potere secolare si è trovato spesso nel caso di dover fare una obbligazione civile di tali contribuzioni. Da un'altra parte però il braccio secolare può anche pretendere uno immediato diritto di sorveglianza su questo punto, e provvedere colle sue leggi a ciò, che i fedeli non vengano troppo aggravati con imposizioni ecclesiastiche.

§. 196. — B) *Contribuzioni in casi particolari.*

Le contribuzioni pe' casi particolari sono: I. Gli emolumenti che si pervengono agli Ecclesiastici nello esercizio di certe funzioni sacre (*jura stolæ*). A tutto rigore le funzioni del culto dovrebbero farsi gratuitamente; pur nonostante furono permessi certi donativi spontanei, che poco a poco, poichè non è facil cosa trovare ad essi un conveniente surrogato, addivennero una osservanza regolare *k*). Coteste contribuzioni sono, sotto nomi diversi, ammesse eziandio nell'Oriente e ne' Paesi Protestanti. Anzi anche i membri di Confessioni straniere aventi lor domicilio entro la parrocchia, vanno qua e là soggetti al pagamento dei diritti di stola al Parroco. Ma quest'obbligo è sempre fondato sopra particolari leggi dello Stato, per le quali una data Chiesa è dichiarata dominante, ai Ministri della quale solamente è attribuita pubblica fede per ciò che spetta ai libri di chiesa. II. L'attituzione in scritto necessaria al buon ordine della Chiesa, rende indispensabile lo impiego di un numero maggiore o minore di persone di cancelleria presso le diverse Autorità, al cui mantenimento è giusto contribuiscano coloro, che ne pretendono i servigj. Su ciò si fondano i diritti di cancelleria, che si debbono pagare per la spedizione di certi documenti ufficiali, e specialmente di quelli pei quali sono accordate dispense e petizioni di genere analogo *l*).

k) C. 42. X. *de simon.* (V. 3).

l) Falso è in conseguenza il riguardare come prezzo della dispensa o dell'assoluzione coteste sportule, che si pagano soltanto per la spedizione degli atti. E forse che anche nei Tribunali non hanno luogo le sportule, le spese di bollo, ed altri diritti di cancelleria?

All'oggetto di precludere l'adito agli arbitrii, siffatti emolumenti sono per la Cancelleria Romana stati fissati sino dal 1316 sopra di un piede fisso *m*), e poco a poco tassati in una tariffa minutamente specializzata *n*). Anche nella Cancelleria del Patriarca di Costantinopoli gli atti diversi che se n'emanano, hanno una sportula fissa. III. In casi straordinari può imporsi una tassa di sussidio (*subsidiū charitativum*) *o*), ma di questa misura non si contano che pochi esempj *p*).

§. 197. — C) *Oneri speciali del Clero.*

Greg. III. 59. Sext. III. 20. Clem. III. 13. Extr. comm. III. 10.

De censibus, exactionibus et procurationibus.

Agli impiegati ecclesiastici erano una volta imposti diversi oneri e contribuzioni particolari; perocchè in loro, siccome quelli, che erano mantenuti, e per lo più doviziosamente, dal patrimonio della Chiesa, si potea presupporre tanto maggiore volenterosità in contribuire alle mire della Chiesa medesima. Siffatte imposizioni erano specialmente le seguenti: I. Il *Cathedraticum*, tributo annuale, che tutte le Chiese della diogesi pagavano come una specie di omaggio alla Sede Episcopale. Ordinariamente consisteva in danaro *q*), qualchevolta anche

m) C. un. Extr. Johann. XXII. *de sent. excomm.* (13).

n) Le antiche tariffe della Cancelleria Romana sono state pubblicate più di una volta: a Roma nel 1512 e 1514, a Colonia nel 1515 e 1523, a Parigi nel 1520, a Vittenberga nel 1538 nel decimo quinto volume della gran Raccolta pubblicata a Venezia nel 1514 sotto il titolo di *Tractatus*; poi da Laur. Bank a Franeker 1651, e ad Herzogenbusch (Bosco-Ducale in Brabante) 1706. Una nuova del 1616 trovasi presso Rigan. *Commentar. in regulas Cancellar. apostol.* Tom. IV. pag. 145. La *Taxe de la Chancellerie Romaine*. Rome 1744, 12.^o è pure una edizione di essa.

o) C. 6. X. *de censib.* (III. 39), c. 1. *de poenit.* in VI. (V. 10), c. un. Extr. comm. *de censib.* (III. 10).

p) Un esempio degli ultimi tempi ce lo dà la Regia Ordinanza di Gabinetto di Prussia dei 3 Aprile 1825, colla quale i Vescovi sono autorizzati a percipere per ogni battesimo, matrimonio ed inumazione una piccola imposizione da erogarsi pel mantenimento delle Chiese Cattedrali.

q) C. 1. c. X. q. 3. (*Conc. Bracar.* a. 572), c. 8. eod. (*Conc. Tolet.* VII. a. 646).

in prodotti naturali *r*). Offrivasi per lo più nell'annua assemblea dopo Pasqua, e di qui fu detto anche *synodaticum s*). Attualmente questo tributo si è perduto nella maggior parte dei Paesi Cattolici *t*). In Inghilterra sussiste ancora; così pure nella Chiesa Greca, sol che sotto un altro nome. II. La ospitalità gratuita (*procuratio, parata, circada, circatura, comestio, albergaria, mansionaticum, servitium, fodrum*), che si doveva al Superiore ecclesiastico nel tempo della visita. Per ovviare ad ogni abuso ne fu di buon'ora fissata precisamente la misura, sì dalle leggi ecclesiastiche *u*), come dalle secolari *v*). Analoghe disposizioni furon emanate ancora nel medio-Evo fino al Concilio di Trento *w*). Non si poteva esigere in occasione della visita donativi in danaro, sotto qualunque siasi pretesto o titolo *x*); pur non ostante fu permesso transigere col Visitatore per redimersi dalla ospitalità in natura mediante una compensazione in danaro *y*). Da ciò è derivata nell'Inghilterra una contribuzione permanente agli Arcidiaconi, quantunque essi non facciano più visite. Emolumenti di visita e diritto di ospitalità gratuita sono espressamente riconosciuti nei Regolamenti ecclesiastici di Danimarca ed in molti della Germania, non però come un obbligo degli Ecclesiastici, ma sì delle Comunità. III. Nel secolo XIII, quando le Prebende erano molto ricche, i Papi concessero talvolta ad un Vescovo, pel pagamento dei suoi debiti, il privilegio speciale di percipere la prima annata di frutti da tutti i benefizj della sua Diocesi, che sarebbero vacati nei prossimi due, tre, cinque o sette anni *z*). In seguito, alla occasione di urgenti strettezze, usarono qual-

r) *Capit. Carol. Calv. apud Tolos.* a. 844. c. 2. 3.

s) C. 16. X. *de off. iud. ordin.* (I, 31).

t) *Benedict. XIV, de synodo dioecessana* lib. V. cap. 6. 7.

u) C. 6. c. X. q. 3. (*Conc. Tolet.* III. a. 586), c. 10. eod. (*Pelag.* II. c. a. 590), c. 8. eod. (*Conc. Tolet.* VII. a. 646). c. 7. eod. (*Conc. Cabil.* II. a. 813).

v) *Capit. Carol. Calv. apud Tolos.* a. 844. c. 4. 6.

w) C. 6. 23. X. *de censib.* (III. 39), c. un. *Extr. comm. de censib.* (III. 10), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 3. *de ref.*, *Benedict. XIV, de synodo dioecessana* lib. X. cap. 10. n. 6.

x) C. 1. §. 5. c. 2. *de censib.* in VI. (III, 20).

y) C. 3. *de censib.* in VI. (III. 20), *Conc. Trid.* Sess. XXIV. cap. 3. *de ref.*

z) C. 32. X. *de V. S.* (V. 40), c. 10. *de refer.* in VI. (I. 3).

che volta di questo diritto a loro proprio vantaggio. Clemente V segnatamente (1305) messe questa imposizione sulle Prebende, che vacherebbero in Inghilterra nei due anni successivi, e Giovanni XXII (1319) su quelle di tutti i Paesi, che vacherebbero nel prossimo triennio *a*). Ma questa maniera d'imposizioni non è più in uso; perocchè le annate che sussistono ancora, non si prelevano da tutte le prebende, ma solamente da quelle che conferisce il Papa, ed appartengono ad un'altra categoria. IV. In alcuni casi particolari fu dai Papi e dai Concilj imposta ai Ministri della Chiesa una decima od altra quota delle loro rendite a titolo di contribuzione straordinaria (*exactio*), come per sovvenire alle spese delle Crociate (*decimæ Saladinæ*), per erigere delle nuove cattedre *b*); con che però non se ne abusasse *c*). V. In Inghilterra Enrico VIII dopo avere abolite le contribuzioni in favore del Papa, messe (1534) un' imposta assai più gravosa sui Vescovadi ed altri impieghi ecclesiastici, la quale consisteva nella intiera rendita del primo anno, e nella decima parte di quelle di tutti gli altri *d*). A quest'oggetto fu ancora (1535) fatta una stima precisa dei beni e delle rendite di tutte le Chiese, Monasteri e Fondazioni ecclesiastiche *e*). La Regina Anna però rinunciò a queste rendite della Corona pel miglioramento delle Parrocchie più povere, formandone un fondo perpetuo, che viene amministrato da una Corporazione apposita (*governors of the bounty of queen Anne*) *f*). — Anche in Svezia le rendite del Clero son gravate di varie piccole imposizioni destinate ad usi ecclesiastici.

a) C. 11. *Extr. comm. de præbend.* (III, 2).

b) Clem. 1. *de magistr.* (V. 1), *Cono. Trid.* Sess. V. cap. 1. Sess. XXIII. cap. 18. *de ref.*

c) C. 6. §. 1. X. *de censib.* (III, 39).

d) Così dispose lo Statuto 26. *Henr. VIII. c. 3. §. 9.*

e) Questo lavoro è stato stampato di recente nella raccolta degli atti pubblici edita dal Governo Inglese, *Valor ecclesiasticus temp. Henr. VIII. institutus.* 1810—34. 6. vol. fol.

f) Così dispose lo Statuto 2 e 3. *Ann. c. 11.*

§. 198. — D) *Contribuzioni speciali al Papa.*

I possessi o patrimonj onde la Chiesa Romana fu di buon' ora dotata, si riferirono propriamente al solo Vescovado di Roma, e divennero insufficienti allorchè il tempo ebbe elevato il Papa ad una posizione, la quale imponevagli spese molto considerevoli nell'interesse di tutta la Chiesa ed anche del gius internazionale Europeo. Questa considerazione mosse i Principi ed i Popoli a fargli pervenire, sotto diversi titoli e forme, delle contribuzioni in danaro. Oltre quelle già rammentate, occorre segnalare particolarmente le seguenti. I. Una contribuzione diretta che dovea riscuotersi in ogni comunello per il Papa. Cotesto censo romano (*Romfeoh, denarius S. Petri*) fu pagato dall'Inghilterra dall'ottavo secolo in poi, non senza però frequenti interruzioni. Il Patriarca greco percipева una imposizione analoga sulle case, ma solamente nei limiti della sua provincia. II. In seguito, allorchè i Principi, secondo le idee del tempo, spesso brigavano ed ottenevano dai Papi il titolo di Re, o raccomandavano i loro regni alla tutela speciale del Padre della Cristianità, si obbligavano ordinariamente, in segno del loro omaggio, ad un tributo annuale. Censi di questo genere pagavano la Polonia, l'Inghilterra, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, il Portogallo, l'Aragona e Napoli. III. Simili contribuzioni pagavano pure molte Chiese e Monasteri, o come canoni di protezione, o in riconoscimento delle franchigie ottenute *g*). Questa rendita era assai rilevante *h*).

g) C. 8. X. *de privileg.* (V. 33).

h) Molto utile su queste materie è il libro de' censi della Chiesa Romana del 1192 composto dal Cardinal Cencio, che poscia addivenne Papa sotto il nome di Onorio III. Esso trovasi stampato presso Muratori, *Antiquit. Ital. medi Æv.* T. IV. p. 851. Ved. in proposito Pertz, *Italienische Reise*, pag. 89—99, e specialmente Hurter, *Papa Innocenzo III. Part. III. pag. 121—49.*

§. 199. — E) *Contribuzioni in occasione della collazione degli Ufficj ecclesiastici*. I) *Introduzione istorica*.

Nella collazione degli ufficj ecclesiastici hanno pur luogo delle imposizioni speciali, l'origine delle quali rimonta ad un'epoca remota. Quantunque da sempre mai sia massima stabilita, che la ordinazione in se stessa dee conferirsi gratuitamente *i*), pure poco a poco, probabilmente ad imitazione delle istituzioni romane *k*), divennero usuali certi donativi d'onore (*συνήθεια*, *consuetudines*), che terminata la ordinazione si facevano, parte all'Ordinante pel suo personale incomodo (*pro inthronisticis*), parte ai suoi Ufficiali di Cancelleria (*notarii*). Giustiniano prescrisse a cotesti donativi una certa proporzione *l*). Naturalmente coteste tasse furono introdotte anche alla Cancelleria Romana pei Vescovi che venivano confermati o consacrati a Roma *m*). La Tariffa subì però, non si sa quando, questa modificazione, che fu portata al valore medio di un'annata di rendite *n*). Simili emolumenti esigevano i Metropolitani dai Vescovi ch'eglino consacravano; i Vescovi ed i Capitoli dai Beneficj che conferivano. In seguito di tale uso anche Bonifazio IX (1392) prescrisse, che dalle prebende conferite direttamente da Ro-

i) *Can. Apost.* 28., c. 8. c. I. q. 1. (*Conc. Chalced.* a. 451), c. 31. *C. de episc.* (I. 3), *Nov. Just.* 123. c. 2., c. 22. c. I. q. I. (*Conc. Bracar.* II. a. 572), c. 3. *D. C.* (*Gregor.* I. a. 596), c. 116. 117. c. I. q. I. (*Idem.* eod. ann.), *Conc. Trid.* Sess. I. cap. 1. *de ref.*

k) Anche nei tempi del Paganesimo il conseguimento delle dignità sacerdotali portava seco grandi spese. *Sveton. Calig.* 22., *Claud.* 9.

l) I cinque Patriarchi pagavano 20 libbre d'oro, ossia 1440 solidi; gli altri Arcivescovi e Vescovi in ragione delle loro rendite pagavano, all'Ordinante da 100 fino a 12 solidi; agli Officiali di Cancelleria, da 300 fino a 6 solidi: *Nov.* 123. c. 3. Pel basso Clero questi diritti non potevano mai oltrepassare il valore dei frutti d'un anno: *Nov.* 123. c. 16. L'iscrizione (*ἐμφανέτω*, *insinuatio*) nella matricola della Chiesa doveva farsi del tutto gratuitamente. *Nov.* 56. c. 1., *Nov.* 131. c. 16.

m) *C.* 4. c. I. q. 2. (*Conc. Roman.* a. 595).

n) Si asserisce, che di ciò parli di già la *lectura Hostiensis ad C. Inter cætera* 15. X. *de offic. iud. ord.* (I, 31). Ma questo è un errore nato dal Commentario di Giovanni di Andrea a quel passo.

ma, si dovesse pagare alla Camera Pontificia la metà delle rendite del primo anno *o*). Nel Concilio di Costanza tutti questi diritti finanziari furono a vero dire segnalati tra i punti da riformarsi *p*): ma siccome non si potè assegnare alcun'altra sorgente di rendite pel mantenimento degl' impiegati del Papa, così le cose rimasero presso a poco sul loro antico piede *q*), che la Nazione Germanica riconobbe espressamente nel suo speciale concordato *r*). Più lestamente procedette all'opera il Concilio di Basilea, ed abolì a dirittura ed interamente (dopo aver prima promessa in genere una indennizzazione) gli emolumenti di conferma e le annate *s*). Ma la esecuzione di cotesto decreto incontrò quasi in ogni paese un ostacolo insuperabile appunto nella difficoltà di trovare siffatta compensazione; ed anche in Germania, dove i Concordati dei Principi avevano accettati quei Decreti Basilejani, bisognò nei Concordati di Vienna (1448) ritornare letteralmente alla transazione di Costanza.

§. 200. 2) *Diritto odierno.*

Dalle cose fin quì discorse è facile dedurre le varie tasse, che sono anche oggi in uso. Elleno sono: I. I donativi d'onore per la concessione del Pallio. II. I così detti *servitia communia*, che si prestano dai Vescovadi e dalle Abbazie concistoriali, ragguagliati al valore di un'annata di frutti, secondo l'antica e molto bassa tariffa della Camera Apostolica *t*). Questi possono ravvi-

o) Oderic. Raynald. ad ann. 1392. c. 1. «Ingravescentibusque rei pecuniarum difficultatibus ob continuos armorum fragores sanxit, ut redigendorum ex omnibus sacerdotiis, quæ a sede apostolica conferrentur, vectigalium, quæ primo labente anno obvenirent, dimidia pars in fiscum pontificium inferretur».

p) Conc. Constant. Sess. XI.

q) Conc. Const. Sess. XLIII.

r) Concord. Nat. Germ. a. 1418. c. 3.

s) Conc. Basil. Sess. XII. XXI.

t) C. 1. Extr. comm. de treug. et pac. (I, 9). Nel concordato colla Baviera è stata promessa una nuova stima. Nella Bolla per la Prussia si è fatta realmente. Il fiorino d'oro della tesoreria di Roma ragguaglia a 4 fiorini, 50 kr. del Reno (*).

(*) *Pari, presso a poco, a Lire 12. 1. 8. Toscane.* (Not. dell'Edit.)

sarsi nelle remunerazioni onorifiche, le quali, secondo la prescrizione di Giustiniano, si dovevano al Patriarca o al Metropolitano ed a' suoi Chierici, e per conseguenza in Roma al Papa ed ai Cardinali. Di qui è derivato anche il loro nome, che già s'incontra nel 1317. Secondo i Concordati di Costanza e di Vienna, una metà si paga nel primo anno e l'altra nel successivo. Nella Chiesa Greca le retribuzioni onorifiche dei nuovi Vescovi al Patriarca sono state determinate dal Sinodo e dagl'Ispettori delle Comuni proporzionalmente allo stato di ciascuna diocesi. III. I così detti *servitia minuta*, o più propriamente le sportule di Cancelleria, che si repartiscono in cinque porzioni fra gli ufficiali inferiori della Cancelleria pontificia. Questi pure si trovano già nell'accennata costituzione di Giustiniano, e sono da per tutto più o meno in uso. IV. Le annate propriamente dette. Queste debbono pagarsi da tutte le Prebende, che il Papa conferisce fuori del Concistoro, e consistono nella metà del valore dei frutti d'un anno. La loro origine rimonta alla surriferita Costituzione di Bonifazio IX. Sono state espressamente confermate dai Concordati di Costanza e di Vienna, però con questa restrizione *u*), che i Benefizj, i quali non rendono più di ventiquattro ducati, ne sono affatto esenti. Ora, poichè tutti i Benefizj della Germania, del Belgio, della Francia e della Spagna son valutati a ventiquattro ducati, senza riguardo alla loro rendita effettiva, così questa tassa è in certo modo soppressa. V. *I quindennia*, che debbono pagarsi ogni quindici anni da quei Benefizj, i quali sono stati uniti per sempre a Corporazioni ecclesiastiche, e che perciò non possono restar mai più vacanti, in compenso delle annate perdute *v*). Questa imposizione riconosce la propria origine da Paolo II (1470), ma è quasi da per tutto tacitamente abolita.

u) C. 2. *de annat.* in VII. (II, 3).

v) C. 4. 7. *de annat.* in VII. (II, 3).

MASSACHUSETTS

DURHAM COUNTY

NOTICE OF THE

RECORDS

OF THE

RECORDS

PISA

RECORDS

1871

